





14, 2017

*Bollettino della Soprintendenza  
per i beni e le attività culturali*



Région Autonome  
**Vallée d'Aoste**  
Regione Autonoma  
**Valle d'Aosta**

Assessorato Istruzione e Cultura  
Bollettino della Soprintendenza  
per i beni e le attività culturali della Valle d'Aosta

14, 2017

**Direzione e redazione**

piazza Roncas, 12 - 11100 Aosta  
telefono 0165/275903  
fax 0165/275948

**Comitato di redazione**

Lorenzo Appolonia, Omar Boretta, Laura Caserta,  
Gaetano De Gattis, Cristina De La Pierre, Roberto Domaine,  
Nathalie Dufour, Sara Pia Pinacoli, Laura Pizzi,  
Claudia Françoise Quiriconi, Joseph-Gabriel Rivolin,  
Carlo Salussolia, Gabriele Sartorio, Alessandra Vallet,  
Viviana Maria Vallet

**Redazione e impaginazione**

Laura Caserta, Sara Pia Pinacoli

**Progetto grafico copertina**

Studio Arnaldo Tranti Design

Si ringraziano i responsabili delle procedure  
amministrative e degli archivi della Soprintendenza

È possibile scaricare i numeri precedenti del Bollettino dal  
sito istituzionale della Regione Autonoma Valle d'Aosta  
[www.regione.vda.it/cultura/pubblicazioni](http://www.regione.vda.it/cultura/pubblicazioni)

La responsabilità dei diversi argomenti trattati è dei  
rispettivi autori, citati in ordine alfabetico

Le immagini del volume, i cui autori sono citati in  
didascalia tra parentesi, salvo diversa indicazione sono  
di proprietà della Regione Autonoma Valle d'Aosta

© 2018 Soprintendenza per i beni e le attività culturali  
della Regione Autonoma Valle d'Aosta,  
piazza Narbonne, 3 - 11100 Aosta

## SOMMARIO

- 1 ERCOLE BALLIANA (1958-2017)
- 4 UNA RICERCA MULTIDISCIPLINARE IN ALTA QUOTA: STORIE DI PAESAGGI E UOMINI AL MONT FALLÈRE (SAINT-PIERRE)  
*Luca Raiteri*
- 14 SCAVI PER L'AMPLIAMENTO DELL'OSPEDALE REGIONALE UMBERTO PARINI DI AOSTA: SINTESI DEI PRINCIPALI RISULTATI  
*Alessandra Armirotti, Claudia De Davide, David Wicks*
- 32 "LOU RÈHCONTROU" DI HÔNE: TRACCE DI UN INSEDIAMENTO DELLA SECONDA ETÀ DEL FERRO  
*Gabriele Sartorio, Gwenaël Bertocco, Gabriele Martino*
- 38 UN CONTESTO RITUALE TRA I DUE TEMPLI DELL'AREA SACRA FORENSE DI AUGUSTA PRÆTORIA: NUOVI DATI E INTERPRETAZIONI  
*Alessandra Armirotti, Giordana Amabili, Gwenaël Bertocco, Maurizio Castoldi, Mauro Cortelazzo*
- 50 SCAVI IN PIAZZA SAN FRANCESCO: SINTESI DEI PRINCIPALI RISULTATI DELLE CAMPAGNE 2011-2012 E 2017 NELL'INSULA 30 DI AUGUSTA PRÆTORIA  
*Alessandra Armirotti, Daniele Sepio, David Wicks*
- 62 HISTOIRE DES PREMIÈRES RECHERCHES SUR LA TOMBE T. 11 DE LA NÉCROPOLE RURALE DE SAINT-MARTIN-DE-CORLÉANS À AOSTE  
*Maria Cristina Ronc, Lavinia Ferretti*
- 67 LO SCAVO DELLA TORRE DEL CASTELLO DI GRAINES A BRUSSON  
*Gabriele Sartorio, Daniele Sepio*
- 74 PROGETTO ORGÈRES A LA THUILE: UN ESEMPIO RIUSCITO DI COLLABORAZIONE  
*Gabriele Sartorio, Antonio Sergi, Giorgio Di Gangi, Barbara Frigo, Chiara Maria Lebole*
- 85 LA RICERCA ARCHEOLOGICA NEI SITI D'ALTA QUOTA: TRE RECENTI SCOPERTE DALLE VALLI DEL GRAN PARADISO  
*Gabriele Sartorio, David Wicks*
- 96 IL CAMMINO DI SAN MARTINO IN VALLE D'AOSTA: UN'ESPERIENZA DI VIAGGIO E DI FEDE A CAVALLO DELLE ALPI  
*Stella Vittoria Bertarione*
- 101 QUANDO GLI ARCHEOLOGI PORTAVANO LA TONACA: IL CLERO E LA SALVAGUARDIA DELL'ANTICO IN VALLE D'AOSTA  
*Maria Cristina Fazari*
- 114 VISIONI DEL SACRO E MITI DI CREAZIONE FEMMINILE: COLLOQUIO SULLA MEMORIA ANCESTRALE  
*Maria Cristina Ronc, Morena Luciani Russo, Luciana Percovich*
- 121 LA PRODUZIONE ORAFA IN VALLE D'AOSTA NEL XIII SECOLO: PROBLEMI, DOMANDE, PROSPETTIVE  
*Giampaolo Distefano*
- 126 CASTELLO SARRIOD DE LA TOUR A SAINT-PIERRE: IL SISTEMA COSTRUTTIVO DEL SOFFITTO LIGNEO CON MENSOLE FIGURATE (1431-1435)  
*Mauro Cortelazzo*
- 133 CHÂTEAUX OUVERTS 2017: CANTIERE EVENTO A CHÂTEAU VALLAISE DI ARNAD  
*Nathalie Dufour, Viviana Maria Vallet, Nathalie Communod*
- 136 A LOZZOLO: UN DIPINTO DI VITTORIO AVONDO PER IL CASTELLO DI ISSOGNE  
*Sandra Barberi*
- 141 MANUTENZIONE STRAORDINARIA ALLA SCALA LAPIDEA SEMICIRCOLARE NEL CORTILE DEL CASTELLO DI FÉNIS  
*Rosaria Cristiano*
- 142 IL RESTAURO DI TRE MOBILI LAVABO DI CASTEL SAVOIA A GRESSONEY-SAINT-JEAN  
*Cristiana Crea, Alessandra Vallet*
- 144 IL RESTAURO DEL CRISTO CROCFISSO DELLA PARROCCHIALE DI GRESSONEY-SAINT-JEAN  
*Simonetta Migliorini, Laura Pizzi, Dario Vaudan, Federico Doneux, Nicoletta Odisio*
- 159 IL RESTAURO DELLA TELA DIPINTA CON LA MADONNA D'OROPA TRA I SANTI GIACOMO E ROCCO PROVENIENTE DALLA CAPPELLA DI PERRIÈRE, PARROCCHIA DI SAINT-VINCENT  
*Antonia Alessi, Alessandra Vallet, Novella Cuaz*
- 166 IL RESTAURO DEGLI APPARATI DECORATIVI E DEGLI ARREDI DELLA CAPPELLA DI BONDON A DONNAS  
*Laura Pizzi, Alessandra Vallet*
- 168 ANALISI SCIENTIFICHE E PROGETTI COFINANZIATI: COMPITI ISTITUZIONALI E COLLABORAZIONI  
*Lorenzo Appolonia*
- 170 SISTEMI INTEGRATI E PREDITTIVI (SIP): UN PROGETTO EUROPEO AL SERVIZIO DELLA CONSERVAZIONE PREVENTIVA DEI BENI CULTURALI  
*Lorenzo Appolonia, Simonetta Migliorini, Andrea Bernagozzi, Matteo Calabrese, Jean-Marc Christille, Annie Glarey, Nicoletta Odisio, Nicole Seris*
- 172 CON OCCHI NUOVI  
*Lorenzo Appolonia, Simonetta Migliorini, Dario Vaudan*

## ELENCO GENERALE DELLE ATTIVITÀ

- 174 DISINFESTAZIONI E TRATTAMENTI ANTIPARASSITARI SU OPERE E MANUFATTI LIGNEI  
*Lorenzo Appolonia, Alberto Bortone*
- 175 ARTE È SCIENZA AD AOSTA: I PRIMI DUE ANNI DI ESPERIENZA  
*Lorenzo Appolonia, Roberta Bordon, Annie Glarey, Ambra Idone, Nicoletta Odisio, Nicole Seris*
- 176 FINANZIAMENTO DI INTERVENTI DI RESTAURO AI SENSI DELLA L.R. 27/1993 NEL 2017  
*Cristina De La Pierre, Mara Angela Rizzotto*
- 180 ARCHITETTURA RURALE A CHÂTILLON  
*Cristina De La Pierre, Maria Bartolotta, Patrizia Mondino, Marco Rivolta, Lorenza Sapino*
- 189 ALPEGGI DELLA BASSA VALLE DEL LYS  
*Donatella Martinet*
- 195 MONTE BIANCO PATRIMONIO UNESCO?  
*Stefania Muti, Claudia Françoise Quiriconi*
- 201 LE DOUZIÈME TOME DE LA REVUE « ARCHIVUM AUGUSTANUM » A PARU  
*Joseph-Gabriel Rivolin*
- 202 EXPOSITION FRAGMENTS DE MÉMOIRE. LE TRAIN ET LE JARDIN  
*Daria Jorioz, Joseph-Gabriel Rivolin*
- 203 COSTUME DI GRESSONEY DI FRANCESCO TABUSSO  
*Veronica Cavallaro*
- 212 DAI PITTORI DELLA MONTAGNA ALLA FOTOGRAFIA D'AUTORE: GIOVANNI SEGANTINI ED EDWARD BURTYNSKY IN MOSTRA AD AOSTA  
*Daria Jorioz*
- 218 IN RICORDO DI GIANNI CARLO SCIOLLA (1940-2017)  
*Daria Jorioz*
- 220 LA PARTECIPAZIONE DELLA STRUTTURA ATTIVITÀ ESPOSITIVE AI SALONI DEL LIBRO NEL 2017  
*Stefania Lusito*
- 223 EVENTI
- 225 CONVEGNI E CONFERENZE
- 229 MOSTRE E ATTIVITÀ ESPOSITIVE
- 231 PUBBLICAZIONI
- 232 PROGETTI, PROGRAMMI DI RICERCA E COLLABORAZIONI
- 234 DIDATTICA E DIVULGAZIONE
- 241 INTERVENTI

## ABBREVIAZIONI

AA: Archivum Augustanum	D.Lgs.: decreto legislativo
AE: L'Année épigraphique	EAA: Enciclopedia dell'Arte Antica Classica e Orientale
AIPH: Associazione Italiana di Public History	FAI: Fondo Ambiente Italiano
ARES: Archeologia, Reenactment e Storia	GAM: Galleria d'Arte Moderna e Contemporanea di Torino
ASVA: Arte sacra in Valle d'Aosta, catalogo degli enti e degli edifici di culto e delle opere di arte sacra nella Diocesi di Aosta	GIS: Geographic Information System
BAA: Bibliothèquede l'Archivum Augustanum	IASA: Institut d'archéologie et des sciences de l'antiquité - Université de Lausanne
BAR: British Archaeological Reports	ICOM: International Council of Museums
BASA: Bulletin de l'Académie Saint-Anselme	IULM: Libera Università di Lingue e Comunicazione
BEPAA: Bulletin d'études préhistoriques et archéologiques alpines	LF: Lo Flambò/Le Flambeau revue du comité des traditions valdotaines
BREL: Bureau Régional Ethnologie et Linguistique de la Région autonome Vallée d'Aoste	LIDAR: Light Detection and Ranging o Laser Imaging Detection and Ranging
BSBAC: Bollettino della Soprintendenza per i beni e le attività culturali della Regione Autonoma Valle d'Aosta	L.R.: legge regionale
BSBS: Bollettino Storico-Bibliografico Subalpino	LRD: Laboratoire Romand de Dendrochronologie de Moudon - Vaud (CH)
BSFV: Bulletin de la Société de la Flore Valdôtaine	MiBACT: Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo (fino a luglio 2018)
BSPABA: Bollettino della Società Piemontese di Archeologia e Belle Arti	N.A.: norme di attuazione
CAMeC: Centro Arte Moderna e Contemporanea di La Spezia	ONG: Organizzazione non governativa
CAR: Cahiers d'Archéologie Romande	ONU: Organizzazione delle Nazioni Unite
CEFP: Centre d'études francoprovençales de Saint-Nicolas	PCA: Post-Classical Archaeologies
CIL: <i>Corpus Inscriptionum Latinarum</i>	P.D.: provvedimento dirigenziale
CNR-IDPA: Consiglio Nazionale delle Ricerche - Istituto per la Dinamica dei Processi Ambientali	PolITO: Politecnico di Torino
CNRS: Centre national de la recherche scientifique	PRG: Piano regolatore generale
CONI: Comitato Olimpico Nazionale Italiano	PRGC: Piano regolatore generale comunale
CRA: Céramique à revêtement argileux	PTP: Piano territoriale paesistico
DIATI, PolITO: Dipartimento di Ingegneria dell'Ambiente, del Territorio e delle Infrastrutture, Politecnico di Torino	QSAP: Quaderni della Soprintendenza archeologica del Piemonte
DISAFA, UniTO: Dipartimento di Scienze Agrarie, Forestali e Alimentari, Università degli Studi di Torino	RAF: Royal Air Force
	RAVA: Regione Autonoma Valle d'Aosta
	RaVdA: fondi Regione Autonoma Valle d'Aosta
	RTI: Reflectance Transformation Imaging

SBAC: Soprintendenza per i beni e le attività culturali  
della Regione Autonoma Valle d'Aosta

SFOM: Scuola di Formazione e Orientamento Musicale di  
Aosta

SPABA: Società Piemontese di Archeologia e Belle Arti

TCI: Touring Club Italiano

UNESCO: United Nations Educational, Scientific and  
Cultural Organization

UniSI: Università degli Studi di Siena

UniTO: Università degli Studi di Torino

XRF: spettrofotometria di fluorescenza ai raggi X

## ERCOLE BALLIANA

(1958-2017)

● La serenità con cui Ercole Balliana ha accettato di lasciare questo mondo, il desiderio di salutare gli amici prima di partire per il nuovo viaggio - come chiamava la sua fine ormai imminente -, uniti alla risolutezza con cui ha combattuto la grave malattia che lo aveva colpito, sono stati la testimonianza di una personalità forte e coraggiosa che, anche di fronte alla prova della morte, non ha ceduto alla disperazione. Quegli ultimi incontri, iniziati con un naturale imbarazzo da parte dei convenuti, si sono trasformati in riunioni di lavoro, nelle quali esprimeva il suo pensiero su dossier ancora aperti, invitava a non perdere tempo, a continuare sulla strada dell'innovazione, a offrire servizi sempre nuovi a utenti sempre più esigenti.

Lucidamente consapevole di aver trascorso un'esistenza - per quanto limitata - ricca di attività, passioni e soddisfazioni, Ercole si è spento lunedì 29 maggio 2017, lasciando alla moglie Fiorella Costenaro e ai figli Ylenia e Yuri, insieme agli incancellabili ricordi familiari, l'esempio di un uomo che ha saputo raccogliere e affrontare a testa alta le sfide della vita.

Ercole Balliana era nato ad Aosta il 6 novembre 1958. Nel 1978 aveva ottenuto il diploma di geometra e nel 1985 aveva conseguito presso il Politecnico di Torino la laurea magistrale in Architettura. Nel frattempo era iniziata la sua carriera nell'Amministrazione regionale, che lo avrebbe portato prima, nel 1986, alla responsabilità del Servizio infrastrutture ricreativo-sportive, poi, nel 1997, alla dirigenza del Servizio del patrimonio.

È del settembre 2008 la sua nomina a dirigente del Servizio di gestione delle biblioteche, a capo del quale, dopo un periodo come responsabile della Promozione per i beni e le attività culturali (2012-2015), sarebbe tornato nel maggio 2015.

Nel 2009 era stato anche eletto dai colleghi segretario della DIRVA (Associazione sindacale dei Dirigenti della Regione Valle d'Aosta).

La sua innata preoccupazione per il benessere e il progresso dell'umanità (sembra una frase fatta, ma era proprio così) lo ha spinto a mettere a disposizione della sua stessa comunità l'instancabile entusiasmo che ne segnava il carattere e le indubbie capacità organizzative. Così, è stato consigliere del Comune di Sarre dal 1995 e, dal 2015, anche assessore con delega al Territorio.

A essere sinceri fino in fondo, come capita spesso a uomini forti e determinati, anche Ercole non aveva un carattere sempre facile. Non era infrequente che scambi di vedute con colleghi producessero qualche scintilla. Inoltre non sopportava l'immobilismo e la rassegnazione, aveva le idee chiare, un'invidiabile capacità di vedere lontano e una forma di resilienza psicofisica che in genere piegava la controparte, consentendogli quasi sempre di realizzare i suoi progetti, a volte persino audaci.

Tutti, però, si sono sentiti più soli dopo averlo salutato per l'ultima volta.

● Forse è vero che il carattere e il destino di un uomo sono già scritti nel suo nome: io credo di non aver conosciuto altre persone con l'energia, la forza di volontà e il coraggio di Ercole Balliana.

La sua voglia di fare, il suo entusiasmo, la sua instancabile attività erano un esempio per tutti coloro che lavoravano insieme a lui.

Io l'ho conosciuto non molti anni fa, quando venne nominato per la prima volta dirigente della Biblioteca regionale. Dopo un breve periodo di acclimatazione in cui chiese a tutti i collaboratori di insegnargli i rudimenti di questo mondo per lui nuovo, cominciò a proporre innovazioni nell'approccio alle diverse problematiche, sia nell'atteggiamento del personale sia con l'introduzione di nuove tecnologie. Riuscì a reperire le ingenti risorse necessarie per una maggiore automazione in grado di far fare un salto di qualità alla biblioteca e farla ritornare il luogo di eccellenza che era stata al momento della sua apertura.

Tutti i colleghi ricordano quel periodo di formazione continua con gruppi di lavoro impegnati ad analizzare, studiare e descrivere tutti i processi e le attività. Certo alcuni si sono fatti coinvolgere di più, altri sono rimasti più scettici, ma tutti devono riconoscere un desiderio di migliorare il servizio reso a tutta la popolazione valdostana.



*I colleghi della Biblioteca regionale*



Poi, per qualche tempo, Ercole ebbe altri incarichi e lasciò la biblioteca. Quando ritornò aveva anche il nuovo impegno di amministratore che lo assorbiva molto e quindi - per nostra fortuna - fu un pochino meno vulcanico che in precedenza. Aveva inteso la direzione della biblioteca come una missione, gli piaceva dire che il bibliotecario era come un "prete laico", dedito con tutte le sue forze allo svolgimento delle proprie mansioni. E per lui il paragone era azzeccato, impegnato con tutte le sue notevoli forze alla realizzazione dei suoi molteplici progetti, sfociati, ancora una volta, in applicazioni che hanno fatto progredire la biblioteca con l'attivazione di nuovi servizi digitali d'avanguardia. Studiava, si aggiornava e cercava di coinvolgere tutti i colleghi con una leadership basata sull'esempio e sulla dedizione al lavoro.

Ricordo come fosse ieri quando Ercole lamentò un dolore lancinante alla gamba, una sciatalgia si pensava all'inizio, ma presto il problema si rivelò nella sua gravità.

Il suo coraggio nell'affrontare la malattia è stato eccezionale. Tutti eravamo convinti che se c'era qualche chance di guarigione, Ercole sarebbe stato in grado di coglierla grazie alla sua determinazione e alla sua volontà.

Sappiamo il coraggio e la forza con cui ha affrontato operazioni chirurgiche e massacranti trattamenti farmacologici. Purtroppo tutto è stato inutile e la malattia non gli ha concesso scampo.

Negli ultimi giorni, quando la fine era ormai ineluttabilmente vicina, Ercole ha voluto incontrarci tutti. Non è stato un semplice commiato di circostanza. Quando sono andato a trovarlo abbiamo parlato delle sue vicende personali, di medici, di politica, della pubblica amministrazione ma soprattutto della biblioteca. Con la sua voce baritonale ormai flebile, si è quasi scusato di non essere riuscito a realizzare tutto ciò che avrebbe voluto... Ho cercato di rinfrancarlo dicendo che l'impronta che ha lasciato continuerà a dare buoni frutti. So che l'ultimo incontro è stato toccante per tutti coloro che sono andati a salutarlo. Perfettamente cosciente del poco tempo che gli rimaneva, riusciva ancora a trasmettere il suo entusiasmo per il lavoro in biblioteca, quasi volesse assicurarsi che il suo impegno non andasse perduto.

Nei rapporti con me è stato sempre corretto e rispettoso, anche quando non ne condividevo le scelte e gli ricordavo allora di essere più vecchio di lui di una settimana...

Penso di poter dire a nome di tutti i colleghi, specie di quelli che lo conoscevano meglio e che oggi sarebbero stati troppo emozionati per pronunciare alcune parole di ricordo, che Ercole ci mancherà molto, come persona, come dirigente, come amico.

*Donato Arcaro*

Ricordo in occasione delle esequie

- Conobbi Ercole nel 1978, tramite due ex compagne di liceo, una delle quali si sarebbe di lì a poco fidanzata con lui. Ebbi da subito l'impressione che fosse un tipo fuori del comune: aveva da poco finito il servizio militare e il suo grande cruccio era di averlo trascorso al Circolo ufficiali della caserma Battisti (invidiatissima assegnazione da "imboscato" di lusso), anziché - come avrebbe

voluta - nella compagnia operativa del battaglione Aosta, la temuta "Quarantuno", costantemente impegnata in marce estenuanti e in polari campi invernali. Per qualche anno formammo uno stabile gruppo di amici, che si ritrovavano spesso in numero variabile, a seconda della disponibilità di tempo, per organizzare gite domenicali o brevi periodi di vacanza: pomeriggi in piscina, escursioni estive in rifugio e invernali in Val Ferret (dove fui convinto - *mirabile dictu* - a darmi fuggevolmente allo sci di fondo, malgrado la mia innata repulsione per ogni tipo di sport), un gelido Capodanno a Bosses, uno assai più tiepido sulla Costa Azzurra, un sabbioso campeggio estivo in Caramargue... Ma poi l'evoluzione delle vicende sentimentali di Ercole, i nuovi impegni di lavoro suoi (nel frattempo si era laureato in Architettura e aveva vinto un concorso di vice dirigente presso l'Amministrazione regionale), miei e di altri membri del gruppo fecero sì che i rapporti si fecero più rari, fin quasi a cessare.

Soltanto nel 1988 ebbi occasione di riprendere i contatti con Ercole, per motivi di lavoro. Dirigevo allora l'Ufficio stampa della Presidenza della Giunta regionale e fui incaricato, tra l'altro, di occuparmi della partecipazione della Valle d'Aosta alla Biennale di Venezia. La Regione avrebbe avuto a disposizione un padiglione, nell'ambito della prestigiosissima rassegna artistica, in cui esporre opere di celebri artisti contemporanei (Andrea Cascella, Mario Ceroli, Sandro Chia, Antonio Ive, Mimmo Paladino, Arnaldo e Giò Pomodoro, Joaquín Roca Rey), realizzate in acciaio nello stabilimento Deltacogne di Verrès. Dati i tempi tecnici assolutamente proibitivi (un trimestre scarso), mi resi conto che sarebbe stato necessario disporre della collaborazione a tempo pieno di un professionista determinato e creativo, e richiesi il suo distacco. Ci recammo a Venezia, prendemmo contatto con i responsabili della Biennale ed Ercole gestì il seguito dell'operazione con grande impegno e competenza: ristrutturò e arredò con gusto squisito la minuscola, fastidiosa costruzione che era stata assegnata alla Regione, trasformandola in una sorta di chalet dalle linee avveniristiche, che richiamava tuttavia nei materiali la nostra tradizione, e meritando l'apprezzamento dell'allora direttore delle Arti visive della Biennale, Giovanni Carandente, e di due critici d'arte del calibro di Achille Bonito Oliva e Vittorio Sgarbi. Le opere ospitate nel padiglione veneziano, di grande qualità artistica, furono poi oggetto di una mostra patrocinata dalla Biennale al Centro Saint-Bénin e sono ora esposte nelle sale del Castello Gamba.

Dopo l'eccezionale esperienza della Biennale, i nostri rapporti si allentarono di nuovo, fino a quando, nel 2003, fui incaricato della direzione degli Archivi e Biblioteche. Ercole, che nel frattempo aveva accumulato esperienze lavorative in vari settori dell'Amministrazione, si offrì di supportarmi in un settore culturale nel quale gli aspetti logistici ed edilizi hanno un'importanza particolare. Incaricato dapprima come "dirigente collaboratore", poi come capo servizio della Biblioteca regionale, contribuì a portare avanti l'impegnativa "macchina" del Sistema bibliotecario regionale. Di carattere più posato e pantoufflard, io ero addetto, per così dire, al "freno"; Ercole, innovatore per natura e vocazione, all'"acceleratore". Fatalmente, di tanto in tanto entrava in funzione

la “frizione”, ma i rapporti non cessarono mai di essere improntati a una sincera amicizia e la “macchina” non smise di progredire.

Sempre alla ricerca di nuove esperienze, nel 2012 Ercole scelse di passare al settore della promozione per i beni e le attività culturali, per poi tornare alla direzione del Sistema bibliotecario tre anni dopo, mentre io mi trasferivo alla direzione dell'Archivio storico. Fu in quest'ultimo periodo che lo assalì la malattia destinata a separarlo definitivamente dai suoi amici, e che ebbi modo di apprezzare il suo eccezionale coraggio e la forza d'animo che dimostrò, nel continuare a lavorare con impegno al servizio della comunità (anche come assessore del Comune di Sarre), fino agli ultimi giorni.

La notizia della sua morte mi raggiunse a Kyoto, mentre trascorrevi un periodo di ferie in Giappone: mi rimane il rimpianto di non aver avuto la possibilità di rivederlo un'ultima volta prima che ci lasciasse. A costo di apparire un ingenuo o peggio, voglio però riferire quanto mi accadde il giorno della sua morte. Il mattino, mi trovavo nel recinto di un santuario scintoista, quando una farfalla dalle ali nere e azzurre mi si posò ai piedi e rimase immobile: non se ne andò neppure quando mi mossi per fotografarla da vicino; verso sera, mentre passeggiavo nel parco di un altro santuario, vicino all'hôtel in cui alloggiavo, fui accompagnato fino all'uscita da un corvo, che saltando da un ramo all'altro degli alberi, non cessava di gracchiare. Appena rientrato in albergo, ricevetti la telefonata con cui mi si annunciava la triste notizia. Non posso fare a meno di pensare che la farfalla, che abbandona l'involucro della crisalide per librarsi nel cielo, è il più efficace simbolo dell'anima che abbandona il corpo per rinascere alla vita eterna; e di ricordare che le credenze popolari considerano il corvo un uccello di malaugurio. A dispetto della mia mentalità razionalista, mi è difficile non credere che Ercole abbia voluto, in qualche modo, darmi un ultimo saluto e avvisarmi della sua liberazione dal dolore e della sua vittoria sulla morte corporale.

*Joseph-Gabriel Rivolin*



*Kyoto, farfalla nel parco del santuario Jinkakuji.  
(J.-G. Rivolin)*

# UNA RICERCA MULTIDISCIPLINARE IN ALTA QUOTA STORIE DI PAESAGGI E UOMINI AL MONT FALLÈRE (SAINT-PIERRE)

Luca Raiteri

## La ricerca

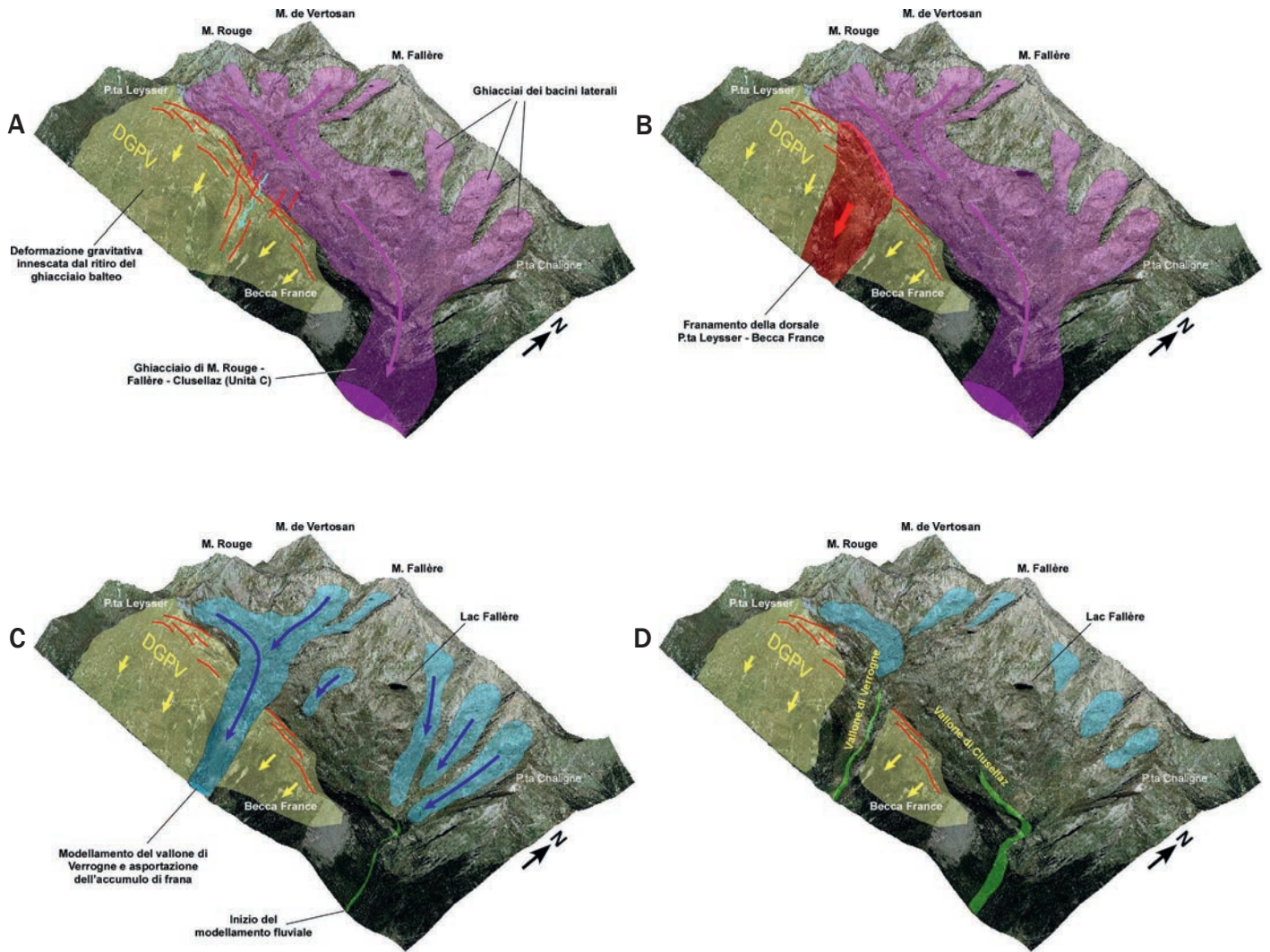
Le problematiche legate alle dinamiche di popolamento e allo sfruttamento degli ecosistemi delle alte quote costituiscono il fondamento di numerosi programmi di studio in corso sull'intero continente europeo. L'approccio diacronico e paleoecologico di tali ricerche permette di documentare la storia dell'uomo in zone difficilmente accessibili, talvolta prive di qualsiasi evidenza archeologica. Dagli studi prodotti, emerge l'importanza che assume il rapporto uomo-ambiente in alta montagna, dove le dinamiche ambientali rivestono un ruolo importante. L'impostazione metodologica inerente alla ricerca in oggetto<sup>1</sup> ha privilegiato la scelta di un'area ben definita, localizzata nel Comune di Saint-Pierre in Valle d'Aosta e corrispondente al "comprensorio" del Mont Fallère. La prima segnalazione concernente il rinvenimento di manufatti nell'area risale al 1998, mentre nell'anno successivo si svolsero una raccolta di superficie e un saggio di approfondimento.<sup>2</sup> Dall'anno 2009, in seguito a un accordo tra la Regione Autonoma Valle d'Aosta e l'Università degli Studi di Ferrara, le ricerche sono riprese con l'obiettivo di sviluppare lo studio multidisciplinare oggetto del presente lavoro. In generale, si sono messi in relazione dati archeologici e paleoambientali: prospezioni territoriali, scavi archeologici, analisi dell'industria litica, datazioni con il radiocarbonio, carotaggi per ricerche paleoecologiche e geochimiche, analisi fisico-chimiche dei sedimenti, indagini geologiche e geomorfologiche. L'associazione di tali studi, che ha permesso di ricostruire le grandi tappe dell'antropizzazione dell'area e la trasformazione degli ambienti, mette in evidenza la presenza al Mont Fallère di gruppi di cacciatori-raccoglitori nel Mesolitico e la probabile attestazione delle prime forme di transumanza verticale durante l'Età del Rame a partire dal IV millennio a.C.

Dal punto di vista archeologico, le indagini svolte tra il 2009 e il 2012 hanno comportato una fase progettuale e una serie di attività legate alle due principali metodiche per il recupero delle evidenze sul campo: la ricognizione territoriale e lo scavo. La fase progettuale, finalizzata all'individuazione di una modalità di survey adeguata ad affrontare le problematiche legate alla visibilità archeologica in alta quota, ha riguardato la predisposizione di una "carta di sintesi" e la formalizzazione di una scheda di ricognizione. In particolare, l'elaborazione di tale carta esprime la volontà di creare uno strumento funzionale dal punto di vista archeologico e facilmente applicabile durante le attività sul campo, che permetta di raccogliere dati eterogenei, finalizzati a caratterizzare le diverse aree del territorio, sia in presenza sia in assenza di interesse archeologico. Alle indagini archeologiche sono state associate una serie di prospezioni geofisiche, nella fattispecie l'esecuzione di tomografie elettriche volte alla verifica della presenza di un antico lago colmato nei pressi del sito MF3 e alcune prove magnetiche in corrispondenza dei siti MF3, MF6 e MF7.<sup>3</sup> Queste hanno confermato, da un lato, l'esistenza del paleolago, definendone la profondità e permettendo di riconoscere la presenza di un potente corpo sedimentario di materiale grossolano di conoide, che copre i sedimenti lacustri più fini, dall'altro, l'utilità di test magnetici da applicarsi nelle future attività legate al survey.

Le attività archeologiche sul campo (2009-2012) hanno portato al rinvenimento di sei nuovi siti (MF4-MF9) e a una serie di campagne di scavo (MF1 nel 2009-2012, MF3 nel 2010-2011 e MF6 nel 2011-2012). In particolare, il sito MF3, localizzato in corrispondenza di una blanda depressione allungata e sospesa rispetto all'adiacente Plan di Modzon, ha restituito materiale archeologico da riferirsi presumibilmente al Neolitico medio-recente,



1. Il "comprensorio" del Mont Fallère e il territorio regionale.  
(Da Google Earth)



2. Ricostruzione schematica dell'evoluzione dell'area di studio.

Fase A: immediatamente successiva al ritiro del ghiacciaio Balteo. Comparsa di deformazioni gravitative che generano nel versante affacciato sulla valle principale uno stato di stress tensionale e la conseguente apertura di fratture (in rosso) lungo la linea di cresta e in direzione trasversale (NNW-SSE), con possibile creazione di una nuova linea di drenaggio (in azzurro).

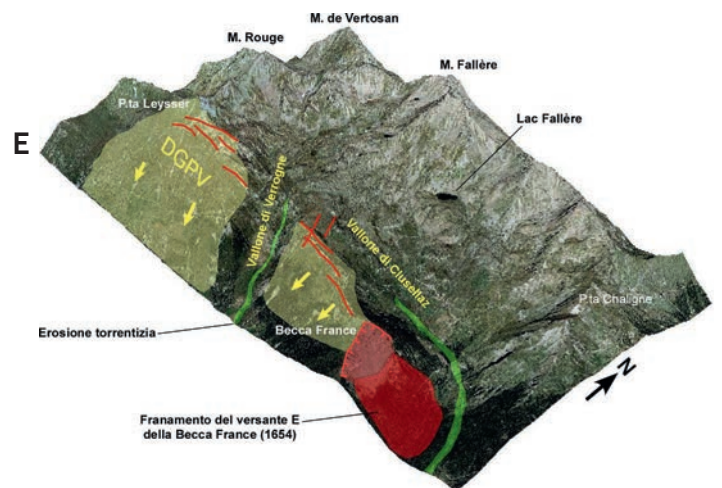
Fase B: collasso del versante sul fianco destro orografico del ghiacciaio di Mont Rouge - Fallère - Clusellaz, favorito dalle deformazioni gravitative e dalla infiltrazione di acqua subglaciale lungo la nuova direttrice di drenaggio.

Fase C: il ghiacciaio di Mont Rouge - Fallère - Clusellaz abbandona il suo percorso originario e inizia a fluire nel varco creato dal franamento del versante, asportando progressivamente l'accumulo di frana e modellando il Vallone di Verrogne. Inizio della fase di pulsazioni che porta alla progressiva riduzione dei ghiacciai.

Fase D: momento finale riferito al glacialismo nell'area e avvio dell'erosione torrentizia. Permangono le condizioni di instabilità latente (DGPV) alla scala del versante.

Fase E: i ghiacciai sono definitivamente scomparsi, il modellamento fluviale-torrentizio ha uno sviluppo molto limitato in generale senza contare alcune aree caratterizzate da peculiari aspetti geologici (si veda torrente Verrogne); permane l'instabilità di versante che si traduce in lenti movimenti di deformazione gravitativa nel settore della Becca France e sul versante sud della Punta Leysser.

(Da DELLE PLANE, GABRIELE 2017)



mentre l'approfondimento archeologico relativo al sito MF6 ha evidenziato la presenza di diverse strutture, tra cui due focolari, e 383 manufatti litici principalmente in quarzo ialino. Una serie di datazioni al radiocarbonio su carbone di legno ha permesso di riferire a MF6 tre principali frequenziazioni, corrispondenti all'Età del Rame, al Bronzo antico e al Bronzo finale/prima Età del Ferro. Per quanto riguarda il sito MF1, di stratigrafia più complessa rispetto a quelli sopra indicati, è dedicato il prossimo paragrafo.

La ricerca ha incluso anche una serie di analisi di carattere paleoambientale. In particolare, il rilevamento geologico-geomorfologico,<sup>4</sup> realizzato nell'estate del 2009, ha permesso di ricostruire l'evoluzione tardoglaciale e olocenica del Mont Fallère, attribuibile in gran parte al modellamento glaciale, oltre che a fattori strutturali legati al basamento e all'evoluzione della DGPV (Deformazione Gravitativa Profonda di Versante). Gli studi geologici e geomorfologici hanno pertanto determinato che un collasso del versante destro dell'Unità Glaciale C (Unità Glaciale di M. Rouge - Fallère - Clusellaz), verificatosi dopo il ritiro del ghiacciaio Balteo (riferito alla valle centrale), determinò un cambio di direzione del flusso della lingua glaciale laterale e l'avvio del modellamento glaciale del Vallone di Verrogne (Unità Glaciale di Verrogne o Unità V). Solo in un secondo tempo diverse pulsazioni positive del ghiacciaio di Verrogne, intervallate da stadi di ritiro, oltre al contemporaneo avvio del modellamento torrentizio dell'area, portarono alla formazione del paesaggio attuale. Anche la profonda gola, entro cui scorre il Torrente Verrogne in prossimità del sito MF1, rappresenta verosimilmente il risultato di un modellamento recente legato a una discontinuità importante del basamento (zona di faglia o di fratturazione intensa con direzione NNW-SSE) e alla deformazione gravitativa profonda di versante di cui sopra.

Le indagini paleobotaniche,<sup>5</sup> svolte a partire dall'estate del 2009 presso la torbiera delle Crotte Basse (2.365 m s.l.m.), localizzata 650 m a monte del sito MF1, hanno permesso di individuare una successione stratigrafica riferibile agli ultimi 13.000 anni. Indagini paleoecologiche, supportate da datazioni C14 e analisi geochemiche, hanno restituito un'immagine dettagliata del paesaggio e delle sue trasformazioni, che possiamo così riassumere:

1. foreste di pino erano insediate a bassa quota sul Mont Fallère verso la fine dell'interstadio di Allerød (Tardoglaciale, ca. 13.000 anni cal. BP ovvero circa 13.000 anni fa). Più in alto le fasce subalpine e alpine erano prive di alberi e ospitavano comunità erbacee a Gramineae e *Artemisia*;
2. il deterioramento climatico del Dryas recente (12.700-11.700 anni cal. BP) determinò un abbassamento del limite della foresta e l'espansione di steppe a xerofite;
3. l'inizio dell'Olocene (11.700 anni cal. BP) segnò la rapida diffusione delle vegetazioni forestali. La presenza di abbondante polline, di aghi fossili e di stomi di *Pinus cembra* nei sedimenti della torbiera delle Crotte Basse testimonia che foreste di pino cembro erano presenti alla quota della torbiera da circa 8.800-8.600 anni cal. BP. A quote inferiori si espandono foreste di latifoglie termofile;
4. *Abies alba* si diffonde fino a ca. 2.300 m di quota sul Mont Fallère a partire da circa 8.400-8.200 anni cal. BP, forse favorito da un aumento delle precipitazioni;

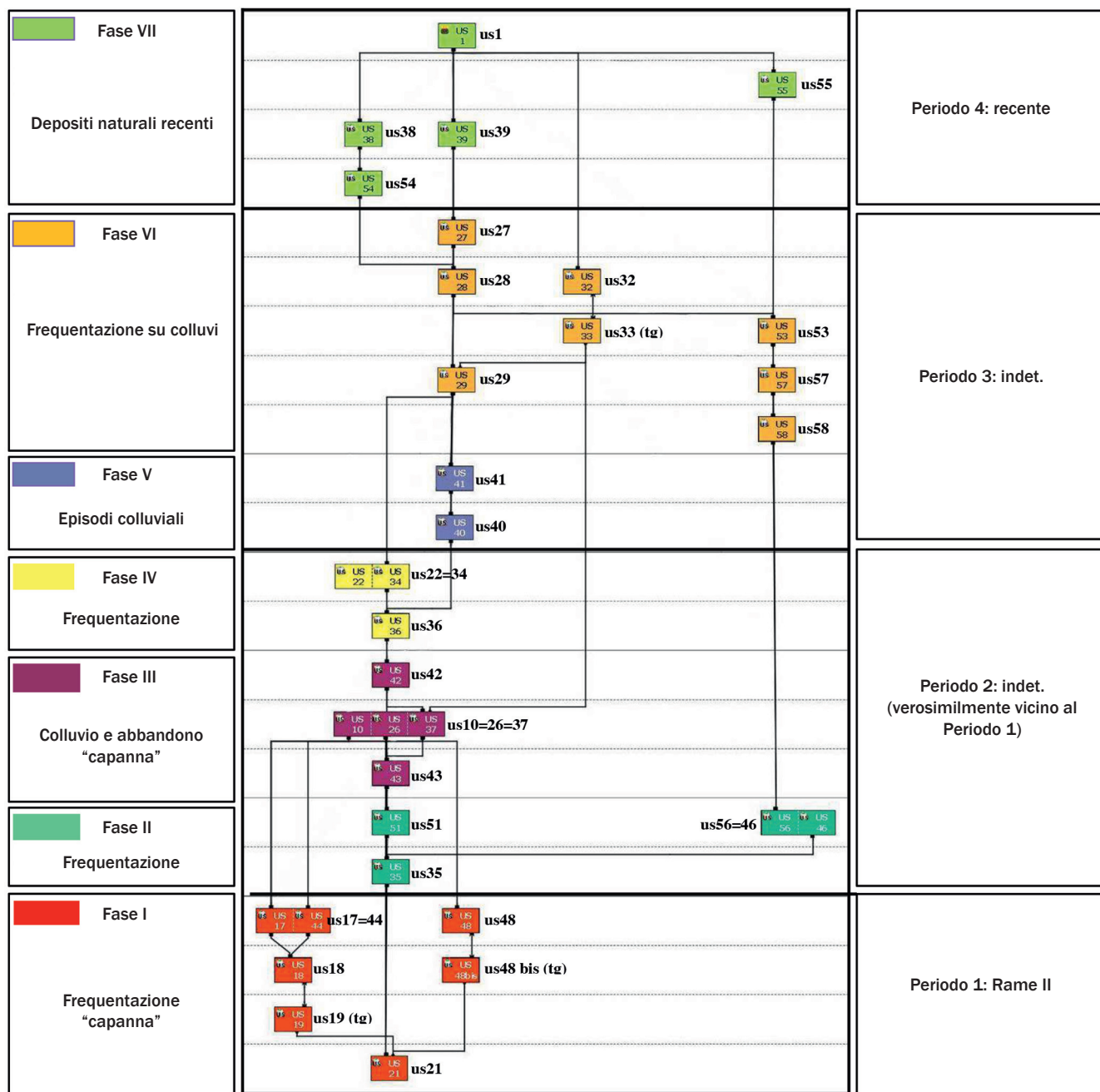
5. foreste di conifere con pino cembro, abete bianco e larice dominarono gli ambienti d'alta quota fino a ca. 5.600 anni cal. BP, quando l'intervento dell'uomo determinò il rapido declino delle foreste e lo sviluppo di pascoli. Questo fenomeno è ben illustrato dalla marcata diminuzione delle percentuali polliniche delle specie forestali e dall'aumento delle percentuali polliniche d'indicatori di pascolo, delle concentrazioni di carbone e di spore coprofile e da un maggiore apporto di fosforo nei sedimenti.

## Il sito MF1

### Le attività sul campo

Il sito MF1, rinvenuto occasionalmente nel 1998 e localizzato su una dorsale caratterizzata da un orientamento N-S, si affaccia verso Est direttamente sull'incisione del ramo orientale del Torrente Verrogne. I materiali archeologici provenienti dalle raccolte di superficie (1998 e 2005) erano distribuiti sulla parte sommitale della dorsale, per circa 1.000 mq. Lo scavo archeologico attuato tra gli anni 2009 e 2012 e lo studio sedimentologico condotto contestualmente hanno consentito di fare luce sulla genesi del deposito dal quale tali manufatti provengono e di recuperare evidenze utili alla comprensione delle dinamiche insediative dell'area. Sopra un substrato con giacitura della foliazione di circa 20° verso Ovest, si sviluppavano depositi di riporto, costituiti da frammenti litici decimetrici provenienti dal sottostante substrato, mescolati a una matrice sabbioso-siltosa di colore bruno-giallastro derivante da originari depositi glaciali; tali livelli, riferibili alla sistemazione dell'area da parte dell'uomo a scopo abitativo (Età del Rame), risultavano sepolti da una serie di depositi colluviali direttamente sottostanti il manto erboso. I prodotti colluviali erano costituiti da una prevalente matrice fine di colore bruno-rossastro, inglobante piccoli frammenti lapidei angolosi di provenienza locale e manufatti litici. Le operazioni di post-scavo, finalizzate alla periodizzazione delle diverse unità stratigrafiche (US), hanno permesso di evidenziare la presenza di sette fasi, riferibili a quattro periodi.

Dall'analisi stratigrafica è risultato evidente che gran parte dei manufatti litici, prevalentemente su cristallo di rocca e tipologicamente riferibili al Mesolitico antico (Sauveterriano) rinvenuti negli strati colluviali superficiali sono da considerarsi in giacitura secondaria e che tali livelli hanno sigillato una serie di frequenziazioni in giacitura primaria, tra le quali appare di grande importanza quella riferibile all'Età del Rame. Alcuni frammenti di carbone di legno e una nocciola, selezionati in base alla posizione nella sequenza stratigrafica, sono stati sottoposti a datazione al radiocarbonio AMS (spettrometria di massa con acceleratore). Ben sei date (strati 17=44 e 21), a cui si aggiunge la datazione relativa alla nocciola, attestano una frequenziazione corrispondente all'Età del Rame (Rame II); per quanto riguarda i depositi colluviali, le datazioni confermano le correlazioni stratigrafiche e indicano varie fasi di frequenziazione riconducibili alla fine del Boreale/inizio dell'Atlantico (Mesolitico) nonché al tardo Neolitico/inizio Età del Rame.



3. Diagramma stratigrafico e periodizzazione relativi al sito MF1 - area "capanna" (2009-2012).  
(L. Raiteri, F. Martinet, elaborazione P. Allemani)

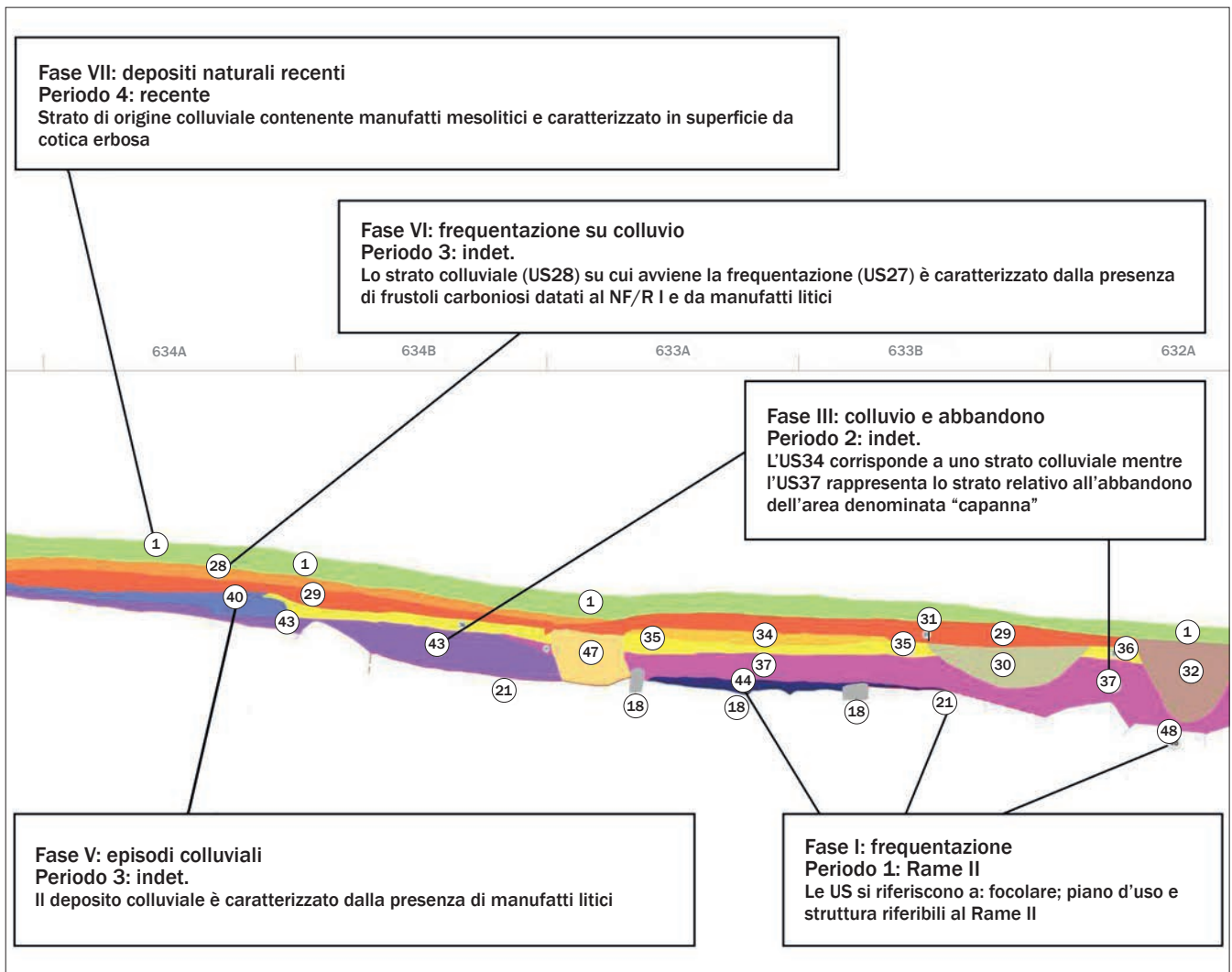
Le ricerche nel sito MF1 hanno anche comportato uno studio sedimentologico<sup>6</sup> dei livelli denominati T1, T2 e T3 campionati nella sezione Ovest del quadrato 633C (sondaggio preliminare 2009); la tessitura a supporto di matrice e la struttura massiva, la loro bassa selezione e la presenza di clasti angolosi distribuiti in modo caotico in una matrice dominante ne confermano l'interpretazione come depositi colluviali. Si tratta dunque di livelli formati dal lento movimento sul versante di colate di fango per soflusso - verosimilmente in ambiente periglaciale, durante le fasi climatiche fredde e secche - ovvero per ruscellamento diffuso sui versanti durante le fasi calde e umide.

#### L'analisi tecno-economica e tipologica dell'industria litica

L'industria litica del sito MF1, proveniente da una serie di raccolte di superficie (1998, 1999, 2005 e 2008), da

saggi preventivi (2008-2009) e dallo scavo archeologico del settore denominato area "capanna" (2009-2012) si compone di complessivi 3.673 manufatti prevalentemente rappresentati da elementi su cristallo di rocca e secondariamente su selce (81).

In base all'analisi della stratificazione rinvenuta, dominata da depositi colluviali, e al confronto con le datazioni radiocarboniche ottenute, l'insieme litico è stato suddiviso in due gruppi di macro-unità stratigrafiche, rispettivamente denominati A (livelli colluviali superficiali) e B (strati sottostanti che coprono direttamente il fondo dell'unità abitativa). Per entrambi gli insiemi, composti rispettivamente da 2.215 (gruppo A) e 1.458 manufatti (gruppo B), si segnala un elevato tasso di frammentarietà, corrispondente al 60% circa dei reperti. Dallo studio tecnologico<sup>7</sup> emerge che la fase della catena operativa maggiormente



4. Principali US relative all'area "capanna" del sito MF1 - sezione C-CI, qq. 634, 633 e 632A.  
 (L. Raiteri, F. Martinet, elaborazione P. Allemani)

rappresentata per i due gruppi è quella della produzione (circa 35%) che, sommata all'inizializzazione-produzione e alla produzione-gestione, raggiunge il 54%; a questa, seguono l'inizializzazione (13% gruppo A; 20% gruppo B) e la gestione (5% gruppo A; 7% gruppo B), mentre i nuclei si attestano rispettivamente al 5,9% per il gruppo A e al 3,7% per il gruppo B. La trasformazione dei supporti vede una percentuale più importante per il gruppo A (21% ca.) rispetto al gruppo B (13% ca.). Per entrambi è evidente uno sfruttamento improntato alla ricerca di micro-schegge e schegge laminari e, in minor misura, di micro-lamelle. Prevale l'impiego di metodi di riduzione unidirezionali con riorientamenti frequenti sulla stessa superficie (sfruttamenti periferici) o su superfici adiacenti. La percussione diretta è dominante, ma a questa si affianca, soprattutto nelle fasi finali di sfruttamento, la percussione bipolare (oltre il 50% dei nuclei). Le maggiori differenze tra i gruppi sono evidenziate dallo studio tipometrico: il gruppo A è caratterizzato, in generale, dalla presenza di elementi di minori dimensioni, mentre per il gruppo B il dato appare più eterogeneo, con supporti che raggiungono misure lievemente maggiori; gli spessori sono compresi prevalentemente nella classe 1-2 mm per il gruppo A, mentre per il gruppo B prevalgono gli elementi con spessore compreso

tra 3 e 5 mm. Anche per quanto riguarda il volume medio dei supporti interi emerge una differenza tra il gruppo A (volume medio dei supporti interi di 392,8 mmc) e il gruppo B (volume medio dei supporti interi di 571,4 mmc). Nonostante le suddette differenze, l'industria litica è, in generale, caratterizzata da valori tendenzialmente iper-microlitici. Da un punto di vista tipologico, tra i supporti modificati dal ritocco (84 per il gruppo A e 22 per il gruppo B) gli strumenti sono prevalenti, rappresentati principalmente da troncature, raschiatoi e denticolati, mentre le armature sono dominate dagli elementi frammentari generici. Fra le armature integre del gruppo A sono presenti alcuni geometrici: triangoli scaleni, punta a dorso totale e dorsi e troncutura. Questi ultimi sono presenti anche nel gruppo B, accompagnati da una lama a dorso. L'analisi tecnologica e tipologica è stata supportata da altre indagini che hanno consentito una ricostruzione delle catene operative in modo più ampio e completo: uno studio petrografico e micropaleontologico finalizzato all'identificazione delle materie prime e all'individuazione delle aree di approvvigionamento, un programma sperimentale di scheggiatura sui cristalli di quarzo e uno studio funzionale.

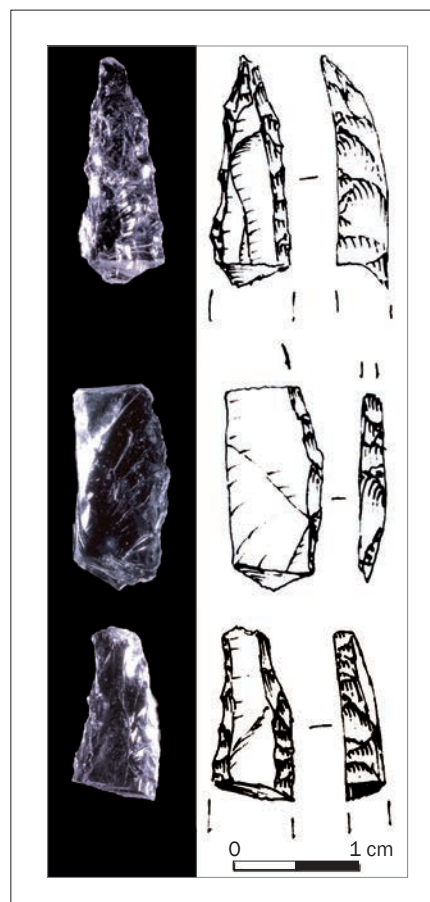
L'analisi delle materie prime<sup>8</sup> ha evidenziato lo sfruttamento prevalente del quarzo (in particolare ialino) di origine locale (98%). Il quarzo rappresenta l'unica risorsa localmente disponibile ed è stato largamente utilizzato in tutte le industrie litiche scheggiate dell'area. Nel caso di MF1 gran parte dei manufatti presenta un aspetto trasparente e vetroso e la presenza di superfici naturali (facce) suggerisce la raccolta e lo sfruttamento di cristalli ben formati. Non mancano tuttavia manufatti di aspetto torbido e biancastro di minore qualità, ricavati dalle radici dei cristalli o alterati da stress tettonici o dal calore. Un modesto gruppo di manufatti su selci (81) di provenienza extra-regionale si rivela particolarmente importante per ricostruire i contatti e le direttrici di spostamento degli antichi frequentatori del Mont Fallère. Sono rappresentati litotipi sia italiani (Sudalpino: Lombardia o Veneto), sia francesi (Rhône-Alpes e/o Provenza). Nella maggior parte dei casi si tratta di piccole schegge probabilmente derivanti dal ritocco dei manufatti.

Base fondamentale del programma sperimentale di scheggiatura sui cristalli di quarzo<sup>9</sup> è stata la realizzazione di 20 serie ottenute dalla scheggiatura di altrettanti cristalli. Per queste si sono utilizzate le principali tecniche di scheggiatura in uso durante la Preistoria recente in ambito europeo: percussione diretta con percussore in pietra e organico, percussione bipolare, percussione indiretta e pressione. Obiettivo generale della produzione litica sperimentale è stato, in tutti i casi, l'ottenimento di lamelle e piccole schegge da utilizzare sia per confezionare armature e strumenti tramite l'applicazione di un ritocco, sia direttamente sfruttandone i bordi attivi. In generale, la tecnica più versatile tra quelle testate è la percussione diretta, che assicura una maggiore continuità in termini di produttività. Fra i vari percussori sperimentati, quello in palco di cervo e quelli litici in genere sono apparsi i più performanti. L'utilizzo della percussione bipolare, tuttavia, ha consentito di abbassare notevolmente la soglia massima di sfruttamento dei nuclei (fino a mezzo centimetro di lunghezza). I risultati sperimentali indicano che l'utilizzo combinato delle due tecniche (percussione diretta/percussione bipolare) rappresenta la modalità di sfruttamento del quarzo ialino più efficace, permettendo l'ottenimento di supporti standardizzati da affiancarsi a un elevato sfruttamento dei nuclei. Per quanto riguarda il ritocco dei supporti, la sperimentazione ha dimostrato la possibilità di ottenere pattern analoghi a quelli della selce. Il riconoscimento delle diverse tecniche impiegate può essere effettuato prevalentemente sulla base di criteri morfologici.

Dall'analisi funzionale<sup>10</sup> condotta su tutti i supporti ritoccati e su un campione di supporti non ritoccati appartenenti a tutte le categorie tecnologiche, preliminarmente selezionati tramite controllo macroscopico, è emerso che circa un terzo delle tracce rilevate tra i manufatti del gruppo A consiste in fratture per flessione, che presentano morfologie direttamente riferibili a impatti ad alta velocità. Sempre per il gruppo A, la presenza delle attività legate alla macellazione

delle prede è indicata dalla preponderanza di tracce riferibili alla lavorazione di materiali medio-teneri. In riferimento ai reperti selezionati all'interno del gruppo di macro-unità B, l'analisi funzionale permette di formulare una serie di ipotesi diametralmente opposte. Circa il 10% delle tracce rinvenute è rappresentato da fratture per flessione dovute verosimilmente a impatti, mentre il 38%, 25% e 19% sono rispettivamente riconducibili alla lavorazione di materiali medio-duri, teneri e medio-teneri.

In sintesi, l'analisi degli insiemi litici presi in considerazione ne consente la collocazione nell'ambito del Sauveterriano attestato nell'Italia settentrionale e nella Francia meridionale, pur con caratteristiche peculiari quali l'accentuato microlitismo, l'ipersfruttamento dei supporti e l'elevato impiego della percussione bipolare. Si sottolinea, infine, che i due gruppi esaminati presentano tra loro differenze: la maggiore omogeneità del gruppo A rispetto al B, che sembra associare elementi sauveterriani a manufatti riferibili a un'altra fase di occupazione del sito, probabilmente più recente. Tali differenze trovano riscontro nelle osservazioni stratigrafiche (fenomeni d'inversione stratigrafica dovuti a eventi colluviali) e nei risultati delle datazioni radiocarboniche, che indicano una data correlabile alla fine del Boreale per il gruppo A, mentre i livelli inferiori (gruppo B) hanno restituito date riferibili all'Età del Rame.



5. Mesolitico, frammenti in cristallo di rocca:  
a) doppio dorso su punta, b) dorso, c) doppio dorso.  
(Fotografie P. Gabriele, disegni G. Almerigogna)

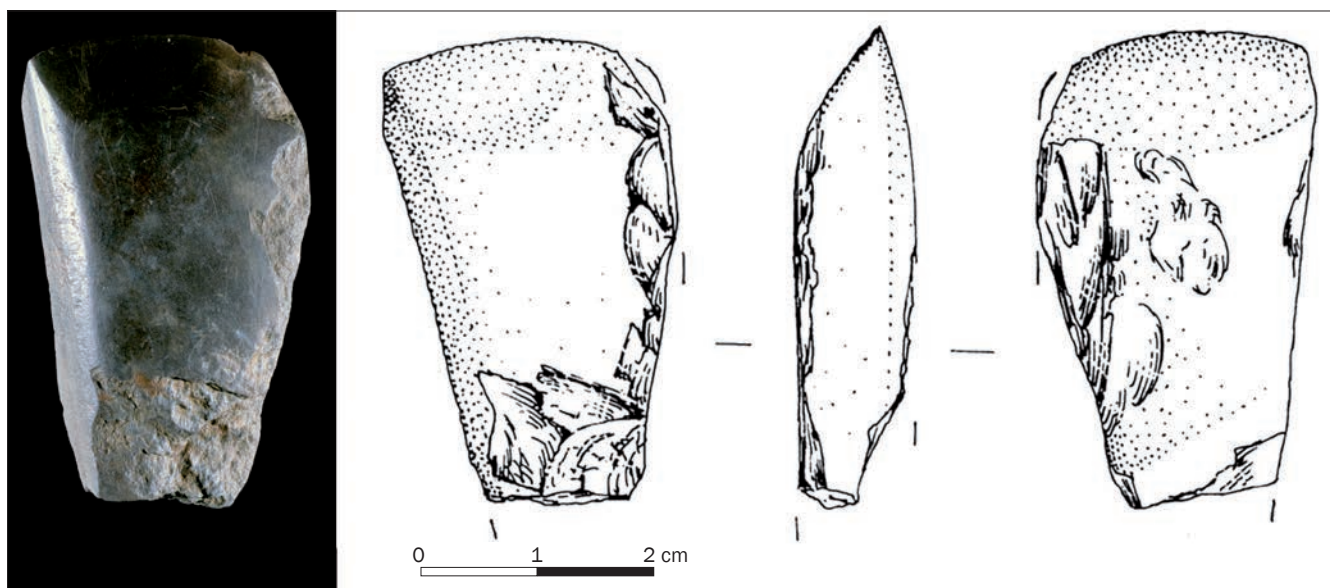


## Il sito MF1 nel panorama archeologico delle Alpi nord-occidentali

Il sito MF1, localizzato alle pendici del Mont Fallère, nel cuore delle Alpi, a qualche decina di chilometri dal Monte Bianco, testimonia due principali fasi insediative, di cui la prima è riferibile al Mesolitico antico e la seconda all'Età del Rame. Durante il Mesolitico antico il sito MF1 era collocato su una piccola dorsale, con orientazione N-S, che si affacciava verso E direttamente sul Torrente Verrogne orientale. Le caratteristiche dell'industria litica riferita al gruppo A (dominanza dei frammenti di dorso e presenza tra le armature integre di punte a dorso, dorsi e troncature e triangoli scaleni) trovano riscontro in quello di altri siti sauveterriani d'alta quota di ambito alpino, anche se la prevalenza degli strumenti rispetto alle armature costituisce un dato anomalo. A questa fase è riferibile un'unica datazione, eseguita con la tecnica della spettrometria di massa AMS su un frammento di carbone di legno, che ha restituito un'età di 6.700-6.490 anni cal. BC (fase finale del Boreale/inizio dell'Atlantico). Considerando il settore nord-occidentale dell'arco alpino, la seconda fase del Mesolitico antico svizzero (cosiddetto Mesolitico antico II/III o Mesolitico medio), rappresentato da diversi siti nella Svizzera sud-occidentale (Baume d'Ogens nel Plateau Suisse, Vionnaz nelle Prealpi svizzere occidentali e Abri Freymond nel Jura sud-occidentale) può essere ricondotto al Sauveterriano. Questo è dominato dai triangoli scaleni, accompagnati dalle punte a ritocco bilaterale (o unilaterale), a base solitamente non ritoccata, fra le quali si ritrovano diverse punte di Sauveterre.<sup>11</sup> In Francia, nei massicci prealpini della Chartreuse e del Vercors, dalla seconda metà del Boreale è attestato un Mesolitico medio che raggiunge le regioni più interne.<sup>12</sup> Partecipando alla grande corrente culturale del Sauveterriano, questo si ricollega allo stadio antico del Sauveterriano di origine meridionale e vede una rottura tecnologica con la fase precedente, attestata dall'incremento del microlitismo e dalla diffusione generalizzata

dei microliti geometrici ottenuti da lamelle strette irregolari e/o piccole schegge allungate che raggiungono dimensioni massime in lunghezza di 20 mm, ottenute per percussione diretta con pietra tenera.<sup>13</sup> La fase recente, attestata in Chartreuse (La Fru e Aulp du Seuil 1) e in Vercors (Grande Rivoire, Pas de l'Échelle, Coufi n I e Pas de la Charmate) e datata tra circa 8.100 e 6.700 anni cal. BC, è caratterizzata dalla diffusione dei triangoli scaleni, triangoli scaleni allungati e tre lati ritoccati (cfr. "triangle de Montclus") e delle punte de Sauveterre affilate mono e bipunte. Il microlitismo di questi elementi è meno accentuato rispetto alla fase antica, quale probabile conseguenza dell'abbandono della tecnica del microbulino.<sup>14</sup> Per quanto riguarda, infine, il territorio italiano, l'unico sito del settore alpino nord-occidentale riferibile a una fase antica del Mesolitico, è quello di Cianciavero nella conca di Alpe Veglia (alta Val d'Ossola).<sup>15</sup> Composta in prevalenza da quarzo ialino (97%), l'industria litica ritoccata presenta alcune affinità con quella di MF1, essendo caratterizzata, fra gli erti differenziati (che qui prevalgono), da un elevato numero di frammenti di dorso (35% ca.), seguiti da un'alta percentuale di dorsi e troncature, troncature e geometrici (in prevalenza triangoli scaleni), mentre le punte a dorso e le lame a dorso presentano percentuali inferiori. Anche in questo sito per il quale non si dispone purtroppo di datazioni radiometriche la tecnica del microbulino non è attestata. Tra gli strumenti prevalgono denticolati e raschiatoi, cui si affiancano cinque scagliati. Anche l'industria litica di Cianciavero si contraddistingue per un grado elevato di microlitismo.

In merito alle modalità di occupazione del territorio da parte dell'Uomo al Mont Fallère, dal punto di vista funzionale, l'analisi tracceologica dei manufatti del gruppo A, considerato più omogeneo del B, evidenzia una prevalenza di attività legate alla caccia (indicativa presenza di fratture da impatto) e allo sfruttamento delle carcasse animali (trattamento di materiale medio-tenero). Il fenomeno dell'occupazione stagionale delle alte quote legato alle attività venatorie è ben noto nel Mesolitico



6. Età del Rame, ascia in pietra verde.  
(Fotografia P. Gabriele, disegno G. Almerigogna)

antico delle Alpi centro-orientali italiane, dove è attestato un sistema di occupazione del territorio complesso, evidenziato da diverse tipologie di siti, distribuiti fra fondovalle e alta quota.<sup>16</sup> Risalendo le vallate fino alle praterie alpine, i gruppi di cacciatori si stanziavano in prossimità del limite del bosco, a quote variabili tra 1.900 e 2.300 m s.l.m. È possibile che questo modello possa essere applicato anche al Mont Fallère, ma trattandosi dell'unico insediamento sinora attribuito in regione a questa fase cronologica, tale ipotesi potrà essere confermata solo da ulteriori ricerche e indagini sul territorio - che ci si augura - potranno essere sviluppate negli anni futuri.

## Considerazioni conclusive

### Il survey archeologico

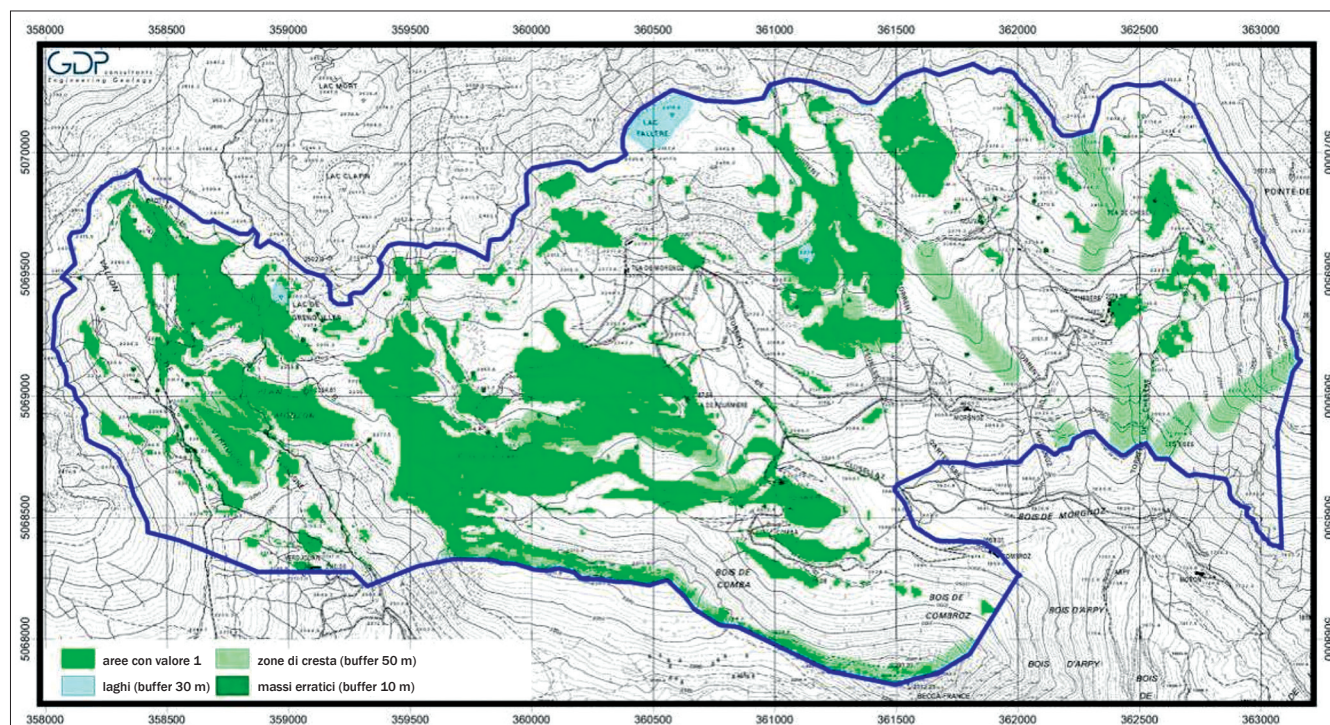
Le ricognizioni di superficie sono state condotte con un approccio innovativo, volto a definire un metodo flessibile ed efficace per ottimizzare la ricerca archeologica in un contesto territoriale contraddistinto da una densa copertura prativa, come quello alpino alle pendici del Mont Fallère, caratterizzato da bassa visibilità delle evidenze. Il metodo di analisi proposto<sup>17</sup> si articola nelle seguenti fasi:

- applicazione all'area di studio di una serie di criteri-base imposti dal modello d'insediamento-tipo definito su base archeologica;<sup>18</sup>
- realizzazione di una cartografia geologico-geomorfologica di dettaglio dell'area;

- definizione di criteri geografici (pendenza del terreno, esposizione dei versanti e quota altimetrica) che permettano di individuare condizioni favorevoli all'insediamento umano;

- definizione di criteri geomorfologici (litologia superficiale, depositi glaciali di ablazione e depositi glaciali rimaneggiati) che permettano di individuare condizioni favorevoli alla preservazione delle tracce lasciate dall'uomo;

- conversione in ambiente GIS (Geographic Information System) dei dati geologico-geomorfologici, geografici e archeologici sopra descritti e integrazione degli stessi. L'analisi in ambiente GIS delle condizioni geografiche, geologiche e geomorfologiche - ritenute favorevoli (o sfavorevoli) al ritrovamento di insediamenti umani in alta quota e alla conservazione delle loro tracce - ha portato, attraverso la creazione di mappe tematiche intermedie, alla definizione di una carta di sintesi rappresentata da una griglia di celle con 2 m di lato pari alla risoluzione del DTM (Digital Terrain Model) utilizzato in appoggio all'analisi GIS. I dati emersi dall'analisi hanno portato a individuare nella carta di sintesi le zone di potenziale interesse archeologico, che sono state successivamente sottoposte ad indagine. Le attività svoltesi nel "comprensorio" del Mont Fallère, durante l'estate del 2010 e del 2011, con l'ausilio della carta di sintesi hanno permesso l'individuazione di sei siti (MF4-MF9), considerando che MF3 era stato rinvenuto nelle prospezioni del 2008<sup>19</sup> e che i siti MF1 e MF2 erano stati identificati nel corso delle raccolte di superficie del 1998 e 1999.<sup>20</sup>



7. Carta di sintesi. Le zone di potenziale interesse archeologico corrispondono alle aree in verde di valore 1 - Reticolato geografico: 500 m - Sistema di riferimento: UTM32N-ED50.

(Da DELLE PLANE, GABRIELE 2009)

### L'evoluzione del paesaggio e l'impatto dell'attività umana

La successione stratigrafica conservata nella torbiera delle Crotte Basse testimonia la storia naturale degli ambienti d'alta quota del Mont Fallère a partire dalla parte finale dell'interstadio di Bølling/Allerød e l'impatto esercitato sull'ambiente nel tempo da parte delle popolazioni preistoriche. Tale successione rappresenta una delle sequenze tardoglaciali situate a maggior quota dell'intero arco alpino, come indicato dal rinvenimento di sedimenti ascrivibili all'Allerød su base biostratigrafica. I carotaggi manuali finora eseguiti non hanno raggiunto la base del riempimento sedimentario ed è quindi possibile che questa successione abbia un'estensione cronologica ancora maggiore. L'analisi multistratigrafica, eseguita sui depositi estratti dalla torbiera delle Crotte Basse, ha evidenziato che la vegetazione arborea raggiunse le aree di alta quota del Mont Fallère circa 9.000-8.600 anni cal. BP. In precedenza, solo comunità erbacee dominate da Gramineae, Compositae e xerofite (erbacee e arbustive) erano distribuite al di sopra dei 1.800-2.000 m di quota. Nella registrazione pollinica relativa a questa fase non ci sono evidenze di trasformazioni antropiche permanenti della vegetazione, a parte picchi più pronunciati nelle curve di concentrazione delle particelle di carbone, che potrebbero essere l'indizio di focolari e/o incendi riferibili al passaggio di gruppi umani nel Mesolitico. Una fase di frequentazione mesolitica appare attestata dai livelli superiori (colluvi) del sito MF1. La fase ottimale dello sviluppo delle foreste in quota è compresa tra circa 8.600-5.600 anni cal. BP. A tale periodo potrebbe riferirsi l'occupazione del sito MF3, ove le indagini archeologiche, i cui risultati sono ancora preliminari, indicano la presenza dell'uomo nel Neolitico medio/recente. Data, invece, al tardo Neolitico/prima Età del Rame (circa 5.600 anni cal. BP) la prima importante fase di trasformazione antropica del paesaggio d'alta quota del Mont Fallère:<sup>21</sup> nei sedimenti della torbiera Crotte Basse i livelli riferibili a questo periodo registrano la diminuzione di polline di piante arboree

(soprattutto pino cembro e abete bianco) e l'aumento della concentrazione delle particelle di carbone, soprattutto quella dei frammenti carboniosi di maggiori dimensioni, indice di focolari e incendi nelle vicinanze del bacino di sedimentazione. Compaiono inoltre spore di funghi coprofilici (*Sordariaceae*, *Sporormiella* sp., *Podospora* sp.) e tipi pollinici riferibili a piante di prati grassi e aree pascolate. Nei sedimenti si registra inoltre un forte aumento della concentrazione di fosforo organico, inorganico, assimilabile e totale. I dati paleoecologici indicano che a partire dall'Età del Rame le foreste d'alta quota furono depauperate tramite taglio e incendio e le aree liberate furono adibite a pascoli alpini, funzionali ad attività di transumanza stagionale e alpeggio. Le evidenze di una profonda trasformazione del paesaggio e dell'attestazione del pascolo alle pendici del Mont Fallère durante la prima Età del Rame trovano riscontro nella cronologia radiocarbonica del sito MF1, che indica questo periodo come una delle fasi di frequentazione. In merito, considerando la presenza nella piana di Aosta, a poche decine di chilometri di distanza dal sito MF1, dell'area megalitica di Saint-Martin-de-Corléans è possibile ipotizzare che tali attività legate all'allevamento potessero relazionarsi con l'impianto di centri culturali e con lo sviluppo di abitati, così come attesterebbero recenti studi effettuati in Lombardia.<sup>22</sup> Inoltre, al possesso di mandrie e greggi è probabilmente connessa l'aspirazione alla ricchezza, caratterizzante l'Età del Rame, che potrebbe aver determinato lo sviluppo di forme di antagonismo finalizzate a garantire ai gruppi l'accesso ai pascoli migliori e al loro controllo. Tale necessità potrebbe giustificare la realizzazione e la frequentazione di centri cerimoniali, dove le comunità periodicamente si riunivano celebrando il mondo degli antenati e rafforzando la coesione tra i viventi.<sup>23</sup> Secondo altri Autori vi sarebbe una possibile connessione tra centri cerimoniali e specifiche attività economiche; essi interpretano tali centri come possibili «marker territoriali», come per il caso della Lunigiana, dove le statue-stele potevano assolvere la



8. Il sito MF1 visto da N-E, durante la campagna di scavo del 2010. (A. Guerreschi)

funzione di segni di riconoscimento, controllo o possesso, in concomitanza con lo sviluppo della pastorizia d'altura.<sup>24</sup> La deforestazione antropica in alta quota sul Mont Fallère, iniziata nel IV millennio a.C., prosegue senza apparente discontinuità per tutta l'Età del Rame e del Bronzo, come indicato dal progressivo declino delle percentuali del polline di pino cembro e dall'aumento delle concentrazioni di particelle di carbone nei sedimenti. Alla riduzione del tasso di afforestamento si accompagna l'espansione degli indicatori di prati e pascoli alpini fertilizzati (*Plantago* tipo *lanceolata*, *Rumex* tipo *acetosa*, *Rumex* tipo *acetosella*, *Ranunculus* tipo *acris*, *Asphodelus albus*) e di aree nitrofile soggette a stabulazione del bestiame (*Chenopodiaceae*, *Urtica*, *Artemisia*). Tale indicazione, relativa alla frequentazione antropica dell'area, è peraltro confermata dal rinvenimento, presso il sito MF1, dei resti di un'unità abitativa riconducibile alla prima metà del III millennio a.C. (piano d'uso US 21 associato a un focolare US 18/17=44 e a una struttura formata da elementi lapidei disposti ordinatamente US 48) e dai risultati delle date radiocarboniche effettuate su carboni di legno provenienti dal sito MF6. Tali date hanno permesso di attribuire a quest'ultimo sito tre principali frequentazioni corrispondenti all'Età del Rame, al Bronzo antico e al Bronzo finale.

Con il presente articolo si intende ringraziare tutti coloro che hanno partecipato alla ricerca (Paola Allemani, Ira Baster, Gabriele Luigi Francesco Berruti, Stefano Bertola, Cesare Comina, Luca Delle Piane, Paola Di Maio, Federica Fontana, Maria Gabriella Forno, Piercarlo Gabriele, Marco Gattiglio, Franco Gianotti, Antonio Guerreschi, Francesca Martinet, Roberta Pini, Cesare Ravazzi, Luigi Sambuelli, Elena Vesan, Davide Visentin, Ciro Tartarini e gli studenti dell'Università degli Studi di Ferrara) oltre ai proprietari dei terreni sui quali si sono svolte le indagini, Paolo Maccari e Siro Viérin.

- 1) L. RAITERI (a cura di), *Storie di paesaggi e uomini alle pendici del Mont Fallère nell'Olocene antico e medio (Saint-Pierre, Valle d'Aosta, Italia)*, in BAR International Series, 2866, 2017.
- 2) F. MEZZENA, L. PERRINI, *Prima segnalazione di presenze mesolitiche in Valle d'Aosta. L'industria litica in quarzo del Monte Fallère*, in "Rassegna di Archeologia", 16, 1999, pp. 85-95.
- 3) C. COMINA, M.G. FORNO, M. GATTIGLIO, F. GIANOTTI, L. SAMBUELLI, *Le indagini geofisiche*, in RAITERI 2017, pp. 43-46.
- 4) L. DELLE PIANE, P. GABRIELE, *L'evoluzione degli ambienti alle pendici del Mont Fallère*, in RAITERI 2017, pp. 20-30.
- 5) R. PINI, C. RAVAZZI, *L'evoluzione del paesaggio al Fallère negli ultimi 13000 anni*, in RAITERI 2017, pp. 30-39.
- 6) I. BASTER, P. GABRIELE, *Lo studio sedimentologico*, in RAITERI 2017, pp. 66-68.
- 7) F. FONTANA, A. GUERRESCHI, L. RAITERI, *Studio techno-economico e tipologico degli insediamenti litici*, in RAITERI 2017, pp. 86-105.
- 8) S. BERTOLA, *Le materie prime*, in RAITERI 2017, pp. 84-86.
- 9) D. VISENTIN, *Le serie sperimentali in cristallo di rocca*, in RAITERI 2017, pp. 79-84.
- 10) G.L.F. BERRUTI, *L'analisi delle tracce d'uso*, in RAITERI 2017, pp. 105-107.
- 11) G. PIGNAT, P. CROTTI, *Le peuplement des Alpes*, in *Premiers hommes dans les Alpes, de 50 000 à 5000 avant Jésus-Christ*, catalogo della mostra (Sion, 2002), Lausanne 2002, pp. 69-85; G. PIGNAT, *L'abri de Châble-Croix. Un camp de chasse et de pêche en plaine du Rhône*, in *Premiers hommes dans les Alpes...*, pp. 165-169.
- 12) P. BINTZ, A. MORIN, R. PICAVET, J. ARGANT, C. BRESSY, D. PELLETIER, *Les fréquentations humaines de la montagne alpine au début de l'Holocène: l'exemple du Vercors et du Dévoluy*, in H. RICHARD, D. GARCIA (dir.), *Le peuplement de l'arc alpin*, Actes du 131° Congrès national des sociétés historiques et scientifiques (Grenoble, 2006), "Documents préhistoriques", 2, 2008, pp. 51-76.
- 13) P. BINTZ, *Peuplements et milieux du Paléolithique final au Mésolithique dans le Alpes du Nord françaises: dynamique et occupations territoriales*, in Ph. DELLA CASA (a cura di), *Prehistoric Alpine Environment, Society and Economy: Papers of the International Colloquium Paese '97 in*

Zürich, "Universitätsforschungen zur prähistorischen Archäologie", Bd. 55, 1999, pp. 11-24; P. BINTZ, D. PELLETIER, *Le Mésolithique des Alpes françaises: bilan des connaissances*, in A. BEECHING (dir.), *Circulations et identités culturelles alpines à la fin de la Préhistoire. Matériaux pour une étude*, (Programme collectif CIRCALP - 1997/1998), Agence Rhône-Alpes pour les sciences humaines, Valence, Centre d'Archéologie préhistorique de Valence, "Travaux du Centre d'Archéologie préhistorique de Valence", 2, 1999, pp. 317-330.

14) A. ANGELIN, *Le Mésolithique des Alpes françaises du Nord. Synthèse d'après l'étude des industries lithiques de l'abri-sous-roche de la Grande Rivoire (Isère, France)*, thèse de doctorat en Anthropologie sociale et historique, Université de Toulouse, 2017.

15) F. GAMBARI, A. GHIRETTI, A. GUERRESCHI, *Il sito mesolitico di Cianciàvero nel parco Naturale di Alpe Veglia (Alpi Lepontine, Val d'Ossola, Novara)*, in "Preistoria Alpina", 25, 1991, pp. 47-52; A. GUERRESCHI, A. GHIRETTI, F. GAMBARI, *Archeologia dell'Alpe Veglia*, in "Le Rive", 4/5, 1992, pp. 33-46; F. FONTANA, F. MEDESI, E. GUERZONI, *Aspetti tecnotipologici della lavorazione del cristallo di rocca presso il sito 1 di Alpe Veglia*, in Atti del Colloquio Internazionale L'Olocene antico nelle Alpi occidentali (Domodossola, 20-21 settembre 1997); A. GUERRESCHI, N. VULLO, F. FONTANA, *Le site mésolithique de l'Alpe Veglia (Alpi Lepontine, Italia): analyse techno-typologique et spatiale*, in Actes de la table ronde Epipaléolithique et Mésolithique (Lausanne, 21-23 novembre 1997), CAR, 81, 2000, pp. 259-265; A. GUERRESCHI, N. VULLO, *Modalità insediative nel sito 1 di Alpe Veglia, in L'Olocene antico...*; A. GUERRESCHI, *Alpe Veglia, des chasseurs mésolithiques près du Simplon*, in *Premiers hommes dans les Alpes...*, pp. 174-177; P. DI MAIO, *Il sito mesolitico di Cianciàvero. Considerazioni sul popolamento delle Alpi Lepontine nell'Olocene antico*, tesi di dottorato, Università degli Studi di Ferrara, 2006.

16) A. BROGLIO, M. LANZINGER, *The human population of the southern slopes of the eastern Alps in the Würm Late Glacial and early Post-glacial*, in "Il Quaternario", 9 (2), 1996, pp. 499-508; G. DALMERI, S. GRIMALDI, M. LANZINGER, *Il Paleolitico e il Mesolitico*, in M. LANZINGER, F. MARZATICO, A. PEDROTTI (a cura di), *Storia del Trentino, La preistoria e protostoria*, vol. 1, Bologna 2001, pp. 15-118; F. FONTANA, A. GUERRESCHI, M. PERESANI, *The visible landscape. Inferring Mesolithic settlement dynamics from multifaceted evidence in the south-eastern Alps*, in P.M. VAN LEUSEN, G. PIZZOLO, L. SARTI (eds.), *Hidden landscapes of Mediterranean Europe. Cultural and methodological biases in pre- and protohistoric landscape studies*, Proceeding of the international meeting (Siena, 25-27 May 2007), BAR International Series, 2320, 2011, pp. 71-81; F. FONTANA, *De saison en saison: réévaluation du statut fonctionnel des habitats sauveterriens du secteur nord oriental de la péninsule italienne et implications sur la mobilité des groupes humains*, in F. BON, S. COSTAMAGNO, N. VALDEYRON (dir.), *Haltes de chasse en préhistoire: quelles réalités archéologiques?*, Actes du Colloque International (Toulouse, 13-15 mai 2009), Laboratoire Travaux et Recherches Archéologiques sur les Cultures, les Espaces et les Sociétés, "Palethnologie", 3, consultato nel maggio 2018 al sito [www.palethnologie.org](http://www.palethnologie.org).

17) L. DELLE PIANE, P. GABRIELE, L. RAITERI, *Il survey*, in RAITERI 2017, pp. 109-110.

18) L. RAITERI, *La ricerca sul popolamento della Valle d'Aosta nell'Olocene antico: il sito mesolitico di alta quota del Fallère*, tesi di laurea specialistica in Scienze Preistoriche, Università degli Studi di Ferrara, a.a. 2008-2009.

19) L. RAITERI, *La ricerca sul popolamento della Valle d'Aosta nell'Olocene antico: il sito mesolitico di alta quota del Mont Fallère (Saint-Pierre)*, in BSBAC, 6/2009, 2010, pp. 17-21.

20) MEZZENA, PERRINI 1999, pp. 85-95.

21) R. PINI, C. RAVAZZI, L. RAITERI, A. GUERRESCHI, L. CASTELLANO, R. COMOLLI, *From pristine forests to high-altitude pastures: an ecological approach to prehistoric human impact on vegetation and landscapes in the western Italian Alps*, in "Journal of Ecology", article DOI: 10.1111/1365-2745.12767, 2017.

22) R. POGGIANI KELLER, M. BAIONI, *L'età del Rame in Lombardia: un breve quadro di sintesi*, in D. COCCHI GENIK (a cura di), *Cronologia assoluta e relativa dell'età del Rame in Italia*, Atti dell'Incontro di Studi (Università degli Studi di Verona, 25 giugno 2013), Verona 2014, pp. 27-49.

23) COCCHI GENIK 2014.

24) R. MAGGI, *Archeologia del territorio delle statue stele: ambiente, risorse, popolamento durante l'Olocene*, in M. RATTI (a cura di), *Antenati di Pietra: statue stele della Lunigiana e archeologia del territorio*, catalogo della mostra (Sarzana, 14 aprile - 28 maggio 1994 e La Spezia, autunno-inverno 1994/1995), Genova 1994, pp. 13-28.

# SCAVI PER L'AMPLIAMENTO DELL'OSPEDALE REGIONALE UMBERTO PARINI DI AOSTA SINTESI DEI PRINCIPALI RISULTATI

Alessandra Armirotti, Claudia De Davide\*, David Wicks\*

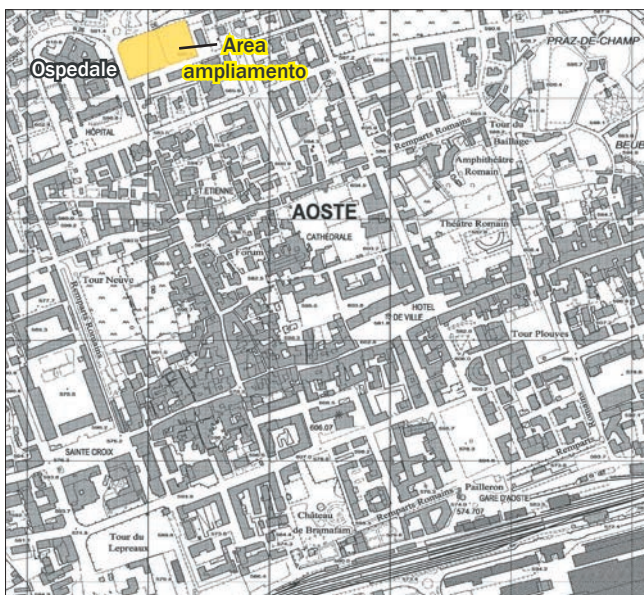
A Patrizia Framarin, che fino all'ultimo, con passione e competenza, ha diretto questo scavo straordinario.

## Premessa

Alessandra Armirotti

Il progetto di ampliamento dell'Ospedale regionale Umberto Parini di Aosta ha costituito e costituisce ancora una grande opportunità per indagare archeologicamente il sottosuolo di una porzione di città finora parzialmente inesplorata, ma caratterizzata da un enorme potenziale (fig. 1). Dopo un lungo studio di fattibilità, datato al 2007, i lavori hanno preso ufficialmente il via nel 2011, con l'esecuzione di 5 saggi preventivi, localizzati nelle porzioni occidentale e centro-orientale di piazza Caduti nei lager nazisti. L'opera di ampliamento infatti ricade in un'area sottoposta a tutela archeologica ai sensi della L.R. 56/83, art. 5 e del PRGC vigente,<sup>1</sup> per cui si è resa necessaria un'indagine preliminare del deposito archeologico.

I sondaggi del 2011 hanno messo in luce un cimitero moderno e le strutture di edifici medievali sorti a lato della via che conduceva al passo del Gran San Bernardo, ovvero la cappella di Saint-Jean-de-Rumeyran (circa XII secolo) e altre 2 strutture, forse parte di un antico ospedale, nella porzione occidentale dell'area, una serie di campagne agricole di epoca preromana e le tracce di un'attività insediativa da collegare ai villaggi preistorici documentati nel vicino sito del parcheggio pluripiano a monte di via Roma,<sup>2</sup> in quella orientale. Queste indagini hanno inoltre permesso di redigere una carta del potenziale e del rischio archeologico, che ha permesso di definire e precisare la successiva strategia di intervento.



1. L'area interessata dalle indagini archeologiche.  
(Carta Tecnica Regionale)

Sulla base delle risultanze dei sondaggi preliminari e dello studio del potenziale archeologico dell'area, sono cominciati nel febbraio 2014 (e conclusi nel maggio 2015), gli scavi archeologicamente assistiti propedeutici a quelli di ampliamento dell'ospedale, che hanno portato alla luce, tra gli altri, il monumentale cerchio di pietre e il tumulo del guerriero, come si vedrà oltre.<sup>3</sup>

A seguito di questi straordinari ritrovamenti, con D.G.R. n. 1044 del 10 luglio 2015, è stato appositamente costituito un comitato scientifico incaricato «di fornire indicazioni utili a delineare l'importanza del sito archeologico e dei reperti rinvenuti nel cantiere [...], al fine di addivenire a una valutazione condivisa e oggettiva delle importanti testimonianze rinvenute e, nel contempo, di formulare un qualificato parere circa la possibilità di conservazione *in situ* delle stesse».<sup>4</sup>

Il comitato, prima di esprimersi, ha richiesto una serie di approfondimenti di indagini, concretizzatesi nell'esecuzione di 2 sondaggi archeologici in porzioni strategiche del monumentale cerchio lapideo realizzati nel 2016.<sup>5</sup>

Al termine del proprio incarico, il comitato scientifico si è chiaramente espresso con la necessità di conservare e valorizzare *in situ* all'interno del nuovo presidio ospedaliero tutta la porzione meridionale della piazza, comprensiva ovviamente del cerchio di pietre e del tumulo funerario di età protostorica, e di procedere inoltre con l'indagine delle stratigrafie rimaste ancora inesplorate, quali soprattutto quelle lungo viale Ginevra.

A questo proposito, e con la necessità di procedere con la realizzazione di un tunnel sotterraneo di collegamento tra ospedale esistente e nuovo presidio, è in corso di svolgimento lo scavo archeologico della porzione centro-settentrionale di viale Ginevra, che interesserà in seguito anche quella sud-orientale, nell'ottica di bonificare l'intera area da rischi archeologici, di apportare nuove e definitive conoscenze circa lo sviluppo delle dinamiche insediative dell'area e, infine, in quella di tutelare, conservare *in situ* e rendere pubblicamente fruibili, all'interno di un nuovo e moderno ospedale, tutte le evidenze monumentali di ogni epoca.

## La metodologia d'indagine

Claudia De Davide\*

Il progetto di scavo archeologicamente assistito propedeutico all'ampliamento dell'Ospedale regionale Umberto Parini realizzato dal raggruppamento di professionisti con CSPE S.r.l. di Firenze in qualità di capogruppo e l'architetto Paolo Felli nel ruolo di esperto progettista per le questioni di interferenza archeologica, prevedeva la realizzazione di un intervento articolato in 5 fasi: la rimozione del parcheggio sopraelevato che occupava la porzione occidentale dell'area; lo scavo in estensione del cimitero moderno; lo scavo archeologico estensivo delle fasi medievali

e romane nella porzione a ovest lungo l'asse viario antico; la realizzazione di una serie di trincee parallele con andamento est-ovest per indagare la sequenza protostorica; lo sbancamento dell'area funzionale alla costruzione del nuovo edificio.

Per la realizzazione dei lavori in progetto, distribuiti su un'area di circa 5.000 mq per uno spessore medio delle stratigrafie archeologiche di oltre 5 m, la direzione lavori ha stimato una durata complessiva di 180 giorni naturali e consecutivi comprensivo della fase di cantierizzazione e della rimozione del parcheggio sopraelevato.

Le conoscenze archeologiche acquisite nel corso dei sondaggi e degli studi preliminari, hanno favorito la rapidità e l'efficacia dell'intervento nelle prime fasi di scavo previste dal progetto<sup>6</sup> ed inoltre la completa rimozione delle capelle funerarie del cimitero moderno ha consentito di aprire importanti finestre stratigrafiche sugli orizzonti più antichi di epoca protostorica. Vista la dislocazione di queste strutture, è stato inoltre possibile ridurre il numero delle trincee previste dal progetto, al fine di diminuire le asportazioni parziali della complessa stratigrafia preromana che presentava un'interessante conservazione su gran parte dell'area oggetto d'indagine. Le sezioni stratigrafiche evidenziavano infatti un'alternarsi di frane, colluvi, depositi alluvionali e di livelli limosi con tracce di attività agricola in superficie, ovvero paesaggi rurali sigillati e in ottimo stato di conservazione. Per favorire la comprensione e la documentazione delle tracce arative e della maglia di canalizzazioni irrigue, previo accordo con il committente, i lavori sono proseguiti mediante l'esposizione di ampie porzioni di queste campagne coltivate realizzata con l'ausilio di mezzi meccanici di rilevanti dimensioni, per consentire il rispetto delle tempistiche imposte dal progetto, sotto l'attenta sorveglianza di professionisti archeologi coadiuvati da personale operaio esperto. L'accurata rimozione dei depositi di frana che obliteravano le diverse campagne ha quindi favorito la ricostruzione del landscape preprotostorico di questa ampia porzione di territorio antico. La rapida acquisizione dei dati e l'accurata messa in fase è stata inoltre favorita dall'impiego di una documentazione interamente fotogrammetrica, anche con l'ausilio di droni, e dalla costante disponibilità sul sito di una squadra di archeologi-topografi e di rilevatori.

L'inatteso ritrovamento del circolo di pietre e del tumulo, ha innescato una lunga e complessa fase di trattative tra committente e Soprintendenza per beni e le attività culturali che ha portato al radicale cambio di strategia operativa, fino all'interruzione degli scavi all'interno del monumento ed alla successiva realizzazione di mirate indagini archeologiche finalizzate a capire le funzioni dei monumenti e ad acquisire ulteriori informazioni circa le fasi stratigrafiche più antiche.

Nel complesso l'appalto per la realizzazione dei lavori di scavo archeologicamente assistito preliminare all'ampliamento dell'ospedale ha permesso di indagare stratigraficamente un'ampia area di territorio a ridosso delle pendici della collina di Aosta, un totale di circa 25.000 mc di deposizioni archeologiche complesse, per uno spessore variabile tra 4,5 e 7,5 m, che coprono senza soluzione di continuità un arco cronologico che dall'età moderna arriva fino al IV millennio a.C.

## Le principali fasi di sviluppo del sito archeologico

David Wicks\*

### Sintesi geomorfologica

Il sito indagato si colloca nella porzione nord-orientale della cosiddetta piana di Aosta, sulla parte più elevata del conoide di deiezione del Torrente Buthier, alla base del versante settentrionale. L'area era esposta, nell'antichità, non solo ai potenti apporti alluvionali derivanti dalla periodica esondazione del torrente, ma anche a episodi di colate detritiche (debris-flows), provenienti dagli impluvi del versante sovrastante, ben attestate in particolare nel corso del I millennio a.C.

Le deposizioni "basali" riconosciute nel corso dei lavori sono costituite da massi e ciottoli arrotondati immersi in matrice ghiaioso-sabbiosa, correlabili ad un ambiente sedimentario ad alta energia caratterizzato da paleoalvei e zone intermedie di conoide aperto. Lungo i margini degli alvei si osserva il depositarsi di sedimenti più fini selezionati dall'acqua. Durante questi processi sono documentati accenni di pedogenesi e l'inizio della deposizione di depositi colluviali che obliterano le ondulazioni superficiali della parte del conoide più vicina alla base del versante. Queste attività segnalano una diminuzione nella formazione del conoide in questa zona dovuta a un'ipotizzabile migrazione del Buthier verso la sua sponda orientale, dove si trova canalizzato almeno dall'inizio dell'epoca romana.<sup>7</sup> Nell'ambito di questo graduale processo di innalzamento del sito e di allontanamento del pericolo rappresentato dal Buthier, è ben documentato l'inizio dell'attività agricola in corrispondenza del sito dell'ospedale.

### Fase I

#### IV e III millennio a.C. (fig. 2)

Ancora in parte da indagare, la fase archeologica più antica riconosciuta nel sito, si imposta sulla superficie ondulata del conoide del Buthier e si caratterizza per la presenza di aree di ciottoli (in grigio nella planimetria) alternate ad avvallamenti (paleoalvei); questi ultimi risultano già abbandonati e quasi del tutto colmati da depositi fini stratificati culminanti in livelli di sabbie e sabbie poco limose, benché localizzate deposizioni di detriti in alcuni dei canali dimostrino che l'area viene occasionalmente interessata da fenomeni alluvionali nei momenti di forte piena del torrente.

Un ambiente ancora instabile, quindi, ma comunque prossimo ai terreni sicuri posti alla base del versante settentrionale, in parte indagati all'interno del sito a nord di via Roma. Le più antiche attività antropiche documentate nell'area sembrano collegate con i primi tentativi di mettere a coltivo i depositi che colmano la parte superiore dei paleoalvei, attività testimoniate da tracce di arature. Le arature presentano un orientamento sia parallelo che ortogonale agli avvallamenti ed è possibile riconoscere schemi regolari che in alcuni casi vanno anche a sovrapporsi.

Contemporaneamente si osserva l'evolversi di un paesaggio culturale caratterizzato da elementi verticali lignei e stele litiche, una situazione analoga a quella ben nota dell'area megalitica di Saint-Martin-de-Corléans, posta a una distanza di soli 2 km verso ovest.<sup>8</sup>



## 2. Planimetria della fase I.

(Elaborazione D. Wicks, M.P. Boschetti)



## 3. L'allineamento di stele settentrionale.

(N. Druscovic)

Le stele, di cui si conserva solo il piede infisso nel terreno, si suddividono in 2 allineamenti ben distinti, tra loro quasi ortogonali, posti nella parte orientale del sito (fig. 3).<sup>9</sup> Una serie di tagli di asportazione di ulteriori elementi litici e lignei, con le pietre dell'inzeppatura sconvolte, sono stati messi in evidenza più a ovest; anch'essi risultano allineati in senso est-ovest benché si osservi una minore regolarità. Un terreno limoso e frequentemente contenente carboni, riempie inoltre altri negativi ritrovati in diversi punti all'interno del sito.

La cronologia delle attività provvisoriamente raggruppate all'interno di questa fase è ancora in corso di studio; 2 delle fosse, non associate con gli allineamenti principali, hanno

restituito datazioni C14 intorno alla metà del IV millennio a.C., evidenziando l'antichità delle attività riconosciute in quest'area con posizione e esposizione favorevole ubicata all'incrocio delle vie di comunicazione che portano Oltralpe. La fine di questa lunga fase, collegata con l'abbattimento e l'asportazione delle stele, potrebbe essere associata con materiale ceramico campaniforme della seconda metà del III millennio a.C.; un ulteriore elemento di confronto con il vicino sito di Saint-Martin-de-Corléans.

## Fase II

### Datazione avanzata nella seconda metà del III millennio a.C. (fig. 4)

Durante il III millennio a.C. si osserva una notevole trasformazione dell'area, collegata con il graduale sopraggiungere di strati fini di natura alluvionale che obliterano le tracce dell'antica attività culturale. Queste sono associate, in particolare nella zona nord-occidentale del sito, con un'area di dispersione di ceramica campaniforme, sia decorata che comune, che sembrerebbe suggerire la presenza di un insediamento poco più a monte.<sup>10</sup> Non è da escludere che il "vandalismo culturale", rappresentato dall'abbattimento degli elementi verticali litici e lignei, sia in qualche modo collegato con il cambio di destinazione d'uso della zona, che si caratterizza adesso per la presenza di un paesaggio agricolo ben organizzato.<sup>11</sup>

Nel nuovo ambiente rurale si identificano differenti appezzamenti di terreno, verosimilmente campi paralleli, con andamento in genere da monte verso valle, divisi da piccole canalizzazioni o allineamenti di grandi ciottoli (fig. 5), questi



4. Planimetria della fase II.  
(Elaborazione D. Wicks, M.P. Boschetti)



5. Sistemazione dei campi a est dell'area,  
con allineamento di ciottoli.  
(P. Gabriele)



6. Tracce di attività agricola con arature fitte  
realizzate con trazione animale.  
(N. Druscovic)





7. *Evoluzione del paesaggio rurale. Le canalizzazioni delle fasi III, IV, V messe a confronto tra loro.*  
(Elaborazione D. Wicks, D. Sepio)

ultimi in particolare nella zona orientale, dove il conoide, a tratti affiorante, rimane un evidente ostacolo e rende necessario effettuare interventi di spietramento. Lo schema irriguo che solca i campi è piuttosto complesso, anche se definito solo da una rete di piccoli ruscelli, evidenti precursori dei *rus* che ancora oggi caratterizzano il paesaggio agricolo valdostano. È palese, inoltre, una certa capacità di organizzazione areale: un canale di carico corre in senso nord-est/sud-ovest lungo la cresta del terreno rialzato a ovest e distribuisce acqua su entrambi i lati del dorso naturale. Riveste un notevole interesse l'origine comune dei canali principali, che sembrerebbero derivare dal vicino abitato ipotizzato in precedenza, anch'esso servito dallo stesso sistema di canalizzazioni che doveva verosimilmente derivare l'acqua da una sorgente posta a monte.

All'interno dei singoli campi è stato osservato l'utilizzo di differenti tecniche agricole a seconda della tipologia del terreno, con solchi larghi probabilmente realizzati a mano su terreni pietrosi, e fitte arature nei terreni limosi, forse a trazione animale<sup>12</sup> (fig. 6).

La datazione proposta per questa fase è supportata dal materiale ceramico campaniforme e da 3 analisi C14 ottenute dai riempimenti che decretano l'abbandono della superficie di quest'orizzonte agricolo, tutti all'interno di un range che va dal 2473 al 1976 a.C. (calibrazione 2  $\sigma$ ).

### Fase III

#### Nel corso della prima metà del II millennio a.C.

In un momento ancora incerto nel corso della prima metà del II millennio a.C. il paesaggio agricolo della precedente

fase viene quasi interamente sommerso da uno strato alluvionale, il probabile risultato di un'essondazione di portata minore proveniente dal Buthier. Si tratta dell'ultimo evento di questa natura documentato all'interno del sito. La successiva ripresa dell'attività agricola, testimoniata dalle canalizzazioni di questa fase (fig. 7), avviene al di sopra di rinnovate superfici sabbio-limose rese più omogenee, e presumibilmente più fertili, dalle deposizioni alluvionali suddette, ma presenta somiglianze con la precedente fase per ciò che riguarda l'orientamento dei campi e la tipologia delle suddivisioni, canalizzazioni e allineamenti di ciottoli che, pur trovandosi su diversi andamenti, mantengono uno stesso orientamento.

È nuovo, e caratteristico di questa fase, l'utilizzo di piccoli cippi di pietra posti in verticale sul fianco dei canali, possibili punti di riferimento per la delimitazione dei campi (fig. 8). Al limite settentrionale del sito sono state riconosciute deposizioni colluviali che hanno progressivamente livellato il lieve dislivello a ovest, un avvallamento che ha condizionato l'andamento dell'unica canalizzazione obliqua che non rispetta il regolare schema di canali di questo paesaggio agricolo.

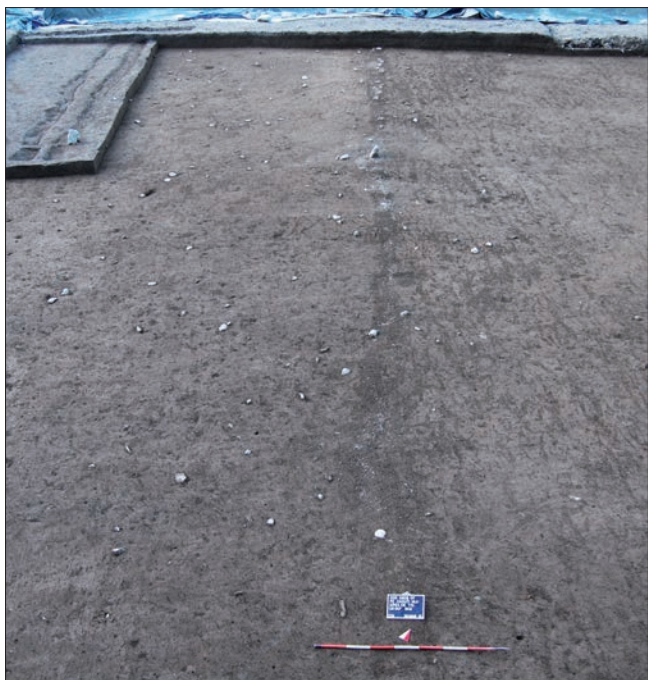
### Fase IV

#### Datazione incerta durante la seconda metà del II millennio a.C.

Su tutta la superficie del sito è stato riconosciuto un paesaggio agricolo piuttosto regolare che si sviluppa a partire da nuovi depositi colluviali; caratterizzati da strati sabbio-limosi, con variabili percentuali di sabbia, ghiaia e pietrisco questi



8. Un cippo litico, che fiancheggia uno scolo, forse usato come riferimento per la divisione dei campi.  
(D. Wicks)



9. Diversa lavorazione dei campi sui 2 lati del canale che li divide; a destra le arature sono più fitte e sono evidenti le attività di spietramento.  
(D. Wicks)

accumuli mostrano come nel corso del II millennio a.C. l'area settentrionale sia stata interessata da una serie di imponenti debris-flow che devono aver necessariamente impattato anche sugli insediamenti preistorici individuati a monte dell'attuale via Roma, mentre a valle, dove diminuiscono le percentuali di elementi litici nei depositi, aiutano a rinnovare la fertilità dei campi.

Anche in questo caso la campagna si presenta ben organizzata, suddivisa in campi orientati nord-sud delimitati da nuove canalette (fig. 7). Solo una delle canalette ricalca uno dei precedenti canali, forse perché l'antico cippo che segnava il limite tra 2 campi rimaneva ancora visibile, essendo stato solo parzialmente sepolto dai depositi colluviali.

La nuova campagna si distingue per alcuni aspetti di interesse, come la modularità nella distanza fra i canali, che definiscono appezzamenti larghi 10,5 e 21 m, ma anche la possibilità di riconoscere diverse tipologie di aratura e un diverso trattamento dei campi sui 2 lati di uno stesso canale (fig. 9), forse connesse a differenti colture. Ancora incerta la funzione di alcune fosse circolari di dimensioni variabili rinvenute nell'area, mentre di interesse la presenza di una maggiore quantità di ceramica e carbone, indizi di plausibili abitati posti subito a monte del sito.<sup>13</sup>

#### Fase V

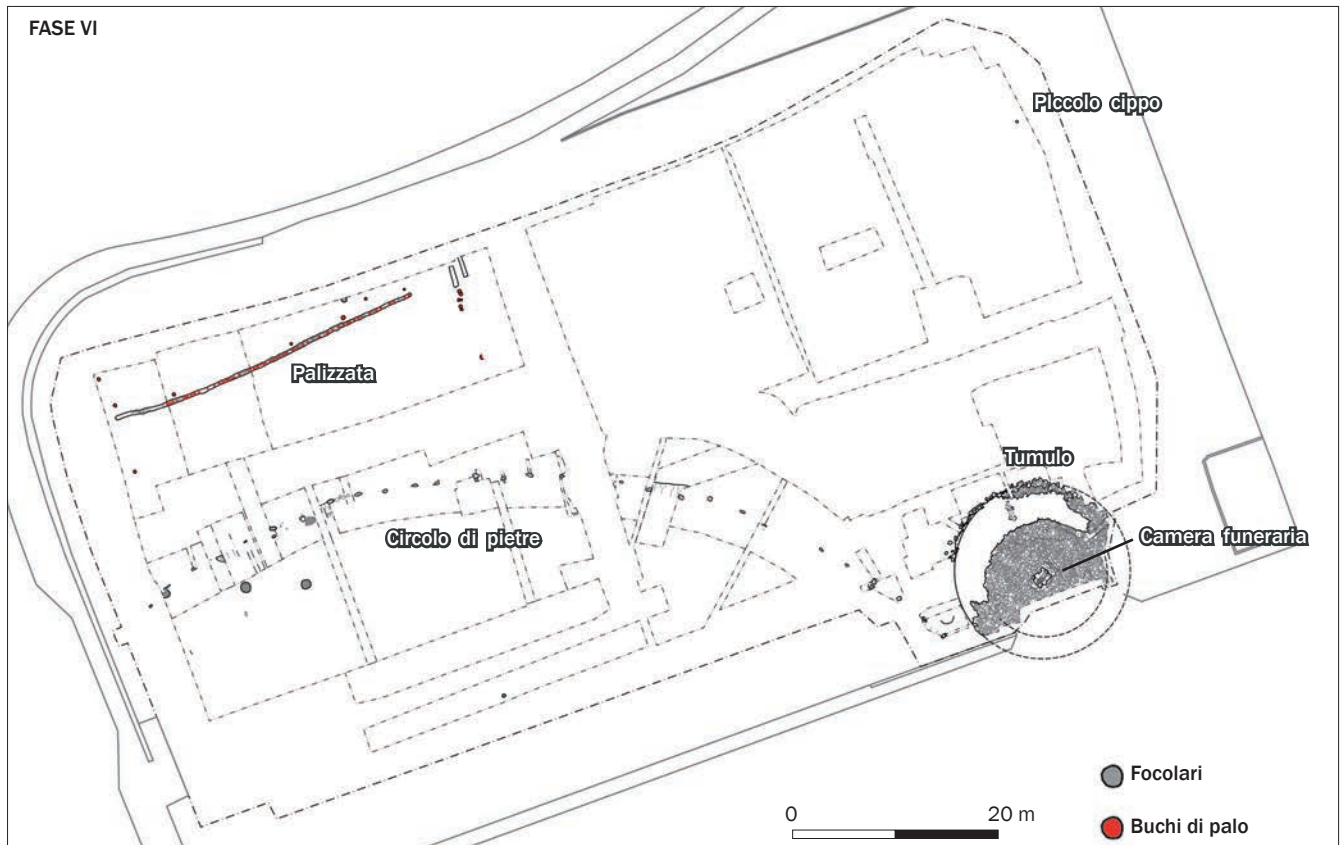
##### Tra la fine del II e gli inizi del I millennio a.C.

Il paesaggio di questa fase evidenzia una sostanziale continuità rispetto a quella del periodo antecedente, benché sembri scomparire l'elemento di modularità individuato in precedenza (fig. 7). La campagna sfrutta superfici colluviali pianeggianti e fertili e si caratterizza per la presenza di tracce agricole ben più intense, con frequenti esempi di arature bidirezionali.

Il ritrovamento *in situ* di un elemento litico, impiegato per chiudere l'imbocco di una piccola diramazione che si diparte dal canale di carico (fig. 10), mostra che l'irrigazione



10. Elemento litico usato per bloccare il movimento dell'acqua alla confluenza di 2 canali.  
(L. De Gregorio)



11. Planimetria della fase VI.  
(Elaborazione D. Wicks, M.P. Boschetti)

dei campi avveniva bloccando temporaneamente il flusso principale per bagnare l'appezzamento limitrofo, sfruttando la lieve pendenza superficiale di questi terreni per distribuire l'acqua uniformemente attraverso tutto il campo. Un metodo ben noto ancora oggi in Valle d'Aosta.

Concentrazioni di pietre ai lati dei campi e l'assenza di arature nelle immediate vicinanze dei canali, sembrerebbero mostrare la presenza, lungo i ruscelli, di piccoli cumuli lineari di terreno misto a pietre derivati dallo scavo e dalla pulizia dei canali stessi o dallo spietramento dei campi circostanti.

Un elemento caratteristico di questa fase è la comparsa di numerosi focolari, alcuni dei quali associati a tracce di piani di calpestio, sistemazioni disturbate però dal reiterarsi delle attività agricole.<sup>14</sup>

Le attività di questa fase potrebbero inserirsi nel contesto cronologico del più recente insediamento di versante rinvenuto nel sito a nord di via Roma, i cui materiali, provenienti da contesti primari incendiati, sembrerebbero risalire alla fine del Bronzo Finale.<sup>15</sup>

### Fase VI

#### Tra la fine dell'VIII e l'inizio del VII secolo a.C. (fig. 11)

Il contesto agricolo che interessa l'area per un periodo di quasi 1.500 anni, viene radicalmente trasformato nel corso della prima Età del Ferro a seguito dell'edificazione di un circolo di pietre (cromlech) di ragguardevoli dimensioni, stimato al momento fra 130 e 135 m di diametro, del quale è stata messa in luce solo una porzione del lato settentrionale (fig. 12). Sono stati riconosciuti 26 elementi

lapidei (cosiddetti "cippi") alti meno di 1 m, con un unico esemplare di circa 1,5 m.<sup>16</sup> Un varco tra i cippi a nord-est, posto sull'asse fra l'ipotetico centro del circolo e l'unica pietra verticale trovata al di fuori del monumento, ad una distanza di circa 50 m dal cerchio principale, è al momento interpretabile come possibile apertura originaria, benché non sia stata ancora indagata.

Ad oggi, avendo scavato solo una limitata porzione (circa l'8%) dell'enorme area racchiusa dal circolo di pietre (stimata in circa 13.000 mq complessivi), rimane incerta l'esatta funzione di questa parte interna. Non si hanno tracce, almeno nel settore settentrionale, di attività di necropoli o di un insediamento stabile, ma solo occasionali focolari (fig. 13) e dispersioni di ceramica frammentata, in entrambi i casi disturbati dalle successive attività agricole e quindi di difficile lettura.

Sono associabili alla fase di vita e all'utilizzo del circolo 2 strutture. La prima, a nord, è costituita da una palizzata (fig. 14), lunga circa 32,5 m, probabilmente parte di una situazione recintata. La seconda, a est, è un monumentale tumulo funerario (fig. 15), del diametro di circa 18 m, posto nel punto morfologicamente più alto del circolo di pietre. Si tratta di una costruzione immediatamente successiva al circolo, dalla vita piuttosto complessa, con almeno 3 diverse fasi costruttive, distinguibili principalmente lungo il perimetro; inizialmente ben realizzato in lastre, viene alla fine rivestito da un cordolo di grossi massi. L'altezza originaria del tumulo non è nota, in quanto asportata in epoca romana, ma doveva avere un'altezza maggiore di 1,5 m.



12. Il lato settentrionale del circolo di pietre.  
(L. De Gregorio)



13. Focolare acceso davanti a uno dei cippi.  
(D. Wicks)



14. La palizzata, costruita tagliando 2 canalizzazioni della fase precedente.  
(P. Gabriele)



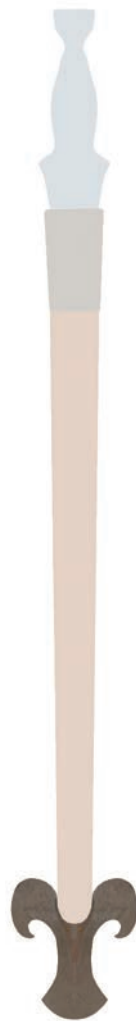
15. Una vista del tumulo al momento della scoperta.  
(D. Sepio)



16. La sepoltura a fine scavo.  
(D. Sepio)



17a. La bousterolle in fase di primo restauro.  
(E. Dellosta)



17b. Ricostruzione di una spada con fodero  
dotato di bousterolle nella parte terminale.  
(S.P. Pinacoli)

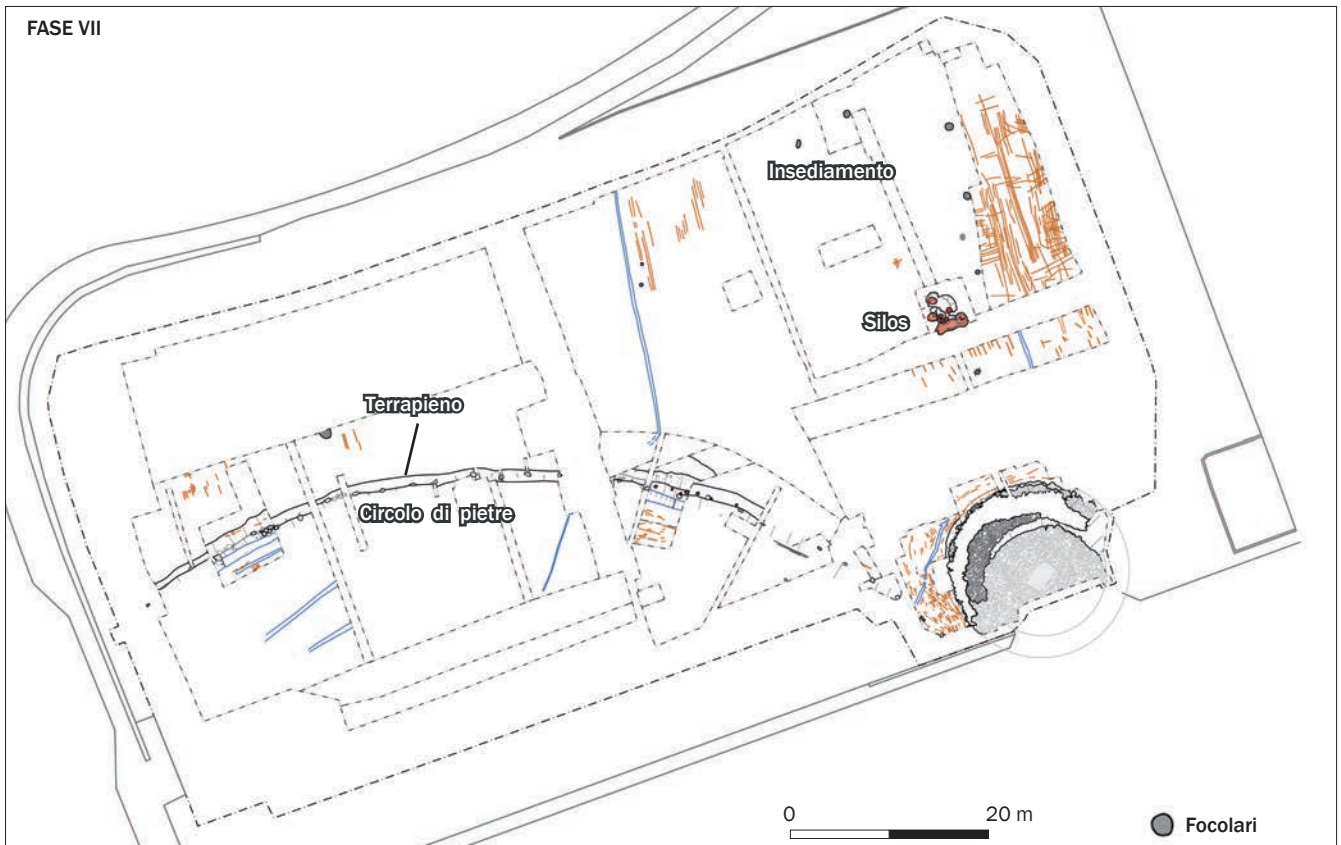
Indagini su un'anomalia centrale della struttura hanno messo in luce il crollo *in situ* della copertura di una camera funeraria, all'interno della quale è stata rinvenuta una sepoltura primaria, probabilmente deposta all'interno di un contenitore ligneo, riconoscibile solo da tracce, alloggiato su un pavimento di lastre di pietra al centro di una camera funeraria, anch'essa ipoteticamente lignea, della quale rimangono solo indizi stratigrafici. Lo scavo della sepoltura ha restituito lo scheletro di un individuo maschile adulto (fig. 16), accanto al quale sono stati ritrovati una lunga spada in ferro, in pessimo stato di conservazione, lungo il fianco destro del corpo, e una bousterolle (fig. 17a) in bronzo, ovvero la parte terminale del fodero della spada (fig. 17b); presumibilmente, quindi, si tratta di un guerriero.<sup>17</sup> La bousterolle è di origine nord-alpina, di una tipologia tarda denominata "à appendice lunulé", databile a una fase avanzata del periodo Halstatt C recente (730-650 a.C.).<sup>18</sup> Permette quindi di suggerire, per tutto questo complesso di monumenti, una datazione alla prima Età del Ferro, a cavallo tra VIII e VII secolo a.C.

#### Fase VII

##### Tra la fine del VII e la prima metà del VI secolo a.C. (fig. 18)

Il paesaggio monumentale della fase VI sembrerebbe essere stato rapidamente restituito all'agricoltura, come testimonia il ritrovamento di nuovi canali irrigui e tracce di attività arativa all'interno del circolo di pietre. La palizzata a nord scompare, probabilmente abbandonata a causa dell'instabilità del vicino versante, e la zona viene ripetutamente arata.

Un nuovo canale irriguo alimenta una piccola canalizzazione che costeggia il lato interno del circolo, fornendo acqua a una serie di appezzamenti di terreno. Alle spalle dei cippi è stato riconosciuto il graduale accrescimento di un terrapieno, elemento artificiale plurifase derivato principalmente dallo spietramento dei vicini campi a nord. Si viene di conseguenza a creare un limite di campo la cui forma circolare è derivata dall'andamento del precedente monumento. Questo field-boundary è stato



18. Planimetria della fase VII.  
(Elaborazione D. Wicks, M.P. Boschetti)



19. Alcuni dei silos dell'insediamento a est dell'area, in fase di scavo.  
(S. Podda)

in parte rinforzato da una recinzione, riconoscibile in un allineamento di 6 buchi di palo trovati lungo la cresta del terrapieno fra i cippi. Con il passare del tempo la crescita del terrapieno e gli accumuli limosi formati alle spalle di quest'ultimo, sottoposti continuamente ad aratura, hanno originato un notevole salto di quota fra i campi a nord e il campo circolare a sud del circolo di pietre.

Un esteso insediamento, seppur di vita breve, nasce a nord del tumulo. È caratterizzato dalla presenza di "abitazioni", definite da almeno 10 focolari, da tracce poco distinguibili di piani di calpestio in terra battuta, e da una significativa concentrazione di materiale ceramico, tra cui anche fuseruole; l'assenza di buchi di palo in associazione con i piani fa pensare che si tratti di strutture abitative temporanee. In un gruppo di 5 profonde fosse circolari, invece, riunite attorno a dei buchi di palo centrali, è plausibile riconoscere dei silos (fig. 19), parte di un granaio coperto.<sup>19</sup>

#### Fase VIII Metà del VI secolo a.C. (fig. 20)

Quasi perfettamente conservata al di sotto di un potente evento franoso, la campagna relativa a questa fase mostra l'impressionante evolversi delle attività agricole che interessano questa fascia pedemontana. Una rete regolare di canalette, chiaramente parte di un landscape irrigation scheme (sistema di irrigazione territoriale), viene realizzata su gran parte dell'area indagata inglobando i monumenti precedenti, ora in evidente stato di degrado (fig. 21).



20. Planimetria della fase VIII.  
(Elaborazione D. Wicks, M.P. Boschetti)



21. La campagna agricola della fase VIII in corso di scavo.  
(P. Gabriele)

Il piccolo terrapieno associato al circolo scompare; ne rimane traccia solo nel notevole dislivello curvilineo che viene gradualmente livellato sia naturalmente, con l'accumulo di depositi limosi a nord, sia artificialmente, come conseguenza dell'uso dell'aratro anche presso i cippi, dovuto al bisogno degli agricoltori di sfruttare al massimo tutto lo spazio disponibile. Il campo circolare e la canalizzazione interna al circolo di pietre vengono inclusi nello schema; alcuni cippi sono utilizzati come punti di riferimento per tracciare l'andamento di appezzamenti trapezoidali, larghi fra 4 e 5 m, che suddividono lunghi campi, con orientamento nord-sud, delimitati dai canali caricatori dello schema. All'interno dei singoli appezzamenti,

ulteriori canalizzazioni in senso nord-sud permettono di distribuire l'acqua equamente attraverso tutta l'area. Si osservano inoltre tracce di arature concentriche attorno al tumulo.

Una campagna agricola con un tale livello di organizzazione evidenzia una notevole competenza nella gestione del territorio<sup>20</sup> che, i numerosi reperti ceramici rinvenuti, consentono di datare attorno alla metà del VI secolo a.C. Tutto il paesaggio di questa fase viene sepolto da un conoide di detriti litici, dello spessore a monte di oltre 1 m, la conseguenza di un evento calamitoso probabilmente precedente al 530 a.C., a indicare una durata piuttosto breve di questo complesso e ben organizzato schema.

#### Fase IX Intorno alla fine del VI secolo a.C.

Al sopraggiungere della frana si osserva la pronta risposta dell'uomo con la costruzione di un complesso muraglione (largo fra 1,5 e 3 m, alto fra 50 cm e 1 m) lungo oltre 30 m, che rappresenta il risultato dei processi di bonifica di questi campi pedemontani, che vengono in questo modo riconquistati dall'agricoltura (fig. 22).

La costruzione di questa struttura curvilinea, posta direttamente al di sopra del margine settentrionale del campo circolare, presenta una duplice funzione: protegge i campi meridionali da simili eventi e, allo stesso tempo, crea a monte una trappola per i depositi fini sabbio-limosi derivati dal dilavamento delle nuove superfici. Questi depositi sono stati rapidamente messi a coltivo, come dimostra la presenza di nuove arature.



22. Il muraglione della fase IX costruito dopo il primo debris-flow.  
(P. Gabriele)

Un'apertura nel muro, larga 2 m, permette il passaggio delle piccole canalizzazioni che convogliano l'acqua da monte su entrambi i lati del dorso della frana e, dopo il varco, si biforcano nuovamente per facilitare l'irrigazione del campo a sud. È verosimile che, al di là del limite di questo debris-flow, i campi così come la porzione meridionale del circolo di pietre e il grande tumulo, continuassero ad esistere nelle forme precedenti, con il terreno solo "rinfrescato" dall'aggiunta di materiali fini che si depositavano lungo il perimetro del conoide di detriti.

Nella porzione orientale dell'area lo schema irriguo viene modificato per sfruttare al massimo la nuova morfologia e la pendenza naturale del terreno che, anche in questa zona, favorisce il formarsi di un'area che intrappola i limi

fini, come dimostra la presenza di impronte, sia umane che animali, impresse sul deposito umido.

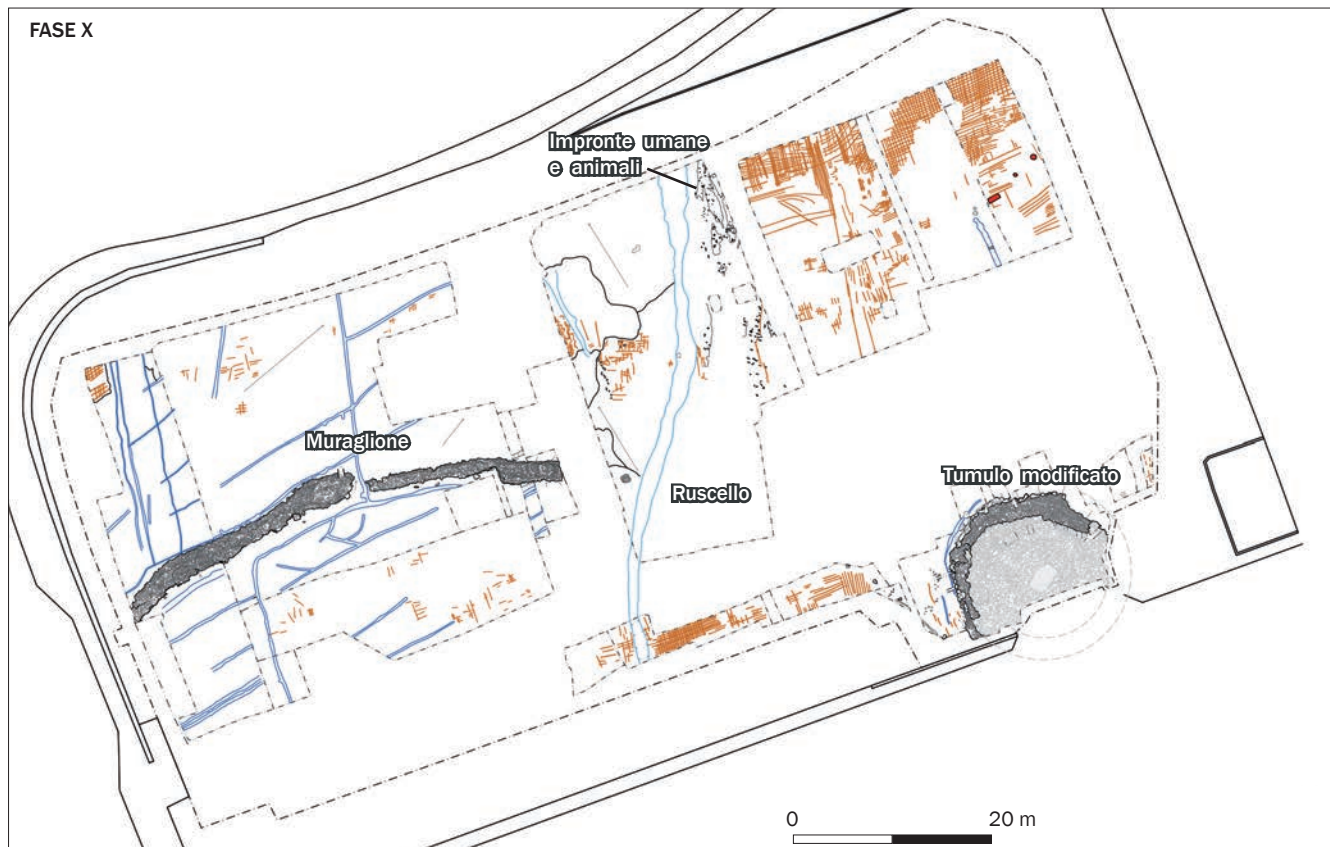
Anche la vita di questa particolare campagna sembrerebbe breve, obliterata da un secondo evento calamitoso che si allunga ancora più a sud, all'interno della zona pianeggiante. La datazione di questa fase, ancora incerta, risulta comunque antecedente alla fine del V secolo a.C.<sup>21</sup>

### Fase X

#### Dal V secolo a.C. (fig. 23)

Nel corso del V secolo a.C. perdura l'utilizzo agricolo dell'area, nonostante le indubbie difficoltà legate alle trasformazioni causate da questo secondo maggiore evento franoso che ha interessato principalmente la parte orientale del campo circolare, lambendo la base del tumulo e proseguendo ben oltre il limite di scavo meridionale.

In questa nuova situazione l'alto geografico rappresentato dal tumulo causa la formazione di una specie di bacino con uscita verso sud-ovest, che viene sfruttato da un ruscello che presenta un andamento nord-sud. Durante questa fase si assiste al graduale riempimento di questo avvallamento acquitrinoso, riconoscibile da una stratigrafia simile alle varve dei laghi alpini. Le azioni antropiche che seguono l'evento sono anche in questo caso ben evidenti; si assiste infatti alla completa bonifica dei campi meridionali, che comporta la ricostruzione sia del muraglione a ovest, che viene allungato fino al ruscello, sia della struttura perimetrale del tumulo a sud-est. In entrambi i casi la tecnica edilizia impiegata risulta essere meno ordinata di quelle delle fasi precedenti ma nel caso del tumulo l'accumulo di grandi massi disposti a contenimento del caotico nucleo di pietre, rappresenta una



23. Planimetria della fase X.  
(Elaborazione D. Wicks, M.P. Boschetti)





24. *Impronte umane e animali su una superficie acquitrinosa della seconda Età del Ferro.*  
(P. Gabriele)

ulteriore monumentalizzazione della precedente struttura tombale ormai in degrado.<sup>22</sup> Ugualmente intensa l'attività agricola che si caratterizza a est del ruscello per la presenza di arature bidirezionali in ampi campi privi di nette divisioni, mentre a ovest viene riproposta la complessa sistemazione irrigua della fase precedente, mantenendo il varco nel muro. In una zona evidentemente di passaggio ai lati del ruscello, sono stati individuati focolari, attività di fusione del ferro e tracce di frequentazione sia da parte di animali che di esseri umani (fig. 24). La datazione di queste attività ricade nell'ambito della seconda Età del Ferro.

#### Fase XI

##### Tra la metà del III e il I secolo a.C. (La Tène C-D)

L'area viene sommersa da una rapida sequenza di 3 immense debris-flow che obliterano del tutto il precedente muraglione e la parte settentrionale del tamburo del tumulo. Al di là dell'ingombro dei conoidi di detriti derivanti dagli eventi calamitosi, la campagna precedente è rimasta invariata e proseguono le normali attività agricole, favorite dal rinvigorismento dei campi dovuta alla deposizione di materiali fini sabbio-limosi trasportati sia dalla componente acquosa dei debris-flow che dai successivi processi colluviali individuati al limite sud-occidentale del sito. È verosimile che sia la porzione meridionale del tumulo che quella dell'antico circolo di pietre siano rimaste ben visibili e che abbiano in qualche modo condizionato gli avvenimenti di questa fase di transizione tra la fine dell'Età del Ferro e la successiva epoca romana.

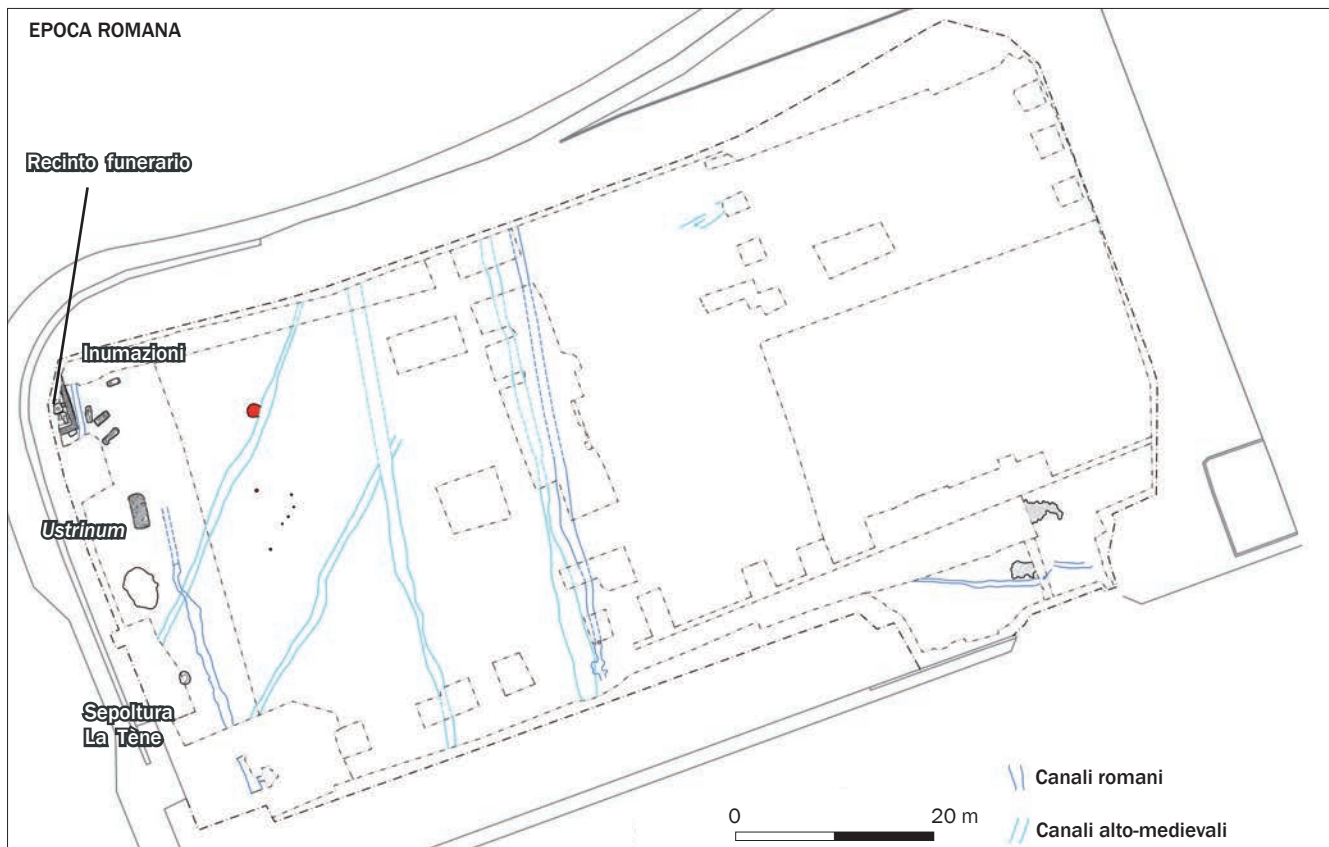
A questo periodo appartiene una sepoltura in fossa rinvenuta nella parte occidentale del sito. La tomba (fig. 25),

scavata all'interno del debris-flow prima dell'accumularsi dei depositi colluviali, ha restituito, sul femore sinistro del defunto, un anello da caviglia a capi aperti in bronzo con una tipica decorazione La Tène.<sup>23</sup> È dunque probabile che l'area, oramai resa inutilizzabile dalla rapida successione di frane, sia ora sfruttata come luogo di sepoltura almeno nella sua porzione più occidentale vista l'assenza di altre sepolture all'interno dell'area indagata.<sup>24</sup>

La datazione di questa fase, sulla base della stratigrafia, risale chiaramente alla seconda Età del Ferro e, seguendo l'indizio del corredo funerario, probabilmente alle fasi tarde (C-D) del periodo La Tène (metà III-I secolo a.C.).



25. *La tomba con l'anello da caviglia al momento del ritrovamento.*  
(D. Wicks)



26. Planimetria dell'epoca romana.  
(Elaborazione D. Wicks, D. Sepio)

### Fasi XII-XIII

#### Epoca romana e tardo-antica (fig. 26)

Le prime attività di epoca romana si riconoscono nella parte occidentale del sito, dove si concentra un'area di necropoli, mentre a est il tumulo, ancora in parte visibile, viene demolito. Questi 2 differenti approcci, nell'area di una probabile antica necropoli, rappresentano in realtà una risposta unitaria, funzionale alla nuova sistemazione imposta dai Romani sulla piana di Aosta alla fine del I secolo a.C., iniziando ovviamente con la costruzione della colonia di *Augusta Prætoria* nel 25 a.C., posta più a sud, a distanza di sicurezza dal pericoloso e instabile versante. La nuova necropoli fiancheggia la viabilità romana che, dalla porta *Principalis sinistra*, conduceva al passo del Gran San Bernardo, percorrendo il tracciato dell'attuale viale Ginevra e, a est, sembrerebbe essere stata delimitata da un piccolo fossato parallelo alla strada. Al momento sono stati solo parzialmente indagati gli elementi marginali orientali di questa necropoli. Tra questi si riconosce un imponente *ustrinum* (fig. 27), collegato alla fase romana primo imperiale e apparentemente isolato a sud, e alcune sepolture a incinerazione e ad inumazione attribuibili sia alla piena età imperiale (I-II secolo) che alla successiva fase tardo-romana (III-V secolo); una delle tombe conserva ancora *in situ* la lastra di copertura in bardiglio, di rimpiego, mentre all'interno di ogni deposizione sono stati riconosciuti oggetti di corredo. Le tombe a inumazione sono raggruppate alle spalle, verso est, di una struttura rettilinea, presumibilmente un recinto funerario, ad oggi non ancora datato con precisione, ma contenente un'incinerazione con anfora e alcuni oggetti



27. L'ustrinum nella parte occidentale dell'area.  
(I. Marsden)



28. *Sepulture tarde a est del recinto funerario romano visibile in basso a destra.*

(D. Sepio)

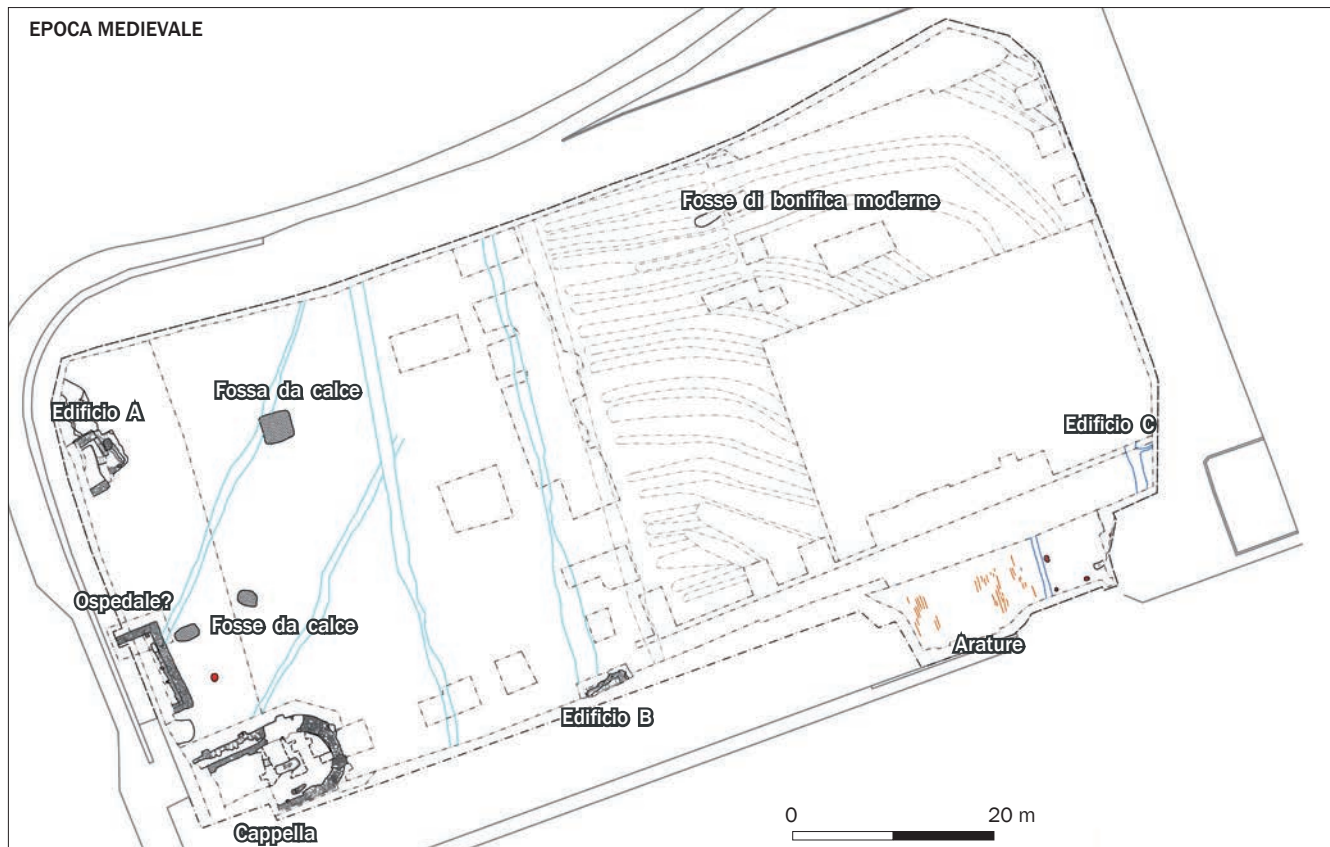
di corredo che permettono di inquadrarla nell'ambito del I-II secolo (fig. 28); una tomba, peraltro, più volte rivisitata. L'edificio, le cui strutture si presentano legate con malta, si sviluppa verso ovest oltre il limite di scavo, proprio nell'area che è attualmente oggetto d'indagine per la realizzazione del collegamento sotterraneo con l'ospedale.

Nel corso di questa fase si assiste anche alla demolizione del grande tumulo protostorico, ovvero della sua parte sommitale rimasta visibile, forse utilizzata come cava di materiale litico. Non si esclude che questa attività abbia provocato il definitivo collasso della camera funeraria centrale. L'attività si inserisce all'interno di una fase di bonifica che interessa integralmente la campagna a monte

della città romana, come mostra anche il trattamento riservato ad un secondo tumulo rinvenuto poco distante a sud-ovest.<sup>25</sup>

La creazione di un terreno libero da ostacoli ingombranti si associa con la riorganizzazione della campagna e, presumibilmente, con il tracciamento di un regolare schema di centuriazione, schema che presenta però un andamento atipico sulla base della fossa che delimita la necropoli a est e di quelle create successivamente all'abbandono della necropoli; tali elementi non sembrerebbero infatti rispettare l'orientamento di *Augusta Prætoria* ma ricalcano l'andamento dei canali preromani, chiaramente condizionati dalla morfologia pedemontana. Le altre scarse attività di epoca romana individuate nell'area, tra cui alcuni buchi di palo che delimitano una struttura circolare lignea, chiaramente temporanea, e rare piccole fosse di incerto utilizzo, suggeriscono che, almeno inizialmente, questa zona non era stata interessata da un utilizzo agricolo intensivo nonostante la sua buona esposizione, forse a causa della sterilità di questi terreni molto pietrosi e compatti posti immediatamente al di sopra delle frane protostoriche.

La fase, inquadrabile a partire dalla piena età imperiale (I secolo) fino ad epoca tardo-antica, si conclude con l'avvento di deposizioni limose colluviali e con la creazione di una nuova campagna organizzata accanto alla viabilità, elementi che sanciscono la fine della vita della necropoli romana a monte, forse sostituita dal cimitero cresciuto attorno alla chiesa di Saint-Étienne, sempre sul lato orientale della viabilità principale ma più prossimo alla città.



29. *Planimetria dell'epoca medievale.*

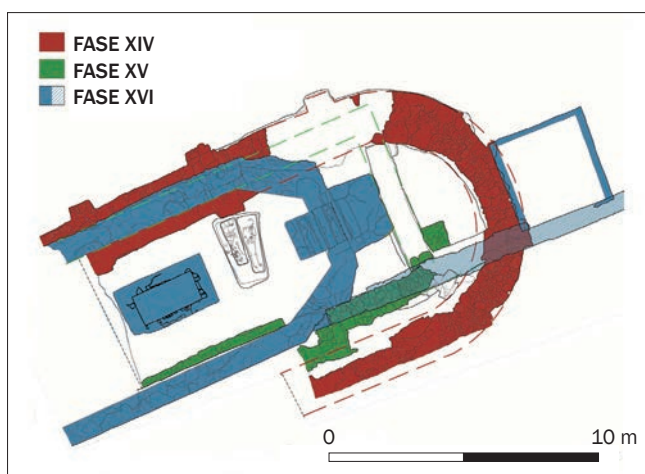
(Elaborazione D. Wicks, M.P. Boschetti)

## Fase XIV

### Epoca medievale (fig. 29)

Nel corso di quest'epoca la campagna romana alla base del versante settentrionale e la parte orientale della necropoli, vengono coperte da depositi colluviali; questi sono stati riconosciuti anche a ovest della viabilità antica dove obliterano l'impianto rustico della cosiddetta "Piastra" dell'ospedale.<sup>26</sup> La datazione di tali eventi è certa in quanto sigillata dalla costruzione della storica cappella di Saint-Jean-de-Rumeyran e dell'annesso ospedale, realizzati attorno all'XI-XII secolo sul lato orientale di un importante viabilità antica ancora pienamente in uso.<sup>27</sup>

L'approfondimento dello scavo al di sotto del pavimento della cappella funeraria interrata della chiesa recente, nell'angolo sud-occidentale del sito, ha permesso di mettere in luce i resti della struttura religiosa più antica, un edificio plurifase costituito inizialmente da una cappella absidata (in rosso nella fig. 30; lunghezza oltre 14,5 m, larghezza



30. Planimetria della cappella di Saint-Jean-de-Rumeyran con indicazione delle principali fasi costruttive.

(Elaborazione D. Wicks, D. Sepio)



31. Il lato orientale della struttura medievale interpretata come ospedale. (P. Gabriele)

9,5 m), con almeno 3 pilastri di rinforzo laterali. Sulla base dell'analisi della tecnica edilizia utilizzata, caratterizzata da elementi litici disposti "a spina di pesce", non si può escludere la possibilità che questo edificio possa avere un'origine ancora più antica, comunque sempre all'interno dell'epoca alto-medievale; i depositi associati non hanno purtroppo al momento restituito reperti che consentano di datarlo con maggiore precisione. Al momento lo scavo è stato interrotto in corrispondenza di questa fase per consentirne una potenziale futura valorizzazione.

L'antico ospedale (fig. 31) sembrerebbe identificabile nel robusto edificio interrato, forse di forma quadrata, individuato a breve distanza a nord della cappella, ma che presenta una differente tecnica edilizia. Sfortunatamente la distruzione di queste strutture e i successivi sviluppi della cappella impediscono di verificare la sequenza costruttiva, e consentono solo di suggerire una contemporaneità di vita durante l'epoca basso-medievale.<sup>28</sup> Allo stesso periodo appartenerebbero altre 3 strutture interrate (edifici A, B, C a fig. 29), rinvenute in corrispondenza del limite di scavo sui lati occidentale e meridionale del sito, ancora da indagare, e altri elementi che è possibile associare ad attività di costruzione (almeno 3 fosse per lo spegnimento della calce). Gli edifici A e B sono strutture rustiche costruite in pietra a secco; il primo, a nord dell'ospedale, ha restituito 3 focolari e non si esclude che rappresenti lo sviluppo di una più antica struttura funeraria, visto che rispetta il muro del recinto romano. Sembrerebbe trattarsi se non dell'inizio dell'insediamento di un vero e proprio borgo, dell'occupazione di appezzamenti ortogonali alla strada principale.<sup>29</sup>

## Fase XV-XVI

### Epoca moderna-recente

A seguito della demolizione dell'abside orientale della cappella originaria, rimpiazzato da un muro rettilineo con pilastri esterni (in verde nella fig. 30), si osserva un notevole sviluppo dell'edificio sacro.<sup>30</sup> Vengono inoltre demolite le 2 strutture che si affacciano sulla viabilità principale, rasando i muri e interrando gli ambienti ipogei con macerie; al di sopra si sovrappongono una serie di tombe con andamento est-ovest. La motivazione del cambio di destinazione dell'area sembrerebbe collegata con l'esigenza di ampliare un piccolo cimitero inizialmente cresciuto presso la cappella, con tombe posizionate sia all'esterno che all'interno dell'edificio sacro.<sup>31</sup> La stratigrafia mostra che un recinto cimiteriale quadrato è stato costruito a partire dall'angolo sud-orientale della cappella secondaria ed è evidente come le porzioni occidentale e settentrionale di questo cimitero siano ancora da individuare.<sup>32</sup>

L'area viene inoltre interessata da un'intensa attività agricola, nella sua porzione orientale, oltre il limite del cimitero. Riveste particolare interesse, dal punto di vista dello sviluppo della tecnica agricola, l'individuazione delle tracce di un'intensa opera di bonifica dei campi (fig. 29), un'attività che ha indubbiamente comportato notevole impegno finalizzato a migliorare la fertilità di questa zona, ancora piuttosto sterile, posta sui debris-flow preromani; è stato infatti documentato lo scavo di profonde trincee curvilinee tra loro parallele che sono state riempite da terreno fertile, riducendo di circa la metà i depositi pietrosi che caratterizzavano quest'area.



32. Planimetria della fase XVI.  
(Elaborazione D. Wicks, M.P. Boschetti)



33.-34. La fase della cappella recente e la tomba dei sacerdoti al di sotto del pavimento.  
(P. Gabriele)

L'ultima fase di attività documentata sul sito è collegata con la ricostruzione e l'allargamento del cimitero che viene ampliato fino ad occupare il campo a est, e prosegue oltre il limite di scavo orientale (fig. 32). Il terreno viene rialzato di 70 cm all'interno del vecchio cimitero, obliterando le precedenti tombe con andamento est-ovest e una serie di fosse comuni e di ossari. Segue la fase funeraria più recente, che si distingue per l'andamento nord-sud delle tombe. In questa fase di sviluppo si colloca l'ultima ricostruzione della cappella (figg. 33-34 e in blu nella fig. 30), ora cappella funeraria all'interno del cimitero.<sup>33</sup>

L'area del parcheggio dell'ospedale è stata poi occupata in epoca moderna da un importante cimitero, solo parzialmente bonificato in tempi recenti, associato con le ultime fasi della cappella di Saint-Jean-de-Rumeyran. Nell'area sono state riconosciute 31 cappelle funerarie e oltre 900 tombe, di cui

almeno 450 ancora contenenti i resti ossei dei defunti. A seguito dell'abbandono del cimitero parte dell'area è stata occupata da un orto, mentre negli anni Sessanta del Novecento, nella parte orientale dell'area, è stata costruita una palestra gestita dal CONI, le cui fondazioni sono state in parte riconosciute nel corso degli scavi.

1) La variante sostanziale del PRG del Comune di Aosta, nella quale per la prima volta è stata inserita e perimetrata l'area di interesse archeologico corrispondente a piazza Caduti nei lager nazisti, risale alla fine del 2008, come estensione della cosiddetta "Piastra" dell'ospedale esistente, sede in passato di ritrovamenti importanti relativi a un insediamento rustico-produttivo di età romana, ubicato lungo l'asse viario verso l'Alpis Graia. Si veda R. MOLLO MEZZENA, *L'organizzazione del suburbio di Augusta Praetoria (Aosta) e le trasformazioni successive*, in M. ANTICO GALLINA (a cura di), *Dal suburbium al faubourg: evoluzione di una realtà urbana*, "Itinera", n. 2-3, 2000, pp. 149-199 e bibliografia precedente.

- 2) Si veda P. FRAMARIN, D. WICKS, C. DE DAVIDE, *Il paesaggio agricolo nella piana di Aosta tra l'Età del Bronzo e l'Età del Ferro*, in D. DAUDRY (dir.), Numéro spécial consacré aux Actes du XIII<sup>e</sup> Colloque sur les Alpes dans l'Antiquité *Le travail dans les Alpes, exploitation des ressources naturelles et activités anthropiques de la Préhistoire au Moyen Âge: nouveaux acquis 2000-2010* (Brusson, 12-14 octobre 2012), BEPAA, XXIV, 2013, pp. 463-467.
- 3) Sia i sondaggi del 2011 sia lo scavo archeologico del 2014-2015 sono stati eseguiti sotto la direzione scientifica della compianta collega Patrizia Framarin, che purtroppo non ha fatto in tempo a vedere pubblicata neanche la notizia preliminare del ritrovamento, per cui si veda G. DE GATTIS, C. DE DAVIDE, *Lo scavo archeologicamente assistito per l'ampliamento dell'Ospedale regionale "Umberto Parini" di Aosta*, in BSBAC, 11/2014, 2015, pp. 14-15.
- 4) Il comitato scientifico, composto da esperti qualificati a livello europeo (Ch. Bonnet, Ph. Curdy, G. Kaenel, V. Kruta, G. Magli e R. Poggiani Keller) nell'ambito dell'archeologia pre e protostorica, ha svolto il proprio incarico con una serie innumerevole di incontri e sopralluoghi, fino alla redazione della relazione finale del luglio 2016.
- 5) Dal 2015 la direzione scientifica dei lavori archeologici per l'ampliamento dell'ospedale è di chi scrive.
- 6) Gli scavi sono stati eseguiti per conto del committente Coup S.r.l. da Akhet S.r.l., con la sottoscritta in qualità di direttore tecnico, D. Wicks quale responsabile dell'indagine archeologica stratigrafica e D. Sepio della documentazione grafica e topografica. Nelle diverse campagne hanno collaborato allo scavo, alla documentazione grafica e allo studio preliminare dei reperti (in ordine alfabetico) M. Ballara, G. Bertocco, M.P. Boschetti, M.B. Casieri, M. Castoldi, G. Ciervo, L. De Gregorio, D. Desaymonet, E. Desaymonet, N. Druscovic, M. Hirose, N. Joly, I. Marsden, S. Podda. Le indagini sedimentologiche e geoarcheologiche sono state realizzate da P. Gabriele e I. Baster, le analisi paleobotaniche da R. Pini (CNR-IDPA) che si è occupata anche della supervisione delle datazioni C14.
- 7) P. GABRIELE, I. BASTER, *Scavo archeologicamente assistito di piazza Caduti nei Lager Nazisti. Studio geologico-stratigrafico e sedimentologico. Rapporto definitivo*. 2016, relazione, presso archivi SBAC, pp. 63 ss.
- 8) F. MEZZENA, *La Valle d'Aosta nel Neolitico e nell'Eneolitico*, in *La Valle d'Aosta nel quadro della Preistoria e Protostoria dell'arco alpino centro-occidentale*, Atti della XXI Riunione scientifica Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria (Courmayeur, 2-5 giugno 1994), Firenze 1997, pp. 68-70, R. POGGIANI-KELLER, Ph. CURDY, A.M. FERRONI, L. SARTI, *Area megalitica Saint-Martin-de-Corléans: Parco archeologico e Museo. Guida breve*, Saint-Christophe 2016.
- 9) Sono state individuate 6 piccole stele allineate in senso nord-sud, poste nella porzione settentrionale dell'area, mentre a sud si conservano 2 elementi più grandi allineati in senso est-ovest, associati con altri elementi con lo stesso andamento. Una sola stele, con tracce di un'incisione circolare, è stata invece ritrovata abbattuta.
- 10) Un aumento del materiale ceramico campaniforme in corrispondenza del limite occidentale dello scavo è stato documentato anche nel sito a nord di via Roma.
- 11) Alla luce delle conoscenze attuali si osserva un differente trattamento delle stele dell'ospedale, in tutt'apparenza asportate dal sito, rispetto a quanto documentato a Saint-Martin-de-Corléans dove si nota una persistenza dell'attività cultuale connessa con la presenza delle tombe che riutilizzano le stele *in loco*.
- 12) All'interno della stratigrafia agricola che oblitera la fase di demolizione delle stele, è stata riconosciuta una notevole quantità di frammenti litici, in particolare di scisto, spesso allineati all'interno dei solchi arativi.
- 13) P. FRAMARIN, C. DE DAVIDE, D. WICKS, *Un nuovo insediamento preistorico in via Roma ad Aosta*, in BSBAC, 8/2011, 2012, pp. 34 e ss. I pollini restituiti dai piani di attività e dalle buche di palo pertinenti al primo villaggio del sito di via Roma indicano «la presenza di colture cerealicole in prossimità del sito di un insediamento rurale della tarda età del Bronzo» L. CASTELLANO, R. PINI, *Indagini e analisi archeobotaniche: siti di età Protostorica dalla città di Aosta. Cantieri di Via Roma. Analisi archeobotaniche preliminari e datazioni C14*, rapporto interno CNR-IDPA, 15 giugno 2012, inedito.
- 14) Potrebbe trattarsi delle tracce di attività insediative localizzate nella zona dei campi, simile a quanto individuato nella successiva fase VII.
- 15) I 2 insediamenti principali individuati nel sito di via Roma (cod. sito 003-0309) pertinenti alla tarda Età del Bronzo sono rispettivamente datati, sulla base delle analisi C14, fra il XIV e l'XI secolo a.C. e fra il IX e il VI secolo a.C., CASTELLANO, PINI 2012 inedito.
- 16) Nel corso delle indagini è stato accertato che in almeno 8 casi l'impianto dei cippi è stato realizzato a partire dal piano di calpestio che si imposta sulla superficie di un notevole strato colluviale ricco di piccoli elementi litici, probabilmente la coda di una imponente frana che si è verificata a monte e che oblitera il paesaggio della precedente fase V.
- 17) La sepoltura è stata scavata dall'osteoarcheologo I. Marsden, che si è occupato anche di effettuare uno studio preliminare sui resti. La spada ha una lunghezza di circa 75 cm, escludendo il manico. Occasionali altri piccoli oggetti sono stati rinvenuti attorno al corpo: una fibula in bronzo, forse anch'essa in pessimo stato di conservazione e ancora da restaurare, e alcune piccole borchie in bronzo.
- 18) P.-Y. MILCENT, *Le premier âge du Fer en France centrale*, in "Mémoire de la Société Préhistorique Française", XXXIV, vol. I, 2004, fig. 41, tavv. 12, 14.
- 19) Gli esperimenti di archeologia sperimentale svolti a Butser Iron Age Farm, in Inghilterra, negli anni Settanta del secolo scorso, hanno evidenziato non solo l'efficacia della tecnica di conservare il grano nei silos scavati in terreni limosi, ma anche la loro maggiore produttività quando raggruppati al di sotto di una struttura coperta. P.J. REYNOLDS, *A general report of underground grain storage experiments at the Butser Ancient Farm Research Project*, in M. GAST, F. SIGAUT (dir.), *Les techniques de conservation des grains à long terme*, vol. 1, CNRS, Paris 1979, pp. 70-88.
- 20) Nel sito a nord di via Roma è stato documentato il tratto di una grossa fossa, larga circa 3 m e profonda 2,5, che corre lungo il versante per circa 25 m, quindi chiaramente artificiale, con andamento praticamente ortogonale allo schema dell'ospedale. La fossa risale a un momento non ancora ben definito dell'Età del Ferro, e non si può escludere che queste 2 grandi opere irrigue siano contemporanee e in tal caso rivestirebbero un notevole significato per l'organizzazione del territorio in questo periodo.
- 21) La datazione di questa fase si basa sui risultati di un'analisi C14 realizzata sui resti di un focolare posto al riparo del muraglione.
- 22) Non essendo state ultimate le indagini sul tumulo, non è stato possibile verificare se queste attività siano eventualmente associate con delle sepolture secondarie.
- 23) Il reperto trova stringenti analogie con l'esemplare, attualmente disperso, rinvenuto in una sepoltura di corso Padre Lorenzo, databile al La Tène C 250-150 a.C., D. DAUDRY, F. RUBAT BOREL, *Ritrovamenti ottocenteschi di armille protostoriche nelle valli della Dora Baltea e della Dora Riparia: Académie Saint-Anselme di Aosta, Museo di Antichità di Torino, Montalto Dora, Oulx*, in BEPAA, XIX, 2008, pp. 9-26, fig. 6, n. 313 e fig. 14, n. 1085. Solo le gambe di questa sepoltura, gracile e probabilmente di una donna, sono sopravvissute al taglio causato dalla costruzione degli edifici interrati collegati con l'Ospizio medievale.
- 24) I canali di bonifica moderni e la costruzione della palestra CONI hanno fortemente intaccato la zona a est del cimitero moderno, asportando oltre la metà del volume dei debris-flow preromani. Altri ritrovamenti di armille, di bronzo e di vetro, in via Innocenzo V papa e corso Padre Lorenzo potrebbero indicare la presenza di altre tombe tarde anche a est del sito, alla base del versante settentrionale.
- 25) A. ARMIROTTI, M. CORTELAZZO, L. DE GREGORIO, D. WICKS, *Il teleriscaldamento della città di Aosta: dalle trincee per la posa dei tubi alla mostra sull'archeologia preventiva*, in BSBAC, 13/2016, 2017, pp. 12-23.
- 26) R. MOLLO MEZZENA, *Capitolo I: Aosta romana. Introduzione*, in M. CUAZ (a cura di), *Aosta: progetto per una storia della città*, Quart 1987, p. 33.
- 27) Documenti storici mostrano la presenza dell'ospedale (e di conseguenza della cappella) dei Cavalieri di San Giovanni di Gerusalemme in quest'area già nel 1196, L. COLLIARD, *La vieille Aoste*, tome I, [Aoste 1971], Aoste 1978. L'ordine dei Cavalieri di San Giovanni risale al 1113, ma l'ordine degli Ospedalieri era stato fondato già nel secolo precedente.
- 28) La datazione dell'edificio è finora incerta; il ritrovamento di un singolo frammento di ceramica invetriata permette di collocarlo genericamente nel XIII-XIV secolo.
- 29) L'edificio C, rinvenuto in corrispondenza dell'angolo sud-orientale del sito, è noto finora solo dai tagli di asportazione e dai buchi per l'alloggiamento dei pali.
- 30) La cappella sembrerebbe vivere ancora durante il XVI secolo, ma non è noto quale fosse la sua forma o lo stato di conservazione in questo periodo; risulta invece parzialmente abbandonata nel 1740 (COLLIARD 1978).
- 31) Le fonti storiche rendono noto che nel 1782 quest'area era diventata il «cimitero della Cattedrale», ma non si hanno notizie di una più antica area funeraria in questi luoghi.
- 32) Tali limiti sono stati riconosciuti nelle fasi preliminari del progetto nel 2011 utilizzando come base di riferimento la fotografia storica della RAF (1944).
- 33) Fonti storiche ricordano che nel 1902 la cappella di Saint-Jean-de-Rumeyran venne restaurata a culto e che nel 1940 venne demolita contemporaneamente con la messa fuori uso del circostante cimitero.

\*Collaboratori esterni: Claudia De Davide e David Wicks, archeologi Akhet S.r.l.

# “LOU RÈHCONTROU” DI HÔNE TRACCE DI UN INSEDIAMENTO DELLA SECONDA ETÀ DEL FERRO

Gabriele Sartorio, Gwenaël Bertocco\*, Gabriele Martino\*

## Premessa

Nel mese di gennaio 2015 è stato eseguito un intervento di assistenza archeologica in un limitato lotto di terreno situato a valle del cimitero comunale di Hône (fig. 1), con lo scopo di verificare la presenza di possibili depositi antropizzati nell'area scelta per la costruzione di una nuova cabina di trasformazione elettrica. Il rinvenimento di alcuni frammenti ceramici riferibili ad epoca protostorica e di una stratigrafia archeologica in posto hanno autorizzato la programmazione di specifici interventi di scavo stratigrafico, volti ad indagare la natura e la potenza dei depositi sepolti, che si sono svolti nei mesi di febbraio e ottobre 2015.

L'area oggetto di scavo è prossima alla chiesa parrocchiale di San Giorgio, all'interno della quale un'attività pluriennale di ricerche e scavi programmati ha permesso di riportare alla luce una complessa sovrapposizione di fasi costruttive e di trasformazioni dell'edificio di culto che si possono situare tra il X e il XVIII secolo.<sup>1</sup>

## Geologia e geomorfologia del sito

Il territorio comunale di Hône (364 m s.l.m.) si sviluppa in destra orografica della Dora Baltea, dove questa restringe il proprio corso in prossimità della chiusa di Bard, e si imposta allo sbocco di una stretta valle glaciale, sia sulla conoide alluvionale formata dai detriti del torrente Ayasse, dove si registra una moderata acclività che tende gradualmente ad addolcirsi verso la base della conoide stessa, sia sui terrazzi fluviali prospicienti la Dora (fig. 2).

La disposizione del tessuto urbano e le morfologie superficiali attuali sembrano suggerire come, già a partire dall'epoca storica, la foce dell'Ayasse possa essere gradualmente migrata verso sud/sud-est a seguito dell'accrescimento dei depositi di conoide, caratterizzati da un corpo centrale di ghiaie più grossolane e da apporti sabbioso-limosi verso le aree più periferiche.

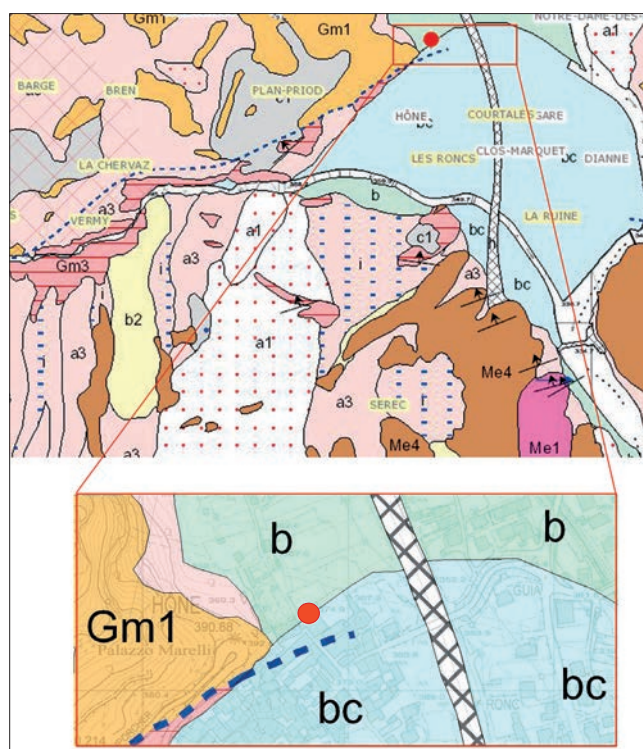


1. L'abitato di Hône con la localizzazione dello scavo.  
(Dal Geoportale SCT - RAVA, elaborazione G. Sartorio)



2. Vista da est del tessuto urbano sulla conoide del torrente Ayasse.  
(G. Martino)

Subito a monte dell'area indagata (fig. 3) si posizionano dei corpi di detrito di falda (a3: colore rosa in figura)<sup>2</sup> derivanti dallo smantellamento degli orizzonti superficiali del substrato pre-quadernario (Gm1), mentre l'area più a valle si caratterizza per la presenza di depositi alluvionali e fluvioglaciali quadernari (b: ghiaie sabbiose stratificate, a supporto di clasti, con ciottoli arrotondati, embricati, in matrice sabbiosa medio-grossolana) che si situano quasi a contatto con il piede del deposito di conoide posto immediatamente a sud (bc: deposito di conoide alluvionale e fluvioglaciale) e costituito da apporti di identica origine e composizione orientati sud-sudovest/nord-nordest.



3. Carta geologica della porzione inferiore della Valle di Champorcher:  
in rosso la localizzazione dello scavo.  
(Da geologianda.partout.it)

## Lo scavo e la sequenza stratigrafica

Nel corso dei due distinti interventi di scavo sono stati indagati un'area di forma rettangolare (8x4 m) e un transetto orientato nord-sud (5x1,5 m) posto immediatamente a monte e in continuità con l'area precedente, per un totale di circa 40 mq (fig. 4).

Immediatamente al di sotto dei livelli superficiali di preparazione del manto stradale, è emerso un potente deposito limo-sabbioso di origine colluviale contenente rari materiali archeologici (frammenti di laterizi, ceramica depurata e sigillata di epoca romana) che potrebbero indiziare l'esistenza di stratigrafie archeologiche poste subito a monte dell'area di scavo e successivamente asportate.

Coperti dai livelli colluviali sono stati poi messi in luce alcuni massi di grandi dimensioni, con superfici lisce e morfologia arrotondata, di evidente origine fluvioglaciale, alcuni dei quali serviti come sostegno alla fondazione dell'adiacente edificio che limita lo scavo a sud-est.

Tra questi clasti spiccano, nella porzione sud, alcuni elementi di morfologia ovoidale allungata (dimensioni medie 80x30x20 cm), senza lavorazioni evidenti, posti di taglio e allineati perpendicolarmente alla massima pendenza del versante, che sembrano costituire una struttura di chiara origine antropica (US 4), messa in opera senza l'ausilio di leganti (fig. 5). Solo raramente i massi conservavano però la giacitura originaria, presentandosi con una più marcata immersione verso nord/nord-est, nel senso quindi della massima pendenza, a causa di probabili fenomeni gravitativi post-deposizionali. In fase di scavo non è stato possibile individuare alcun taglio di al-



5. La struttura US 4 vista da ovest.  
(G. Martino)

loggiamiento, anche se alcune osservazioni sembrerebbero almeno indiziare la presenza di un'escavazione, sia perché la dimensione dei massi sembra suggerire la necessità di realizzare preventivamente una sede in cui allocarli in verticale, sia inoltre per il ritrovamento di alcuni frammenti di anforacei di epoca romana, posti al di sotto di uno dei massi con probabile funzione di ricalzo.

La struttura insiste su un livello colluviale limo-sabbioso (US 5=US 25) che possiede un'immersione concorde con gli strati sottostanti, quindi sud-sudovest/nord-nordest, e che non sembra essere caratterizzata da una paleosuperficie evidente, quanto piuttosto dalla presenza di materiali nello spessore dello strato, tra i quali si riconoscono sia materiali di epoca romana<sup>3</sup> che frammenti ceramici ad impasto, collocabili nelle fasi più avanzate dell'Età del Ferro, a contatto con la prima romanizzazione. La giacitura dei materiali, spesso disposti verticali o sub-verticali negli interstizi creati tra i massi di grandi dimensioni, sembra suggerire un possibile rimaneggiamento post-deposizionale dello strato, che rappresenta comunque il livello di base nel quale è stata costruita la struttura a secco US 4 e con la quale quest'ultima deve essere quindi messa in fase. La funzione della struttura non risulta immediatamente evidente, nonostante sembri più plausibile che possa trattarsi di un tentativo di contenimento degli apporti colluviali, una sorta di terrazzamento, piuttosto che di una struttura di perimetrazione e confine, legata ad una frequentazione da situare nelle prime fasi dell'espansione romana nella Valle.

L'asportazione di questo livello ha messo in luce un orizzonte di frequentazione di epoca protostorica (US 6), composto da un livello di ciottoli di origine fluvioglaciale, immersi in una matrice limo-sabbiosa molto compatta che possiede potenza stratigrafica diseguale e si caratterizza per uno spessore maggiore verso sud-ovest (circa 30 cm), assottigliandosi gradualmente, fino a scomparire in alcuni casi, sia verso est che verso nord (fig. 6).

Immediatamente al di sopra, direttamente sulla superficie del piano di ciottoli o più raramente posti di taglio tra questi, sono stati rinvenuti numerosi frammenti ceramici riferibili alla seconda Età del Ferro, a stato fisico fresco e posti in giacitura planare o sub-planare. Al di fuori di quest'area di concentrazione di ciottoli e materiali, sia verso nord, sia verso est, è presente US 26, molto simile per composizione a US 6, ma con scheletro meno abbondante e materiali



4. L'area del secondo intervento, vista da sud-ovest.  
(G. Martino)





6. Il livello di ciottoli di origine fluvioglaciale US 6, con tracce di frequentazione protostorica.  
(G. Martino)

archeologici più dispersi nello spessore dello strato, con giaciture meno concordi e spesso accumulati in corrispondenza dei massi affioranti nel settore più a valle dello scavo. La genesi di questo accumulo è da collegare a dinamiche di versante del piede della conoide posta immediatamente a monte, anche se è possibile che, nell'area compresa all'interno del perimetro dei grandi massi, la zona sia stata oggetto di un intervento di regolarizzazione e sistemazione della superficie.

Nella sola porzione orientale dello scavo, al di sotto di US 6 è stata riconosciuta US 7 e, a tetto di questa, subito al di sotto del livello di ciottoli o in contatto con questi, sono stati rinvenuti numerosi frammenti ceramici a stato fisico fresco, tutti riferibili a una frequentazione da situarsi sempre nella seconda Età del Ferro, tra i quali si segnala in particolare un vasetto conservato integro (reperto 77) nella sezione sud-est dello scavo (fig. 7).

È possibile che i materiali di questo livello siano la testimonianza di un episodio di frequentazione da mettere in relazione con la soprastante US 6 e, trovandosi all'interfaccia con questa, possano essere stati in parte dislocati alla base di quest'ultima da una sistemazione antropica del livello a ciottoli, deposto naturalmente, che può aver parzialmente rimescolato lo strato e i suoi materiali spostandoli in alcuni casi al di sotto dei clasti.

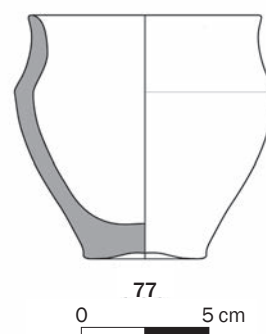
Una seconda ipotesi vedrebbe invece i materiali archeologici come relativi ad un distinto evento deposizionale ed effettivamente pertinenti allo spessore di US 7, sia per il ritrovamento, sicuramente al di sotto del livello a ciottoli, di alcune pareti di grandi dimensioni, sia per la relativa assenza di rotture post-deposizionali. Valutando i dati a disposizione, nonché l'analisi dei materiali che ne sottolinea l'uniformità di orizzonte temporale, si considera più probabile il primo scenario e si potrebbe quindi ipotizzare che il vasetto rinvenuto integro sia stato verosimilmente posto in una fossetta successivamente alla deposizione di US 6, e sia quindi in ultima analisi in fase con i materiali di questa US.<sup>4</sup>

Oltre US 7 proseguono i livelli di origine naturale legati alle dinamiche gravitative di versante, con la deposizione sia di orizzonti a tessitura medio-fine, sia di accumuli di grandi massi.

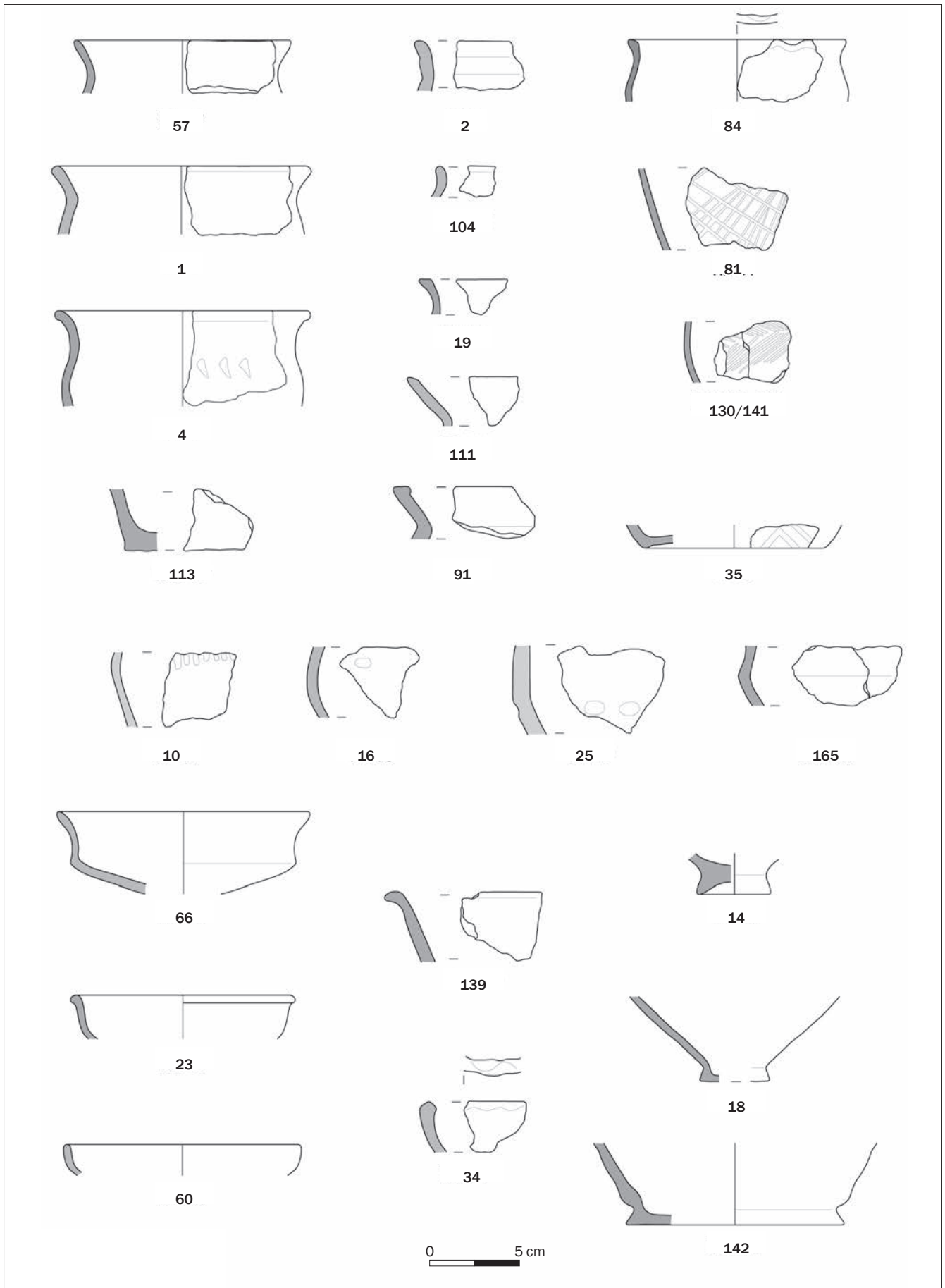
## I materiali

Dalla disamina dei manufatti rinvenuti si evince come gli interventi più recenti si collochino durante il processo di romanizzazione del territorio, o poco oltre, sulla base della presenza di terra sigillata norditalica associata a ceramica a vernice nera di produzione padana,<sup>5</sup> di ceramica comune di tradizione italica, in particolare frammenti riferibili a contenitori per liquidi, e di anforacei con impasti caratteristici dell'area adriatica. Tali attività, in particolare la costruzione della struttura US 4, si innestano su un contesto pressoché coevo, ma il cui materiale si contraddistingue per una connotazione locale più marcata (US 5 e 25). Accanto ai manufatti di importazione, affini a quelli sopra elencati, sono attestate infatti le produzioni indigene in ceramica prevalentemente grossolana, spesso realizzate senza l'ausilio del tornio, destinate soprattutto alla cottura degli alimenti<sup>6</sup> e talvolta decorate con motivi impressi (fig. 8, nn. 10, 16, 25).<sup>7</sup> A queste si aggiungono alcuni manufatti sempre di provenienza locale, ma con un corpo ceramico più fine non adatto all'uso sul fuoco, come ad esempio una ciotola emisferica con orlo estroflesso (fig. 8, n. 23).

La caratterizzazione autoctona del repertorio vascolare si incrementa nei depositi sottostanti (US 6 e 26), dove accanto a rare persistenze di ceramica comune importata, la cui presenza potrebbe dipendere dalla complessità



7a.-b. Il vasetto n. 77 al momento del rinvenimento (a) e rilievo dello stesso in scala 1:2 (b).  
(G. Martino, rilievo G. Bertocco)



8. Reperti ceramici. Da US 5 nn. 10, 16, 23, 25; da US 6 nn. 1, 2, 4, 14, 34, 35, 113, 142; da US 7 nn. 18, 19, 57, 66, 81, 84, 90, 91; da US 26 nn. 104, 111, 130/141, 139, 165.  
(G. Bertocco)

dei fenomeni deposizionali, predomina il vasellame tipico della *facies* locale della seconda Età del Ferro, in cui si combinano aspetti della cultura materiale lateniana con elementi propri della regione alpina occidentale. Le forme attestate sono l'olla ovoidale con orlo estroflesso (fig. 8, nn. 1, 2, 104, 111), talvolta con decorazione impressa sulla spalla (fig. 8, n. 4), e la ciotola con orlo rientrante decorato da impressioni digitali (fig. 8, n. 34) e con orlo estroflesso leggermente pendente (fig. 8, n. 139); i fondi sono prevalentemente apodi e piani (fig. 8, n. 113), talora con spigolo a tacco (fig. 8, n. 142) o basso piede obliquo (fig. 8, n. 14),<sup>8</sup> raramente decorati con motivi incisi a crudo (fig. 8, n. 35). Sulla base dell'osservazione degli impasti si sono isolati due macrogruppi: il primo, che comprende i corpi ceramici meno grossolani, associati spesso alla lisciatura delle superfici e alla presenza di motivi decorativi incisi a spina di pesce (fig. 8, nn. 130/141), corrisponde alla categoria definita in ambito alpino rodaniano "ceramica indigena" e diffusa tra la metà del III e la fine del I secolo a.C.;<sup>9</sup> il secondo presenta invece impasti decisamente ricchi di inclusi, anche di dimensioni importanti, ed è associato a grandi contenitori, destinati alla cottura degli alimenti, con pareti piuttosto spesse la cui superficie esterna si presenta spesso irregolare.

A questo orizzonte è stato assegnato un boccalino integro in ceramica indigena (fig. 7, n. 77), forse volontariamente deposto in una fossa espressamente realizzata per accoglierlo. Sebbene l'esiguità dell'area indagata precluda la possibilità di interpretare questo fenomeno in chiave rituale, si ritiene tuttavia opportuno evidenziarne la particolarità, anche alla luce della scelta di una forma pitoria, legata quindi all'ambito delle offerte alimentari.

Il materiale relativo all'ultimo deposito antropizzato intercettato è costituito esclusivamente da produzioni locali. In ceramica indigena sono realizzate una coppa carenata di fattura piuttosto accurata (fig. 8, n. 66),<sup>10</sup> ciotole a parete rettilinea (fig. 8, nn. 18, 90) e un'olla con orlo sinuoso, decorata da un motivo a reticolo inciso a crudo (fig. 8, nn. 84, 81). Il repertorio morfologico della produzione più grossolana non si discosta di molto da quello relativo ai depositi precedenti (fig. 8, nn. 19, 57). I pochi elementi diagnostici, riferibili genericamente alla seconda Età del Ferro, non permettono quindi di distinguere cronologicamente in maniera netta questo deposito da quello soprastante.

L'attribuzione dell'occupazione più intensa dell'area alle fasi finali della seconda Età del Ferro non esclude una frequentazione immediatamente precedente, da situarsi verosimilmente nelle immediate vicinanze (si veda *infra*), che ha lasciato rare tracce materiali. Alcuni frammenti ceramici infatti mostrano caratteristiche tecnologiche e morfologiche proprie di produzioni più antiche (V-IV secolo a.C.), come un contenitore di grandi dimensioni, caratterizzato da un corpo ceramico molto grossolano (fig. 8, n. 91), e alcune pareti riferibili a forme carenate (fig. 8, n. 165).

L'insieme dei materiali indagati, offrendo una panoramica delle produzioni vascolari locali in uso in ambito domestico nel corso della seconda Età del Ferro, defi-

nisce il sito di Hône come un importante contesto di riferimento sul territorio per chiarire l'evoluzione cronologica di tali produzioni.<sup>11</sup> Eventuali future analisi, da eseguire sui frammenti con residui alimentari combusti e su una parete con degrassante vegetale ben conservato, potrebbero contribuire alla comprensione delle pratiche alimentari in uso nell'Età del Ferro e dei procedimenti tecnologici impiegati per realizzare i contenitori in ceramica.

## Conclusioni

Quanto emerso nel corso dell'intervento di scavo autorizza a ipotizzare una lunga frequentazione di questa porzione di territorio,<sup>12</sup> che si situa tra l'Età del Ferro e l'epoca romana, senza dimenticare quanto avviene poco più a monte, presso la chiesa di San Giorgio, con la costruzione di un oratorio a partire almeno dal X secolo. A giudicare dai dati a disposizione, si tratta di ripetuti episodi di rioccupazione di una medesima area, probabilmente in funzione della sua posizione strategica allo sbocco della Valle di Champorcher e all'incontro di viabilità interdipendenti dal sistema di controllo legato alla chiusa di Bard, senza tralasciare la vicinanza alle aree pianeggianti create dai terrazzi fluviali della Dora, aree sicuramente ideali per la messa a dimora delle coltivazioni. Il toponimo locale "*Jou Rêhcontrou*",<sup>13</sup> riferito dagli anziani del luogo e utilizzato per i terrazzi posti a valle dello scavo, sembra del resto rimandare alla località di incontro tra la Dora e l'Ayasse, il letto del quale scorre oggi circa 1 km più a sud, e sembra avvalorare quindi l'esistenza di aree inondabili e potenzialmente caratterizzate da una discreta produttività, mentre il settore oggetto di indagine, localizzato su versante, fruirebbe di una posizione naturalmente difesa e verosimilmente più adatta ad essere sistemata con finalità insediative.

Questa in effetti sembra essere l'interpretazione più probabile per la paleosuperficie della seconda Età del Ferro, indagata solo parzialmente in questo intervento: un insediamento rurale, il cui nucleo è quasi certamente da ricercarsi più defilato verso sud-ovest in direzione del seicentesco Palazzo Marelli, sito in posizione naturalmente riparata, ottimale per lo sfruttamento agricolo del contesto e allo sbocco della viabilità diretta nella Valle di Champorcher. Caratteristiche che, non a caso, avevano già indirizzato l'interpretazione nell'analisi della straordinaria sequenza stratigrafica emersa dagli scavi condotti sotto la confinante chiesa parrocchiale.

Da sottolineare, infine, come non sia possibile parlare per quest'area di continuità di occupazione, quanto piuttosto di fasi insediative seguite da spostamenti, o contrazioni, dell'abitato, quasi certamente legati anche alla presenza di ripetuti fenomeni deposizionali del versante, che rendono meno sicura quest'area laterale della conoide che verosimilmente rappresenta anche un settore posto in posizione marginale rispetto al fulcro della zona insediata, ipoteticamente posta più a monte.

- 1) G. SARTORIO, A. SERGI, G. ZIDDA, C. JORIS, *All'ombra del Forte: sette anni di indagini nella chiesa di San Giorgio a Hône*, in BSBAC, 9/2012, 2013, pp. 61-85. G. SARTORIO, *Costruzione, distruzione, ricostruzione. Nuovi elementi di archeologia cristiana dal sito di Saint-Georges di Hône in Valle d'Aosta*, in Fana, Aedes, Ecclesiae. *Forme e luoghi del culto nell'arco alpino occidentale dalla preistoria al medioevo*, Atti del Convegno in occasione del decennale del Civico Museo Archeologico di Mergozzo (Mergozzo, 18 ottobre 2014), Mergozzo 2016, pp. 347-360.
- 2) Le sigle utilizzate fanno riferimento alla Cartografia Geologica della Regione Autonoma Valle d'Aosta alla scala 1:10.000.
- 3) Si segnalano in particolare due frammenti di ceramica a vernice nera.
- 4) Un limitato lotto di materiali, attribuibili anche questi alla seconda Età del Ferro (nn. 43-46, 48, 49, 80), e rinvenuti in giacitura non planare al di sotto della lente di ciottoli in una depressione formata dai grandi massi che caratterizzano la porzione orientale dell'area di scavo, lascia comunque aperta la possibilità dell'esistenza di una fase più antica di frequentazione, forse rimaneggiata dalla deposizione dei livelli soprastanti.
- 5) Un frammento di orlo poco conservato di una forma non identificata e un frammento di vasca di una coppa con carena arrotondata F2654, quest'ultima circolante nel corso del I secolo a.C.
- 6) Numerosi frammenti recano tracce di esposizione al fuoco e talvolta anche di residui alimentari combusti sulla superficie interna.
- 7) I frammenti di parete con decorazione impressa, attribuiti ad olle situliformi e ovoidi, rimandano all'ambito culturale ligure. F. GAMBARI, M. VENTURINO GAMBARI, *Contributi per una definizione archeologica della seconda età del Ferro nella Liguria interna*, in "Rivista di Studi Liguri", LIII/1987, 1988, pp. 77-150. Per il frammento di parete decorata n. 10 si veda S. CASINI, M. TIZZONI, *Via Moneta: analisi culturale delle fasi preromane*, in A. CERESA MORI (a cura di), *Lo scavo di via Moneta a Milano (1986-1991). Protostoria e romanizzazione*, "Notizie Archeologiche Bergomensi", 23/2015, 2015, p. 167, fig. 84, 10.
- 8) Un esemplare analogo proviene dal contesto insediativo in loc. Castello di Sarriod a Saint-Pierre (R. MOLLO MEZZENA, *L'età del Bronzo e l'età del Ferro in Valle d'Aosta*, in *La Valle d'Aosta nel quadro della Preistoria e Protostoria dell'arco alpino centro-occidentale*, Atti della XXXI Riunione scientifica Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria (Courmayeur, 2-5 giugno 1994), Firenze 1997, p. 187, tav. 25c, 6).
- 9) Ph. CURDY, F. MARIÉTHOZ, L. PERNET, A. RAST-EICHER, *Rituels funéraires chez les Sédunes. Les nécropoles du second âge du Fer en Valais central (IV<sup>e</sup> - I<sup>er</sup> siècle av. J.-C.)*, in CAR, 12, 2009, pp. 156-157.
- 10) Il tipo, di tradizione golasecchiana, presenta le superfici lisciate e trova un confronto con una coppa su piede in ceramica indigena rinvenuta in associazione a un vaso a trottola nel contesto funerario in loc. Ciséran a Montjovet (inumazione datata tra II e I secolo a.C.); MOLLO MEZZENA 1997, p. 210, tav. 35a, 2 (citato da nota 6).
- 11) Attualmente è in corso di elaborazione una morfotipologia di riferimento per le produzioni ceramiche locali della seconda Età del Ferro a cura di G. Bertocco nell'ambito di un dottorato di ricerca in Archeologia delle province, IASA, Université de Lausanne.
- 12) Prima del presente intervento di scavo le uniche tracce della presenza umana erano rappresentate dalle incisioni rupestri rinvenute a Bard e datate, su base stilistica, alla fine dell'Età del Bronzo - prima Età del Ferro: F. MEZZENA, *La Valle d'Aosta nel Neolitico e nell'Eneolitico*, in *La Valle d'Aosta nel quadro...*, pp. 63-64; R. POGGIANI KELLER, *Storia di luoghi e di uomini nel paesaggio preprotostorico della Valle d'Aosta*, in *In cima alle stelle. L'universo tra arte archeologia e scienza*, catalogo della mostra (Forte di Bard, 4 aprile - 2 settembre 2007), Cinisello Balsamo 2007, p. 49.
- 13) C. ALA (a cura di), *Enquête toponymique en Vallée d'Aoste. Hône*, Aosta 1997, p. 258. BREL, *Enquête toponymique en Vallée d'Aoste*, fiche n. 215.

\*Collaboratori esterni: Gwenaël Bertocco e Gabriele Martino, archeologi.

# UN CONTESTO RITUALE TRA I DUE TEMPLI DELL'AREA SACRA FORENSE DI AUGUSTA PRÆTORIA: NUOVI DATI E INTERPRETAZIONI

Alessandra Armirotti, Giordana Amabili\*, Gwenaël Bertocco\*, Maurizio Castoldi\*, Mauro Cortelazzo\*

## Premessa

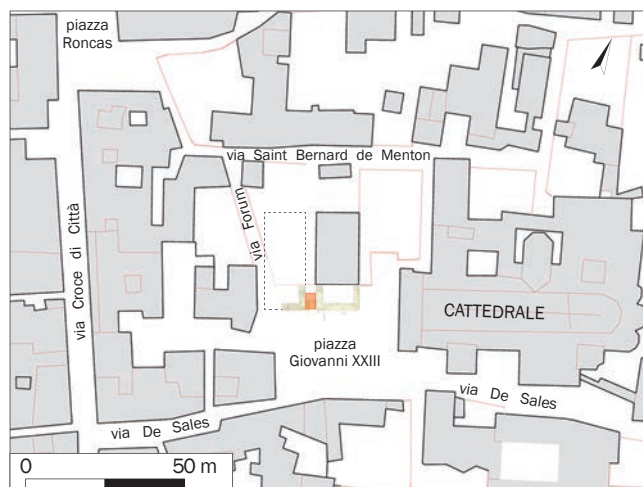
Alessandra Armirotti

Il presente contributo nasce da un'idea di Giordana Amabili e Maurizio Castoldi in merito a una nuova ipotetica ricostruzione di alcune strutture murarie messe in luce durante i lavori di scavo archeologico di piazza Giovanni XXIII ad Aosta. Come tutte le idee anche questa, per concretizzarsi, ha avuto bisogno di uno studio, di una maturazione e di numerosi confronti soprattutto in un campo, quello dell'archeologia, dove solamente un approccio multidisciplinare e visioni diversificate permettono di studiare a 360° uno specifico argomento o, come in questo caso, un contesto di scavo, e rileggerlo alla luce di nuove conoscenze, possibilità, suggestioni e ipotesi. La collaborazione di tutti gli Autori del presente articolo, ognuno per le proprie competenze ed esperienze, ha portato quindi a una rilettura di quanto emerso nel corso degli scavi del 2005-2006, a una maggiore definizione del palinsesto stratigrafico, a una sua più dettagliata periodizzazione cronologica grazie allo studio approfondito del materiale recuperato e infine a una sua nuova ipotetica interpretazione, che potrà aprire la strada a nuove riflessioni, ulteriori verifiche e auspicabili confronti.

## Il contesto di scavo e la fase edilizia di età augustea

Alessandra Armirotti

I lavori di indagine archeologica, preliminari alla pianificazione di un progetto di ristrutturazione dell'intera piazza antistante la cattedrale, sono cominciati sistematicamente nel 2005 e si sono conclusi, procedendo con cadenza

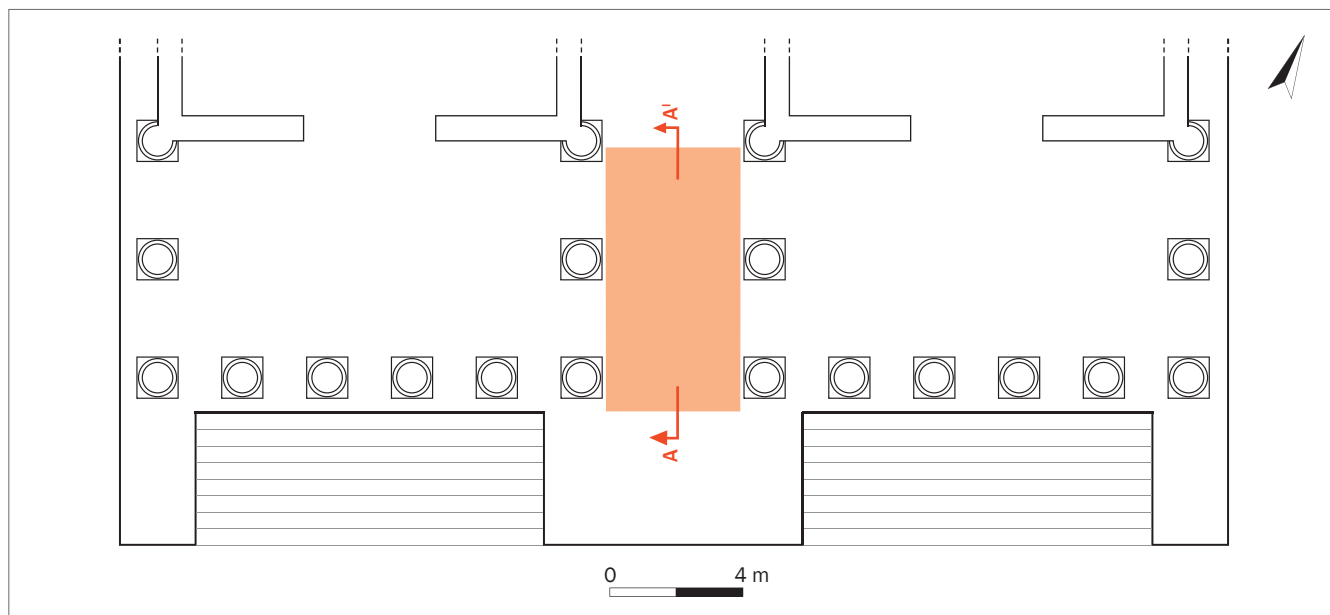


1. Estratto mappa catastale, in arancione l'area oggetto di studio.  
(Dal Geoportale SCT - RAVA, elaborazione L. Caserta, D. Marquet)

annuale, nel 2010, in attesa di completare alcune limitate porzioni di indagini in concomitanza con l'avvio dei lavori di riqualificazione di tale spazio urbano.<sup>1</sup>

Più precisamente, tra il 2005 e il 2006 è stata esplorata la zona centro-settentrionale della piazza, corrispondente all'area sacra di epoca romana, in particolare quella con il pronao dei due templi (fig. 1).<sup>2</sup>

Sono state infatti indagate le strutture monumentali dei templi e del podio su cui essi sorgevano. Il grande basamento era rivestito lungo il perimetro da blocchi di travertino con cornici modanate; sulla fronte erano presenti le rampe delle scalinate, delimitate da possenti ante, che consentivano l'accesso al podio sopraelevato.



2. Ricostruzione dei templi in età augustea.  
(A. Armirotti, P. Framarin, elaborazione L. Caserta, D. Marquet)

In realtà i resti archeologici di queste ultime strutture (scale e ante) hanno lasciato poche tracce e piuttosto labili perché pesantemente danneggiati dalle vicende edilizie successive, tra cui quelle particolarmente invasive della costruzione delle cantine di Maison Chappuis:<sup>3</sup> la ricostruzione del pronao dei templi, quindi, non è mai stata del tutto semplice ed efficace, lasciando spazio a numerose e diverse interpretazioni non suffragate dallo studio completo dei materiali archeologici.

Nella pubblicazione dei dati di scavo<sup>4</sup> risultava evidente innanzitutto che, almeno nella prima fase costruttiva, quella di età augustea, il podio dei due templi doveva essere unico e continuo:<sup>5</sup> il possente muro era spesso sul lato sud e sui due lati interni nord-sud 2,05 m, mentre lungo il perimetro esterno (lati nord, ovest ed est) la struttura, realizzata in opera quadrata di travertino e decorata da due cornici modanate, una sopra il gradino inferiore e una sulla sommità del podio, sulla quale si impostano le basi delle colonne misurava 1,7 m. Sul fronte sud non è presente, al contrario, alcuna modanatura: questo elemento sembra avvalorare l'ipotesi della presenza delle due scalinate, delimitata da ante, di cui, come si è visto, rimangono solo labili tracce (fig. 2).

Uno studio analitico dei materiali architettonici rinvenuti nell'area del foro, lapidei, marmorei e fittili, ha permesso di ipotizzare templi esastili, prostili, pseudo-peripteri, avvicinati per confronto alla Maison Carré di Nîmes o al tempio di Augusto e Livia a Vienne<sup>6</sup> e dotati di apparati decorativi di notevole pregio, che concorrono a confermare la datazione in età augustea.

In un momento successivo, la cui definizione cronologica, parte integrante di questo studio, verrà dettagliata di seguito, vengono apportate notevoli modifiche in questo spazio, che trasformano radicalmente la planimetria e la funzionalità dell'area sacra, di cui i templi, ancora perfettamente conservati e "funzionanti", costituiscono il cuore pulsante.

## La sequenza stratigrafica

Mauro Cortelazzo\*

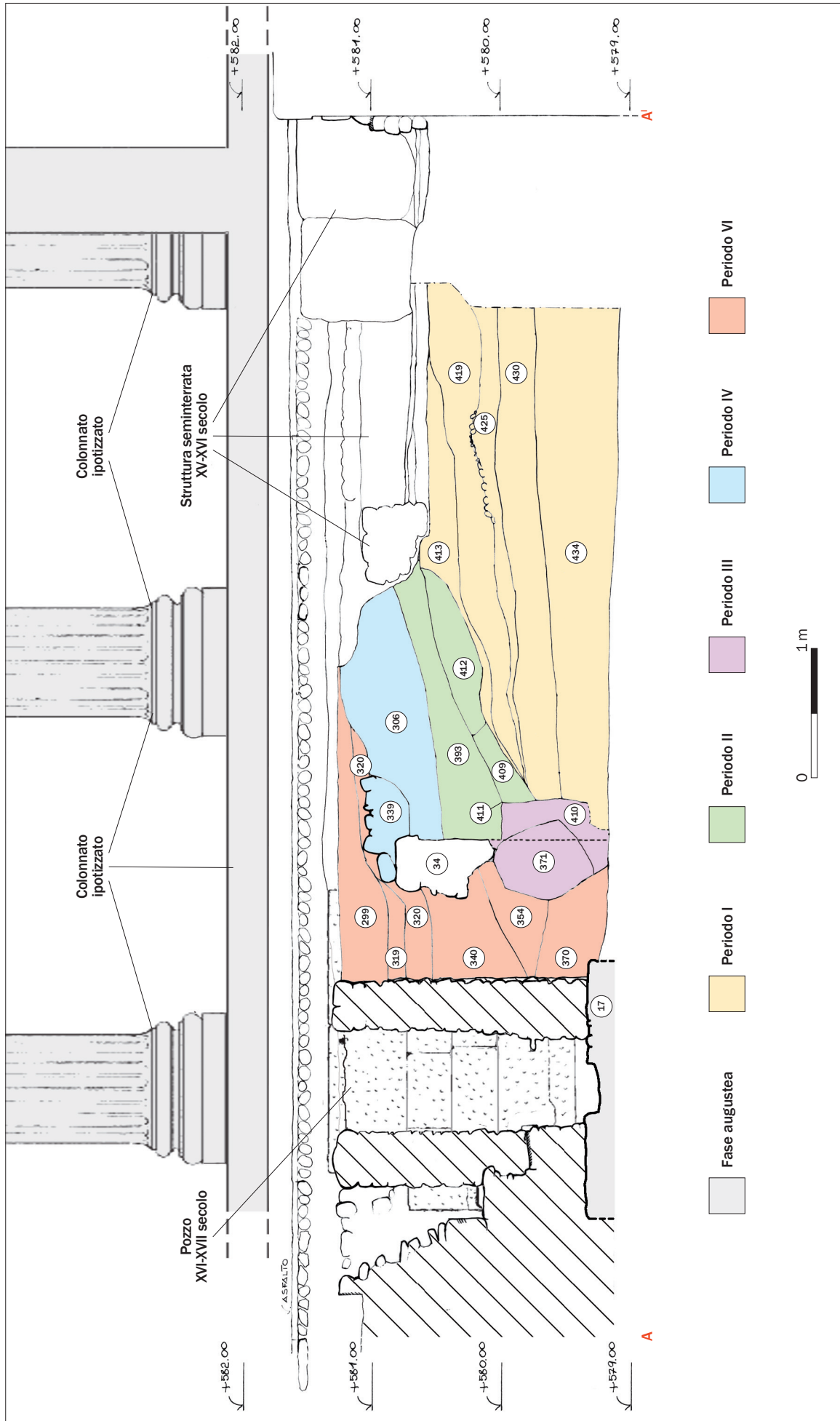
Nell'ambito di un importante settore urbano di *Augusta Praetoria* come il foro, la sequenza stratigrafica qui presa in esame, un piccolo vano riadattato e compreso tra i due templi, sembrerebbe costituire un evento marginale e derubricabile alle frequenti attività di spoglio che interessarono, dalla tarda antichità, l'intera città. In realtà il riesame della documentazione e l'analisi dei materiali permettono ora di riconsiderare le dinamiche che determinarono la formazione dei depositi e le scelte che intervennero nell'allestire un luogo, che i nuovi riscontri paiono connotare di forti valenze simboliche. Uno spazio, contenuto tra i poderosi muri di fondazione dei templi (fig. 3), nel quale un radicale riadattamento, con profonde e intense attività di demolizione e apporti di blocchi lapidei, ha assunto le fattezze di un'operazione edilizia di notevole impegno adattando tale settore a una nuova funzione. Nell'esaminare la sequenza dei depositi deve essere innanzitutto precisato che quando l'operazione prese avvio i due templi, con le ante che delimitavano le scalinate, si



3. Pianta dell'area tra i due templi.

(Rilievo G. Abrardi, elaborazione L. Caserta, M. Cortelazzo)

trovavano perfettamente conservati in elevato. L'insieme dei depositi compresi tra i due muri di fondazione dei templi, relativi a quello che è stato distinto come Periodo I (US 468, 434, 432, 430, 426, 425, 419, 413), appartiene, come confermato dai materiali recuperati (sigillata norditalica, produzione Aco e pareti sottili), all'epoca della fondazione della città in età medio e tardo-augustea (25 a.C. - 15 d.C.). Si tratta di riporti volti a colmare lo spazio tra i due muri di fondazione, fino all'altezza del basamento sul quale poggiavano le colonne (fig. 4) che partecipavano alla formazione del podio su cui si elevavano i templi. Dal muro perimetrale sporgevano le quattro ante e tra le due centrali esisteva una rientranza che si attestava sulla fronte. Questa porzione, così come tutta la parte emergente dal piano pavimentale del foro, era rivestita da blocchi di travertino. In un momento non precisabile, ma certamente posteriore alla fine del II secolo, Periodo II (US 412, 409, 394, 393) che ha restituito un frammento CRA e pareti di anfore africane, questo breve tratto con il suo rivestimento e la poderosa struttura di delimitazione del podio furono demoliti in modo da ottenere un andito più profondo che si incuneava tra i due templi. Sfruttando tale spazio s'interveniva per aumentarne la profondità arretrando quel limite di altri 3 m. Si trattò di un'operazione impegnativa che vide la chirurgica demolizione e la rasatura di oltre 18 mc di muratura appartenente al podio (USM 17), e l'asportazione di 20 mc di terreno relativo ai depositi del Periodo I. Con tale intervento fu ricavato un vano che, rispetto alla fronte delle scalinate, s'incuneava tra i due colonnati dei templi per oltre 7 m. La chiusura verso nord fu ottenuta con la costruzione di una parete (USM 34), di cui non conosciamo lo spessore per motivi



4. Sezione ricostruttiva nord-sud della stratigrafia tra i due templi.  
 (A. Armirotti, P. Framarin, G. Amabili, G. Bertocco, M. Castoldi, M. Cortelazzo, rilievi G. Abrardi, E. Calabagno, elaborazione L. Caserta)



5. Rivestimento in blocchi di travertino conservato lungo la parete occidentale della nicchia tra i due templi.  
(S.E. Zanelli)

che vedremo in seguito, realizzata con pietrame e ciottoli di varia pezzatura, frammenti di tegoloni concentrati in alcuni punti e l'inserimento nella parte superiore di un'antefissa (fig. 10). Lo spazio così acquisito veniva a costituire, proprio per la sua posizione, un ambiente privilegiato posto in un luogo consacrato e legittimato a svolgere funzioni rituali. La stessa cura meticolosa adottata nell'eseguire l'operazione testimonia della valenza conferitagli. Il piano pavimentale, del quale purtroppo non è rimasta traccia, doveva coincidere altimetricamente con quello dell'area antistante ai templi, che le ultime indagini, realizzate nel 2010, hanno dimostrato essere in lastre di calcare travertino. I pochi depositi stratigrafici riferibili a queste

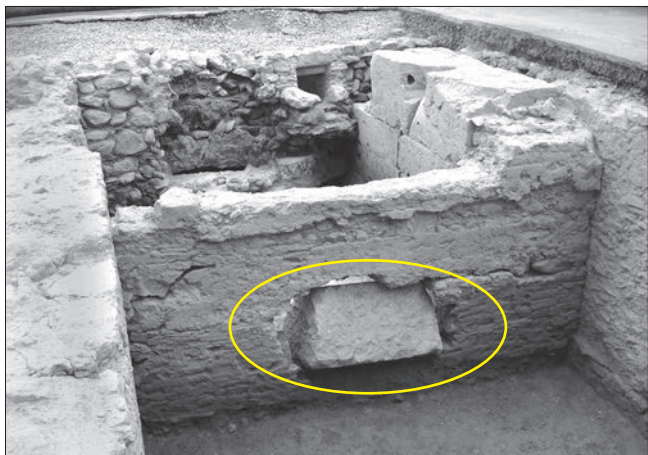
attività (US 412, 409, 394, 393), che contenevano materiali non posteriori al III secolo, appartengono alla ricomposizione della zona retrostante il muro (USM 34) volta a ripristinare il piano di calpestio alla quota delle colonne. La creazione di questo spazio troverebbe quindi una sua collocazione cronologica tra la fine del II e la seconda metà del III secolo.

Quanto accade in quello che è stato individuato come Periodo III rappresenta la totale rivisitazione dell'ambiente con la ricostruzione e l'inserimento di poderosi blocchi lapidei. Contro le due pareti interne, ma si è conservata quasi solo la parete ovest (USM 20) (fig. 5), furono sistemati, su quattro file sovrapposte, elementi lapidei quadrangolari di calcare travertino a formare una robusta foderatura. Questi presentano altezze diverse e quelli posti alla base recano tracce di una modanatura piuttosto consunta (fig. 6). Per creare questo rivestimento fu modificato il muro di chiusura (USM 34) asportando la parte frontale, ripristinata poi con una risarcitura, inserendo i blocchi nella parte inferiore. Purtroppo non si è in grado di stabilire quale fosse l'originaria sistemazione di questa struttura costruita nel Periodo II così come, non si possiedono elementi, per ipotizzare le caratteristiche della sistemazione della parte restante di questo spazio. L'inserimento del calcare travertino invece, induce a ritenere che tale operazione possa rivelare una ricerca strutturale e cromatica volta ad uniformare questo nuovo vano al linguaggio architettonico dell'intera area sacra. L'intento è di replicare la partitura alla base dei templi sovrapponendo alle modanature le file dei blocchi a costituire uno pseudo *opus quadratum*. La loro presenza sulle due pareti laterali



6. Vista dall'alto dell'apparato lapideo di rivestimento della nicchia tra i due templi.  
(M. Cortelazzo)





7. Il blocco US 410 inserito nel muro USM 34, visto da nord-est. (M. Cortelazzo)

se per un verso ne valorizzava il pregio formale, dall'altro ne riduceva il volume interno lasciando uno stretto corridoio della larghezza inferiore ai 2,5 m. Anche in questo caso il piano pavimentale è scomparso a causa delle ulteriori manomissioni subite dal vano, come testimoniano altri elementi lapidei ritrovati rimossi e accatastati in punti diversi ed a quote differenti (US 371, 318 e 410). La rimodulazione architettonica di questo spazio sembrerebbe potersi attribuire, pur in assenza di ancoraggi cronologici forniti dai materiali, a una data ancora compresa tra la fine del III e l'inizio del IV secolo.

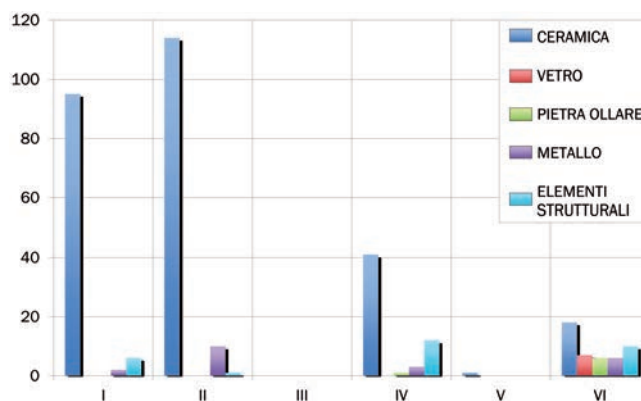
La persistenza delle funzioni e del ruolo svolto da questo piccolo settore racchiuso tra i due templi, è avvalorata dall'attività ricostruttiva che vide la messa in opera di una muratura in pietrame a secco (USM 339), insistere esattamente sulla preesistente struttura (USM 34). Quest'attività, riconducibile al Periodo IV fu accompagnata da un asporto di terreno, forse per meglio individuare la testata del muro (USM 34), e dalla seguente ricolmatura nella porzione retrostante (US 306). La presenza di sigillata africana D (forma Hayes 61A) e pietra ollare permette di attribuire tali depositi all'avanzato IV secolo. L'uso di questo spazio sembrerebbe quindi ancora sopravvivere, ma la qualità della sua precaria sistemazione indica l'avvio di un declino strutturale e forse una lenta delegittimazione delle funzioni rituali. In breve tempo tutto l'insieme è interessato da un'intensa attività di spoliazione, Periodo V, che vide oltre all'asportazione dei blocchi in calcare travertino del lato a est, anche la rottura della parte inferiore del muro (USM 34), forse per recuperare qualche elemento strutturale di un certo valore, manomissione nella quale fu poi inserito un blocco (US 410) (fig. 7). Compiuta l'operazione di spolio tutto lo spazio rimasto fu ricolmato da una serie di livelli di scarico Periodo VI (US 370, 354, 340, 320, 319, 299) contenenti ancora sigillata africana D (forma Hayes 61A) e pietra ollare. Con la seconda metà del IV secolo quindi l'esistenza di questo luogo, dal carattere probabilmente legato a funzioni cerimoniali, sembra cessare definitivamente. L'inserimento di un pozzo (US 217, 218) nel corso del XVI secolo, proprio su quanto rimaneva del muro del podio (USM 17), cancellerà un'ampia porzione dei depositi impoverendo la comprensione della stratificazione già di non facile lettura.

## I materiali

Gwenaël Bertocco\*

L'esame del materiale rinvenuto, nonostante il fenomeno di alta residualità riscontrato e la disomogeneità di distribuzione dei ritrovamenti nei diversi periodi, consente di fornire alcuni appigli cronologici a supporto della proposta interpretativa del contesto (fig. 8).<sup>7</sup> L'inquadramento del Periodo I in età medio e tardo-augustea (25 a.C. - 15 d.C.) è testimoniato dalla presenza di produzioni in terra sigillata norditalica: un piatto Consp. 1.1,<sup>8</sup> una coppa Consp. 8.1.1, con bollo A. SES [...],<sup>9</sup> e una coppa Consp. 14.1. A queste si aggiungono un Acobecher, con la firma parzialmente conservata [...] ACO-C-L [...], decorato dal motivo vegetale del tralcio d'edera con corimbi associato a una figura zoomorfa (fig. 9, n. 3),<sup>10</sup> e una coppa tipo Mazzeo 13D,<sup>11</sup> prodotta negli ateliers padani di *Sarius Surlus* (fig. 9, n. 4). Completano il panorama della ceramica fine da mensa i vasi a pareti sottili, tra cui un bicchiere ansato dal profilo cilindrico tipo Ricci 1/164, realizzato con un impasto caolinico caratteristico dell'areale eporediese (fig. 9, n. 5);<sup>12</sup> tale corpo ceramico si ripresenta in un frammento di parete con un festone applicato in argilla con tacche parallele incise, motivo di età tardo-repubblicana che persiste in età augustea.<sup>13</sup> Un frammento di lucerna ornata da racemi è attribuibile alla tipologia "a becco a incudine", in uso fino all'età augustea. Nell'insieme della ceramica comune prevalgono le produzioni da fuoco, principalmente quelle locali, con impasti semifini e grossolani cotti in atmosfera riducente, il cui repertorio morfologico si limita all'olla e al coperchio (fig. 9, nn. 6-8). Alla suppellettile domestica si aggiungono cinque frammenti di lastre litiche destinate verosimilmente alla decorazione parietale e/o pavimentale; i diversi litotipi riconosciuti, giallo antico, africano e marmo grigio, risultano essere in uso a partire dall'età tardo-repubblicana.

I depositi assegnati al Periodo II, da attribuire stratigraficamente a un momento immediatamente successivo alla costruzione del muro USM 34, hanno restituito una rilevante quantità di materiale residuale in prevalenza affine a quello precedentemente descritto, ma con qualche elemento ancora in uso alla fine del I secolo.<sup>14</sup> Gli elementi più recenti sono un frammento di CRA (fig. 9, n. 9), con le caratteristiche tecnologiche delle prime produzioni,<sup>15</sup> e alcune pareti di anfora di origine africana; entrambe le classi circolano dalla fine del II secolo.

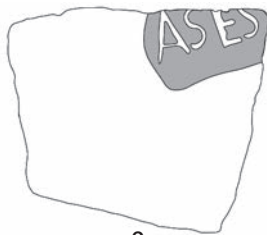


8. Distribuzione dei materiali nei diversi periodi.

PERIODO I



1



2

0 1 cm



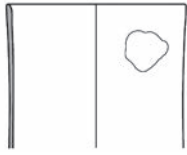
6



4



7



5

0 5 cm



3

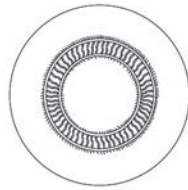
0 2 cm



8

0 5 cm

PERIODO II



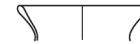
9

0 5 cm

PERIODO III



10



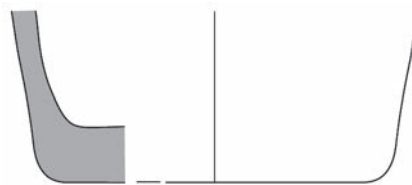
14



11



12



13

0 5 cm

9. Terra sigillata italica, nn. 1-2; ceramica a pareti sottili, nn. 3-5; ceramica comune, nn. 6-8, 10; CRA, n. 9; pietra ollare, nn. 11-13; vetro, n. 14. (G. Bertocco)

Sebbene gli interventi di risistemazione che interessarono lo spazio a sud del muro USM 34 abbiano lasciato tracce significative a livello strutturale (Periodo III), essi non sono documentati a livello di deposizioni stratigrafiche. Il materiale datante riferibile al Periodo IV si colloca tra l'inizio del IV e il V secolo; si tratta di un piatto in terra sigillata africana D tipo Hayes 61 (325-400)<sup>16</sup> e di un contenitore in pietra ollare.<sup>17</sup> A tale orizzonte cronologico è ascrivibile anche il Periodo VI, nei cui depositi si registra un incremento dei manufatti di pietra ollare.<sup>18</sup> Tale categoria di vasellame presenta, in questo contesto, un repertorio morfologico limitato al tegame (fig. 9, nn. 11-13). L'analisi macroscopica del litotipo, caratterizzato da una grana grossa e dalla presenza di granitoidi, rimanda al gruppo cosiddetto "Valmeriana".<sup>19</sup> Dagli stessi depositi provengono un frammento di sigillata africana D<sup>20</sup> e un orlo di un bicchiere in vetro trasparente tipo Isings 96, diffuso tra il III e il IV secolo (fig. 9, n. 14).<sup>21</sup>

### L'antefissa in USM 34

Giordana Amabili\*

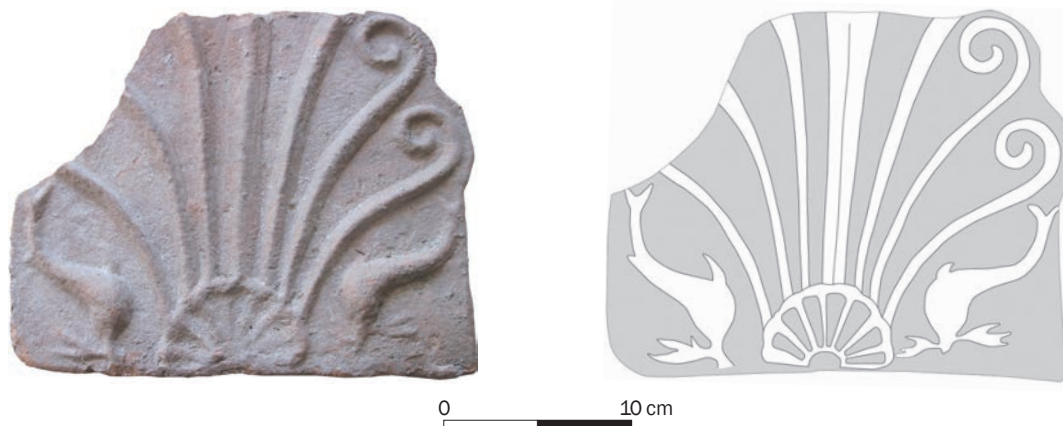
Al momento della scoperta della struttura USM 34, dell'antefissa n. inv. GXXIII-34-1 (fig. 7) era visibile solo il fronte presentante il rilievo: il manufatto si trovava infatti messo in opera in prossimità della sommità settentrionale del prospetto, utilizzato come elemento costitutivo della tessitura muraria insieme con altri elementi litici e laterizi, legati tra loro da una malta bianco-grigiastra. Data la particolarità del rinvenimento venne allora deciso di smontare parte della struttura per consentire il prelievo del manufatto, operazione che permise non solo il recupero della porzione presentante il motivo figurato ma anche della parte del coppo ad essa pertinente, conservato quest'ultimo per una lunghezza di 12 cm circa.

La lastra decorata misura 25,5 cm di lunghezza x 20 di altezza x 2,5-2,8 di spessore (fig. 10): tali valori documentano un elemento di dimensioni piuttosto significative, specialmente se lo si confronta con altri frammenti di terrecotte architettoniche rinvenute in *Augusta Prætoria*.<sup>22</sup> È importante precisare come questi ritrovamenti siano poco numerosi e, tranne per il caso presentato in questa

sede, molto frammentari: il confronto tra i vari reperti ha comunque permesso di ipotizzare la presenza di due tipi di antefisse, differenti tra loro in base alle dimensioni, e di riconoscere alcuni caratteri definenti un tema iconografico comune, dominato da un elemento vegetale in unione alla presenza di animali acquatici. Allo stato attuale degli studi, in riferimento alla sola *Augusta Prætoria*, sono stati individuati e riconosciuti quattordici frammenti di terrecotte architettoniche di cui dieci provenienti dall'area sacra forense (scavi archeologici di piazza Giovanni XXIII e della cattedrale), due dalle terme del foro, uno dall'*insula* 52 (area archeologica Giardino dei ragazzi) e uno dalla villa romana della Consolata.<sup>23</sup>

La morfologia dell'antefissa potrebbe forse suggerire l'attribuzione a un elemento messo in opera non in corrispondenza di uno dei lati di gronda ma a chiusura di uno dei due fronti del colmo del tetto. Inoltre il luogo di rinvenimento consentirebbe di ipotizzarne l'originaria collocazione *in situ*, riferibile quindi a uno degli edifici presenti nell'area sacra.

Il motivo iconografico è costituito da una palmetta a sette lobi piuttosto sottili rivolti verso l'alto e terminanti con un ricciolo quasi a occhio; l'elemento vegetale nasce da un fiorone o, più probabilmente, da una conchiglia. La base della composizione così definita è affiancata da due delfini dai dorsi rialzati, rivolti verso il centro; in corrispondenza del muso dei due animali si notano alcuni schizzi di acqua. Il binomio palmetta e animali acquatici rappresenta un tema iconografico che trova confronti in manufatti analoghi rinvenuti sia nella capitale sia in alcune zone della Cisalpina orientale;<sup>24</sup> esso è anche ben rappresentato a Luni, con trentatré frammenti provenienti da vari contesti della città.<sup>25</sup> Un confronto efficace è rappresentato da un'antefissa recuperata nel corso degli scavi del teatro del *municipium* romano di *Ocrinum* (Terni) la cui decorazione presenta sia la palmetta a sette lobi sia l'associazione dei tre elementi costituenti il tema figurato del reperto aostano: elemento vegetale, conchiglia e delfini.<sup>26</sup> Le cronologie di riferimento collocano le antefisse con iconografie simili intorno alla prima metà del I secolo: tale orizzonte temporale può dunque essere associato anche alla terracotta architettonica rinvenuta murata in USM 34.



10. Antefissa proveniente da USM 34.  
(G. Amabili)

## Il contesto rituale tra i due templi: un caso di *fulgur conditum*?

Giordana Amabili\*, Maurizio Castoldi\*

### Le strutture

Dell'aspetto originario di USM 34, struttura muraria impostata in seguito al taglio di una parte del fronte del podio dei due templi, USM 17, si conserva solo il prospetto settentrionale, pertinente al Periodo II precedentemente descritto, la cui apparecchiatura è costituita soprattutto da ciottoli di fiume di medie dimensioni, alcuni dei quali spaccati, e frammenti litici più o meno lastriiformi, disposti a costituire una sorta di *opus incertum* (fig. 7). In corrispondenza del sesto corso di pietre, partendo dal basso, si osservano alcune tegole frammentarie, riconoscibili dalle alette laterali, messe in opera in maniera disomogenea; nei pressi della sommità conservata è poi presente, come anticipato, l'antefissa fittile, incassata nella struttura e con il motivo figurato rivolto verso nord (fig. 10).

Il prospetto meridionale è invece il risultato di un nuovo intervento edilizio, pertinente al Periodo III, durante il quale USM 34, modificata e rapportata direttamente ai nuovi elementi lapidei disposti lungo le pareti dei due templi, è protagonista di un'importante operazione di risistemazione dell'area. Se le motivazioni che hanno portato a questi cambiamenti sono solo ipotizzabili, ciò che rende degno di interesse il nuovo allestimento sono sia gli elementi utilizzati per portarlo a compimento sia la zona dell'area sacra in cui esso ha avuto luogo. Come già descritto in precedenza, lungo le pareti laterali interne dei templi, a sud di USM 34, furono disposti grossi blocchi di travertino (fig. 5), di aspetto e di dimensioni ben differenti da quelli riferibili agli elementi litici impiegati per rivestire il podio nella sua fase originaria. Osservando questo nuovo paramento si nota come l'apparecchiatura non regolare dei poderosi elementi calcarei e l'usura delle modanature di quelli posti alla base, costituiscano forse ulteriori indizi per collocare questi interventi in una fase tardo-romana (Periodo III). È presumibile che anche la porzione di intonaco, conservatasi per un'altezza di circa 30 cm sulla sommità di USM 34, ben visibile lungo il prospetto settentrionale, sia da attribuire a queste attività di risistemazione.

In una fase cronologica di poco successiva, Periodo IV, si assiste alla continuità di vita di USM 34 che, ormai modificata, è ripresa da US 339, struttura in ciottoli a secco.

Ciò che invece segna la fine dello sfruttamento della nicchia è lo scasso effettuato nella porzione centrale del muro (fig. 5), evento associato al Periodo V caratterizzato, come già indicato precedentemente, da diversificate attività di spoliazione.

USM 34 è dunque un palinsesto articolato, frutto di numerose attività edilizie riferibili a periodi cronologici differenti: tali interventi, localizzati soprattutto lungo il prospetto meridionale, sono responsabili di modifiche sostanziali che non hanno neppure permesso la conservazione dello spessore della struttura, compromettendone l'aspetto originario.

Il muro impostato al momento dell'ideazione della nicchia, probabilmente entro il III secolo, è stata realizzato, come anticipato, con una tecnica costruttiva inconsueta che ha visto la messa in opera di elementi diversificati: ciottoli di

fiume, elementi litici, frammenti di tegole a margini rilevati, questi ultimi disposti in modo disomogeneo e non in veri e propri filari, e l'antefissa.

Questa apparecchiatura potrebbe essere confrontabile con lacerti di murature rinvenuti in altri contesti di *Augusta Praetoria*,<sup>27</sup> come, ad esempio, alcune strutture emerse nel corso degli scavi di piazza San Francesco, in corrispondenza della porzione settentrionale dell'*insula* 30.<sup>28</sup> Il complesso qui rinvenuto, articolato in vari ambienti e, originariamente, riconducibile all'età augustea, è caratterizzato da interventi di rifacimento e ristrutturazione interna inquadrabili nel corso del III secolo: i setti divisorii realizzati, che potrebbero prestarsi al confronto, sono sì caratterizzati dalla messa in opera di elementi litici e frammenti di tegole disposti però, specialmente questi ultimi, in sequenze abbastanza ordinate.<sup>29</sup> Nonostante quindi le apparenti analogie, appare improprio accostare questi lacerti di strutture e l'apparecchiatura mista di USM 34.

La nicchia monumentale traduce quindi un intervento edilizio di particolare rilevanza che, in un orizzonte cronologico inquadrabile nel corso del III secolo, va ad intaccare profondamente la quinta architettonica della scenografia forense di *Augusta Praetoria*, luogo di celebrazione dei poteri ufficiali. Le ragioni di un'azione così invasiva nei confronti del *podium* dei templi, responsabili di una modifica sostanziale dell'impatto visivo frontale, sono forse da ricercare in ambito rituale.<sup>30</sup>

### Il rituale: l'ipotesi interpretativa

L'elaborazione dei dati acquisiti, delineati nei paragrafi precedenti, contribuisce quindi non solo a definire, a livello stratigrafico e architettonico, tale area ma anche a identificare gli indizi per suggerire l'interpretazione di queste significative trasformazioni. A tale proposito sono determinanti proprio i dettagli della muratura di USM 34, in particolare gli orizzontamenti di laterizi da copertura, con la loro messa in opera disomogenea, e la presenza dell'antefissa. Questi elementi sembrano suggerire che tale sistemazione sia forse da identificare con la monumentalizzazione di un rito tanto suggestivo quanto archeologicamente poco attestato: il *fulgur conditum*, la sepoltura e successiva oblitterazione di un fulmine caduto sulla terra.

Questa forma di ritualità, di origine preromana, prevedeva che il luogo in cui era accaduto tale evento fosse sacralizzato attraverso la realizzazione di una cavità dove, con un rito espiatorio di *consecratio*, fossero sepolti gli eventuali materiali colpiti durante la manifestazione del *signum* celeste insieme ai resti di un *bidens*, un ovino di due anni, immolato per l'occasione.<sup>31</sup>

Le fonti classiche ci forniscono alcune indicazioni circa la trasposizione architettonica, a volte monumentale,<sup>32</sup> di questo rito: una fossa, simile a un pozzo, detta anche *puteal* o *bidental*, etimologia quest'ultima derivante dal sacrificio dell'ovino, dotata o meno di murature e copertura. La struttura realizzata doveva rispettare le caratteristiche di un vero e proprio *templum*, un «*locus parvus deo sacratus*»<sup>33</sup> e «*saepus religiose*»,<sup>34</sup> in modo da dare forma e visibilità alla tomba del fulmine: esso doveva avere una *pars superior* esposta e ben visibile, con elementi che ne identificassero immediatamente la

natura intangibile e nefasta, «*fulgur conditum [...] nefas est integri*»,<sup>35</sup> e una *pars inferior* ipogeica o semplicemente nascosta, dotata di un'iscrizione a sigillare la definitiva obliterazione dell'epifania divina, rivelatasi nel fulmine con violenza.<sup>36</sup>

La speciale deferenza delle civiltà antiche e, nello specifico, della cultura italica e romana verso fenomeni insoliti trova numerose testimonianze nelle fonti classiche. In alcuni casi si tratta di opere che, seppur di natura dubitativa in merito alle interpretazioni e ai rituali messi in atto per decifrare i significati di tali accadimenti, tramandano le manifestazioni di fenomeni celesti;<sup>37</sup> in altri casi si tratta di narrazioni, prive di interpretazioni sostanziali, che elencano eventi prodigiosi. Un esempio è il noto compendio di Giulio Ossequente, il *Prodigiorum Liber*, del IV secolo,<sup>38</sup> in cui sono raccolti una serie di *prodigia*. Proprio questa fonte in particolare annovera un numero importante di manufatti, edifici e anche persone colpite da fulmini: in molti casi si menzionano solo *aliquot loca sacra profanaque*; in altri passi invece si specificano gli edifici religiosi colpiti come, ad esempio, il tempio di Giunone Licina, «*Iunonis Lucinae templum fulmine ictum ita ut fastigium valvaeque deformarentur*», o quello di Giove in Campidoglio, «*Aedes Iovis in Capitolio fulmine icta*».<sup>39</sup>

Appare piuttosto nebuloso, e privo di definizioni univoche, l'universo dei ministri addetti a invocare o interpretare i fulmini: i *sacerdotes bidentales*, specificatamente noti soli a Roma come sacerdoti di rango equestre,<sup>40</sup> trovavano, in altri luoghi, un presumibile corrispettivo nell'attività degli *haruspices fulguratores*,<sup>41</sup> a loro volta impegnati in forme diverse di ritualità in relazione alla natura del *fulgur*.

Sono noti infatti diversi tipi di fulmini riconoscibili, attraverso le formule con cui essi venivano ricordati, giunte fino a noi cristallizzate in numerose iscrizioni:<sup>42</sup> il *divum fulgur* designava il fulmine diurno di Giove, attestato come *FVLGVR DIVVM CONDITVM*,<sup>43</sup> anche solo indicato con *F(ulgur) D(ivum) C(onditum)*,<sup>44</sup> o solo *FVLGVR CONDITVM*<sup>45</sup> o anche *IOVI FVL(guri) SE(pultum)*<sup>46</sup> contrapposto a quello notturno di *Summanus*, indicato come *SVMMANVM*<sup>47</sup> o *FVLGVR SVMMANI*,<sup>48</sup> o *FVLGVR SVMMANVM CONDITVM*<sup>49</sup> o solo *F(ulgur) S(ummanium) C(onditum)*.<sup>50</sup>

L'*ars fulminum*, la scienza dei fulmini, era articolata in tre fasi: l'*exploratio*, l'esame accurato del fulmine, l'*interpretatio*, la sua spiegazione e la sua definizione; l'*expiatio/procuratio*, la scelta e la successiva esecuzione dei più adeguati rituali di espiazione *ad propitiandos deos*, «per render di nuovo propizi gli dei».<sup>51</sup> La dottrina era fondata sul principio basilare secondo il quale solo gli dei manovravano le *Manubiae* potendo quindi scagliare i fulmini<sup>52</sup> e, nello specifico, erano nove le divinità che disponevano di tale abilità i cui nomi, solo talvolta, ricorrono in letteratura.<sup>53</sup>

Nonostante siano le fonti romane a trattare le diverse pratiche rituali, connesse alla caduta diurna o notturna dei fulmini, esse hanno origini riconducibili a un substrato culturale ben più antico e rintracciabile nelle leggi, oggi perdute, dei *libri fulgurales*,<sup>54</sup> contenenti la cosiddetta *etrusca disciplina*,<sup>55</sup> ancestrale raccolta di norme divinatorie. Una prova di questo antico legame tra la sfera religiosa romana e alcune forme di religiosità centro-italiche può essere la stele bilingue latino-etrusca di un *fulguriator-frontac*, forse un sacerdote addetto alla divinazione dei fulmini,<sup>56</sup>



11. L'iscrizione FVLGVR CONDITVM da Luni.  
(Su concessione del Polo Museale della Liguria,  
Museo Archeologico Nazionale di Luni)

che indica in modo efficace come la contiguità culturale italico-romana abbia favorito il radicarsi di queste pratiche così arcaiche. La consolidata tradizione di una forma rituale così peculiare, come il rapporto con la sacralità del fulmine formalizzata in rito, testimonia una continuità che dall'età regia giunge fino al tardo antico.<sup>57</sup> A questo proposito sono due i casi emblematici di tale persistenza: la legge costantiniana del 320-321 che autorizza l'aruspicina per edifici colpiti dal fulmine<sup>58</sup> e i passi di Zosimo<sup>59</sup> e Sozomeno<sup>60</sup> riportanti il medesimo episodio accaduto a Roma nel 408, quando, per respingere l'invasione di Alarico, papa Innocenzo I e il *praefectus urbis* concordarono nel consentire ad alcuni *haruspices* di invocare i fulmini a protezione della città.<sup>61</sup>

Nonostante siano numerose le testimonianze epigrafiche, la maggior parte delle quali irrimediabilmente decontestualizzata, che attestano *fulgura condita*,<sup>62</sup> non sono molti i contesti archeologici che hanno restituito testimonianze di tali fenomeni rilevabili *in situ*: esistono però tre casi che sembrano offrire alcuni confronti significativi a supporto dell'ipotesi interpretativa suggerita per l'andito concepito tra i due templi di *Augusta Praetoria*.

Il primo è quello rinvenuto a Luni:<sup>63</sup> alcuni scavi archeologici del 1959 diretti da A. Frova, effettuati in corrispondenza della congiunzione tra *Capitolium* repubblicano e area forense di età giulio-claudia, hanno portato alla luce un recinto rettangolare con mura in ciottoli, il cui riempimento era costituito da frammenti di elementi architettonici fittili, sigillato da un'iscrizione *fulgur conditum* su lastra in *lunense* (fig. 11).<sup>64</sup> Si tratta di uno spazio *sæptus religiose* appositamente realizzato di fronte al tempio capitolino per custodire i resti dei manufatti, colpiti da un fulmine, provenienti da un edificio pertinente al complesso forense e forse, data la prossimità, dal tetto del *Capitolium* stesso.

Il secondo caso è quello relativo alla *Domus* dei Quattro Stili di Pompei:<sup>65</sup> alcune indagini archeologiche, condotte tra il 1938 e il 1940 nel peristilio dell'abitazione, avevano messo in luce un tumulo di dimensioni contenute, costituito da strati di calce e frammenti di materiale edilizio, sigillato, nella sua porzione superiore, da una tegola recante il graffito «*fulgur*». A distanza di quasi cento anni, nel corso del 2008, un ultimo intervento ha consentito di indagare questa struttura in maniera più approfondita rivelandone l'articolata composizione: frammenti di tegole e calcinacci di strutture murarie, appositamente selezionati, erano

stati assemblati e impilati regolarmente negli strati di cementizio costituenti il piccolo tumulo (fig. 12).<sup>66</sup>

Ai due contesti appena descritti, accomunati dalla presenza di laterizi da copertura colpiti dal fulmine e quindi, seppur con modalità diverse, ritualmente inumati, è necessario accostare il *fulgur conditum* di Vulci,<sup>67</sup> rinvenuto e non subito riconosciuto nel 1835, la cui descrizione sembra presentare interessanti analogie con la nicchia di *Augusta Prætoria*: «vicino al grande tempio scoperto dal Campanari sul pianoro della città, fu rinvenuta una struttura muraria che si appoggiava all'edificio sacro sfruttandone un angolo tra il muro perimetrale del tempio e quello di una costruzione contigua, forse la scala di accesso sulla fronte dell'edificio. In questo punto fu costruito un muretto con materiali di risulta che delimitava sul terzo lato un piccolo vano, probabilmente di forma irregolare chiuso superiormente da lastre di travertino, impiombate tra loro, e iscritte fulg[ur c]onditum e F.C.».<sup>68</sup>

Se i laterizi da copertura inglobati nel tumulo a Pompei sembrano effettivamente richiamare gli orizzontamenti di tegole dell'apparecchiatura di USM 34, sono il recinto in muratura edificato davanti al *Capitolium* di Luni e la struttura costituita da materiale di risulta di Vulci, entrambi realizzati per tumulare manufatti *fulgure tacti*, a fornire due validi confronti per l'area ricavata sul fronte del podio degli edifici sacri aostani edificata, forse, proprio per ragioni rituali.

Il mancato rinvenimento, *in situ* o nelle vicinanze, di un'iscrizione che ricordi l'evento consente solo di ipotizzare che tale situazione costituisca davvero la testi-

monianza archeologica di un *fulgur conditum*. A questo proposito però pare particolarmente suggestivo accostare l'iscrizione da *Eporedia*, oggi purtroppo perduta ma ricordata «*in muro portae domus Augustini de Aira*», una residenza cittadina del XVI secolo: tale manufatto commemora infatti proprio il seppellimento di un fulmine.<sup>69</sup>

Pur con grande prudenza e consapevoli delle differenze cronologiche entro cui ricondurre i vari casi esaminati, non appare dunque inverosimile, alla luce dei dati acquisiti, dei confronti individuati e delle considerazioni espresse finora, avanzare l'ipotesi di identificazione, per lo spazio di risulta compreso tra i due templi, di un vero e proprio *sæptum*, un recinto consacrato, in cui i materiali murati all'interno di USM 34, la struttura di chiusura appositamente realizzata, siano così stati tumulati in quanto oggetti colpiti da un fulmine. È possibile infatti che essi potessero, originariamente, essere in opera sulla falda di uno dei tetti delle costruzioni presenti nell'area sacra e, pur non potendo precisare di quale edificio in particolare, pare verosimile suggerire che potesse trattarsi proprio del tetto di uno dei due templi. Tale edificio, *fulgore tactum*, doveva in seguito all'evento, aver subito una qualche forma di ritualità non definibile ma concretizzata nell'andito realizzato e chiuso a settentrione da USM 34. Ecco quindi che sarebbe stato forse questo prodigio la causa della separazione fisica dei due edifici religiosi che, originariamente impostati su un unico podio, avrebbero subito, per questa ragione, in una fase di poco successiva alla loro edificazione, una definitiva e ben visibile divisione.<sup>70</sup>

Se dunque è un evento prodigioso la possibile spiegazione della separazione fisica dei templi, la successiva monumentalizzazione dell'area, attraverso un nuovo paramento in blocchi di travertino, avvenuta nel corso del IV secolo, costituirebbe forse la testimonianza di un preciso desiderio di mantenere inalterata l'essenza di questo luogo.<sup>71</sup> In seguito, venuta meno per ragioni non precisabili tale necessità, furono allora attuate le spoliazioni sistematiche che, compiute forse in risposta a motivazioni ben precise, portarono non solo alla definitiva modifica della natura di questo spazio *religiose sæptum* ma anche alla perdita di memoria dell'evento che lo aveva generato e contraddistinto.



12. *Fulgur conditum della Domus dei Quattro Stili a Pompei: sezione del tumulo in calcinacci e tegole.*  
(Da VAN ANDRINGA, LIND 2016, p. 41)

1) Gli scavi archeologici di piazza Giovanni XXIII sono stati diretti dalla compianta collega Patrizia Framarin, che si è dedicata con passione e rigore scientifico a un'attenta ricostruzione dell'area forense di *Augusta Prætoria*.

2) P. FRAMARIN, M. CORTELAZZO, *Aosta, piazza Giovanni XXIII: le campagne di scavo 2005-2006*, in BSBAC, 5/2008, 2009, pp. 35-52.

3) Anche la costruzione dell'atelier per la fabbricazione delle terrecotte architettoniche della facciata della cattedrale, databile al primo trentennio del Cinquecento, ha pesantemente intaccato le strutture più antiche. Si veda FRAMARIN, CORTELAZZO 2009, p. 38.

4) Si vedano in proposito P. FRAMARIN, M. CORTELAZZO, *Fouilles dans l'aire sacrée du Forum d'Augusta Prætoria: un podium pour deux temples*, in BSBAC, 2/2005, 2006, pp. 138-143; FRAMARIN, CORTELAZZO 2009, pp. 35-52; P. FRAMARIN, *Il complesso forense di Augusta Prætoria: rapporto preliminare sull'avanzamento delle ricerche*, in S. MAGGI (a cura di), *I complessi forensi della Cisalpina romana: nuovi dati*, Atti del Convegno di Studi (Pavia, 12-13 marzo 2009), "Flos Italiæ", 10, 2011, pp. 101-114.

- 5) Sembra al momento trattarsi di un *unicum* nel panorama dell'architettura templare, e non solo di età augustea: i cosiddetti "templi gemelli", noti in letteratura sia a Roma sia in altre parti del mondo romano, presentano infatti sempre comunque due podi separati, e lo spazio tra gli edifici è libero. Si veda in proposito P. GROS, *L'architettura romana dagli inizi del III secolo a.C. alla fine dell'alto impero. I monumenti pubblici*, Bari 2001, pp. 134-227.
- 6) Si veda P. FRAMARIN, A. ARMIROTTI, *I templi dinastici e la platea del Foro di Augusta Praetoria: elementi per una ricostruzione*, in D. DAUDRY (dir.), *Numéro spécial consacré aux Actes du XII<sup>e</sup> Colloque international sur les Alpes dans l'Antiquité Les manifestations du pouvoir dans les Alpes, de la Préhistoire au Moyen-Âge* (Yenne, 2-4 octobre 2009), BEPAA, XXI, 2010, pp. 294-324. Si veda inoltre M. CASTOLDI, *L'area sacra forense di Augusta Praetoria. Materiali architettonici lapidei e fittili*, tesi di laurea, Università degli Studi di Milano, a.a. 2012-2013. Per i templi augustei della Narbonese si veda infine GROS 1996, pp. 170-176.
- 7) Un totale di 335 frr. suddivisi in 271 frr. di ceramica, 29 frr. di elementi strutturali (laterizi, rivestimenti litici, malta e intonaco), 21 frr. di metallo (prevalentemente chiodi), 7 frr. di contenitori in pietra ollare e 7 frr. di vasellame da mensa in vetro.
- 8) E. ETTLINGER et al., *Conspectus Formarum Terrae Sigillatae italico modo confectae*, Bonn 1990.
- 9) Il bollo, in cartiglio rettangolare, si riferisce ad A. Sesti (OCK, 1926.3); A. OXÉ, H. COMFORT, P. KENRICK, *Corpus Vasorum Arretinorum. Second Edition completely revised and enlarged*, Bonn 2000.
- 10) Il frammento appartiene alla produzione con rivestimento rosso opaco, di cui si conservano poche tracce.
- 11) L. MAZZEO SARACINO, *Terra sigillata nord-italica*, in *Atlante delle Forme Ceramiche II. Ceramica fine romana nel bacino mediterraneo (tardo ellenismo e primo impero)*, suppl. EAA, Roma 1985, pp. 185-230.
- 12) L. BRECCIAROLI TABORELLI, *La villa suburbana di Eporedia (Ivrea)*, in QSAP, 15, 1998, p. 67.
- 13) Decorazione n. 3 in A. RICCI, *Ceramica a pareti sottili*, in *Atlante delle Forme Ceramiche II...* 1985, p. 327.
- 14) La terra sigillata norditalica è presente con le forme Consp. 1, Consp. 14, Consp. 37 (in uso fino alla fine del I secolo); dagli ateliers padani proviene un frammento con decorazione vegetale di coppa *Sarius Surus* di tipo non identificato. R. BRULET, F. VILVORDER, R. DELAGE (a cura di), *La céramique romaine en Gaule du Nord: dictionnaire des céramiques. La vaisselle à large diffusion*, Turnhout 2010.
- 15) Un fondo con piede ad anello con il corpo ceramico beige, mediamente depurato, e un rivestimento giallastro e opaco, da attribuire a una forma aperta; il frammento reca tracce di ritaglio per un reimpiego, forse come tappo.
- 16) J.W. HAYES, *Late Roman Pottery*, London 1972.
- 17) Il materiale residuale diagnostico è costituito da una coppa in terra sigillata norditalica tipo Consp. 12.2, un frammento di produzione *Sarius Surus* e un tegame tripode in ceramica comune di tradizione locale.
- 18) Il periodo V ha restituito un solo frammento di ceramica non datante.
- 19) L'analisi autoptica degli oggetti si deve al geologo Paolo Castello, che si ringrazia per la disponibilità e per le preziose indicazioni.
- 20) Attribuito anche in questo caso a un piatto tipo Hayes 61A.
- 21) Tra gli elementi residuali sono presenti una coppa in sigillata sud gallica tipo Drag. 33, diffusa tra la metà del I e la metà del II secolo, un frammento strutturale di decorazione vegetale in marmo bianco databile all'età altoimperiale.
- 22) È noto anche un frammento di antefissa proveniente dal territorio: rinvenuto nel 1890 nel corso delle indagini effettuate da E. Ferreiro presso il Plan de Jupiter, *Alpis Poenina*, è forse relativo alla copertura del piccolo edificio religioso *ivi* rinvenuto. Il rilievo del manufatto, conservato nella sua porzione laterale, costituisce l'unica sua testimonianza e illustra come il tema iconografico, una palmetta con lobi sottili e riccioli a occhio, sia simile a quello dell'antefissa di USM 34; si veda E. FERRERO, *Il Gran San Bernardo - Relazione degli scavi al Plan de Jupiter, Regione IX*, in "Notizie degli Scavi", Roma 1890, p. 302.
- 23) G. AMABILI, *I laterizi romani di Augusta Praetoria e del suo territorio. Le produzioni artigianali come contributo alla storia economica della Cisalpina in età imperiale*, in corso di studio.
- 24) P. FRAMARIN, M. CASTOLDI, *Lo studio dei materiali architettonici dall'area sacra del Foro di Augusta Praetoria*, in BSBAC, 10/2013, 2014, p. 51.
- 25) M. UBOLDI, *Catalogo delle antefisse di età romana imperiale dagli scavi di Luni*, in "Quaderni del Centro Studi Lunensi", 4, n.s., 1998, pp. 78-80.
- 26) Il frammento si trova esposto in una delle vetrine nell'*antiquarium* del sito archeologico di *Ocriculum* (Terni).
- 27) Nonostante l'impiego di materiale laterizio nelle murature di epoca altoimperiale sia raro in *Augusta Praetoria*, il riutilizzo di elementi fittili, specialmente tegole, internamente alle tessiture murarie è, invece, attestato in ambito privato, si veda P. FRAMARIN, *Il Foro di Augusta Praetoria: nuovi dati per la ricostruzione dell'area sacra (scavi 2005-2010)*, in *L'arco di Susa e i monumenti della propaganda imperiale in età augustea*, Atti del Convegno (Susa, 12 aprile 2014), in "Segesium", anno LII, 2015, pp. 116-117.
- 28) I risultati dell'intervento sono presentati in P. FRAMARIN, C. GABURRI, D. WICKS, *Indagini archeologiche in piazza San Francesco ad Aosta (I lotto 2008-2009)*, in BSBAC, 6/2009, 2010, pp. 49-60; per lo studio dei materiali e la precisazione delle cronologie individuate si confronti P. FRAMARIN, D. WICKS, L. DE GREGORIO, *I materiali archeologici provenienti dagli scavi di piazza San Francesco ad Aosta*, in D. DAUDRY (dir.), *Numéro spécial consacré aux Actes du XIV<sup>e</sup> Colloque international sur les Alpes dans l'Antiquité Archeologia del movimento: circulation des hommes et des biens dans les Alpes* (Évolène - CH, 2-4 octobre 2015), BEPAA, XXVII, 2016, pp. 119-130.
- 29) In FRAMARIN, GABURRI, WICKS 2010, p. 52 fig. 5 e p. 58 fig. 13.
- 30) Tale ipotesi, che già Patrizia Framarin aveva formulato, è più che plausibile se relazionata alla natura intrinseca della terrazza sacra, materializzazione delle commistioni politico-religiose suggerite dalla dedica ad Augusto e alla dea Roma ipotizzata per i due templi.
- 31) Per una definizione di *bidental*, termine rimandante allo sviluppo della dentizione dell'animale, si veda F. MARCATILLI, *Bidental in Thesaurus Cultus et Rituum Antiquorum (ThesCRA)*, vol. IV, *Luoghi di culto: mondo etrusco, italico e romano*, Los Angeles 2004, pp. 201-202. Sulla bibliografia relativa alle differenze terminologiche e sui significati giuridico-religiosi ad esse connessi, si vedano B. ALBANESE, *Bidental, mundus, ostium Orci nella categoria delle res religiosae*, in "Jus", XX, 1969, pp. 226-230; P. MINGAZZINI, *Fulgur conditum e Bidental nonché la etimologia del nome bidental*, in CENTRO STUDI CIOCIARIA (a cura di), *Gli archeologi italiani in onore di Amedeo Maiuri*, Cava de' Tirreni 1965, pp. 317-336; C. PIETRANGELI, *Bidental*, in "Rendiconti Pontificia Accademia di Archeologia", XXV-XXVI, 1949-1951, pp. 1657-1658.
- 32) Per la tipologia di realizzazioni architettoniche e monumentali di *fulgura condita* si veda MARCATILLI 2004.
- 33) Gell. VII, 12, 5.
- 34) Varro, *Ling.* 5, 150.
- 35) Fest. 450 L.
- 36) Per l'articolazione interna di alcuni tipi di *bidental* si veda MARCATILLI 2004.
- 37) Ad esempio il *De Divinatione* di Cicerone.
- 38) Per l'ultima edizione commentata dell'opera si veda *Giulio Ossequente. Prodigii*; introduzione e testo di P. MASTANDREA; traduzione e note di M. GUSSO, Milano 2005.
- 39) Obseq., *Prodigiorum liber*, 1-16.
- 40) CIL VI, 567. Sui *sacerdotes bidentales* si veda la relativa definizione in F. VON HAEPEREN, *Sacerdotes bidentales*, in *Thesaurus Cultus et Rituum Antiquorum (ThesCRA)*, vol. V, *Personnel de culte: monde romain*, Los Angeles 2004, p. 96.
- 41) Cic., *Div.* II, 43 e ss., II, 109.
- 42) Un *corpus* esemplificativo è presentato in B. RÉMY, A. BUISSON, *Les inscriptions commémorant la chute de la foudre dans les provinces romaines de la Gaule. À propos d'un nouveau document découvert à Saint-Geoire-en-Valdaine (Isère)*, in "Revue archéologique de Narbonnaise", tome 25, 1992, pp. 83-104.
- 43) Ad esempio in CIL II, 2421.
- 44) Ad esempio in AE 1973, 180.
- 45) Ad esempio in CIL VI, 30877 e 36774.
- 46) Ad esempio in CIL XII, 1807.
- 47) Ad esempio in AE 1948, 83.
- 48) Ad esempio in CIL VI, 30879.
- 49) Ad esempio in CIL VI, 206 e 30880.
- 50) Ad esempio in CIL VI, 29835.
- 51) M. GUSSO, *Il prodigio del fulmine nell'antichità*, in "Quaderni del Circolo Vittoriano di ricerche storiche", 8, 2005, pp. 44-45.
- 52) Servio, *Ad Aen.* I, 42.
- 53) Plinio, *Nat. Hist.* II, 138. Egli, ad esempio, non nomina tutte le divinità aventi questa capacità ma indica solo Giove, Giunone, Minerva, Vulcano, Marte, Saturno e *Summanus*, facendo seguire tale elenco da un generico «et alii».

- 54) S. WEINSTOCK, *Libri Fulgurales*, in "Papers of the British School at Rome", 17-19, 1949-1951, pp. 122-153.
- 55) A riguardo dell'etrusca disciplina in relazione all'interpretazione dei fulmini si confrontino C. GUITTARD, *Les prodiges de l'etrusca disciplina dans le Livre I de l'Histoire de Tacite*, in "Vita Latina", 168, 2003, pp. 15-29 e C.O. THULIN, *Die etruskische Disciplin*, in "Göteborg Högskolas Arsskrift", Band XI, 1905 (rist. 1968).
- 56) CIL XI, 6363 e *Testimonia Linguae Etruscae*, n. 697. L'iscrizione ha una scheda di riferimento, E1, in M.J. ESTARÁN TOLOSA, *Epigrafía biligüe nel occidente romano: el latín y las lenguas locales en las inscripciones biligüas y mixtas*, Zaragoza 2016, pp. 117-121.
- 57) Una riflessione sull'arco cronologico in cui si riscontrano testimonianze di *fulgura condita* si trova in S. BURNELLI, *Il Fulgur nelle epigrafi della Cisalpina e delle Gallie*, in "Epigraphica", XLVI, 2004, pp. 185-215. In particolare si veda la nota 6, riferibile alle prime testimonianze di epoca regia, con la relativa bibliografia: H. LE BOURDELLÉS, *La loi du foudroyé*, in "Revue des Études Latines", 51, 1973, pp. 62-76 e R. SCHILLING, *IVPPITER FVLGVR: à propos de deux lois archaïques*, in *Mélanges de philosophie, de littérature et d'histoire ancienne offerts à Pierre Boyancé*, Rome 1974, pp. 681-689.
- 58) *Cod. Theod.*, XVI, 10, 1.
- 59) Zos., *Hist. Nea* V, 41.
- 60) Soz., *Hist. Eccl.* IX, 6.
- 61) Per la citazione e il commento dei passi di Zosimo e Sozomeno si vedano BURNELLI 2004, p. 187 e S. MONTERO, *La ciudad romana y su defencia de los fulmina*, in *Atti del Congresso La città mediterranea* (Bari, 4-7 maggio 1988), Napoli 1993, pp. 175-199.
- 62) Per una raccolta delle testimonianze epigrafiche della Cisalpina e della *Gallia Narbonensis* si vedano i contributi di BURNELLI 2004, RÉMY, BUISSON 1992, B. RÉMY, *Une inscription commémorant la chute de la foudre au Puy, chez les Vellaves*, in "Revue Archéologique du Centre de la France", 32, 1993, pp. 168-169.
- 63) Un particolare ringraziamento all'archeologa Neva Chiarenza, già funzionaria della Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio della Liguria, presso Luni, per le suggestioni sulla somiglianza tra il contesto lunense e quello aostano. Sul *fulgur conditum* di Luni si confronti A. BISCARDI, *Fulgur conditum. Nota di archeologia lunense*, in *Studi in onore di Ferrante Rittatore Vonwiller*, Como 1980, pp. 65-78. Sul rinvenimento e il contesto archeologico si veda A. FROVA, *Scavi di Luni: relazione preliminare delle campagne di scavo 1970-71*, I, Roma 1973, col. 823 e ss., n. 4 e tav. 201, 1-3.
- 64) FROVA 1973, p. 823.
- 65) A. MAIURI, *Fulgur conditum o della scoperta di un bidental a Pompei*, in "Rendiconti della Reale Accademia di Archeologia, Lettere e Belle Arti", XXI, 1941, pp. 53-72.
- 66) Sul *fulgur conditum* di Pompei si vedano W. VAN ANDRINGA, T. CREISSEN, C. CHEVALIER, *Pompéi: le fulgur conditum de la maison des Quatre Styles I,8,17 (campagne 2008)*, in "The Journal of Fasti Online" e W. VAN ANDRINGA, T. LIND, *La Fortune et la foudre. Recherches sur les lieux de culte de Pompéi*, in *Periferias: estudios dedicados a Jaime Rodríguez Salís, "Arkeolan"*, 18, 2016, pp. 33-42.
- 67) F. BURANELLI, *Gli scavi a Vulci della Società Vincenzo Campanari - Governo Pontificio (1835-1837)*, Roma 1991.
- 68) BURANELLI 1991, p. 161.
- 69) CIL V, 6778. Il testo dell'iscrizione è il seguente «DIVOM · FVLGVR CONDITVM». Si tratta dell'unica attestazione epigrafica relativa a tale rito rinvenuta nella Regio XI. Appare significativo sottolineare inoltre come siano documentati trasferimenti di iscrizioni dal territorio di *Augusta Prætoria* a quello di *Eporedia*: i due altari, uno in marmo dedicato a Giove, Giunone e Minerva (CIL V, 6829) e uno in bardiglio dedicato a Mithras (CIL V, 6831), entrambi conservati presso il Museo Civico Pier Alessandro Garda di Ivrea.
- 70) A questo proposito è bene sottolineare come la visione frontale unitaria del podio abbia suggerito una dedica comune per i due edifici religiosi, si presume riferibile al culto imperiale, si confrontino R. MOLLO MEZZENA, *Il foro di Augusta Prætoria (Aosta) e di Augusta Bagiennorum*, in "Antichità Altoadriatiche", vol. XLII, 1995, p. 418 e FRAMARIN 2014, p. 115. Potrebbe dunque essere verosimile che il *prodigium*, se veramente causa della separazione fisica dei due templi, abbia anche comportato un cambiamento della dedica originaria.
- 71) Si veda *supra* in merito alla continuità di vita delle ritualità connesse ai *fulgura*.

\*Collaboratori esterni: Giordana Amabili, Gwenaël Bertocco, Maurizio Castoldi e Mauro Cortelazzo, archeologi.



# SCAVI IN PIAZZA SAN FRANCESCO

## SINTESI DEI PRINCIPALI RISULTATI DELLE CAMPAGNE 2011-2012 E 2017

### NELL'INSULA 30 DI AUGUSTA PRÆTORIA

Alessandra Armirotti, Daniele Sepio\*, David Wicks\*

#### Premessa

Lo scavo della porzione orientale di piazza San Francesco, eseguito nel 2017, costituisce il V lotto dei lavori di manutenzione straordinaria e restauro conservativo del Civico Palazzo di Aosta, iniziati nel 2004. Trattandosi di un'area ad altissimo rischio archeologico, identificabile genericamente con l'insula 30 dell'impianto urbano romano, inserita nel PRGC come area sottoposta a specifica tutela archeologica, la Struttura patrimonio archeologico è sempre stata coinvolta sia nella progettazione dei lavori sia nella loro esecuzione, provvedendo ad intraprendere sondaggi preventivi e/o assistenze in corso d'opera (fig. 1).<sup>1</sup>

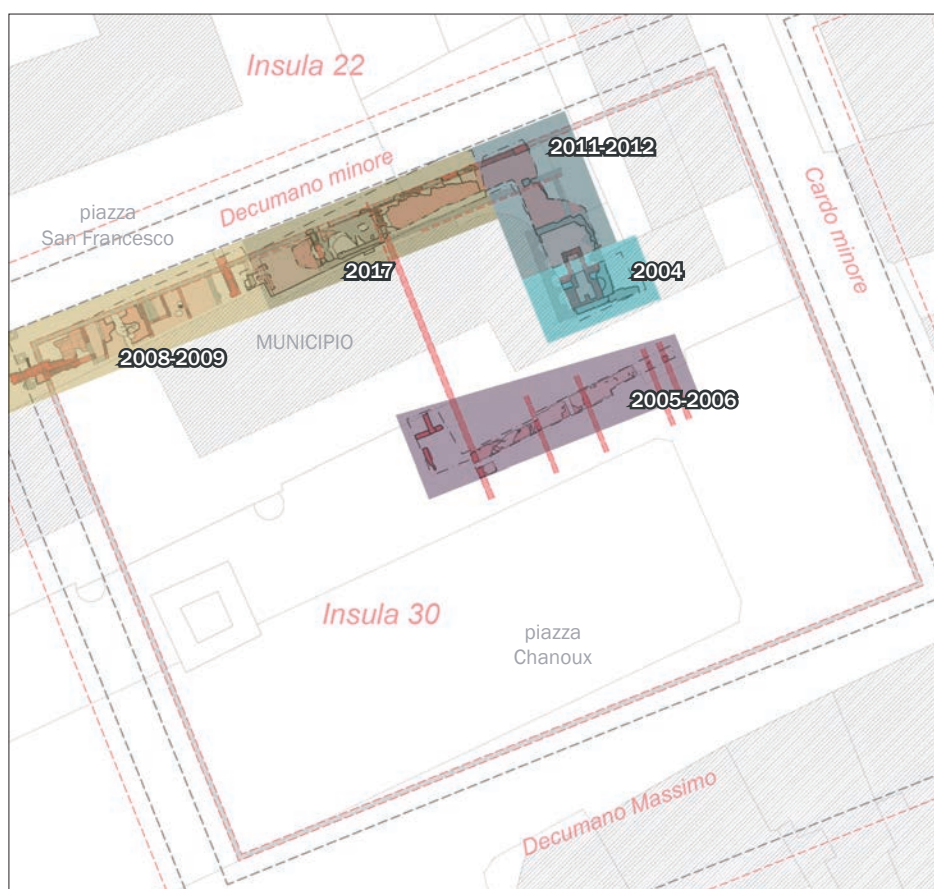
In particolar modo nel 2004, in occasione della ristrutturazione dei vani interrati del Caffè Nazionale, sono state messe in luce le strutture appartenenti a un complesso architettonico, interpretato come *vivarium* e verosimilmente appartenente a una *domus* di prestigio, costituito da un'ampia vasca delimitata da nicchie semicircolari, al cui profilo curvo erano allineate le imboccature di due anfore disposte orizzontalmente.<sup>2</sup>

Importanti resti della medesima *domus* sono venuti alla luce tra il 2005 e il 2006 poco più a sud, nel corso dei lavori per

la realizzazione di un'intercapedine lungo il lato meridionale del Municipio. Qui, in uno spazio largo appena 1,5 m ma lungo più di 30, è stata intercettata dallo scavo archeologico una serie di ambienti pavimentati, accostati l'uno all'altro. I piani di calpestio dei vani, in *opus tessellatum* alternato all'*opus sectile*, posti a quote differenti, comprese tra 579,50 e 580,00 m s.l.m., hanno permesso di individuare un'abitazione privata dotata di ambienti di rappresentanza con finiture di pregio, databile a partire dal I secolo d.C.<sup>3</sup>

Tra il 2008 e il 2009, ancora per la realizzazione dell'intercapedine lungo il palazzo comunale, è stata indagata stratigraficamente anche la porzione nord-est dell'insula 29 e quella nord-ovest dell'insula 30, corrispondenti alla fascia meridionale di piazza San Francesco. Sono stati così individuati alcuni ambienti, disposti in senso est-ovest, di cui uno direttamente accessibile dal *cardo* minore (k4), indagato anch'esso per una breve porzione.<sup>4</sup>

Con le indagini svolte tra il 2011 e il 2012 e quelle del 2017<sup>5</sup> si è completato, per quanto possibile, il quadro delle conoscenze relative al complesso residenziale dell'insula 30 di cui sono stati esposti circa due terzi del fronte settentrionale: le prime hanno interessato la porzione più orientale dell'isolato romano attualmente noto, le seconde la parte centrale.



1. Planimetria dell'insula 30 con indicazione delle diverse campagne di scavo.  
(M.P. Boschetti, D. Wicks)

## La stratigrafia preurbana

Lo scavo del 2017 ha confermato la presenza del paesaggio tipico del conoide del torrente Buthier ed è stata individuata la sponda orientale dell'ampio avvallamento la cui presenza era stata già ipotizzata dopo lo scavo del 2009 e interpretato come paleoalveo. Un particolare che caratterizza l'area di questo elemento del paesaggio è la rilevante differenza di quota tra le due sponde: quella orientale infatti si trova a 579,40 m s.l.m., molto più alta e con un versante più ripido rispetto a quella occidentale che, invece, si trova a 578,40 m s.l.m. L'avvallamento sembra avere il punto di massima profondità (a meno di 576,60 m s.l.m.) a ridosso della sponda orientale ed è percorso da un ruscello, ampio circa 10 m con evidenti tracce di erosione e deposizioni alluvionali di variabile potenza.

All'inizio dell'epoca romana questa zona depressa risulta solo parzialmente colmata fino a circa 578 m s.l.m. da una sequenza di strati fini, principalmente sabbiosi rossastri, depositati in ambiente alluvionale di bassa energia, seguiti, a quote sempre più alte, da strati più limosi e grigiastri. Sono stati individuati estesi orizzonti di piccoli ciottoli (fig. 2), indicativi di esondazioni più potenti e, sul versante occidentale, tracce di attività agricola con materiali ceramici risalenti al tardo La Tène (II-I secolo a.C.), anch'essi sigillati dall'ultima di queste esondazioni.<sup>6</sup>

Nell'area sopraelevata orientale, invece, sulla superficie del più antico piano di calpestio, è stata individuata una piccola fossa ricca di carbone (fig. 3), interpretata come resti di un semplice focolare.<sup>7</sup> Questa situazione viene obliterata dalla formazione di uno strato sabbio-limoso grigiastro con pochi inclusi antropici. L'omogeneità di questo deposito potrebbe essere dovuta ad attività agricola, comunque localizzata e resa difficoltosa dall'affioramento dei grandi ciottoli del conoide.<sup>8</sup> Molto interessante la presenza di una fossa lineare con andamento nord-sud interpretabile come canalizzazione irrigua posta sulla cresta del rilievo, sfruttando la morfologia in modo analogo a quello documentato nello scavo a est dell'Ospedale regionale Umberto Parini, e capace di distribuire acqua su entrambi i lati di un rialzo naturale.<sup>9</sup>

Sulla superficie di questo paleosuolo ad uso agricolo, che occupa la parte più rilevata del terreno circostante, sono state individuate le tracce di una notevole attività costruttiva preurbana. Sono stati documentati almeno 34 buchi di palo (fig. 4) riferibili a elementi lignei di variabili dimensioni, sia eretti entro fossa e inzeppati sia battuti direttamente nel terreno plastico e, ancora più importante dal punto di vista strutturale, una fondazione rettilinea costruita a secco (fig. 5). Questo malridotto muro, del quale è visibile solo l'angolo sud-occidentale, è stato costruito sfruttando alcuni grandi ciottoli sporgenti dal basale,



2. *Strato di ciottoli.*  
(M. Hirose)



3. *Resti di un focolare sul piano di calpestio più antico.*  
(D. Wicks)



4. *Buchi di palo individuati sul paleosuolo.*  
(D. Wicks)



5. *Struttura muraria a secco della fase preurbana.*  
(D. Wicks)

all'interno di un taglio di costruzione, con un andamento diverso da quello del perimetro dell'*insula* 30 che infatti la trancia a nord.

Alla sua fase di distruzione si associano detriti di epoca romana, come laterizi e frammenti ceramici, ma anche frequenti frammenti irregolari di calcare, forse scarti di lavorazione di travertino. Sulla base di queste evidenze si può suggerire la presenza di una struttura pertinente ad una fase precedente alla deduzione della colonia (la cosiddetta romanizzazione) o risalente al momento iniziale di costruzione delle mura della città e prima della divisione del terreno in isolati regolari e la bonifica dell'avvallamento naturale.<sup>10</sup> La posizione sopraelevata di questo muro potrebbe suggerire un edificio di una certa importanza, la datazione del quale rimane ancora da capire con certezza. Non si può escludere un'analogia con le strutture costruite a secco, e datate alla fase La Tène C/D e D, trovate sotto i muri romani a Châtillon, nei lavori di edificazione del casello autostradale, o in regione Consolata ad Aosta.<sup>11</sup>

## L'età romana

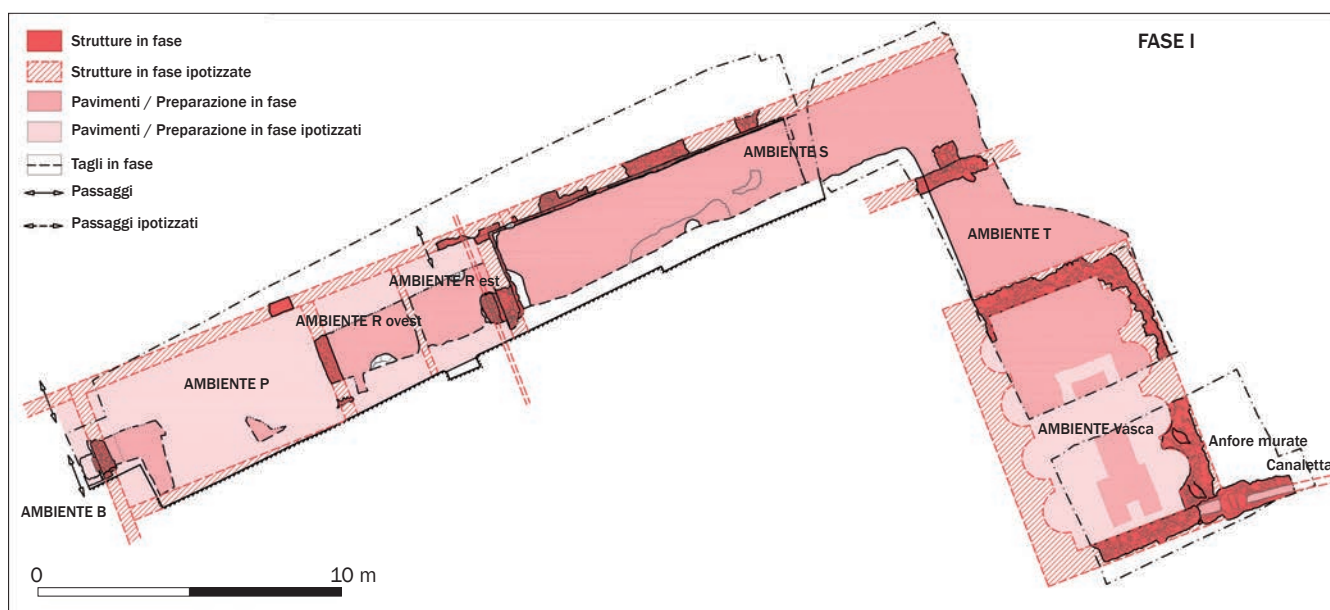
### Fase I - Costruzione dell'*insula* 30 (fig. 6)

A questa fase è attribuibile la definizione del regolare impianto urbano di *Augusta Prætoria*, databile genericamente a età augustea, nella cui parte centrale, a est dell'area del foro e a sud di un importante edificio pubblico, le cosiddette terme del foro, in piazza San Francesco, sorge l'*insula* 30.

Nello scavo del 2008 è stato individuato per la prima volta l'angolo nord-ovest dell'*insula* 30 ed è stata scavata una porzione del lato nord dell'isolato lunga circa 25 m.<sup>12</sup> Nell'ultima campagna sono stati indagati tre vani della stessa *insula* che coprono uno spazio di circa 27 m che, con la zona indagata nel 2011, totalizzano un'area lunga più di 60 m.

Nel corso delle varie campagne di scavo è stato possibile documentare tutti i passaggi che hanno portato alla costruzione dell'isolato a partire dalle operazioni di bonifica che hanno reso pianeggiante un'area originariamente irregolare, caratterizzata soprattutto dalla presenza dell'avvallamento cui si è accennato sopra. La regolarizzazione del terreno avviene mediante l'apporto di strati depositi prima, durante e dopo la realizzazione delle fondazioni dei muri principali dell'isolato, che portano il terreno alla quota da cui iniziano gli elevati e su cui giacciono i pavimenti degli ambienti.<sup>13</sup>

Il primo ad essere costruito è il muro perimetrale settentrionale, esposto per una lunghezza complessiva di circa 55 m, cioè circa i due terzi dell'intera *insula*; a sud di questo si sviluppa una serie di vani affiancati in senso est-ovest. L'ambiente P, quello più occidentale, è costruito al di sopra dell'avvallamento preesistente e, proprio in quest'area, è stato possibile documentare con cura tutte le operazioni che hanno portato all'edificazione dell'isolato. Prima della costruzione del muro che delimita a ovest quest'ambiente sono stati realizzati una serie di livellamenti che hanno portato l'area a circa 578,8 m s.l.m., con strati di ghiaia e ciottoli ricchi di scarti di travertino e già occasionali frammenti di laterizi. A partire da questa quota inizia la fondazione del muro, gettata all'interno di un



6. *Planimetria della fase I.*  
(M.P. Boschetti, D. Wicks)



7-8. Pavimento dell'ambiente P e particolare delle tessere di mosaico. (D. Wicks)

taglio di costruzione. Questa struttura, già individuata nel 2008, si appoggia a nord al limite perimetrale dell'*insula* 30, e costituisce la prima attività edilizia dell'ambiente P.<sup>14</sup> Prima che il piano di calpestio fosse sistemato è stato necessario continuare la bonifica dell'area bassa, con depositi di ghiaia e ciottoli e notevoli quantità di frammenti di laterizi, che rialzano l'area fino a 579,20 m s.l.m., e si appoggiano al primo tratto dell'elevato del nuovo muro, costruito con schegge di travertino sbazzate messe in opera per filari regolari probabilmente all'interno di una cassaforma.

Segue la realizzazione di un ben ordinato vespaio di ciottoli di medie dimensioni poggiato su un letto di sabbia, e la costruzione del piano pavimentale vero e proprio, un battuto cementizio, posto a 579,32 m s.l.m. ovvero alla stessa quota di quello dell'ambiente B, uno spazio probabilmente di passaggio fra questo nucleo edilizio centrale dell'*insula* e quello occidentale i cui piani di calpestio, infatti, sono circa 30 cm più in basso. Molto particolare il battuto cementizio del vano P (figg. 7-8) che, pur essendo analogo per tecnica edilizia a quelli dell'ambiente R (si veda *infra*), presenta una rifinitura superficiale singolare, con piccole pietre di tanti diversi colori che danno un effetto quasi di mosaico. Una caratteristica, forse unica nel panorama dei pavimenti finora noti della città romana, è l'inserimento di una ventina di minuscole tessere di mosaico quadrate (max 6 mm), in una sequenza che alterna una tessera nera a tre bianche, su una linea parallela a circa 34 cm dal muro occidentale, che definiscono una sorta di cornice anche se appena visibile.<sup>15</sup>

Il vano P è largo circa 7 m, quindi molto ampio rispetto a quelli a ovest, e non si esclude che, in questa prima fase, fosse diviso in due da un tramezzo interno.<sup>16</sup> Il taglio di costruzione del Municipio, a sud, impedisce di definire il limite meridionale di tutti gli ambienti di questa fase; quello P doveva essere lungo, in questa direzione, almeno 4 m.

Il vano R, più a est, viene invece costruito all'interno di uno sbancamento che intacca i depositi preurbani. A causa di esigenze di cantiere non è stato possibile esporre per intero il suo muro settentrionale, di cui si conosce solo un piccolo tratto all'angolo nord-est. Questo impedisce di dire con certezza se l'ambiente, nelle prime due fasi costruttive, fosse aperto a nord sul decumano minore. L'angolo nord-est del vano, fin dall'inizio del progetto architettonico, era predisposto per l'inserimento di una fognatura che corre sotto il pavimento originario, accanto al muro orientale.

Il vano R è largo 5,75 m fra i due muri nord-sud che lo delimitano a est e ovest (fig. 9); il primo presenta una risega a 579,50 m s.l.m., il secondo a 579,20 m s.l.m. e conserva un elevato largo circa 45 cm costruito, almeno nella parte inferiore, in cassaforma. L'ambiente è diviso in due porzioni, larghe ciascuna 2,75 m (R ovest e R est), da un tramezzo, probabilmente ligneo, ora asportato. Mancano indizi di aperture che possano aver messo in comunicazione gli spazi finora descritti; di certo, almeno nella fase iniziale, non era possibile passare a est verso il vano S, perché il piano pavimentale di quest'ultimo era circa 40 cm più alto; il muro che divide gli ambienti R e S era privo di aperture e rivestito di intonaco biancastro. La lunghezza in senso nord-sud non è certa ma è almeno di 3,5 m, come indicato dal tratto di pavimento conservato a sud-ovest del vano occidentale. I piani di calpestio in cementizio si presentano quasi alla stessa quota (circa 579,5 m s.l.m.) e sono analoghi per tecnica costruttiva, con vespaio e preparazione identiche; differiscono solo nel trattamento finale della superficie, con il primo, quello a ovest, rifinito interamente con piccole schegge di materiale fittile di colore rosso, mentre nel secondo predominano piccole pietre battute in superficie, di colore giallastro, con un'alta percentuale di schegge di travertino e, a zone, concentrazioni di laterizi.



9. I pavimenti dell'ambiente R. (D. Wicks)

Il pavimento a est copre la fognatura con andamento nord-sud a cui si è accennato sopra (fig. 10), costruita in appoggio alla fondazione del muro divisorio, con pendenza verso la strada a nord. Il fondo del condotto, piuttosto stretto, è costituito da una gettata di malta, la copertura da un elemento litico piatto coperto dal vespaio. La porzione orientale del vano R, il cui pavimento sembra meno pregiato di quello a ovest, potrebbe essere destinata ad attività di servizio, anche se l'ambiente conserva pareti intonacate di bianco. La prosecuzione verso nord della fogna che passa sotto al piano di calpestio dovrebbe indicare la presenza di una predisposizione nella muratura perimetrale nord, simile a quella presente nel vano S (si veda *infra*).

L'ultimo ambiente a est, quello S, è il più difficile da interpretare; da una parte a causa dell'assenza del piano pavimentale originario e per la complessità costruttiva della muratura che lo delimita a nord, in particolare all'angolo nord-ovest. Dall'altra perché si tratta di un vano molto lungo (più di 16,5 m poiché non ne è stato identificato il limite est nel precedente scavo del 2011) e apparentemente molto stretto (circa 3,5 m). L'unico tratto superstite di delimitazione sud di questo spazio sembra essere un muro, trovato nello scavo del 2011, parallelo al perimetrale nord di cui si conserva la sola fondazione costruita in ciottoli, pietre e malta, impostata direttamente in un taglio all'interno del paleosuolo. A questa si lega, a nord, una struttura quadrata in ciottoli, frammenti di travertino e malta, di circa 70 cm di lato, interpretabile verosimilmente come pilastro.<sup>17</sup>

Quella dell'ambiente S è certamente la situazione stratigraficamente più interessante poiché occupa l'area dello spianamento di detriti che oblitera la fase costruttiva dell'*insula* precedentemente descritta. Proprio qui, infatti, il pendio naturale è stato sistemato con un leggero apporto di materiale a est (il vano S ha il piano di calpestio, desunto dal limite inferiore degli intonaci sui muri perimetrali, intorno a 579,8 m s.l.m.) e uno sbancamento a ovest (dove l'ambiente R ha il pavimento circa 30 cm più in basso).



10. Particolare del condotto fognario coperto dal pavimento dell'ambiente R. (I. Marsden)

Il suo limite perimetrale settentrionale, costruito in cassaforma, almeno nella parte inferiore, si presenta, nella fase iniziale, come una struttura ininterrotta ed è tagliato solo in un secondo momento per l'inserimento di almeno tre porte di cui due conservano le soglie in travertino (si veda *infra*).<sup>18</sup> Il muro sembra costruito lasciando, almeno inizialmente, un'apertura all'angolo nord-ovest, in questo che sembra essere un punto nevralgico della costruzione. In questa zona si trovano, infatti, l'ingresso della fogna dell'ambiente R e la stretta apertura, sistemata con spallette in blocchetti di travertino, in cui probabilmente entrava una *fistula* in piombo già nella fase iniziale.<sup>19</sup> Una simile sequenza è riconoscibile anche nella struttura nord-sud che divide i vani R e S; in un primo momento viene costruito il pilastro in blocchetti di travertino che chiaramente si ammorsa alla spalletta dell'apertura in cui passa la *fistula*; poi viene eretto il proseguimento verso sud del muro. Riassumendo i passaggi individuati si possono definire le fasi della sequenza costruttiva: per primo si delimita il perimetro, lasciando lo spazio per l'inserimento delle infrastrutture, poi si costruiscono queste ultime e infine il muro divisorio verso sud.

All'interno dell'ambiente non si è conservata la pavimentazione originaria. Subito sopra lo strato di rialzamento e bonifica iniziale è stata infatti rinvenuta una stratigrafia derivata da attività di distruzione, ricca di grandi frammenti di legno combusti, elementi concotti, e di intonaci rossi e bianchi, ritrovati crollati *in situ*. La parete ovest del vano conserva tracce della preparazione di un intonaco di colore rosso; la base da cui parte questo intonaco si trova a 579,82-84 m s.l.m., un buon indizio sulla quota originaria del pavimento. Quest'ultimo poteva forse essere di materiale pregiato, visto che è stato asportato. Si tratta di un lungo ambiente, probabilmente di passaggio e forse anche porticato, per la presenza del pilastro a sud, con muri intonacati rossi e bianchi. La contropendenza degli strati verso nord e la presenza di un muro perimetrale privo di aperture sul decumano potrebbe forse indicare un corridoio, o, vista la predisposizione per un condotto idrico e la presenza a sud-est dell'area di vasche all'interno dell'*insula*, di uno spazio comunque collegato ad esse. Da notare, fra i reperti di questa fase, la presenza di piombo e le tracce di esposizione a forte calore rinvenute in questo vano, in particolare accanto al muro ovest, che potrebbero suggerire la presenza di una zona destinata ad attività produttive o, più probabilmente la causa della sua distruzione, forse un incendio. Non ci sono indizi, in questa fase, di un'apertura che consentisse il passaggio fra gli ambienti R e S, i cui piani di calpestio sono ad altezze diverse; questa situazione verrà modificata nelle fasi successive.

Ancora a età augustea appartengono, infine, i resti di una grande vasca interrata, già parzialmente individuata nello scavo 2004, di cui nel 2011 sono stati messi in luce i limiti nord ed est, mentre quello ovest è stato interamente distrutto dalla fondazione del Municipio. Si tratta di una poderosa struttura muraria, realizzata direttamente nel terreno basale circa 2 m



11. Fondo della vasca interrata.  
(A. Armirotti)

più in basso dei piani pavimentali sopra descritti.<sup>20</sup> Essa è in ciottoli, pietrame e malta molto tenace; il fondo, che conserva evidenti tracce della presenza di acqua, è in malta molto sabbiosa e piccoli ciottoli (fig. 11). Si ricava così il perimetro, seppure parziale, di una grande vasca interrata adibita, forse almeno in parte, all'allevamento dei pesci, inteso come attività di svago e piacere del proprietario della ricchissima *domus* dell'*insula* 30.<sup>21</sup>

Non ci sono reperti che direttamente aiutino a datare questa fase, che dovrebbe però essere collegata alla deduzione, pianificazione urbanistica e prima costruzione della colonia, quindi risalente ad età augustea.

### Fase II: sviluppi dell'*insula* 30 (fig. 12)

In un momento non ancora ben definito, durante i primi due secoli dell'impero, si assiste a un'importante riorganizzazione della serie di vani settentrionali della parte centrale dell'*insula* 30. Questi sviluppi, in particolare il rialzamento che porta quasi alla stessa quota i pavimenti degli ambienti P, R e S, consentendo la creazione di

un passaggio diretto tra loro, sembrano aver coinvolto principalmente la parte centrale dell'*insula*, a est del passaggio B individuato nello scavo del 2008. Si tratta di uno sviluppo areale che non trova confronto nella seconda fase dell'angolo nord-occidentale dell'*insula*, dove, invece, le modifiche sembrano essere di lieve entità e limitate all'interno dei singoli vani.<sup>22</sup> Questo dato potrebbe indicare una riorganizzazione delle proprietà del lato settentrionale dell'*insula* a est e a ovest dell'ambiente di passaggio B; proprietà che vanno incontro ad una sorte diversa con i grossi cambiamenti che interessano, in questa fase, quella orientale, mentre la parte occidentale verrà modificata in modo più consistente successivamente.

Il muro divisorio fra i vani P ed R, e probabilmente anche quello che originariamente delimitava a sud il vano R, vengono demoliti e sostituiti da due nuove strutture: i nuovi muri vengono costruiti all'interno di tagli realizzati a partire dai pavimenti della fase precedente e ridefiniscono il perimetro del vano spostandolo leggermente a ovest.

Il rialzamento del piano di calpestio del vano P è successivo alla costruzione del nuovo muro di limite orientale sul cui lato ovest è visibile un intonaco di colore rosso. Sulla superficie del rialzamento è presente un battuto cementizio molto rovinato che non costituisce la finitura originaria del pavimento; al di sopra, infatti, è stata rinvenuta un'ulteriore preparazione di malta bianca, poco tenace, sulla cui superficie si conservano linee dritte che indicano la presenza originaria di elementi quadrati (circa 38 cm di lato), allettati nella malta e paralleli al muro di limite occidentale dell'ambiente. Questo strato è interpretabile come base per un pavimento in mattoni e/o laterizi, ma non si esclude la possibilità che si tratti di mattonelle di marmo.

Il rialzamento che segue alle nuove edificazioni (spesso circa 50 cm) porta il piano di calpestio del vano P a circa 579,85 m s.l.m., quello del vicino vano R a



12. Planimetria della fase II.  
(M.P. Boschetti, D. Wicks)

circa 579,94 m s.l.m. permettendo di mettere in comunicazione diretta gli ambienti (fig. 13). Quello R è stato in questa fase ricostruito con nuove murature poste subito accanto a quelle precedenti, come esemplificato dalla costruzione del muro ovest la cui fondazione, poco spessa, parte alla quota del pavimento dell'ambiente P. In appoggio a nord al limite perimetrale dell'*insula* ha una fondazione posta in parte sopra la risega del muro precedente e in parte sopra una fondazione di grossi ciottoli allettati con malta tenace all'interno di un taglio di costruzione. La prima parte dell'elevato è costruita con ciottoli in cassaforma; al di sopra inizia l'elevato vero e proprio a partire da un marcapiano di laterizi.<sup>23</sup>

La tecnica costruttiva è uguale a quella del limite sud dello stesso ambiente R che viene probabilmente costruito sul lato interno di una struttura che delimitava il vano originario, tagliando i pavimenti preesistenti. Questo muro è costruito in modo da inglobare la precedente fognatura nord-sud mantenendola in funzione per mezzo di una copertura realizzata con un blocco di travertino di reimpiego e il fondo costituito da un unico laterizio intero (fig. 10). La risistemazione della fogna è completata dalla ricostruzione di una breve porzione della copertura in laterizi. Il muro termina, verso ovest, a circa 1,3 m dal nuovo limite occidentale del vano. Lo spazio tra le due strutture ovviamente rappresenta una nuova apertura ed è possibile che la mazzetta terminale del muro sud fosse costruita in materiale pregiato vista la successiva asportazione fino al livello della fondazione. Questa trasformazione dell'ambiente trova un puntuale riscontro anche nello scavo del 2012, dove, al limite orientale del vano S si è messa in luce una struttura muraria con andamento est-ovest, in pietra e malta, che si addossa a quella precedente restringendo di fatto il vano S, e definendone così il nuovo limite meridionale.

I marcapiani di laterizi visibili nei muri di nuova costruzione rappresentano l'altezza alla quale il piano pavimentale dell'ambiente è stato portato in questa fase, con la deposizione di un potente strato di macerie ricco, tra l'altro, di frammenti di intonaco di vari colori (tra cui anche il blu cobalto). Sopra allo strato di macerie è stato ben sistemato un vespaio di ciottoli, fondazione per un sottile piano compatto di malta anch'esso ricco di nuclei e frammenti delle

malte e degli intonaci della fase precedente, che rappresenta una preparazione per il piano di calpestio, e non il pavimento vero e proprio. Questa superficie, devastata dalle successive attività di costruzione e di spoliazione, raggiunge i 579,95 m s.l.m. rialzando il piano di calpestio dell'ambiente fino a raggiungere quello del vano S a est.

Le dimensioni del nuovo vano R sono di 6,35x3 m; gli elevati dei muri che ne definiscono il perimetro sono stati costruiti a partire dal marcapiano precedentemente descritto, dopo aver già rialzato il piano di calpestio interno. Un primo intonaco riveste i nuovi muri: nell'ambiente R presenta una preparazione grigia e tracce di superficie bianca mentre in quello P ha una preparazione biancastra dipinta di rosso; in entrambi i casi le porzioni conservate sono minime.

Nel muro che divide i vani P e R si crea un'apertura larga circa 2 m con mazzette in laterizi, di cui non molto si può dire perché modificate da ricostruzioni della fase successiva.

Ovviamente, in questa attività edilizia successiva, non si può escludere la presenza di un'apertura anche sul lato settentrionale del vano, ovvero nel muro perimetrale dell'*insula*, eventualmente da cercare sotto al più recente rivestimento parietale. Sembra comunque plausibile che l'ambiente R sia ora diventato un vero spazio di passaggio. È possibile, non certo, che la parte settentrionale del muro che divideva i vani R e S, sia stata demolita per metterli in comunicazione fra loro; il dubbio è dovuto alla presenza di una tamponatura successiva.

L'elemento stratigrafico pertinente alla sistemazione pavimentale della seconda fase nell'ambiente S è rappresentato dalla prima di due successive estensioni di ciottoli distinguibili per differenze nella matrice e per la diversa compattezza. Sono interpretabili come due vespai successivi funzionali alla messa in opera di un piano di calpestio in materiale pregiato che, probabilmente, è stato sopraelevato durante la vita dell'ambiente. È evidente che non si tratta di battuti cementizi come quelli dei vicini vani P e R, vista la mancanza di tracce di malta sulla superficie dei depositi. È possibile ipotizzare un pavimento attorno a 579,95 m s.l.m., da associare ad uno strato di intonaco secondario conservato sul muro perimetrale.

Nell'ambito di questa riorganizzazione generale vengono anche sistemate le infrastrutture costruite nella fase precedente. Si è già detto della fogna del vano R; l'ipotizzata *fistula*, che entrava all'angolo nord-ovest dell'ambiente S, viene rialzata a circa 579,8 m s.l.m. e spostata in un nuovo foro ricavato nella struttura settentrionale subito a est del precedente cunicolo. In questa fase viene anche ripristinato l'intonaco che riveste i muri del vano S e, al momento, non ci sono indizi che indichino la presenza di un'apertura in direzione della strada in questo vano. La destinazione d'uso dei singoli ambienti è ancora in corso di studio, ma è possibile ipotizzare un passaggio in senso est-ovest fra di essi. Il passaggio verso l'interno è invece garantito nel vano R ma probabilmente anche negli altri, come anche per il passaggio B a ovest che funge da divisione fra due nuclei edilizi distinti. Potrebbe trattarsi di ambienti funzionali e non si esclude la presenza di aperture verso il decumano nel caso dei vani



13. Pavimento rialzato dell'ambiente R.  
(P. Gabriele)



14. Particolare delle assi bruciate nel crollo US 38.  
(A. Armirotti)

P e R; più difficile suggerirla nell'ambiente S. Il condotto idrico che entra all'angolo nord-ovest del vano potrebbe confermare la sua funzione collegata alle vasche individuate a sud-est, verso l'interno dell'*insula*.

Anche la vasca interrata per l'allevamento dei pesci subisce una profonda trasformazione, sia planimetrica sia funzionale, durante il II secolo: come era già stato osservato con lo scavo del 2004, infatti, il fondo della vasca e l'interno delle nicchie semicircolari vengono riempiti di materiale lapideo (che occulta anche l'imbocco delle anfore) e il fondo della vasca viene rialzato, delimitato da nuovi muri (di cui nel 2011 si è individuato quello di chiusura a nord, in ciottoli e malta, con una forma di U rovesciata), che le conferiscono una forma pseudo-rettangolare allungata in senso nord-sud, dotata di pilastri forse per il sostegno di una copertura, e la configurano ora probabilmente come un semplice, seppur ricco, allestimento ornamentale all'interno della *domus*.<sup>24</sup>

La datazione di questa fase intermedia è ancora da definire ma gli indizi prodotti dai precedenti lavori suggeriscono una generica datazione fra I e II secolo d.C.

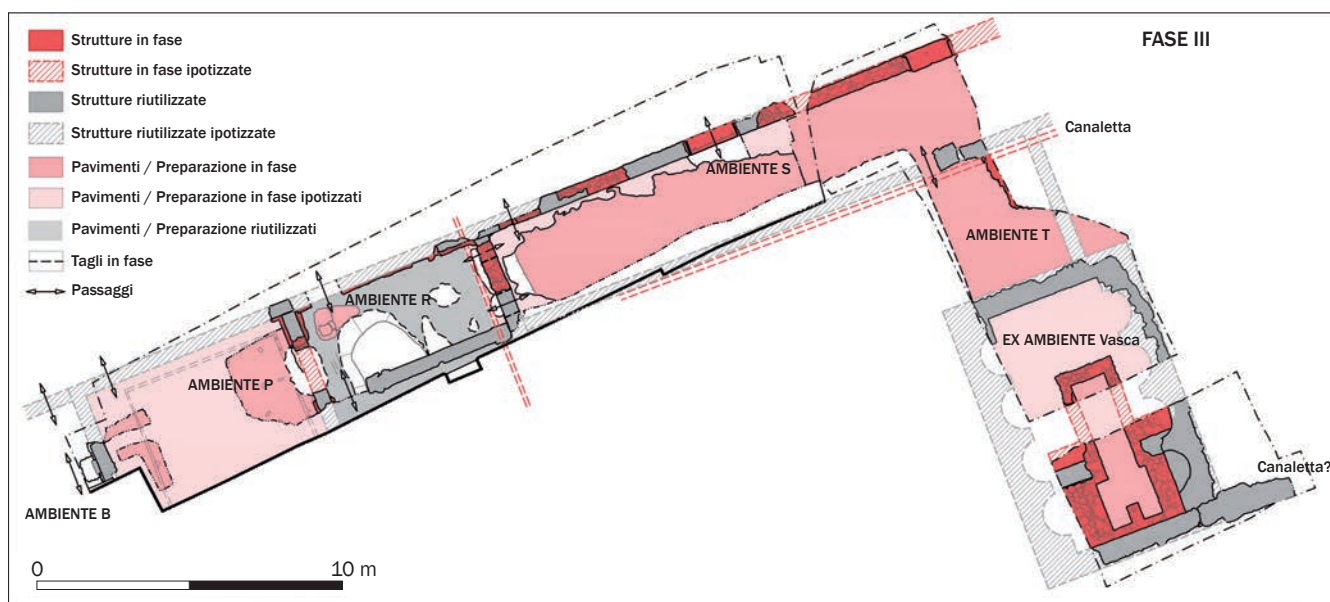
L'ultimo scavo non ha restituito elementi immediatamente utili ad una datazione, ad esempio monete, quindi si attende uno studio della ceramica, in particolare quella proveniente dagli strati di rialzamento per i nuovi piani. Nello scavo del 2012 è stato individuato un crollo (US 38), causato da un incendio, della copertura lignea dell'ambiente S: a sud del muro dell'*insula* è stato messo in luce uno strato di terreno combusto con evidenti tracce di assi e travi lignee bruciate, di chiodi di ferro, di laterizi da copertura e diversi frammenti di intonaco rosso bruciato (fig. 14).<sup>25</sup>

### Fase III: ultime evoluzioni dell'*insula* 30 (fig. 15)

Alla distruzione di almeno alcuni dei vani individuati, segue, in un momento per ora genericamente databile al III secolo, un nuovo sviluppo degli ambienti dell'*insula* 30.

Il vano S è l'unico in cui, in questa fase, vengono ricostruite porzioni di muratura: in blocchi di travertino di riempimento viene ripreso l'elevato del muro perimetrale nord, e, nella porzione messa in luce, vengono inserite tre porte; due di queste, una a est (USM 37) (fig. 16) e una al centro (USM 63) (fig. 17), conservano la soglia e gli stipiti di travertino ancora *in situ*; l'ultima, a ovest, non conserva la soglia, ma evidenti tracce della preparazione su cui essa poggiava. La mancanza di un pavimento in quest'ambiente potrebbe essere dovuta al materiale pregiato con cui era realizzato; potrebbe persino trattarsi dello stesso delle fasi precedenti, costantemente risistemato e sopraelevato durante tutta l'epoca romana e, infine, spoliato. Il piano di calpestio pertinente a questo momento edilizio doveva arrivare a circa 579,95 m s.l.m., ed è definibile sia dalla base ben visibile dell'ultima stesura di intonaco,<sup>26</sup> sia dalla quota dell'ultima sistemazione di ciottoli rialzata rispetto alla preparazione della fase precedente; le soglie d'ingresso, forse, erano leggermente rialzate.<sup>27</sup>

Alle trasformazioni dell'ambiente S e al rialzamento di quota dei pavimenti, che si attestano, appunto, attorno



15. Planimetria della fase III.  
(M.P. Boschetti, D. Wicks)



ai 580 m s.l.m., sono associabili anche le modifiche, documentate nelle indagini 2011, di un ulteriore spazio all'estremità sud-orientale dell'area di scavo, tra il muro sud del vano S e la vasca monumentale della fase I, dove è stato messo in luce un battuto cementizio<sup>28</sup> in appoggio alla struttura con orientamento est-ovest del periodo precedente, delimitata a est da un muro nord-sud che, per caratteristiche, sembra essere interpretabile come un piccolo tramezzo interno.

In quest'ultima fase si documentano per gli ambienti P e R solo cambiamenti minori, senza le demolizioni e le grosse ricostruzioni caratteristiche di quella precedente. Si tratta però di un tipo di evoluzione volto ad impreziosire la struttura utilizzando finiture di pregio e, sembra, con l'intento di unificare lo stile di ambienti appartenenti ad un'unica proprietà.



16. Soglia orientale che chiude l'insula verso l'interno.  
(A. Armirotti)



17. Soglia centrale che chiude l'insula verso la strada.  
(I. Marsden)



18. Pavimento in opus sectile dell'ambiente P, nella porzione est.  
(I. Marsden)



19. Pavimento in opus sectile dell'ambiente P, nella porzione ovest.  
(D. Sepio)

Una particolarità di questa fase è la tecnica edilizia usata nella costruzione dei nuovi piani di calpestio e dei rivestimenti parietali, per i quali vengono utilizzati spessi strati preparatori di cocchiopesto sia in piano che in parete.<sup>29</sup> Nel caso dell'ambiente P si tratta della base per un pavimento in *opus sectile* di marmo, quasi interamente spoliato delle *crustæ* marmoree, ma il cui schema decorativo è facilmente ricostruibile dalle tracce rimaste in negativo (figg. 18-19). Le pareti di questo vano, almeno nella parte inferiore, erano intonacate di bianco (nella fase precedente di rosso); si attende però uno studio degli elementi rinvenuti nel collo per confermare il tipo di rivestimento.

Nell'ambiente R una nuova soglia (evidentemente anche questa in materiale pregiato in quanto poi asportata) posta fra i nuovi stipiti che modificano la porta che collega verso ovest, valorizza il passaggio verso il vano P. Nell'ambiente R il nuovo cocchiopesto parietale è costruito direttamente sulla preparazione pavimentale della fase precedente già priva del rivestimento originale; il nuovo piano di calpestio di questo vano, costruito a ridosso del cocchiopesto parietale, è anch'esso stato asportato e non è possibile definirne la tipologia. Altre notevoli tracce di asportazione sono vicine alla mazzetta terminale del muro meridionale, ma anche nella parte orientale dell'ambiente, il che mostra la presenza di un vano con elementi interni forse anche di un certo pregio, seppur minore rispetto a P. La presenza di due porte a

sud-ovest e ovest, e di una nuova apertura a nord, che dava accesso al decumano, forse funzionale ad un'attività di fuoco che ha prodotto notevoli tracce di cottura a terra, e ulteriori aperture sul grande vano S, forse anche doppie, con porte a nord e sud della tamponatura, sembrerebbero definire un notevole ambiente di passaggio. La datazione di quest'ultima fase è ancora da definire; si ricorda che nello scavo del 2008-2009 sono stati individuati rivestimenti parietali di cocciopesto nel terzo e ultimo periodo romano (ambiente F all'angolo nord-ovest dell'*insula*), databile alla fine del II - prima metà del III secolo.<sup>30</sup> Importanti sono anche le tracce di stilatura sulla malta di una struttura costruita in questa fase tarda; una tecnica simile è stata utilizzata nel cosiddetto "edificio meridionale" di piazza Roncas, anche in quel caso nelle ricostruzioni datate al III secolo.<sup>31</sup>

### La fase di spoliazione e l'attività tardo-antica

Una grossa ed estesa attività di spoliazione è ben testimoniata nella città di *Augusta Praetoria* durante il IV secolo. In questo saggio è stata documentata la distruzione degli ambienti P e R, rappresentata dalla demolizione degli intonaci e dall'asportazione dei rivestimenti in marmo, di alcune soglie e forse di alcuni elementi verticali o di elementi complessi nel vano R, da accumuli di numerose macerie, tra cui un elemento integro di una colonnina in laterizi e malta nell'ambiente S (fig. 20),<sup>32</sup> oltreché attività di distruzione che coinvolgono la vasca interrata a sud-est. La presenza di frammenti di piombo e di chiodi di bronzo evidenzia la spoliazione di infrastrutture, probabilmente tubi, e di mobilio. Notevoli le due cornici in marmo rinvenute nei depositi che obliterano i pavimenti del vano P. I tetti vengono distrutti e i laterizi asportati facendone una selezione; gli scarti vengono spianati in particolare nell'ambiente S, dove la quantità di laterizi rinvenuta lascia supporre la presenza di una copertura. Da notare la scarsa presenza di muratura in crollo e di laterizi negli altri due vani forse integralmente smontati.

La datazione di quest'attività è ancora in corso di definizione, ma dovrebbe risolversi abbastanza facilmente con lo studio delle monete ritrovate in questi contesti, tra cui un *folles* di Massenzio (308-311), che potrebbe permettere di datare attorno al primo quarto del IV secolo la spoliazione e l'abbandono definitivi dell'*insula* 30, e negli strati della fase



20. Ambiente S, strato di crollo US 32 con elemento di colonnina. (A. Armirotti)



21. Spianamento di macerie nell'area con laterizi trovati nell'ambiente S. (D. Wicks)

successiva, quando i materiali delle demolizioni vengono spianati per creare nuovi piani, presumibilmente durante la tarda antichità.<sup>33</sup>

In seguito alla fase di distruzione e spoliazione in questa zona è stata documentata una ripresa dell'attività strutturale, in particolare negli ambienti R e S, di tono minore rispetto a quella occidentale individuata nello scavo del 2008, con nuove strutture sia a secco che legate con malta. Le nuove costruzioni a volte oltrepassavano il vecchio perimetro dell'*insula* 30, andando a invadere la crepidine del decumano minore, ad esempio nei vani L e M.<sup>34</sup> Nell'area degli ex ambienti R e S, in questo momento unica a causa della demolizione dei muri interni, vengono realizzati spianamenti di materiale edile grossolano per livellare la zona circostante (fig. 21) e, al di sopra, sistemati strati di materiale più fine per creare un piano di calpestio a 580,60 m s.l.m. Un'area ampia e pianeggiante delimitata da quanto rimane a vista del muro perimetrale a nord e, a ovest, da un muro nord-sud costruito *ex novo*, poco regolare e messo in opera a secco. Subito a ovest di questo il terreno si presentava in origine in lieve pendenza verso ovest; ulteriori livellamenti lo hanno reso più pianeggiante.<sup>35</sup> In quest'area il perimetro dell'*insula* risulta già demolito e viene realizzata una seconda sistemazione strutturale il cui limite meridionale, presumibilmente ligneo, è definito da almeno tre buchi di palo e quello occidentale dai resti del muro divisorio romano. Ulteriori demolizioni e spianamenti di materiale edile sanciscono anche in questa parte dell'area la fine dell'attività costruttiva.

La datazione e la durata di questa fase di ripresa dell'attività edilizia è ancora in corso di studio, ma la sequenza di monete e di ceramica rinvenute dovrebbe chiarire la situazione di questa zona. Subito a ovest si trattava di contesti post Costantino, forse intorno alla metà del IV secolo.<sup>36</sup>

### Epoca alto-medievale fino all'età moderna (dal VI secolo ad oggi)

All'interno della città all'inizio di questo periodo è documentata in più punti un'invasione di depositi fangosi.<sup>37</sup> Nell'area indagata la stratigrafia tarda è stata sigillata dalla deposizione di strati di limo alluvionale, resi poi omogenei da attività agricola.

Più recenti sono i terreni limosi scuri che contengono inizialmente una componente grossolana di macerie, indizio di un rialzamento areale artificiale, a cui seguono deposizioni più fini interpretate come strati di tipo ortivo

o agricolo. Questa sequenza può essere messa in relazione alla costruzione della chiesa di San Francesco, documentata nell'area dell'attuale piazza Chanoux, e lo sviluppo verso nord dell'omonimo convento e del suo chiostro.<sup>38</sup> Parte di questo edificio è stata documentata nei vari lotti di scavo ad ovest, svolti fra il 2008 e il 2010. L'area scavata nel 2012 e nel 2017, come evidente anche dalla planimetria di De Tillier del 1730, ricade nella zona dei "campi" nord-orientali pertinenti al convento. Il successivo continuo utilizzo della zona per attività ortiva causa un accrescimento dei terreni scuri, senza ulteriori sviluppi strutturali del convento in questa direzione, come confermato anche dai vari catasti successivi al De Tillier. Nel 1835, per l'edificazione del palazzo comunale e dell'antistante piazza Chanoux, è stato realizzato un ulteriore spianamento di materiale edile per livellare l'area a seguito della demolizione del convento. Da questi piani iniziano i tagli di costruzione delle fogne moderne, un cunicolo risalente alla seconda guerra mondiale e l'edificio addossato all'angolo nord-est del Municipio e demolito solo in occasione dei lavori di cui questa indagine è parte.

- 1) La direzione scientifica degli scavi dal 2004 al 2012 è stata della compagnia collega Patrizia Framarin; quella delle indagini del 2017 di chi scrive.
- 2) P. FRAMARIN, *Una vasca-fontana nell'insula 30 di Augusta Praetoria*, in BSBAC, 1/2003-2004, 2005, pp. 152-153.
- 3) P. FRAMARIN, *La domus dell'insula 30*, in BSBAC, 4/2007, 2008, pp. 118-122. Per quanto riguarda specificatamente i marmi impiegati nei pavimenti della domus 30 si rimanda a L. APPOLONIA, P. FRAMARIN, A. BORGHI, V. DA PRA, *Caratterizzazione minero-petrografica di marmi policromi provenienti da contesti urbani di Augusta Praetoria*, in BSBAC, 9/2012, 2013, pp. 40-45 e P. FRAMARIN, *Tipologie pavimentali in una domus dell'insula 30 di Augusta Praetoria*, in C. ANGELELLI, C. SALVETTI (a cura di), AISCOM Atti del XV Colloquio dell'Associazione Italiana per lo Studio e la Conservazione del Mosaico (Aquila, 4-7 febbraio 2009), Tivoli 2010, pp. 61-68.
- 4) P. FRAMARIN, C. GABURRI, D. WICKS, *Indagini archeologiche in piazza San Francesco ad Aosta (I lotto 2008-2009)*, in BSBAC, 6/2009, 2010, pp. 49-60. Nel corso del 2009 è stata inoltre indagata la porzione orientale di piazza San Francesco corrispondente all'insula 29, si veda in proposito P. FRAMARIN, D. WICKS, *Indagini archeologiche in piazza San Francesco ad Aosta (II-III lotto 2009)*, in BSBAC, 7/2010, 2011, pp. 54-61.
- 5) Le indagini del 2004, 2005-2006 e 2011-2012 sono state eseguite dagli operatori archeologici in organico presso la Struttura patrimonio archeologico della Soprintendenza per i beni e le attività culturali (Giorgio Avati, Luciano David, Battista De Gattis e Massimo Vantini e la scrivente per la parte documentale), mentre quelle del 2008-2009 e 2017 sono state realizzate dalla ditta Akhet S.r.l., in particolare dirette da David Wicks.
- 6) FRAMARIN, GABURRI, WICKS 2010, pp. 49-60; FRAMARIN, WICKS 2011, pp. 54-61.
- 7) Non si esclude che si tratti di tracce di attività, forse dello stesso genere di quelle individuate nello scavo sotto l'Hôtel des États, area posta al limite sud-ovest del rialzo occidentale; in quel caso si è parlato di offerte di tipo cultuale, per cui si veda P. FRAMARIN, F. MEZZENA, *Nuovi dati sulla presenza indigena dagli scavi dell'areale urbano di Augusta Praetoria salassorum*, in L. BRECCIAROLI TABORELLI (a cura di), *Forme e tempi dell'urbanizzazione nella Cisalpina (II secolo a.C. - I secolo d.C.)*, Atti delle Giornate di studio (Torino, 4-6 maggio 2006), Firenze 2007, pp. 141-146.
- 8) Lo strato di ciottoli che rappresenta l'ultima potente esondazione che sigilla la stratigrafia agricola preromana a ovest dell'area ha un limite altimetrico a 579,00 m s.l.m., non individuato sul rilievo orientale e chiaramente "contenuto" dalla ripida sponda.
- 9) Questo solco, largo al massimo 25 cm e profondo fino a 20, è comune diverso dalle canalizzazioni della media Età del Ferro individuate nello scavo in piazza Caduti nei lager nazisti, che sono più larghi e meno

profondi. Per quest'ultimo scavo si veda il contributo in questo Bollettino a p. 14, in particolare lo schema delle fasi da 8 a 10.

- 10) Scarichi di materiali simili (laterizi e travertino) sono stati trovati presso la ripida sponda orientale dell'avvallamento naturale all'interno delle prime colmate artificiali, chiaramente precedenti alla costruzione del muro di limite di uno dei vani dell'insula posto al limite occidentale del nuovo scavo.
- 11) R. MOLLO MEZZENA, *L'Età del Bronzo e l'Età del Ferro in Valle d'Aosta*, in *La Valle d'Aosta nel quadro della Preistoria e Protostoria dell'arco alpino centro-occidentale*, Atti della XXXI Riunione scientifica Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria (Courmayeur, 2-5 giugno 1994), Firenze 1997, p. 203, Tav. 31, p. 209.
- 12) FRAMARIN, GABURRI, WICKS 2010, p. 51, fig. 3. L'ambiente A del 2008 coincide con l'ambiente P del 2017.
- 13) Nel corso dello scavo del 2008 gli ambienti sono stati nominati, da est verso ovest, con le lettere dalla A alla F; durante la campagna del 2017, invece, la numerazione è partita da ovest verso est con i vani che vanno dalla P alla S. L'ambiente A del 2008 coincide con l'ambiente P del 2017. I vani indagati nel corso della campagna del 2011 sono stati qui rinominati T e Vasca per comodità di descrizione.
- 14) Un altro tratto del muro perimetrale nord, posto all'angolo nord-est del vano P, era stato già individuato in un'indagine del 2001 diretta da Patrizia Framarin.
- 15) I limiti dello scavo e i tagli successivi non permettono di capire se questa sistemazione esisteva anche sugli altri lati del vano.
- 16) Un eventuale muro divisorio poteva sorgere in corrispondenza dello scasso che taglia l'ambiente all'altezza del cunicolo moderno individuato in quest'area.
- 17) Se si proseguisse verso ovest l'andamento di questa struttura si potrebbe forse definire il lato meridionale del vano S e forse anche del vicino vano R. Infatti, il muro della fase II che attualmente ne definisce il limite meridionale potrebbe essere costruito immediatamente a ridosso del primo, così come accade a ovest (si veda fig. 1 e *infra* fase II).
- 18) Vale la pena notare la complessità della muratura all'angolo nord-ovest dell'ambiente che è di difficoltosa lettura per la presenza di vari tagli, sia successivi che precedenti alla costruzione delle strutture.
- 19) Che tali predisposizioni fossero ben presenti già in fase di progetto è dimostrato anche dalla sistemazione di un'apertura larga quanto tutto l'ambiente B (scavo 2008), con stipiti di travertino, interpretabile come accesso all'insula, probabilmente in un vano intermedio fra distinti nuclei edilizi il cui piano di calpestio si trovava a quote diverse.
- 20) Il fondo della vasca si trova a 577,76 m s.l.m., del tutto complanare a quella messa in luce nel 2004 nelle cantine del Caffè Nazionale, per cui si rimanda alla nota 2.
- 21) Molti autori antichi (tra i quali Varrone, Vitruvio e Columella) parlano abbondantemente degli allevamenti ittici, specialmente di pesci d'acqua dolce (murene e cefali), e numerosi vivaria sono archeologicamente attestati, soprattutto nell'Italia centrale, quali ad esempio quello della cosiddetta "Villa di Plinio" di Castelfusano (I secolo d.C.), o quello della Villa di Lucio Licinio Murena a Casal Morena (I secolo a.C.) o ancora della Villa della Piscina a Centocelle, nella sua fase di I secolo d.C.
- 22) FRAMARIN, GABURRI, WICKS 2010, p. 54, fig. 1 p. 49.
- 23) In due punti dietro il rivestimento di cocciopesto (US 47) sul lato settentrionale dell'ambiente R sono visibili laterizi che probabilmente rappresentano un marcapiano analogo, che indicano, anche qui, una ricostruzione della muratura primaria perimetrale dell'insula.
- 24) Si rimanda alla nota 2.
- 25) Le analisi al C14 cui sono stati sottoposti i legni di larice combusti indicano una datazione per il taglio della pianta al I secolo a.C.
- 26) Grazie alla preziosa collaborazione del personale della Struttura analisi scientifiche e progetti cofinanziati - Ufficio laboratorio di restauro e gestione materiali archeologici della Soprintendenza (Corrado Pedeli e Laura Berriat) è stato possibile proteggere e conservare *in situ* il notevole strato di intonaco ancora perfettamente aderente al muro.
- 27) Le soglie in travertino si trovano a 580,01 m s.l.m. quella a est, e a 580,10 m s.l.m. quella al centro. Le uniche differenze consistono nello stato di conservazione e nella loro sistemazione: mentre quella a est è collocata nel giusto senso, ossia con l'alloggiamento dei cardini della porta a nord, e quindi con la possibilità di aprire e chiudere una porta dall'interno del vano, l'altra è sistemata "al contrario", con i sistemi di chiusura posti a sud, e quindi inutilizzabili, se non dall'esterno del vano, quindi dal decumano.
- 28) Il pavimento è stato visto solamente in sezione per una larghezza di pochi centimetri, a causa delle ridotte dimensioni dell'area di scavo

che non occupava tutto il cortile retrostante la sala Dodecagonale del Municipio, ma solamente un piccolo spazio aderente all'edificio.

29) Il motivo per cui viene utilizzato il cocchiopesto in questi vani è ancora in corso di studio, ma potrebbe essere collegabile all'umidità che deriva dall'antico avvallamento colmato da limi plastici sottostante all'ambiente P; limi a cui si deve anche il cedimento dei piani pavimentali di questo vano.

30) P. FRAMARIN, D. WICKS, L. DE GREGORIO, *I materiali archeologici provenienti dagli scavi di piazza San Francesco ad Aosta*, in D. DAUDRY (dir.), Numéro spécial consacré aux Actes du XIV<sup>e</sup> Colloque international sur les Alpes dans l'Antiquité *Archeologia del movimento: circulation des hommes et des biens dans les Alpes* (Évolène - CH, 2-4 octobre 2015), BEPAA, XXVII, 2016, pp. 61-72.

31) P. FRAMARIN, C. DE DAVIDE, D. WICKS, *Indagini archeologiche in piazza Roncas (Aosta) (Il lotto 2007)*, in BSBAC, 5/2008, 2009 pp. 58-61 e note 13-14.

32) Colonnina crollata verosimilmente dal muro nord nel quale si è riconosciuta un'impronta circolare in negativo.

33) Il lavoro del 2008-2009 ha inquadrato l'attività di spoliazione intorno alla prima metà del IV secolo grazie al ritrovamento di monete di Costantino e allo studio del materiale ceramico, per cui si veda FRAMARIN, GABURRI, WICKS 2010, p. 58 nota 37 e FRAMARIN, WICKS, DE GREGORIO 2016, pp. 61-72.

34) FRAMARIN, GABURRI, WICKS 2010, p. 58.

35) Questi depositi hanno l'apparenza delle classiche dark-earth inglesi, che di solito sigillano definitivamente l'attività urbana romana.

36) Si ricorda che monete di Valente (364-378) e Flavio Eugenio (392-394) provengono dagli strati di questa fase nello scavo del 2008, si veda (C. GALLO, L. OTTOZ, *Le monete rinvenute nel sito di piazza San Francesco ad Aosta*, in BSBAC, 6/2009, 2010, pp. 61-63).

37) Nel lavoro dell'Ex Caserma Challant è stato dimostrato che il fossato a nord della cinta muraria, da cui provengono queste esondazioni, era interamente colmato durante il VI secolo, si veda R. MOLLO MEZZENA, *La stratificazione archeologica di Augusta Praetoria*, in *Archeologia Stratigrafica dell'Italia Settentrionale*, Atti del Convegno (Brescia, 1° marzo 1986), I, Como 1988, fig. 2.

38) B. ORLANDONI (a cura di), *La Chiesa di San Francesco in Aosta*, Torino 1986.

\*Collaboratori esterni: Daniele Sepio e David Wicks, archeologi Akhet S.r.l.

# HISTOIRE DES PREMIÈRES RECHERCHES SUR LA TOMBE T. 11 DE LA NÉCROPOLE RURALE DE SAINT-MARTIN-DE-CORLÉANS À AOSTE

Maria Cristina Ronc, Lavinia Ferretti\*

## Un stage qui prend la forme d'une recherche

Lavinia Ferretti\*

En avril 2017 et en janvier 2018, j'ai eu l'occasion de participer, en tant que stagiaire, aux activités du MAR (Musée Archéologique Régional) d'Aoste. Mon stage s'est articulé en trois volets. D'une part, j'ai effectué des recherches sur l'ensemble funéraire de la tombe T. 11 - fouillée en 1972 - de la nécropole de Saint-Martin-de-Corléans, à Aoste, afin de collecter toutes les données actuellement disponibles et de préparer une publication relative à cet ensemble. D'autre part, j'ai collaboré à différentes activités quotidiennes du musée, comme les préparatifs de l'agrandissement de son exposition permanente ou sa collaboration avec d'autres institutions, pour ce qui est des prêts, en vue de futures expositions. Enfin, j'ai eu l'occasion d'observer les différentes activités de médiation culturelle mises en œuvre par le MAR pour toucher un public de « non-spécialistes ».

## Faire le point sur la recherche

Maria Cristina Ronc, Lavinia Ferretti\*

Parmi les objets les plus surprenants exposés au MAR, figure un abaque romain : c'est là un objet très rare de nos jours puisqu'il semble qu'il n'y en ait que trois au monde qui soient parvenus jusqu'à nous et que l'on ignore dans quel contexte les autres ont été découverts. L'exemplaire d'Aoste a été retrouvé en 1972, lors des fouilles préventives d'une nécropole, avant la construction de la nouvelle église paroissiale du quartier de Saint-Martin-de-Corléans. Cette nécropole n'est pas isolée, puisqu'elle se trouve à proximité de nombreuses autres zones funéraires de l'Ouest de la ville romaine, comme les nécropoles qui longent la route de l'*Alpis Graia* et la nécropole romaine située au-dessus de l'aire mégalithique

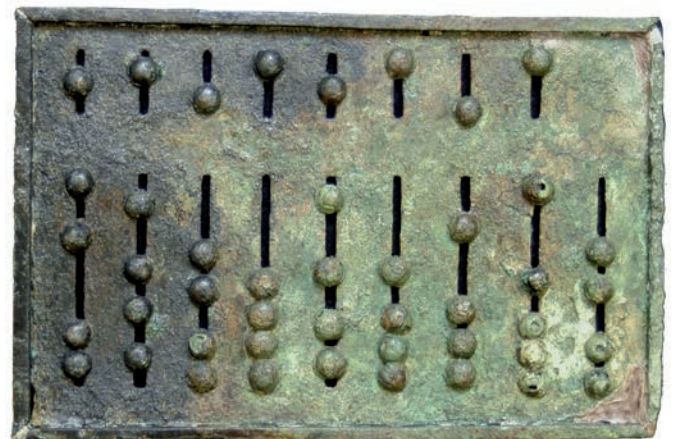
de Saint-Martin-de-Corléans. L'ensemble auquel appartient la T. 11 (fig. 1), un groupe d'une vingtaine de tombeaux d'époque flavienne, a été associé aux restes d'une villa située à proximité et a donc été considéré comme une nécropole extra-urbaine.<sup>1</sup> Dans la tombe qui nous intéresse, l'on a retrouvé un *instrumentum scriptorium* très riche, auquel peut être rattaché l'*abacus* (ou calculette) susmentionné, qui est aujourd'hui exposé au MAR (figg. 2a-b).

Cependant, malgré son importance, cette découverte n'a jamais fait l'objet d'une analyse approfondie, ni d'une publication complète. De même, le musée ne présente qu'une partie du mobilier retrouvé, des pièces liées à l'écriture qui sont exposées dans une vitrine, avec un style de provenance inconnue (fig. 3).

Lors d'une collaboration avec Carolyn Roncaglia, professeure d'histoire ancienne à l'Université de Santa Clara (Californie), nous avons tenté de lire un graffiti conservé sur l'un des objets issus de la tombe, indéchiffré jusque-là. C'est grâce à la technique de la RTI (*Reflectance Transformation Imaging*)<sup>2</sup> - qui permet de



1. La tombe T. 11 fermée.  
(F. Mezzena)



0 5 cm

2. La calculette ou abacus : recto et verso.  
(L. Berriat)



3. Le set de scribe, tel qu'il est exposé au MAR. Les objets proviennent tous de la T. 11, sauf le style, de provenance inconnue, qui a été associé au mobilier de la vitrine par madame Mollo pour des raisons didactiques. (P. Gabriele)

réaliser le modèle d'une surface à l'aide d'une série de photos réalisées avec une caméra fixe et en ne déplaçant que la source de lumière - qu'il a été possible de déchiffrer le texte écrit sur cet objet, une petite boîte avec couvercle coulissant, texte qui a été interprété comme étant un nom de personne. Cette donnée nous a poussés à reprendre en main le dossier de la T. 11, dans le but de préparer une publication exhaustive à son sujet. L'un des objectifs principaux des recherches menées par Rosanna Mollo Mezzena, à l'époque archéologue classique au sein de la Surintendance d'Aoste, était d'établir une liste complète du matériel encore à disposition. Les archives relatives à ces recherches sont aujourd'hui déposées auprès de ladite Surintendance et classées en plusieurs lots. En outre, il nous a été possible de discuter directement avec Franco Mezzena, archéologue préhistorien de la Surintendance et fouilleur du site mégalithique, qui avait collaboré avec son épouse pour la T. 11. Grâce à cette rencontre, nous avons, par exemple, pu identifier une petite balance en mauvais état de conservation, dont on avait perdu la trace parmi le matériel de dépôt et les relevés des fouilles. Mezzena nous a également fourni une base de travail très utile : un premier inventaire du mobilier de la tombe, rédigé a posteriori par madame Mollo (qui y utilise un code de numération des objets datant de l'ouverture du musée, soit bien après 1972). Les informations ainsi obtenues nous ont enfin permis d'identifier la documentation de fouille parmi les archives de la Surintendance.

Celle-ci était cataloguée sous trois noms différents : *chiesa costruenda* ou *chiesa nuova*, pour le journal de fouille et les relevés, et *pagoda*, pour les photos. Ce dernier nom, qui n'a rien d'officiel, est celui que les habitants de la ville donnent à cette église. Malgré cette confusion, il a été possible de rassembler l'ensemble de la documentation, puis de dresser un premier inventaire des objets issus de la tombe. Le journal de fouille a aussi été entièrement numérisé,<sup>3</sup> tout comme les relevés (planimétries de la tombe à trois phases différentes de son ouverture et dessins des objets les mieux conservés) et les photos de fouille.<sup>4</sup> Les négatifs de ces dernières étaient conservés, ainsi que les tirages en noir et blanc et les diapositives couleur (ces dernières ayant été numérisées).

Il y avait non seulement des clichés de l'aire fouillée, mais aussi de nombreuses photos des diverses phases d'ouverture de la tombe. En outre, l'on a identifié dans les archives des photos des objets prises en différentes occasions : par exemple, par un restaurateur (fonds Zanelli), ou lors de la rédaction d'un catalogue pour une exposition sur les verres (fonds Glassway). Il a malheureusement été impossible de rédiger un inventaire complet de ces clichés, faute de temps. Mais grâce à ce matériel, une liste du mobilier de la T. 11 a été dressée et les objets visibles sur les photos ont pu être associés à leur mention dans le journal, ainsi qu'à leur relevé. En outre, étant donné que les dessins portaient leur numéro d'inventaire dans les dépôts selon la numérotation actuelle, il a été possible de reconstituer le code d'identification des pièces dessinées. Malgré les problèmes (objets mentionnés dans le journal mais impossibles à reconnaître sur les photos, objets visibles sur les photos mais dont on avait perdu la trace, ou zones de relevé trop imprécises pour être lisibles), une liste a pu être établie puis comparée avec le mobilier de la T. 11, grâce à une photo issue du laboratoire de restauration de la Surintendance.<sup>5</sup>

Bien entendu, cette liste était fondamentale pour replacer l'*instrumentum scriptorium* dans son contexte, mais elle a également été la source de nombreuses surprises. Ainsi, deux explications possibles ont été trouvées en ce qui concerne l'absence d'un style dans le set de la tombe. En effet, le journal mentionnait deux bâtonnets, l'un en os (dont on possède le relevé) et l'autre en métal (dont on perd toute trace après sa mention dans le journal), chacun pouvant être le reste d'un objet ayant servi de style. Toutefois, seule une observation directe des pièces pourrait valider ou écarter cette hypothèse. Sur les photos, un anneau visible à côté de l'encrier (fig. 4) et qui a disparu par la suite rappelle les anneaux présents sur d'autres encriers de la même époque : encriers inv. 55069, inv. 59656, et inv. 59638, retrouvés dans une épave de la fin du 1<sup>er</sup> siècle après J.-C.<sup>6</sup>

De même, la pièce conservée à Aoste présente des traces de cassure, là où l'anneau aurait dû se trouver : il s'agirait donc peut-être d'un élément constitutif de l'encrier lui-même. L'analyse des photos avant et après

restauration, tout comme celle de l'objet lui-même, sont donc nécessaires pour vérifier cette hypothèse. Enfin, même si l'on n'avait recensé qu'un couteau dans la tombe (mentionné dans le journal), deux pièces différentes étaient présentes dans les relevés et sur les photos de Zanelli, chacune avec son propre numéro d'inventaire, alors que l'on n'avait plus aucune mention de l'existence du deuxième couteau. Le travail doit cependant encore être mené à terme, notamment avec l'identification des pièces conservées en magasin, celle des photos d'objets restantes et avec une analyse plus approfondie d'un groupe de balsamaire visibles sur les photos et mentionnés dans le journal, dont on ne possède ni relevé, ni numéro d'inventaire.

Contrairement aux données relatives aux objets, les données topographiques et stratigraphiques inhérentes à la fouille sont imprécises et incomplètes. Le relevé général de la zone de fouille a été positionné sur une carte<sup>7</sup> (car le dessin ne portait aucune indication à ce sujet). Cela a été possible grâce à la superposition du relevé et de celui d'une fouille adjacente, dont les restes de murs sont encore visibles sous les bâtiments modernes. Ceci a permis de constater que la T. 11 était, contrairement aux autres tombes, parfaitement orientée selon un axe Nord-Sud - information qui peut s'avérer importante pour la recherche de parallèles en matière de typologie funéraire ; la tombe présente, en effet, un dispositif pour libations constitué d'un tube en plomb inséré dans le couvercle du sarcophage en pierre locale, à l'endroit où se trouvait l'urne cinéraire, ainsi que la plupart du mobilier. Cet objet, méconnu en Vallée d'Aoste, est très rare dans le Nord-Ouest de l'Italie. La recherche de parallèles en ce qui concerne ce rite est l'un de nos objectifs. Toutefois, les données altimétriques restent inconnues et aucune coupe stratigraphique n'a pu être retrouvée dans les archives. La seule donnée disponible est la mention de deux couches dans le journal de fouille : la couche II, qui ferme la tombe, et la couche III, dans laquelle se trouve la tombe.

De tous les objets identifiés, seuls ceux qui sont exposés dans les vitrines du musée étaient facilement accessibles et ont pu être étudiés.



4. Détail de l'anneau visible à côté de l'encrier avec les objets en métal au cours des fouilles.  
(F. Mezzena)



5. Petite boîte métallique dont le décor représente *Amour et Psyché*.  
(M.C. Ronc)

Tout d'abord, nous avons observé que la plaquette rectangulaire présentant un anneau de suspension et la plaquette trapézoïdale étaient constituées de deux matériaux différents, l'une probablement en os, l'autre en un métal non identifié. La question du matériau s'est également posée pour la petite boîte avec couvercle coulissant, qui a été soumise à des analyses chimiques et physiques, afin d'établir la nature de son matériau. Des analyses XRF (une méthode d'analyse non destructive qui permet d'identifier les éléments chimiques présents dans un corps, à travers l'analyse de sa fluorescence aux rayons X) ont montré que la boîte était composée essentiellement de calcium, élément de base de l'os, mais aussi de l'ivoire. Pour distinguer les deux matériaux, une spectroscopie Raman (technique qui analyse le spectre des molécules excitées par un rayon laser à des niveaux de puissance différents et qui permet ainsi de reconnaître les molécules) a été réalisée. On attend les résultats. Cela dit, les spectres d'un fragment d'os, d'un fragment d'ivoire et de la boîte ont été comparés, dans l'espoir de parvenir à distinguer les matériaux. La surface interne de la boîte a aussi fait l'objet d'analyses spectrométriques, pour identifier des traces de son contenu. L'observation directe des objets a également permis de comprendre le type de fabrication d'une petite boîte en métal décorée, que l'on suppose avoir contenu un miroir au moment de la fouille : elle était constituée de trois lamelles métalliques repliées, qui formaient son corps, dans lequel pouvait ainsi coulisser un petit tiroir, ce qui signifie qu'elle ne s'ouvrait donc pas par le haut (fig. 5).

Ce travail de traitement des données disponibles a été complété par une recherche bibliographique, en vue de l'élaboration de la bibliographie relative à la tombe et de la recherche de parallèles pour l'*instrumentum scriptorium*, ainsi que pour comprendre le fonctionnement de l'ensemble. Les rares données publiées consistent en quelques articles de madame Mollo, dans lesquels elle dresse un bilan des connaissances à disposition dans les années 1980 sur « Aoste-ville romaine », trace une esquisse de l'ensemble des nécropoles et consacre quelques pages aux tombes des nécropoles occidentales. Il ne s'agit souvent que d'une



6. Le mobilier en verre à l'époque de sa découverte.  
(F. Mezzena)

mention de la tombe, avec une datation et, dans le meilleur des cas, une liste des plus intéressants objets retrouvés. En outre, une partie des récipients en verre (l'urne, la bouteille, l'*œnochoé* et l'une des assiettes, fig. 6) avait été présentée au public lors de l'exposition « Glassway. Les salles du verre », organisée au MAR en 2002 et figurait dans le catalogue y afférent.<sup>8</sup>

Par la suite, les recherches bibliographiques ont permis d'explorer deux pistes différentes. D'une part, une recherche de parallèles a été effectuée grâce aux publications présentes dans les bibliothèques de l'institution - principalement les catalogues d'expositions et les publications de fouilles - et a permis de faire de nombreuses découvertes intéressantes. Par exemple, une boîte en bois à couvercle coulissant trouvée à Herculanium, laquelle - de par ses dimensions, sa forme et son mécanisme de fermeture - ressemble beaucoup à la boîte en os de la T. 11 (figg. 7a-b). L'exemplaire vésuvien renfermant des monnaies, une fonction possible de la boîte a ainsi pu être mise en évidence.<sup>9</sup> L'autre hypothèse, qui voit dans cet objet un contenant pour encre solide (destinée à être ensuite diluée dans l'encrier), est en cours de vérification par le biais d'analyses spectrométriques des traces résiduelles présentes à l'intérieur de la pièce. Par ailleurs, une première esquisse de bibliographie concernant l'*instrumentum scriptorium* a pu être établie, essentiellement grâce aux articles disponibles en ligne ayant pour objet les composantes de celui-ci, leurs typologies et leur fonction. Cela a permis à la fois d'approfondir la recherche de parallèles et de questionner la fonction de certaines pièces plus mystérieuses, comme la plaque en os avec trou de suspension. Cet objet est en effet souvent associé aux instruments d'écriture et devait donc jouer un rôle dans ce contexte. Selon Dragan Božič et Michel Feugère,<sup>10</sup> l'objet permettait de tracer des lignes

droites et aurait servi de base pour écrire. La section trapézoïdale de la pièce d'Aoste renforce cette hypothèse, car elle permet (aujourd'hui encore) de tracer des lignes à l'encre sans bavures.

En parallèle, des recherches ont été menées dans les sources écrites latines. Grâce au vocabulaire technique lié à l'écriture - *atramentum*, encre, et *atramentarium*, encrier - un premier ensemble de passages pertinents issus de Plinie et Vitruve a été identifié, où figurent notamment des recettes anciennes pour la préparation de l'encre noire. Ces informations seront particulièrement utiles dans l'interprétation des données issues des analyses du contenu de la boîte en os. De plus, des textes italiens des XV<sup>e</sup> et XVI<sup>e</sup> siècles sur les instruments d'écriture de l'époque et leur fonctionnement ont également retenu l'attention. Étant donné la grande différence chronologique et les changements survenus entre-temps (comme par exemple le passage du calame à la plume), ces textes doivent être étudiés



7a.-b. Boîtier en corne et en bois, à couvercle coulissant. Détail de la fermeture.  
(M.C. Ronc)



avec attention. Toutefois, ils peuvent servir de point de comparaison pour ce qui est des données anciennes et permettre aux chercheurs de se faire une idée de ce que signifiait écrire à l'encre et avec un encrier, comme on le faisait à l'époque romaine, puis jusqu'au XIX<sup>e</sup> siècle. Il s'agit en effet d'une forme d'écriture, dont certains gestes ont disparu, comme par exemple le fait de plonger la plume ou le calame dans l'encre liquide, ou celui d'en affûter la pointe, ce qui se faisait au moyen de couteaux spéciaux à l'époque baroque. Ce dernier point pourrait expliquer par exemple la présence de deux couteaux à lame très courte (de la taille d'un petit couteau de l'armée) parmi les objets de la T. 11.

Enfin, grâce à la lecture du graffiti à l'intérieur du couvercle (un nom au génitif, fort probablement celui du propriétaire), il a été nécessaire d'effectuer des recherches prosopographiques dans les inscriptions de la ville d'Aoste. On a ainsi découvert que le *cognomen* Severus, celui du personnage en question, est effectivement attesté dans deux autres inscriptions valdôtaines au moins, mais dans chaque cas, pour un membre d'une *gens* différente.

Le travail est encore en cours sur tous les fronts : il reste à identifier les objets en magasin, leurs photos dans les archives et, si possible, des parallèles, ainsi qu'une (ou plusieurs) fonction pour chaque élément, afin de dresser un bilan de l'ensemble du mobilier de la T. 11, de son rite funéraire et de son *instrumentum scriptorium*, et ce, en tenant compte d'autres ensembles comparables datant de la même époque.

1) R. MOLLO MEZZENA, *Augusta Prætoria. Aggiornamento sulle conoscenze archeologiche della città e del suo territorio*, in *Atti del Congresso sul Bimillenario della città di Aosta* (Aoste, 5-20 octobre 1975), Bordighera 1982, pp. 278-283.

2) M.C. RONC, C. RONCAGLIA, *The Reflectance Transformation Imaging technique applied to the epigraphs of the MAR and to an unpublished reading of the anthroponyms of the so-called "Tomb of the scribe"*, in *BSBAC*, 13/2016, 2017, pp. 40-42.

3) Ce travail a été réalisé par Sandra Moschella, l'une des responsables des Archives des dessins (structure Patrimoine archéologique de la Surintendance).

4) Arlette Réal est la responsable des Archives photographiques (structure Patrimoine archéologique de la Surintendance).

5) Laura Berriat (structure Analyses scientifiques et projets cofinancés de la Surintendance) a collaboré à la recherche, dans le cadre des rapports et des objets restaurés mais non exposés, ainsi que pour les objets qu'il était impossible de récupérer en raison de leur mauvais état de conservation.

6) F. BERTI (dir.), *Fortuna Maris: la nave romana di Comacchio*, Bologne 1990, pp. 258-259.

7) Ce travail a été réalisé par Dante Marquet, topographe (structure Patrimoine archéologique de la Surintendance).

8) R. BAROVIÉRI MENTASTI, R. MOLLO, P. FRAMARIN, M. SCIACCALUGA, A. GEOTTI (dir.), *Glassway. Le stanze del vetro*, catalogue de l'exposition (Aoste, Musée Archéologique Régional, 15 juin - 27 octobre 2002), Milan 2002, pp. 128, 163, 166.

9) COLLECTIF, *Riscoprire Pompei*, catalogue de l'exposition (Rome, 13 novembre 1993 - 12 février 1994), Rome 1993, n° 73, pp. 200-202. Naples, Museo Archeologico Nazionale, inv. 3277.

10) D. BOŽIĆ, M. FEUGÈRE, *Les instruments de l'écriture*, in *Gallia*, 61, 2004, pp. 21-41, en particulier pp. 39-40.

\*Collaboratrice extérieure : Lavinia Ferretti, stagiaire de l'Université de Genève - Faculté des Lettres - Département des sciences de l'Antiquité, sous la direction du professeur Lorenz E. Baumer.

## LO SCAVO DELLA TORRE DEL CASTELLO DI GRAINES A BRUSSON

Gabriele Sartorio, Daniele Sepio\*

### Premessa

Lo scavo del torrione del castello di Graines (fig. 1), presso la località omonima nel Comune di Brusson, costituisce l'ultimo tassello di una ricerca che, preso avvio dal progetto Interreg AVER. *Anciens Vestiges En Ruine. Des montagnes de châteaux* nel 2011, ha coinvolto buona parte del recinto del complesso fortificato. Precedenti comunicazioni, per quanto preliminari,<sup>1</sup> vista l'assenza di uno studio globale dei materiali ceramici recuperati, che contribuirebbe ad una migliore comprensione del palinsesto stratigrafico, hanno messo in evidenza come il sito del *castrum sancti martini* rivesta un ruolo di indubbia importanza nel panorama dei castelli valdostani, *in primis* per via dell'antichità cui si possono verosimilmente ricondurre alcune delle strutture ancora oggi visibili, quali la cinta muraria e la cappella. Se i dati storici cominciano ufficialmente dal XIII secolo, l'indagine al suolo unita alla lettura degli elevati conservati ha consentito di retrodatare alcune delle strutture all'XI-XII secolo, senza considerare che esistono elementi per collocare una presenza umana sull'altura in periodo altomedievale (IX secolo), nonché certificare l'esistenza di una qualche forma insediativa in epoca di molto antecedente, situabile, per ora genericamente, in età protostorica.

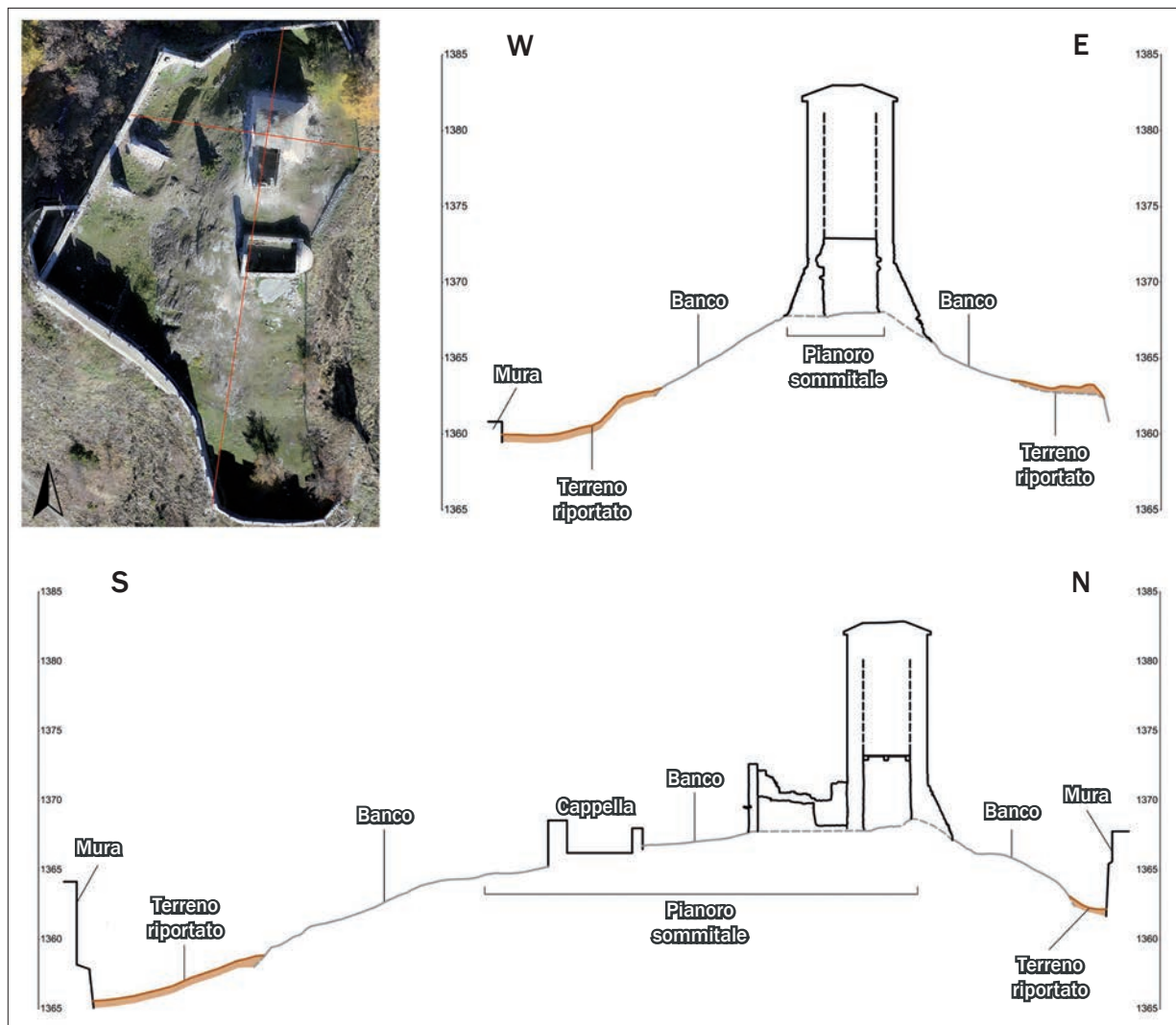
Le indagini condotte nel 2011 e 2012 non avevano preso in esame, per via di difficoltà oggettive, l'interno della torre, obliterata da un consistente deposito, verosimilmente dovuto ai cantieri novecenteschi, successivi al crollo di parte della struttura.<sup>2</sup> L'opportunità fornita dal restauro conservativo dei muri di scarpa in appoggio alla base del torrione<sup>3</sup> ha consentito un'indagine archeologica all'interno del monumento, che ha coinvolto anche l'edificio annesso a sud della torre stessa, che ospita la cisterna.

Nel mese di settembre 2015 sono così stati realizzati due interventi di scavo stratigrafico finalizzati ad approfondire le conoscenze relative al monumento.<sup>4</sup> L'area interna alla torre, di circa 3,5x3,5 m, è stata indagata a partire da una quota di 1.369,45 m s.l.m., arrivando sul banco di roccia a 1.367,71 m s.l.m. (nell'angolo sud-ovest dell'ambiente), per una profondità complessiva di circa 1,7 m.

La seconda area di scavo si è limitata alla porzione settentrionale dell'ambiente adiacente alla torre, in quanto nella parte rimanente la semplice pulizia dalla vegetazione e dallo strato di accumulo ha verificato la conservazione dell'estradosso della volta attribuita alla cisterna, che non è stata sondata. Pertanto le dimensioni dell'area indagata sono di 3,4x2,4 m circa, a partire da una quota massima di 1.369,45 m s.l.m. fino a 1.368,17 m s.l.m., per una profondità complessiva di 1,3 m circa.



1. Il mastio del castello di Graines, vista da sud-ovest.  
(D. Sepio)



2. Ortofoto zenitale della sommità del promontorio, con le sezioni ovest-est e sud-nord dell'area racchiusa dalle mura: in evidenza la morfologia attuale del terreno e l'ipotesi di estensione del banco di roccia.  
(Akhet S.r.l.)

## Il contesto stratigrafico

La porzione sommitale dell'altura su cui sorge il castello è costituita da una sorta di stretto pianoro allungato in senso nord-sud, in leggera pendenza verso sud e con pareti piuttosto ripide a est e a ovest. All'interno della torre, presso l'angolo nord-ovest, si conserva il punto più alto dello sperone roccioso che delimita a nord una stretta cresta, tagliata artificialmente<sup>5</sup> in più punti, che si estende abbastanza in piano verso est, verso sud e verso ovest, creando un piccolo pianoro sommitale che costituirà il fulcro dell'occupazione nelle diverse epoche (fig. 2).

La torre sorge all'estremità settentrionale del pianoro e probabilmente le sue dimensioni e la forma leggermente trapezoidale sono condizionate, soprattutto in senso est-ovest, dallo spazio a disposizione e dalla conformazione della roccia sottostante. Immediatamente a sud della torre la roccia basale non è visibile, mascherata dalla presenza dell'edificio meridionale, ma ricompare circa 8 m più a sud, a 1.367,60 m s.l.m., quindi sostanzialmente in piano. All'estremità meridionale del pianoro, a 7,5 m dall'edificio meridionale e circa 1 m più in basso, sorge la piccola cappella di San Martino, realizzata tagliando l'alloggiamento della struttura nella roccia. Solo a sud della cappella il terreno ricomincia a scendere ripidamente.

## Fase 1

### Età preromana

Al di sopra del banco di roccia, nell'angolo sud-est del vano interno alla torre, sono state identificate tracce di attività antropica che è possibile attribuire ad età protostorica o genericamente preromana. Si tratta di strati piuttosto fini (circa 2-3 cm) composti da limo e carbone in frustoli, coperti da livelli di limo sterile di colore grigio bluastrò (il cosiddetto limo glaciale), spessi massimo 10 cm, traccia di un'occupazione sporadica dell'area in quanto derivati dall'alternanza di fasi di attività e fasi di abbandono. All'interno degli strati con carbone sono emersi rari frammenti di ossa animali e un frammento di ceramica ad impasto di piccole dimensioni che può essere attribuito ad una generica fase preromana<sup>6</sup> confermando, come già ipotizzato a seguito delle precedenti campagne d'indagine, la possibilità che l'area fosse occupata, seppur in modo discontinuo, già in epoca pre-protostorica.<sup>7</sup>

La parte sommitale del promontorio doveva quindi essere verosimilmente sgombra da vegetazione e con la roccia affiorante, su cui si sono svolte le prime attività, probabilmente responsabili anche di un parziale rimodellamento della stessa superficie rocciosa. I diversi episodi

di frequentazione, definiti dai resti antropici, sono sigillati da depositi limosi probabilmente derivanti dal lento e graduale disfacimento della superficie della roccia sommitale, piuttosto friabile, creando uno strato sterile di limo finissimo.

## Fase 2

### XI-XIII secolo

È forse a questo periodo<sup>8</sup> che si può far risalire la costruzione delle più antiche strutture murarie individuate nell'area, quelle che, visibili solo dall'interno della torre, attualmente costituiscono la parte inferiore delle murature.

Al di sopra degli strati che conservano le tracce di attività antropica di età preromana, un livello piuttosto compatto, costituito per lo più di malta, visibile in tutta l'area interna alla torre e che probabilmente si estendeva anche al di fuori di questa, coprendo forse l'intero pianoro sommitale, costituisce il piano di cantiere (fig. 3), piuttosto regolare e pianeggiante, da cui parte la costruzione delle strutture. All'interno di un taglio, o meglio, di un alloggiamento abbastanza rettilineo, realizzato per regolarizzare la superficie rocciosa del banco, sono state messe in opera le strutture che definiscono i lati di un ambiente apparentemente di forma quadrata. I muri sono realizzati con schegge ed elementi lastriformenti di pietra scistosa locale, di medie e

grandi dimensioni, messi in opera tendenzialmente di piatto all'interno di questo alloggiamento, direttamente a contatto con il banco roccioso, e con schegge più piccole, disposte spesso di taglio, a colmare i vuoti tra gli elementi più grandi (fig. 4).

Tra gli inerti si conservano tracce di una malta molto poco tenace di calce e sabbia con inclusi di piccole dimensioni (tra i 2 e i 5 mm), di colore giallastro, che, ad una superficiale analisi, sembra essere in parte impastata con terra. Le murature dei quattro lati sono ammassate tra loro; il filare più basso fuoriesce dal filo della facciavista e, in particolare all'angolo sud-ovest del vano, grosse pietre sono state utilizzate per colmare un avvallamento, forse naturale, presente nel sottostante banco roccioso.

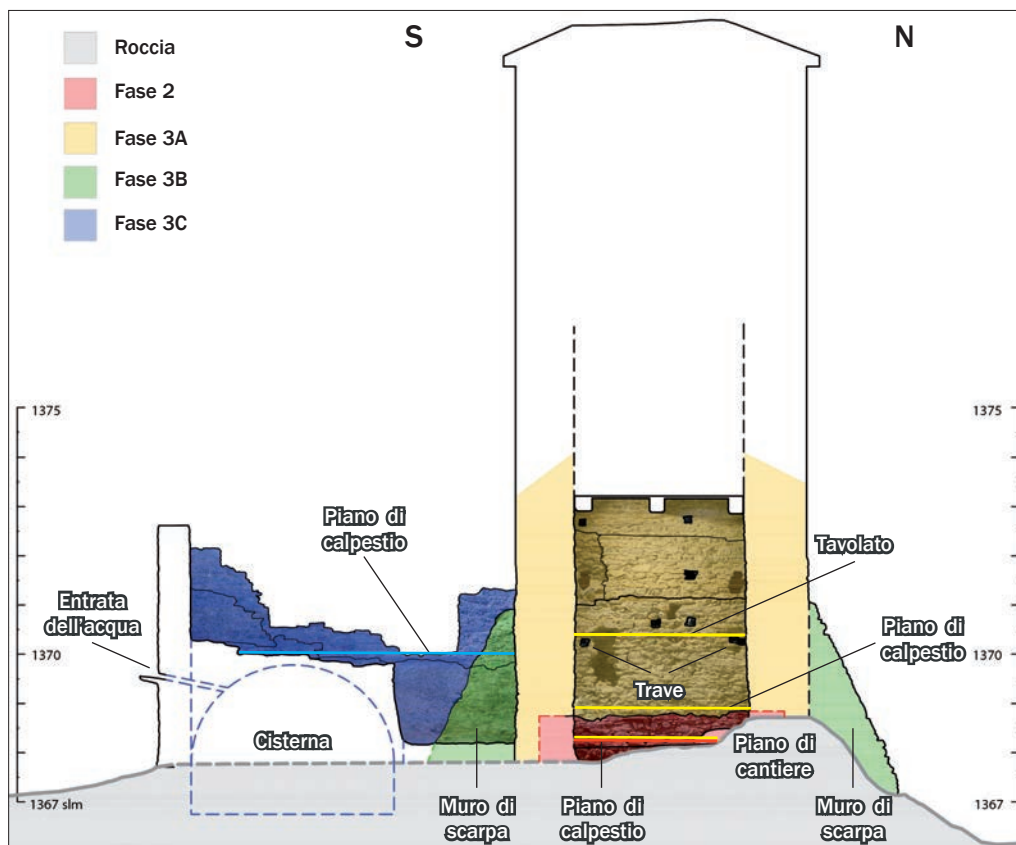
A coprire il riempimento del taglio di costruzione si registrano, almeno a sud, due livelli con abbondanti schegge di pietra e piccoli frustuli di carbone, probabilmente parte di un piano di calpestio ancora attribuibile al cantiere per la costruzione delle strutture. È altresì possibile che questo strato costituisca quanto rimane di una preparazione pavimentale adatta a sostenere una pavimentazione, in legno o in pietra, di cui però non rimangono tracce, forse a causa di una successiva asportazione. Il presunto pavimento verrebbe in ogni caso a trovarsi a circa 1.368,2 m s.l.m., quindi, verso nord, a diretto contatto con la roccia basale<sup>9</sup> (fig. 5).



3. Il piano di calpestio da cui iniziano i tagli di costruzione delle strutture: sulla destra (ovest) la roccia affiorante.  
(D. Sepio)



4. La parete sud della torre, con l'indicazione dello stacco stratigrafico della muratura di prima fase.  
(D. Sepio)



5. Sezione sud-nord dell'area di scavo, con proposta di suddivisione in fasi. (Akhet S.r.l.)

È possibile che le strutture descritte rappresentino la traccia di un primo edificio sorto nel punto più alto del promontorio, poi inglobato all'interno della torre realizzata nella fase successiva, che ne manterrebbe grosso modo le dimensioni e forse anche la forma.

Per quanto riguarda la datazione di questa fase è possibile ricavare *un terminus ante quem* solo dai materiali rinvenuti all'interno degli strati della fase successiva, che si può datare in via preliminare all'inizio del XIII secolo (si veda *infra*).

### Fase 3 XIII-XIV secolo

Al di sopra della situazione ora descritta, lo scavo registra l'esistenza di uno strato compatto, che copre tutta l'area e si appoggia alle strutture esistenti: è possibile che si tratti di un piano di calpestio in battuto di terra, in quanto la superficie risulta essere piuttosto compatta e regolare, segnata inoltre da forti evidenze di attività antropica tra cui possibili tracce di focolare e resti di pasto (fig. 6). La datazione del deposito, sulla base delle ceramiche recuperate nei livelli soprastanti, potrebbe collocarsi nel corso del XIII secolo,<sup>10</sup> identificando con questa cronologia l'ultimo momento di vita del primo edificio. A conferma di questa ipotesi, il battuto presenta una superficie fortemente danneggiata da crolli, testimoniati da depositi contenenti per lo più macerie di natura edilizia. È possibile che si tratti del crollo/demolizione dei muri del primo edificio e dei suoi orizzontamenti interni, almeno a giudicare dalla cospicua presenza di frammenti di cocchiopesto,<sup>11</sup> di dimensioni talvolta anche rilevanti.

Molto simili per composizione e consistenza sono gli strati seguenti, che pur potendo avere un'origine ancora legata al crollo della struttura primaria, presentano segni di rimaneggiamento del deposito macerioso per creare un comodo piano di cantiere, quasi certamente funzionale alla ricostruzione dell'edificio (fase 3A). Non è un caso, del resto, che a partire dalla quota a tetto di questi strati si noti un cambio nella tecnica edilizia dei muri che delimitano il vano, che identifica la ricostruzione dell'edificio nelle forme ancora oggi apprezzabili. La nuova muratura è realizzata con grossi elementi lastriiformi messi in opera di piatto, in filari regolari legati con una malta biancastra di calce e sabbia, e presenta una caratteristica finitura a "rinzafo".<sup>12</sup>



6. Piano di calpestio e lenti di materiale riferibili alle ultime attività antecedenti la costruzione della torre. (N. Druscovic)

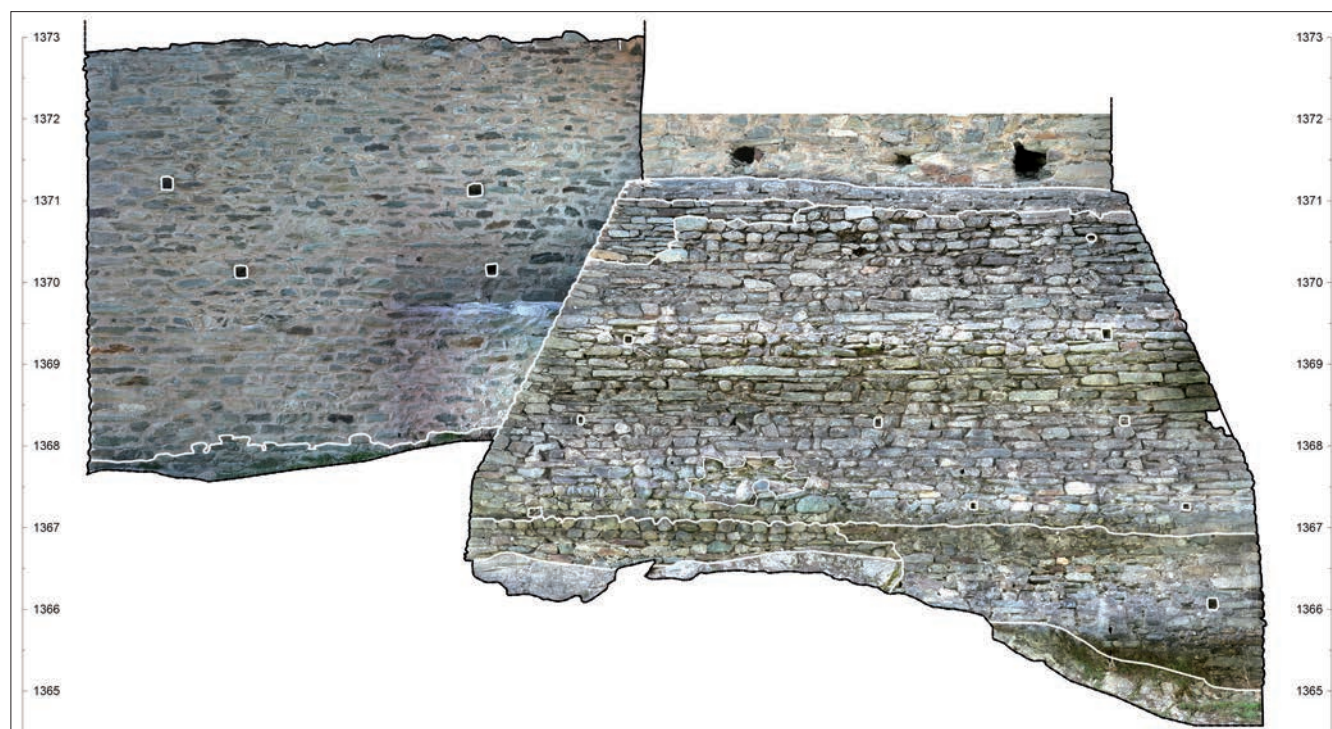
Al termine del cantiere di ricostruzione venne creato un nuovo piano di calpestio a 1.368,95 m s.l.m.; anche in questo caso non sono state rinvenute tracce di un vero e proprio pavimento, probabilmente perché asportato.<sup>13</sup> Da notare che sulle pareti est, sud e ovest sono presenti fori di forma quadrata, possibili alloggiamenti per travi di sostegno di un tavolato che probabilmente pavimentava l'ambiente alla quota di circa 1.370,4 m s.l.m. Se l'ipotesi è corretta, lo spazio tra l'eventuale tavolato e il sottostante pavimento sarebbe di circa 1,4 m, forse sufficiente per un magazzino per lo stoccaggio e la conservazione di derrate (fig. 5).

Per la datazione di questa fase si fa riferimento ai materiali rinvenuti all'interno dell'ultimo piano d'uso, al di sopra dei crolli: sebbene ancora in fase di studio, la presenza di ingobbiate sovradipinte porterebbe ad inquadrare le attività descritte in un periodo compreso tra il tardo XIII e il pieno XIV secolo.

In un momento successivo (fase 3B) vennero costruiti i muri di scarpa che circondano la torre sui quattro lati,<sup>14</sup> con funzione di rinforzo (fig. 7). I muri sono realizzati utilizzando blocchi di medie e grandi dimensioni di ardesia, pietra verde e pietra scistosa locale, disposti in filari regolari e legati con malta. Non è possibile definire temporalmente il momento di realizzazione della scarpa, ma è forse verosimile che la costruzione si sia resa necessaria a seguito di uno degli eventi di crollo, o comunque di risistemazione della struttura, testimoniati dalla stratigrafia indagata all'interno della torre.<sup>15</sup> Posteriore all'aggiunta delle scarpe, anche se non è possibile dire con precisione di quanto a causa della poca stratigrafia conservata,<sup>16</sup> risulta, infine, la costruzione dell'edificio a sud della torre (fase 3C - fig. 8). Il muro di scarpa meridionale venne tagliato e rimosso per aumentare lo spazio a disposizione di questo nuovo vano<sup>17</sup> che, in senso est-ovest, era limitato dalla conformazione del pianoro sommitale, oltre

che forse dalla presenza di altri edifici all'esterno della torre, potenzialmente almeno in parte lignei, di cui restano alcune evidenze.<sup>18</sup> Contestualmente al nuovo edificio venne inoltre costruita la cisterna ipogea che ne occupa la parte meridionale, come sembrano testimoniare il sistema di adduzione, ottenuto con una pietra inclinata che raccoglieva le acque di gronda (visibile all'esterno della parete sud - fig. 8), e quello di troppo-pieno (ad ovest), entrambi realizzati nello spessore murario. Al di sopra della volta della cisterna si conserva una porzione di lastricato in pietra che verosimilmente costituisce quanto resta di un pavimento o una preparazione pavimentale per un tavolato ligneo che poteva coprire tutto l'ambiente. La quota del piano d'uso è confermata dalla presenza di una porta con soglia litica nella parete occidentale del vano e dalle tracce rimaste nell'intonaco che riveste i muri est e ovest. Lo scavo ha inoltre dimostrato che lo spazio di risulta tra la cisterna e la torre era occupato da un piccolo vano interrato, un probabile magazzino, forse raggiungibile con una scala amovibile dal piano superiore.

Sul lato meridionale dell'edificio si apriva in origine una finestra, tamponata in un secondo momento in occasione della costruzione di un camino, di cui sopravvive una parte della cappa in muratura.<sup>19</sup> Sulla stessa parete è visibile un'apertura, la cui forma attuale è esito dei restauri che hanno rimaneggiato l'ambiente all'inizio del XX secolo, dopo il crollo della parete occidentale e di parte di quella meridionale della torre: è possibile, vista la sua posizione in coincidenza del pozzo della cisterna, che originariamente non fosse una vera e propria porta, ma un varco funzionale a permettere l'accesso al pozzo sia dall'interno che dall'esterno dell'edificio. L'altezza del volume dell'annesso è ricostruibile grazie alla conservazione pressoché integrale del perimetrale orientale, mentre il sistema di copertura era verosimilmente costituito da un tetto a doppio spiovente.



7. Esempio di elaborazione e documentazione delle ortofoto del muro di scarpa della torre, parete est. (Akbet S.r.l.)



8. Il mastio e l'edificio annesso a sud: in evidenza il sistema di recupero dell'acqua piovana. (D. Sepio)

#### Fase 4 Epoca moderna

Tutta la stratigrafia interna alla torre, a partire dall'ultimo piano di calpestio, è risultata intaccata da una profonda fossa che si sviluppa lungo la parete occidentale, colmata da uno strato con scaglie di pietrisco, pietre e blocchi medio grandi e abbondante quantità di malta sbriciolata. Al di sopra uno strato di ghiaia e pietrame con schegge di scisto, ovvero materiale da cantiere, macerie e scarti di lavorazione. Non ci sono elementi certi per la datazione di questo intervento ma, vista la posizione all'interno della sequenza stratigrafica, potrebbe identificare la ricostruzione operata da Alfredo d'Andrade dopo il crollo che aveva asportato per intero il fianco ovest della torre.<sup>20</sup>

Una seconda fossa, anch'essa orientata nord-sud, si trova sul lato orientale del vano. Il riempimento è costituito da una serie di scarichi di pietrame misto e incoerente, malta, e vario altro materiale di scarto tra cui frammenti che permettono di attribuirli ad una fase ancora più recente, forse un'attività legata agli interventi realizzati dalla Soprintendenza regionale negli anni '60-'70 o negli anni '90 del '900,<sup>21</sup> senza tuttavia poter escludere eventuali indagini clandestine.

Gli strati soprastanti, che completano la sequenza stratigrafica indagata, fanno riferimento alla stessa epoca: si tratta di depositi derivati da lavori edili e scarichi di ogni genere. Alcuni frammenti di un quotidiano, rinvenuti nell'angolo sud-ovest del vano, riportano la data «domenica 17.07.1994»; in quegli anni vennero eseguiti dalla Soprintendenza dei lavori di sistemazione dei piani interni alle mura e di puntellamento di pareti e camini pericolanti.<sup>22</sup>

#### Conclusioni

L'elemento di maggiore interesse emerso dallo scavo eseguito all'interno della torre del castello di Graines è senza dubbio legato al riconoscimento di una doppia fase costruttiva del volume. Il primo edificio, di cui la torre attuale

ripercorrerebbe in pianta l'estensione, è realizzato incidendo direttamente la roccia basale per ottenere un appoggio adatto all'imposta dei muri, che si conservano oggi per pochi filari. Sebbene la struttura in esame non sia la prima traccia di attività umana sull'altura, come testimoniano i materiali fittili ritrovati non solo in questo contesto, la datazione dell'edificio può unicamente tenere conto della presenza di ceramica di XIII-XIV secolo nei depositi che lo obliterano.

Pur con le dovute cautele, si può proporre un confronto con quanto recentemente emerso presso il castello di Saint-Pierre, nonché con le ultime riflessioni sulle strutture di primo incastellamento proposte da Mauro Cortelazzo a proposito dei manieri di Quart e Cly.<sup>23</sup> In tutti e tre i casi sono state riconosciute delle strutture che anticipano la costruzione delle vere e proprie torri: più simili ad aule o a *salae domini*, si caratterizzano per l'assenza di una marcata *facies* bellica, privilegiando piuttosto un valore rappresentativo e ostentativo del potere. In tutti i casi esaminati, inoltre, queste costruzioni occupano il punto più alto del promontorio, che viene adattato alle esigenze mediante la lavorazione della roccia al fine di assicurare una base stabile alla struttura.

La datazione dei contesti di riferimento per i casi qui portati a confronto, ottenuta su basi dendrocronologiche (Cly e Quart) piuttosto che radiometriche (Saint-Pierre), varia tra la fine del X e l'inizio del XII secolo: sebbene nel caso di Graines non sia possibile essere così precisi - pur in presenza di elementi indiziari che giustificherebbero l'esistenza di un primo edificio nella seconda metà dell'XI secolo<sup>24</sup> - la sicura antecedente al XIII secolo rende verosimile la proposta di una periodizzazione omologa, con esiti del tutto paragonabili. Occorre dunque riflettere sulle motivazioni alla base della scelta di questi luoghi, che anticipano la realizzazione di veri e propri centri fortificati attraverso la costruzione di punti forti e simbolici sul territorio: una sorta di marchio distintivo di possesso, quasi certamente da collegare alla necessità delle aristocrazie, locali e sovraregionali, di rendere evidente la propria presenza sul territorio.

Un ulteriore elemento di interesse è rappresentato dall'evoluzione successiva del mastio, che segna la realizzazione *ex novo* di un volume parallelepipedo a base quadrata di circa 14 m di altezza. Sulla base degli elementi a disposizione e sulla scorta delle datazioni finora assegnate alle fasi edilizie che hanno coinvolto in generale l'intero complesso, si potrebbe proporre per la torre una data di realizzazione compresa nel XIII secolo, forse da mettere in relazione con l'acquisizione *de facto* del complesso da parte dei visconti di Aosta.<sup>25</sup> Quello che l'indagine ha verificato è che la torre nasce senza muri di scarpa, aggiunti in seguito, anche se non per questo completamente libera su tutti i lati, almeno a giudicare dalle rilevanti tracce di scassi e lavorazioni del banco sommitale della roccia, che unitamente a resti di murature potrebbero indiziare l'esistenza di elementi strutturali in appoggio al volume principale, eventualmente rimovibili in caso di necessità belliche. Inoltre la presenza di porzioni di cocchiopesto tra i livelli di crollo permette di validare l'esistenza di un sistema di copertura per il torrione differente dall'attuale, consistente in un piano inclinato da nord verso sud, più basso della corona merlata e realizzato in un buon cocchiopesto, funzionale al recupero dell'acqua piovana e al suo stivaggio nell'area di cisterna a sud. Proprio l'analisi del corpo di fabbrica esistente in questa direzione ai piedi della torre conferma come il sistema descritto sia stato predisposto al più tardi in occasione della costruzione dell'annesso: il fabbricato è infatti parte integrante di un complesso congegno di raccolta delle acque in caduta da un doccione sporgente dal lato sud della torre, che fa uso di gronde lignee in appoggio su mensole litiche, lievemente inclinate al fine di condurre i liquidi in direzione di quella che, con linguaggio moderno, potremmo definire la "valvola di captazione" del sistema. Ne consegue, dunque, che l'attuale copertura, impostata al di sopra dei merli, è un'evidente modifica della situazione originaria.<sup>26</sup>

1) G. SARTORIO, *Il cantiere della conoscenza del castello di Graines: elementi di storia e di archeologica*, in «AVER. Anciens Vestiges En Ruine: des montagnes de châteaux», Actes du Colloque de clôture du projet (Aoste, 29 novembre - 1<sup>er</sup> décembre 2012), Aoste 2012, pp. 33-56; G. SARTORIO, *Incidenti di vita di un castello medievale. Primi dati archeologici dalle indagini effettuate al castello di Graines in Val d'Ayas*, in *Atti Acc. Rov. Agiati*, a. 264 (2014), ser. IX, vol. IV, A, fasc. II, pp. 51-75.

2) A. SERGI, *Interventi conservativi al castello di Graines e alla casaforte di Saint-Marcel. Riflessioni su alcuni principi del restauro monumentale applicato. La metodologia del progetto AVER alla luce dei risultati sul campo*, in «AVER. Anciens Vestiges En Ruine...» 2012, pp. 185-215.

3) L'intervento era inserito nel progetto di cooperazione transfrontaliera Italia-Francia 2007-2013 ALCOTRA: *Ethnologia*.

4) Lo scavo è stato realizzato dalla società Akhet S.r.l. di Roisan, in particolare dagli archeologi Daniele Sepio e Natascia Druscovic.

5) La porzione di roccia è visibile per un breve tratto e non è possibile capire quanto si estenda verso nord; è però verosimile che si tratti di un piccolo sperone su cui poggiava solo il muro della torre, al di là del quale la roccia comincia a scendere verso nord, e su di essa poggia il muro di scarpa.

6) Il frammento è di piccole dimensioni, per cui non è possibile determinarne la forma, ma la superficie si presenta piuttosto grezza e con parecchi inclusi di medie dimensioni, tra cui grani di quarzite. È possibile un confronto con il materiale pubblicato in SARTORIO 2014, pp. 58-61.

7) Si definisce l'epoca genericamente pre-protostorica in quanto il singolo frammento di ceramica e il suo stato conservativo non permettono di attribuirlo con certezza ad un periodo o ad una cultura specifici.

8) Per maggiori dettagli si veda SARTORIO 2012.

9) Si tratta di una caratteristica che si riscontra anche nella cappella del castello, dove l'ipotetico piano di calpestio collimava, nella metà settentrionale dell'ambiente, con la superficie di roccia del substrato (SARTORIO 2012, pp. 53-54).

10) In mancanza di uno studio più approfondito dei materiali, la proposta di datazione rimane da confermare.

11) L'attribuzione del cocchiopesto ad un pavimento riferibile al primo edificio è una proposta di lavoro; la presenza, tuttavia, nei depositi superiori di strati maceriosi rimaneggiati, attribuibili ad un momento imprecisato successivo alla costruzione della torre attuale, non consente di escluderne la possibile provenienza dal crollo del primo sistema di copertura, che prevedeva un piano inclinato in cocchiopesto più basso della linea dei merli, funzionale alla raccolta dell'acqua piovana (si veda *infra*).

12) A riempire i vuoti, tra gli elementi di maggiori dimensioni, sono utilizzate schegge più piccole messe in opera di taglio e, inclinate a 45°, quasi a spina di pesce.

13) Lo stesso avrebbe tuttavia potuto essere realizzato in semplice battuto di terra, o in alternativa in legno, e dunque non avere lasciato tracce evidenti.

14) La costruzione successiva dei muri della scarpa rispetto alla torre è dimostrata dalla presenza di un intonaco biancastro visibile sul lato sud della torre, nel punto in cui la scarpa è stata tagliata per la realizzazione dell'annesso sotto cui trova posto la cisterna. La sequenza, dunque, vede dapprima l'edificazione del mastio e la sua intonacatura, quindi l'aggiunta delle scarpe e in ultimo la realizzazione dell'annesso meridionale, che elimina la scarpa sul lato sud.

15) I piani d'uso rilevati all'interno del mastio, infatti, sono interessati nel corso della vita dell'edificio da crolli, ipoteticamente riconducibili ad una sofferenza statica della torre, che deve avere subito uno scivolamento o una rotazione a livello delle fondazioni, cui forse i muri di scarpa cercano di opporsi: *in nuce* si tratta dello stesso problema che ne causerà, a fine XIX secolo, il crollo della porzione sud-ovest.

16) Il vano è stato oggetto di interventi di scavo, clandestini o meno, in epoca recente.

17) Il taglio lascia in piedi due porzioni della scarpa, a est e ad ovest, a cui si vanno ad appoggiare le nuove strutture che definiscono i limiti est e ovest dell'ambiente, che risulta più stretto della torre.

18) La presenza di costruzioni all'esterno della torre è indiziata dalla presenza di porzioni di muratura e tagli nella roccia, anche nelle immediate vicinanze della torre stessa.

19) La trabeazione lignea della cappa è stata asportata in concomitanza con i lavori di restauro eseguiti per il progetto AVER. *Anciens Vestiges En Ruine. Des montagnes de châteaux* e si trova attualmente nei magazzini della Soprintendenza regionale.

20) Per maggiori dettagli si veda SERGI 2012, pp. 185-215.

21) SERGI 2012, p. 197.

22) Si veda nota 21.

23) Per i siti citati, si vedano le seguenti pubblicazioni: M. CORTELAZZO, *Prime forme d'incastellamento tra X e XIII secolo*, in G. SARTORIO, M. CORTELAZZO, *Dai fasti alle demolizioni: una rilettura archeologica del castello di Saint-Pierre*, BSBAC, 11/2014, 2015, pp. 70-79; M. CORTELAZZO, *Persistenze e nuove rioccupazioni nel quadro evolutivo dei castelli valdostani*, in *Atti Acc. Rov. Agiati* 2014, pp. 11-50; M. CORTELAZZO, *Contesti stratigrafici dalle indagini archeologiche (XII-XIII/metà XIV/fine XVI secolo)*, in AA. VV., *Il castello di Quart*, BSBAC, 2/2005, 2006, pp. 74-95; M. CORTELAZZO, *Aula, sala domini o donjon? Peculiarità e incognite del primo incastellamento a Quart*, c.s..

24) Va tuttavia ricordato come una delle mensole di sostegno del cammino posto al terzo e ultimo piano della torre abbia restituito datazione post 1067 (Laboratoire Romand de Dendrochronologie de Moudon - Vaud, CH, N° Réf. LRD 12/6765): si tratta di un elemento reimpiegato, ma verosimilmente resosi disponibile proprio in occasione dello smantellamento della struttura antecedente la costruzione della torre.

25) Peraltro una datazione a questo periodo troverebbe conferma nelle forme del portale di accesso: sebbene quello attuale sia frutto della ricostruzione di D'Andrade di inizi '900, la documentazione grafica eseguita dallo stesso prima del crollo certifica che non si tratta di una libera interpretazione, ma della riproposizione delle forme degli elementi originali.

26) Anche in questo caso, la copertura attuale si deve ai restauri D'Andrade. Tuttavia, ancora una volta, quest'ultimo si limitò, dopo averne peraltro rilevato l'incongruenza, a riproporre il tetto nella posizione antecedente al crollo. Possiamo dunque affermare che la modifica al sistema di copertura, e dunque al sistema di approvvigionamento idrico, sia precedente la fine del XIX secolo, forse in qualche modo collegabile all'inserimento del cammino nell'annesso a sud del mastio, che evidenzia un cambiamento funzionale nell'uso del vano in oggetto.

\*Collaboratore esterno: Daniele Sepio, archeologo Akhet S.r.l.



## PROGETTO ORGÈRES A LA THUILE UN ESEMPIO RIUSCITO DI COLLABORAZIONE

Gabriele Sartorio, Antonio Sergi, Giorgio Di Gangi\*, Barbara Frigo\*, Chiara Maria Lebole\*

### Lo scavo

Gabriele Sartorio, Antonio Sergi,  
Giorgio Di Gangi\*, Chiara Maria Lebole\*

Dal 2014, grazie ad una convenzione stipulata tra la Soprintendenza per i beni e le attività culturali della Regione Autonoma Valle d'Aosta e il Dipartimento di Studi Storici dell'Università degli Studi di Torino (D.G.R. 1065/2013), ha preso l'avvio una collaborazione in materia di ricerca archeologica tra i due enti, regolata da accordi attuativi annualmente ridefiniti. Oggetto dello studio è un sito privo di toponimo, ribattezzato "Orgères" dal nome dell'alpeggio più prossimo, nel Comune di La Thuile: un insediamento d'altura (1.665 m s.l.m.) di lunga durata, ubicato alla confluenza del Vallone d'Orgères con quello di Chavannes, poco a monte dell'abitato di Pont Serrand, in un ambito territoriale al di fuori della viabilità primaria diretta al Colle del Piccolo San Bernardo, la cui fortuna appare legata alla gestione dell'economia di valle e in generale al controllo di un'area di strada costituente un'alternativa concreta ai percorsi più battuti.

Le quattro campagne di scavo<sup>1</sup> sinora effettuate hanno messo in luce come il sito sia caratterizzato da una lunga evoluzione cronologica, per certi versi inattesa all'inizio delle operazioni di scavo (fig. 1). L'analisi dell'insediamento, per quanto ancora preliminare, ne evidenzia l'appartenenza alla tipologia di quelli alpini legati ad importanti aree di strada: se da un lato si percepisce, grazie agli elementi rinvenuti, un certo dinamismo economico, produttivo e di scambi dovuto al transito di pellegrini, eserciti, mercanti, ecc., dall'altro si ricava un'impressione di "staticità", specie in relazione al modo di costruire, che utilizza materiali di recupero o facilmente reperibili in zona e tecniche sostanzialmente omogenee anche in periodi molto distanti tra loro.

La fase più recente di frequentazione del sito, se si esclude un utilizzo sporadico delle sue rovine tra il XIX e la prima metà del XX secolo, corrisponde ad una ridotta militare, datata all'età moderna (XVII-XVIII secolo, fig. 1.1).<sup>2</sup> La tessitura muraria della principale struttura attribuibile a questo periodo - un volume a pianta quadrilatera, costruito presumibilmente sopra lo spianamento delle macerie di edifici più antichi soggiacenti - è costituita da blocchi di grandi dimensioni disposti in filari regolari e trova confronti puntuali con altri presidi militari individuati nel Vallone di Chavannes durante le ricognizioni organizzate nel corso della campagna 2016.<sup>3</sup> La piccola fortificazione si inserisce, dunque, in una serie di difese campali poste a controllo della *grande route* in discesa dal Piccolo San Bernardo, ma al contempo a guardia sia del Col des Chavannes che della parte bassa del vallone omonimo, lungo un percorso alternativo sbarrato, alla confluenza della Dora di Verney e del Torrent d'Orgères, dalla ridotta di Pont Serrand. Questa, già citata nel 1688,<sup>4</sup> presenta, del resto, caratteristiche costruttive del tutto simili non solo a quelle del nostro sito, ma anche a quelle del baraccone Saint Maurice,<sup>5</sup> a Morgex presso il Col Saint-Charles, e a

quelle delle fortificazioni poste alla testa inferiore dei trinceramenti di Combal, in Val Veny.<sup>6</sup>

Il muro occidentale della ridotta presenta un'apertura presso l'angolo nord-est, coincidente con l'ingresso alla struttura, cui si lega una seconda muratura dall'andamento leggermente diagonale, lunga 3,41 m e inclinata di 45° in senso sud-ovest/nord-est (fig. 1.1, fig. 2), funzionale ad agevolare la difesa della postazione nel momento in cui la «ligne» protettiva - i cui resti sono stati riconosciuti oltre la ridotta, nella porzione a nord-ovest dello scavo - fosse stata aggirata da parte del nemico. Si conferma, insomma, l'esistenza di un sistema strutturato di difesa adatto, almeno nelle intenzioni, a sostenere un attacco da parte di truppe in discesa dalle Chavannes e, forse, in attraversamento da possibili guadi della Dora di Verney esistenti a monte del sito.

L'occupazione militare di epoca moderna non doveva limitarsi alla sola ridotta, ma vennero utilizzati, forse modificandoli e riadattandoli alle nuove esigenze, anche altri edifici già esistenti. In generale i materiali trovati in contesto per questa fase sono frammenti di pareti di taches noires e di slip ware, oltre ad un Mezzo Soldo austriaco del 1777 (fig. 3). I dati permettono, quindi, di confermare la cronologia dei documenti, nei quali viene sottolineata l'importanza del valico del Piccolo San Bernardo come nodo strategico e, con esso, delle opere di fortificazione collegate alla sua difesa, perlomeno a partire dalla guerra della Lega d'Augusta della fine del XVII secolo e fino a tutto il XVIII secolo. Ancora nel 1793 il Robilant scriveva che la difesa del ducato d'Aosta dipendeva sia da semplici trinceramenti, che avevano il compito di controllare il territorio a monte di La Thuile, sia da una serie di interventi difensivi nell'area delle Chavannes,<sup>7</sup> tra i quali non è forse scorretto inserire anche la ridotta in esame.

Si è accennato al fatto che quest'ultima sia stata edificata sfruttando strutture murarie precedenti che, evidentemente, erano ancora visibili in superficie. Nello specifico si tratta di un edificio rettangolare in buona parte ancora da indagare,<sup>8</sup> dotato di almeno due ingressi riconosciuti sul fronte orientale.<sup>9</sup> Il limite ovest potrebbe essere rappresentato da un muro, di cui dovrà essere verificata l'appartenenza a tale edificio, orientato nord-sud, leggermente "a scarpa" (fig. 1.2), realizzato con filari abbastanza regolari di pietre sbozzate o semplicemente martellate ed abbondante uso di rinzeppature. Non vi è malta tra i conci, ma si può ipotizzare l'eventuale uso di legante argilloso o, più semplicemente, la sua totale assenza. La copertura poteva essere realizzata in *lose*, come indicherebbe uno strato di crollo ricco di lastre frammentarie rinvenuto presso l'angolo nord-ovest della struttura stessa. Verosimilmente allo stesso periodo si può ricondurre un ambiente ubicato all'estremità orientale dell'insediamento (fig. 1.2a, fig. 4):<sup>10</sup> pavimentato in ciottoli e lastre, se ne ipotizza un uso come ricovero per animali grazie alle sue caratteristiche planimetriche. L'economia del sito, come lo stesso edificio in qualche modo confermerebbe, si basava su una consolidata economia di valle concentrata sull'allevamento di bestiame,



1. Ortofoto metrica dell'area di scavo.  
(UnitO - N. Masturzo)



2. Veduta frontale dell'ingresso alla ridotta (in alto), impostata su un accesso preesistente.  
(UniTO)



3. Mezzo Soldo di Maria Teresa d'Austria del 1777.  
(UniTO)

sulla produzione del latte, della lana, del legname, del foraggio<sup>11</sup> e sulla manutenzione della strada<sup>12</sup> che garantiva non solo l'autosussistenza, ma anche l'attività commerciale.

I dati materiali permettono di proporre una datazione all'epoca bassomedievale per questa fase, che dovrà essere verificata nel corso delle prossime campagne: la ceramica è rappresentata, infatti, da frammenti di ingobbiata invetriata e ingobbiata sovradipinta in ramina e manganese, oltre alla consueta ceramica acroma grezza. Fuori contesto - tuttavia estremamente importanti come indicatori cronologici e storici considerando l'ubicazione geografica di Orgères - sono i ritrovamenti di un piccolo frammento di policroma, di due monete del vescovo di Mantova databili alla metà del XIII secolo e di un mortaio in pietra - trovato all'interno di un crollo nella porzione meridionale dell'edificio rettangolare - con le prese decorate da facce stilizzate e con lo stemma sabauda in rilievo.

Ancora più complessa la situazione riscontrata a est dell'edificio bassomedievale, dove è stato individuato un ambiente rettangolare con fondazioni in pietra a secco, di dimensioni al momento sconosciute (fig. 1.3, fig. 5). Considerando l'assenza di crolli di una certa entità si può ipotizzare un elevato in legno: se è vero, infatti, che si deve spesso immaginare un reimpiego e un riuso degli elementi lapidei di un edificio abbandonato, è altrettanto vero che la stratigrafia fa propendere per l'ipotesi di una costruzione "mista", assai comune in area alpina anche nelle epoche più tarde.<sup>13</sup> Nella zona a sud dell'ambiente, edificato integrandosi perfettamente alle irregolarità del banco di roccia, qui in risalita, è stato inoltre rinvenuto un focolare, inserito in un battuto argilloso molto compatto. La cronologia proposta per questa fase è compresa tra l'VIII ed il X secolo, grazie alle analisi di termoluminescenza (*in-fra* Lebole).<sup>14</sup> Nelle prossime campagne di scavo si spera non solo di riuscire a "restringere la forchetta cronologica", ma anche di ricavare maggiori dettagli in merito all'organizzazione dell'insediamento di questo periodo.



4. Il ricovero per animali all'estremità est dell'abitato.  
(UniTO)



5. *Gli ambienti altomedievali in corso di scavo.*  
(UniTO)



6. *La struttura di epoca romana rinvenuta a nord-ovest della ridotta.*  
(UniTO)

Nel territorio oggetto della nostra indagine sono note testimonianze archeologiche di età romana: la *mansio* del Piccolo San Bernardo; una necropoli venuta alla luce a Pont Serrand durante i lavori dell'attuale statale; il ponte di questa località. Inoltre, vi sono ritrovamenti effettuati in altri punti della valle e in particolare nelle località di Servaz e Plan Veyle, dove è attestata ceramica tardoromana. Questi elementi suggeriscono l'esistenza di percorsi alternativi per raggiungere i colli secondari, certamente funzionali agli scambi intervallivi.<sup>15</sup> Attualmente la fase più antica del sito di Orgères è costituita da una porzione di edificio costruito con pietre di medie dimensioni e prive di legante (fig. 1.4, fig. 6): le murature trovano al momento confronto con quelle di Nus, località Massigné, datate all'età imperiale.<sup>16</sup> Queste strutture sono state riutilizzate sia per impostare le fondazioni di una sequenza pluristratificata di costruzioni, sia per il recupero di materiale lapideo, rendendo difficile la formulazione di ipotesi circa lo sviluppo planimetrico, che doveva comunque divergere sensibilmente da quello degli edifici successivi. La datazione per questa fase è suggerita dalla concentrazione di ceramica sigillata (padana I secolo e gallica III secolo), presente solamente nello strato in fase con le fondazioni, che rappresenta il 4% della totalità dei frammenti rinvenuti.

## Il ruolo dell'Amministrazione regionale

Gabriele Sartorio, Antonio Sergi

L'Amministrazione regionale della Valle d'Aosta, cui per legge è deputata la tutela e la valorizzazione del patrimonio culturale entro i propri confini, costituisce il referente territoriale per l'esperienza di collaborazione archeologica sopra descritta. Prima di esaminare nello specifico in quali ambiti d'azione si espliciti l'operato della Soprintendenza, si vuole cogliere l'occasione per formulare alcune considerazioni in merito al ruolo dell'ente pubblico regionale nel campo della salvaguardia dei beni culturali: un aspetto che spesso si dà per scontato, ma che nella realtà lo è assai meno del dovuto.

Una prima riflessione riguarda la casualità con cui avvengono i ritrovamenti, fatto che denuncia la mancanza di un progetto di tutela fondato su ricerche sistematiche, che individuino i siti da salvaguardare e, attraverso il loro complessivo studio, i meccanismi di occupazione e sfruttamento del territorio, gli insediamenti, le infrastrutture di comunicazione, ecc., in altre parole la storia del rapporto delle comunità locali con il contesto di riferimento, fornendo nel contempo la ragione, indiscutibile, della necessità dell'azione di tutela. Appare sempre più chiaramente come la consapevolezza della storia del proprio territorio e dei propri valori sia, in ultima analisi, un bisogno, prima che un dovere, per qualunque comunità locale. La consapevolezza delle proprie radici, infatti, è "terapeutica" dello spirito delle società e permette una migliore comprensione delle ragioni e della necessità di preservare il patrimonio dei beni culturali, di cui, attraverso i processi di conoscenza, si comprende il valore (e forse, oggi, sempre di più anche le potenzialità di "volano" economico), riducendo o eliminando, fra l'altro, le ragioni di conflitto con chi vede nell'azione di tutela un impedimento alla "libera economia".

Una seconda considerazione concerne il fatto che le azioni finora svolte nel contesto regionale (e in questo il caso di Orgères costituisce una lodevole eccezione) non nascono da un preciso obiettivo finalizzato alla formulazione di programmi e interventi di salvaguardia, quanto, piuttosto, sull'onda dell'imminente pericolo di perdita del dato architettonico, archeologico e storico, che impone, per legge, l'intervento delle amministrazioni preposte. A tale proposito si deve segnalare, inoltre, l'inadeguatezza delle risorse umane - sempre meno formate ai compiti di tutela - e dei fondi stanziati (oggi più che esigui), anche solo a fronte dei pochi, fortuiti ritrovamenti. Risorse economiche e conseguenti interventi sono infatti segnalati con grande enfasi mediatica come politiche gestionali di successo, non considerando che il "fuoco artificiale" illumina una parte infinitesima del patrimonio diffuso, che, al contrario, proprio per la mancanza di una seria politica di tutela, scompare ogni giorno di più, e con esso la consapevolezza delle nostre radici culturali, la nostra capacità creativa, la nostra arte.

Un'azione efficace di conservazione - e, sempre di più, anche di valorizzazione - discende dalla conoscenza dei valori presenti sul territorio e da questa seleziona gli elementi, materiali e immateriali, da preservare, conservare e valorizzare, trattando però quest'ultimo aspetto in funzione

dell'integrità del valore primigenio del bene e non ai fini di uno sfruttamento economico o, peggio, di convenienza politica. I progetti specifici, così come i casi di collaborazione quale quello in esame, si dovrebbero concretizzare nella stesura organica, per punti e per motivi di rischio di perdita, delle azioni da intraprendere per conservare il bene o il sistema dei beni.

Il lavoro che stiamo conducendo sull'insediamento di Orgères segnalandone la presenza e la consistenza insieme agli altri individuati nella nostra regione, potrà dunque contribuire alla formazione di una prima "catalogazione mirata" del patrimonio archeologico antico presente in questo settore della valle e a un tentativo di impostare la ricostruzione di una storia locale finora largamente sconosciuta.

Passando ad aspetti forse più concreti, nella collaborazione oggetto del presente articolo l'Amministrazione regionale, per il tramite della Struttura patrimonio archeologico della Soprintendenza per i beni e le attività culturali, ha messo a disposizione l'attrezzatura minuta necessaria all'esecuzione dello scavo (pale, picconi, carriole, secchi, ecc.). Il coinvolgimento del settore dei lavori pubblici (Assessorato Opere pubbliche, Difesa del suolo e Edilizia residenziale pubblica) ha procurato la presenza in cantiere di un piccolo escavatore e una motocarriola, fondamentali nelle operazioni di scavo iniziale, di spostamento delle grandi pietre presenti nel sito e, ove possibile, di rimozione di parte della stratificazione, senza dimenticare, a fine campagna, quelle di ricopertura dello scavo per il periodo invernale.

L'ubicazione del cantiere, raggiungibile con difficoltà, ha richiesto un'impostazione logistica che non prevedesse la movimentazione dei terreni di risulta tramite il trasporto in discarica. Il materiale è stato spostato quindi nell'ambito dell'area di scavo, anche più volte con il procedere dell'indagine, tenendo conto della necessità di ripristino dei luoghi, che restano di proprietà privata.

La Struttura analisi scientifiche e progetti cofinanziati della Soprintendenza ha fornito le indicazioni relative alla protezione dei reperti recuperati dallo scavo, e ha assicurato la collaborazione sul campo, quando necessaria, di un restauratore. Inoltre ha messo a disposizione gli operatori necessari alla preparazione del cantiere (rimozione degli arbusti, taglio dell'erba, ecc.), alla protezione delle strutture tramite sacchi di terra e ricopertura provvisoria delle superfici di scavo con terra vagliata su tessuto non tessuto, operazioni preliminari alla chiusura invernale del sito.

La Struttura patrimonio archeologico ha assunto con proprio personale la direzione scientifica dei lavori, condivisa con l'Università, oltre alle responsabilità di tutela, previste per legge.

Un ultimo fatto di rilievo è l'intervento di sostegno economico promosso da parte della Centrale Laitière Vallée d'Aoste, che ha contribuito con finanziamenti in denaro e attraverso la fornitura di prodotti di consumo alla riuscita del cantiere, in cambio della possibilità di utilizzare un logo che richiami il sito, fornendo e ricavando al tempo stesso pubblicità per l'attività di ricerca in essere. L'esperienza, che sembra finora ben riuscita, è tanto più significativa a fronte di una sempre più cronica mancanza di denaro per le amministrazioni pubbliche e gli enti universitari deputati alla ricerca.

## L'apporto del Dipartimento di Studi Storici dell'Università degli Studi di Torino

Chiara Maria Lebole\*

L'Università è l'ente ministeriale preposto alla ricerca e alla formazione: ad Orgères queste due anime accademiche sono perfettamente rappresentate. Infatti, allo scavo partecipano una quindicina di studenti che, a partire dal primo anno del Corso di laurea in Beni Culturali *curriculum* archeologico, hanno l'opportunità di imparare a gestire tutte le fasi di un cantiere: lo scavo stratigrafico, la documentazione grafica e fotografica, la schedatura delle unità stratigrafiche e murarie, quella del materiale di scavo e la difficile, ma fondamentale, fase interpretativa. Inoltre, partecipano attivamente a tutte le iniziative legate all'"archeologia pubblica"<sup>17</sup> prendendo confidenza con un aspetto molto importante collegato alla restituzione del sapere e al legame con il territorio (*infra* Di Gangi). Durante il periodo invernale gli studenti sono coinvolti nella stesura delle relazioni di scavo, nella restituzione grafica dei rilievi, nelle attività di laboratorio e in lezioni specialistiche tenute da tutti i docenti che, a diverso titolo, partecipano attivamente al cantiere archeologico.<sup>18</sup> Le tesi di laurea rappresentano una tessera importante per la conoscenza e per lo sviluppo della ricerca:<sup>19</sup> la collaborazione con la Soprintendenza per i beni e le attività culturali della Regione Autonoma Valle d'Aosta ha reso possibile questa attività.

Il primo approccio ha previsto l'indagine territoriale poiché un insediamento alpino è strettamente legato alla morfologia del territorio ed alle sue risorse naturali. L'obiettivo di Nathalie Joly<sup>20</sup> è stato quello di integrare i dati relativi alle miniere - già ampiamente documentati nel lavoro di Giorgio Di Gangi<sup>21</sup> - concentrandosi, però, sull'età moderna. Questa finestra sulle risorse minerarie nella zona di La Thuile si è resa necessaria anche in virtù del ritrovamento di varie scorie di lavorazione del metallo e di una potenziale area di forgia (fig. 1.5) che deve ancora essere indagata. Nel corso della campagna 2018 sono previste delle ricognizioni lungo la sponda della Dora di Verney per individuare eventuali aree di produzione, oltre che per verificare la possibile presenza di altre strutture antropiche.

La tesi di Marco Russo,<sup>22</sup> ha rappresentato un importante tassello di questo percorso articolato poiché è stata impostata la prima campionatura sistematica sulle argille dei frammenti ceramici di Orgères che costituisce, tra l'altro, il primo riferimento per lo studio degli impasti ceramici per la Valle d'Aosta. La ricerca - svolta in collaborazione con Alberto Spegis (Dipartimento di Scienze della Terra, UniTO) e Monica Gulmini (Dipartimento di Chimica, UniTO) - è stata condotta a livello macroscopico<sup>23</sup> prendendo in considerazione la "natura" dell'argilla senza valutare l'aspetto della superficie né, tantomeno, il suo colore determinato, molto spesso, dalle condizioni di cottura. Sono stati analizzati sia la matrice dell'argilla - cioè la consistenza, la struttura e la porosità - sia i clasti, cioè i componenti grossolani dell'impasto con granulometria superiore a quella dell'impasto stesso, valutandone il colore, la lucentezza, la forma e le dimensioni. Dopo aver individuato quindici campioni, si è proceduto non solo mettendo in relazione le argille con le differenti tipologie ceramiche (acroma, rivestita e sigillata), ma anche con i saggi di provenienza in modo da formulare dei diagrammi quantitativi e distributivi.

Inoltre, si sono considerate le datazioni proposte da Luisa Vigorelli (Dipartimento di Fisica, UniTO)<sup>24</sup> grazie al suo lavoro di termoluminescenza applicata anche su tre campioni ceramici. I risultati sono attendibili poiché calibrati con la paleodose annua ottenuta con dosimetri collocati in sezione durante la campagna del 2014.

Se sul materiale ceramico, estremamente frammentario, è stato possibile impostare la base indispensabile della ricerca legata alla classificazione delle argille, per i reperti metallici è in corso il lavoro di Greta Lupano<sup>25</sup> che sta catalogando, studiando e progettando un database con immagini in 3D. La maggiore percentuale di manufatti metallici proviene dal saggio F facendo ipotizzare, come accennato in precedenza, che si tratti di un'area di forgia (fig. 1.5). Oltre il tradizionale approccio allo studio dei reperti di scavo (schedatura e disegno) potrebbe essere interessante realizzare un sistema che permetta, grazie alle nuove tecnologie, la perfetta fruizione dei materiali di scavo sia per gli addetti ai lavori sia per un pubblico più ampio. La ricerca dei confronti con altre realtà di scavo e quella iconografica potranno fornire uno spaccato della vita quotidiana ad Orgères.

L'analisi archeozoologica, affrontata da Chiara Mascarello,<sup>26</sup> è stata fondamentale per iniziare a tracciare un quadro esaustivo circa l'economia e l'alimentazione del nostro sito. La frammentarietà dei 3.111 reperti faunistici, da lei presi in esame, non ha reso possibile identificare anatomicamente il 44% dei frammenti, e del 57% di quelli riconosciuti non è stato possibile individuare il taxon di appartenenza.

Tuttavia, il quadro tracciato fornisce degli spunti interpretativi interessanti: gli ovocaprini rappresentano il 58% degli individui a fronte del 32% dei bovini e del 7% dei suini che vivevano, verosimilmente, allo stato semibrado. Alcune ipotesi sulla strategia allevativa sono state formulate valutando sia l'età di morte sia i rapporti tra i sessi. Infatti, la maggiore percentuale di individui femminili e l'età adulta dei soggetti fa pensare alla produzione di latte e dei prodotti secondari, oltre all'utilizzo dei bovini nei lavori agricoli. Il rimanente 3% è suddiviso tra equini, probabilmente impiegati come forza lavoro, e roditori. Questi dati trovano confronto con quanto riscontrato al castello di Quart<sup>27</sup> e negli scavi del villaggio di Sainte-Agnès nelle Alpi Marittime francesi.<sup>28</sup> Il dato più significativo è costituito dalla presenza di ovocaprini neonati e/o in età giovanile: questo permette di affermare che l'abitato di Orgères fosse stanziale e non stagionale considerando che, come afferma Meyer,<sup>29</sup> è solo lo studio archeozoologico a poter fornire questo tipo di informazione. Si possono già proporre le prime indicazioni circa le abitudini alimentari: sul 34% del campione - soprattutto per gli ossi della porzione assiale dello scheletro e degli arti, in particolare scapole e metapodi - sono presenti segni riconducibili sia alla macellazione sia alla combustione avvenuta ad una temperatura compresa tra 200° e i 400° C indicando la cottura a diretto contatto con il calore senza escludere, però, la più consueta bollitura rilevata su parte del rimanente campione.

Un altro problema aperto sono le strutture murarie, argomento di tesi di Federico Ciani.<sup>30</sup>

La varietà delle tessiture murarie dipende da tre fattori principali: il primo dalla reperibilità della materia prima; il secondo dal continuo riutilizzo del materiale edile trovato *in situ* e dal riutilizzo delle strutture stesse; il terzo dalla

natura intrinseca dell'architettura alpina che non prevede "edifici di pregio" i cui schemi costruttivi sarebbero, certamente, più caratterizzanti. Si sono evidenziate murature realizzate con pietre disposte sia in orizzontale sia di taglio (quest'ultime sempre in fondazione); blocchi martellati, sbazzati o messi in opera senza alcun tipo di rifinitura; raramente elementi lapidei più squadrati, se non nelle fasi più tarde. L'intento è quello di proporre una prima campionatura delle tecniche costruttive senza tralasciare l'analisi dei litotipi in parte già iniziata nella campagna del 2014 con l'individuazione di un piccolo fronte di cava<sup>31</sup> e di una zona di abbandono di blocchi semilavorati e non impiegati nel costruito, verosimilmente riferibili alla fase di età moderna.

Lo studio archeologico di un sito deve tenere in considerazione tutte le fasi di vita di un insediamento senza privilegiare uno specifico periodo storico. L'individuazione di una ridotta e di una ligne, datate all'età moderna, è stata l'occasione per Mauro Corrente<sup>32</sup> di iniziare ad impostare un lavoro di tesi sui trinceramenti e sull'architettura militare del XVII-XVIII secolo in area alpina, analizzando la cartografia antica e confrontandola con le immagini LIDAR in corso di studio da parte di Enrico Corrado Borgogno Mondino (Dipartimento di Scienze Agrarie, Forestali e Alimentari, UniTO), in modo da verificare, grazie anche alle survey condotte, quale rapporto intercorra tra il territorio e la cartografia storica. Il confronto con le tecniche costruttive delle ridotte, già individuate nelle ricognizioni del 2015, potrà essere l'occasione per fare un censimento di queste strutture comparandole a livello planimetrico, confrontando gli elevati ed analizzando il loro posizionamento strategico. Inoltre, la lettura del "territorio militare" sarà agevolata grazie all'analisi delle fonti scritte conservate presso gli archivi.<sup>33</sup>

Un'altra peculiarità degli scavi ad Orgères è rappresentata dall'archeologia pubblica (*infra* Di Gangi). Restituire al pubblico i risultati della ricerca è un obbligo non solo universitario, e rientra in quella che il Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca definisce la "terza missione".

L'esperienza estremamente positiva legata alle nostre attività di archeologia pubblica ci ha spinti, grazie alla tesi di Chiara Cerrone,<sup>34</sup> a definire e progettare un gioco da tavolo per bambini di età compresa tra i 7 ed i 12 anni. Durante l'anno accademico trascorso presso la University of Warwick di Coventry la Cerrone ha avuto modo di conoscere ed analizzare vari esempi inglesi ed europei di archeologia pubblica e di affinare la sua competenza in merito, integrandola con lo studio della psicologia infantile rapportata all'apprendimento attraverso attività ludiche: alla fine di questo percorso è stato progettato *ArcheOrgères. Il Gioco* curato, nella parte grafica, da Lisa Griglione. L'intento di questo gioco è quello di aiutare i bambini ad avvicinarsi alla metodologia di scavo, a riconoscere le varie classi di reperti e la storia del territorio di La Thuile.

Anna Vitagliano<sup>35</sup> ha proposto un lavoro sull'archeologia sperimentale che, pur avendo una forte valenza scientifica come sancito dai parametri dell'Università di Dublino, può essere un efficace tramite di comunicazione con il grande pubblico. Partendo dalle analisi sulle argille, effettuate da Russo,<sup>36</sup> sono stati realizzati dei vasi con le diverse caratteristiche granulometriche riscontrate nei

campioni di Orgères, per mostrare come le differenti caratteristiche delle argille non solo possano essere riconoscibili con una semplice osservazione autoptica e con una lente d'ingrandimento ma, se poste sopra e/o accanto ad un focolare, possano reagire al calore in maniera diversa proprio in virtù della qualità e della quantità di inclusi. Infine, Tomass Vadi<sup>37</sup> sta progettando un portale per fare "uscire Orgères" dal Vallon des Chavannes permettendo di seguire le campagne di scavo, le ricerche di laboratorio e la vita scientifica di un gruppo di archeologi.

La disciplina archeologica, troppo spesso, viene travisata: il mito di Indiana Jones, delle avventure in Egitto, delle scoperte di grandi e preziosi tesori hanno offuscato il reale lavoro dell'archeologo che, seppur intellettualmente invidiabile, segue percorsi metodologicamente rigorosi e coinvolge ampi gruppi di ricerca.

*Progetto Orgères*: un progetto interdisciplinare, uno scavo dove l'Università dialoga con la Soprintendenza e si interfaccia con l'Amministrazione comunale e le realtà locali, una missione archeologica in cui didattica, ricerca ed archeologia pubblica rappresentano le basi indispensabili ed imprescindibili di un percorso accademico completo.

## **Le ricadute dell'archeologia pubblica sul territorio e il ruolo dell'Amministrazione locale**

*Barbara Frigo\**

Come avete avuto modo di leggere nelle precedenti note tecniche, lo scavo di Orgères ha regalato (e continua a farlo) non poche sorprese archeologiche e non.

Quando si raggiunge questo piccolo lembo di pascolo alpino a 1.665 m s.l.m. nel territorio di confine del primo Comune valdostano e italiano di frontiera arrivando dalla Francia, l'aria fresca e la spettacolarità della natura in cui è immerso sono le prime cose che colpiscono. Ed il *Progetto Orgères* è stato proprio questo per La Thuile: una ventata di aria fresca... che, parlando di archeologia per luoghi comuni, può anche sembrare un controsenso. Quest'aria fresca, portata dalla giovane età anagrafica degli studenti, dalla concreta sinergia tra enti (Università, Soprintendenza e Comune) e dalla pionieristica visione sociale dell'archeologia improntata per il progetto di scavo, ha fatto sì che La Thuile sia uno dei primi territori in Italia a fare archeologia pubblica.

Scelto come un sito archeologico didattico per dare la possibilità agli studenti del Dipartimento di Studi Storici dell'Università degli Studi di Torino di imparare sul campo le tecniche di scavo, di ricerca, di catalogazione (nonché il peso, l'impegno e le soddisfazioni) del loro prossimo e futuro lavoro, Orgères ha dato modo a noi, amministratori pubblici locali, di ragionare sull'importanza della presenza di un gruppo di archeologi sul proprio territorio.

La risposta è stata concisa sebbene ostica da attuare: la restituzione da parte dei ragazzi del *Progetto Orgères* di un pezzo importante di storia del Comune, giocando il ruolo di mediatori tra antico e contemporaneo, coinvolgendo La Thuile nella riscoperta del proprio passato, facendo in modo che la ricerca possa far rispolverare e motivare

identità, valori e tradizioni della comunità locale. Ovviamente, questo fine non è in capo esclusivamente al gruppo di archeologi, ma pretende una stretta collaborazione con l'Amministrazione comunale ed un suo importante coinvolgimento per mettere in atto un'operazione complessa di arricchimento culturale e di riconquista della nostra memoria storica.

Ed è proprio quello che sta accadendo.

Il *Progetto Orgères* sta diventando uno degli attori della vita sociale di La Thuile al di là delle finalità scientifiche dello scavo ed alla pubblicazione dei risultati. Luglio è diventato il "mese degli archeologi" a La Thuile, grazie anche alle varie iniziative di valorizzazione turistica con l'organizzazione di mostre, conferenze, ateliers per bambini e rievocazioni storiche. Lo scavo non è più un "cantiere esclusivo per gli addetti ai lavori", ma un "museo interattivo a cielo aperto" oggi anche meta di escursioni con e-bike.

L'archeologia non è più esclusiva di universitari, ma è anche una nuova sfaccettatura della proposta turistica di La Thuile. Vista da sempre come una località votata agli sport, oggi La Thuile ha trovato nell'archeologia un veicolo per far conoscere e proporre il suo stupefacente patrimonio naturalistico-ambientale anche ad altri segmenti di domanda turistica, da quelli più slow a quelli più culturali.

Gli abitanti di La Thuile aspettano con gioia l'invasione estiva dei giovani archeologi, per scoprire l'evoluzione della loro ricerca, per confrontarsi sulle proprie conoscenze e tradizioni tramandate, per curiosità di sentirsi raccontare le vicissitudini di un anno di vita degli studenti.

Questo a sottolineare come la condizione di dialogo equilibrato fra i protagonisti della ricerca archeologica e la comunità (in tutte le sue componenti istituzionali e sociali) alla base dell'archeologia pubblica si respiri ogni luglio a La Thuile, cercando di «conciliare la conservazione, la valorizzazione e la fruizione comune delle risorse del patrimonio storico e culturale e del suo legame con l'ambiente: senza derive elitarie e astratte o soltanto di sfruttamento e di profitto».<sup>38</sup>

## **Università e "terza missione"**

*Giorgio Di Gangi\**

L'archeologia pubblica è una materia dalle molteplici attribuzioni di significato, soggetta ad ulteriori modifiche e implementazioni anche a fronte di contesti societari diversi (sociali, politico-economici, antropologici).<sup>39</sup> In particolare, fare archeologia pubblica significa cercare di restituire la ricerca storico-archeologica alla comunità, con l'ottica di procurare documentazioni utili e funzionali alle amministrazioni comunali ed ai musei locali che intendano stabilire un vicendevole e proficuo scambio con gli archeologi che operano sul loro territorio, nonché fornirle ai turisti che di quel territorio usufruiscono, contribuendo - peraltro - alla sua economia.<sup>40</sup>

Ed è proprio con la comunità (residenti e turisti) che, come sostenuto da Cinzia Dal Maso e Francesco Ripanti, l'archeologo assume una vera e propria «responsabilità sociale».<sup>41</sup>

Recentemente è stata pubblicata un'utile sintesi sulle principali iniziative di archeologia pubblica svolte in Italia<sup>42</sup> che, con svariate attività di sensibilizzazione, hanno cercato di raggiungere un pubblico diverso, rimarcando i problemi peraltro ancora esistenti (ad esempio, nelle università mancano una metodologia condivisa ed un solido background accademico, così come un dibattito costante), fermo restando che, come già accennato, la cosiddetta "terza missione" è un obbligo universitario.

Assai positivo, nel panorama nazionale, è l'esempio offerto dalla Lombardia, a proposito del quale Dal Maso offre un compiuto resoconto:<sup>43</sup> nell'intento di avvicinare l'archeologia ai cittadini e di coinvolgere sempre più persone nell'indagine sul passato si è svolto il primo incontro sull'archeologia pubblica in Lombardia intitolato *Archeologia e comunità: una stratigrafia di relazioni*,<sup>44</sup> durante il quale è emersa la necessità di indirizzarsi verso strategie nuove volte alla maggiore condivisione della ricerca e dei suoi risultati con il pubblico.

Durante le campagne di scavo ad Orgères si sono svolte numerose attività di archeologia pubblica, che è stato possibile realizzare grazie ai fruttuosi accordi stabiliti con l'Amministrazione comunale di La Thuile e con il Consorzio Operatori Turistici (di seguito COT) - a conferma del fatto che anche per siti di piccole dimensioni è possibile avere positivi effetti nel management dei beni culturali ed offrire una proposta concreta, anche economica, alla comunità locale al fine di promuoverne il patrimonio e la sua tutela.<sup>45</sup>

Il progetto *Tra Monti* (Val di Vara) è emblematico di «un inusuale e virtuoso esempio di reale comunicazione tra università ed enti del territorio»<sup>46</sup> analogamente a quanto avviene ad Orgères. In questo caso, inoltre, proprio l'intento di comunicare l'importanza e l'utilità di studiare lo sviluppo del territorio alpino - a patto di assicurare l'utilizzo di un criterio interdisciplinare della ricerca<sup>47</sup> - si è concretizzato con la partecipazione dei dipartimenti UniTO coinvolti nel progetto e della Soprintendenza RAVA.

Contestualmente al periodo di scavo sono stati previsti molti incontri e conferenze per residenti e turisti.<sup>48</sup> Inoltre, si sono organizzati laboratori di geologia e botanica, di archeologia sperimentale e scavo simulato, durante i quali sono stati distribuiti gratuitamente vari opuscoli, realizzati dal gruppo di ricerca UniTO, collegati ai singoli laboratori e che hanno offerto, inoltre, nuove proposte formativo-ricreative



7. *Archeologia pubblica: lo scavo simulato.*  
(UniTO)



8. *Archeologia pubblica: come si schedano i reperti.*  
(UniTO)

per il pubblico dei più giovani.<sup>49</sup> Saranno loro, in un prossimo futuro, a costituire l'insieme dei cittadini da educare alla conoscenza ed al rispetto del patrimonio culturale (figg. 7-8).<sup>50</sup> Inoltre, al fine di perseguire un approccio partecipativo e la più ampia fruibilità possibili, alcune giornate sono state riservate alla visita del cantiere di scavo.<sup>51</sup>

È doveroso, difatti, ricercare prassi adatte ad individuare «un nuovo ruolo sociale ed economico» dell'archeologia;<sup>52</sup> ne consegue che diventi fondamentale il ruolo della comunicazione<sup>53</sup> unitamente alla rilevanza che assume la decodificazione dei termini scientifici.<sup>54</sup> Bisogna, insomma, imparare «a raccontarsi» ed a tramutare la propria esperienza di conoscenza in una «consapevolezza di tutti».<sup>55</sup>

Tra le varie problematiche da affrontare per consentire l'afflusso di turisti sullo scavo, il Comune - considerando il ripido dislivello esistente fra la strada demaniale ed il cantiere archeologico - ha dovuto metterne in sicurezza l'accesso, allestendo appositamente un sentiero attrezzato. Inoltre si è impegnato per ottenere dai proprietari dei prati, adibiti a pascolo, ulteriori autorizzazioni per farvi transitare un numero di persone certamente inconsueto (fig. 9).

Mi sembra importante sottolineare come si possano fare archeologia pubblica e ricerca anche con scarse disponibilità finanziarie (ad esempio in assenza di finanziamenti istituzionali degli enti preposti quali Università e Soprintendenza) cercando di creare il massimo delle sinergie possibili tra i vari attori del territorio (Comune, Biblioteca, COT, stakeholders locali).<sup>56</sup>

Le istituzioni firmatarie della convenzione (Dipartimento di Studi Storici, UniTO e Soprintendenza RAVA) hanno sostenuto tutte le fasi di cantiere, nel primo caso con la presenza di studenti e, nel secondo, con il supporto di attività ordinarie e straordinarie legate agli uffici preposti. Fondamentale, però, è stato l'autofinanziamento.

In particolare, sono state lanciate due campagne di crowdfunding e sono stati realizzati gadget dedicati (bracciali, magliette, ciondoli, penne, segnalibri, ecc.) che hanno avuto un forte riscontro nelle vendite.<sup>57</sup>

Una considerevole motivazione, che collega il *Progetto Orgères* al ruolo di interazione con la comunità, il territorio e gli operatori economici dell'area, è stata facilitata dal fatto che una delle aree di scavo (*supra*) era adibita al ricovero di animali: questo dato archeologico ha creato, nel 2017, il presupposto "storico" per l'approvazione - da parte della





9. *Archeologia pubblica: giornata di cantiere aperto.*  
(UniTO)

Regione Autonoma Valle d'Aosta, dopo una serie di incontri tra tutti gli enti coinvolti nel progetto - di una liberatoria con la Centrale Laitière Vallée d'Aoste, che si è impegnata a sostenere economicamente le attività di archeologia pubblica.

È stato, dunque, creato un marchio di prodotto legato al sito (formaggio *Bleu d'Aoste* selezione *Cave d'Orgères*) con l'intento di ricavarne un positivo risultato di immagine, legandolo al suo specifico territorio e alla sua storia.<sup>58</sup>

Il patrimonio archeologico e culturale, insieme a quello eno-gastronomico, forniscono vigore ad aspetti che sono sostanziali nell'offerta turistica, in questo caso con specifico riferimento alla montagna e in ottica transfrontaliera. È importante, quindi, cogliere gli orientamenti più significativi di un turismo sempre più partecipativo, anche per migliorarne la competitività territoriale.<sup>59</sup>

Un ruolo importante è quello svolto da un'azione pubblicitaria caratterizzata da articoli pubblicati su giornali nazionali ("La Stampa") e locali, da servizi televisivi della RAI3 regionale e dall'utilizzo delle nuove tecnologie con l'apertura di pagine su Facebook e su Instagram.<sup>60</sup>

Discutendo dell'importanza del territorio, è corretto ricordare che già R. Francovich aveva evidenziato la necessità di una sua completa conoscenza, ai fini di poterne comprendere e valorizzare la storia e l'identità culturale locale:<sup>61</sup> è proprio questo il punto di partenza per poter realizzare una tutela e una valorizzazione dei beni storico-culturali che sia la più ampia ed integrata possibile.<sup>62</sup>

In accordo con il COT di La Thuile sono stati proposti percorsi tematici, che comprendessero anche la località dello scavo di Orgères, con l'intento di facilitare le esperienze di turismo partecipativo e di stimolare una particolare attenzione al concetto di "paesaggio culturale", da intendersi come prodotto dalle azioni dell'uomo succedutesi nel tempo e non solo emblematico di una «natura incontaminata». Inoltre, è importante che si incentivi l'attività turistica nei siti e nei territori archeologici poiché proprio l'indagine storico-territoriale - ed il notevole bacino di utenza che è in grado di attrarre - si configura come componente rilevante nel rapporto tra terzo settore e pubbliche amministrazioni.<sup>63</sup> È alla luce di tali concetti che si è ampliata l'offerta estiva del Comune di La Thuile, sviluppatasi, nel corso degli ultimi anni in maniera efficace, intercettando le aspettative di visitatori, locali e villeggianti.

Per poter meglio comprendere l'attendibilità delle azioni svolte col pubblico, nel 2017, sono state ideate due schede

(una per bambini ed una per adulti) utili per monitorare non solo il numero delle iscrizioni ma anche, e soprattutto, il gradimento dei partecipanti. I questionari sono stati messi a punto grazie al confronto del gruppo di ricerca UniTO con Francesco Ripanti (Università di Pisa) e con Lucia Lazzerini (Università degli Studi di Firenze). Questo ha permesso di inserire una serie di voci univoche nell'intento (e con la speranza...) di poter iniziare a gettare le basi per una valutazione a scala più ampia, rendendo più positivo il futuro confronto con le varie realtà nazionali.<sup>64</sup>

Dopo queste premesse, presentiamo di seguito le percentuali relative alle attività di archeologia pubblica 2016-2017:

#### Luglio 2016

LABORATORIO ARCHEOLOGIA SPERIMENTALE - 83 iscritti: 87% bambini con età compresa tra 6 e 12 anni; 13% adulti; 11% stranieri

VISITA GUIDATA ALLO SCAVO ED ATTIVITÀ SUL CAMPO - 67 iscritti: 72% bambini; 28% adulti; 9% stranieri

LABORATORIO DI GEOLOGIA E BOTANICA - 26 iscritti: 19 bambini; 7 adulti; 0 stranieri

Il contesto sociale e culturale degli iscritti era di buon livello

#### Luglio 2017

LABORATORIO ARCHEOLOGIA SPERIMENTALE - 104 iscritti: 63% bambini; 37% adulti (51% laureati, 49% diplomati); 3% stranieri

Opinioni: molto positiva 98%; positiva 2%

Consigliano la partecipazione: 100%

Organizzazione: molto buona 96%; buona 4%

Venuto a conoscenza da: internet 39%; COT 29%; giornali 27%; altro 5%

Non vi sono stati commenti negativi. Secondo gli adulti la durata delle iniziative è stata ben calibrata, per tutti i bambini troppo breve (orario: dalle 10.00 alle 17.00)

VISITA GUIDATA ALLO SCAVO ED ATTIVITÀ SUL CAMPO (in due giorni differenti, figg. 9-10) - 73 iscritti: 71% bambini; 29% adulti; 7% stranieri

Le altre voci presentano le stesse percentuali di quelle riportate *supra*

Anche in questo caso per gli adulti la durata è stata adeguata, mentre per tutti i bambini troppo breve (orario: dalle 9.30 alle 12.30 e dalle 14.00 alle 18.00)



10. *Archeologia pubblica: giornata di cantiere aperto.*  
(UniTO)

Relativamente alla comunicazione ed alla condivisione dell'attività di ricerca svolta, è stata allestita una mostra nella quale sono stati riportati i dati delle campagne di scavo 2014-2016 rendendo noti alcuni aspetti della vita quotidiana dell'insediamento alpino nelle sue diverse fasi di vita, comprese tra I e XVIII secolo. L'esposizione, su richiesta del Comune, è stata realizzata con pannelli ai quali, tuttavia, è stato applicato un QR Code, ponte tra esposizione tradizionale e nuove tecnologie. Inoltre, la mostra è stata richiesta dal Museo Civico di Archeologia Storia Arte - Palazzo Traversa di Bra (*Cheese 2017*) e dal Museo Civico Archeologico e di Scienze Naturali F. Eusebio di Alba (*Fiera Internazionale del Tartufo Bianco*): questi eventi internazionali hanno rappresentato un ottimo palcoscenico per esporre le tradizioni legate al territorio ed il legame con la sua storia, rientrando appieno nei presupposti di archeologia pubblica.

Per concludere, è importate sottolineare che il Comune ha deliberato, a proposito del *Progetto Orgères*, di credere nelle «indubbie ripercussioni che avrà per la valorizzazione e lo sviluppo del sito archeologico nonché per l'immagine turistica e culturale di La Thuile».

La terza missione universitaria - utile strumento di sviluppo sociale - dovrà sempre più occuparsi di gestione delle risorse naturali e culturali (Cultural Resource Management), di interessare le comunità e coinvolgerle nella conoscenza del loro territorio, di avvicinare e appassionare i produttori e le ditte locali rafforzando, inoltre, il legame con i turisti creando attività didattico-ludiche per i differenti soggetti coinvolti.<sup>65</sup>

Un sincero ringraziamento va agli alpini della caserma Monte Bianco di La Thuile per l'aiuto operativo.

1) G. DI GANGI, C.M. LEBOLE, *Lo scavo di Orgères (La Thuile-AO). Un insediamento alpino tra ricerca ed archeologia pubblica*, in *Atti dell'VIII Congresso Nazionale di Archeologia Medievale* (Matera, 12-15 settembre 2017), Firenze, c.s.; G. DI GANGI, C.M. LEBOLE, G. SARTORIO, A. SERGI, *Orgères (La Thuile, AO): un abitato nei pressi della strada del valico del Piccolo San Bernardo. Prima campagna, luglio 2014*, in *Atti del VII Congresso Nazionale di Archeologia Medievale* (Lecce, 9-12 settembre 2015), Firenze 2015, pp. 423-427; G. SARTORIO, A. SERGI, G. DI GANGI, C.M. LEBOLE, *STUDENTI CORSO DI LAUREA IN BENI CULTURALI, Archeologia a Orgères nel Comune di La Thuile: metodologie per la costruzione di un progetto di collaborazione*, BSBAC, 11/2014, 2015, pp. 55-61. Per tutti i contributi relativa bibliografia.

2) Secondo le ricerche più recenti, il sito potrebbe essere stato oggetto di lavori volti a trasformarlo in ridotta militare, attorno al 1690-1691, durante la guerra della Lega d'Augusta, poco prima del disastroso sfondamento francese nel giugno del 1691 (C.M. LEBOLE, R. SCONFENZA, *Orgères: le fasi di età moderna di un sito alpino di frontiera (La Thuile-AO). Fonti scritte e dati archeologici*, in "Archeologia Postmedievale", 20, 2016, pp. 65-80). Se la proposta è valida, il toponimo corretto del sito in esame potrebbe corrispondere a Planey.

3) Le ricognizioni si sono svolte insieme ad Enrico Corrado Borgogno Mondino (DISAFA, UniTO, docente di Topografia e Cartografia) e a Roberto Sconfienza (SPABA, Archeologia ed Architettura Militare di età moderna).

4) LEBOLE, SCONFENZA 2016; R. SCONFENZA, *Archeologia militare d'età moderna in Piemonte. Lo studio della fortificazione campale alpina*, in "Archeologia Postmedievale", 13, 2012, pp. 11-95.

5) A. VANNI DESIDERI, N. DUFOUR, P. PALUMBO, P.-J. REY, *Archeologia di una frontiera. La difesa del colle del Piccolo San Bernardo (La Thuile/Séez) tra XVII e XX secolo*, in "Archeologia Postmedievale", 13, 2012, pp. 97-140, p. 115, fig. 17.

6) R. SCONFENZA, *Le difese del Piccolo San Bernardo nel XVIII secolo e le fortificazioni campali della val Veny*, in "Bollettino SPABA", LIX-LX, 2008-2009, pp. 129-164.

7) LEBOLE, SCONFENZA 2016; SCONFENZA 2012.

8) L'interno non è ancora stato indagato, a causa di un poderoso strato di crollo, che sarà rimosso nelle prossime campagne.

9) Quello più a nord coincide planimetricamente con l'accesso alla ridotta moderna.

10) L'edificio sembra comunque avere avuto una lunga durata, ed essere stato almeno in parte riutilizzato durante il XVIII secolo.

11) L. PROVERO, *Le comunità rurali nel medioevo: qualche prospettiva*, in R. BORDONE, P. GUGLIELMOTTI, S. LOMBARDINI, A. TORRE (a cura di), *Lo spazio politico locale in età medievale, moderna e contemporanea*, Alessandria 2007, pp. 335-340.

12) DI GANGI, LEBOLE c.s.

13) Pensiamo, ad esempio, agli affreschi del castello del Buonconsiglio (TN) datati alla fine del XIV secolo dove la tecnica del blockbau è ben rappresentata. Del resto anche il grande edificio rettangolare, e ancora di più l'ipotizzata stalla al margine est dell'insediamento, potrebbero appartenere alla medesima tipologia costruttiva, almeno a giudicare dalla relativamente scarsa potenza dei crolli in rapporto alle dimensioni degli edifici.

14) Le analisi, eseguite da Fulvio Fantino (TecArt, UniTO) propongono una datazione, compresa tra metà V e metà VII secolo, mentre quelle eseguite da Pierre-Jérôme Rey, con materiale prelevato da un sondaggio di piccole dimensioni eseguito nella stessa zona, hanno suggerito un arco temporale tra VIII e X secolo (P.-J. REY, B. MOULIN, *Premières occupations de la montagne alpine sur les versants du Petit-Saint-Bernard (Programme Alpis Graia)*, in BEPAA, XXII, 2011, p. 42/B). Per un maggior dettaglio sul problema cronologico e sulle analisi di laboratorio si veda DI GANGI, LEBOLE c.s.

15) DI GANGI, LEBOLE, SARTORIO, SERGI 2015.

16) A. ARMIROTTI, *Nus, scoperta archeologica in località Messigné. Notizia preliminare*, in BEPAA, 2012, pp. 20-21.

17) Vogliamo ringraziare i nostri studenti del Corso di laurea in Beni Culturali. Il loro lavoro (IV campagna di scavo 2017) è stato condotto con serietà, professionalità e spensierato entusiasmo: Federico Ciani, Mauro Corrente, Arianna Ferrero, Lisa Griglione, Simone Grosso, Francesco Dalle Rive, Ilaria Lonegro, Greta Lupano, Chiara Mascarello, Alessandro Romano, Fabio Ruggeri, Simona Tomei, Anna Vitagliano. Senza di loro la ricerca non sarebbe materialmente possibile.

18) Università degli Studi di Torino: per il laboratorio del Dipartimento di Fisica lezioni di Fulvio Fantino; per l'antropologia fisica e la paleobotanica (Dipartimento di Scienze della Vita e Biologia dei Sistemi) rispettivamente lezioni di Rosa Boano e di Rosanna Piervittori; per i litotipi (Dipartimento di Scienze della Terra) lezioni di Alessandro Borghi; per le indagini geofisiche (DIATI, Polito) lezioni di Luigi Sambuelli; per i rilievi e le ortofoto (Dipartimento di Studi Storici) lezioni di Nicolò Masturzo che esegue i rilievi sul cantiere di Orgères.

19) Le ricerche abbinate alle tesi del Corso di laurea in Beni Culturali fanno capo al Dipartimento di Studi Storici dell'Università degli Studi di Torino. Quando i lavori sono svolti presso altri dipartimenti, viene segnalato nel testo il settore di competenza.

20) N. JOLY, *La valle di La Thuile: analisi dei giacimenti e dello sfruttamento minerario in periodo medievale e post medievale*, tesi di laurea in Beni Culturali, Università degli Studi di Torino, relatori C.M. Lebole, G. Di Gangi, a.a. 2014-2015.

21) G. DI GANGI, *L'attività mineraria e metallurgica nelle Alpi occidentali italiane nel medioevo. Piemonte e Valle d' Aosta: fonti scritte e materiali*, con prefazione di R. Bordone, in BAR - International Series, 951, 2001.

22) M. RUSSO, *La ceramica e la classificazione degli impasti: il caso di Orgères*, tesi di laurea in Beni Culturali, Università degli Studi di Torino, relatori C.M. Lebole, G. Di Gangi, a.a. 2015-2016.

23) Per questa prima fase della ricerca sono state utilizzate due lenti da 30 e 60 ingrandimenti, partendo dalla divisione del materiale. Alla fine del lavoro di classificazione, si è tenuta una riunione presso il Laboratorio di Archeologia (UniTO) con Lorenzo Appolonia, Gabriele Sartorio (RAVA) e Cinzia Joris in modo da discutere sulla validità della classificazione stessa e poter valutare l'attendibilità della ricerca.

24) L. VIGORELLI, *Datazione di frammenti ceramici dallo scavo archeologico di La Thuile (AO) e confronto tra metodologie di preparazione chimica dei campioni per le analisi di termoluminescenza*, tesi di laurea magistrale in Scienze dei Materiali per i Beni Culturali, Università degli Studi di Torino, relatori A. Lo Giudice, C.M. Lebole, a.a.2014-2015.

25) G. LUPANO, *Lo studio dei manufatti metallici di Orgères (La Thuile-AO): tra cultura materiale e progettazione 3D*, tesi di laurea in Beni Culturali, Università degli Studi di Torino, relatori C.M. Lebole, G. Di Gangi, c.s.

- 26) C. MASCARELLO, *Gli animali raccontano gli uomini: economia ed alimentazione del sito di Orgères (La Thuile, AO) attraverso lo studio dei reperti archeozoologici*, tesi di laurea in Beni Culturali, Università degli Studi di Torino, relatori C.M. Lebole, G. Di Gangi, a.a. 2016-2017.
- 27) E. BEDINI, M. CORTELAZZO, *I reperti faunistici del castello di Quart: alimentazione e uso del suolo tra XIII e XVI secolo*, in BEPAA, 2013, pp. 189-206.
- 28) A. ARELLANO, F. ZEPPIERI, M. LAPASSET, F. BLANC, *Lo sfruttamento degli ovocaprini nel sito medievale e post-medievale di Sainte-Agnès (Alpi Marittime, Francia)*, in J. DE GROSSI MAZZORIN, D. SACCA, C. TOZZI (a cura di), *VI Convegno Nazionale di Archeozoologia (Orecchiella, 21-24 maggio 2009)*, Lecce 2012, pp. 385-387.
- 29) W. MEYER, *Etablissements ruraux abandonnés dans les Alpes suisses du Xe au XVIe siècle d'après les fouilles récentes*, in BEPAA, 2004, pp. 303-305.
- 30) F. CIANI, *Le tessiture murarie di Orgères (La Thuile-AO): primo esempio di campionatura in area alpina*, tesi di laurea in Beni Culturali, Università degli Studi di Torino, relatori C.M. Lebole, G. Di Gangi, c.s.
- 31) Il fronte di cava è stato identificato da Alessandro Borghi, Alberto Spegis e Giulia Tassone geologi del Dipartimento di Scienze della Terra (UniTO).
- 32) M. CORRENTE, *Ridotte, trinceramenti e ligne: l'architettura militare in età moderna. Alcune considerazioni sul sito di Orgères (La Thuile-AO) e sull'area alpina*, tesi di laurea in Beni Culturali, Università degli Studi di Torino, relatori C.M. Lebole, G. Di Gangi, c.s.
- 33) La ricerca sarà affiancata dalle competenze di Roberto Sconfienza (SPABA) esperto di Architettura Militare di età moderna.
- 34) C. CERRONE, *Archeologia Pubblica: una proposta didattica per il sito di Orgères (La Thuile, AO)*, tesi di laurea in Beni Culturali, Università degli Studi di Torino, relatori C.M. Lebole, G. Di Gangi, a.a. 2016-2017.
- 35) A. VITAGLIANO, *L'archeologia sperimentale tra passato, presente e futuro. Metodologie ed applicazioni*, tesi di laurea in Beni Culturali, Università degli Studi di Torino, relatori C.M. Lebole, G. Di Gangi, a.a. 2016-2017. Il lavoro è stato seguito da Yuri Godino (UniSI, ARES) che si occupa da anni di archeologia sperimentale.
- 36) RUSSO 2015-2016.
- 37) T. VADI, *La progettazione e la realizzazione del sito web del Progetto Orgères: comunicare per conoscere*, tesi di laurea in Beni Culturali, Università degli Studi di Torino, relatori C.M. Lebole, G. Di Gangi, c.s.
- 38) G.M. FLICK, *L'Archeologia Pubblica: ovvero come attuare concretamente l'Articolo 9 della Costituzione*, in "Rivista AIC - Associazione Italiana Costituzionalisti", n. 4/2015, 12, pp. 1-12.
- 39) M. VALENTI, *Appunti, grezzi, per un'agenda di Archeologia Pubblica in Italia*, in J. MITCHELL, J. MORELAND, B. LEAL (a cura di), *Encounters, Excavations and Argosies. Essays for Richard Hodges*, Oxford 2017, pp. 314-328, p. 314.
- 40) T.S. GUTTORMSEN, L. HEDEAGER, *Introduction: interactions of archaeology and the public*, in "World Archaeology", 47/2, 2015, pp. 189-193, pp. 190-192.
- 41) C. DAL MASO, F. RIPANTI, *Non solo trowel*, in *Archeostorie: manuale non convenzionale di archeologia vissuta*, Milano 2015, p. 13.
- 42) F. RIPANTI, *Italian Public Archaeology on Fieldwork: An Overview*, in "Archeostorie: Journal of Public Archaeology", 1/2017, pp. 93-104.
- 43) [www.archeostorie.it/archeologia-pubblica-in-lombardia/](http://www.archeostorie.it/archeologia-pubblica-in-lombardia/), consultato nel settembre 2018.
- 44) Milano, 20 dicembre 2017, a cura di Luca Peyronel (IULM, Milano) e Marco Edoardo Minoja (MiBACT, Lombardia).
- 45) In generale si veda M. COCCOLUTO, *Tra archeologi e comunità, un rapporto complesso*, in *Archeostorie: manuale...* 2015, pp. 137-146.
- 46) E. SALVATORI, *Un progetto di Public History nel cuore della Liguria, in Storia e territorio della Val di Vara*, Ghezzano 2012, pp. 13-32. Per quanto riguarda lo scavo di Orgères è stato presentato un lavoro da G. DI GANGI, C.M. LEBOLE alla I Conferenza ALPH (Ravenna, 5-9 giugno 2017) dal titolo *Progetto Orgères, La Thuile (AO)*.
- 47) F. CARRER, F. MOCCI, K. WALSH, *Etnoarcheologia dei paesaggi alpini di alta quota nelle Alpi occidentali: un bilancio preliminare*, in U. MOSCATELLI, A.M. STAGNO (a cura di), *Archeologia delle aree montane europee: metodi, problemi e casi di studio*, "Il Capitale culturale", 12, 2015, pp. 621-635.
- 48) COCCOLUTO 2015, pp. 142-143.
- 49) CERRONE 2016-2017.
- 50) F. RIPANTI, *Archeologo cantastorie*, in *Archeostorie: manuale...* 2015, pp. 181-188.
- 51) D. ROSS, G. SAXENA, F. CORREIA, P. DEUTZ, *Archaeological tourism: a creative approach*, in "Annals of Tourism Research", 67 (2017), pp. 37-47, p. 42; in specie, sul concetto di "archeologia partecipata", si veda V. NIZZO, *Archeologia partecipata*, in *Archeostorie: manuale...* 2015, pp. 259-272, p. 262; V. NIZZO, *Da Ferrara a Faro: esperienze e strategie per la costruzione di una percezione partecipata dell'archeologia*, in S. PALLECCHI (a cura di), *Raccontare l'archeologia. Strategie e tecniche per la comunicazione dei risultati delle ricerche archeologiche*, Firenze 2017, pp. 71-84, pp. 79-82.
- 52) G.P. BROGILOLO, *Comunicare l'archeologia in un'economia sostenibile*, in "PCA", 4, 2014, pp. 331-342, p. 331.
- 53) C. MEGALE, *Anche gli archeologi fanno crowdfunding*, in *Archeostorie: manuale...* 2015, pp. 147-154, p. 153.
- 54) G. VANNINI, M. NUCCIOTTI, C. BONACCHI, *Archeologia pubblica e archeologia medievale*, in S. GELICHI (a cura di), *Archeologia Medievale, numero speciale. Quarant'anni di Archeologia Medievale in Italia. La rivista, i temi, la teoria e i metodi*, Firenze 2014, pp. 183-195, pp. 189-190.
- 55) G. DE FELICE, *La nostra archeologia*, in *Archeostorie: manuale...* 2015, pp. 301-304, p. 303.
- 56) Un utile esempio è quello fornito da E. CONTI, S. MORICONI, *Le "esperienze turistico-culturali": creare valore per i turisti culturali e gli stakeholders e valorizzare il patrimonio culturale della destinazione turistica. Il caso "Marcheholiday"*, in "Mercati e Competitività", 4, 2012, pp. 73-79, a proposito della volontà di voler perseguire gli obiettivi di qualificare le esperienze turistico-culturali, sempre con riferimento ai principali contributi della letteratura sul marketing esperienziale, culturale e di destination management. Con il termine stakeholder si intende «l'insieme dei soggetti senza il cui sostegno e supporto l'impresa non è in grado di sopravvivere [...] Se non vi sono stakeholder, "portatori di interesse" secondo un'altra definizione, un'iniziativa culturale, a qualsiasi livello, può davvero avere poco senso, e dunque un futuro breve». Per questo si veda COCCOLUTO 2015, p. 138. Per quanto riguarda gli aspetti economici del Progetto Orgères si veda DI GANGI, LEBOLE, SARTORIO, SERGI c.s.
- 57) Sul tema crowdfunding, crowdsourcing e autofinanziamento si veda B. BONACCHI, *Archeologia Pubblica al tempo della crisi economica*, in M.C. PARELLO, M.S. RIZZO (a cura di), *Archeologia Pubblica al Tempo della Crisi*, Atti delle Giornate Gregoriane VII Edizione (Agrigento, 29-30 novembre 2013), Bari 2014, pp. 4-5; MEGALE 2015.
- 58) A proposito del sito delle Terramare, Nizzo ricorda che «i meloni coltivati da Giuseppe Papi nella serre che sovrastano il sito di scavo hanno beneficiato dell'immagine degli scavi stessi, inducendo il produttore ad aggiornare il brand dell'azienda agricola con un esplicito riferimento alla terramara, come recitano opportunamente gli slogan presenti sul suo sito internet... Oltre 3500 anni di bontà. La fertilità dei terreni in cui coltiviamo i meloni ha un'origine... archeologica»: NIZZO 2017, pp. 78-79; si veda anche COCCOLUTO 2015.
- 59) Su questi temi: L. RIBA, *Il contributo della montagna allo sviluppo economico locale*, pp. 71-82 e G. TARDIVO, *Il turismo montano come fattore di sviluppo dell'economia. Una prospettiva in ottica di mercato*, pp. 17-26, entrambi in G. TARDIVO, M. VIASSONE, M. VICO (a cura di), *Il ruolo economico del turismo culturale nella regione transfrontaliera*, Milano 2014.
- 60) Sull'impatto avuto dalla rivoluzione digitale ed in generale per una panoramica dei maggiori mutamenti in atto nella storia digitale e delle problematiche ad essi correlate: E. SALVATORI, *Digital (Public) History: la nuova strada di una antica disciplina*, in "Rivista dell'Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea", 1/1, n.s., dicembre 2017, pp. 57-94.
- 61) F. CAMBI, *Archeologia medievale e Storia e Archeologia dei Paesaggi*, in GELICHI 2014, pp. 63-73.
- 62) M. BALDASSARRI, *Per un'archeologia dei paesaggi in Val di Vara: documenti e materiali tra potenzialità e rischio di perdita cognitiva*, in *Storia e territorio...* 2012, pp. 149-184, pp. 149-150.
- 63) U. MOSCATELLI, *Per piacere a tutti: mediazioni dell'archeologo nel vivere contemporaneo*, in *Atti del VII Congresso Nazionale di Archeologia Medievale...* 2015, pp. 61-64, p. 62. Per gli aspetti del "turismo archeologico" ROSS, SAXENA, CORREIA, DEUTZ 2017.
- 64) M. NUCCIOTTI, M. DE FALCO, L. LAZZERINI, K. RADZIWIŁKO, *Archeologia Pubblica in Toscana e museologia per l'Archeologia Medievale. L'allestimento del castello di Arcidosso (Monte Amiata, GR)*, in *Atti del VII Congresso Nazionale di Archeologia Medievale...* 2015, pp. 71-75, pp. 72-74; RIPANTI 2017, p. 102.
- 65) DAL MASO, RIPANTI 2015.

\*Collaboratori esterni: Barbara Frigo, vice sindaco di La Thuile con delega all'Istruzione e Cultura, Ambiente e Territorio - Giorgio Di Gangi, Chiara Maria Lebole, insegnanti di Archeologia Medievale e di Metodologie della Ricerca Archeologica, Dipartimento di Studi Storici, Università degli Studi di Torino.

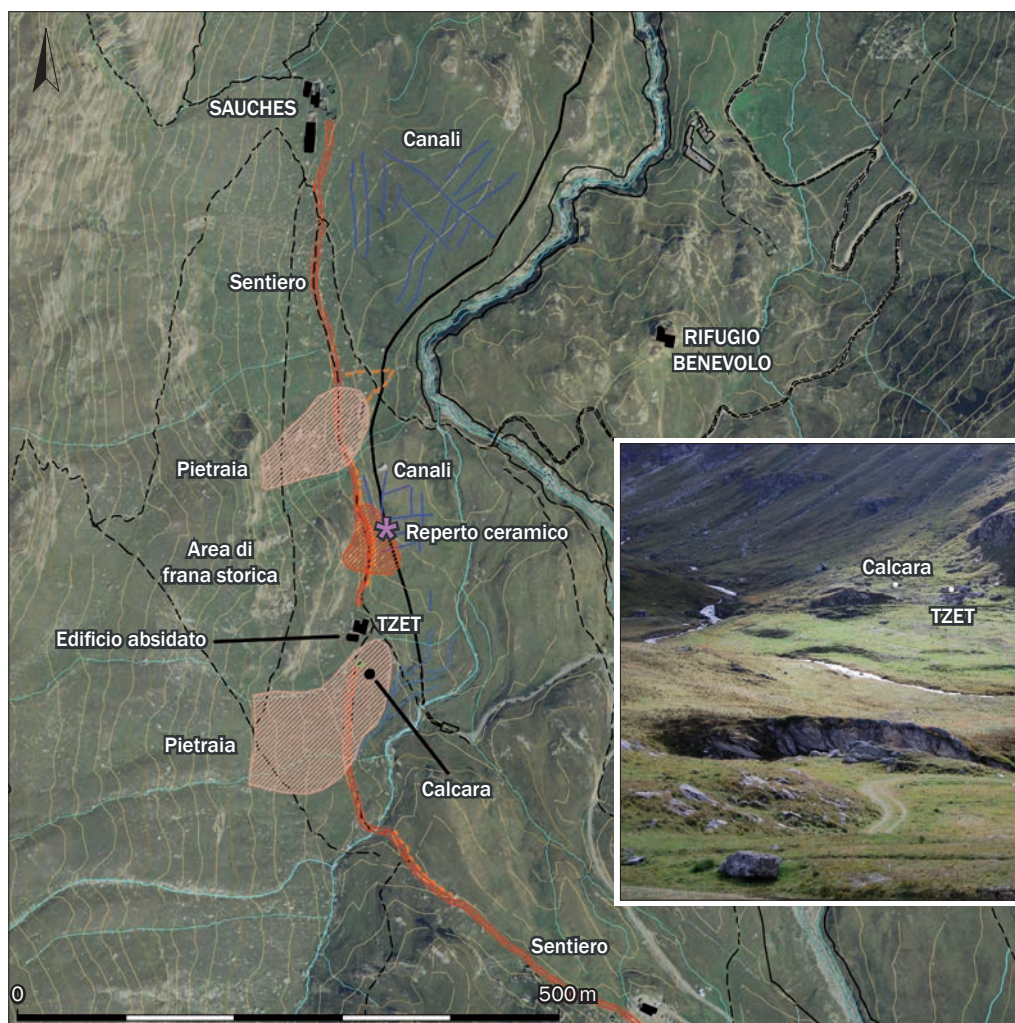
## LA RICERCA ARCHEOLOGICA NEI SITI D'ALTA QUOTA TRE RECENTI SCOPERTE DALLE VALLI DEL GRAN PARADISO

Gabriele Sartorio, David Wicks\*

Parlare di archeologia applicata ai siti d'altura in una regione come la Valle d'Aosta, caratterizzata da un territorio situato in larga misura oltre i 1.000 m di altitudine, può sembrare operazione facile e scontata. La realtà della ricerca, al contrario, dimostra come solo sporadicamente si registrino rinvenimenti e nuove acquisizioni in contesti d'alta quota. Le motivazioni non sono difficili da ricostruire: accanto alle difficoltà legate all'accesso alle zone di montagna e alla peculiare climatologia alpina, elementi oggettivi che limitano temporalmente e minano economicamente le possibilità di ricerca sul campo, l'archeologia d'altura paga, nel sentire comune, una scarsa considerazione. Il paesaggio alpino è infatti sovente considerato immutabile, uno spazio dominato da forme insediative assai specializzate, perfettamente adattate all'ambiente e, pertanto, resistenti al cambiamento, tanto tecnologico quanto sociale. Benché questa visione sia rigettata dagli studiosi, che al contrario descrivono, almeno per il periodo medievale,<sup>1</sup> un'economia d'altura decisamente più ramificata e aperta

di quanto il pensiero comune contempli, l'immagine di un ambiente alpino da sempre uguale a sé stesso è fortemente radicata e resta un riferimento difficile da smantellare. Ricerche condotte Oltralpe, in particolare nella Svizzera centrale e meridionale<sup>2</sup> e nella Val d'Ossau nei Pirenei francesi,<sup>3</sup> hanno recentemente dimostrato come un approccio interdisciplinare all'ambiente montano permetta di recuperare dati interessanti sui mutamenti culturali, economici e tecnologici delle popolazioni che hanno abitato in altura nel corso delle diverse epoche, costituendo uno strumento fondamentale nell'analisi dell'occupazione diacronica di un ambiente climaticamente ostile, ma ricco di risorse e materie prime.

La Valle d'Aosta costituisce uno spazio privilegiato per una ricerca di questo tipo: le schede che seguono, che descrivono tre recenti interventi accomunati dall'essersi svolti in alta quota nelle valli laterali del Gran Paradiso (Val di Rhêmes, Val di Cogne e Valsavarenche), mostrano la qualità dei risultati ottenibili in questo genere di contesti.



2. Localizzazione dei resti del villaggio di Tzet, vista dal rifugio Benevolo. (D. Sepio)



1. L'area del rinvenimento con gli elementi salienti che la caratterizzano. (Dal Geoportale SCT - RAVA, elaborazione Akbet S.r.l.)



3. Il pianoro glaciale e i ruderi dell'insediamento visti da sud-ovest, sullo sfondo il rifugio Benevolo. (P. Fioravanti)

## Rhêmes-Notre-Dame, località Tzet

### Introduzione e morfologia

Il sito archeologico ribattezzato Tzet (2.287 m s.l.m.), dal nome dell'insediamento più prossimo,<sup>4</sup> è stato scoperto nel mese di ottobre 2014, in occasione dello scavo per la posa di una condotta di adduzione per una centralina idroelettrica.<sup>5</sup> L'area, poco discosta dal rifugio Benevolo (figg. 1-2), si trova sulla sponda orografica sinistra della Dora di Rhêmes e subito a valle del piccolo abitato di Tzet, insediamento che si caratterizza per la presenza di due architetture del tutto inattese, in considerazione della quota: una struttura plurifase dotata di abside, forse di natura religiosa (fig. 3), e un forno da calce (fig. 4) affiancato da quella che è probabilmente interpretabile come una fossa di spegnimento.<sup>6</sup> Nell'area limitrofa si individuano inoltre occasionali muretti di terrazzamento costruiti a secco, oltre a sistemazioni e canalizzazioni irrigue, sia abbandonate che ancora parzialmente attive.

L'insediamento si colloca ai margini di un falsopiano d'altura facente parte di una vasta conca glaciale, ai piedi di pareti rocciose in forte pendenza e solcate da una cospicua rete torrentizia confluyente nella Dora di Rhêmes. La zona pianeggiante, dove si concentrano le tracce di antropizzazione, è l'esito di depositi morenici formati in seguito al ritiro delle masse glaciali, rimodellati localmente da processi di natura torrentizia e gravitativa, come indicano sia il conoide rialzato dove si trova l'abitato di Tzet, sia un'evidente frana, di materiale tendenzialmente morenico, che si spinge a coprire una porzione della zona pianeggiante acquitrinosa a nord-est del villaggio (fig. 1).



4. Forno per la cottura della calce. (P. Fioravanti)

### L'intervento e i ritrovamenti

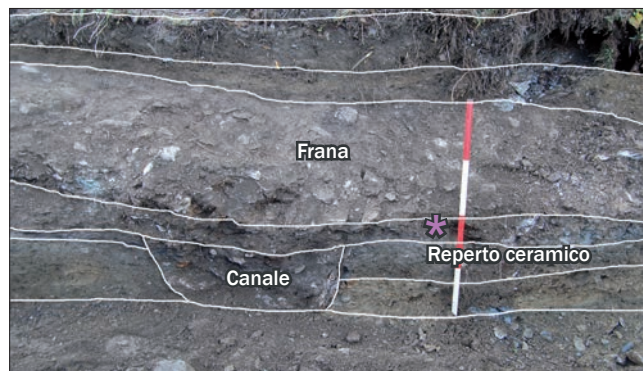
Nel corso dell'assistenza ai lavori per lo scavo della trincea sono stati recuperati alcuni frammenti ceramici di probabile epoca romana<sup>7</sup> (fig. 5), che sebbene non associati ad altre evidenze strutturali, permettono di ipotizzare un *terminus post quem* alla prima età imperiale per la frequentazione dell'area. La pulizia delle sezioni della trincea ha inoltre restituito un frammento ceramico *in situ*, che la sequenza stratigrafica colloca a tetto di una paleosuperficie sigillata dalla deposizione di uno strato ricco di scaglie di pietra, verosimilmente attribuibile a un'antica frana, visibile in sezione per una lunghezza di circa 25 m e localizzata a circa 100 m in direzione nord dal villaggio di Tzet (fig. 6). Adiacente al ritrovamento è inoltre visibile in sezione una fossa, forse una canalizzazione irrigua, anch'essa sigillata dalla frana e dunque verosimilmente coeva al frammento ceramico.



5. Frammento di orlo di olla, recuperato dallo scavo della trincea.  
(G. Sartorio)

I dati sopra esposti consentono di ipotizzare la presenza di un piccolo insediamento romano, posto nei pressi di un'area successivamente interessata da una frana, un'evidente conoide formatasi alla base delle pareti rocciose a strapiombo, caratteristiche di questa porzione del versante occidentale del vallone. Si tratterebbe di un insediamento almeno parzialmente protetto da smottamenti e valanghe, dotato di una buona esposizione, in posizione dominante su pianori a potenziale uso agricolo/pastorale e favorito dalla disponibilità d'acqua: vantaggi chiaramente sfruttati anche dall'insediamento medievale e postmedievale ancora visibile nelle vicinanze.<sup>8</sup>

Le motivazioni della presenza di un insediamento a Tzet in epoca romana, ribadito peraltro in età moderna con strutture di un certo impegno costruttivo, sono ancora da ricercare: da sottolineare in ogni caso come il sito si collochi in un'area di passaggio, lungo un'alta via che ancora oggi collega la Val di Rhêmes alla francese Val d'Isère e alla Valle dell'Orco in Piemonte.

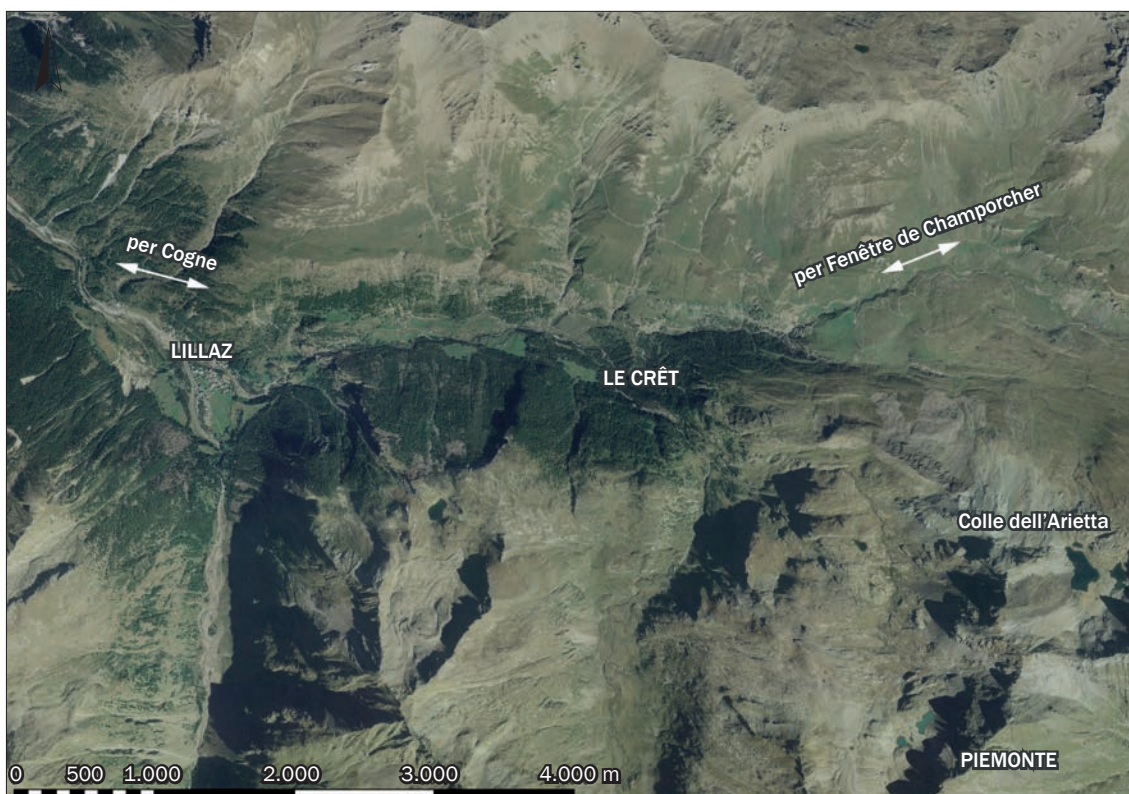


6. Il punto di rinvenimento dell'unico frammento trovato in situ, accanto ad una canalizzazione antica sigillata dalla frana.  
(D. Sepio)

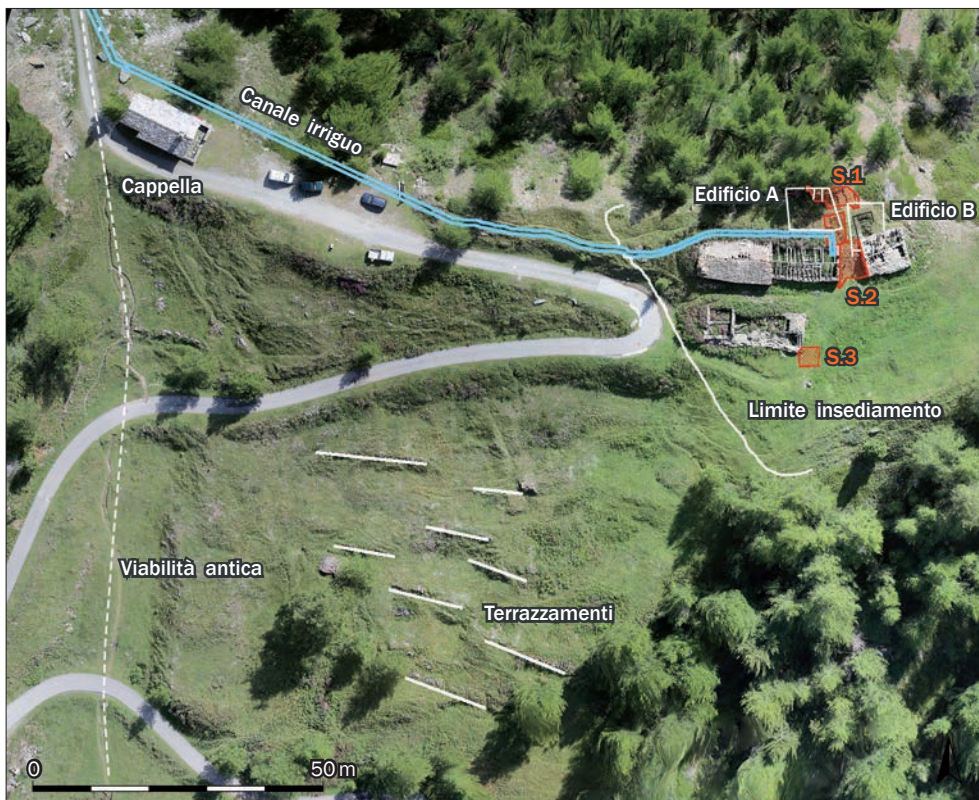
## Cogne, località Le Crêt

### Introduzione e morfologia

L'insediamento di Le Crêt (2.024 m s.l.m.) è ubicato sulla cresta di un promontorio sporgente, dominante l'alta via del Vallone dell'Urtier nel Comune di Cogne (fig. 7). Il sito, secondo la tradizione locale sede della parrocchia di Cogne prima del XII secolo, rivestirebbe una particolare importanza legata allo stanziamento in questo luogo dei primi abitanti della piana di Cogne, provenienti dalla piemontese Val Soana.<sup>9</sup> Ancora abitato da ottanta famiglie nel 1673,<sup>10</sup> il sito è oggi dotato di una cappella recentemente restaurata e intitolata alla Madonna delle Nevi, mentre i casali costituenti l'attuale alpeggio, risalenti ad un periodo successivo al XVIII secolo,<sup>11</sup> versano in stato di abbandono.



7. Localizzazione dell'alpeggio di Le Crêt, con indicazione dei percorsi intervallivi.  
(Dal Geoportale SCT - RAVA, elaborazione Akbet S.r.l.)



8. Localizzazione dei saggi di scavo e planimetria ipotizzata degli edifici medievali. (Akbet S.r.l.)

A seguito del progetto di recupero edilizio di alcuni degli edifici, in considerazione della presenza di altre costruzioni limitrofe, deducibili dalla presenza di avvallamenti e anomalie sulla superficie del promontorio, sono stati realizzati tre sondaggi preventivi per valutare la qualità del deposito archeologico, eseguiti nel mese di agosto 2017<sup>12</sup> (fig. 8). Tra le evidenze distinguibili già prima dello scavo vanno segnalate anche le tracce di un canale irriguo, realizzato alle spalle degli edifici dell'alpeggio, lungo l'irregolare cresta dello sperone roccioso che chiude l'alpeggio a est, elemento indispensabile allo sviluppo dell'insediamento quanto alla nascita dei campi terrazzati posti più in basso, sui lati ben esposti occidentale e meridionale del promontorio. Le indagini hanno restituito una stratigrafia riconducibile ad un periodo che va dal tardo Medioevo fino all'epoca recente (circa XV-XIX secolo), senza nessun indizio di attività pre-romane o romane a contatto con il deposito geologico. Dal punto di vista morfologico il sito si trova, come detto, in posizione dominante nel vallone glaciale dell'Urtier, costituito perlopiù da deposizioni caotiche di sfasciumi litici, probabilmente parte di una morena terminale fortemente incisa in epoca postglaciale dal torrente stesso. Il promontorio è caratterizzato da alti e ripidi versanti sui lati orientale e meridionale (fig. 9), con pendenze più lievi a ovest e sud-ovest, in precedenza terrazzate e ora abbandonate. A nord del sito il versante roccioso sale ripidamente fino a un altopiano a quota 2.100 m s.l.m., ben esposto e adatto all'attività antropica, testimoniata da canalizzazioni, spietramenti e strutture abbandonate.

#### L'intervento e i ritrovamenti

I saggi archeologici hanno messo in luce parte di due edifici di epoca medievale (A e B fig. 8), realizzati con murature in apparenza prive di legante, parzialmente interrati nella spina morenica sul più riparato lato occidentale della cresta del promontorio e sopravvissuti ai profondi sbancamenti operati per le costruzioni più recenti, realizzate poco più a valle e in posizione ancor più riparata.<sup>13</sup> Lo scavo ha recuperato l'esistenza di divisori interni, probabilmente lignei e posti su allineamenti di lastre con funzione isolante, nonché una serie di focolari stratificati (fig. 10) e di piani d'uso, sia in terra battuta che eventualmente lastricati.



9. Vista da nord del promontorio e dell'alpeggio di Le Crêt. (D. Wicks)



10. Edificio A, i focolari sovrapposti presso l'angolo sud-est.  
(D. Wicks)



11. Il lato meridionale dell'edificio A, a monte del canale medievale visibile in basso.  
(D. Wicks)

I due edifici risultano dunque costruiti nello stretto spazio fra la cresta del rilievo e il canale irriguo<sup>14</sup> che correva parallelo al limite orientale del promontorio (fig. 11), fino ad una zona di massi scarsamente sistemati, per poi girare verso valle, dove se ne perdono le tracce a causa dei successivi sbancamenti. I reperti ceramici rinvenuti in associazione ai piani d'uso e di abbandono al momento confermano solo la frequentazione dell'insediamento in epoca tardomedievale: si tratterebbe in ogni caso di un insediamento anche abbastanza esteso, potenzialmente un vero e proprio villaggio, se la vicinanza fra gli edifici più antichi (A e B) è rappresentativa della disposizione dell'agglomerato e se gli altri "avvallamenti" visibili sul promontorio si confermeranno, in un futuro e auspicabile studio, come tracce di altri volumi parzialmente interrati.

Il valore dell'insediamento di Le Crêt risiede anzitutto nella posizione, adatta da un lato al controllo della viabilità secondaria che collegava Cogne al Vallone di Champorcher e alla piemontese Val Soana, dall'altro allo sfruttamento delle terrazze realizzate a scopo agricolo lungo i versanti meglio esposti e meno pendenti del promontorio, oltre che servite dal canale irriguo. Del resto anche l'uso della spina per la costruzione delle abitazioni, nella zona più riparata dai venti e meno umida a monte del *ru*, potrebbe essere legata alla necessità di massimizzare il potenziale agricolo del lato occidentale e più pianeggiante del promontorio. La mancanza di una fase insediativa premedievale non è sorprendente vista la morfologia del sito che, senza l'acqua portata dal canale medievale, sarebbe rimasto piuttosto arido e sterile. L'insediamento sembra quindi strettamente connesso alla costruzione del canale, al momento collocabile ipoteticamente nel basso Medioevo, sulla base di altri esempi coevi in Valle d'Aosta.<sup>15</sup>

## Valsavarenche, località Le Pont

### Introduzione e morfologia

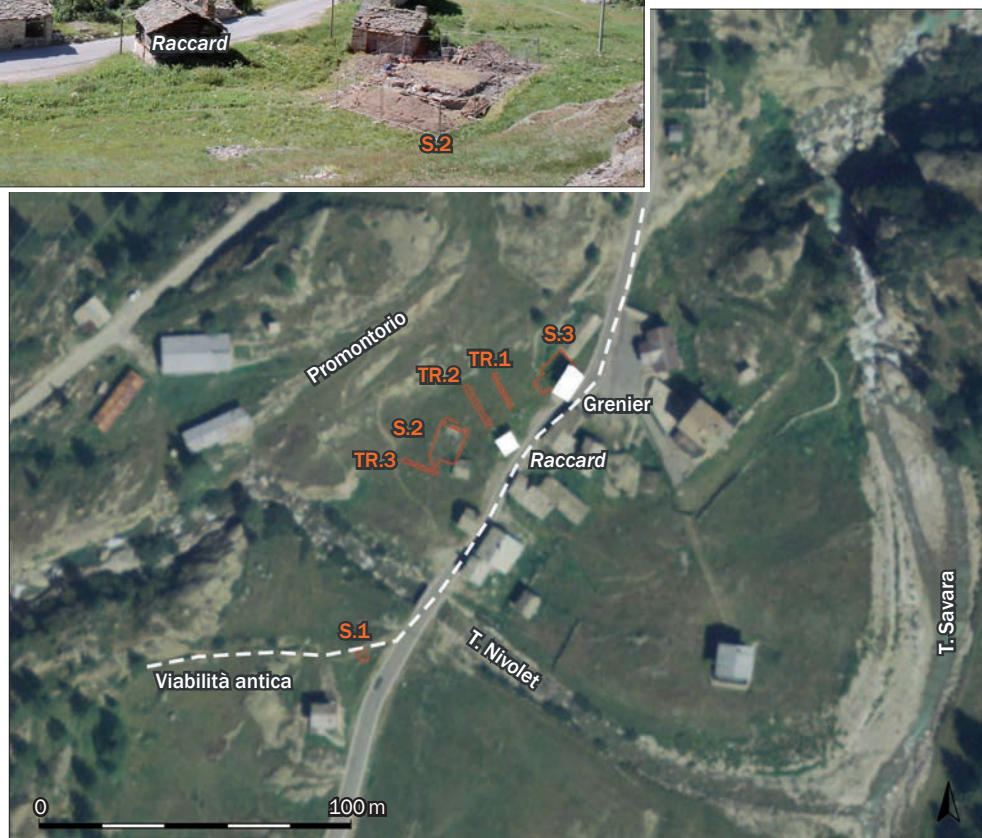
Il villaggio di Le Pont si trova alla testa della Valsavarenche, a 1.980 m s.l.m., in un punto di passaggio obbligato in margine alla confluenza fra i tumultuosi torrenti Savara e Nivolet, in corrispondenza della biforcazione del percorso diretto in Piemonte attraverso l'importante valico alpino del Colle del Nivolet (2.615 m s.l.m., fig. 12). Sebbene il sito non sia mai stato indagato archeologicamente, recenti analisi dendrocronologiche, funzionali a studi di architettura rurale, hanno restituito una datazione al 1506 per uno degli edifici architettonicamente più rilevanti dell'intero agglomerato, un "grenier" ligneo costruito su una base a pianta quadrata in muratura, a sua volta chiaramente plurifase.<sup>16</sup>

A fronte di un progetto di modifica della viabilità, che prevede di deviare la strada che attualmente attraversa la frazione per farla passare a monte del villaggio, sono stati realizzati, nel giugno del 2017, una serie di saggi archeologici preventivi, che hanno verificato la presenza di strutture interrate medievali e moderne, associate a indizi stratigrafici di attività più antiche. Ulteriori sondaggi di approfondimento e trincee esplorative, finalizzati alla documentazione di un contesto dimostratosi di rilevante interesse, sono stati eseguiti nell'autunno dello stesso anno





12. Le Pont, vista degli edifici del villaggio e dei saggi di scavo 2 e 3. (Akhet S.r.l.)



13. Localizzazione dei sondaggi e delle trincee di scavo. (Dal Geoportale SCT - RAVA, elaborazione Akhet S.r.l.)

(fig. 13). Le indagini nel loro complesso hanno permesso di identificare una stratigrafia riconducibile ad un periodo che va dall'alto Medioevo fino all'epoca recente (circa VI/VII - XIX secolo, fig. 14), con labili indizi, tuttora da confermare, di frequentazione preromana e tardoromana: una situazione non sorprendente vista la posizione del sito in fregio a una via di comunicazione intervalliva di discreta importanza.

Dal punto di vista morfologico, Le Pont occupa un piccolo pianoro favorevolmente esposto, in rilievo rispetto alla fascia alluvionale dei torrenti Savara e Nivolet, ben distaccato dal ripido versante principale e riparato dal pericolo di frana e valanga da un notevole saliente roccioso. Il pianoro presenta una superficie modellata dall'azione dei ghiacciai: i versanti, in particolare in direzione del Torrente Nivolet, sono stati definiti già in

antichità da attività fluvioglaciali e torrentizie, e conservano, specie a valle, importanti ripari e superfici pseudo-pianeggianti in lieve declivio, sfruttate per la realizzazione di piccole canalizzazioni irrigue. Il promontorio che protegge l'abitato, orientato nord-est/sud-ovest ed esposto in passato a una forte erosione, si presenta privo dell'originale copertura morenica, la cui unica traccia è segnalata dalla presenza di isolati massi erratici; l'area del sito, invece, posta alla base del rilievo, si fonda principalmente su una pietraia irregolare, formata in un avvallamento parallelo al promontorio stesso. Questa peculiare conformazione morfologica<sup>17</sup> ha creato un bacino stratigrafico distinto, che ha interpolato le poche deposizioni terrose naturali formatesi in seguito a successivi processi colluviali, che lo scavo colloca in epoca storica.



14. Planimetria complessiva di fine scavo con proposta di suddivisione in fasi. (Akhet S.r.l.)

### L'intervento e i ritrovamenti

Per quanto concerne la sequenza stratigrafica, i sondaggi e le trincee hanno individuato, direttamente sopra alla pietraia, caratterizzata da una ridotta e spesso assente pedogenesi, le tracce di un episodio interpretabile come esteso incendio boschivo, responsabile della produzione di notevoli quantità di carboni e superfici concotte per il forte calore (fig. 15), che le analisi radiometriche sembrerebbero datare attorno al VI-VII secolo.<sup>18</sup> Al di sopra si osserva la formazione di sottili strati limosi piuttosto grassi, derivanti dai processi di dilavamento dei depositi ricchi di carboni e cenere posti a monte, che rendono la zona non solo più pianeggiante, ma anche, assieme alla buona esposizione e alla vicinanza a fonti d'acqua, più fertile e potenzialmente adatta all'attività agricola. Nel saggio 2, collocato nella parte più alta del settore, sono stati individuati brevi tratti (finora episodici e non iterati) di solcature parallele, interpretabili come arature, conservati grazie alla rapida colmatatura da parte di localizzati depositi ghiaiosi giallastri che li rendono ben distinguibili<sup>19</sup> (fig. 16). Sfortunatamente questa fase di attività non è al momento associata a materiali ceramici che ne permettano una datazione più precisa.

Ulteriori formazioni di limi di origine colluviale, successive all'obliterazione delle arature e caratterizzate da una maggiore quantità di inclusi litici e da una costante presenza di carbone, hanno invece restituito i primi frammenti ceramici rinvenuti nell'area, ancora in fase di studio.<sup>20</sup> Analisi radiometriche condotte sui carboni presenti in alcuni di



15. La stratigrafia del saggio 2, tagliata dalla costruzione dell'edificio tardomedievale. Sono evidenti le tracce dell'incendio a contatto con la pietraia. (D. Wicks)

questi orizzonti di natura agricola hanno fornito una datazione tra l'XI e l'inizio del XIII secolo<sup>21</sup> per quest'attività, che, teoricamente, potrebbe essere collegata alla presenza di un insediamento limitrofo alla zona più propriamente agricola, ancora da individuare.

Il periodo medievale segna in ogni caso un mutamento sostanziale nello sviluppo del sito: le indagini hanno messo in evidenza la nascita di una serie di strutture costruite alla base del versante, localizzate nello spazio compreso tra il grenier tardomedievale a nord-est e un *raccard*, non datato ma verosimilmente coevo alla sistemazione cinque-seicentesca dell'attuale villaggio, a sud-ovest (fig. 12). Tra questi edifici è stato individuato un poderoso



16. Le tracce di aratura rinvenute nel saggio 2 in fase di scavo. (D. Wicks)



17. Il potente muro di terrazzamento e il suo crollo emerso nella trincea 1. (D. Wicks)

muro di terrazzamento con andamento nord-est/sud-ovest (fig. 17), costruito a secco, realizzato a valle all'interno di uno sbancamento lineare, a monte caricato di terreno di riporto limoso misto a sabbia e ghiaia e privo di pietre. Questo muro potrebbe rappresentare un tentativo di miglioramento della resa agricola del sito, in precedenza caratterizzato da una notevole pendenza, mediante l'esecuzione di terrazzamenti a contenimento di un terreno vagliato e dunque più produttivo.<sup>22</sup> L'abbandono di questa sistemazione sembra collegabile ad un massiccio crollo della stessa struttura, i cui materiali di risulta vengono utilizzati per realizzare una nuova terrazza più a valle, le cui tracce sono ancora oggi visibili alle spalle del grenier. Ulteriori sviluppi edilizi, realizzati per regolarizzare l'avvallamento naturale esistente fra lo sperone roccioso a nord-ovest e la roccia affiorante su cui è fondato il grenier, vengono poi inglobati in un complesso edificio moderno, ora in stato di rudere.

Oltre al materiale ceramico (ancora in fase di studio), le indagini hanno restituito, provenienti da uno strato di livellamento ghiaioso associato alle strutture moderne, due frammenti di selce, in evidente giacitura secondaria: questi elementi permettono di suggerire, per la prima volta in Valsavarenche, la possibile presenza di un sito preistorico nelle vicinanze, forse presso i ripari naturali identificati poco più a monte dell'area di scavo.<sup>23</sup>

La sequenza stratigrafica degli orizzonti arativi medievali nell'area del saggio 2 risultava tagliata dalla costruzione di un grande edificio rettangolare in pietra di epoca tardomedievale/moderna<sup>24</sup> (circa 10x8 m, figg. 14-18), la cui costruzione segna un cambio nella destinazione d'uso



18. L'edificio tardomedievale, vista degli ambienti settentrionali. (D. Wicks)

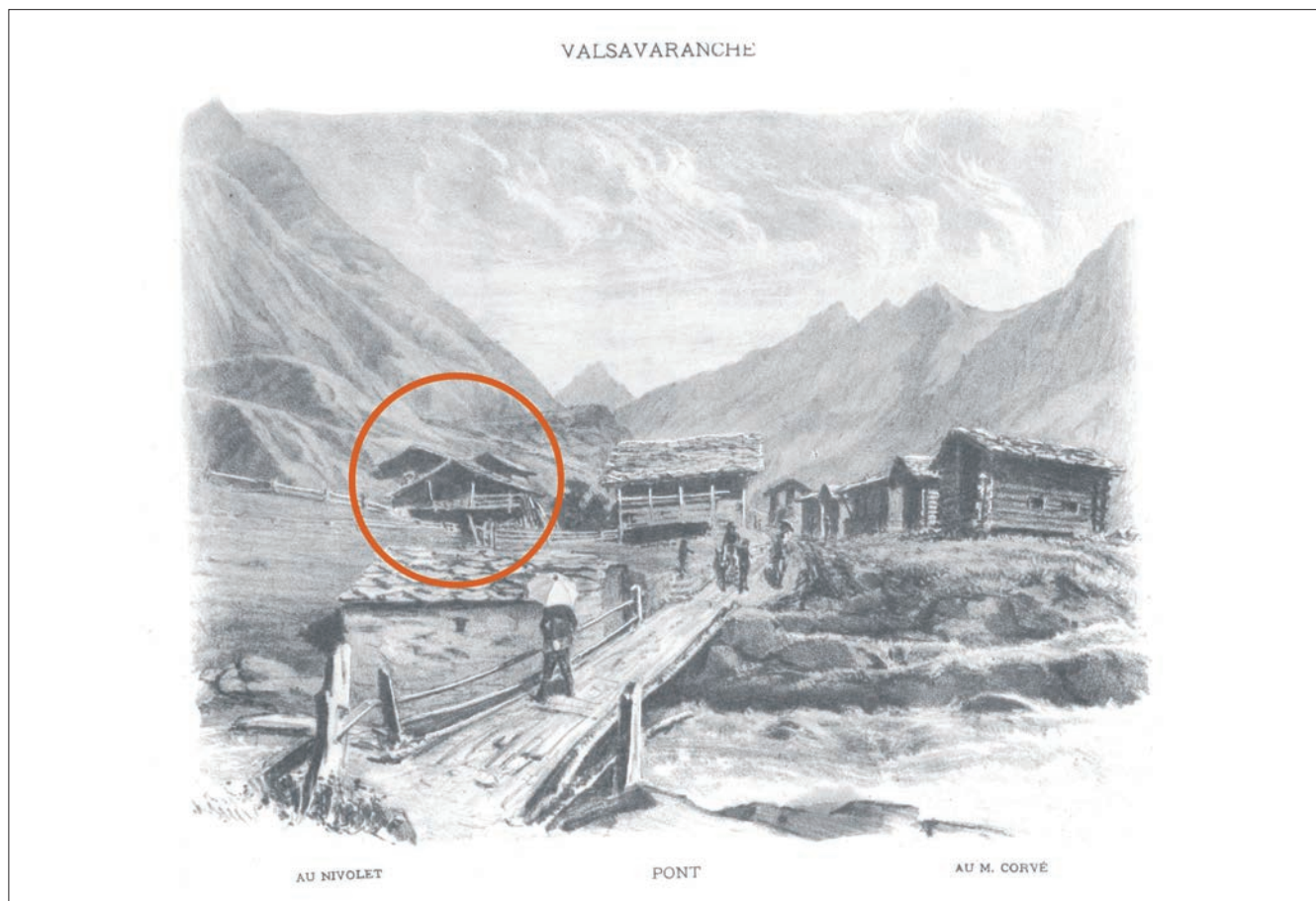


19. L'interno di un vano ipogeo ("crotto") coperto a falsa volta.  
(D. Wicks)

del terreno dalle cause ancora da decifrare. Sono stati individuati sei ambienti, disposti su livelli differenti, compresi anche due vani sotterranei (fig. 19).<sup>25</sup> Le dimensioni dell'edificio, certamente dotato di un piano superiore, e la regolarità della tecnica costruttiva, che utilizza malta e intonaco per la finitura interna, suggeriscono una funzione diversa, probabilmente abitativa, rispetto alle altre strutture finora descritte, prettamente rurali. Il nucleo edilizio subisce successivamente importanti modifiche, comprensive della tamponatura di una serie di aperture, ipoteticamente associabili all'avvento del periodo freddo instauratosi alla

fine dell'epoca medievale, prima di venire distrutto da un incendio, che l'indagine e le fonti documentarie (fig. 20) collocano in periodo piuttosto recente, probabilmente tra la fine del XIX e l'inizio del XX secolo.

Il valore dell'insediamento di Le Pont risponde a molteplici fattori: posto in posizione di controllo di un attraversamento fluviale, passaggio obbligato rispetto alla viabilità secondaria che collega la Valle d'Aosta con il Piemonte attraverso il Colle del Nivolet, l'abitato si colloca in fregio ad un ampio altopiano di buona potenzialità agricola. Se è vero che le indagini hanno fornito principalmente elementi relativi alla colonizzazione medievale e tardomedievale/moderna di questo settore della valle, pochi, ma importanti, indizi permettono nuove considerazioni in merito alla frequentazione antropica più antica. L'origine dei frammenti di selce ritrovati in giacitura secondaria rimane un mistero: gli stessi potrebbero essere traccia della presenza umana in epoca preistorica, frequentazione nota almeno dal IV millennio a.C. nella Valle dell'Orco<sup>26</sup> e a Champrotard di Villeneuve durante il Neolitico e l'Età del Rame,<sup>27</sup> sebbene non sia possibile escluderne a priori neppure una datazione moderna, legata all'utilizzo come pietre focaie, L'attività antropica nello stesso comprensorio è del resto testimoniata per l'Età del Bronzo, grazie ad una sepoltura sporadica rinvenuta a Introd<sup>28</sup> e ai reperti in bronzo provenienti da Rhêmes-Saint-Georges,<sup>29</sup> mentre ad oggi non si possiedono elementi né per la successiva Età del Ferro né per l'epoca romana.<sup>30</sup>



20. Valsavaranche, Pont. Illustrazione di fine XIX secolo. Si noti come a quella data sia ancora esistente un nucleo edilizio in corrispondenza della localizzazione del volume tardomedievale del saggio 2.  
(Da D. VALLINO, Dans la Vallée d'Aoste. Album d'un alpiniste. Juillet 1880, Borgosesia 1973)

La mancanza di stratigrafia per le epoche più antiche nell'area indagata, che quindi, fino all'incendio boschivo del VI-VII secolo, sembra essere stata poco più di una pietraia sporadicamente alberata, suggerisce che si debbano cercare altrove sia un eventuale insediamento che uno spazio agricolo premedievale. Lo sviluppo altomedievale antecedente l'XI-XII secolo è strettamente collegato al miglioramento climatico che si attua a partire dall'epoca ottoniana, oltre che alla fertilità di questa piccola porzione di terreno generatasi a seguito dell'incendio. Rimane anche in questo caso da definire la posizione iniziale dell'insediamento, da ricercare o sul promontorio sovrastante, dove sono evidenti un riparo sotto roccia e tracce di un'antica canalizzazione irrigua, o al di sotto degli edifici più tardi, oltre alla determinazione della stagionalità o meno della frequentazione.

L'attività insediativa di Le Pont presenta uno sviluppo notevole in epoca bassomedievale, come indicano sia i resti delle murature ancora in elevato che la nascita di poderosi terrazzamenti, indizio di una gestione dell'attività agricola più strutturata. Si può ipotizzare un più ampio sfruttamento della fascia alluvionale, mediante la costruzione sia di sponde a controllo del torrente che di più importanti schemi irrigui, testimoniati in Valle d'Aosta specie a partire dal XIII-XIV secolo. Il restringimento dell'insediamento dovrebbe invece collegarsi ad un abbassamento delle temperature a partire dal XVII secolo, con gli edifici via via sfruttati solo più stagionalmente.

## Conclusioni

Quanto emerso dai casi esaminati costituisce un nuovo tassello nello studio della complessa interazione diacronica tra uomo e ambiente alpino: un rapporto che attraversa le epoche storiche, mutando finalità e approcci, la cui comprensione è fondamentale per assicurare la conservazione del paesaggio storicizzato, quale imprescindibile fonte di informazioni. Sebbene limitate alle valli meridionali della regione, le ricerche sopra esposte mettono in evidenza come sia possibile riconoscere dei "fils rouges" metodologici, delle vere e proprie problematiche cardine attorno alle quali far ruotare l'analisi dei siti d'altura.

La prima questione riguarda la scelta del sito, un processo che vede convergere necessità di difesa (da intendersi non solo, e non principalmente, in senso militare, quanto piuttosto nei confronti di fenomeni naturali distruttivi, quali alluvioni, frane e valanghe), volontà di controllo territoriale e itinerario, occasioni di sfruttamento di contesti di buona resa agricola, disponibilità di manodopera. L'unione di questi bisogni e necessità è la ragione essenziale che sta alla base della scelta di colonizzazione di un sito, alpino e non solo, e compito dell'archeologo è anzitutto verificare la sussistenza di queste condizioni iniziali. I casi di Tzet, Le Crêt e Le Pont, pur nella diversità dei contesti, dimostrano un'analogia di fondo: siti al riparo da potenziali eventi calamitosi (base del versante riparato grazie alla presenza di saliente roccioso per Le

Pont e Tzet, cresta di un promontorio morenico per Le Crêt), in fregio a vie di comunicazione di buona percorrenza e presso passaggi obbligati (specie Le Pont e Le Crêt), contermini a spazi di altipiano naturalmente adatti alla coltivazione (Tzet e in parte Le Pont) o resi tali dalle opere ingegneristiche umane (specie Le Crêt). La qualità di queste premesse condiziona necessariamente la scelta iniziale, e potrebbe costituire la ragione principale dell'assenza di informazioni per il periodo premedievale per il sito in Val di Cogne, il meno funzionale allo stanziamento umano, almeno fino alla realizzazione della canalizzazione a servizio dei prati terrazzati.

Una seconda problematica riguarda la continuità o meno di occupazione dei siti. Le variabili che vanno considerate per rispondere a questo quesito, oltre a ripercorrere le necessità sopra esposte in merito alla scelta della località, tengono conto di altri fattori, quali le condizioni politico-economiche e di sicurezza del periodo di riferimento, che privilegiano certi contesti e certe direttrici viarie a discapito di altri, piuttosto che la variabilità climatica, che costituisce un indubbio elemento di stimolo o di freno alla frequentazione dei siti d'alta montagna, intervenendo anche sulla stagionalità o stanzialità degli stessi. Nei casi esaminati, se si esclude l'indiziata, ma finora non confermabile, presenza umana in età preistorica presso Le Pont, le prime testimonianze di occupazione o transito provengono dai due siti in Val di Rhêmes e in Valsavarenche. In entrambi i casi si tratta di elementi ceramici, in probabile giacitura secondaria, che indicano tuttavia la verosimile esistenza, nei pressi, di contesti insediativi romani, impossibile dire se occasionali o strutturati. Le Pont, inoltre, costituisce al momento attuale un caso quasi unico grazie al ritrovamento di tracce di aratura che la presenza di un precedente incendio boschivo di grandi dimensioni permette di inquadrare nel pieno periodo altomedievale. Se si eccettuano i casi di Servette, dove tuttavia le informazioni sono relative al sicuro sfruttamento minerario del sito nel Vallone di Saint-Marcel, e di Orgères nel Vallone di Chavannes a La Thuile, dove l'Università degli Studi di Torino (nell'ambito di un progetto condiviso con la Regione Autonoma Valle d'Aosta e il Comune di La Thuile) sta proprio in questi anni conducendo uno scavo assai promettente,<sup>31</sup> quello di Le Pont è in pratica il solo sito d'altura a testimoniare la ripresa, o l'inizio, di un'attenzione antropica per i siti d'altura dopo la pessima congiuntura climatica rappresentata dal V-VII secolo.

Certamente la lettura della fortuna di un sito improntata unicamente sull'aspetto climatologico non è sufficiente a spiegare perché alcuni tendano a presentare una continuità d'occupazione maggiore rispetto ad altri: casi come quelli esaminati suggeriscono come al clima si assommino considerazioni che investono la sfera economica e commerciale. Questo non significa trascurare le evidenze di un generale mutamento nell'uso degli ambienti montani in occasione di cambiamenti di clima e temperature: se, ad esempio, nel XV-XVI secolo a Le Pont è ipotizzabile un'occupazione stabile e diffusa, nel 1627 risultano presenti solo due famiglie, scomparse nell'Ottocento, quando l'intero villaggio è tornato ad avere frequentazione unicamente stagionale.<sup>32</sup>

Un altro aspetto, che i tre siti contribuiscono a fare emergere in maniera evidente, riguarda un generale incentivo allo sfruttamento dei siti d'altura maturato a partire dall'XI secolo, con una marcata esplosione a partire dal XIV-XV secolo, testimoniata dalla nascita di architetture funzionali (terrazzamenti, stalle, granai e soprattutto canalizzazioni) accanto a nuclei abitativi e residenziali più complessi. È interessante notare come le trasformazioni del paesaggio siano causate dallo sfruttamento antropico a fini agricolo-pastorali, e come quest'ultimo sia a sua volta in stretta connessione con le fluttuazioni demografiche. Se, ad esempio, molti abitati d'altura affondano le radici nel periodo precedente il XIV secolo e la trasformazione del territorio, contrassegnata da necessità di disboscamenti e realizzazione di arduo opere ingegneristiche per l'approvvigionamento idrico (*rus*), è da imputare a quei secoli, le successive fluttuazioni climatiche e demografiche, causate perlopiù da pestilenze e responsabili di decisi cali della popolazione, creano le condizioni necessarie allo sviluppo dell'allevamento bovino a scapito di quello ovo-caprino, a sua volta stimolo per una trasformazione radicale del paesaggio.

Un quadro, dunque, che dimostra come l'ambiente alpino sia tutt'altro che un ambiente privo di interesse per l'archeologia, e che stimola fortemente verso una ricerca interdisciplinare ancora da costruire.

1) L. PROVERO, *Le comunità rurali nel medioevo: qualche prospettiva*, in R. BORDONE, P. GUGLIELMOTTI, S. LOMBARDINI, A. TORRE (a cura di), *Lo spazio politico locale in età medievale, moderna e contemporanea*, Atti del Convegno internazionale di Studi (Alessandria, 26-27 novembre 2004), Alessandria 2007, pp. 335-340.

2) C. TARAMARCAZ, Ph. CURDY, *Là-haut dans la montagne...: des îtres et des hommes. Inventaire des ruines d'alpage dans le Val de Bagnes*, in "Archéologie Suisse", 36 (2013), cahier 3, pp. 16-25.

3) C. RENDU, C. CALASTRENC, M. LE COUÉDIC, A. BERDOY (dir.), *Estives d'Ossau. 7.000 ans de pastoralisme dans les Pyrénées*, Villematièr 2016.

4) Il toponimo ufficiale, registrato nella schedatura toponomastica effettuata dal BREL alla «fiche n. 21», figura come «Lo Tsé», mentre la variante «Tzet» corrisponde alla forma scritta moderna (Archives BREL, *Enquête toponymique en Vallée d'Aoste, Région autonome Vallée d'Aoste*).

5) L'incarico di assistenza archeologica è stato affidato dal committente alla società Akhet S.r.l.

6) Allo stato attuale della ricerca le due strutture non sono databili con precisione, ma dovrebbero riferirsi all'epoca tardo o postmedievale. I due edifici abitativi posti nelle vicinanze, che compongono il vero nucleo dell'alpeggio, recano date incise negli angolari che li collocano nel pieno XVIII secolo.

7) Si tratta di due pareti mal conservate con impasto anforaceo di area adriatica (probabile anfora Dressel 6B, tarda età augustea - 120/140) e di un frammento di ceramica da fuoco della prima età imperiale, più specificamente un'olla a corpo ovoidale a labbro estroflesso con orlo distinto e decorazione a tacche sulla spalla, databile a partire dalla seconda metà del I secolo, sebbene la forma sia molto diffusa ancora nelle fasi più tarde, datate tra il III e il IV secolo e anche oltre (L. De Gregorio - Akhet S.r.l. pers. com.).

8) Non si può escludere comunque che le rovine del piccolo villaggio sorgano direttamente sul sito più antico.

9) J.-A. DUC, *Histoire de l'Église d'Aoste*, tome I, [Aoste 1901], Aoste 1985, pp. 105-106.

10) J.-A. DUC, *Histoire de l'Église d'Aoste*, tome VI, [Châtel-St-Denis 1911], Aoste 1993.

11) Uno di questi, posto a ovest dell'edificio, è, tuttavia, chiaramente plurifase.

12) L'incarico di assistenza archeologica è stato eseguito dalla società Akhet S.r.l.

13) È inoltre verosimile che gli edifici attuali siano stati almeno in parte costruiti con materiali edili recuperati dalle strutture più antiche.

14) Ulteriori avvallamenti visibili lungo la cresta a nord, sempre a monte del canale, potrebbero nascondere altre sistemazioni strutturali antiche.

15) La nascita dei sistemi di canalizzazione finalizzati all'irrigazione di ampie porzioni di territorio altrimenti improduttive viene normalmente associata agli importanti investimenti dell'aristocrazia terriera, che si fanno via via più consistenti a partire dal XIII secolo in avanti. Non va però dimenticata l'esistenza di sistemazioni irrigue preistoriche e proto-storiche, riconosciute ad esempio presso il sito a est dell'Ospedale regionale Umberto Parini ad Aosta (cfr. articolo in questo Bollettino pp. 14-31), che mostrano come almeno a partire dal III millennio a.C., coltivatori locali hanno reso fertili zone precedentemente sterili scavando piccolissimi solchi nel terreno, anche attraverso aree molto estese.

16) C. REMACLE, D. MARCO, *Architettura in legno in Valle d'Aosta XIV-XX secolo. Architecture de bois au Val d'Aoste XIV<sup>e</sup>-XX<sup>e</sup> siècle*, Saint-Christophe 2014, p. 206.

17) Si tratta di una situazione non diversa da quelle ancora visibili sui vicini versanti, dominati da un ambiente boschivo piuttosto sparso.

18) Sono state eseguite analisi con la tecnica della termoluminescenza e del radiocarbonio (TecnArt S.r.l.). I risultati, seppure con qualche incertezza dovuta alla provenienza dei singoli campioni da trincee e saggi non contermini, permettono di restringere al V-VIII secolo l'evento dell'incendio boschivo, con le massime percentuali di probabilità tra il VI e il VII secolo.

19) L'accrescimento piuttosto ridotto del suolo in questa zona alla base del versante, continuamente lavorata nei secoli seguenti, ha reso omogeneo il terreno, riducendo la possibilità di individuare altri esempi di arature negli altri saggi.

20) L'analisi preliminare dei pochi primi frammenti di ceramica recuperati li identificherebbe come di possibile origine romana (L. De Gregorio - Akhet S.r.l., pers. com.). Ritrovati negli strati agricoli successivi all'incendio postromano, potrebbero essere in giacitura secondaria, e forse derivano dal dilavamento di superfici poste a monte del sito. Una ricognizione di superficie eseguita contestualmente al cantiere di scavo ha permesso di identificare in zona almeno un potenziale riparo, con attività strutturale interna per ora non databile, cui si associa la presenza di un probabile *ru* e di occasionali piccoli frammenti fittili finora non identificati.

21) Questa successiva stratigrafia agricola è datata al 1035-1215 (95% - TecnArt S.r.l.), confermando così la datazione altomedievale per l'ipotetica attività arativa iniziale.

22) La presenza di questa struttura potrebbe suggerire, inoltre, l'esistenza in connessione ad essa di un edificio parzialmente interrato, simile per dimensioni alla stalla ancora oggi esistente al limite settentrionale dell'area del villaggio, nei pressi del grenier tardomedievale.

23) Si veda nota 20.

24) La datazione non è ancora sicura, a causa della ridotta quantità di ceramica, peraltro ancora in corso di studio, proveniente dai depositi riferibili alla prima fase costruttiva.

25) Uno dei due ambienti ipogei, coperto con una falsa volta e interpretabile come un "crottino" per la conservazione delle derrate alimentari, trova evidenti confronti con altre strutture similari ancora visibili nel villaggio.

26) M. CIMA, *La Valle Orco nella Preistoria del mondo alpino*, in Numéro spécial consacré aux Actes du V<sup>e</sup> Colloque sur les Alpes dans l'Antiquité (Pila, Valle d'Aosta, 11-13 sept. 1987), BEPAA, 1990, pp. 317 e ss.

27) F. MEZZENA, *La Valle d'Aosta nel Neolitico e nell'Eneolitico*, in *La Valle d'Aosta nel quadro della Preistoria e Protostoria dell'arco alpino centro-occidentale*, Atti della XXXI Riunione scientifica Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria (Courmayeur, 2-5 giugno 1994), Firenze 1997, pp. 200 e ss.

28) S.V. BERTARIONE, I. MARSDEN, D. WICKS, *La "Signora di Introd": ritrovamento di una sepoltura del II millennio a.C. al Plan d'Introd*, in BSBAC, 8/2011, 2012, pp. 67-73.

29) R. MOLLO MEZZENA, *L'Età del Bronzo e l'Età del Ferro in Valle d'Aosta*, in *La Valle d'Aosta nel quadro della Preistoria e Protostoria...* 1997, pp. 174 e ss.

30) L'attività romana individuata nelle valli laterali a sud della regione (Val Clavalité, Vallone di Saint-Marcel, Val di Cogne, Valle di La Thuile, e ultimamente anche Val di Rhêmes) non sembra, ad oggi, aver lasciato tracce in Valsavarenche: alcuni frammenti di ceramica ritrovati in giacitura secondaria a Le Pont, tuttavia, ad un primo esame e in attesa di conferme, potrebbero risalire ad epoca tardoromana.

31) G. DI GANGI, C.M. LEBOLE, G. SARTORIO, A. SERGI, *Orgères (La Thuile, AO): un abitato nei pressi della strada del valico del Piccolo San Bernardo. Prima campagna, luglio 2014*, in P. ARTHUR, M.L. IMPERIALI (a cura di), Atti del VII Congresso Nazionale di Archeologia Medievale (Lecce, 9-12 settembre 2015), Firenze 2015, vol. I, pp. 423-427.

32) REMACLE, MARCO 2014, p. 206.

\*Collaboratore esterno: David Wicks, archeologo Akhet S.r.l.

## IL CAMMINO DI SAN MARTINO IN VALLE D'AOSTA UN'ESPERIENZA DI VIAGGIO E DI FEDE A CAVALLO DELLE ALPI

Stella Vittoria Bertarione

Per mezzo della bolla pontificia *Misericordiae Vultus* papa Francesco annunciò il Giubileo straordinario della Misericordia che avrebbe avuto inizio l'8 dicembre 2015 per concludersi il 20 novembre 2016. Tale lasso di tempo includeva anche l'inizio di un'altra importante celebrazione: l'anno martiniano, apertosi l'11 novembre 2016, nel giorno in cui ricorre la memoria liturgica di san Martino di Tours, e conclusosi il 4 luglio 2017, giorno in cui la Chiesa ricorda l'ordinazione episcopale dell'apostolo delle Gallie.

Una coincidenza emblematica dovuta al ricorrere, nel 2016, dei 1.700 anni dalla nascita di san Martino, avvenuta nel 316; un santo il cui noto gesto del taglio del mantello è divenuto simbolo della Condivisione, un valore che ben si allinea con quello della Misericordia invocata dal pontefice.

Un santo che nella sua vita ha percorso l'Europa da est a ovest per almeno due volte, disegnando quello che sarebbe diventato il "Cammino di San Martino",<sup>1</sup> corrispondente ad un itinerario di ben 2.500 km da Szombathely, città ungherese nella quale Martino vide la luce, a Candes-Saint-Martin, non lontano da Tours, dove morì, attraverso Ungheria, Croazia, Slovenia, Italia e Francia.

Nel presente contributo ci dedicheremo nello specifico al tratto martiniano che attraversa la Valle d'Aosta (fig. 1). Dall'antico ponte romano di Pont-Saint-Martin fino al Colle del Piccolo San Bernardo, noto in antico prima come *Alpis Graia* e successivamente come *Columna Jovis*, passando per la strategica colonia di *Augusta Prætoria Salassorum*, lungo la Via delle Gallie.

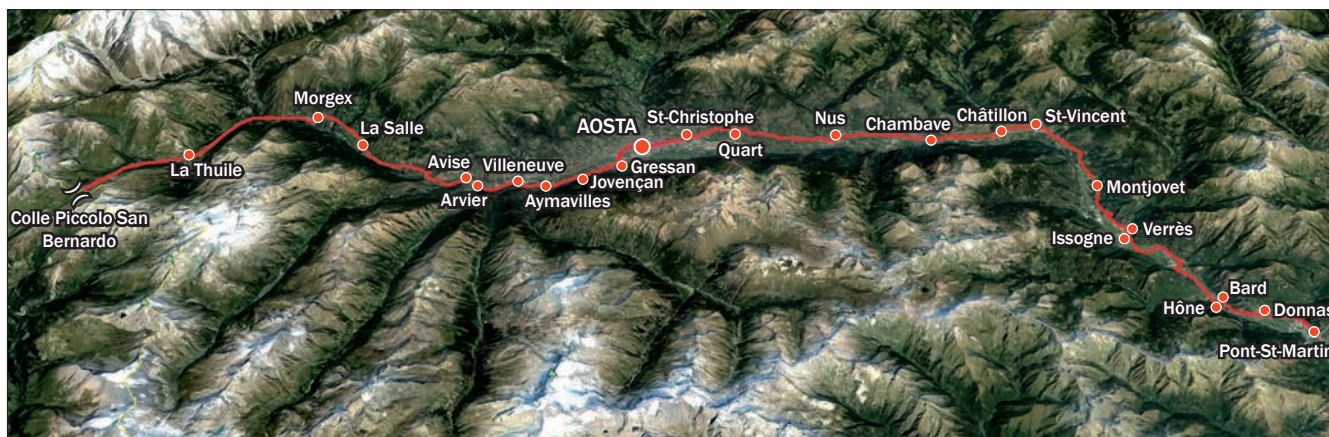
Questo l'itinerario della *Via Sancti Martini* in Valle d'Aosta. Un cammino di fede dalla storia bimillenaria che conduce alla scoperta delle tante tracce, più o meno evidenti, e delle interessanti sfaccettature del culto martiniano in questa piccola ma cruciale terra alpina di confine.

Tra aree archeologiche, chiese, toponimi, ricorrenze e folklore, alla ricerca del passaggio dell'apostolo delle Gallie tra le vette più alte d'Europa.

Arrivando dall'antica *Mediolanum* (Milano), la via romana per le Gallie faceva il suo ingresso nell'attuale Valle d'Aosta dopo l'esazione di una tassa di pedaggio, la *Quadragesima Galliarum*, da cui ha preso nome il paese canavesano di Carema.<sup>2</sup> La strada poi oltrepassa il Torrente Lys grazie al monumentale ponte romano che segna l'inizio del percorso in terra valdostana. Ci troviamo a Pont-Saint-Martin dove la strada romana e il culto di san Martino di Tours si fondono in una località ricca di significato. Qui ancora oggi la figura di san Martino è assolutamente viva nei cuori della gente dato che ogni anno viene ricordata durante il Carnevale con la rievocazione del fatidico scontro tra il santo e il diavolo.

La leggenda narra che il poderoso ponte in pietra di Pont-Saint-Martin fosse appena stato ultimato quando il suo artefice, Satana, pretese di essere ricompensato. Fino a quel momento solo una traballante passerella in legno univa le due sponde dell'impetuoso torrente il cui transito si rivelava sempre pericoloso, ancor di più quando il corso d'acqua era gonfio per le troppe piogge o per lo scioglimento delle nevi. Ma la popolazione aveva bisogno di passare. Mercanti, contadini, pellegrini, soldati; in tanti dovevano superare l'imprevedibile Lys e quella instabile passerella spesso mieteva vittime innocenti.

Approfittando di questo bisogno, il Maligno si insinuò nella comunità e accontentò la popolazione costruendo, nell'arco di una notte, un ponte meraviglioso: alto, solido, possente. Un ponte che sicuramente avrebbe saputo contrastare le onde di piena del Lys. Ma in cambio chiese una ricompensa importante: un'anima. Almeno una. E sarà di colui che per primo passerà sul "suo" bellissimo ponte. Il Maligno, protagonista del Carnevale di Pont-Saint-Martin, minacciava, ricattava e teneva in scacco la popolazione atterrita. Tuttavia non aveva fatto i conti con san Martino, di cui conosciamo vita e opere grazie soprattutto alla sua biografia redatta da Sulpicio Severo: la *Vita Martini*, scritta negli anni finali del IV secolo.



1. Il tracciato del Cammino di San Martino in Valle d'Aosta.  
(Dal Geoportale SCT - RAVA)

Nato a *Colonia Claudia Savariensium*, in Pannonia (l'attuale città di Szombathely in Ungheria), nel 316, giovanissimo si arruola nella cavalleria imperiale romana prestando servizio in Gallia.<sup>3</sup> In tale periodo, quando si trovava con l'esercito di stanza a *Samarobriva* (l'attuale Amiens), si colloca il celebre episodio del mantello che Martino tagliò per farne dono ad un mendicante affinché si riparasse dal freddo. Lasciato l'esercito opta per la vita religiosa e si reca a Poitiers (l'antica *Limonum*) dove si fa battezzare dal vescovo Ilario il quale lo ordina anche esorcista. Ilario di Poitiers rappresenta sicuramente una figura-chiave nella vita di Martino: con la sua personalità forte ed equilibrata, il suo esempio e l'elevata considerazione della sua dignità episcopale condusse il giovane soldato alla scoperta della vocazione. Nel 361 fonda una comunità di asceti considerata il primo monastero storicamente databile d'Europa; 10 anni dopo diventa vescovo di Tours. Sua missione prioritaria fu la cristianizzazione delle campagne e la lotta al paganesimo.

E anche per gli abitanti di Pont-Saint-Martin, l'aiuto di Martino si rivelò fondamentale. Fu lui a far passare, per primo, sul ponte, un cagnolino; e quindi fu l'anima della bestiola ad essere "sacrificata" per salvare la gente del posto. Insomma: storia, fede e leggenda si mescolano perfettamente nel Carnevale di Pont-Saint-Martin dove la *Via Sancti Martini* si fonde con la Via delle Gallie e con quella che diventerà la Via Francigena.

Scrivono altresì lo storico Tancredi Tibaldi nel primo tomo della sua *Storia della Valle d'Aosta* (1900): «Non avrà forse questa terra udito la parola di Graziano che fondò la chiesa di Tours? Di san Martino, vescovo della stessa città, che fu prima di san Grato patrono di questa diocesi e lo è ancora delle parrocchie di Arnad, Pontey, Torgnon, Verrayes, Aymavilles, Diémoz e Corléans?».<sup>4</sup>

Attualmente in Valle d'Aosta le parrocchie intitolate a san Martino sono sette: Antagnod, Arnad, Torgnon, Pontey, Verrayes, Diémoz e quella di Saint-Martin-de-Corléans ad Aosta. Inoltre va ricordata la parrocchia di Aymavilles, intitolata a san Martino fino al 1926 e quella di Aise, in Alta Valle, che secondo un'antica tradizione locale presentava una primigenia intitolazione martiniana, sebbene oggi titolare sia san Brizio, comunque successore di Martino sulla cattedra vescovile di Tours. E sempre in Alta Valle, monsignor Joseph-Auguste Duc, nella sua *Histoire de l'Église d'Aoste*, ci dice che anche la parrocchia di La Salle, oggi intitolata a san Cassiano, originariamente portava il nome di san Martino; destino analogo quello della parrocchia di Antey-Saint-André, in Valtournenche, oggi presieduta unicamente da sant'Andrea.

Ma non dimentichiamo le cappelle castrensi. Sempre a Pont-Saint-Martin segnaliamo quella afferente all'antico *Castrum Sancti Martini* i cui severi ma suggestivi resti dominano il borgo dall'alto; da evidenziare altresì la cappella sita all'interno del castello di Graines, altro *Castrum Sancti Martini* in Comune di Brusson (Val d'Ayas).<sup>5</sup>

Tuttavia, volendo restare ben saldi sull'itinerario del Cammino di San Martino in Valle d'Aosta, dobbiamo seguire il tracciato bimillenario della via romana per le Gallie. Quest'ultima fu la prima opera pubblica che i Romani realizzarono in Valle d'Aosta alla fine del I secolo a.C.; la frequentazione, documentata fin dall'epoca preistorica, dei due

valichi dell'*Alpis Graia* (Piccolo San Bernardo) e dell'*Alpis Pœnina* (Gran San Bernardo), dimostra la persistenza dei tracciati di comunicazione, trasformati in età romana in una viabilità più strutturata, di cui si conservano ancora tratti significativi.

Per la ricostruzione dei tracciati viari, anche laddove le sopravvivenze archeologiche siano limitate, si dispone di una serie di fonti descrittive o grafiche pervenuteci dall'antichità: gli *itineraria scripta* e gli *itineraria picta*. Il più significativo per la conoscenza della Via delle Gallie è la *Tabula Peutingeriana*, copia del XII-XIII secolo di un *itinerarium pictum* risalente al III-IV secolo, che indica le strade che da *Eporédia* (Ivrea) attraverso *Augusta Prætoria Salassorum* (Aosta) portavano alle province transalpine, documenta le distanze tra le varie tappe e la presenza di *mansiones* (punti di sosta). In particolare vengono indicate per la Via delle Gallie la *mansio* di *Vitricium* (Verrès) e quindi le *mansiones* per il Piccolo San Bernardo di *Arebrigium* (oggi Arvier) e *Ariolica* (oggi La Thuile). Per il Gran San Bernardo si trova la stazione di *Eudracinum*, da identificare forse con Étoubles o Saint-Rhémy-en-Bosses.

Sul piano della circolazione internazionale, la Valle della Dora Baltea si inseriva nei percorsi della rete delle vie imperiali, integrando l'asse nord-occidentale, in direzione di *Lugdunum* (Lione) e della Gallia centrale (attraverso, appunto, l'*Alpis Graia*) già attivo in età augustea, con la direttrice settentrionale del Gran San Bernardo, sistemata nel 47 d.C. per iniziativa dell'imperatore Claudio, collegamento verso l'insediamento di *Octodurus*, poi denominato *Forum Claudii Vallensium* (Martigny, in Svizzera), da dove proseguiva per *Aventicum* (Avenches), capitale degli Elvezi, e la Valle del Reno, alla volta di *Mogontiacum* (Magonza), in Germania. La presenza della direttrice stradale delle Gallie influì sull'assetto insediativo del territorio valdostano, che risulta prevalentemente organizzato lungo questo asse viario; sull'antico tracciato, infatti, si trovavano i principali centri di fondovalle e le infrastrutture deputate a specifiche funzioni itinerarie: le *mutationes* (stazioni per il cambio delle bestie da soma) e le *mansiones* (edifici attrezzati per la sosta prolungata e il ricovero di uomini e animali). In alcuni punti della strada, particolarmente difficili da percorrere a causa della morfologia territoriale della valle, emerge la notevole perizia costruttiva da parte dei tecnici romani che, tenendo opportunamente conto delle caratteristiche geo-ambientali, ha consentito la sopravvivenza e l'utilizzo del tracciato stradale anche fino al XVIII-XIX secolo.

Dal mese di marzo 2014 è stato avviato un lavoro di recupero delle informazioni storiche relative alla *Via Sancti Martini*, un lavoro scaturito da una telefonata passata a chi scrive in maniera del tutto casuale: dall'altra parte del cavo c'era Antoine Selosse, del Centre Culturel Européen Saint Martin de Tours, che chiedeva informazioni e materiale documentario inerente il tracciato del Cammino di San Martino in Valle d'Aosta, dato che molti pellegrini martiniani, in vista appunto del 2016, si stavano preparando a ripercorrere le orme del santo "Apostolo delle Gallie" dalla Francia all'Ungheria e viceversa. Non nego che sul momento questa richiesta mi lasciò stupita e disorientata; certo avevo presente il testo scritto da Lin Colliard, Marie-Rose Colliard e Maria Grazia Vacchina per il



XVI centenario della morte di san Martino (*Saint Martin et la Vallée d'Aoste*), uscito nel 1997, ma da questo all'essere in grado di fornire indicazioni sentieristiche il salto era notevole.

Presi tempo e mi documentai. Effettivamente il Cammino di San Martino di fatto non esisteva sul territorio regionale; nessuno ne aveva mai sentito parlare né l'aveva concretamente percorso. Prese così avvio una ricerca storica mirata cui seguì l'inizio della collaborazione con la Struttura forestazione e sentieristica dell'Assessorato regionale Agricoltura e Risorse naturali diretta da Luigi Bianchetti.

Se, per la Bassa Valle, non vi erano problemi dato che la Via di San Martino, coincidente con la strada romana delle Gallie, si sovrappone a quest'ultima e di conseguenza anche alla Via Francigena fino ad Aosta, maggiori difficoltà presentava il tratto da Aosta al Colle del Piccolo San Bernardo lungo il quale le tracce della strada romana sono più diluite e meno percorribili. Si rivelava necessario, pertanto, individuare un percorso che fosse il più aderente possibile alla via romana ma anche sicuro rispetto al traffico della strada statale e di soddisfazione paesaggistica, nonché abbastanza prossimo ai centri abitati in caso di bisogno da parte dei pellegrini. L'individuazione del tracciato più idoneo identificabile come Cammino di San Martino si è inoltre in parte andato a sovrapporre, sempre per l'Alta Valle, a quello poi denominato Cammino Balteo<sup>6</sup> in modo da non creare una moltitudine di sentieri col rischio di ingenerare dubbi e confusione e al fine di ottimizzare fruizione del territorio e nuova segnaletica in un territorio che, comunque, non consente grandi deviazioni o varianti, soprattutto nelle zone di gola come tra Villeneuve e la stretta dell'Équilivaz.

Dopo una serie di sopralluoghi il percorso è stato disegnato su carta ma al momento, purtroppo, non è ancora individuabile concretamente sul territorio in quanto, da una parte, alcuni passaggi esigono interventi di manutenzione straordinaria e messa in sicurezza (lavori che procedono contestualmente all'apertura ufficiale del Cammino Balteo che arriva fino a Morgex), mentre d'altra parte siamo in attesa di ottenere dal Centre Culturel Européen Saint Martin de Tours il logo ufficiale, ossia il cosiddetto "passo di San Martino" da applicare sulla segnaletica.

Nel 2016 il Cammino di San Martino ha costituito obiettivo dirigenziale della Struttura sviluppo dell'offerta, marketing e promozione turistica dell'Assessorato regionale Turismo, Sport, Commercio e Trasporti dove a suo tempo ero in organico (dirigente era Carlo Vigna e coordinatore Stefania Carla Riccardi).

Tra 2015 e 2016 si è data comunicazione e visibilità al progetto *Via Sancti Martini in Valle d'Aosta* anche attraverso la partecipazione ad una serie di convegni e con apposite conferenze informative lungo l'intero tratto valdostano. Di seguito:

- 12 gennaio 2015: *Il lungo viaggio di San Martino di Tours. Da est a ovest all'alba dell'Europa* presso la Fondazione Natalino Sapegno alla Tour de l'Archet di Morgex.

- 5 marzo 2015: stessa conferenza presso la Biblioteca Maria Bonino dell'Ospedale regionale Umberto Parini di Aosta.

- 14 maggio 2015: ripetuta conferenza tenuta all'Ospedale regionale Umberto Parini su richiesta del MEIC

(Movimento Ecclesiale di Impegno Culturale), nella persona di Domenico Chiodo, presso il Seminario maggiore di Aosta.

- 14 novembre 2015: *Via Sancti Martini. In cammino col Santo della Condivisione* presso l'antica chiesa dei Disciplini detta di San Matteo a Carema (TO).

- 28 novembre 2015: partecipazione al convegno martiniano *San Martino: il soldato, il viaggio e la solidarietà* tenutosi a Pavia presso Palazzo Broletto, Sala del Camino.

- 30 dicembre 2015: conferenza *Il Cammino di San Martino. Dall'Ungheria alla Francia nel segno della misericordia* presso la Biblioteca comunale di Roisan.

- 15 gennaio 2016: intervista per TV2000 nell'ambito del programma *Bel tempo si spera* su Via Francigena e Cammino di San Martino in diretta da Aosta con Fabio Bolzetta.

- 9 agosto 2016: conferenza sul Cammino di San Martino presso il Salone Arly di La Thuile.

- agosto 2016: realizzazione di un video divulgativo sul Cammino di San Martino prodotto dalla Samuel Ciak Productions di Samuel Piva.

- 8-13 novembre 2016: invio del contributo dal titolo *Il Cammino di San Martino in Valle d'Aosta* su invito del referente Sandro Leonardi per l'incontro martiniano organizzato ad Alpignano (TO).

- 11 novembre 2017: conferenza dal titolo *Sulle orme di San Martino di Tours. Da soldato di Roma ad Apostolo delle Gallie* presso la parrocchia di Saint-Martin-de-Corléans ad Aosta in occasione della festa patronale del quartiere.

- 12 novembre 2016: invio del contributo dal titolo *San Martino di Tours. Da soldato di Roma ad Apostolo delle Gallie* per il III<sup>e</sup> Forum d'histoire de la Basse Vallée, referente Margherita Barsimi.

Vediamo quindi ora nel dettaglio il percorso da Aosta al Colle del Piccolo San Bernardo.

Dal capoluogo regionale il Cammino di San Martino prosegue in direzione ovest/nord-ovest innestandosi sulla "bretella" di Via delle Gallie diretta al Colle del Piccolo San Bernardo. Di conseguenza, una volta entrati in città dopo aver superato il ponte romano noto come "ponte di Pietra", l'arco onorario dedicato a Ottaviano Augusto e l'imponente porta *Prætoria*, si prosegue in linea retta sull'antico *Decumanus Maximus* fino ad uscire dalle mura lì dove un tempo sorgeva la porta *Decumana*, i cui resti oggi sono visibili nel seminterrato della Biblioteca regionale di Aosta.

Da qui il Cammino continua lungo corso Battaglione Aosta, piegando poi in viale Conte Crotti, fino all'attuale quartiere di Saint-Martin-de-Corléans, dove sorge l'omonima parrocchia e dove si incontra l'affascinante Area Megalitica, unico e prezioso scrigno di testimonianze archeologiche risalenti fino all'epoca neolitica (per la precisione fino alla fine del V millennio a.C.). Un'area estremamente suggestiva e densa di storia, dove cielo e terra, uomini e dei, dialogano sin dalla notte dei tempi. Un grande, straordinario, santuario *sub divo* dove funzioni culturali e funerarie si sono avvicendate e trasformate nei secoli fino all'utilizzo dell'area a fini non solo sepolcrali ma anche agricoli in epoca romana, per poi approdare nuovamente al contatto col divino in epoca medievale.

Esaminando quindi questo particolare toponimo, la spiegazione del “Saint Martin” ormai ci è chiara; e “Corléans”? In primo luogo possiamo affermare che si tratta di un prediale di matrice romana, intendendo con “prediale” un nome indicante un lotto di terreno, una proprietà fondiaria. L’origine sarebbe da ricercare in un antico *Cordelianum*, a sua volta derivante da un presunto *Cordelius*. Ma non è tutto. Echi di lontane leggende riecheggiano in questo nome, collegato alla mitica “capitale perduta” del popolo dei Salassi: Cordela e al suo fondatore, ossia Cordelo, figlio di Statielo, seguace di Ercole. I miti si intrecciano in queste origini leggendarie di Aosta, alla cui base però si rileva comunque come fosse nota una presenza antica, misteriosa, difficilmente descrivibile altrimenti. Probabilmente si sapeva che in questa zona la Storia aveva lasciato testimonianze particolari, le cui origini e le cui motivazioni affondavano in un’epoca “perduta”, troppo lontana nei secoli e nei millenni perché si riuscisse a meglio contestualizzarla. Ma, col XX secolo, in un modo del tutto fortuito, sarebbero stati gli archeologi a svelare la reale identità di questo enigmatico luogo. Un’area decisamente insolita e particolare dove san Martino si è insediato presumibilmente in virtù di due ordini di ragioni. Da una parte il fatto di essere lungo la principale direttrice di transito e di essere in una zona periferica. San Martino, lo sappiamo, era un soldato; prima al servizio dell’esercito di Roma, e poi al servizio di Dio. Un soldato che vigila e presidia: ecco perché, nella stragrande maggioranza dei casi, lo si ritrova lungo le mura delle città, in corrispondenza di castelli strategici oppure in prossimità di importanti e frequentati assi viari. Inoltre ci troviamo in un luogo dove le tracce del paganesimo erano profondamente radicate e testimoniate da eloquenti indizi probabilmente ancora noti o comunque percepiti o percepibili in epoca tardoantica. Occorreva pertanto eradicare queste antiche credenze, i cui strascichi probabilmente si protraevano nel tempo e nella società “spaventata” dalle angosce della fine dell’Impero romano. Occorreva esorcizzare luoghi del genere richiamando la forza e l’attrattività di un santo così amato dal popolo quale era, appunto, san Martino di Tours.

Da qui il viaggio continua verso l’Alta Valle, in direzione dell’antica *Alpis Graia*, ossia l’attuale Colle del Piccolo San Bernardo. Immediatamente dopo Aosta il pellegrino viene invitato a spostarsi al di là della Dora Baltea, in destra orografica, al fine di poter camminare in un contesto paesaggistico più integro, al riparo dall’intenso traffico veicolare e in modo da apprezzare altre significative evidenze culturali quali, ad esempio: la piccola cappella romanica dalla facciata affrescata di La Magdeleine, l’austera Torre de La Plantaz, l’elegante castello della Tour de Ville a Gressan. E ancora i vigneti e i meleti di Jovençon tra i quali emerge il nucleo fortificato di Châtelair, fino a giungere ad Aymavilles su cui domina la chiesa di San Leodegario (più familiarmente conosciuta come Saint-Léger), la cui storia affonda sino all’età imperiale romana e la cui intitolazione rivela significativi legami burgundi di VII-VIII secolo; ma non dimentichiamo che la *Via Sancti Martini* attraversa

il paese di Aymavilles soprattutto per la presenza della parrocchiale un tempo a lui intitolata e che oggi, invece, si trova sotto la denominazione di Cristo Re. L’itinerario prosegue nel vicino Comune di Villeneuve, dominato dall’antica chiesa di Santa Maria e dal maniero di Châtel-Argent con la cappella di Santa Colomba.

Il percorso si snoda tra grappoli di case, campi coltivati e dossi morenici, sovrapponendosi, dove possibile, alla strada romana. La valle quindi inizia a stringersi; le gole di roccia ad avvicinarsi e moltiplicarsi. Dopo Arvier, l’antica *Arebrigium*, ci si vede costretti a passare in sinistra orografica nel comune di Avise. È questo il tratto più impervio dell’intero percorso in terra valdostana. Le ripide e strapiombanti pareti di roccia sono intervallate da brevi ripiani un tempo terrazzati dove si insinua una rete di sentieri e di canali irrigui. Anche i poderosi resti della strada romana, qui mirabilmente rappresentata dalla cosiddetta “Pierre Taillée” sono chiusi al transito a causa dell’elevato rischio frane; per tale ragione il Cammino, dal centro di Avise, sale leggermente di quota per mantenersi a mezzacosta fino al ponte dell’Équivilaz dove riguadagna le sponde della Dora Baltea. Una volta superata l’ardua stretta dell’Équivilaz lo sguardo riprende a spaziare sui campi e sugli orti di Derby per poi salire progressivamente al capoluogo del Comune di La Salle da dove si ridiscende attraverso i vigneti e le antiche borgate.

Si giunge nel territorio comunale di Morgex, nel cui centro si erge l’antica chiesa di Santa Maria Assunta con un fonte battesimale risalente al V secolo, una delle più antiche chiese con cura d’anime della Valdigne. Da qui si riprende la salita verso il Colle San Carlo da dove poi avrà inizio la discesa su La Thuile, l’antica *Ariolica* di epoca romana.

In questo tratto il cammino è ben segnalato e conduce, tagliando i curvoni dell’attuale strada statale, fino al Piccolo San Bernardo, lì dove Italia e Francia si guardano, si toccano e si parlano. In antico veniva indicato come *Alpis Graia*, in omaggio al *Graium numen*, al (semi)dio greco, Ercole che, secondo molti miti e credenze, da qui passò. Interessante ricordare un passo del *Satyricon* di Petronio che, stando a molti, si riferirebbe proprio a questo colle:

«*Alpibus aeriis, ubi Graio numine pulsae descendunt rupes et se patiuntur adiri, est locus Herculeis aris sacer: hunc niue dura claudit hiemps canoque ad sidera uertice tollit. Caelum illinc cecidisse putes: non solis adulti mansuescit radiis, non uerni temporis aura, sed glacie concreta rigent hiemis pruinis: totum ferre potest umeris minitantibus orbem*» (Petr., *Satyricon*, 122).

È bello tradurre questi versi per assaporarne l’intensa e, direi, visiva poesia.

«Là, sulle Alpi vicine al cielo dove, spinte da una divinità greca, le rocce si abbassano tollerando di lasciarsi avvicinare, si trova un luogo sacro agli altari di Ercole: qui l’inverno chiude i luoghi con una dura coltre di neve e solleva il capo candido verso le stelle. Potresti pensare che il cielo sia attaccato a quelle cime: né il sole, nel pieno delle sue forze, né le brezze di primavera possono addolcire questo clima rigido, ma ogni

cosa è indurita dal ghiaccio e dai rigori invernali: (sembra che) l'intera volta celeste possa essere sorretta sulle spalle di queste vette minacciose».

È quel *limes*, ossia quell'invisibile ma presidiata linea di confine voluta dalle legioni romane che qui, a 2.188 m di quota, dal I secolo a.C. si sono insediate costruendo due *mansiones* ed un *fanum*, ossia un tempio a pianta centrale con corridoio perimetrale. Sempre da questo luogo proviene il noto busto argenteo raffigurante il dio Giove, oggi esposto presso il MAR-Museo Archeologico Regionale di Aosta.

Ospitalità e sacralità: caratteristiche da sempre abbinate nei valichi lungo percorsi di particolare risalto. In quest'atmosfera "sospesa", tipica delle mitiche "terre di mezzo", la *Via Sancti Martini* procede verso la Francia sorvegliata dalle vette alpine e accompagnata dalla voce della Storia e dal supporto della Fede.

1) [www.culture-routes.net/fr/routes/the-saint-martin-of-tours-route](http://www.culture-routes.net/fr/routes/the-saint-martin-of-tours-route), consultato nel settembre 2018.

2) J. FRANCE, *Quadragesima Galliarum. L'organisation douanière des provinces alpestres, gauloises et germaniques de l'Empire romain (I<sup>er</sup> siècle av. J.-C. - III<sup>e</sup> siècle ap. J.-C.)*, Rome 2001.

3) Sulp. Sev., *Vita Martini*, 2 (1): «*Igitur Martinus Sabaria Pannoniarum oppido oriundus fuit, sed intra Italiam Ticini altus est, parentibus secundum saeculi dignitatem non infimis, gentilibus tamen. (2) pater eius miles primum, post tribunus militum fuit. ipse armatam militiam in adulescentia secutus inter scolares alas sub rege Constantio, deinde sub Iuliano Caesare militavit.*».

4) L. COLLIARD, M.-R. COLLIARD, M.G. VACCHINA, *Saint Martin et la Vallée d'Aoste. À l'occasion du XVI<sup>e</sup> centenaire de sa mort*, Aoste 1997, p. 20.

5) J.-A. DUC, *Histoire de l'Église d'Aoste*, Aoste 1901, pp. 47-50.

6) Si tratta di un progetto ideato dagli assessorati regionali al Turismo, Sport, Commercio e Trasporti e Agricoltura e Risorse naturali nato nel 2012 e inizialmente denominato *Bassa Via della Valle d'Aosta* attualmente in fase di definizione in quanto nuovo prodotto turistico finalizzato alla scoperta della Valle d'Aosta di fondovalle e dei centri minori.

Alcune informazioni al seguente link: [www.ansa.it/sito/notizie/postit/balteo/2018/01/25/scoprire-la-valle-daosta-al-via-il-cammino-balteo\\_4559b06f-8a1e-4405-81af-dc0c623b940d.html](http://www.ansa.it/sito/notizie/postit/balteo/2018/01/25/scoprire-la-valle-daosta-al-via-il-cammino-balteo_4559b06f-8a1e-4405-81af-dc0c623b940d.html), consultato nel settembre 2018.

## QUANDO GLI ARCHEOLOGI PORTAVANO LA TONACA IL CLERO E LA SALVAGUARDIA DELL'ANTICO IN VALLE D'AOSTA

Maria Cristina Fazari

Nelle fotografie storiche conservate presso gli archivi della Soprintendenza per i beni e le attività culturali della Valle d'Aosta fa capolino anche il saturno<sup>1</sup> di qualche ecclesiastico (fig. 1), a ricordarci l'importante contributo degli uomini di chiesa alla scoperta, conservazione e valorizzazione del vasto patrimonio archeologico della nostra regione. Si tratta di alcune personalità che, accanto ai compiti del loro ministero, consacrano parte della loro esistenza allo studio delle scienze profane, facendosi promotori e artefici di salvaguardia e di cultura. Una peculiare vitalità e apertura caratterizza, infatti, il clero valdostano tra la metà dell'Ottocento e quella del secolo successivo, sfatando il pregiudizio che vede la Chiesa cattolica perlopiù oscurantista e nemica della scienza. Questi eclettici sacerdoti, versati nelle più disparate discipline, individuano negli studi naturalistici e storici un mezzo per conoscere e per far conoscere la bellezza e la ricchezza del suolo natio. Nella loro visione tutte le persone colte devono unirsi per attuare uno studio completo e metodico della Valle d'Aosta, per valorizzarla agli occhi di ricercatori e turisti e

sottrarla al suo isolamento. L'archeologia locale esordisce ufficialmente nel 1838, con gli scavi al colle del Gran San Bernardo condotti in maniera scientifica da Carlo Promis, ma sarà attorno agli anni Sessanta dell'Ottocento che Aosta romana entra nel circolo ufficiale dell'antichistica europea. La passione per l'illustre passato della regione e il gusto per la "scoperta" contagiano presto l'ambiente ecclesiastico a vari livelli: dal vescovo col suo colto entourage sino al semplice abbe di montagna. E proprio il vescovo André Jourdain (1780-1859), presidente della Junte d'antiquités, oltre a promuovere alcuni scavi, possiede una raccolta costituita principalmente da medaglie e monete antiche conservate nel suo palazzo. Alcuni preti s'improvvisano archeologi, ma c'è chi lo fa in maniera più scientifica e chi, invece, da dilettante dello scavo. Il canonico Caruzzo, priore del Gran San Bernardo, compie delle ricerche nella zona rocciosa che domina l'Ospizio; tra gli anni 1871-1874 il canonico Marquis effettua degli scavi al Plan de Jupiter, seguito a partire dal 1883 dal canonico Lugon, che dedica all'archeologia le



1. Introd (loc. Champrotard), sostruzioni della strada romana. Il sacerdote intento alla lettura è probabilmente il canonico F.-G. Frutaz, (Archivi beni archeologici)

poche ore di ricreazione e rinviene delle monete e delle tavolette votive. Al colle del Piccolo San Bernardo l'abbé Vaudey fa eseguire degli scavi nell'area della mansione romana (a quei tempi creduta un'abitazione destinata a ricevere gli imperatori e i loro ambasciatori) e nel 1845 ritrova dei grossi laterizi e delle monete. Dal canto suo il noto abbé Chanoux, rettore dell'Ospizio, chiede invano la conservazione di un dolmen, situato al centro del recinto preromano (oggi conosciuto come cromlech), durante la costruzione della strada nazionale. Per non rompere il tracciato a linea retta si decide, purtroppo, di non deviarlo di due metri a destra o a sinistra del monumento, finendo per distruggerlo.<sup>2</sup> Il recinto stesso (un tempo denominato Concert, Cercle o Conseil d'Annibal) era inizialmente composto da un numero maggiore di pietre, una cinquantina, che si sono considerevolmente ridotte nel tempo per varie asportazioni e per la realizzazione della strada che lo attraversa. Di quelle restanti non tutte sono antiche perché nel 1908 molte di esse vengono sostituite alle originali andate perdute.<sup>3</sup> A questa operazione si riferisce probabilmente una fotografia che reca sul retro la scritta: «Una buona azione! La ricostruzione del Cromlech al Piccolo S. Bernardo» (fig. 2). Fra gli ecclesiastici che perseguono in maniera più scientifica la materia archeologica, dedicandosi a scavi, restauri, allestimenti museali, resoconti e varie pubblicazioni,<sup>4</sup> si distinguono le personalità di Jean-Antoine Gal, Édouard Bérard, Pierre-Louis Vescoz, François-Gabriel Frutaz, Giustino Boson e Amato Pietro Frutaz, laureato quest'ultimo in archeologia cristiana (fig. 3). Affronteremo ora singolarmente la loro attività, limitando all'essenziale la parte biografica generale per concentrarci, invece, sui loro legami col mondo dell'archeologia.

Jean-Antoine Gal<sup>5</sup> (1795-1867), dopo l'ordinazione sacerdotale segue i corsi universitari di teologia a Torino, dove si lega a importanti personalità della cultura piemontese del tempo. Tornato in Valle, dopo una breve parentesi come vicario a Châtillon e a Nus, percorre rapidamente i gradi della carriera ecclesiastica. Docente di teologia dogmatica al Seminario di Aosta, viene nominato canonico e successivamente priore della collegiata dei Santi Pietro e Orso (1857) e vicario generale. A quelli religiosi si affiancano diversi incarichi civili, come quello di presidente del Comitato per la protezione delle antichità, e la nomina a cavaliere dell'Ordine dei Santi Maurizio e Lazzaro. Corrispondente e poi membro della Regia Deputazione di Storia Patria, incaricato di reperire gli antichi documenti del Medioevo valdostano, è anche componente di numerose sociétés savantes savoiarde e francesi e corrispondente di enti culturali di vari paesi europei, fra cui la Germania. Collabora, infatti, col grande studioso Théodore Mommsen nella raccolta di iscrizioni valdostane per il *Corpus inscriptionum latinarum*. Grazie alla sua straordinaria cultura e al carattere semplice e affabile è mentore di tutti gli studiosi che giungono in Valle d'Aosta per ricerche d'archivio o per visitare le vestigia locali. I suoi campi d'interesse sono molto vasti e spaziano dalla numismatica alla filologia, dalla geografia alla paleografia, dalle scienze naturali alla storia, ma la sua vera passione è l'archeologia. Possiede pure una raccolta di materiale antico di un certo pregio, tanto da essere parzialmente riprodotta da Édouard Aubert nel suo celebre volume *La Vallée d'Aoste*



2. Piccolo San Bernardo, lavori di ripristino del cromlech (1908?). Il personaggio al centro è il canonico F.-G. Frutaz, ispettore dei monumenti. (Archivi beni archeologici)

del 1860 (fig. 4). Nel suo caso, però, l'acquisto di reperti archeologici non si configura come semplice collezionismo, ma come volontà di preservare dei beni che altrimenti andrebbero dispersi o perduti.

Per sostenere ed incoraggiare lo studio della storia locale e diffondere la conoscenza del grande patrimonio culturale valdostano, il canonico accarezza l'idea di fondare una società scientifica. Il 29 marzo 1855 nasce così l'Académie Saint-Anselme, su iniziativa dell'ambiente ecclesiastico colto e di qualche studioso laico, e Gal ne diventa il presidente sino alla sua morte. Fra i tanti temi da affrontare ci sono sicuramente l'archeologia e le antichità romane di cui Aosta è ricca: «Oui, Monsieur et messieurs, nous sommes sur un sol classique pour la science. Notre duché est riche en monuments romains et du moyen-âge, sans parler des druidiques, que le roi Charles-Albert y créa, par billet royal, en date du 17 mars 1846, une *Junte spéciale d'antiquité*, à cause de l'importance et du grand nombre des monuments romains qui nous restent».<sup>6</sup> Mancano, però, a suo giudizio, uno studio sistematico e una visione complessiva della materia: «Quoique nos antiquités figurent dans une foule d'ouvrages, il n'en est point qui les ait encore toutes embrassées. Que d'inscriptions, que d'objets ne découvre-on pas, lorsqu'on fait quelque excavation à un mètre et demi environ de la surface actuelle du sol! C'est vraiment là que gît en ruine une autre cité souterraine qu'on pourrait appeler, à juste titre, *Augusta Praetoria subterranea*».<sup>7</sup>

Gal è in stretti rapporti con i fratelli Promis di Torino, soprattutto con Carlo (1808-1873), l'architetto-archeologo che re Carlo Alberto nomina nel 1837 ispettore dei monumenti d'antichità nei Regi Stati, incaricandolo di effettuare uno studio approfondito delle vestigia di Aosta e della sua Valle. A Domenico (1804-1874), insigne numismatico e direttore del Medagliere Reale, il canonico invia monete e medaglie per farle esaminare, precisando come egli acquisti solo quelle ritrovate sul territorio valdostano e di certa provenienza. La corrispondenza con i due studiosi<sup>8</sup> (definiti «deux têtes sous le même chapeau»), presenta un contenuto scientifico molto interessante ed è piena di note numismatiche e bibliografiche, di dissertazioni storiche ed epigrafiche, di resoconti di scavi archeologici e d'inviti a venire ad Aosta per dei sopralluoghi o per godere di un po' di riposo. Le lettere indirizzate a Carlo ci danno un'idea della

grande curiosità e sete di sapere che anima Gal, della sua fervida e capillare attività e del suo impegno a preservare anche ritrovamenti di modesta entità, ma utili a disegnare un quadro complessivo della realtà archeologica valdostana del tempo. Mai si stanca di segnalare la scoperta di nuovi sotterranei, muri, colonne e piedestalli, pavimenti, tombe e urne sepolcrali, iscrizioni, mattoni con bollo, monete e ogni altro genere di rinvenimento. Egli aggiorna il più giovane dei Promis su tutte le nuove scoperte, chiedendo di rimando informazioni e chiarimenti di ogni tipo. Il suo ruolo di cicerone per i viaggiatori stranieri lo porta a formulare mille quesiti sui monumenti cittadini, al punto da farlo risultare persino assillante nelle sue richieste. Se ne scusa, infatti, in una lettera del 1846: «Me voilà toujours importun, mais je ne sais à qui m'adresser, si non à vous dans ces matières; ainsi ayez la bonté de me compatir».



3. I preti "archeologi", da sinistra a destra e dall'alto in basso: J.-A. Gal, É. Bérard, P.-L. Vescoz, F.-G. Frutaz, G. Boson, A.P. Frutaz. (Da BASA, XLVI, 1972-1973, COLLARD 1976, "Le Messager Valdôtain" 1981)



4. Una illustrazione di alcuni pezzi della collezione antiquaria del priore J.-A. Gal.  
(Da AUBERT 1860)

Dalla corrispondenza apprendiamo che le sue escursioni sul territorio lo portano un po' ovunque, come a Châtel-Argent dove nell'antica cappella del castello rinviene laterizi e frammenti lapidei di epoca romana. Al Piccolo San Bernardo, invece, fa eseguire degli scavi superficiali nell'area della mansione romana, recuperando un'infinità di mattoni, dei quali individua le diverse tipologie di bolli. A partire dal 1839 inizia a seguire i lavori per la costruzione del nuovo municipio di Aosta (dopo la demolizione del preesistente convento di San Francesco) e spera nella presenza in città del suo amico archeologo per valutare i resti dei muri antichi che emergono in superficie. L'anno successivo lo informa che le antichità ritrovate sono custodite sotto chiave in un'apposita stanza, in attesa che venga allestito un piccolo museo che si farà nel palazzo stesso. Ancora a proposito del municipio, il canonico Frutaz racconta che «En 1833, le vénérable prieur Gal, baton à la main, partit à pied pour Turin, et demanda une audience au Roi, duquel il obtint un décret défendant la démolition du grand mur du théâtre romain, dont on voulait utiliser les matériaux pour la construction du nouvel Hôtel de Ville!».<sup>9</sup> Sempre ad Aosta, nel 1843 suggerisce al vescovo Jourdain di effettuare alcuni scavi nell'antico cimitero di San Lorenzo (a nord-ovest della collegiata di Sant'Orso) dove, nel XIV secolo, si era rinvenuta la lastra tombale del vescovo Gallo morto nel 546. Ne dà notizia a Promis con una lettera nella quale descrive un pavimento in lastre di marmo di Aymavilles, i resti di due colonne ancora fissate a terra per la base, un sarcofago monolitico che racchiude uno scheletro e due muri a nord e a sud. L'architetto Gaio (o Gayo) viene incaricato di disegnare i ritrovamenti. In altre occasioni, a collaborare col priore sono i canonici Georges Carrel (noto naturalista e alpinista), delegato a vari sopralluoghi, ed Édouard Bérard (futuro ispettore onorario ai monumenti) che realizza anch'esso dei rilievi.

Nella sua qualità di presidente del Comitato per la conservazione delle antichità, Gal cerca di esercitare sul territorio e nelle situazioni più disparate una forma di controllo *de visu*. Anche le sue idee e i suoi scrupoli in merito alle procedure da attuare in caso di scavi sono all'avanguardia. Nel 1841 si devono eseguire dei lavori di restauro nell'edificio dell'antico convento delle suore di Lorena ad Aosta ed egli ipotizza che scavando si possano ritrovare dei sotterranei, delle tombe, delle iscrizioni o altre antichità. Poiché i muratori non

si fanno troppi problemi con i reperti archeologici, chiede a Promis se non sia possibile inserire nel contratto la regola di dover conservare tutto ciò che di antico sarà rinvenuto, e di non demolire nessun sotterraneo o muro senza aver effettuato un rilievo dei medesimi. Da parte sua assicura che si sarebbe recato sovente sul posto, anche se impossibilitato a restarci abitualmente. Come ultimo esempio di questa infaticabile attività di salvaguardia, ricordiamo ancora che nel 1858 interviene tempestivamente a Donnas dove, per la costruzione della nuova strada verso Bard, si vorrebbe far brillare con delle mine la parte superiore della roccia tagliata sotto la quale si trovano l'arco romano e la colonna miliare, minacciando di danneggiarli gravemente.

Scorrendo le informazioni contenute nei carteggi, s'incontrano via via i monumenti e le località che saranno poi oggetto dell'opera principale di Gal, *Coup d'œil sur les antiquités du Duché d'Aoste*. Frutto della sua passione per l'archeologia, è pubblicata nel 1862, lo stesso anno delle *Antichità di Aosta* di Carlo Promis che deve molto, come abbiamo visto, alle preziose informazioni e alla generosa collaborazione del priore. Il libretto (30 pagine), che presenta un quadro sinottico della materia, si configura come la prima carta archeologica della Regione, antesignana di quella che verrà realizzata molto tempo dopo dall'archeologo e soprintendente Piero Barocelli con i volumetti della *Carta archeologica dell'IGM*. Partendo da Pont-Saint-Martin e dal suo celebre ponte, viene ripercorso il tragitto della strada romana verso Aosta e i valichi alpini, segnalando di volta in volta tutti i monumenti e le vestigia dell'illustre passato della Valle. Possiamo così dire che: «Il n'est pas de coin si reculé dans nos campagnes qu'il n'ait étudié, pas de monuments qu'il n'ait expliqués, pas d'archives qu'il n'ait sondées, pas de traditions qu'il n'ait recueillies». <sup>10</sup> Per ricordare la sua importante figura, subito dopo la morte si apre una sottoscrizione per la realizzazione di un monumento. Un busto in marmo di Carrara, eseguito dallo scultore Giovanni Dupré, sovrasta la porta della sacrestia presso l'entrata della chiesa di Sant'Orso, recando un'iscrizione che sintetizza le virtù e i meriti del priore (fig. 5).

Altra poliedrica e dinamica figura di sacerdote è il canonico Édouard Bérard<sup>11</sup> (1825-1889), che abbiamo visto collaborare con Gal nella sua attività di salvaguardia archeologica. Molto più giovane del suo mentore, a diciannove anni è già docente di botanica nel Ginnasio di Aosta, per poi abbandonare l'insegnamento ed entrare in Seminario. Nel 1848 è ordinato prete e nel 1861 diventa canonico della cattedrale. Insignito della croce di cavaliere dell'Ordine dei Santi Maurizio e Lazzaro, viene nominato membro dell'accademia di Sant'Anselmo nel 1856. Bérard si dedica a diverse discipline, insegnando anche le materie più disparate, ma il suo interesse più grande è per le scienze naturali, in particolare la botanica. Nel 1858, con l'amico canonico Georges Carrel, fonda infatti la Société d'histoire naturelle de la ville d'Aoste, che nel 1884 viene rinominata Société de la Flore Valdôtaine. A fianco di questa attività nutre però una forte passione per la storia e l'archeologia della sua terra, tanto che nel 1866 entra a far parte della Giunta provinciale d'antichità di Aosta e nel 1874 diventa membro della Regia deputazione di Storia Patria. Dallo stesso anno è socio corrispondente della Società di Archeologia e Belle Arti della provincia di



5. Il monumento marmoreo che ricorda la figura del priore J.-A. Gal. (S.P. Pinacoli)

Torino, nei cui Atti pubblica *Observations sur deux inscriptions romaines trouvées à Villeneuve près d'Aoste* (1875) e *Iscrizioni di Aosta* (1878). Nel "Bulletin de l'Académie Saint-Anselme" appaiono, invece, delle brevi monografie dedicate rispettivamente al mosaico del coro della cattedrale, alla scoperta di tombe paleocristiane nel faubourg Saint-Génis<sup>12</sup> (attuale area funeraria fuori porta *Decumana*) e ad alcuni sigilli vescovili. La sua opera principale, in questo campo, rimane però *Antiquités romaines et du Moyen Âge dans la Vallée d'Aoste*, apparsa nel 1881 e seguita da un'appendice<sup>13</sup> pubblicata nel 1888. Si tratta del frutto dell'esperienza maturata sul campo, dopo la nomina a ispettore reale dei monumenti antichi del circondario di Aosta nel 1875. In quell'anno, con un decreto reale, tutte le attribuzioni delle precedenti Giunte d'antichità sono assegnate a una Commissione conservatrice dei monumenti con sede nel capoluogo di provincia, e in ogni circondario o città importante è nominato un ispettore che può corrispondere direttamente col ministro. Bérard accetta l'incarico sperando di poter così ottenere i sussidi necessari per la sua attività di conservazione, e segnala da subito le varie necessità. La carica è puramente onoraria e non retribuita, per questo deve individuare dei professionisti, come lui appassionati di antichità, disposti ad eseguire senza spesa i disegni dei vari monumenti, con l'indicazione degli interventi di restauro indispensabili. Al suo appello rispondono l'ingegnere Louis Chabloz e l'amico d'infanzia Innocenzo Manzetti, geometra e celebre inventore aostano.

Bérard si cala a fondo nel suo ruolo e investe molte energie nella sua "missione". Nel 1876 impedisce che un privato, con la costruzione di una recinzione della sua proprietà situata nei pressi della torre del Pailleron, ostacoli la vista delle mura romane. Nello stesso anno ottiene un sussidio per far riparare a Villeneuve e ad Arvier due archi della strada romana che stavano andando verso una rovina completa. Si occupa poi del castello di Bramafam che si trova in precarie condizioni, anche se l'intervento, in realtà, viene compiuto dal Genio civile di Torino che ha ricevuto l'incarico sia del progetto sia dell'esecuzione. Nel 1883, viene scavata una fossa profonda otto metri all'interno della recinzione, mettendo allo scoperto un muro antico con lo stesso rivestimento della cinta della città. Molto probabilmente si tratta di una porzione della porta *Principalis dextera*, poi messa in luce da Alfredo d'Andrade nel 1894 e completamente liberata dal sovrintendente Carlo Carducci nel 1936. Bérard che segue i lavori, diretti da Chabloz, ne dà notizia nella sua *Appendice aux antiquités romaines e du Moyen Age dans la Vallée d'Aoste*, dove riporta anche un disegno del muro in questione. Nel 1878, grazie alle sue insistenze, il ministero accorda la somma necessaria per coprire il «Grenier militaire» ovvero il criptoportico forense, con un canale in pietra (progetto Chabloz) al fine d'impedire le infiltrazioni e le cadute d'acqua che deturpano il monumento.

In virtù del suo incarico, Bérard combatte strenuamente i vandali che non rispettano e rovinano i monumenti antichi. Fra gli episodi più emblematici a riguardo, vi è quello legato alla salvaguardia delle mura romane nel 1885, quando la Giunta comunale di Aosta decide di abbattere ventiquattro metri per costruire la strada di accesso a piazza Carlo Alberto dalla stazione ferroviaria. Bérard si presenta sul posto accompagnato da un delegato della sicurezza pubblica, dichiarando la sua formale opposizione a tutta l'operazione che però, nonostante tutte le sue pressioni, non riuscirà ad impedire: «Il les défendait ces vieux murs comme la lionne dispute ses enfants aux ravisseurs et dans cette lutte de l'historien, du poète, de l'archéologue, contre la speculation, que de déboires, que d'amertumes».<sup>14</sup> Bérard aveva già difeso strenuamente anche l'antico campanile romanico del priorato di Sainte-Hélène a Sarre, ma nella primavera del 1873, malgrado le sue proteste e preghiere, anche quel gioiello architettonico viene demolito.

Accanto ai successi, guai e dispiaceri sembrano così contrassegnare l'attività dell'ispettore, e la vicenda tormentata del restauro della porta *Prætoria* del 1880-1881, che cala come un'ombra sugli ultimi anni della sua carriera, rappresenta il culmine di una serie sfortunata di interventi. Colpito sul vivo dalle critiche feroci che gli sono rivolte, il canonico pubblica un opuscolo per difendersi e spiegare le ragioni del suo operato. Nel 1882 escono così le *Observations du chanoine Bérard inspecteur royal des monuments antiques dans l'Arrondissement d'Aoste sur la délibération prise le 21 octobre 1881 par le Conseil municipal d'Aoste contre les réparations et les restaurations des Portes Prætoriennes*. Questo scritto, pervaso da un senso di impotenza e frustrazione, è anche l'unica testimonianza rimasta di uno sventurato restauro, di cui oggi non rimane alcuna traccia se non nelle fotografie



dell'epoca (fig. 6). Un amareggiato Bérard ricorda di aver sollecitato nel 1879 il restauro del monumento, per ottenere l'anno successivo, tra mille difficoltà, la somma di 7.500 lire necessaria ad eseguire i lavori progettati dall'ingegnere Chabloz. Come ricompensa a tutto il suo impegno, nessuna parola viene spesa sulla stampa locale per incoraggiare lui e i suoi collaboratori, nessun ringraziamento viene rivolto al ministro dell'Istruzione Pubblica per la somma piuttosto considerevole che ha stanziato. Con sua grande sorpresa, invece, il Consiglio municipale di Aosta, senza attendere la fine del cantiere, pubblica una delibera nella quale si denuncia che, col pretesto di semplici restauri e di misure conservative, si sta perpetrando un vero e proprio atto vandalico (e valutando il risultato dei lavori attraverso le fotografie disponibili non si possono non condividere, almeno in parte, queste osservazioni, fig. 7). Espressioni alquanto colorite descrivono un monumento rattoppato come un abito vecchio, insudiciato per mascherare i restauri e spogliato da quell'aura di antichità che lo rende grandioso e ammirato. A colpire gli amministratori pubblici è soprattutto il forte impatto visivo generato dalla ricostruzione della cappella della Santissima Trinità (paragonata a un solaio o a un fienile) che a quel tempo sovrasta ancora la cortina orientale. Nella sua risposta Bérard spiega che quei resti medievali facevano parte della residenza fortificata dei signori De La Porte Saint-Ours, poi signori di Quart, e che per questo motivo li ha restaurati,



6. La cortina orientale della porta Prætorica dopo l'intervento Bérard del 1880-1881.  
(Archivi beni archeologici)



7. Il lato ovest della cortina orientale della porta Prætorica dopo il restauro Bérard.  
(Archivi beni archeologici)

considerando barbaro volerli distruggere.<sup>15</sup> A questa valutazione ha certamente contribuito il fatto che l'ispettore è un sacerdote, naturalmente portato a conservare un'architettura religiosa. Ne è una prova il mantenimento *in situ* anche del piccolo oratorio addossato alla porta Prætorica a livello stradale, che invece gli amministratori pubblici volevano fare abbattere. Sull'utilizzo della galleria ricostruita è persino avanzata una proposta interessante e d'avanguardia: potrà essere adibita a piccolo museo dove disporre con ordine tutti quei reperti «que l'on trouve toutes les fois que l'on remue le sol de notre cité». Per quanto riguarda l'intervento nel suo complesso, Bérard sostiene che le nuove murature permettono di proteggere il monumento con un tetto e aggiunge, con una punta di ironia, che questo impedirà, per il futuro, la coltivazione di due piccoli giardini che i maestri delle scuole di Aosta tenevano lassù con l'autorizzazione del Municipio. Le *Observations* continuano con la spiegazione, punto per punto, di tutte le scelte operate, come la ricostruzione della parte di fregio mancante o la messa in opera di nuove lastre marmoree di copertura dei muri. Purtroppo per lui, quando i lavori si stanno per concludere e i ponteggi vengono spostati sulla cortina occidentale, interviene il veto del Consiglio municipale che blocca tutto l'intervento. Nel 1899 l'Ufficio regionale per la conservazione dei monumenti del Piemonte e della Liguria, diretto da Alfredo d'Andrade, viene invitato a procedere ad un nuovo restauro che elimina gran parte delle criticcate aggiunte. Sarà poi il completo e più drastico ripristino, condotto da Ernesto Schiaparelli nel 1926, a restituire una porta Prætorica dall'aspetto profondamente trasformato.<sup>16</sup>

Prete-scienziato e geniale personalità della cultura valdostana è il canonico della cattedrale Pierre-Louis Vescoz<sup>17</sup> (1840-1925). Di indole modesta e riservata, è professore di fisica e matematica al Seminario maggiore (dove il suo insegnamento si ispira a criteri essenzialmente pratici, anche col supporto di strumenti da lui stesso ideati), redattore del settimanale diocesano "Le Duché d'Aoste"

(attraverso il quale divulga notizie scientifico-geografiche), membro dell'Académie Saint-Anselme, della Petite Société Alpine de Cogne<sup>48</sup> e della Société de la Flore Valdôtaine, della quale promuove il museo (nato come collezione personale di mineralogia e ornitologia) poi ospitato nei locali del Vescovado. Il canonico fa parte anche di numerose società scientifiche nazionali: Club Alpino Italiano, Associazione meteorologica italiana, Società cattolica italiana per gli studi scientifici, Accademia delle scienze lettere e arti di Firenze. Collabora, inoltre, con la "Rivista di fisica e scienze naturali" di Pavia e riceve per la sua attività numerose onorificenze, fra le quali la croce *Pro Ecclesia et Pontifice* e il cavalierato della Corona d'Italia. Come abbiamo visto, è particolarmente versato nelle scienze naturali e s'interessa di tutto ciò che riguarda la geografia, la meteorologia, l'alpinismo, la mineralogia, la fauna e la flora, ma anche la storia, l'agiografia e l'archeologia. Vera peculiarità di Vescoz è la sua eccezionale competenza nel realizzare plastici: quello della Valle di Cogne (detto delle Chasses Royales), del Monte Bianco, della Valle d'Aosta in scala 1:40.000 (fig. 8), presentato all'Esposizione Universale del Vaticano nel 1888 e premiato con la medaglia d'oro di papa Leone XIII, del Monte Rosa, del Gran Paradiso, della Palestina (per i Salesiani di Don Bosco) e del foro romano di Aosta.<sup>49</sup> L'interesse per l'archeologia caratterizza il tempo libero da altri impegni e permette a Vescoz di scrivere alcuni articoli con finalità divulgative, che non mancano di acume e spirito d'osservazione. Nel "Bulletin de la Société de la Flore Valdôtaine" pubblica



8. Il canonico P.-L. Vescoz intento alla realizzazione del plastico della Valle d'Aosta.  
(É. Bionaz, 1901. Région autonome Vallée d'Aoste - Archives BREL - Fonds Bionaz - Propriété privée CC BY-NC-ND)



9. La vetrina del MAR-Museo Archeologico Regionale con l'urna e il corredo funerario di Saint-Christophe.  
(M.C. Fazari)

*Urne funéraire découverte aux environs d'Aoste, du côté de Saint-Christophe* (n. 5, 1909), a cui fanno seguito *Notice sur l'industrie de la « Pierre Ollaire » dans la Vallée d'Aoste*; *Quelques souvenirs de l'époque romaine et du moyen âge*; *Découverte de tombes préhistoriques à Montjovet*, tutti apparsi nel n. 6 del 1910. Dell'urna scriverà anche sul "Bulletin de l'Académie Saint-Anselme": *Notes sur une urne cinéraire découverte à Saint-Christophe en mars 1903* (n. XX, 1913). Il rinvenimento casuale di questa deposizione, in un terreno incolto e alla profondità di più di due metri, suscita molta curiosità fra i cultori locali di antichità. Il reperto, di forma cilindrica e realizzato in pietra calcarea, contiene le ceneri del defunto, ed è chiuso da un coperchio in bardiglio. All'esterno si trova il corredo funerario composto da sei unguentari e due bottiglie monoansate in vetro soffiato e una patera in terra sigillata. Tutti questi oggetti (assieme ad altri attribuiti alla sepoltura, ma probabilmente non pertinenti) vengono, a cura di Vescoz, salvati dalla dispersione, fotografati e conservati presso il piccolo museo della Société de la Flore Valdôtaine. Attualmente sono esposti in una vetrina del MAR-Museo Archeologico Regionale di Aosta<sup>20</sup> (fig. 9). Da profondo conoscitore e studioso del territorio, il canonico dedica una serie di articoli alla storia della viabilità in Valle d'Aosta. Nel 1883 appare *Vestiges d'une route antique, dite des Salasses, sur Donnas*, dove ricostruisce il tracciato di una «route très ancienne qu'on attribue aux Salasses, et qui mettrait en communication la vallée de la Doire avec la vallée de l'Hellex, et peut-être avec le Canavais, avant que cette contrée fût occupée par les Romains».<sup>21</sup> Si tratta di una mulattiera che partendo dal

fondovalle risale a mezza costa e collega i vari insediamenti, attestando una continuità d'uso perdurata nei secoli e confermata da ritrovamenti archeologici di età protostorica. Parecchi anni più tardi, nel 1922, esce uno studio più ampio intitolato *La viabilité dans la Vallée d'Aoste*<sup>22</sup> dove si evidenzia la persistenza del tracciato antico e si segnalano le modifiche avvenute nel corso dell'Ottocento. Vescoz descrive i resti della strada romana e le opere di alta ingegneria che la caratterizzano, come i sistemi sostruttivi e gli arditi ponti che permettono di superare gli ostacoli posti dalla conformazione, spesso ostile, del territorio valdostano. La suggestione per le rovine antiche lo porta poi a interessarsi del foro romano di Aosta, del quale realizza anche un modello ligneo (fig. 10). Le prime indagini su questo monumento si devono a Carlo Promis che, attraverso alcuni scavi parziali, giunge a identificare l'edificio rettangolare del criptoportico col tempio centrale e i due sacelli simmetrici che fiancheggiano il porticato meridionale. Alla fine dell'Ottocento, comunque, resta ancora un luogo pressoché sconosciuto e quasi completamente interrato. Se ne occupa Bérard, come abbiamo visto, nel 1878, con la realizzazione di un canale di scolo. Ma la vera riscoperta si ha ad inizio Novecento, soprattutto dopo la visita di Vittorio Emanuele III ad Aosta, nell'agosto del 1909. Il re, che apprezza l'archeologia, giudica necessario lo sterro delle gallerie sotterranee per renderle accessibili al pubblico. Lavori di scavo e demolizione delle strutture moderne si effettuano così fra il 1910 e il 1917, con un progetto di restauro diretto da Ernesto Schiaparelli e dall'ingegnere Giovanni Chevalley. Vescoz scrive nel 1920 l'articolo *Le Forum romain d'Aoste*<sup>23</sup> in cui fornisce un resoconto di queste vicende e una descrizione dettagliata del criptoportico, accompagnata da un'immagine del modello ligneo da lui realizzato. Il plastico, in scala 1:100 e datato 1901, è desunto dagli studi archeologici e architettonici di Promis e presenta dettagliatamente sia gli elementi strutturali che i particolari decorativi. Contemporaneo di Vescoz è il canonico François-Gabriel Frutaz<sup>24</sup> (1859-1922), che nel 1908 assume l'incarico di ispettore onorario dei monumenti, succedendo al defunto Pietro Frassy, un laico. La nomina avviene dopo un periodo di interruzione che Frutaz commenta con toni pungenti in una lettera del 1914: «Dal 16 novembre 1906, giorno in cui morì il Frassy, al 26 novembre 1908 data della mia nomina, archivi e monumenti della Valle d'Aosta furono senza ispettore, per gli intrighi del deputato Francesco Farinet



10. Modello ligneo del foro romano di Aosta realizzato nel 1901 dal canonico P.-L. Vescoz.  
(M.C. Ronc)

onde fare nominare a quel posto il famigerato Tancredi Tibaldi».<sup>25</sup> A quegli intrighi sembra partecipare anche il vescovo Duc che, pure se suo cugino in primo grado e insigne storico, viene etichettato come «noto trafficante di antichità col suo degno nipote canonico Noussan che saccheggò le chiese». Questo stralcio di corrispondenza evidenzia non solo i pericoli che all'epoca incombono sugli archivi storici e sui beni artistici valdostani, ma anche la vis polemica e la scarsa diplomazia che contraddistinguono la forte e originale personalità di Frutaz. Ordinato prete nel 1883, insegna nel Collège di Aosta e poi nel Seminario minore e maggiore, dove tiene pure dei corsi di archeologia sacra. Nel 1901 è nominato canonico effettivo della cattedrale ed esercita per un trentennio anche la carica di cappellano presso l'Ospedale Mauriziano.<sup>26</sup> Collabora con la stampa periodica valdostana scrivendo per "Le Valdôtain", "Le Duché d'Aoste", "Le Messager Valdôtain" e la rivista "Augusta Praetoria". La sua produzione storica e letteraria comprende settantasette pubblicazioni e ben sessantasette monografie brevi lette nel corso delle sedute dell'Académie Saint-Anselme,<sup>27</sup> di cui è presidente dal 1908. È, inoltre, membro di numerose sociétés savantes, fra le quali la Consulta Araldica del Piemonte, la Deputazione di Storia Patria, l'Académie de Savoie e la Società di Archeologia e Belle Arti del Piemonte. Preziosa è la sua collaborazione al fascicolo dedicato ad Aosta del *Catalogo delle cose d'Arte e di Antichità d'Italia* realizzato da Pietro Toesca nel 1911 e voluto dal Ministero dell'Istruzione Pubblica.

Frutaz è dotato di un'indole precisa e metodica ed è profondamente affascinato da un passato che tende però a idealizzare. La sua passione per la storia, la paleografia e la diplomatica lo porta a compulsare innumerevoli documenti, che spesso salva dall'indifferenza dei suoi conterranei, dall'incuria delle istituzioni e dalla distruzione. Per il suo vasto operato ottiene le onorificenze di cavaliere dei Santi Maurizio e Lazzaro e di commendatore della Corona d'Italia, conferitegli nel 1882 e 1917. Gli ispettori onorari ai monumenti sono previsti dalla legge del 27 giugno 1907 che istituisce le soprintendenze. Si tratta di una figura, in carica per tre anni e rieleggibile, che collabora nella vigilanza su monumenti e aree archeologiche, scavi e oggetti d'antichità esistenti nel territorio di sua competenza. L'ufficio è a titolo gratuito e comporta solo dei rimborsi spese. Frutaz si dedica a quest'incarico con molto impegno e dedizione (fig. 11), mantenendo un rapporto di fiducia e di stima con i soprintendenti Alfredo d'Andrade ed Ernesto Schiaparelli e i loro collaboratori.<sup>28</sup> Assai meno facili, invece, i rapporti con l'amministrazione pubblica valdostana, poco o per nulla sensibile alla conservazione del patrimonio storico e monumentale. Il clima culturale, infatti, non è favorevole alla salvaguardia delle antichità, ne fanno fede le osservazioni contenute in diverse lettere di D'Andrade che segnalano una situazione di incuria e di lassismo. In una nota inviata al Ministero dell'Istruzione Pubblica nell'agosto del 1905 si denuncia che: «Se si continua a lasciar fare a questi signori [i negozianti e i rigattieri di oggetti antichi] i paesi della Valle d'Aosta, che tuttora hanno un aspetto così interessante e pittoresco, non avranno più attrattiva per i viaggiatori colti e gli escursionisti che in ogni tempo e da ogni parte del mondo accorrono colà per



11. Il canonico F.-G. Frutaz nei pressi delle costruzioni della strada romana ad Arvier (loc. Mecosse).  
(Archivi beni archeologici)

passare qualche giorno in quell'ambiente pieno di poesia e di memorie medievali e gli interessi materiali del paese ne avranno gran danno».<sup>29</sup> Con la speranza di migliorare la situazione il soprintendente interpella, in qualità di ispettori, sia Frassy sia Frutaz per far loro pubblicare qualche articolo sui giornali affinché nell'animo degli abitanti della regione entri il rispetto delle cose belle e delle leggi.

E la voce di Frutaz è una delle poche che si leva per denunciare l'incuria verso il proprio passato e il saccheggio di beni artistici che è in atto. Non a caso l'Ottocento in Valle d'Aosta viene definito come «il secolo delle distruzioni, delle rimozioni, della grande svendita».<sup>30</sup> E di vera e propria distruzione del passato si può parlare a proposito dell'abbattimento delle antiche chiese medievali, per sostituirle con altre di dimensioni maggiori o più in linea con le mode del momento.<sup>31</sup> La dispersione degli oggetti d'arte di proprietà ecclesiastica risponde, invece, alla loro obsolescenza, all'evolversi dei gusti o al bisogno di monetizzare tout court. In questo traffico sono coinvolti, ahimè, anche membri del clero, semplici parroci ma anche sacerdoti posti ad alti livelli della gerarchia, e le denunce di Frutaz parlano chiaro a questo proposito. Di questo coinvolgimento, che getta un'ombra sull'opera meritevole di tanti, parla anche la corrispondenza col ministero dell'ispettore Frassy: «Sussiste purtroppo che il canonico

Domenico Noussan di questa città passa, non a torto, per speculatore di oggetti d'arte e che il noto trafficante di antichità S. Ovazza residente a Torino in via Maria Vittoria n. 17, nelle sue peregrinazioni semestrali o annuali, nella Valle di Aosta fa capo anche ed essenzialmente al canonico Noussan. Lo stesso Ovazza ebbe a dichiararlo l'estate scorsa a qualche parroco, in una sua visita a scopo di tentato traffico, lasciandogli una carta reclame».<sup>32</sup>

L'incarico di Frutaz, spesso ostacolato dalla burocrazia e da critiche ingiustificate, gli crea molti problemi e inimicizie (si ricordi il povero Bérard!). Lettere anonime tentano di screditare il suo operato chiedendo una più attiva vigilanza sui monumenti di Aosta. Per questo motivo, a più riprese, l'ispettore difende il suo lavoro scrivendo sia a D'Andrade sia a Schiaparelli, rassicurandoli di sorvegliare tutto attentamente, senza curarsi dei soliti o del "solito invidioso". Frutaz sostiene che «questa è l'epoca in cui i nostri monumenti sono maggiormente visibili e potrebbe darsi benissimo che qualche visitatore, non conoscendo l'organizzazione né le difficoltà del nostro Servizio, abbia scritto al Ministero con ottime intenzioni. Prego cotesta Soprintendenza a voler suggerire alla Direzione Generale di non fare troppo caso di queste corrispondenze estive alcune delle quali sono scritte in buona fede ed altre mirano più a distruggere l'ispettore che a salvare i monumenti».<sup>33</sup>

Una querelle più scottante esplose nel 1913 a seguito di un articolo, apparso su "Le Pays d'Aoste" del 14 novembre 1913, in cui si critica il restauro appena concluso dell'arco d'Augusto. L'autore (anonimo) viene identificato nel canonico Jean-Joconde Stevenin (fondatore e redattore del settimanale in questione) che nutre sentimenti di ostilità nei confronti di Frutaz. Come scrive Schiaparelli, responsabile dei lavori «Da quanto mi consta, l'articolo stesso sarebbe stato scritto da un certo Canonico Stevenin, il quale per astio personale contro il Canonico Frutaz, Ispettore onorario, è portato a denigrare tutto quanto sia dal medesimo lodato. E poiché questi aveva occasione, in una intervista col Corrispondente della Stampa di lodare i lavori di consolidamento intrapresi all'Arco onorario, il Canonico Stevenin avrebbe dovuto doverli biasimare. Trattasi di piccole questioni personali, che non hanno per il caso nostro, alcuna importanza».<sup>34</sup> Al restauro in questione è dedicato un articolo di Frutaz, pubblicato nel 1920 su "Augusta Praetoria" (corredato da illustrazioni e fotografie), che ricostruisce la storia del monumento e dei vari interventi conservativi succedutisi nei secoli.<sup>35</sup> L'interesse per la materia è palese poiché già se ne è occupato in *Études sur l'arc honoraire d'Auguste*, risalente al 1901.<sup>36</sup>

Fra gli articoli di argomento archeologico ricordiamo *Mémoire sur une inscription romaine*, dedicato al ritrovamento, il 12 dicembre 1853, della nota iscrizione *Salassi incolae*, durante gli scavi alla porta *Principalis dextera* (castello di Bramafam) condotti da Alfredo d'Andrade.<sup>37</sup> Nel 1920 appare *Antiquités romaines découvertes à Aoste* che propone una serie di fotografie, realizzate da Jules Brocherel (etnologo e direttore di "Augusta Praetoria"), di vari reperti provenienti dal territorio cittadino.<sup>38</sup> Frutaz conclude questo scritto esprimendo il desiderio della «création à Aoste d'un musée d'antiquités locales annexé à celui de Turin et que les étrangers s'étonnent de ne pas trouver dans un sol si riche. Ce serait une attraction, un élément de culture et un honneur pour notre ville». Il nostro ispettore, costantemente preoccupato per la continua dispersione dei tesori regionali, accarezza a lungo il sogno di un museo che accolga oggetti d'arte e di antichità di origine locale, proponendo di volta in volta varie sedi espositive quali il priorato di Sant'Orso, il castello di Bramafam o la chiesa di Saint-Bénin, allora già in disuso e sconosciuta.

Questo museo vedrà la luce, come vedremo, solo sotto il successore di Frutaz, il canonico Giustino Boson<sup>39</sup> (1883-1954), nominato ispettore dei monumenti nel dicembre del 1922. Eccoci così di fronte a una nuova personalità di sacerdote e di studioso dai profondi e vasti interessi, caratterizzato da un carattere aperto, gioviale e nemico, questa volta, di ogni polemica. Allievo al Seminario di Aosta, completa la sua formazione a Roma, Torino, Monaco di Baviera e Parigi, dove consegue la laurea in sacra scrittura e i dottorati in teologia, filosofia, assiriologia e lingue orientali, quest'ultimo con la tesi *Les métaux et les pierres des inscriptions Assyro-Babyloniennes* (1914). Le sue profonde conoscenze della scrittura e dei testi cuneiformi gli permettono di collaborare a diverse riviste specializzate, italiane ed estere, nonché alla prestigiosa enciclopedia Treccani. Come sottolineato in un articolo a lui dedicato: «Ebbene, quando l'Italia potrà vantare un posto ragguar-

devo anche nel campo dell'assiriologia, sarà ricordato con particolare onore il nome di Giustino Boson, che nel raccoglimento della sua Aosta ha dato a questi studi gran messe di indagini, meditazioni, decifrazioni».<sup>40</sup> Il canonico possiede pure una collezione di documenti cuneiformi che alla sua morte viene parzialmente donata all'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, mentre altre tavolette sono tuttora conservate presso la collegiata dei Santi Pietro e Orso.<sup>41</sup> Amico e consulente dell'egittologo e soprintendente Ernesto Schiaparelli (allora direttore del Museo di Antichità ed Egizio di Torino), nel 1921 promuove l'acquisto sul mercato antiquario parigino di circa 800 tavolette che costituiscono la collezione di testi cuneiformi più rilevante d'Italia. Boson stesso le studia e le pubblica in una serie di articoli sulla rivista "Aegyptus" e nel volume *Tavolette cuneiformi sumere degli archivi di Drehem e di Djoha, dell'ultima dinastia di Ur* (Milano 1936). Le sue opere di orientalistica ammontano in totale a una trentina e proprio grazie alle sue competenze Boson è nominato professore di filologia semitica e assiriologia all'Università Cattolica di Milano nel 1924 e, quattro anni dopo, professore di sacra scrittura al Seminario maggiore di Aosta. Nel frattempo è diventato canonico di Sant'Orso e membro dell'Académie Saint-Anselme, di cui sarà presidente dal 1933. Fra le altre cariche e riconoscimenti ricordiamo la nomina nella Commissione per la conservazione dei monumenti di Aosta, la presidenza della Commissione diocesana per l'arte sacra e il titolo di cavaliere dei Santi Maurizio e Lazzaro. È, inoltre, membro della Regia Deputazione di Storia Patria e uno dei sei intellettuali valdostani a dare vita, nel 1919, alla prestigiosa rivista "Augusta Praetoria" diretta dallo studioso ed etnologo Jules Brocherel, che la correda di preziose documentazioni fotografiche. La sua passione per la paleografia e la storia locale lo porta a fondare, nel 1949, una École de Chartes, allo scopo di formare un gruppo di paleografi dediti alla ricerca sul passato valdostano. Il frutto di questi studi appare dopo appena quattro anni, con la pubblicazione dei due volumi di *Mélange de documents historiques et hagiographiques valdôtains - Miscellanea Augustana par l'école des chartes* (1951-1953).

Come abbiamo visto, la nomina di Boson a ispettore onorario dei monumenti avviene nel 1922, anno emblematico dell'inizio di un'era, quella fascista, che con la sua ideologia condiziona non poco anche il campo dell'archeologia. Il vento della romanità inizia a soffiare pure in Valle d'Aosta, principalmente sul capoluogo da tempo conosciuto come la piccola Roma delle Alpi.<sup>42</sup> La riscoperta a scopo propagandistico dell'antichità classica porta all'intensificarsi delle attività di scavo e di restauro sui principali monumenti aostani, *in primis* il teatro romano.<sup>43</sup> Le ricerche (che seguono quelle ottocentesche condotte da Promis) iniziano già negli anni 1922-1923, ma un nuovo impulso è reso possibile solo dalla volontà del ministro Cesare Maria De Vecchi di Val Cismon che nel 1936 stanziava i fondi necessari agli ingenti lavori. Boson, sulle pagine del "Bulletin de l'Académie Saint-Anselme", traccia un breve resoconto degli studi e delle indagini condotte sino ad allora sull'insigne monumento. Degli ultimi interventi considera come: «Cinq mois de travaux intenses ont mis à jour les restes du monument et en ont révélé l'architecture

primitive. Les fouilles conduites avec une méthode scientifique précise, ont fait retrouver les éléments essentiels qui ont donné la possibilité de se rendre compte de la construction ancienne». <sup>44</sup> La condivisione della componente celebrativa e ideologica di tutta l'operazione, traspare invece, con evidenza, nel passo conclusivo de *La romanizzazione e romanità della Valle d'Aosta* (e il titolo è già tutto un programma) uscito nel 1937: «Questa terra salasso-romana, che ebbe la sua prima floridezza sotto gli imperatori romani, terra che detiene il primato di anzianità sabauda fra tutte le regioni d'Italia, da Umberto Biancamano sempre avvinta ai suoi conti, duchi e re, ha esultato quando fu proclamato il nuovo impero romano italiano che le ricorda la sua antica gloria. Questa terra di S. Anselmo, di Innocenzo V, di Giorgio di Challant, questa regione ricca di un patrimonio archeologico ed artistico cospicuo, che in paesi intieri viene distrutto da orde infamanti, comuniste e bolsceviche, ha la fortuna di vederlo accresciuto e rimesso in valore dai sapienti sommi dirigenti S. E. il Duce e S. E. il Ministro della Educazione Nazionale che guidano verso mete sempre più alte le fortune d'Italia».

Durante il Ventennio si realizza anche il sogno, che fu di Frutaz e di tanti altri prima di lui, della realizzazione di un museo con sede ad Aosta. Il Regio Museo di Antichità, costituito negli anni 1928-1929 nei locali dell'ex canonico di San Luca della collegiata di Sant'Orso, viene infatti inaugurato il 27 ottobre 1929, in concomitanza con le celebrazioni per l'anniversario della Marcia su Roma. <sup>45</sup> Al suo allestimento, curato dal soprintendente Piero Barocelli,



12. Il canonico G. Bason nel cortile del Regio Museo di Antichità, assieme a due funzionari della Soprintendenza di Torino, 12 aprile 1930. (Archivi beni archeologici)

collabora attivamente pure Bason che ne diventa il direttore. <sup>46</sup> Una fotografia, scattata il 12 aprile del 1930, lo ritrae nel cortile del museo in compagnia di due funzionari della Soprintendenza di Torino in visita alla nuova istituzione (fig. 12). In un'altra immagine d'archivio, invece, è forse possibile riconoscere la sagoma di Bason intento al suo compito di ispettore: si tratta del ritrovamento di una tomba romana <sup>47</sup> lungo il tratto stradale fra Montjovet e Saint-Vincent, avvenuto nell'aprile del 1934 (fig. 13).

E ora ci apprestiamo a incontrare l'ultimo della serie di sacerdoti valdostani conquistati dal mondo dell'archeologia: si tratta di monsignor Amato Pietro Frutaz <sup>48</sup> (1907-1980). Dopo gli studi ecclesiastici e l'ordinazione conseguita nel 1930, è subito chiamato a dirigere e a riorganizzare la biblioteca del Seminario maggiore di Aosta. Si trasferisce poi a Roma, nel 1933, dove segue i corsi di archeologia cristiana presso il Pontificio Istituto di Archeologia Cristiana, frequentando nel contempo la Scuola Vaticana di Paleografia e Diplomatica annessa all'Archivio Segreto Vaticano. Si laurea in archeologia cristiana nel giugno del 1936, discutendo una tesi sulle origini e lo sviluppo del culto degli apostoli in oriente e in occidente. Nel novembre seguente entra, in qualità di aiutante di studio, nella Sacra Congregazione dei Riti dove è assegnato alla sezione storica. I suoi meriti gli valgono la nomina a cameriere segreto e poi a prelado domestico del papa (da qui il titolo onorifico di monsignore). Accanto all'attività curiale Frutaz svolge una non meno intensa attività di studioso attestata dalla imponente produzione scientifica (ben 372 pubblicazioni) e dalla partecipazione a opere prestigiose come l'*Enciclopedia cattolica* e la versione italiana dell'*Histoire de l'Eglise* di Fliche-Martin. I suoi interessi spaziano in ambito archeologico, storico, liturgico, agiografico, e questo gli vale l'associazione a numerosi istituti accademici e commissioni di studio. Nel 1927 entra a far parte della Società Piemontese di Archeologia e Belle Arti, nel 1931 diventa membro dell'*Académie Saint-Anselme* (di cui sarà presidente dal 1966 sino alla morte) e l'anno successivo è nominato regio ispettore bibliografico onorario per il Comune di Aosta. Nel 1945 viene aggregato all'Associazione dei Cultori dell'archeologia cristiana, mentre nel 1956 è socio della Deputazione Subalpina di Storia Patria e nel 1962 della Pontificia

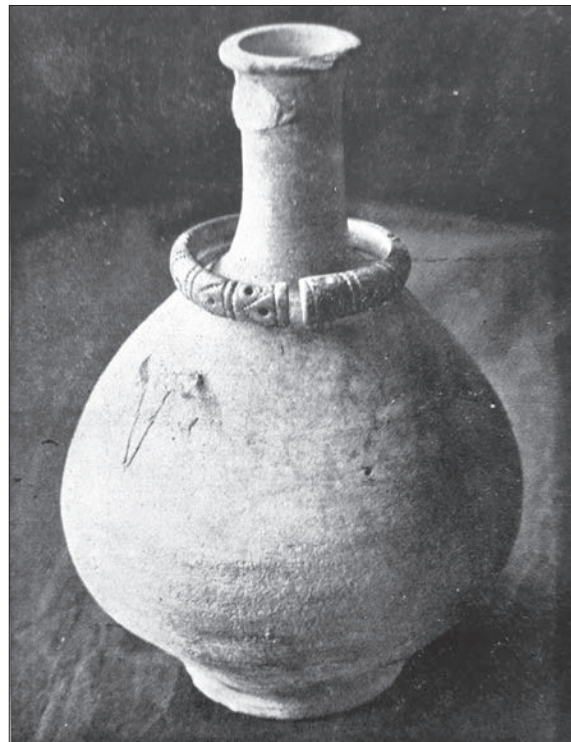


13. Ritrovamento di una tomba romana a Montjovet (loc. Champériou) lungo il tratto stradale per Saint-Vincent, aprile 1934. (Archivi beni archeologici)

Accademia Romana di Archeologia. Nel 1967 è chiamato a presiedere il *Colloque d'archéologie entre les Sociétés culturelles de Savoie, de Suisse Romande, du Piémont et de la Vallée d'Aoste* e nel 1970 gli è assegnato il premio *Mouxy de Loche* per i suoi lavori storici, in special modo per la sua opera *Fonti per la storia della Valle d'Aosta* (1966). A proposito di quest'ultima,<sup>49</sup> concepita come vero e proprio strumento di lavoro e di metodologia generale, si tratta di una svolta nel campo della ricerca storiografica valdostana. Amato Pietro Frutaz, infatti, è lo studioso che più di ogni altro sino ad allora ha sentito l'importanza dell'applicazione del metodo scientifico all'ambito della storia locale.

Per quanto riguarda il suo contributo all'archeologia regionale bisogna ricordare l'articolo *Sepolcreto preromano nella Valtornenza*<sup>50</sup> che fa riferimento al ritrovamento, durante dei lavori stradali svolti nel 1937, di un piccolo sepolcreto a inumazione che ospita sette o otto tombe. La suppellettile funeraria è di modesta entità: tre vasi, di cui due andati rotti, e due armille di bronzo. I reperti sono in possesso del capomastro e Frutaz riesce a fotografare il vaso superstite e una delle armille (fig. 14). Gli anni Settanta del secolo scorso segnano una svolta, in Valle d'Aosta, per quanto riguarda l'ambito dell'archeologia cristiana. La Soprintendenza per i beni culturali definisce un programma di ricerche allo scopo di preparare il restauro di alcuni edifici sacri, in collaborazione con i responsabili scientifici di una vasta area del massiccio alpino. Il progetto si avvale del contributo di diversi specialisti, fra i quali monsignor Frutaz per le sue profonde competenze in ambito paleocristiano. Il professor Charles Bonnet di Ginevra e l'architetto Renato Perinetti della Soprintendenza conducono una serie di scavi che permettono di ricostruire la storia della cristianizzazione della regione. Nell'agosto del 1972 iniziano i lavori nell'area della chiesa di San Lorenzo che portano alla scoperta di un edificio funerario cruciforme del V secolo e della tomba, con relativo epitaffio, del vescovo Agnello, morto nell'anno 528. Per quanto riguarda la cattedrale, invece, gli scavi sistematici iniziano nel 1976 a partire dalla cripta. Tutte queste ricerche, come pure il rinvenimento, nel 1938-1939, di un piccolo edificio paleocristiano situato nella zona occidentale della città e successivamente, nella stessa area, di tre mausolei della fine del IV secolo, sono presentate da Frutaz nello studio *I monumenti paleocristiani di Aosta nel contesto storico e urbanistico della città*. Si tratta di una relazione letta all'assemblea annuale dell'Académie Saint-Anselme il 31 agosto 1978 e alla Pontificia Accademia Romana di Archeologia il 25 gennaio 1979.<sup>51</sup> Il testo, che ripercorre il processo di evangelizzazione della città attraverso le scoperte archeologiche e le fonti letterarie, è sostanziato da ipotesi di lavoro che attirano l'attenzione su alcune problematiche assai importanti.

Giunti al termine, meritano ancora un cenno due sacerdoti che si sono cimentati nell'attività fotografica, realizzando anche degli scatti dedicati a ritrovamenti archeologici o a monumenti antichi. Si tratta di Émile Bionaz (1862-1930) e Benjamin Baudin (1855-1922). Il primo, che è stato uno dei fotografi più interessanti della storia valdostana, nel 1917 documenta l'apertura di alcune tombe eneolitiche della necropoli di Villeneuve;<sup>52</sup> il secondo, spirito assai originale, realizza una collezione di 150 tavole fotografiche, *La Vallée d'Aoste vu au stéréoscope*, che contiene una sezione dedicata ai monumenti.<sup>53</sup>



14. Corredo funerario da sepolcreto preromano. (Da FRUTAZ 1942)

- 1) Il saturno, detto anche cappello romano, è il tipico copricapo ecclesiastico di forma circolare con tesa larga e calotta emisferica.
- 2) L'archeologo e soprintendente Piero Barocelli mette però in dubbio l'esistenza di questo dolmen. Si veda A. ZANOTTO, *Valle d'Aosta antica e archeologica*, Aosta 1986, p. 336. L'abbé Chanoux fa eseguire degli scavi anche presso le due mansioni romane (una di esse si trova ora in territorio francese e viene denominata «edificio con cortile centrale»).
- 3) P. BAROCELLI, *Edizione Archeologica della Carta d'Italia al 100 000, Foglio 27 Monte Bianco*, Firenze 1962, p. 13.
- 4) Un cenno merita anche il noto Père Laurent che nel 1868 fornisce una descrizione precisa e accurata di una tomba a inumazione preromana, rinvenuta ad Aosta durante gli scavi per la costruzione del Rifugio dei Poveri, e che conteneva un corredo composto da due armille e un braccialetto vitreo. Si veda *Découvertes d'antiquités préhistoriques dans la ville d'Aoste*, in BASA, VI, 1868, pp. 9-14.
- 5) Sul personaggio si rimanda a A. ZANOTTO, *Le prieur Jean-Antoine Gal dans le centenaire de sa mort (1867-1967)*, in BASA, XLIV, 1968-1969, pp. 14-27; L. COLLIARD, *La culture valdôtaine au cours des siècles: précis bio-bibliographique et morceaux choisis*, Aosta 1976, pp. 254-257; A. CELI, *Jean-Antoine Gal*, in *Les Cent du Millénaire*, Aosta 2000, pp. 161-164.
- 6) *Mémoire lu dans la première séance générale de la Société, le 26 avril 1855, par Monsieur le chanoine Gal, prieur de Saint Ours, président*, in BASA, II, 1857, pp. 29-30.
- 7) *Ivi* p. 31.
- 8) Per la corrispondenza con i fratelli Promis si veda J. PIGNET (a cura di), *Correspondance du prieur Gal avec les frères Promis (1834-1866)*, I, BASA, XLIV, 1968-1969, pp. 43-145; II, AA, VII, 1974-1975, pp. 117-183.
- 9) F.-G. FRUTAZ, *L'arc d'Auguste et sa restauration*, in "Augusta Praetoria", n. 1-2, février-mars 1920, p. 18.
- 10) "Feuille d'Aoste", n. 1, 1<sup>er</sup> janvier 1868.
- 11) Sulla figura di Bérard si vedano principalmente: COLLIARD 1976, pp. 260-263 e la biografia che gli è stata dedicata da C.I. CARROZZA, *Édouard Bérard: tradizione e progresso in un prete dell'Ottocento*, Aosta 1999.
- 12) *Mémoire lu dans la séance du 27 avril 1857*, in BASA, V, 1866, pp. 1-7.
- 13) *Appendice aux antiquités romaines et du Moyen Age dans la Vallée d'Aoste*, in *Atti della Società d'Archeologia e Belle Arti per la provincia di Torino*, V, 1888, pp. 130-156 e 2 t.f.t. (estr. Turin 1888).
- 14) L'episodio viene commentato così da H. CORREVEON nel "Bulletin de l'association pour la protection des plantes", n. 7, 1889. Citato in L. VACCARI, *Il canonico Edoardo Berard*, in BSFV, 5, 1909, p. 63, n. 4.

- 15) Le immagini della porta Pretoria e della cappella della Trinité prima del restauro sono visibili in un contributo della scrivente: *L'edicola votiva della Porta Prætoriana di Aosta e l'intervento di Alfredo d'Andrade del 1899*, in BSBAC, 11/2014, 2015, pp. 201-207.
- 16) Per quanto riguarda i resti originali della cappella superiore, letteralmente cancellati, si tratta di un intervento che Bruno Orlandoni non esita a definire «devastante per la storia dell'architettura e per la storia medievale aostana». La collocazione dell'edificio, al di sopra del fornice centrale della principale porta urbana, ne faceva un vero e proprio *unicum* dell'architettura religiosa valdostana che meritava di essere conservato. Si veda B. ORLANDONI, *Architettura in Valle d'Aosta. Il Romanico e il Gotico: dalla costruzione della cattedrale ottoniana alle committenze di Ibleto e Bonifacio di Challant, 1000 - 1420*, Ivrea 1995, pp. 95-97.
- 17) Sul canonico Vescoz si vedano A.M. CAREGGIO, *Le clergé valdôtain de 1900 à 1984. Notices biographiques*, Aoste 1985, pp. 209-210 e il volume edito in occasione delle celebrazioni del 70° anniversario della morte M.C. RONC (a cura di), *Società e cultura in Valle d'Aosta tra Ottocento e Novecento. Pierre-Louis Vescoz*, catalogo della mostra (Verrayes, 8 luglio - 22 ottobre 1995), Aosta 1995.
- 18) La Petite Société viene creata durante il suo lungo vicariato a Cogne, in collaborazione col parroco Balthazar Chamonin e col rettore Jean-Pierre Carrel. Lo scopo è quello di far conoscere in maniera più scientifica la Valle d'Aosta, sia ai suoi abitanti sia agli stranieri che vi giungono numerosi. In quest'ottica Vescoz pubblicherà *Géographie du Pays d'Aoste* (1870), un'opera all'avanguardia e che servirà da modello a successivi autori.
- 19) Quasi tutte le copie sono andate distrutte per l'insita fragilità di questi lavori. Molto noto, anche perché meglio conservato, è il plastico dell'intera Valle d'Aosta che si trova nel salone del Vescozovado, mentre un'altra copia è visibile nell'atrio del Municipio di Aosta. Collaboratori di Vescoz furono lo scultore Parfait Lanaz e il pittore M. Silvestro.
- 20) Si veda P. FRAMARIN, S.P. PINACOLI, M.C. RONC, *MAR Museo Archeologico Regionale. Guida Contesti Temi*, Quart 2014, p. 48.
- 21) *Vestiges d'une route antique, dite des Salasses, sur Donnas. Mémoire de M. l'abbé P. L. Vescoz curé de Pont-Saint-Martin*, in BASA, XI, 1883, p. 7.
- 22) Lo studio esce in due parti sulla rivista "Augusta Praetoria", rispettivamente nel n. 9-10, 1922, pp. 189-197 e n. 11-12, 1922, pp. 245-254.
- 23) Lo scritto è pubblicato in "Augusta Praetoria", n. 11, 1920, pp. 251-255. Allo stesso argomento, molti anni prima, Vescoz aveva dedicato *Le Forum romain d'Aoste*, apparso nel 1906 sulla rivista "Classici e neolatini".
- 24) Si veda la biografia che Grazia Ruiu ha dedicato al canonico: *François-Gabriel Frutaz. La passione per la storia. Storia di una passione*, Aosta 2001. Altre fonti sono C. CHABLOZ, *Le chanoine Gabriel Frutaz*, in "Augusta Praetoria", n. 3-4-5, 1922, pp. 57-62; CAREGGIO 1985, pp. 94-96; T. OMEZZOLI, *François-Gabriel Frutaz*, in *Les Cent...* 2000, pp. 158-160.
- 25) L'originale è pubblicato in RUIU 2001, pp. 48-49. Lo storico Tancredi Tibaldi è da annoverarsi tra i più acerrimi nemici di Frutaz e i due personaggi spesso polemizzavano pubblicamente tra di loro, criticando i rispettivi lavori.
- 26) Non c'è malato povero che non riceva da lui qualche sussidio. Frutaz è uomo di cuore, generoso e disinteressato sino all'eccesso, e a causa della sua indole caritatevole trascorre gli ultimi anni della sua vita in una situazione finanziaria molto precaria.
- 27) La lista completa è stata pubblicata da Amato Pietro Frutaz nella sua commemorazione *Le Cinquantenaire de la mort de Mgr. J.-A. Duc et du chanoine F.-G. Frutaz*, in BASA, XLVI, 1972-1973, pp. 41-111.
- 28) Nel 1907 l'Ufficio regionale per la conservazione dei monumenti del Piemonte e della Liguria, diretto da D'Andrade, si trasforma in Soprintendenza ai monumenti del Piemonte, mentre diventa operativa la Soprintendenza sugli scavi, sui musei e sugli oggetti d'antichità, sotto la direzione di Schiaparelli.
- 29) D. PROLA, B. ORLANDONI, *Alfredo d'Andrade: salvaguardia, conservazione, restauro, alle origini della storia artistica in Valle d'Aosta*, in M.G. CERRI, D. BIANCOLINI FEA, L. PITTARELLO (a cura di), *Alfredo d'Andrade. Tutela e restauro*, catalogo della mostra (Torino, 27 giugno - 27 settembre 1981), Firenze 1981, p. 357.
- 30) La situazione si può dire sia continuata sino alla metà del XX secolo. Sull'argomento si veda B. ORLANDONI, *Appunti per una indagine sulla consistenza originaria e sulla dispersione del patrimonio artistico gotico in Valle d'Aosta*, in D. VICQUÉRY, *La devozione in vendita: furti di opere d'arte sacra in Valle d'Aosta*, "Quaderni della Soprintendenza per i Beni Culturali della Valle d'Aosta", n. 4, n.s., 1987, p. 31.
- 31) Si veda il capitolo *La distruzione del passato nel secolo del progresso*, in B. ORLANDONI, *Architettura in Valle d'Aosta. Dalla Riforma al XX secolo: la Valle d'Aosta da area centrale a provincia periferica 1520-1900*, Ivrea 1996, pp. 320-327.
- 32) Lettera del 1° novembre 1903, Archivio dell'Ufficio beni archeologici della Soprintendenza per i beni e le attività culturali della Valle d'Aosta, Cosiddetto Fondo D'Andrade, Faldone 23, fasc. 65/3, d'ora in poi SBAC - Cosiddetto Fondo D'Andrade. Sulle vicende poco chiare legate alla figura di Dominique-André Noussan (1847-1933) si potrebbero dire molte cose, che però si tralasciano in questa sede. Resta il fatto che il canonico, oltre a ricoprire incarichi di prestigio (è anche nominato presidente dell'Académie Saint-Anselme nel 1922), scrive di storia ed è membro della Commissione diocesana d'archeologia.
- 33) Lettera del 12 agosto 1911, Archivio dell'Ufficio beni archeologici SBAC - Cosiddetto Fondo D'Andrade, Faldone 26, fasc. 287.
- 34) Lettera del 9 febbraio 1914, Archivio dell'Ufficio beni archeologici SBAC - Cosiddetto Fondo D'Andrade, Faldone 26, fasc. 287. Jean-Joconde Stevenin (1865-1956), canonico di Sant'Orso e membro dell'Académie Saint-Anselme, è uno dei personaggi di maggior spicco della società valdostana della prima metà del Novecento. Sacerdote di vasta cultura, progressista e seguace del movimento democratico cristiano (che Frutaz attacca senza risparmio sulle pagine del "Duché D'Aoste"), è promotore di numerose iniziative economiche e sociali. Ricopre incarichi nell'amministrazione pubblica e persino quella di prosindaco durante la prima guerra mondiale. Isolato durante il ventennio fascista, è uno dei protagonisti della rinascita regionalistica del secondo dopoguerra, contribuendo alla fondazione dell'Union Valdôtaine. Su questa importante figura si veda l'opera di Tullio Omezzoli *Dall'archivio di Jean-Joconde Stevenin: movimento cattolico e lotte politiche 1891-1956*, Aosta 2002. Dello stesso autore il profilo biografico in *Les Cents...* 2000, pp. 286-289.
- 35) Si veda nota 8.
- 36) In BASA, XVIII, 1901, pp. 33-34.
- 37) In BASA, XVI, 1894, pp. 59-84; estr. *Mémoire sur une inscription romaine découverte à Aoste dans les fouilles de la « Porte principalis dextera »*, Aoste 1894.
- 38) "Augusta Praetoria", n. 4-5, décembre 1919 - janvier 1920, pp. 210-214.
- 39) Si vedano COLLIARD 1976, pp. 483-486 e CAREGGIO 1984, pp. 31-32.
- 40) G. AMICI, G. LALE-DEMOZ, *Giustino Boson, Studiosi nostri*, in "Convivium", n. 6, 1934, p. 925.
- 41) Alcune copie sono attualmente esposte in una sala del MAR-Museo Archeologico Regionale. Si veda a proposito M.C. RONC, G. BERGAMINI, D. COMAND, M. MONTICONE, *Una donazione privata per il Museo Archeologico Regionale: la Collezione Carugo*, in BSBAC, 8/2011, 2012, pp. 124-125.
- 42) Sull'argomento si veda il contributo della scrivente *La piccola Roma delle Alpi. I monumenti antichi di Aosta nei piani regolatori degli anni Trenta e Quaranta del secolo scorso*, in BSBAC, 12/2015, 2016, pp. 82-90.
- 43) Si veda il contributo della scrivente *Il Teatro romano: una riscoperta nel quadro della retorica culturale del ventennio fascista*, in M.C. FAZARI, P. FIORAVANTI, *Il restauro conclusivo delle lastre negative alla gelatina bromuro d'argento e la contestualizzazione storica dei fototipi del Teatro romano di Aosta*, BSBAC, 6/2009, 2010, pp. 284-291.
- 44) *Le Théâtre romain d'Aoste après les fouilles récentes*, in BASA, XXIV, 1937, p. 159.
- 45) Si veda il contributo della scrivente *Il Regio Museo di Antichità di Aosta. La storia di tanti progetti e di un lungo e travagliato percorso*, in BSBAC, 10/2013, 2014, pp. 102-109.
- 46) Alla costituzione del museo Boson dedica l'articolo *Il R. Museo di antichità di Aosta*, in "La Provincia di Aosta", gennaio-febbraio 1930, n. 1-2, pp. 11-17.
- 47) Si tratta di un'edicola funeraria romana con sarcofago, in parte ricavata nella roccia e in parte realizzata in muratura. Il monumento è stato in seguito restaurato e risistemato.
- 48) Si vedano N. DEL RE, *L'opera scientifica di Mons. Amato Pietro Frutaz. Bibliografia degli scritti (1929-1977)*, in BASA, XLVIII, 1977, pp. 139-215; CAREGGIO 1985, pp. 92-94; L. COLLIARD, *Études d'histoire valdôtaine*, in BAA, XVI, 1985, pp. 300-310.
- 49) L'opera ha avuto una riedizione nel 1998 con note aggiunte a cura di Lino Colliard.
- 50) *Sepolcrotto preromano nella Valtornenza*, in BSBS, XLIV, 1942, pp. 10-11.
- 51) Pubblicata in BASA, XLIX, 1979, pp. 3-53.
- 52) Si veda JANUS, A.M. CAREGGIO, G. MACCAFERRI (a cura di), *Emile Bionaz, in L'échiquier photographique/La scacchiera fotografica: memorie della fotografia antica e moderna*, 1, Quart 1987, p. 13.
- 53) Si veda "Annuaire du Diocèse d'Aoste", 1893.



## VISIONI DEL SACRO E MITI DI CREAZIONE FEMMINILE COLLOQUIO SULLA MEMORIA ANCESTRALE

Maria Cristina Ronc, Morena Luciani Russo\*, Luciana Percovich\*

«Tre sono le cose che arricchiscono il poeta:  
i miti, la facoltà poetica, un patrimonio di antichi versi»

Robert Graves

### La ragione radicata nell'istinto, nell'intuizione e nella passione

Maria Cristina Ronc

La sezione temporanea della mostra *Labirinti di memorie* allestita nell'estate del 2017 nel sottosuolo del MAR-Museo Archeologico Regionale di Aosta dedicata all'esposizione dei reperti della comunità di Hosta, secondo l'interpretazione di Dorhata<sup>1</sup> giovane archeologa del 2492, offriva una visionaria ipotesi di un futuro di là da venire, emblematico anche nella scelta della data: un millennio dopo la scoperta delle Americhe.

La parte iniziale del percorso espositivo ipogeo, invece, era stata concepita in forma permanente e funzionale alla visita delle sale del MAR in quanto espressione dei risultati del lavoro di storici, archeologi cui si devono le attuali conoscenze sul passato della Valle d'Aosta e del suo capoluogo. La sua progettazione intendeva riportare in luce qualche centinaio di reperti "dormienti" nei magazzini che attendono di essere studiati.

La relazione tra le due sezioni, oltre alla provocazione sulle ipotesi di Dorhata e i dubbi insiti nella ricerca stessa, intendeva trasmettere altri messaggi. Ne evidenzieremo intanto i primi due: il passaggio di testimone e la responsabilità verso se stessi.

Il primo è un atto dovuto nei confronti delle prossime generazioni e non solo verso coloro che intenderanno seguire le tracce del nostro appassionante lavoro.

Il secondo si lega ai molti interrogativi che ci ponemmo nell' esporre manufatti inediti. Prevalse quello della sfida di affidare al pubblico del museo un percorso



1. *Il Museo di Dorhata.*  
(M.C. Ronc)



2. *Il Magazzino della memoria: reperti in corso di studio.*  
(M.C. Ronc)

che si basasse sulla sintonia con le parti più intime e profonde di sé, confidando sulla libertà dell'intuizione rispetto ai pensieri più accademici o pre-confezionati, per mettere in crisi la comodità di avere una via già elaborata da terzi anziché permettersi un'opportunità di rilettura personale che rispondesse al proprio e urgente bisogno di sapere a costo di uscire dalla propria zona di comfort.

Immaginare le attività e il pensiero di un'archeologa del futuro nell'atto di scavare ed esporre i reperti delle nostre vite ci permise di rielaborare molte delle letture e degli approcci, anche alternativi, che avevano costellato oltre alla nostra formazione universitaria quella personale, e fu una naturale conseguenza integrare il tragitto espositivo con citazioni che rimandavano a grandi Autrici dell'ambito della cultura matrilineare che facevano riferimento a pensieri prossimi ai nostri.<sup>2</sup>

La vera e propria cesura museografica tra le due sezioni è una sorta di *Stargate*, una breccia nel muro romano illuminata da una cascata di luce fredda dai riflessi azzurri, che separando i due mondi del Presente e del Futuro permetteva l'accesso al Museo di Dorhata.

Per significare l'importanza della terra come materia e matrice/nutrice ne avevamo allestito, ai piedi di questa "porta del tempo", uno strato da cui emergevano riproduzioni ceramiche di Dee madri<sup>3</sup> con diverse attribuzioni.

In prossimità, sulla parete accanto al pozzo realizzato dalle suore del convento della Visitazione nella seconda metà del XVII secolo, avevamo posto una citazione di Mary Daly:<sup>4</sup> «dopotutto, sono anni ormai che nel corso di conferenze pubbliche evoco Antenate del Passato, Presente e Futuro e perché dovrei sorprendermi se una Sorella del futuro ha iniziato a invocarmi per farmi apparire nel suo Tempo? Bisogna solo abituarsi all'idea».

L'Autrice nel testo di riferimento (si veda nota 2) tratta il pensiero del Futuro arcaico e rimanda alla capacità femminile della visione d'insieme e alla tradizione, propria del matriarcato, relativa alla trasmissione della memoria e alla potenza creativa radicata in quella arcaica che va risvegliata e riscoperta. Lei stessa scrive: «le nostre "nuove" visioni sono in verità esplosioni di Conoscenza del Profondo Passato. Possiamo contare sulla nostra Conoscenza Arcaica per andare oltre. [...] Realizzare il futuro arcaico non significa solo svegliarsi e Vedere. Significa aprire la Strada ai Legami Transtemporali/Trans-spaziali e Tra-specie».

L'incontro delle discipline storiche e demo-antropologiche e le forme di comunicazioni trasversali, messe in atto nelle consuete attività del museo per permettere di approfondire di volta in volta i temi rappresentati nelle mostre o dedicati a singoli reperti o ai più recenti ritrovamenti archeologici in modo da informare e aggiornare il suo fidelizzato pubblico, in questo specifico caso sviluppò argomenti ancora poco trattati se non addirittura scherniti come forme di tardive e vetero manifestazioni femministe.

La sala conferenze al secondo piano del MAR per la giornata del Colloquio *Visioni del sacro e miti di creazione femminile*, il 29 settembre 2017, venne allestita con le opere di quattro artiste valdostane legate al tema della dimensione sacra, introspettiva e visionaria nella creatività femminile: si trattava di *Le pezze e le reti* di Romilda Mariarosaria Boccia, *Alba sum* di Cristina Chiantaretto, *Gioielli delle Antenate di Venere* di Enrichetta Jorrioz e *Le carte del giocatore* di Nadia Savoini cui si deve anche il disegno della Dea LaKoi riprodotto sul materiale di comunicazione dell'evento.

L'incontro, aperto al pubblico e con la partecipazione di una classe del Liceo classico di Aosta, dopo le conferenze delle relatrici nella mattinata - introdotte magistralmente e con grande apertura e sensibilità da Gaetano De Gattis, dirigente della Struttura patrimonio archeologico della Soprintendenza per i beni e le attività culturali - fu seguito dalla visita al percorso della mostra *Labirinti di memorie*, condotta da chi scrive, e nel pomeriggio si concluse presso il Parco archeologico e Museo dell'area megalitica di Saint-Martin-de-Corléans con la visita accompagnata da Gianfranco Zidda, anch'egli della Struttura patrimonio archeologico, e la presentazione da parte dell'artista Marina Torchio alla sua esposizione *Primitivo femminile*.<sup>5</sup>

Promuovere eventi in ambito pedagogico ed educativo dedicati ad approfondimenti tematici con seminari, workshop, laboratori e cicli di conferenze è per noi il senso stesso del museo che, principalmente attraverso la molteplicità e soprattutto la stabilità e continuità delle sue attività, deve e può fidelizzare il pubblico aggiornandolo sulle più recenti scoperte archeologiche e invitandolo all'approfondimento di argomenti spesso inediti.

In questo particolare caso la bellissima opportunità di aver collaborato in occasione del congresso internazionale (Roma, 9-10 maggio 2014) dedicato a Marjia Gimbutas<sup>6</sup> con l'associazione culturale Laima,<sup>7</sup> ha permesso di sviluppare il tema della memoria ancestrale e gli argomenti trattati nel colloquio aostano sono in questa sede riproposti con maggiore ampiezza e sviluppo.

## Donne Sciamane

Morena Luciani Russo\*

In Siberia, presso il sito archeologico di Ekven, è stata ritrovata una tomba di almeno 2.000 anni fa, perfettamente conservata dal permafrost. Al suo interno era stata sepolta una donna insieme a numerosi oggetti, che messi in relazione «alla guarigione, ai rituali e alla danza, indicavano che si trattava proprio di una sciamana. La tomba era stata costruita allineando delle pietre e lo scheletro era sdraiato su un pavimento di legno, circondato da ossa di balena, oggetti di avorio, conchiglie, pietre, strumenti in osso e aveva un'incredibile maschera posizionata tra le ginocchia».<sup>8</sup>

Ancora più sorprendente, a Dolní Věstonice, insediamento paleolitico della Moravia databile intorno al 26000 a.C., è stato rinvenuto lo scheletro di una donna ritualmente sepolta sotto un paio di scapole di mammoth, il cui corpo era stato dipinto di ocre rosse prima dell'inumazione. Accanto alla testa era stata posta una punta di lancia in selce, mentre una delle mani stringeva il corpo di una volpe.

Secondo Barbara Tedlock: «per il gruppo di archeologi, guidato da Bohuslav Klíma, la volpe era una chiara indicazione che la persona nella tomba fosse uno sciamano; la volpe, come spirito guida sciamanico, ha una lunga storia, che dall'Europa attraversa l'Asia fino alle Americhe. Ad ogni modo, avvenne come una sorta di shock, quando le analisi dello scheletro rivelarono che lo sciamano in questione fosse una donna».<sup>9</sup>



3. *Lo Stargate trans-temporale.*  
(M.C. Ronc)

Qualche anno più tardi, lo stesso Klíma trovò vicino alla tomba di questa donna un grande forno che conteneva più di tremila piccoli resti di terracotta, lavorati in forma di piedi, mani e teste umane e in quella di piccoli animali.

La scoperta destò molto stupore nell'ambito archeologico, perché «uno dei dogmi dell'archeologia era che la terracotta fosse un'invenzione più tarda, del periodo Neolitico, e che la gente dell'Era Glaciale non fosse capace di produrla».<sup>10</sup> Presumibilmente, il ritrovamento di Dolní Věstonice non è solo lo scheletro della più antica sciamana mai ritrovato, ma anche quello della più antica artigiana/ceramista di cui abbiamo notizia. Questa donna non stava creando oggetti di uso domestico per la sopravvivenza, ma con tutta probabilità oggetti di tipo rituale per le sue cerimonie.

La stessa affermazione può essere valida anche per la "Stregonia di Galilea", lo scheletro femminile rinvenuto recentemente nei pressi del Monte Carmelo (Alta Galilea), la cui sepoltura risale al 10000 a.C. Intorno alla donna erano stati disposti «cinquanta gusci di tartaruga interi, la pelvi di un leopardo, le ossa alari di un'aquila, quelle della coda di un bove, i teschi di due martore, un corno di gazzella, le zampe di un cinghiale e [...] un piede umano».

Dagli studi sembra che la donna avesse una malformazione alla spina dorsale che la costringeva a zoppiare.<sup>11</sup> Gli esiti di questi scavi mettono chiaramente in discussione la visione, accreditata per molto tempo dalla maggior parte degli studiosi, che lo sciamanesimo fosse originariamente connesso al mondo della caccia orientato al maschile. Gli sciamani, secondo questa teoria, sarebbero stati parte integrante di gruppi di cacciatori, tutti intenti a catturare grosse e pericolose prede come mammoth e rinoceronti lanosi, mentre le donne diventavano madri giovanissime per poi morire precocemente a causa delle numerose gravidanze. Le donne non si occupavano degli aspetti rituali o artistici della società, ma avevano una funzione puramente riproduttiva/procreativa celebrata e temuta dagli uomini.<sup>12</sup>

Sembra assurdo, eppure tuttora questo immaginario è ancora forte, non solo nel sentire comune e nei cartoni animati, ma anche negli ambiti universitari. Da poco ho personalmente partecipato a una conferenza organizzata dall'Università degli Studi di Torino e questo tipo di "costruzione" immaginaria della Preistoria si è ripresentato attraverso le parole del docente che aveva organizzato l'evento.

Secondo gli studiosi Adovasio, Soffer e Page le cacce al mammoth e il ruolo "timido" delle donne nella Preistoria sono pure invenzioni: «Tali cacce, in cui un vasto numero di bestie enormi vengono macellate, probabilmente non avvennero mai. Tali cacce appaiono ora come la costruzione di un mito da parte della comunità paleoantropologica».<sup>13</sup>

Come ben argomenta il professor Laurence Marschall: «l'archeologia preistorica dell'Homo Sapiens, come la maggior parte dei campi accademici, è stata storicamente dominata dagli uomini. Non è sorprendente, perciò, che nei diorami dei musei, nei testi scolastici, nella letteratura popolare prodotta da questi gentiluomini, le persone dell'Età della Pietra fossero generalmente rappresentate come cavernicoli rivestiti di pelli, che cacciavano mammoth, bisonti, orsi giganteschi e che nel tempo libero si riunivano in cerchio a scheggiare punte di selce. Le donne non potevano essere invisibili, ma gli archeologi tradizionali non le hanno considerate centrali per la cultura del Paleolitico e del Neolitico. Nella canonica visione della preistoria umana, gli uomini sono gli sciamani, gli uomini inventano lance e bastoni, gli uomini creano pitture squisitamente concepite sulle pareti delle grotte più nascoste».<sup>14</sup>

In verità, se il modo di sussistenza praticato dalle nostre antenate e dai nostri antenati corrisponde a quello dei raccoglitori-cacciatori, come ormai attestato dalla comunità scientifica, non è più possibile guardare indietro e credere che la vita di quel tempo fosse simile a quella dei Flintstones!

L'Assesora à l'éducation et à la culture  
L'Assesora all'Istruzione e Cultura  
**Chantal Certan**

à le plaisir de vous inviter au colloque  
et aux visites accompagnées  
ha il piacere di invitarvi al colloquio  
e alle visite accompagnate

Aosta, 29 settembre 2017

Colloquio sul tema  
**VISIONI  
DEL  
SACRO**  
E MITI DI CREAZIONE  
FEMMINILE

MAR - Museo Archeologico Regionale  
ore 10.30 Apertura dei lavori  
Assesora regionale dell'Istruzione e Cultura  
**Chantal CERTAN**  
ore 10.45 **Luciana PERCOVICI**  
scrittrice, ricercatrice della Libera università delle Donne di Milano  
ore 11.30 **Morena LUCIANI RUSSO**  
antropologa, presidente Associazione culturale Launa

VISITE ACCOMPAGNATE  
"Memorie e prospettive"

MAR - Museo Archeologico Regionale  
ore 12.30 alla mostra "Labirinti di memorie"  
con **Maria Cristina RONC**

Parco archeologico e Museo dell'area megalitica  
di Saint-Martin-de-Corléans  
ore 15 all'esposizione permanente  
con **Gianfranco ZIDDA**  
ore 16 alla mostra "Primitivo femminile"  
con **DARIA JORIOZ** e **Marina TORCHIO**

Dipinto di  
Nadia SAVOINI

4. La cartolina d'invito al Colloquio Visioni del Sacro.  
(Disegno della Dea LaKoi N. Savoini, elaborazione S.P. Pinacoli)

## Il mito della caccia

Nel 1966 si tenne all'Università di Chicago un'importante conferenza sui popoli cacciatori-raccoglitori, a cui parteciparono studiosi di ogni parte del mondo.

Come afferma Lévi-Strauss, uno degli scopi dell'incontro fu quello di arrivare a una «riabilitazione delle società di cacciatori-raccoglitori»,<sup>15</sup> cercando di screditare sia le teorie che ne diminuivano il grado di umanità, considerandoli gruppi semi-animali, sia quelle che li ergevano a «fossili viventi», cioè ultimi testimoni di quello che fino a 10.000 anni fa era stato il modo di sussistenza condiviso da tutta l'umanità.

Tra le numerose popolazioni viventi prese in esame, lo studio dei KhoeSan, in particolare dei !Kung, ebbe una parte di rilievo. Il modello di vita precario, che prevedeva l'intera giornata e tutte le risorse energetiche degli individui spese alla ricerca e alla raccolta di cibo, non corrispondeva alla realtà dei !Kung né a quella delle altre società in questione. Il pregiudizio insinuatosi nelle scienze sociali sino ad allora sosteneva che, del tutto dediti alla sopravvivenza, questi gruppi mancassero del tempo necessario alla costruzione della cultura.

È evidente che procurarsi il cibo risulti l'attività più importante della vita di un !Kung, come di un qualsiasi altro essere vivente, ma se si paragona il tempo utilizzato per questa attività in società dedite alla pastorizia e all'agricoltura si potrebbe affermare il contrario.

Ogni settimana, una donna !Kung dedica in media due o tre giorni alla raccolta di noci mongongo, bacche, radici e altri vegetali, che costituiscono il 60-80% della dieta totale. La struttura sociale non prevede rigidità di ruoli e spesso anche gli uomini raccolgono vegetali; tuttavia, essi danno il loro contributo maggiore cacciando animali di media e grande taglia, un lavoro più dispendioso che però difficilmente supera le trentadue ore settimanali. Inoltre, spesso si verifica che un uomo vada a caccia durante tutto il corso di una settimana e che poi smetta per le due seguenti. La caccia non è quindi la principale fonte di cibo, né può esserlo, se si vuole garantire una vita abbastanza tranquilla e sicura. È un'attività ad alto rischio e molto spesso a scarso rendimento, compensata dalla raccolta dei vegetali, cibi «abbondanti, sedentari e prevedibili».<sup>16</sup>

Per questa ragione si è arrivati a ridefinire questo tipo di società raccoglitori-cacciatori e non il contrario, come si è pensato per molto tempo. L'enfasi che è stata posta sulla caccia era conseguente al «moderno mito evolutivo delle origini, tipico delle società occidentali».

Questo è quello che sostiene l'antropologa Nancy Makepeace Tanner nel suo illuminato saggio di antropologia bio-culturale *Madri, utensili ed evoluzione umana*, su cui mi soffermerò per qualche paragrafo. Lo studio della Tanner costituisce infatti un cambiamento di paradigma all'interno dello schema evolutivo tradizionale.

Fino agli ultimi decenni del Ventesimo secolo l'evoluzione umana aveva completamente trascurato lo studio delle donne e dei bambini. La teoria dell'evoluzione biologica di Darwin nasceva in piena epoca positivista, in un clima culturale dominato dall'idea di «progresso», «sopravvivenza del più forte».

Questo nuovo mito, cioè la sopravvivenza sia biologica che socio-culturale del più forte, riuscì a integrare due aspetti



5. La visita a Labirinti di memorie.

(M. Luciani Russo)

in se stessi discordanti:<sup>17</sup> aveva valore universale in quanto tutti i popoli contemporanei erano considerati membri di un'unica specie, l'*Homo Sapiens Sapiens*,<sup>18</sup> e forniva, al tempo stesso, una giustificazione all'imperialismo, all'espansione coloniale e neocoloniale e allo sfruttamento tanto delle materie prime che delle risorse umane.<sup>19</sup> All'interno della selezione sessuale, Darwin dava importanza alla scelta delle femmine nell'ambito animale, mentre paradossalmente tra gli esseri umani riteneva che la scelta fosse fatta dai maschi, secondo una legge di attrazione determinata dalla bellezza femminile: «Quando gli attributi femminili sono considerati in quest'ottica, come se esistessero solo per favorire la scelta maschile, appare "logico" considerare le femmine del tutto passive e per estensione, ritenere che esse abbiano svolto un ruolo insignificante nella formazione e nello sviluppo della società umana durante gli svariati milioni di anni della nostra storia evolutiva».<sup>20</sup>

Darwin scrisse in piena epoca vittoriana, periodo storico in cui la donna era chiaramente avvertita e trattata in modo passivo, peccato che le sue idee abbiano continuato a influenzare lo schema culturale delle origini fino a poco tempo fa. Se ricostruiamo i passaggi evolutivi considerando anche l'altra metà dell'umanità, l'immaginario che ne traiamo è completamente diverso.

Alla base della transizione dalle antropomorfe ai primi ominidi ci fu, secondo la Tanner, la relazione madre-figlio. Erano le donne che dovevano allattare e trasportare i figli e necessitavano quindi di un maggior apporto calorico nella dieta. Questa esigenza fu all'origine della scoperta di nuovi sistemi per procurarsi il cibo e dell'utilizzo di utensili per estrarre tuberi e radici: «chi fosse stata capace di raccogliere più cibo, avrebbe potuto trasportare più facilmente il proprio figlio, anche se pesante. In secondo luogo, è probabile che siano state proprio le madri a cominciare a dividere regolarmente il cibo con i propri piccoli. [...] Erano loro ad avere dei validi motivi per raccogliere, trasportare e dividere i vegetali, mentre i maschi a quell'epoca, praticavano ancora il foraggiamento, mangiando direttamente il cibo dovunque lo trovassero».<sup>21</sup>

Inoltre le donne più vecchie, con i figli ormai indipendenti, catturavano con molta probabilità insetti, uova, lucertole e piccole prede.

L'effetto di questa nuova strategia alimentare basata sulla raccolta fu lo sviluppo di un sistema di locomozione bipede e quindi di stazione eretta che fosse più funzionale al percorrere lunghe distanze trasportando la prole, il cibo e gli utensili.

La diade madre-figlio costituiva anche l'unità sociale elementare, affiancata da relazioni familiari più ampie come quelle tra fratelli e sorelle. Le madri avevano dunque anche il compito della socializzazione e della trasmissione di quelle «innovazioni tecniche e di quelle informazioni ambientali necessarie all'affermazione della raccolta come forma fondamentale di adattamento all'ambiente».

La chiarificazione dei ruoli assunti dalle donne nella ricostruzione evolutiva ci porta a scardinare i presupposti fondamentali della Preistoria: considerare gli utensili solo per catturare e uccidere animali o credere che i maschi procurassero la carne e fornissero protezione alle femmine e ai figli avuti dalle stesse, occupandosi quindi del sostentamento del gruppo: «Nelle ricerche e negli studi divulgativi si fa frequentemente cenno all'uso di utensili per la caccia e la difesa, da parte dei maschi, mentre viene raramente menzionato il loro uso da parte delle femmine. Invece, sembra molto probabile che le femmine omini-dee costruissero e adoperassero utensili per dissotterrare vegetali, per schiacciare frutti e noci, per raccogliere gli insetti e i loro prodotti, come il miele, e per tagliare a pezzi sia i vegetali che gli animali. Esse devono aver anche inventato dei semplici contenitori per trasportare il cibo raccolto e un qualche tipo di sostegno che reggesse il peso del figlio portato appresso. È anche molto probabile che gli individui di entrambi i sessi utilizzassero gli utensili per proteggersi e, se necessario, macellare le prede, ma che né i maschi né le femmine, li adoperassero per effettuare grosse battute di caccia».

Nella Preistoria dunque il ruolo maschile non poteva essere così centrale come ci hanno fatto credere i libri di scuola e oggi non si può ancora pensare che questo ruolo coincidesse anche con lo "sciamano", inteso come capo spirituale del clan. È invece molto più credibile che si debba cominciare a parlare al plurale, cioè degli "sciamani", considerando che all'interno di questa pluralità le donne avessero una partecipazione rilevante.

Gli studi inerenti alle popolazioni di raccoglitori-cacciatori viventi hanno riscontrato che le donne provvedono all'80-85% del cibo che necessita al gruppo, in tal modo sono tenute in alta considerazione e partecipano attivamente alle decisioni collettive. Secondo l'antropologo Adrian Novotny tutte le donne della stessa età usano l'appellativo di sorelle per riferirsi l'una all'altra e quelle della generazione prima vengono chiamate madri o, se di due generazioni precedenti, nonne. Lo stesso procedimento di riconoscimento dell'altro è utilizzato dagli uomini e tale costruzione parentale contribuisce a creare un sistema di relazioni di grande solidarietà. Novotny afferma anche che: «gli antropologi che hanno vissuto insieme a società di raccoglitori-cacciatori, hanno notato che le donne posseggono una profonda conoscenza delle piante. Esse ne conoscono il valore tanto nutrizionale quanto curativo. Approssimativamente tutte le medicine derivano dalle piante, e di conseguenza le Nonne erano per logica le guaritrici - le prime sciamane a cui sono stati affidati la salute e il benessere del gruppo. I popoli nativi hanno la tendenza ad associare la salute all'equilibrio spirituale e, al contrario, la malattia a uno squilibrio spirituale. Le Nonne, quindi erano anche gli anelli di congiunzione con il mondo dello spirito».<sup>22</sup>

Come vedremo, questo tipo di congiunzione è stato messo in evidenza anche nell'arte dei primordi, nell'uso del tamburo da parte delle donne, negli animali totemici e nei manufatti dell'Europa Antica.

Ciò che tassello dopo tassello si sta delineando è che il ruolo subalterno che la sciamana assunse nel modello tipico proposto dalla letteratura su questi temi, è il frutto di un processo storico iniziato con l'avvento del patriarcato. Le invasioni da parte di popoli proto-indoeuropei, armati, che allevavano cavalli e veneravano un dio celeste, avvenute a partire dal 4300 al 2800 a.C., finirono per imporre sull'Europa centrale, sull'Anatolia e più tardi su Creta, Malta e Sardegna, ultime roccaforti dell'Europa Antica, una cultura androcentrica continuata fino al presente e che riverbera ancora la sua visione nell'interpretazione del passato.

## Sacro Femminile

Luciana Percovich\*

La nozione di sacro nasce collegata al corpo femminile e designa la soglia tra umano e sovraumano, tra niente e vita, tra vita e morte. È visione del mondo e "sguardo lungo" che ha a cuore il futuro del vivente, è ricerca dell'equilibrio tra polarità divergenti in eterno divenire.

È pratica quotidiana ispirata alla cura, alla connessione, alla ciclicità: un insieme di valori e pratiche che faticano a esprimersi nell'orizzonte di dominio e sfruttamento della successiva "civiltà dell'uomo".

Durante la lunga fase del Paleolitico, la contiguità e la dipendenza dei gruppi umani dal mondo naturale rappresentarono l'elemento dominante nella realtà del mondo fisico e immaginario. Numerose testimonianze arrivate fino a noi attraverso l'arte rupestre di pressoché tutti i continenti ci permettono di avere un'idea di come veniva



6. *La mostra* Primitivo femminile.  
(M.C. Ronc)



7. *Omaggio alle Dee.*  
(Associazione Laima)

vissuta e rappresentata questa connessione dalle nostre antenate e antenati, quando ancora erano raccoglitrici e cacciatori.

Prima di accennare al merito, ritengo necessario avvertire chi legge che alcuni termini che vengono comunemente usati, anche in ambito scientifico, come “dea o venera” - che sono termini indoeuropei, e quindi appartenenti a un tempo ormai molto vicino a noi - risultano alquanto impropri. E che anche il concetto di trascendenza, associato al divino e nato molti millenni più tardi, è profondamente estraneo a questa lunga fase della storia umana.

Il concetto di sacro, qui usato, vuole piuttosto suggerire una visione in cui il mistero della vita e della morte e la numinosità dei fenomeni naturali cui partecipano uomini e donne risultano strettamente intrecciati tra di loro, in una dimensione più vicina all'immanenza e a un tempo ciclico anziché lineare e progressivo.

Pertanto, alcune parole-guida da tener presenti quando si entri nella Preistoria sono: connessione tra mondo umano e natura in tutte le sue manifestazioni, fluidità dei confini tra i regni minerale, vegetale, animale e umano, valenza simbolica degli animali e del corpo femminile rappresentati nelle grotte-santuario del Paleolitico e ricerca dell'equilibrio in tutte le sue forme.

Su quale fosse il rapporto carne-vegetali nella dieta durante il Paleolitico sono state fatte diverse ipotesi e attualmente prevale quella secondo cui la base quotidiana fosse ampiamente vegetariana, accompagnata talora da piccoli animali o pesci, mentre la carne dei grossi animali rappresentava l'eccezione o entrava nell'alimentazione solo in seguito a eventi stagionali ricorrenti, come la caccia ai grossi mammiferi, di passo o residenti, che verosimilmente era una vera e propria azione “magica” collettiva. La contiguità necessaria tra mondo animale e umano che garantisce che “la vita viva sulla vita” è raccontata anche dalle figure di sciamane/i mescolati agli animali, a loro volta raffigurati come ibridazioni volute tra i regni diversi: essenza dello sciamanesimo, pratica in cui conoscenza, sacralità e azione magica stavano insieme, fu quella di essere ponte tra i mondi contigui, fossero essi umano e animale, visibile e invisibile, dei vivi e dei morti, della terra e del cielo.

Se a partire dalla notte dei tempi il principio vitale, la sorgente prima di ogni manifestazione di vita fu primaria-

mente percepita come femminile - come testimoniato dalla presenza di infinite statuette femminili datate a partire da circa 30.000 anni fa e disseminate lungo tutta l'estensione compresa tra la penisola iberica e tutta la Siberia asiatica - durante il Neolitico la Creatrice assunse le sue manifestazioni più eloquenti e durature, quelle di Signora degli Animali Selvatici, delle Piante e delle Erbe, degli Uccelli e dei Pesci che si manifestava nelle infinite forme di Dea Uccello, Dea Pesce e Dea Serpente, ugualmente presenti nelle cosmogonie di culture anche molto lontane tra loro.

In Europa questa immagine di “dea”, simbolo sintetico di un intero orizzonte di senso, resistette fin dopo la venuta dei popoli Kurgan dalle steppe orientali a partire dal 3500 a.C. circa, e la comparsa di una nuova divinità maschile, il tonante Zeus, spesso rappresentato dall'Età del Bronzo in avanti nell'atto di pietrificare antenati mitici per metà uomo e metà serpente, forzandoli ad assumere la sola forma umana concessa da allora in poi dalla religione degli Olimpici.

Uno dei simboli più potenti e completi dell'arte paleolitica è la Signora del Corno di Laussel (Francia, 30-25.000), metafora del corpo femminile come forza generatrice che crea, protegge e ordina ogni manifestazione della vita. Con il braccio destro sollevato sopra la testa sorregge un corno con tredici tacche (il primo calendario lunare, fatto da tredici lune) mentre l'altra mano sta appoggiata sul ventre, indicando “così in alto come in basso” (le mestruazioni avvengono seguendo il mese lunare di circa ventotto giorni). Questa immagine, scolpita all'entrata di una grotta, rappresenta una formidabile testimonianza artistico-scientifica dell'affermarsi di una sapienza nata dall'osservazione della ciclicità delle migrazioni e degli spostamenti di animali in terra e in cielo, che si accompagna ai cambiamenti del percorso del sole nel cielo diurno e alla conseguente durata del ciclo luce/buio, alla metamorfosi che subisce il mondo vegetale, al variare dei fenomeni atmosferici, come pioggia, vento, neve.

A queste ciclicità si aggiunge l'incredibile metamorfosi che la luna attraversa ogni mese nel cielo notturno e la sua strabiliante corrispondenza con il sanguinamento dei corpi femminili, un sangue che non segnala la fuga della vita dal corpo ma il rinnovarsi della sua potenza generativa. Siamo quindi davanti a un'opera che tra i suoi significati mostra la piena padronanza di un'elaborata forma di pensiero astratto.

Con la sedentarizzazione, avvenuta nel Neolitico, i gruppi umani daranno forma al territorio disponendosi intorno alla Madre che, in quanto discendente e/o manifestazione vivente della Signora degli Animali e delle Piante, ne rappresenterà ancora per qualche millennio la guida, il sapere, la garanzia di protezione e di continuità, senza sostanziali salti o rotture nell'immaginario ma piuttosto in adattamento alla nuova centralità, quella della terra coltivata.

Animali totemici, spiriti protettori, dee steatopigie, orse, cervi, bovini, ovini, cavalli e serpenti saranno tutti presenti, come un ricco calderone da cui prenderanno mano a mano forma e identità separata le Dee e gli Dei che in epoca storica avranno invece funzioni e raffigurazioni più specializzate e nomi propri, come Artemide o Iside, Lilith, Bona Dea o Angizia.

1) La figura e il nome di Dorhata, che deriva ovviamente dalla Dora Baltea il principale corso fluviale che attraversa e crea il profondo solco di fondo valle cui affluiscono tutte le valli laterali indicatori di antichi tracciati confluenti su un cardinale asse viario, si deve alla creatività degli archeologi genovesi Eugenia Isetti e Guido Rossi che insieme a Elio Micco, per la ditta Eventi di Simona Oliveti, hanno proposto e realizzato il "possibile" Museo di Dorhata con i suoi provocatori reperti e le azzardate ipotesi interpretative.

2) In questa nota si intende proporre al lettore un breve *excursus* bibliografico significativo per la scrivente e che fu fonte di diversi approcci al tema e alla ricerca in essere durante la cura del percorso della mostra. Si suggerisce: F. DÜRRENMATT, *Il minotauro*, 1987; M. MARCONI, *Riflessi mediterranei nella più antica religione laziale*, Milano 1939 (consultato nel maggio 2018 al sito: [www.studiumanistici.unimi.it/files/\\_JTA\\_/Filarete/005.pdf](http://www.studiumanistici.unimi.it/files/_JTA_/Filarete/005.pdf)); J.S. BOLEN, *Le dee dentro la donna*, Roma 1991; R. GRAVES, *La Dea Bianca*, Milano 1992; E.J. GOLD, *La vita nel labirinto*, 2002; A. SAUDIN, C. ALLIONE, *Lo sciamanesimo siberiano*, 2002; C. LOMI, *Le origini della fata, la donna e la sua psiche allo specchio*, 2004; G. TUCCI, *Il paese delle donne dai molti mariti*, 2005; V. NOBLE, *La Dea Doppia. Donne che condividono il potere*, 2005; M. DALY, *Quintessenza. Realizzare il futuro arcaico*, 2005; L. PERCOVICH, *Oscure madri splendenti. Le radici del sacro e delle religioni*, 2007; A. DE NARDIS (a cura di), *Da Circe a Morgana: scritti di Momolina Marconi*, 2009; M. LUCIANI, *Donne sciamane*, 2012; S. PERINI *Simboli e Riti delle donne celtiche: regine e dee al tempo di Artù*, Torino 2013; M. GIMBUTAS, *La civiltà della dea*, voll. I e II (*Il mondo dell'antica Europa*), Viterbo 2012-2013; D. READ, STARHAWK, *Segni fuori dal tempo*, 2013; E. GHIGGINI, *Sante Dee Martiri tra paganesimo e cristianesimo*, 2014; AA. VV., *Marija Gimbutas: Vent'anni di Studi sulla Dea*, Atti del Convegno (Roma, 9-10 maggio 2014), 2015 (si veda il suo ricco apparato bibliografico); S. FEDERICI, *Calibano e la Strega: le donne, il corpo e l'accumulazione originaria*, 2015; D. GEORGE, *I misteri della luna oscura: i poteri di guarigione della Dea Oscura*, 2016; L. PERCOVICH, *Verso il luogo delle origini: un percorso di ricerca del sé femminile (1982-2014)*, 2016.

3) Realizzate da Enrichetta Jorrioz di Étroubles (Aosta), disegnatrice archeologica e artigiana/artista, oltre che poetessa valdostana, che per il MAR produsse copie di reperti e numerosi plastici di siti archeologici, oltre che la rielaborazione - sulla base delle nuove scoperte - di quello di *Augusta Prætoria*. In occasione dell'evento *Visioni del Sacro* concepì degli originali *Gioielli delle Antenate di Venere* che furono esposti presso il MAR.

4) La biografia di Mary Daly (1928-2010) è tratta dal suo testo dedicato alla "quintessenza" (si veda il volume in nota 2, p. 281) che riteniamo di dover menzionare interamente per dare luce alla sua personalità e all'ancora limitata conoscenza delle sue opere. Di famiglia irlandese, filosofa, teologa, femminista radicale è una delle più potenti creatrici di pensiero, linguaggio e visione generale del Movimento Femminista degli anni Settanta. Conseguì il primo Ph.D. in Religione presso il Saint Mary's College a Notre Dame (Indiana), per specializzarsi in teologia - studio ancora precluso alle donne in quegli anni negli Stati Uniti - si iscrisse all'Università di Friburgo (Svizzera) dove ottenne una seconda laurea in Teologia, cui ne seguì una terza in Filosofia. Tornata negli USA ebbe l'incarico di Assistant Professor al Boston College, gestito da Gesuiti. La pubblicazione di *La Chiesa e il Secondo Sesso* le costò nel 1969, l'anno successivo alla stampa, il licenziamento, che venne revocato dopo 4 mesi di proteste studentesche, una petizione firmata da 2.500 persone e una tavola rotonda dopodiché la Daly venne promossa ordinaria di cattedra nel giugno di quello stesso anno. Seguirono numerosissime pubblicazioni e, licenziata definitivamente nel 1998, continuò la sua missione di ricerca e di comunicazione sia in America che in Europa dove i suoi libri vennero tradotti.

5) Il testo è tratto dalla presentazione della mostra di Marina Torchio *Primitivo femminile*, curata da Daria Jorrioz, dirigente della Struttura attività espositive della Soprintendenza regionale: «è un lavoro creativo che si compone di un nucleo di sculture inedite, espressamente realizzate da Marina Torchio per questo sito. Il progetto espositivo nasce dalle vibrazioni che questo luogo emana, dalla pulsione artistica di una scultrice che dà nuova voce alla materia plastica, riconducendola ad una forma germinale. L'artista elabora il suo racconto con un linguaggio essenziale e minimalista, crea un dialogo silenzioso con un sito denso di stratificazioni e testimonianze archeologiche, che richiamano alla mente gesti, passi, tracce mute. [...] Monumentale e delicata, austera e vibrante, elegante e quotidiana, la scultura di Marina Torchio scandisce lo spazio dell'area megalitica di Saint-Martin-de-Corléans con intensa sensibilità, attuando un processo di contaminazione tra le epoche tanto poetico

quanto denso di emozioni. Silenzioso sussurro di materia, dialogo tra cultura e natura, esplorazione interiore e memoria collettiva, richiamo ad una dimensione temporale che unisce passato, presente e futuro».

6) Per la biografia dell'archeologa lituana si rimanda in modo particolare agli Atti del Convegno *Marija Gimbutas: Vent'anni di Studi sulla Dea*, e al testo *Fuori dal Tempo* relativo al film sulla vita e l'opera della Gimbutas, entrambi citati in nota 2.

7) Nata nel 2010, vuole essere un tributo a Marija Gimbutas e a tutte le donne e gli uomini che contribuiscono a creare nuovi modelli di esistenza più equilibrati, da un punto di vista culturale, artistico, economico, sociale e politico. Laima si pone, inoltre, al centro di una ricerca del femminile, particolarmente sentita oggi da donne di tutto il mondo, che trae origine dal bisogno di vivere esperienze collettive e di integrare quella parte spirituale che il patriarcato ha cancellato dalla psiche e dalla storia delle donne. Il lavoro che propone si ispira al pensiero della filosofa e teologa Mary Daly. Tra i suoi obiettivi: indagare e divulgare la cultura matrilineare, centrata sui valori della cura e della mutualità; diffondere la multiculturalità, le credenze, gli usi e costumi delle svariate minoranze etniche. Si rimanda a [www.associazionelaima.it](http://www.associazionelaima.it) (consultato nel maggio 2018).

8) W.W. FITZHUGH, *The Tomb of a Shaman*, articolo dell'Arctic Studies Centre scaricabile all'indirizzo: <https://naturalhistory.si.edu/arctic/features/croads/ekven1.html> (consultato nel maggio 2018).

9) B. TEDLOCK, *The Woman in the Shaman's Body: Reclaiming the Feminine in Religion and Medicine*, New York 2005, p. 4.

10) P.G. BAHN, J. VERTUT, *Journey Through the Ice Age*, Berkeley 1997, p. 98.

11) Per esplorare le connessioni tra zoppaggine e sciamanesimo consiglio la lettura di C. GINZBURG, *Storia notturna: una decifrazione del sabba*, Torino 1998, pp. 206-251.

12) M.W. CONKEY, J.M. GERO, *Engendering Archaeology: Women and Prehistory*, Oxford 1991, pp. 333-334.

13) J.M., ADOVASIO, O. SOFFER, J. PAGE, *The Invisible Sex: Uncovering the True Roles of Women in Prehistory*, USA 2007, p. 15.

14) L.A. MARSCHALL, in ADOVASIO, SOFFER, PAGE 2007.

15) C. LÉVI-STRAUSS, *The Concept of Primitiveness*, in R.B. LEE, I. DEVORE (eds.), *Man the Hunter*, Chicago 1968.

16) LEE, DEVORE 1968.

17) N.M. TANNER, *Madri, utensili ed evoluzione umana*, Bologna 1985, p. 7.

18) *Ivi*, p. 10.

19) *Ivi*, pp. 153-154.

20) *Ivi*, p. 154.

21) *Ivi*, p. 217.

22) A. NOVOTNY, *Women in Prehistory*, in *Teaching Anthropology: Society for Anthropology in Community Colleges Notes*, vol. 6, n. 2, 1999, pp. 21-23.

\*Collaboratrici esterne: Morena Luciani Russo, antropologa e presidente dell'Associazione Laima di Torino - Luciana Percovich, ricercatrice di antropologia e storia delle religioni, scrittrice, direttrice collana *Le Civette* per la Casa Editrice Venexia.



8. Parvo archeologico e Museo dell'area megalitica, alcune delle partecipanti al Colloquio. (Associazione Laima)

## LA PRODUZIONE ORAFA IN VALLE D'AOSTA NEL XIII SECOLO PROBLEMI, DOMANDE, PROSPETTIVE

Giampaolo Distefano\*

Risulta difficile capire a priori a quali risultati porterà una ricerca che si muove sul terreno della storia dell'arte, tanto più se i secoli indagati sono lontani nel tempo e l'ambito di studio è di conseguenza segnato dalla rarefazione delle testimonianze materiali e dall'esiguità della documentazione archivistica. Negli ultimi anni, l'attività dell'Ufficio patrimonio storico-artistico della Soprintendenza per i beni e le attività culturali della Valle d'Aosta si è principalmente rivolta alla revisione dei percorsi e degli allestimenti dei castelli aperti al pubblico e alla definizione delle linee guida per la progettazione museografica e museologica di quelli in fase di restauro. In particolare, gli approfondimenti di studio necessari all'elaborazione dei progetti museali dei castelli di Quart e Sarrion de La Tour a Saint-Pierre hanno portato a promuovere una serie di ricerche che vedono protagonisti i secoli XIII e XIV, scandagliati sotto diverse prospettive della produzione artistica. L'articolo che segue di Giampaolo Distefano s'incentra sul censimento e sull'analisi del *corpus* valdostano di opere di arte suntuaria riferibili a quei due secoli, ancora poco esplorati dalla critica, sottolineando già a partire dal titolo le difficoltà incontrate sul percorso e i relativi dubbi sorti nel corso dell'indagine. Aprendosi alle possibili prospettive d'investigazione, l'autore pone in rilievo con questo primo saggio questioni di metodo nodali, che impongono una riflessione di più ampio respiro. Sono proprio queste necessarie sospensioni di giudizio critico - "problemi, domande, prospettive" - a segnare nuovi orizzonti nel settore della storia artistica, quasi un passaggio obbligato verso inedite scoperte. La ricognizione compiuta, infatti, non solo mette in luce capolavori dell'oreficeria di primo gotico che ancora si conservano nelle sacrestie della Valle, ma ne fa cogliere, al tempo stesso, le relazioni stilistiche e di tecnica.

Viviana Maria Vallet

Ci sono territori che, in maniera più profonda di altri, hanno coltivato rapporti duraturi con una particolare tecnica artistica. Nel caso della Valle d'Aosta, seppur in presenza di una grande varietà di testimonianze storico-artistiche, si riconosce una vera e propria affezione per l'oreficeria. Gli studi degli ultimi decenni hanno infatti ricostruito un quadro di riferimento abbastanza definito per il XV secolo, quando una serie di fortunate contingenze - tra le quali la presenza di artisti forestieri stanziati in Valle - diedero vita a un contesto artistico raffinato, mai chiuso nei confini locali ma, al contrario, aperto e permeato da venti internazionali.<sup>1</sup>

Se i caratteri di questa fortunata stagione artistica si rivelano oggi più definiti, non ultimo grazie a una serie di interventi conservativi che hanno riportato alcune opere a una migliore leggibilità,<sup>2</sup> i secoli del Basso Medioevo, invece, per vari motivi non dispongono ancora di un inquadramento storico-artistico per quanto attiene alla produzione

orafa. La scarsità di fonti insieme alla mancanza di notizie sulla produzione e sulle dinamiche della committenza rischiano effettivamente di ridurre opere di grande qualità a presenze isolate, in un panorama particolarmente toccato dalle perdite. Quest'ultimo problema è effettivamente uno dei più gravi da considerare per l'oreficeria, ambito nel quale la percentuale di sopravvivenza dei manufatti è drammaticamente bassa.<sup>3</sup>

Una delle strade che lo storico dell'arte può percorrere per misurare l'effettiva portata di queste mancanze è ricorrere alle fonti. In questo senso la più antica serie di Visite Pastorali effettuate in Valle nel primo venticinquennio del XV secolo aiuta a farsi un'idea sulla consistenza del patrimonio prezioso delle chiese valdostane al chiudersi del Medioevo.<sup>4</sup> Il fatto che nelle ricognizioni quattrocentesche molte opere siano reputate *antique* o *antique forme* (quando addirittura inutilizzabili), lascia supporre con un certo margine di sicurezza che la costituzione di quei nuclei di arredi risalisse ai secoli precedenti, tra il XIII e il XIV secolo, quando specialmente nel contesto delle fondazioni più importanti del territorio, ovvero la cattedrale e la collegiata dei Santi Pietro e Orso di Aosta, le raccolte di oggetti preziosi si arricchirono di manufatti di provenienza diversa.

Se per Sant'Orso lavori di ricognizione documentaria e storico-artistica obbligano a rimandare ad altra sede considerazioni sulla consistenza del suo patrimonio suntuario, il caso del Tesoro della cattedrale merita invece qualche riflessione, in prima istanza dovuta alla encomiabile pubblicazione dei suoi inventari.<sup>5</sup> Le notazioni inventariali risalenti al XVI secolo, sebbene in assenza delle opere, consentono infatti di allargare lo spettro tipologico dei suoi oggetti medievali.

Tra le voci che possono essere ritenute significative a questi fini possono essere citati a mo' di esempio due casi abbastanza indicativi dei diversi orientamenti del gusto. Il primo è un bacile argenteo con le raffigurazioni di un grifone e di un leone, ricordato da un inventario del 1578.<sup>6</sup> La presenza dei due animali, probabilmente affrontati, richiama uno schema iconografico ben frequentato nel Medioevo, sia ambito scultoreo sia nella lavorazione dell'avorio e dei metalli.<sup>7</sup> Questo bacile poté entrare a far parte del tesoro grazie ai lasciti di alcuni prelati - come quelli ben documentati di Rodolfo Grossi († 1271) o Simone di Duin († 1283) - che destinarono alla cattedrale in vari momenti del XIII secolo, tra le altre cose, proprio dei bacili e piatti argentei.<sup>8</sup>

Il secondo caso riguarda invece un porfido dotato di una montatura argentea con pietre preziose. Esso viene presentato nel 1578 come la coperta preziosa di un testo liturgico, mentre gli inventari più tardi lo descrivono con piedi di sostegno, con una notazione ambigua che ne avvicina la funzione a quella di un altare portatile.<sup>9</sup> Numerosi sono gli altari di questa tipologia ancora presenti in chiese o musei: uno di questi si conserva in un altro importante



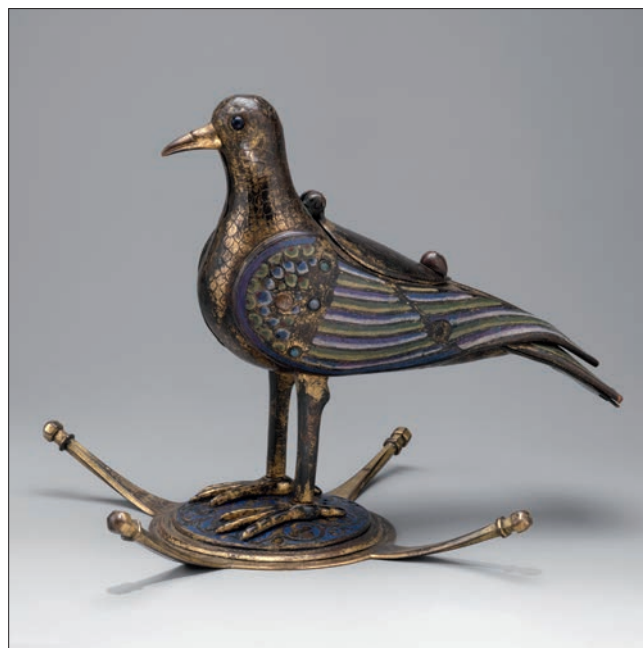
centro alpino, cioè nel Tesoro della cattedrale di Trento, e permette di capire come poteva presentarsi l'opera un tempo ad Aosta, mentre *ab antiquo* un esemplare analogo si trovava nel tesoro di Sant'Andrea a Vercelli ed era riconducibile al patrocinio del cardinale Guala Bicchieri (1150 ca. - 1227).<sup>10</sup>

Questi due esempi, con tutti i limiti imposti da una lettura compiuta attraverso le sole fonti, aiutano a ricreare il contesto entro il quale le opere medievali sopravvissute del Tesoro della cattedrale si muovevano. Ai manufatti più noti, come il reliquiario a braccio di san Grato - che conta un discreto numero di studi<sup>11</sup> - si sono aggiunte nuove occorrenze, come la terna di cofanetti in avorio di tipologia arabo-sicula e un raro frammento di tessuto duecentesco di produzione italo-meridionale.<sup>12</sup> Queste testimonianze, benché giunte ai nostri giorni alla stregua di frammenti, evocano per il primo venticinquennio del XIII secolo la dimensione internazionale del tesoro aostano, al pari di quelli delle più importanti chiese europee dove ugualmente sono attestati cofanetti in avorio dipinto, sete preziose di produzione italo-meridionale o spagnola e altari portatili in porfido con montature in argento.

Allontanandosi da un'orbita legata esclusivamente alla cattedrale, per il XIII secolo va considerato un altro aspetto relativo all'arrivo di opere preziose in Valle, ovvero quello dei manufatti realizzati a Limoges con la tecnica dello smalto champlevé. Studi recenti hanno dato consistenza storica e materiale a questo fenomeno di importazione di opere limosine nell'ambito della Savoia medievale, contesto nel quale la Valle ha giocato un ruolo non secondario.<sup>13</sup> Il gruppo di opere di Limoges conservate o in qualche modo legate all'orbita aostana è ben nutrito e comprende la cassetta reliquiario di Villeneuve,<sup>14</sup> la croce di Gressan,<sup>15</sup> il riccio di pastorale della cattedrale,<sup>16</sup> il Cristo di La Thuile,<sup>17</sup> due candelieri di collezione privata provenienti da Morgex<sup>18</sup> e gli elementi a smalto della croce del Museo Civico di Torino,<sup>19</sup> mentre il Cristo d'applique oggi a Palazzo Madama a Torino e segnalato di provenienza valdostana da Orlandoni arriva in realtà dalla Val di Susa.<sup>20</sup>

È probabile che questo gruppo fosse anticamente più numeroso; anche in questo caso il ricorso alle fonti permette di recuperare qualche occorrenza sebbene le ambiguità terminologiche dei documenti rendano il riconoscimento complesso. La cassetta reliquiario di Villeneuve, per esempio, manufatto databile agli inizi del XIII secolo, viene descritta nel 1416 come «*pulcram cessem lotono pictam*»,<sup>21</sup> in cui il «*pictam*» appare un riferimento preciso ai suoi smalti. A differenza di quest'ultimo caso, le descrizioni della croce di Gressan del 1413 e del 1416 tacciono invece sui suoi inserti smaltati, considerando che essa viene semplicemente repertoriata come «*de lotono*».<sup>22</sup>

Il fatto, quindi, che nelle descrizioni inventariali di opere limosine potesse venire a meno un riferimento testuale alla loro policromia, incoraggerebbe a intraprendere una rilettura degli inventari valdostani. In questo senso acquista rilievo la proposta avanzata da Orlandoni di vedere un'opera di Limoges nel «*cimballo lotoni ad formam unius columbe*» descritto nella parrocchiale di Saint-Vincent sin dal 1416<sup>23</sup> e che quindi costituirebbe l'attestazione in Valle di una rara colomba eucaristica, per la quale aiuta a restituirne



1. New York, The Metropolitan Museum of Art. Colomba eucaristica, 1215-1235.

(© CCO)

un'idea un esemplare del Metropolitan Museum di New York (fig. 1).<sup>24</sup>

Ben diverse, invece, le prospettive di ricerca aperte dalla croce del Museo Civico di Torino. L'opera presenta elementi a smalto champlevé (provenienti da una croce limosina del cosiddetto "second type") alternati a lamine in rame dorato lavorate a stampo con motivi ornamentali di ispirazione vegetale. Il fatto che questi motivi siano identici a quelli rilevabili su un gruppo di oreficerie della Valle ha spinto a riconoscere la croce come valdostana, nonostante non esistano notizie sulla sua provenienza. Difficile stabilire se questo assemblaggio di materiali diversi possa ritenersi antico o moderno, considerando che anche tra XVII e XVIII secolo essa subì dei restauri; di certo, però, la cosa documenta le interferenze che dovettero prendere vita all'interno delle botteghe valdostane, originando processi di interiorizzazione di tradizioni diverse che poterono in qualche maniera marcare gli indirizzi della produzione locale.

A questo proposito sarebbe utile porsi degli interrogativi: qual era la formazione degli orafi attivi in Valle nel XIII secolo? Quali i loro riferimenti tecnici e quali i loro indirizzi stilistici? Le opere importate, ebbero delle ripercussioni sulla produzione interna? Alcuni manufatti sopravvissuti potrebbero suggerire delle risposte.

La croce processionale proveniente da Saint-Oyen e oggi conservata nel Museo del Tesoro del Gran San Bernardo (fig. 2),<sup>25</sup> è stata da tempo riconosciuta come opera valdostana della metà del XIII secolo, soprattutto per via delle sue lamine argentee lavorate a stampo. La figura in rame del crocefisso, invece, sembrerebbe appartenere a una tradizione orafa diversa e trarre ispirazione dai crocefissi d'applique limosini che, come si è visto, erano *ab antiquo* conservati in varie località della Valle (fig. 3). Questo fatto argomenta in maniera abbastanza chiara le scelte di registro operate dagli orafi per l'esecuzione delle loro opere e quali fossero i risultati nati da questi contatti.

2. Gran San Bernardo, Museo del Tesoro.  
Croce, seconda metà del XIII secolo.  
(© Stefan Ansermet / Trésor de l'hospice du  
Grand-Saint-Bernard)



3. Aosta, cattedrale, Museo del Tesoro.  
Croce proveniente da Gressan, primo  
quarto del XIII secolo.  
(P. Robino)



4. Aosta, collegiata dei Santi Pietro e Orso. Braccio reliquiario di  
sant'Orso (particolare), primi decenni del XIII secolo con rifacimenti  
del XV secolo.  
(G. Distefano)



5. *Saint-Nicolas, parrocchiale. Croce (particolare del verso), elementi del XIII secolo su struttura più tarda (XVIII-XIX secolo?).*  
(G. Distefano)

La medesima croce del Museo Civico di Torino, inoltre, apre uno degli argomenti chiave dell'attività orafa in Valle d'Aosta durante il Medioevo, ovvero l'uso di lamine in rame dorato o in argento lavorate con matrici. Questa pratica è riscontrabile su un discreto numero di opere scalate sul lungo periodo, dal XIII al pieno XV secolo (fig. 4).

I motivi ornamentali impiegati, di ispirazione vegetale, si ritrovano su croci, reliquiari e cofanetti, e giustamente per la loro sopravvivenza è stata proposta l'ipotesi di un passaggio quasi di tipo generazionale da bottega a bottega.<sup>26</sup> Gli studi si sono inoltre concentrati sulla composizione di gruppi in relazione alle varianti di questi temi ornamentali,<sup>27</sup> ma poco si è discusso sulla loro origine: da dove arrivavano questi repertori ornamentali? A quali ambiti artistici appartenevano?

Dare delle risposte a domande di questo tipo richiede una futura revisione del problema. La diffusione e l'utilizzo di matrici, infatti, che appare come uno dei tratti distintivi della produzione orafa medievale in Valle sia a livello tecnico-esecutivo sia stilistico, da una ricognizione delle testimonianze superstiti si rivela un fenomeno di grande portata, per cui agli esempi già in parte discussi negli studi è possibile accostare altre occorrenze. Sebbene frammentarie o non sempre qualitativamente omogenee, esse permettono di impostare un discorso sulla produzione artistica anche di tipo quantitativo: fattore questo da tempo invocato come necessario.<sup>28</sup>

Una croce astile della parrocchiale di Saint-Nicolas, per esempio, che oggi appare come un pastiche di elementi diversi, presenta sul verso un clipeo in rame dorato delimitato da una iscrizione in caratteri gotici con al centro l'*Agnus Dei* (fig. 5).<sup>29</sup> Il fatto che questa raffigurazione sia del tutto identica a quelle di medesimo soggetto collocate sul verso delle croci di Saint-Oyen e di Valgrisenche (fig. 6) conferma sia l'utilizzo di matrici comuni per la loro esecuzione sia l'esistenza di una medesima sensibilità nella committenza. Che fosse un prelado o un'intera comunità, chi sovvenzionò l'esecuzione di una croce siffatta dovette trovare nei prodotti di questa bottega orafa aostana una risposta alle proprie esigenze e al proprio gusto.



6. *Valgrisenche, parrocchiale, Museo d'arte sacra. Croce (particolare del verso), seconda metà del XIII secolo.*  
(G. Distefano)

- 1) P. RICCARDO, *Sul gotico tardo ad Aosta: il ruolo dei committenti*, in "Bollettino d'Arte", 69, 1984, pp. 15-38; B. ORLANDONI, *Artigiani e artisti in Valle d'Aosta. Dal XIII secolo all'epoca napoleonica*, Ivrea 1998; D. PLATANIA, *Oger Moriset. Vescovo di Aosta e Saint-Jean-de-Maurienne (1411-1441). Vita e committenza artistica*, Aosta 2003; A. VALLET, *Calici, Calici, ostensori e reliquiari: Jean de Malines e la produzione orafa ad Aosta nella prima metà del XV secolo*, in E. PAGELLA, E. ROSSETTI BREZZI, E. CASTELNUOVO (a cura di), *Corti e città. Arte del Quattrocento nelle Alpi occidentali*, catalogo della mostra (Torino, Palazzina della Promotrice delle Belle Arti, 7 febbraio - 14 maggio 2006), Milano 2006, pp. 224-226; B. ORLANDONI, *Stefano Mossettaz architetto, ingegnere, scultore. La civiltà cortese in Valle d'Aosta nella prima metà del Quattrocento*, Aosta 2006; D. PLATANIA, *Nuove acquisizioni sulla committenza artistica di Oger Moriset, vescovo di Aosta*, in AA, 7, 2007, pp. 109-118; EADEM, *Dal Liber Secreti al Tesoro della Cattedrale. Nuovi orizzonti per l'oreficeria del Quattrocento in Valle d'Aosta e un nuovo nome: Johannes Dorerii*, in BSBAC, 5/2008, 2009, pp. 282-288; P. STROPPIANA, *La cassa-reliquiario di San Grato ad Aosta: due maestri a confronto*, in BSPABA, LVII-LVIII, 2009, pp. 79-97; E. CASTELNUOVO, F. CRIVELLO, V.M. VALLET (a cura di), *Cattedrale di Aosta. Museo del Tesoro. Catalogo*, Aosta 2013; D. PLATANIA, *Una fonte per la committenza del canonico Jean Rosset d'Ollomont: il testamento*, in R. DAL TIO (a cura di), *Il chiostro della Cattedrale di Aosta dal XV al XIX secolo*, Aosta 2016, pp. 28-58.
- 2) A. VALLET, *La croce astile della Collegiata dei Santi Pietro e Orso di Aosta: restauro e spunti per un inquadramento storico*, in BSBAC, 1/2003-2004, 2005, pp. 226-230; D. JORIOZ, *Il restauro di alcune oreficerie del tesoro della Collegiata dei Santi Pietro e Orso di Aosta*, in BSBAC, 1/2003-2004, 2005, pp. 216-217; E. ROSSETTI BREZZI (a cura di), *Antologia di restauri. Arte in Valle d'Aosta tra Medioevo e Rinascimento*, catalogo della mostra (Aosta, Chiesa di San Lorenzo, 28 aprile - 30 settembre 2007), Aosta 2007; A. VALLET, *Restauro di quattro oreficerie sacre della Collegiata Santi Pietro e Orso in Aosta. L'intervento di smontaggio come prassi operativa*, in BSBAC, 9/2012, 2013, pp. 164-165.
- 3) J.M. FRITZ, *Goldschmiedekunst der Gotik in Mitteleuropa*, München 1982, pp. 34-35.
- 4) Per una trascrizione delle Visite Pastorali si veda M.-R. COLLIARD, *Culto e religiosità di popolo nella diocesi di Aosta nella prima metà del XV secolo*, tesi di laurea, Università degli Studi di Torino, relatore F. Bolgiani, a.a. 1993-1994, 2 voll. Per l'aspetto delle alienazioni recenti si veda invece D. VICQUÉRY, *La devozione in vendita: furti di opere d'arte sacra in Valle d'Aosta*, in "Quaderni della Soprintendenza per i Beni Culturali della Valle d'Aosta", n. 4, n.s., 1987.
- 5) R. BERTOLIN, P.E. BOCCALATTE, R. BORDON, D. PLATANIA, *Antichi inventari*, in CASTELNUOVO, CRIVELLO, VALLET 2013 (citato da nota 1),

- pp. 443-497. Per un inquadramento generale di queste fonti si veda D. PLATANIA, R. BORDON, *Gli antichi inventari: un percorso attraverso i secoli*, in CASTELNUOVO, CRIVELLO, VALLET 2013 (citato da nota 1), pp. 64-95.
- 6) Così riporta l'inventario del 1578: «Item une bassine d'argent avec que ung griffon et lyon dorée à mellieur», cfr. BERTOLIN, BOCCALATTE, BORDON, PLATANIA 2013 (citato da nota 5), p. 447. Negli inventari del 1598 e del 1614 sono menzionati genericamente tre bacili in argento, cfr. *ivi*, p. 452 e p. 463.
- 7) Restando nell'ambito della lavorazione del metallo si veda a titolo di esempio una valva di specchio, risalente al XIII-XIV secolo, con un leone e un grifone affrontati di probabile fattura inglese (Londra, The British Museum, inv. 1902, 0529.18-19) o il bacino bronzeo con leoni, grifoni e draghi di ambito francese (New York, The Metropolitan Museum of Art, inv. 33.21.1).
- 8) «Item dedit nobis duas pelves sive bacinus argenteos. Item dedit nobis duo offertorialia argentea et alia diversa ornamenta dedit nobis et multa bona», cfr. A.P. FRUTAZ, *Le fonti per la storia della Valle d'Aosta*, Roma 1966, p. 299. Nel *Martyrologium* della cattedrale si legge inoltre che nel 1283 Simone di Duin «dedit calicem unum, turribulum unum et bacinus duos argenteos», cfr. *ivi*, p. 302.
- 9) Nell'inventario del 1578 si legge: «Plus un auttre test de pierre porfire forny de lamies d'argent et furmy de tout entor de XI pierres enchassées»; in quello del 1598: «Lapis quid oblungos porphoreticus ornatus undique laminis argenteis et aeneis deauratis cum lapidibus preciosis quorum decem sunt albi et unus rubeus et in eodem desunt pes unus ex quatuor et unus lapide preciosus». Infine nell'inventario del 1612: «17. Lapis quidam oblongus porphiritiens in modum textus ornatus undique laminis argenteis et aeneis deauratis cum lapidibus praeciosis quorum decem sunt albi et unus rubeus. Et in eodem desunt pes unus ex quatuor et unus lapide preciosus». Per le citazioni si veda BERTOLIN, BOCCALATTE, BORDON, PLATANIA 2013 (citato da nota 5), rispettivamente pp. 447, 451 e 462.
- 10) E. CASTELNUOVO (a cura di), *Ori e argenti dei santi. Il Tesoro del Duomo di Trento*, Trento 1991, n. 6, pp. 70-73. Per il tesoro di Sant'Andrea a Vercelli, cfr. S. CASTRONOVO, *Il tesoro di Guala Bicchieri cardinale di Vercelli*, in G. ROMANO (a cura di), *Gotico in Piemonte*, Torino 1992, pp. 166-239.
- 11) Per gli studi sul braccio di san Grato, oggi esposto presso il Museo del Tesoro della cattedrale di Aosta si rimanda alla scheda del relativo catalogo, cfr. CASTELNUOVO, CRIVELLO, VALLET 2013 (citato da nota 1), n. 63, pp. 268-269 (M. COLLARETA). A questo riferimento possono essere aggiunti: S. LAZIER, *Il braccio reliquiario di san Grato della cattedrale di Aosta: nuove ipotesi sulla dedizione e l'origine*, in BASA, XIV, n.s., 2013, pp. 25-47; D. PLATANIA, *Riflessioni sul rimaneggiamento della base del braccio reliquiario di san Grato della cattedrale di Aosta*, in BSBAC, 12/2015, 2016, pp. 94-98; S. CASTRONOVO, *Orfèveries mosanes et septentrionales en Piémont, Vallée d'Aoste et Savoie*, in P. GEORGE (a cura di), *L'Œuvre de la Meuse. II. Orfèverrie septentrionale. XII<sup>e</sup> et XIII<sup>e</sup> siècles*, Liège 2016, pp. 84-108.
- 12) G. DISTEFANO, *Cofanetti arabo-siculi in Valle d'Aosta e una probabile committenza di Rodolfo Grossi*, in BSBAC, 12/2015, 2016, pp. 91-93.
- 13) S. CASTRONOVO, *Limoges et l'Italie: le cas du Piémont au XIII<sup>e</sup> siècle*, in D. GABORIT-CHOPIN (a cura di), *L'Œuvre de Limoges. Art et histoire au temps des Plantagenêts*, Atti del Convegno (Parigi, 16-17 novembre 1995), Paris 1998, pp. 341-383; EADEM, *La diffusione de l'Œuvre de Limoges in Piemonte, Valle d'Aosta e Savoia nel XIII secolo*, in S. CASTRONOVO, *Museo Civico d'Arte Antica di Torino. Smalti di Limoges del XIII secolo*, Savigliano 2014, pp. 11-52.
- 14) CASTELNUOVO, CRIVELLO, VALLET 2013 (citato da nota 1), n. 62, pp. 264-267 (S. CASTRONOVO).
- 15) *Ivi*, n. 66, pp. 276-277 (S. CASTRONOVO)
- 16) *Ivi*, n. 65, pp. 274-275 (S. CASTRONOVO).
- 17) E. BRUNOD, L. GARINO, *Alta valle e Valli laterali II*, ASVA, vol. IX, Quart 1995, p. 326.
- 18) CASTRONOVO 2014 (citato da nota 13), p. 30 fig. 18.
- 19) Torino, Museo Civico d'Arte Antica, inv. 878/B, cfr. CASTRONOVO 2014 (citato da nota 13), n. 24, pp. 162-165.
- 20) Torino, Museo Civico d'Arte Antica, inv. 723; B. ORLANDONI, *La produzione artistica ad Aosta durante il tardo Medioevo*, in M. CUAZ (a cura di), *Aosta: progetto per una storia della città*, Quart 1987, pp. 199-240, soprattutto p. 200; CASTRONOVO 2014 (citato da nota 13), n. 20, pp. 154-155.
- 21) COLLIARD 1993-1994 (citato da nota 4), vol. II, p. 185.
- 22) *Ivi*, vol. II, p. 113.
- 23) ORLANDONI 1987 (citato da nota 20), p. 200 nota 2. Per la fonte citata nel testo si veda COLLIARD 1993-1994 (citato da nota 4), vol. II, p. 208. A questa possono essere integrate le voci tratte dalle Visite del 1420 («vase cupreo in formam columbi», cfr. *ivi*, vol. II, p. 285) e del 1421 («cimbório lotoni ad modum unius columbe», cfr. *ivi*, vol. II, p. 309).
- 24) New York, The Metropolitan Museum of Art, inv. 17.190.344.
- 25) E. ROSSETTI BREZZI, *Le vie del gotico in Valle d'Aosta*, in ROMANO 1992, pp. 287-359, soprattutto p. 298.
- 26) E. ROSSETTI BREZZI, *Per un profilo del tardo Gotico valdostano*, in E. CASTELNUOVO, F. DE GRAMATICA (a cura di), *Il Gotico nelle Alpi 1350-1450*, catalogo della mostra (Trento, Castello del Buonconsiglio, 20 luglio - 20 ottobre 2002), Trento 2002, pp. 200-203, soprattutto p. 200.
- 27) Per questo aspetto si rimanda soprattutto a ROSSETTI BREZZI 1992 (citato da nota 26); PLATANIA 2007 (citato da nota 1).
- 28) E. CASTELNUOVO, *Pour une histoire dynamique des arts dans la région alpine au Moyen Âge*, in "Schweizerische Zeitschrift für Geschichte", 29, 1979, pp. 265-286, soprattutto pp. 271-272.
- 29) BRUNOD, GARINO 1995 (citato da nota 17), p. 73.

\*Collaboratore esterno: Giampaolo Distefano, storico dell'arte.

## CASTELLO SARRIOD DE LA TOUR A SAINT-PIERRE IL SISTEMA COSTRUTTIVO DEL SOFFITTO LIGNEO CON MENSOLE FIGURATE (1431-1435)

Mauro Cortelazzo\*

Il soffitto ligneo (fig. 1) del più importante ambiente di rappresentanza del castello Sarriod de La Tour a Saint-Pierre, impreziosito da un corredo di vivaci mensole scolpite (figg. 2a-c), rappresenta una testimonianza straordinaria, a livello europeo, delle capacità organizzative delle maestranze attive nel cantiere di ampliamento dell'edificio nei primi decenni del XV secolo, oltre che delle qualità esecutive e del livello tecnico raggiunti all'epoca dalle botteghe artigiane locali. La messa in opera di un tale complesso sistema di copertura, nel quale si combinano elementi strutturali e ornamenti scultorei tridimensionali, implicano una padronanza nella gestione della materia prima, dal taglio del legno alla sua segmentazione in travi, alla sistemazione e all'ancoraggio delle stesse alle pareti murarie, che le recenti indagini condotte sul manufatto hanno dimostrato essere frutto di saperi tecnici consolidati, derivanti presumibilmente dalla tradizione e irrobustiti da una comprovata esperienza da parte della bottega, all'interno della quale si dovettero distinguere diverse personalità specializzate nei campi che afferiscono all'arte e all'architettura. L'esecuzione dei rilievi archeologici (in formato CAD digitale e grafico manuale) dell'intero soffitto ligneo, eseguiti da Carlo Gabaccia nel corso del 2017, ha fornito l'eccezionale possibilità di avvicinarsi al manufatto per

conoscerlo direttamente e valutarlo in maniera più compiuta in tutte le sue componenti materiali e tecniche.<sup>1</sup> La documentazione consegnata dal professionista è infatti andata al di là delle iniziali richieste, volte all'esecuzione di un supporto grafico necessario per la progettazione del futuro intervento di restauro, includendo dati, analisi autoptiche e informazioni inedite riguardanti le varie componenti della struttura lignea che si riveleranno di fondamentale interesse per i futuri studi, in particolare per quelli di carattere storico-artistico, incentrati sulle modalità di fabbricazione del soffitto e sulle prassi operative per l'intaglio delle mensole scolpite.<sup>2</sup> Un primo importante contributo in questo senso deriva, nelle pagine seguenti, dall'articolo a firma di Mauro Cortelazzo. Le considerazioni scaturite dal lavoro degli archeologi e riportate di seguito, incentrate sull'analisi del sistema costruttivo del soffitto e sulla sua delimitazione cronologica entro il 1435, in relazione alle vicende di alcuni membri dei Sarriod de La Tour, rappresentano sicuramente un significativo punto di partenza, nonché un valido motivo di ispirazione, per ulteriori futuri approfondimenti finalizzati sia al restauro che alla valorizzazione della struttura lignea.

Viviana Maria Vallet



1. Il soffitto con le mensole figurate.  
(M. Cortelazzo)



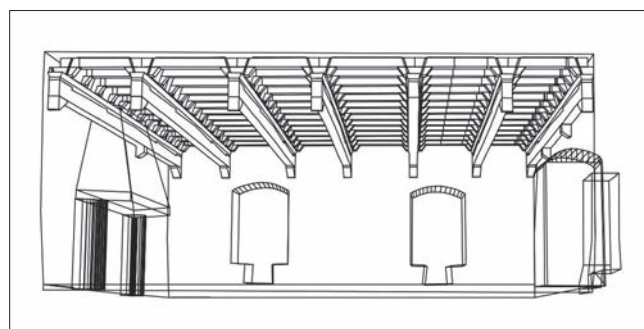
2. Esempi di mensole. Da sinistra: grottesca (nuova numerazione 27A - numerazione precedente B20), mostruosa (nuova numerazione 14 - numerazione precedente A14) e oscena (nuova numerazione 8 - numerazione precedente A9).  
(R. Monjoie)

### Analisi e rilievo del sistema costruttivo

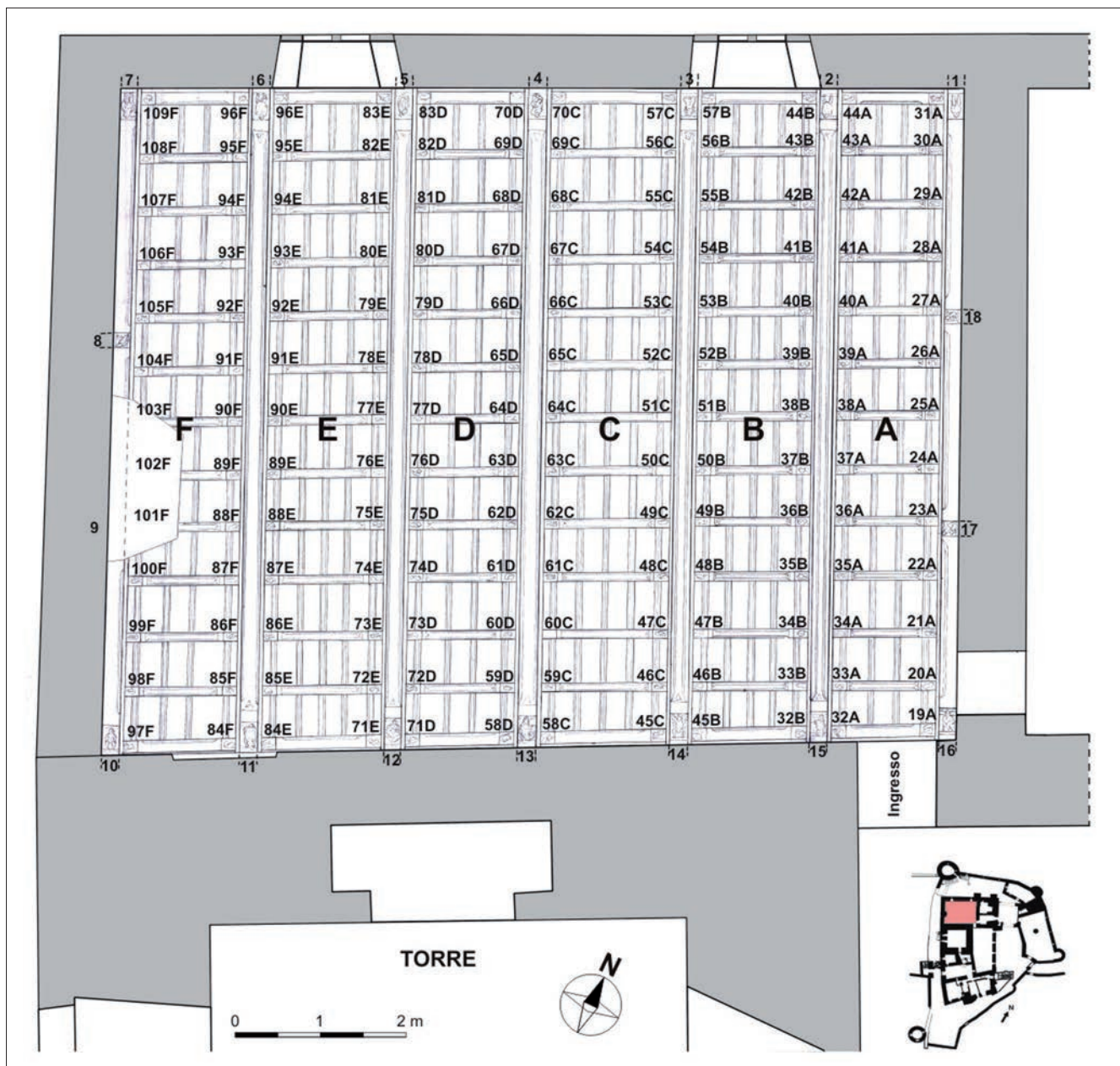
Quando sul finire del Trecento Louis Sarriod prese in sposa Antoinette, la figlia di Yblet de Challant, e con essa una cospicua dote e un rassicurante legame di parentela cui non venivano meno i favorevoli rapporti con il conte Amedeo, le sorti della casata si avviarono verso una radicale e definitiva trasformazione. I due figli nati da quell'unione, Yblet e Jean, si troveranno a gestire un patrimonio territoriale e un capitale economico considerevole che permetterà ad entrambi di compiere il passo definitivo nella ramificazione del lignaggio e porre mano ai due castelli realizzando importanti attività costruttive. La ripartizione dei possedimenti tra i fratelli avvenne il 18 gennaio 1420 con la definitiva suddivisione nei due rami dei Sarriod d'Introd e dei Sarriod de La Tour. Tale frazionamento ebbe come esito il conferimento, alle due discendenze, delle più importanti strutture fortificate in possesso della casata, il *castrum de Intro* a Yblet e la *turris Sariodorum* a Jean.

L'operazione edilizia intrapresa da Jean Sarriod de La Tour, nel corso dei primi anni trenta del Quattrocento, mutò il nucleo originario, costituito dalla torre con il suo recinto e il corpo di fabbrica con la cappella, in un elegante castello residenziale. La scelta della simbologia araldica da adottare sullo stemma della famiglia dei Sarriod de La Tour, per distinguerlo dai Sarriod d'Introd, vide l'aggiunta del profilo di una torre caratterizzando in tal modo anche la denominazione della casata. Evidentemente l'elemento costruttivo e la sua visibilità nel paesaggio dell'epoca ne avevano prodotta un'immagine iconica a conferma di come fino alle trasformazioni quattrocentesche la silhouette del castello s'immedesimava unicamente nelle fattezze di questo grande torrione quadrangolare. Il completamento delle opere da parte di Jean Sarriod de La Tour dotò la

nuova casata di una sede prestigiosa che le scelte stilistiche per la realizzazione degli apparati decorativi e le valenze degli allestimenti architettonici, allineavano alle recenti ripasmazioni di alcuni complessi fortificati in Valle d'Aosta e all'ambiente culturale d'oltralpe. Il progetto di trasformazione articolò il volume architettonico in conformità a due differenti criteri; per un verso fu costruita una cinta piuttosto ampia con piccole torri aggettanti sul perimetro, per l'altro le parti interne furono caratterizzate da un chiaro proposito residenziale con l'edificazione di ampi saloni con finestre crociate e vani di servizio. La realizzazione della nuova cinta, con le torri circolari aventi funzione di fiancheggiamento, almeno all'apparenza, ampliò la superficie del complesso raddoppiandone l'area, mentre lo spazio interno fu suddiviso in una zona abitativa a sud, quella dove esisteva l'antica cappella, e una di ricevimento a nord nella quale troverà posto il nuovo salone con le teste figurate. Questo nucleo edilizio a settentrione, articolato su tre livelli che gravitavano sul salone principale, era servito da una scala in muratura a due rampe già prevista nella stessa fase esecutiva.



3. Rilievo CAD tridimensionale del soffitto del salone.  
(C. Gabaccia)



4. Rilievo planimetrico del soffitto con la nuova numerazione delle mensole e delle campate.  
(C. Gabaccia, elaborazione M. Cortelazzo)

Il grande salone al primo piano è ancora oggi caratterizzato da un elaborato soffitto ligneo a cassettoni decorato con una ricca serie di mensole scolpite di ricercata qualità esecutiva e legate all'immaginario fantastico medievale. Gli elementi che consentono di collegare a un unico intervento costruttivo il nucleo edilizio a nord e quello a sud, sono forniti sia dalle datazioni dendrocronologiche sia dal confronto tipologico degli elementi architettonici. Lo schema costruttivo propone, in particolare per gli elementi di facciata, finestre crociate o mezzecrociate assemblate con moduli in travertino di profilo e misure perfettamente identiche. La semplicità, lo schema rigido delle varie parti e l'impiego del calcare travertinoso, se associate alle datazioni dendrocronologiche, permettono di ancorare questa morfologia agli anni trenta del Quattrocento, determinando un punto fermo nella ricostruzione dell'evoluzione morfologica di questo modello di aperture.

#### La data di costruzione

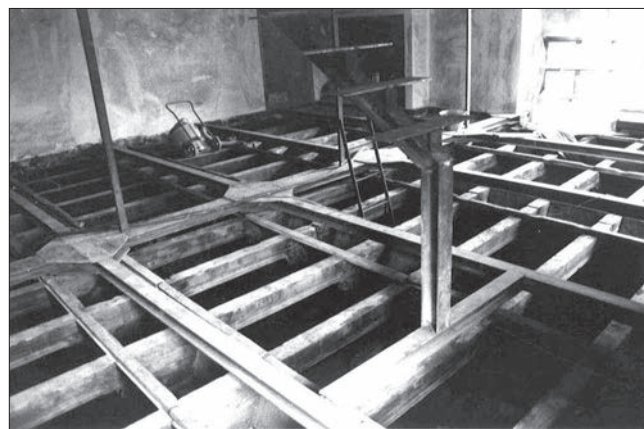
La sincronia nelle datazioni dendrocronologiche<sup>3</sup> dimostra un'attività di cantiere che prese avvio nell'autunno/inverno tra il 1431 e il 1432. Le otto analisi realizzate sugli elementi che costituiscono il plafone, nel quale sono inserite le parti figurate, dimostrano oltre a un'omogenea datazione anche l'appartenenza degli alberi, da cui furono ricavati gli elementi principali, a un areale con un ritmo di crescita omogeneo e con la medesima provenienza ecologica, con un'età media di 76 anni per gli abeti e di 105 per i pini.<sup>4</sup> Il soffitto ligneo della sala più importante del castello Sarrion de La Tour costituisce un pregevole esempio di manifattura valdostana realizzato con l'impiego di tre essenze lignee: pino cembro (*Pinus cembra*), abete rosso (*Picea abies*) e noce (*Juglans regia*). Si compone di oltre 800 elementi attraverso un accurato e prestabilito lavoro d'incastri e commessure, dove spiccano le

oltre 170 mensole intagliate per buona parte in legno di noce.<sup>5</sup> I criteri adottati nell'assemblaggio dei vari elementi portano a ritenere che tra il momento del taglio degli alberi e la messa in opera sia intercorso un tempo relativamente breve, come sembrerebbero dimostrare le scelte degli incastri e l'utilizzo dei chiodi.<sup>6</sup> Non è così frequente, infatti, ritrovare un sistema di travi portanti che coprono tutta la luce della sala, connesse tra loro con contatti a saetta. Allo stesso modo il bloccaggio delle mensole figurate con l'ausilio di chiodi sembrerebbe da interpretare come un espediente per evitare basculaggi o rotazioni dettate dai movimenti delle fibre vegetali in fase di essiccazione. Occorre altresì riflettere sulla considerevole quantità di legname richiesta per realizzare i vari impianti e le carpenterie dei due blocchi edilizi. L'appartenenza delle varie travi a uno stesso luogo di origine tende a dimostrare la scelta di un determinato lotto di foresta, magari di proprietà della famiglia, sufficiente a fornire l'intera quantità del legname richiesto. Più complesso definire i tempi di esecuzione e messa in opera, considerando la quantità di mensole per le quali si rese necessaria un'attività scultorea di un certo impegno. Se, com'è stato osservato, il livello di esecuzione delle mensole «è discontinuo con punte decisamente buone e vistose cadute di qualità», ipotizzando la compresenza di almeno quattro mani e un imprecisato numero di collaboratori,<sup>7</sup> la disomogeneità stilistica riscontrata potrebbe essere stata dettata dall'esigenza di completare tutto l'apparato in un breve tempo, facendo lavorare contemporaneamente più maestri. La prossimità di date tra le risultanze dendrocronologiche e il matrimonio in seconde nozze di Jean Sarriod de La Tour con Beatrissine d'Allié del 1435,<sup>8</sup> suggerisce un determinato arco temporale entro il quale il soffitto ligneo vide la sua realizzazione.

### Lo schema di assemblaggio

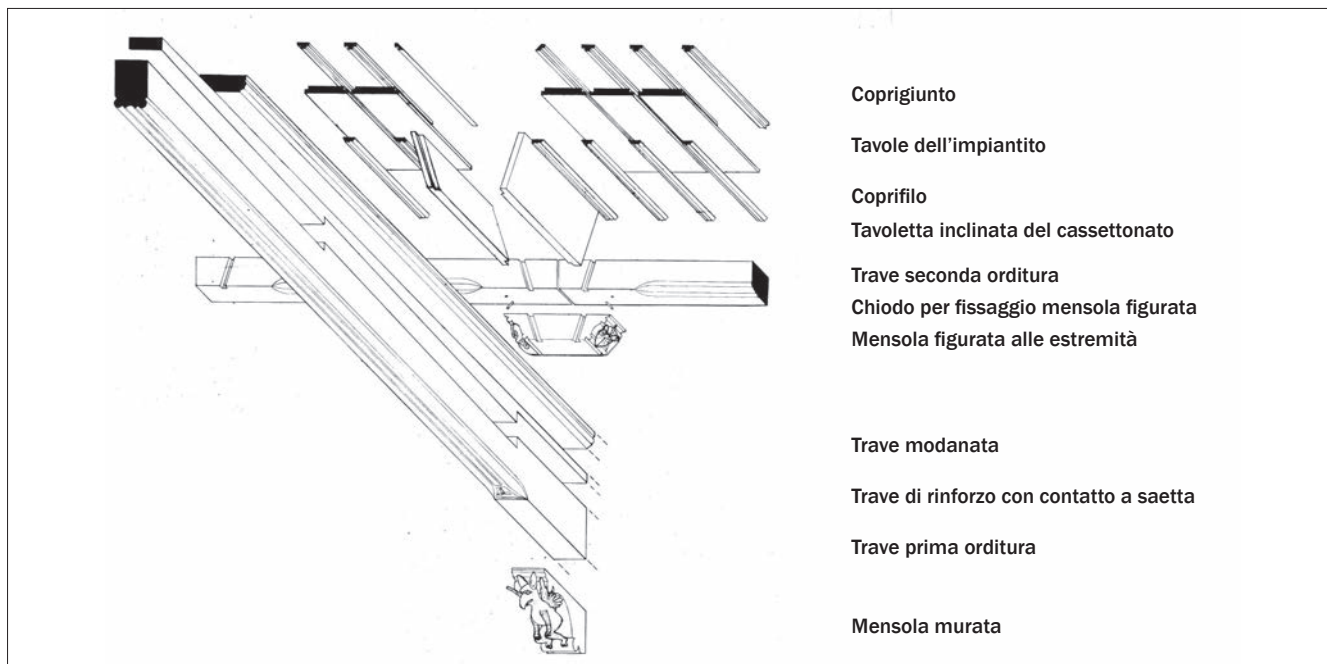
Un rilievo di dettaglio di tutte le parti che compongono la struttura ha fornito l'opportunità di affrontare gli aspetti del sistema di assemblaggio e di analizzare i criteri progettuali.<sup>9</sup> La lettura approfondita e particolareggiata ha evidenziato alcune peculiarità che, oltre a chiarire le scelte esecutive, ha definito nuovi elementi per valutare le variabili stilistiche e l'impostazione iconografica. Inoltre, aspetto non meno importante, è stato stabilito un nuovo ordine nell'identificazione numerica delle varie teste che tiene conto della conformazione, della posizione e della funzione dei vari elementi che compongono il manufatto nel suo insieme (fig. 3). Nella realizzazione di un'opera lignea di questa natura l'assemblaggio e, prima ancora, la sua progettazione costituiscono una precisa scelta dell'artigiano. Nel caso di Sarriod l'impostazione dell'impianto del soffitto ligneo ha però dovuto adattarsi a condizionamenti determinati da vincoli architettonici e strutturali che probabilmente si sono manifestati solo nella fase esecutiva. Tutto l'insieme poggia su quattordici grandi mensole (numerata da 1 a 7 e da 10 a 16),<sup>10</sup> sette per lato, inserite nella muratura le quali, oltre a diminuire la freccia d'inflexione delle

travi della prima orditura e la loro rotazione, garantivano un migliore immorsamento favorendo anche il legame tra i muri d'ambito.<sup>11</sup> L'interasse tra le travi della prima orditura sulle quali si articola e poggia la restante parte della struttura portante, non è sempre regolare ma definito dalla posizione delle due finestre crociate presenti nella parete nord. Esistono, infatti, nella larghezza delle sei campate (fig. 4) due misure preferenziali: una prossima a 1,5 m (tre casi A-D-F) e un'altra intorno a 1,65 m (due casi B-E) con una sola campata che invece arriva a 1,75 m (C).<sup>12</sup> Tale disarmonia è da ascrivere ad una precisa esigenza, evitare che le travi si inserissero nel tratto di muratura sopra le finestre gravando staticamente sul voltino di scarico. La diversa ampiezza tra le campate determinò una variazione nel numero di tavole del primo impianto e dei relativi coprifiolo, cui corrispondono al di sopra i coprighiuto, che differiscono in numero da 4 a 5. Evidentemente in fase esecutiva l'idea di realizzare un soffitto a sei campate conseguì un adattamento che non modificò però, se non in minima parte come vedremo, l'articolazione degli elementi soprastanti. Tuttavia, le considerazioni sulla posizione delle tavole, con relativi coprighiuti e coprifiolo, risentono del fatto che nel corso dei lavori di restauro, eseguiti negli anni Settanta, fu completamente asportata tutta la pavimentazione senza che oggi si possa avere la certezza che il riposizionamento sia stato eseguito ricollocando i vari elementi nella loro posizione originale (fig. 5).<sup>13</sup> Chiarita questa irregolarità riguardante le campate, che osservando dal basso non appare così evidente ma che comunque impose una variazione d'interasse, la messa in opera presentava un altro problema determinato dal fatto che le grandi travi portanti appartenevano a legname appena tagliato. Per attenuare l'entità dei ritiri volumetrici, procurati dalla perdita di umidità e conseguentemente dai movimenti prodotti dalla contrazione delle fibre, le sette travi principali che formano le sei campate furono frazionate costituendo la sommatoria di tre elementi distinti e sovrapposti (fig. 6). L'articolazione di tre parti, composta di elementi diversamente orientati, aveva la funzione di



5. Una fase degli interventi di restauro degli anni Settanta con il piano pavimentale già asportato e la carpenteria metallica di supporto al nuovo pavimento.  
(Archivi beni storico-artistici)





6. Esploso con sequenza del sistema di assemblaggio della carpenteria del soffitto ligneo ricavato dall'elaborato CAD 3D.  
(C. Gabaccia, elaborazione M. Cortelazzo)

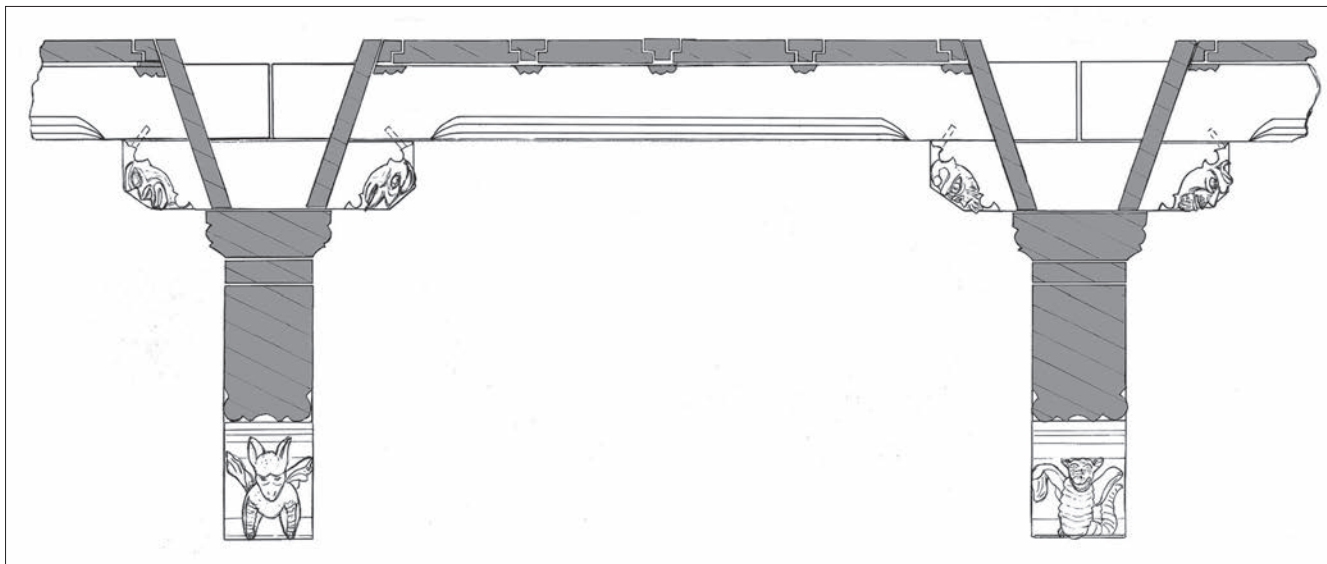


7. Dettaglio del soffitto con il punto di contatto a saetta della trave sovrapposta.  
(D. Cesare)

creare un vincolo riducendo il movimento complessivo. A tale scopo il punto di contatto nella prima orditura tra le travi principali, che coprono l'intera luce del vano, e quella sovrapposta venne rafforzato tramite un contatto a saetta (fig. 7). Inoltre, per garantire ulteriormente una maggiore stabilità dimensionale e direzionale, la trave sovrapposta e la terza, quest'ultima caratterizzata da una modanatura aggettante, non fu costituita da un unico elemento a coprire l'intera luce ma da due metà, favorendo così il contatto tra parti con fibre diversamente orientate. Le due metà, infatti, furono collocate con direzioni opposte e contrarie proprio per vincolare il sistema e contrastare le sollecitazioni volumetriche. La particolare attenzione rivolta al metodo di assemblaggio di questa prima orditura dimostra la perizia tecnica del maestro carpentiere e la profonda conoscenza che questi aveva

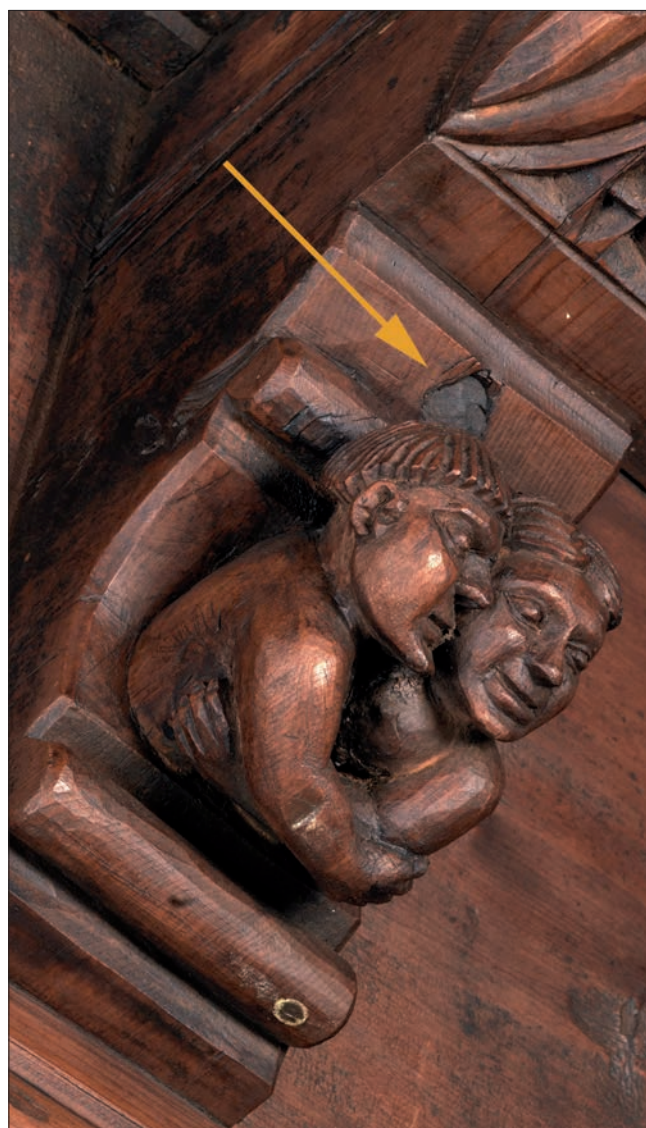
dei sistemi costruttivi e la sua capacità nel porre in atto adeguate scelte tecnologiche. La dimostrazione di questa padronanza del metodo è ancora oggi osservabile nella perfetta conservazione del soffitto che non presenta particolari deformazioni meccaniche ma unicamente contenute fessurazioni o trascurabili spacchi imputabili a ritiri derivati dal normale processo di essiccazione. L'allontanamento delle travi lignee dai muri perimetrali, riscontrabile oggi, non è dovuto a fenomeni di contrazione delle fibre, bensì a un importante problema statico subito dall'intero edificio. Il blocco edilizio, appoggiato al lato nord della torre, subì un cedimento strutturale e una leggera rotazione nell'angolo verso nord-est, con uno spostamento da sud verso nord, determinando il distacco di tutto l'apparato ligneo dal muro della torre. La contromisura a questa criticità strutturale richiese la costruzione di due poderosi muri a scarpa sulla fronte nord dell'edificio. L'entità del cedimento si evince nel disassamento dei corsi murari della parete esterna localizzati appena sopra i muri a scarpa.

La seconda orditura, impostata trasversalmente, appare costituita a sua volta da un cospicuo numero di elementi che vanno a formare il cassettonato (fig. 8). Sopra l'orditura principale, che abbiamo visto essere articolata su tre elementi sovrapposti, furono posate le mensole in numero di tredici per ognuna delle travi. Di queste ben sessantacinque si presentano caratterizzate alle due estremità da un motivo figurato mentre altre ventisei sono semplici e addossate alle pareti est e ovest. Le mensole doppie furono ricavate da un unico elemento ligneo, nella maggior parte dei casi in noce, che sporge, con gli ornamenti figurati, su due distinte campate. L'osservazione dettagliata del sistema costruttivo ha permesso di stabilire che, diversamente da quanto finora presunto, ogni elemento



8. Sezione trasversale del soffitto ligneo.  
(C. Gabaccia, elaborazione M. Cortelazzo)

figurativo corrisponde a quello che si trova nell'altra campata poiché è davvero improbabile che alla stessa mensola possano aver lavorato due mani differenti. Ogni mensola quindi fu scolpita, ovviamente fuori opera, come un unico oggetto e deve essere letta come un manufatto lavorato dalla stessa mano. Tuttavia, le due figure che appartengono allo stesso elemento ligneo, una volta messe in opera, non si relazionavano tra loro ma partecipavano a due ambiti distinti rappresentati dalle campate su cui ognuna prospetta. Considerazioni di carattere stilistico, relative all'attribuzione di varie personalità artistiche frutto dell'attività di diversi maestri e relativi collaboratori,<sup>14</sup> alla luce di queste nuove osservazioni richiedono puntuali verifiche. Anche l'interpretazione simbolica, con i suoi rituali, le allusioni e le rappresentazioni oscene, potrebbe rivelare, attraverso un nuovo riordino associativo, un diverso codice lessicale. Sopra le mensole furono poggiati i travetti che coprivano la luce di ognuna delle campate. La loro lunghezza, che presenta differenze secondo l'ampiezza di ogni campata, venne determinata in base alla posizione delle travi della prima orditura il cui interesse, come abbiamo visto, mostrava evidenti irregolarità. Poiché ognuna si dimostra caratterizzata da spigoli arrotondati con bisellature e sagomature a formare un decoro allineato rispetto al centro della campata e alle mensole, si deve ritenere che la loro realizzazione avvenne sul cantiere essendo la loro misura e il decoro condizionati dalle dimensioni della campata in cui dovevano essere inserite. Al fine di evitare spostamenti o slittamenti ogni mensola fu fissata a questi travetti, a ognuna delle estremità, con dei chiodi ancora oggi ben visibili (fig. 9).<sup>15</sup> Sulla superficie laterale delle mensole e dei travetti venne altresì realizzato l'incasso obliquo per l'inserimento delle tavolette poste di sbieco fra travetto e travetto. Infine una serie di tavole, che secondo l'ampiezza della campata poteva variare da cinque a sei, intercalate da coprifiilo nella parte inferiore e da coprighiunto in quella superiore, completava il soffitto.



9. Dettaglio di una delle mensole con il chiodo nella parte superiore per il fissaggio al travetto soprastante.  
(D. Cesare)

## Riflessioni per una nuova lettura

Senza addentrarsi nella specificità di un'analisi stilistica, si possono però proporre alcune considerazioni sui criteri costruttivi, sulle soluzioni adottate, sugli interventi e le probabili modifiche poste in atto nella fase di cantiere. Il soffitto ligneo del castello di Sarriod de La Tour costituisce la sommatoria di progettualità esecutiva e adeguamento in corso d'opera. Aspetti di carattere statico/strutturale hanno determinato una variazione di quello che in una fase preliminare era stato pensato come uno schema regolare. Gli elementi che hanno maggiormente risentito di queste modifiche si riducono tuttavia alla sola lunghezza dei travetti e quindi a un intervento molto contenuto. I travetti, di fatto, costituiscono le uniche parti per le quali è stato necessario un adattamento nel corso delle operazioni di cantiere mentre per tutte le altre si può ipotizzare una loro realizzazione fuori opera. Il maestro carpentiere artefice di questo soffitto<sup>16</sup> ha saputo proporre una struttura adatta a sopportare e contrastare le sollecitazioni volumetriche del legname rendendola allo stesso tempo versatile e in grado di tollerare rettifiche, riuscendo altresì a corredarla, lui o chi per lui, di una moltitudine di mensole intagliate con figure grottesche, mostruose e oscene. La nuova lettura suggerita dall'analisi, che richiede di osservare la mensola come un tutt'uno, nonostante le due immagini intagliate prospettino su campate diverse, scompagina l'idea che ogni figura costituisca un'entità singola. Riflessioni sui diversi linguaggi figurativi che sembrerebbero emergere dalle 109 mensole e dalle 174 immagini scolpite,<sup>17</sup> possono forse trovare un nuovo codice interpretativo e suggerire alcune decodifiche per le allusioni, le simbologie e i rituali che un po' sconcertano e affasciano l'osservatore d'oggi.

1) L'incarico è stato affidato con P.D. n. 2179 del 28 aprile 2017.

2) I principali riferimenti bibliografici per la contestualizzazione storico-artistica del soffitto sono i seguenti: A. LA FERLA, *I cori della cattedrale e di S. Orso di Aosta*, in G. ROMANO (a cura di), *La Fede e i mostri. Cori lignei scolpiti in Piemonte e Valle d'Aosta (secoli XIV-XVI)*, *Arte in Piemonte*, 16, Torino 2002, pp. 214-215; A. LA FERLA, *Intagliatori valdostani. Soffitto con mensole figurate*, scheda, in E. ROSSETTI BREZZI (a cura di), *Frammenta picta: testimonianze pittoriche dal castello di Quart, secoli XIII-XVI*, catalogo della mostra (Saint-Pierre, castello Sarriod de La Tour), Aosta 2003, pp. 34-35; B. ORLANDONI, *Stefano Mossetta: architetto, ingegnere e scultore. La civiltà cortese in Valle d'Aosta nella prima metà del Quattrocento*, in *Biographica*, 25, Aosta 2006, pp. 323-328; G. GENTILE, *Apparato iconografico e struttura nei cori dell'arco alpino occidentale*, in G. DONATI, V.E. GENOVESE (a cura di), *Forme del legno. Intagli e tarsie fra Gotico e Rinascimento*, Atti del Convegno (Pisa, 30-31 ottobre 2009), Pisa 2013, p. 223; B. ORLANDONI, *L'âge d'or: saggi e materiali su Stefano Mossetta e sul tardo-medioevo in Valle d'Aosta*, in *Académie Saint-Anselme d'Aoste. Écrits d'histoire, de littérature et d'art*, 13, Aosta 2013, pp. 154-163; S. PIRETTA, *Spunti di riflessione su alcuni aspetti della scultura lignea valdostana tra 1450 e 1470 circa*, in V.M. VALLET, S. PIRETTA, *Una ricognizione sulla scultura lignea valdostana del Quattrocento*, BSBAC, 11/2014, 2015, p. 101; S. PIRETTA, *Appunti per una lettura stilistica dei capitelli del chiostro della cattedrale*, in R. DAL TIO (a cura di), *Il chiostro della cattedrale di Aosta dal XV al XIX secolo*, *Documenti*, 11, Aosta 2016, p. 107; S. PIRETTA, *saggio in 1416-2016. Il tempo di Amedeo VIII in Valle d'Aosta*, Atti della Giornata di studi (Aosta, 26 novembre 2016), c.s.

3) I prelievi furono eseguiti nell'ottobre del 2002 dai tecnici del Laboratoire Romand de Dendrochronologie de Moudon - Vaud (CH), si veda C. ORCEL, J. TERCIER, J.-P. HURNI, *Château de Sarriod de La Tour - I - Saint-Pierre*, LRD03/R5364, Moudon 5 février 2003, relazione, presso archivi SBAC.

4) Le otto analisi eseguite sugli elementi lignei del soffitto hanno interessato per l'esattezza il settore compreso tra le mensole 84/85F e le mensole

97/98F. Sono stati prelevati campioni da due tavolette del plafond; da un coprigiunto tra queste tavole; dal travetto contro il muro sopra le mensole 84/97F; dal secondo travetto sopra le mensole 85/98F; da due tavolette oblique e dalla mensola scolpita addossata al muro 97F in pino cembro (*Picea abies*).

5) LA FERLA 2003, pp. 34-35.

6) D'altro canto come ha evidenziato Odette Chapelot dai conti di castellania di area transalpina «l'emploi de bois vert constitue la règle», si veda O. CHAPELOT, *Bois sec, bois vert. Vraie ou fausse question?*, in J.-M. POISSON, J.-J. SCHWIEN (dir.), *Le bois dans le château de pierre au Moyen Âge*, Actes du Colloque (Lons-le-Saunier, 23-25 octobre 1997), Besançon 2003, pp. 79-89, in particolare p. 82.

7) ORLANDONI 2013, in particolare p. 155; ORLANDONI 2006, in particolare pp. 325-327.

8) J.-B. DE TILLIER, *Nobiliaire du Duché d'Aoste*, par les soins d'André Zanno, Aoste 1970, p. 571.

9) Il rilievo è stato eseguito da Carlo Gabaccia e l'analisi degli elementi e il loro criterio di assemblaggio sono state effettuate dallo scrivente. È stato redatto un rilievo in scala 1:20 e un rilievo CAD in 3D con dettagli, esplosi e assonometrie a varie scale. Documentazione presso archivi SBAC, 12 dicembre 2017.

10) Le mensole 8 e 9, per quest'ultima si ipotizza solo l'esistenza, e le mensole 17 e 18 di dimensioni minori, inserite rispettivamente nei perimetri ovest ed est pur spezzando la luce delle travi addossate al muro, sembrerebbero avere più una funzione decorativa di complemento che non strutturale.

11) La loro funzione poteva avere molteplici scopi «da una parte esse consentivano di aumentare la dimensione e la qualità della superficie di appoggio della trave, impedendo la rotazione e diminuendo quindi l'inflessione della trave, dall'altra permettevano di tenere sotto controllo il legno in corrispondenza dell'appoggio, minimizzando, di conseguenza, il rischio di crolli derivanti da un'eventuale marcescenza della testa delle travi stesse», si veda A. BOATO, *Costruire "alla moderna": materiali e tecniche a Genova tra XV e XVI secolo*, in *Biblioteca di Archeologia dell'Architettura*, Firenze 2005, p. 70.

12) Le misure dei vari interassi sono le seguenti: campata A 1,48 m; campata B 1,62 m; campata C 1,75 m; campata D 1,54 m; campata E 1,66 m; campata F 1,52 m.

13) L'intervento di restauro intervenne asportando l'intera pavimentazione e non esiste purtroppo documentazione su quale fosse stata la sistemazione delle tavole di maggiori dimensioni, che certamente dovevano esistere, relative al piano di calpestio. Lo smontaggio della pavimentazione fu determinato dalla messa in opera di un reticolo di putrelle metalliche atte a costituire una struttura portante, slegata dalle travi sottostanti del soffitto ligneo, sulla quale fu posata la nuova pavimentazione a moduli quadrangolari in legno alveolare. Si può presumere che il procedimento di rimozione dell'antico tavolato abbia comunque seguito un criterio rigoroso poiché non essendo univoca la larghezza delle tavolette, nella fase di riposizionamento avrebbero potuto verificarsi discrepanze difficilmente appianabili. Il solaio soprastante il salone con le teste figurate è stato oggetto di manutenzione straordinaria edile nel 2016, si veda C. AVANTEY, N. DUFOUR, *Manutenzioni straordinarie al castello Sarriod de La Tour di Saint-Pierre*, in BSBAC, 13/2016, 2017, p. 137.

14) Si veda ORLANDONI 2006, pp. 325-327, e ulteriormente ripreso in ORLANDONI 2013, pp. 155-159, nota 5.

15) Al di sopra delle mensole figurate sembra di poter leggere in qualche caso dei segni di marchiatura, forse riferimenti indicanti lo schema di montaggio. È probabile tuttavia che molti di questi marchi si trovino sulle facce nascoste dei vari elementi proprio perché trattandosi di parti molto in vista la marchiatura non doveva essere visibile. Non è da escludere che un'eventuale posizione delle varie mensole, se dettata da uno schema predeterminato, potesse trovare un riferimento univoco attraverso delle marchiature sulle facce oggi nascoste, ad esempio sul lato superiore ricoperto dai travetti.

16) Il carpentiere, come sottolineato da Pastoureau, «è un artigiano modesto ma rispettato, perché lavora un materiale nobile e puro», poiché il legno «è innanzitutto un materiale vivente», si veda M. PASTOUREAU, *Medioevo simbolico*, Bari 2005, in particolare il capitolo *Le virtù del legno. Per una storia simbolica dei materiali*, pp. 71-86.

17) La numerazione indicata considera l'esistenza delle tre mensole che forse dovevano esistere e che, in seguito, potrebbero essere state occultate dalle modifiche apportate al camino.

\*Collaboratore esterno: Mauro Cortelazzo, archeologo.

## CHÂTEAUX OUVERTS 2017 CANTIERE EVENTO A CHÂTEAU VALLAISE DI ARNAD

Nathalie Dufour, Viviana Maria Vallet, Nathalie Communod\*

### Organizzazione, allestimento e comunicazione dell'evento

Viviana Maria Vallet, Nathalie Communod\*

Nel 2017 *Châteaux Ouverts*, la rassegna culturale a cura dell'Assessorato Istruzione e Cultura della Regione Autonoma Valle d'Aosta, ha interessato Château Vallaise di Arnad, al momento chiuso al pubblico in vista dei futuri lavori di restauro e valorizzazione. L'apertura straordinaria, dal 12 al 27 agosto 2017, ha permesso di visitare alcuni degli ambienti interni del palazzo e la sala multimediale al pianterreno.

Dopo il grande successo riscosso in occasione dell'apertura straordinaria del 2011, il castello ha riaperto le proprie porte per svelare al pubblico il risultato di un primo intervento di restauro e valorizzazione dell'edificio, iniziato nell'ambito della cooperazione transfrontaliera Italia-Francia (ALCOTRA) 2007-2013 e successivamente proseguito con fondi regionali. Dal 2010, anno della sua acquisizione da parte dell'Amministrazione regionale, è, infatti, stato oggetto di indagini archeologiche, mappature del degrado, interventi di rifacimento strutturale, consolidamento e risanamento di diverse parti dell'edificio.<sup>1</sup>

Le visite, a cura del personale della Società di Servizi Valle d'Aosta S.p.a., si sono incentrate sulla storia dell'elegante palazzo e della famiglia nobile che vi abitò per ben sei secoli, sulla ricchezza di dettagli e di riferimenti filosofici, biblici e mitologici dei cicli pittorici barocchi che ornano le mura degli ambienti, nonché sulle ricerche e sulle proposte di recupero avanzate da un gruppo multidisciplinare di studio, al fine di

consentire la sua graduale riapertura al pubblico e il suo futuro inserimento nel sistema culturale regionale.

Il percorso di visita è iniziato nel cortile dove è stato possibile ammirare la facciata della dimora, opera dell'architetto Giovanni Battista Vercelli detto Canova, che, grazie ai lavori di restauro, ha perso la colorazione rosso-rosata per ritrovare il candido aspetto originario, voluto da Charles-François-Félix de Vallaise-Romagnano tra il 1663 e il 1670. La visita è proseguita all'interno del palazzo, snodandosi tra i diversi ambienti del piano nobile in cui è conservato un pregevole ciclo pittorico, risalente al XVII secolo, testimonianza significativa del periodo barocco in Valle d'Aosta. A partire dall'ingresso, con la decorazione ottocentesca, dipinta a finti stucchi e festoni di fiori, fatta realizzare dal successivo proprietario Giacomo Giacobino (o Giacobini), si attraversano in successione: la cosiddetta Sala di Davide, la grandiosa sala di rappresentanza con grandi scene raffiguranti storie dell'eroe biblico; la Sala dei Feudi in cui sono illustrati i possedimenti dei Vallaise, che si estendevano dalla Bassa Valle al vicino Canavese, tra cui è possibile riconoscere anche la bianca facciata del castello incastonato tra vigneti e boschi rigogliosi; la cosiddetta Camera della Fenice le cui pareti sono decorate da paesaggi boschivi animati soltanto da anatre, cigni e dalla fenice da cui prende il nome la stanza; la Galleria, completamente rivestita da una ricca decorazione dipinta a finti stucchi bianchi e dorati, tra cui è possibile riconoscere figure femminili tratte dalle incisioni de *La Gallerie des femmes fortes* del gesuita Pierre Le Moyne. La visita si è conclusa, infine, al pianterreno dove un allestimento multimediale,



1. Ingresso al castello, lato sud-ovest.  
(N. Communod)



2. La visita della delegazione FAI di Aosta.  
(N. Communod)

realizzato dalla ditta Interactive Sound S.r.l. di Torino, ha permesso di approfondire, non solo la conoscenza del castello e della famiglia Vallaise, ma anche del territorio circostante al fine di favorire la promozione del turismo culturale locale.

La presentazione didattico-divulgativa è stata corredata da manifesti pubblicitari, affissioni e totem posizionati lungo la strada che porta al castello, oltre che da flyer e dépliant informativi realizzati dal grafico Matteo Kratter, tradotti in francese e inglese, così come i contenuti fruibili mediante touch screen nella sala multimediale.

L'Assessorato Istruzione e Cultura ha potuto contare sulla collaborazione del Comune di Arnad per quanto riguarda l'organizzazione dell'evento inaugurale, venerdì 11 agosto 2017. Le visite al palazzo, a cura dei funzionari della Soprintendenza per i beni e le attività culturali, oltre che dall'accompagnamento musicale di Mauro Colantonio e Maximiliano Pacheco, sono state allietate dal vin d'honneur offerto dal Comune. Il supporto del sindaco, dei suoi collaboratori e del gruppo di volontari, formato da giovani e abitanti del paese, che hanno supportato il personale della Soprintendenza e della Società di Servizi Valle d'Aosta S.p.a. nelle attività di accoglienza, gestione dei flussi di visita e registrazione dei dati di affluenza e di provenienza dei visitatori per tutta la durata del cantiere evento, si è rivelato particolarmente prezioso in concomitanza con la XLVIII Festa del Lardo di Arnad. Nelle giornate di sabato 26 e domenica 27 agosto si è, infatti, registrato un aumento dei visitatori, con rispettivamente 609 e 595 presenze.

L'interesse per questo castello, ancora poco conosciuto, è stato confermato dal grande successo di pubblico dell'iniziativa: sono stati circa 5.600 i valdostani e i turisti che hanno partecipato al cantiere evento per scoprire la storia e i tesori di Château Vallaise. Un pubblico eterogeneo, composto da famiglie, adulti, anziani e giovani, italiani, ma anche stranieri, è accorso ad Arnad durante le due settimane di apertura straordinaria per non perdere l'occasione di conoscere questo importante tassello del ricco patrimonio della regione.

La conservazione e la promozione del patrimonio culturale valdostano sono, infatti, al centro dell'attività dell'Assessorato Istruzione e Cultura che, tramite iniziative come *Châteaux Ouverts*, mira a coinvolgere la popolazione negli interventi di tutela e valorizzazione dei beni presenti sul territorio, garantendone la fruizione prima della loro definitiva apertura. La risposta positiva del pubblico, in particolare da parte degli

abitanti di Arnad, orgogliosi di vedere il proprio castello riaprire le porte, rappresenta un risultato incoraggiante in vista del progetto di rifunzionalizzazione che intende restituire Château Vallaise al territorio che lo circonda, al fine di un suo futuro inserimento nell'offerta culturale e turistica della Valle d'Aosta come attrattore di assoluta novità, del tutto differente, per peculiarità architettoniche e storico-artistiche, rispetto agli altri castelli della regione. Il picco di visite in concomitanza con la *Festa del Lardo* conferma, infine, l'efficacia del binomio cultura ed enogastronomia per la valorizzazione e la promozione del patrimonio regionale, costituito non solo da beni culturali e bellezze paesaggistiche, ma anche da antiche tradizioni custodite dalla popolazione.

## Interventi sul complesso monumentale finalizzati all'apertura straordinaria

*Nathalie Dufour*

Dopo un'attenta valutazione del sito gli uffici tecnici della Soprintendenza hanno predisposto, grazie alla collaborazione delle maestranze interne all'Amministrazione regionale (in particolare degli assessorati Istruzione e Cultura e Agricoltura e Risorse naturali) nonché di alcune ditte esterne specializzate, il percorso di visita per l'evento *Châteaux Ouverts*. Il castello, chiuso al pubblico, è stato oggetto negli anni passati di alcuni cantieri di restauro finalizzati alla conservazione, *in primis*, e alla valorizzazione del complesso monumentale. Tali interventi, in particolare la manutenzione di tutte le coperture e il restauro della facciata principale, hanno interessato anche gli spazi esterni quali le aree verdi, il parco basso e i percorsi pedonali che, in vista dell'apertura straordinaria, sono stati oggetto di mirate operazioni di manutenzione edile al fine di garantire l'accesso al sito in sicurezza.



3. Veduta della Galleria durante una visita.  
(N. Communod)



4. L'immagine grafica dell'evento.  
(M. Kratter)

Per l'ingresso del pubblico al castello attraverso il rinnovato manto erboso del parco basso, si è realizzato un nuovo cancello in ferro, posto lungo la via che porta all'abitato, e la scalinata in pietra è stata parzialmente rimodellata, sistemata e dotata di mancorrente. Tali operazioni hanno reso possibile un accesso ampio e agevole al monumento permettendo ai visitatori di focalizzare l'attenzione sulla facciata principale appena restaurata. Dopo essere stati accolti e registrati, i visitatori hanno potuto usufruire del locale seminterrato recentemente ristrutturato e dotato dei servizi necessari. Dal fronte principale, dove il verde è stato curato e tagliato pochi giorni prima dell'apertura, il percorso si è snodato lungo le scalinate esterne, oggetto anch'esse di manutenzione con l'aggiunta di alcuni elementi lapidei per agevolarne la percorrenza, entrando poi nelle stanze attraverso il portone principale. I locali interni, scarsi di luce naturale soprattutto nelle giornate nuvolose, sono stati dotati di una illuminazione artificiale con la posa in opera di piantane. Al fine di garantire la sicurezza dei visitatori impedendone il transito nelle zone adibite a cantiere, particolare attenzione è stata posta nel posizionamento di dissuasori e barriere. L'apertura e la chiusura giornaliera del sito sono state garantite sia dal personale incaricato delle visite sia dal personale dell'Amministrazione regionale che ha coordinato le attività e gestito l'afflusso dei turisti.

1) L. APPOLONIA, N. DUFOUR, V.M. VALLET, R. MAZZA, *Château Vallaise ad Arnad: il progetto di cooperazione transfrontaliera Phénix. Renaissance des patrimoines*, in BSBAC, 13/2016, 2017, pp. 74-78.

\*Collaboratrice esterna: Nathalie Communod, consulente in Comunicazione.

## **A LOZZOLO** **UN DIPINTO DI VITTORIO AVONDO PER IL CASTELLO DI ISSOGNE**

Sandra Barberi\*

Nell'introduzione al catalogo delle opere esposte al Castello Gamba di Châtillon, Rosanna Maggio Serra ha sintetizzato, con grande acutezza, il percorso collezionistico dell'Amministrazione regionale della Valle d'Aosta, evidenziando come l'incremento delle raccolte risulti storicamente legato a due anime predominanti all'interno dell'Istituzione, la prima connessa alla celebrazione dello scenario paesistico della regione, la seconda mossa sin dal secondo dopoguerra dall'intento di rendere la Valle d'Aosta protagonista e quantomeno partecipe della cultura artistica nazionale ed europea.<sup>1</sup>

L'impegno dell'Amministrazione regionale si è dispiegato nel tempo anche nel favorire l'acquisizione di opere di varia provenienza, anche cronologica, necessarie a colmare alcune lacune esistenti nell'architettura delle proprie collezioni, generalmente in concomitanza con iniziative di valorizzazione entro le quali tali opere trovavano una precisa collocazione.

L'acquisto del dipinto *A Lozzolo*, di Vittorio Avondo, si inserisce appieno in questa casistica, in quanto consente l'ingresso nelle collezioni regionali di un dipinto che fa capo a una delle personalità più determinanti per le sorti del patrimonio architettonico e artistico della Regione alla fine dell'Ottocento, personaggio del quale sinora non figurava in collezione alcuna opera.

A livello locale, e non solo, il valore e l'influenza della personalità di Avondo viene segnalato quasi solo esclusivamente per gli aspetti connessi alla sua vasta conoscenza del patrimonio storico regionale e al suo recupero. Minor attenzione è invece stata riservata sin qui a mettere in valore la sua vena artistica. Se l'arrivo di Avondo a Issogne coincide di fatto con un certo diradamento dell'attività pittorica a vantaggio di altre propen-

sioni più legate al collezionismo e al recupero e salvaguardia delle vestigia del passato, questo scarso interesse da parte della critica locale per Avondo-pittore dipende, io credo, dal fatto che malauguratamente non si conoscono suoi dipinti di soggetto valdostano e tantomeno, come giustamente rileva Sandra Barberi nelle pagine che seguono, opere autografe che ritraggano l'amato castello di Issogne.

La stessa scelta operata nell'acquisto ha dovuto fare i conti con questa alterità di soggetti trattati. Si è prediletto un paesaggio piemontese che ritrae la campagna circostante l'avito castello di Lozzolo, dove il giovane Vittorio aveva vissuto e accolto alcuni degli amici della scuola di Rivara che poi ospiterà anche a Issogne. Tra i soggetti disponibili, poi, si è voluto privilegiare un dipinto piuttosto conosciuto, presente in numerose rassegne nazionali, occasioni espositive attestate dalle etichette ancora presenti sul retro del quadro.

A giocare favorevolmente nell'acquisto del dipinto hanno avuto un ruolo non secondario le dimensioni contenute di molta parte della produzione di Avondo. Nello specifico, il dipinto *A Lozzolo*, con i suoi 20x28 cm, è parso subito appropriato in quanto - oltre a contribuire a contenere i costi dell'operazione, determinanti nell'attuale congiuntura economica - risponde anche a specifiche esigenze di allestimento. Con questo dipinto infatti l'attività pittorica di Avondo trova lo spazio che merita all'interno del nuovo percorso di visita del castello di Issogne, specificamente dedicato alla sua straordinaria vita di artista e collezionista e agli interventi di recupero da lui promossi al castello a partire dal 1872.

Alessandra Vallet



1. Vittorio Avondo, *A Lozzolo*, olio su cartone, 20x28 cm, circa 1870. Castello di Issogne (già collezione Rovere). (Galleria Aversa, Torino)

## Lozzolo, un luogo dell'anima

Sandra Barberi\*

Sono molti i pittori che a cavallo tra Otto e Novecento ritraggono il castello di Issogne, affascinati dal cortile con la parata di stemmi e la fontana zampillante, dalle sale affrescate e dall'atmosfera medievale che avvolge il visitatore all'interno della dimora: da Enrico Gamba ad Alfredo d'Andrade, il cui ricchissimo corpus conservato nell'archivio della Fondazione Torino Musei costituisce una fonte documentaria di primaria importanza per lo studio del castello, a Ernesto Berthea, Carlo Pittara, Federico Pastoris, Adolfo Dalbesio, Alfredo Pasini, Leonardo Bazzaro, Vittorio Cavalleri e Mario Gachet.<sup>2</sup> Ma di Vittorio Avondo non si conosce un solo dipinto o un disegno che abbia come soggetto la dimora che aveva tanto amorevolmente restaurato e riallestito, così come - del resto - negli anni romani il suo interesse non si era mai soffermato sulla città monumentale. In effetti quel casone grigio incastrato nel borgo ai piedi delle montagne era quanto di più lontano si potesse immaginare dai soggetti cui Avondo abitualmente si dedicava: orizzonti sconfinati, infinite variazioni di cieli, specchi d'acqua, stradine che si perdono nella campagna, paesaggi solitari nei quali l'ispirazione verista si fonde con un intimo lirismo di derivazione fontanesiana.<sup>3</sup> L'intellettuale Avondo era sì imbevuto di cultura storicista, ma l'artista trovava ispirazione unicamente nella natura, nella severa bellezza di luoghi solitari da condividere solo con poche anime superiori in grado di comprenderla, mostrando «lo sprezzo più aristocratico, più inesorabile, verso tutto ciò che fosse ricerca della piacevolezza, della grazia, della teatralità».<sup>4</sup>

«Vera e propria riflessione sui temi fontanesiani»,<sup>5</sup> il dipinto acquistato dall'Amministrazione regionale ritrae en plein air l'amato paesaggio della campagna di Lozzolo, nel Vercellese, dove Avondo possedeva il castello cedutogli dal padre. La composizione è ridotta all'essenziale: la linea appena saliente dell'orizzonte, interrotta solo dalla macchia di alberi, divide equamente cielo e terra in due porzioni quasi speculari; la prospettiva centrale della strada sterrata, sulla quale si staglia in lontananza la sagoma scura di una figurina umana appena abbozzata, forse un pastore accompagnato da un animale, dà profondità al susseguirsi dei piani. La cromia è un'esercitazione tonale giocata sui bruni e verdi scuri terragni e sui grigi e azzurri diafani del cielo, che inonda il paesaggio di «una freschezza luminosa» che Rosanna Maggio Serra individuava come cifra peculiare di Avondo.<sup>6</sup> Viene alla mente il commento dell'amico Giuseppe Giacosa a due dipinti presentati nel 1870 alla Società Promotrice delle Belle Arti di Torino: «Avondo, fresco siccome un mattino di campagna, impresse ai suoi paesaggi una poesia così tranquilla e serena che ti farebbe rimanere per dell'ore a guardarli ed a tornarli a guardare. Le lontananze sono così artisticamente ondulate, l'aria così diafana, l'erba così molle, così alto il cielo, così umida la terra, che ti par di aspirare a pieni polmoni la vita campestre, e ti cerchi in saccoccia se mai per caso ci

avessi a trovare il volume delle *Egloghe* di Virgilio».<sup>7</sup> E cade a proposito anche il giudizio espresso da Pastoris fin dal 1861, prima che i due pittori diventassero amici nella comune frequentazione della Scuola di Rivara. Commentando due opere esposte da Avondo al Circolo degli Artisti di Torino, Pastoris osserva che «il pregio grande di questi quadretti consiste nella giustezza dei rapporti e nella finezza dei toni», a riprova di un'intima comprensione della sensibilità artistica del collega, nonostante la diversità di stile e di ispirazione.<sup>8</sup>

Le etichette incollate sul verso del dipinto ne evocano in parte la ricca storia espositiva, riassumendo le tappe fondamentali della fortuna critica di Avondo. A *Lozzolo* è presente infatti in tutte le principali rassegne, personali e collettive, della biografia artistica del pittore: la retrospettiva nella X Biennale di Venezia, presentata da Enrico Thovez, che due anni dopo la scomparsa di Avondo ne celebrava l'opera;<sup>9</sup> la mostra organizzata nel 1926 a Torino dalla Società Antonio Fontanesi, che accosta pittori macchiaioli e alcuni paesisti piemontesi;<sup>10</sup> la rassegna commemorativa del Museo Civico di Torino nel Salone de "La Stampa" in occasione del centenario della nascita dell'artista, ricca di una settantina di opere;<sup>11</sup> l'esposizione torinese sulla Scuola di Rivara del 1942, curata come la precedente da Marziano Bernardi;<sup>12</sup> la mostra del 1952, dove Avondo, assieme ad Antonio Fontanesi, Lorenzo Delleani ed Enrico Reycond, è scelto da Roberto Longhi per rappresentare alla XXVI Biennale veneziana il meglio della pittura di paesaggio piemontese del XIX secolo;<sup>13</sup> e infine la retrospettiva al castello di Miradolo nel 2010, curata da Giuseppe Luigi Marini.<sup>14</sup> L'opera è inoltre verosimilmente fra quelle presentate al Circolo degli Artisti di Torino tra gli anni Sessanta e i primissimi anni Settanta, ma è difficile identificarla con certezza perché il titolo *A Lozzolo* compare nelle rassegne del 1863, 1864, 1867, 1871 (indicata come «Studio») e del 1872.<sup>15</sup>

Dal 1912 al 1942 il dipinto figura di proprietà di Lorenzo Rovere, direttore dei Musei Civici torinesi dal 1921



2. Il verso del dipinto.  
(R. Giordano)





3. *Vittorio Avondo, Lozzolo. Studio dal vero, olio su tela, 26,9x44,5 cm, circa 1863. Già sul mercato dell'arte.*



4. *Vittorio Avondo, Ultime luci nella campagna di Lozzolo, olio su tela, 70x113 cm, 1868. Collezione privata. (Galleria Il Portico, Pinerolo - Torino)*



5. *Vittorio Avondo, A Lozzolo - Ritorno dal pascolo, olio su tela, 35,5x47 cm, 1871. Galleria d'Arte Moderna Ricci Oddi (già collezione Grosso). (Galleria Ricci Oddi, Piacenza)*



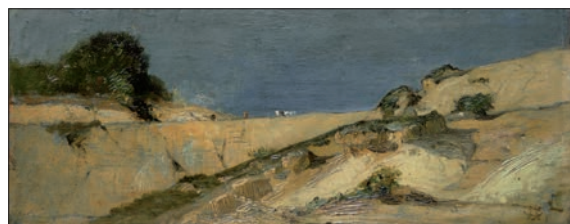
6. *Vittorio Avondo, In autunno a Lozzolo, olio su cartone, 15x24,5 cm. Galleria Aversa (già collezione Rovere). (Galleria Aversa, Torino)*



7. *Vittorio Avondo, Campagna presso Lozzolo, olio su tela, 21,2x30,5 cm. Già sul mercato dell'arte.*



8. *Vittorio Avondo, Sotto l'argine (Strada di campagna a Lozzolo), olio su cartone, 27,5x44 cm, circa 1883. Collezione privata. (Galleria Aversa, Torino)*



9. *Vittorio Avondo, Uragano sulle terre di Lozzolo, olio su tavola, 14,3x38 cm, 1898. Collezione privata. (Galleria Aversa, Torino)*

al 1930; l'etichetta della ditta di spedizioni Tartaglia di Roma certifica probabilmente il trasporto a Venezia per la XXVI Biennale, dove l'olio risulta appartenere a Elena Rovere Tatti, erede di Lorenzo.

Quattro sono i dipinti intitolati *A Lozzolo* esposti a Venezia nel 1912: il n. 9 (1862), di proprietà di Leone Banti, figlio del pittore macchiaiolo Cristiano; il n. 12, il nostro, come si è detto appartenente al Rovere; il n. 20 (1869), di proprietà di Angela Camerana, sorella del magistrato e poeta Giovanni, amico di Avondo; e il n. 28 (1871), di proprietà del cavalier Carlo Grosso, oggi nella Galleria d'Arte Moderna Ricci Oddi di Piacenza<sup>16</sup> (fig. 5). Un indizio cronologico per la nostra opera, l'unica senza data, potrebbe provenire dalla sua collocazione all'interno del catalogo, ordinato in successione temporale: poiché compare tra due lavori datati rispettivamente 1864 e 1867, si potrebbe supporre un'esecuzione a metà degli anni Sessanta, ma preferisco attenermi alla cronologia indicata nel catalogo della Biennale del 1952, «circa 1870», come l'esemplare Ricci Oddi e il *Lozzolo* (o *Presso Lozzolo, Valletta di Lozzolo*) del senatore torinese conte Adriano Tournon.<sup>17</sup> Si tratta comunque del periodo in cui Avondo, rientrato definitivamente a Torino nel 1866, dopo la lunga fascinazione per la campagna romana riscopre il paesaggio domestico, indagato in un'ampia serie di dipinti, dalle semplici impressioni ai lavori di maggior impegno, come la grande tela *Ultime luci nella campagna di Lozzolo*, datata 1868 (fig. 4). Come si può constatare dalle immagini qui riprodotte, ritorna in quasi tutte queste opere uno schema compositivo simile: il luogo è più o meno lo stesso, indagato in tutte le variazioni atmosferiche legate alle ore del giorno e alle condizioni meteorologiche e in stati d'animo diversi, in una ricerca quasi ossessiva del senso profondo della natura nella quale la visione poetica prevale sulla volontà mimetica di restituzione del paesaggio. Notava infatti Bernardi nel catalogo della mostra del 1936 che tipica di Avondo è «l'insistenza su un dato tema sentimentale (vedete i ripetuti titoli: *Campagna romana, Albero, Valletta, Paesaggio, Tevere, A Lozzolo, Lungo il fiume*, ecc., che nella loro monotonia sono eloquenti), ma l'interpretazione, la stessa tecnica, può mutar d'improvviso».<sup>18</sup> Dipinti come variazioni su un tema musicale, dunque; luoghi che non hanno rilevanza geografica ma che sono piuttosto stanze del cuore, riprodotte, negli anni più tardi, con gli occhi della memoria; e scenari naturali come palestre per la sperimentazione di vie formali diverse, funzionali a sintetizzare il paesaggio attraverso la luce. Nel 1912 la collezione Rovere comprendeva in tutto tredici dipinti di Avondo, quattro dei quali saranno venduti all'asta Finarte del 13 maggio 2009: *In autunno a Lozzolo* (lotto 692; fig. 3), *In campagna romana* (lotto 693), il nostro *A Lozzolo* (lotto 694) e *Piccolo stagno - A Lozzolo* (lotto 695).<sup>19</sup> Passata alla Galleria Aversa di Torino, l'opera in oggetto è stata infine scelta dall'Amministrazione regionale per il nuovo percorso espositivo di prossima apertura nel castello di Issogne, omaggio a Vittorio Avondo e alla sua straordinaria opera di recupero del monumento.

1) R. MAGGIO SERRA, *Arte moderna e contemporanea in Valle d'Aosta: traccia per una storia della collezione*, in R. MAGGIO SERRA (a cura di), *Castello Gamba. Arte moderna e contemporanea in Valle d'Aosta*, Ciniello Balsamo 2012, pp. 10-25.

2) Per D'Andrade, Pastoris, Dalbesio, Pasini e Cavalieri si veda A. VALLET, *La «lieta brigata» di Issogne. Appunti per un catalogo dell'iconografia del castello, a cavallo tra Otto e Novecento*, in BSBAC, 11/2014, 2015, pp. 186-188; su Pastoris cfr. anche S. BARBERI, *Federico Pastoris in mostra*, in BSBAC, 11/2014, 2015, pp. 183-186.

Per Pasini si può aggiungere il catalogo generale di V. BOTTERI CARDOSO, *Pasini*, Genova 1991, dove sono inventariati tutti e nove i dipinti ambientati al castello di Issogne: *Camera di Filiberta* (p. 329, n. 645.1), *Cortile* (p. 329, n. 645.2), *Cucina* (p. 369, n. 861.1), *Sala baronale* (p. 369, n. 861.2), *Corridoio conducente alle cucine* (pp. 369-370, n. 862.1), *Finestra* (pp. 370-371, n. 862.2), *Porta d'entrata alla scala del maniero* (p. 371, n. 862.3), *Sala d'armi* (p. 371, n. 862.4) e *Scala* (p. 371, n. 862.5).

Per i disegni di Enrico Gamba cfr. R. MAGGIO SERRA, *Il Borgo Medioevale e il ruolo della pittura dell'Ottocento nella fortuna del Medioevo in Piemonte*, in D.L. JALLA, P. DENICOLAI, E. PAGNUCCO, G. ROVINO (a cura di), *Medioevo reale Medioevo immaginario: confronti e percorsi culturali tra regioni d'Europa*, Atti del Convegno (Torino, 26-27 maggio 2000), Torino 2002, pp. 179-180.

Di recente alla mostra torinese *Carlo Pittara e la Scuola di Rivara. Un momento magico dell'Ottocento pedemontano* (Torino, Fondazione Accorsi-Ometto, Museo di Arti Decorative, 22 settembre 2016 - 15 gennaio 2017) sono stati esposti un piccolo *Studio Castello d'Issogne* su tela di Ernesto Berteà e una tavoletta di Carlo Pittara con una scena in costume, *Cavaliere nel cortile del maniero d'Issogne* (catalogo a cura di G.L. MARINI, Torino 2016, figg. e pp. non numerate).

Di Leonardo Bazzaro si conoscono due importanti lavori del 1887: una grande tela raffigurante il cortile con personaggi in costume, attualmente in collezione privata milanese (F.L. MASPEL, E. SAVOIA a cura di, *Leonardo Bazzaro. Catalogo ragionato delle opere*, Treviso 2011, p. 219, n. 158) e il dipinto con il quale si aggiudicò il Premio Principe Umberto all'esposizione di Brera di quello stesso anno, ambientato nella sala del Consiglio (quella che abitualmente viene indicata oggi come sala basse o sala di Giustizia, del quale non si conosce l'attuale ubicazione (*ibidem*, pp. 220-223, n. 163; forse il disegno n. 143 illustrato a p. 215 ne è uno schizzo preparatorio).

Infine di Mario Gachet, allievo di Cavalieri, è passato sul mercato dell'arte in rete un dipinto del cortile del castello del 1899.

Non raffigura il castello ma la vicina chiesa parrocchiale la tela *A Issogne (Val d'Aosta)* di Ernesto Pochintesta, esposta nel 1873 al Circolo degli Artisti di Torino. Coinvolto, assieme agli altri componenti della Scuola di Rivara, nei restauri del maniero, Pochintesta si trasferì poi a Parigi; una sua opera figurava nella collezione del barone Émile Gaillard, un altro filo della fitta trama tardo-ottocentesca che riconduce al castello di Issogne (S. DE BOSIO, *Dispersioni e ricongiungimenti. Itinerari europei per lo studio di Issogne*, in BSBAC, 12/2015, 2016, pp. 106-115).

3) Sulla formazione e l'attività artistica di Avondo si rimanda a R. MAGGIO SERRA, *Qualche novità su Avondo pittore. Studi sul fondo di disegni e dipinti della Galleria Civica d'Arte Moderna e Contemporanea di Torino*, in R. MAGGIO SERRA, B. SIGNORELLI (a cura di), *Tra verismo e storicismo: Vittorio Avondo (1836-1910) dalla pittura al collezionismo, dal museo al restauro*, Atti della Giornata di Studi (Torino, 27 ottobre 1995), in SPABA, IV, n.s., 1997, pp. 61-93; EADEM, *Per Vittorio Avondo. Una traccia*, in G.L. MARINI (a cura di), *Vittorio Avondo e il paesaggio dell'Ottocento*, catalogo della mostra (San Secondo di Pinerolo, Castello di Miradolo, 27 marzo - 4 luglio 2010), Torino 2010, pp. 22-27; E. BERTOLA, *Vittorio Avondo 1836-1910: una biografia pittorica, ibidem*, pp. 34-38. Si veda anche il saggio di apertura del catalogo di G.L. MARINI, *Fortuna critica di Vittorio Avondo, ibidem*, pp. 11-21.

Ha un carattere puramente "tecnico" uno schizzo del castello di mano di Avondo conservato presso la GAM, nel Fondo Avondo della Fondazione Torino Musei (già mazzo F), originariamente allegato alla pratica della causa che oppose, tra 1876 e 1879, il nuovo proprietario del castello e la chiesa parrocchiale di Issogne (fig. 10; già pubblicato da chi scrive in *Declino e rinascita nel corso del XIX secolo*, in EADEM a cura di, *Il castello di Issogne in Valle d'Aosta. Diciotto secoli di storia e quarant'anni di storicismo, Documenti*, 4, Torino 1999, pp. 79-80).

4) M. PENSUTI, *Il pittore della quiete, del mistero e della solitudine*, in "Il Secolo XX", anno X, n. 4, aprile 1911, pp. 349-361, cit. pp. 351-352. Sul carattere aristocratico della pittura avondiana cfr. anche p. 355. Questo articolo poco noto contiene osservazioni originali sulla

personalità artistica di Avondo e si sofferma, anche con un'ampia documentazione fotografica, sul recupero del castello di Issogne (p. 360).

5) MAGGIO SERRA 2010, p. 25.

6) *Ibidem*, p. 25.

7) G. GIACOSA, *Società Promotrice di Torino III*, in "L'Arte in Italia. Rivista mensile di Belle Arti", II, 1870, p. 125.

8) F. PASTORIS, *Belle Arti. Mostra di quadri al Circolo degli Artisti di Torino*, in "Il Mondo illustrato. Giornale Universale", IV, 1861, p. 76.

9) E. THOVEZ, *Mostra retrospettiva di Vittorio Avondo*, in X Esposizione Internazionale d'Arte della Città di Venezia. *Catalogo illustrato*, Venezia 1912, p. 68, n. 12. Nel medesimo anno Thovez pubblicava anche la monografia *L'opera pittorica di Vittorio Avondo*, Torino 1912, dove il nostro dipinto figura alla tav. 16.

10) *Mostra di pittori macchiaioli toscani e di paesisti piemontesi dell'800*, catalogo della mostra (Torino, Società di Belle Arti Antonio Fontanesi, gennaio - febbraio 1926), Torino 1926, n. 46.

11) M. BERNARDI, *Mostra commemorativa di Vittorio Avondo nel centenario della sua nascita*, catalogo della mostra, (Torino, Salone de "La Stampa"), Torino 1936, tav. 27.

12) M. BERNARDI (a cura di), *Mostra dei pittori della Scuola di Rivara*, catalogo della mostra (Torino, Salone de "La Stampa", marzo - aprile 1942), Torino 1942, p. 30.

13) *Paesisti piemontesi dell'Ottocento*, in XXVI Biennale di Venezia, catalogo della mostra, Venezia 1952, p. 40, n. 28.

14) MARINI 2010, tav. 9.

15) Gli elenchi delle opere esposte da Avondo alla Promotrice e al Circolo degli Artisti di Torino e alle Biennali di Venezia sono pubblicati in A. DRAGONE, J. DRAGONE CONTI, *I paesisti piemontesi dell'Ottocento*, Milano 1947, p. 241. Purtroppo gli elenchi conservati al Circolo torinese non contengono, oltre al titolo, altre indicazioni che consentano l'identificazione dei lavori. L'olio su carta intelata presente nel Museo Luigi Mallé di Dronero potrebbe essere lo «Studio» del 1871 (L. MALLÉ, *La pittura dell'Ottocento piemontese*, Torino 1976, p. 82, fig. 405 a p. 246; I. MULATERO, consultato nell'agosto 2018 al sito [www.museomalle.org/pagina/?ID=193](http://www.museomalle.org/pagina/?ID=193)).

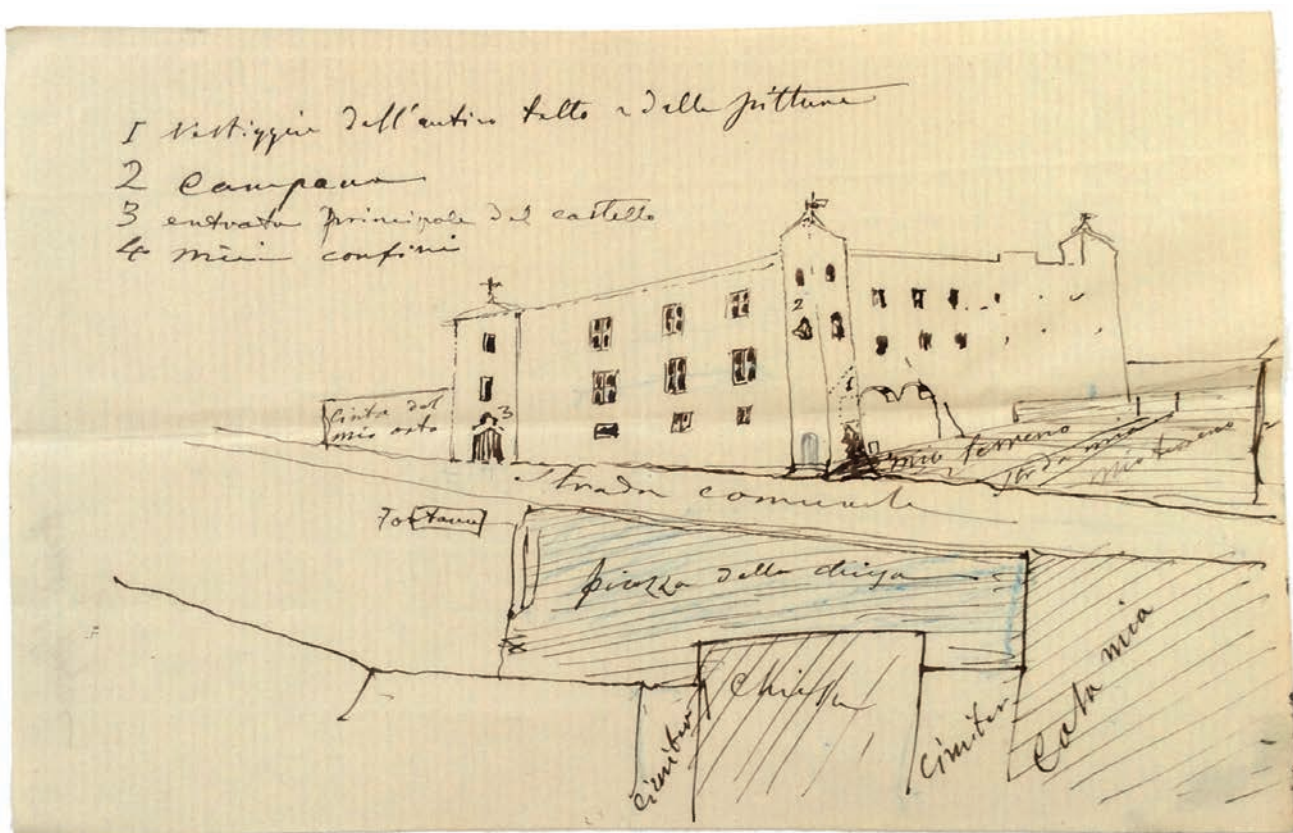
16) THOVEZ 1912, p. 68. Il n. 28 fu acquistato nel 1913 dal mercante milanese Giovanni Torelli, che l'anno successivo lo vendette al collezionista piacentino Giuseppe Ricci Oddi, fondatore dell'omonima Galleria.

17) *Paesisti piemontesi 1952*, rispettivamente nn. 26-27.

18) BERNARDI 1936, p. s.n.

19) Finarte, Asta 1442, *Mobili, arredi, archeologia e oggetti d'arte. Dipinti del XIX secolo*, catalogo dell'asta (Roma, 13-14 maggio 2009).

\*Collaboratrice esterna: Sandra Barberi, storica dell'arte.



10. Vittorio Avondo, *Schizzo del castello di Issogne*, circa 1876.

Fondazione Torino Musei, GAM, Fondo Avondo, marzo F.

## MANUTENZIONE STRAORDINARIA ALLA SCALA LAPIDEA SEMICIRCOLARE NEL CORTILE DEL CASTELLO DI FÉNIS

DATA: XV secolo

OGGETTO, MATERIA: scala semicircolare, pietra

LOCALIZZAZIONE: Fénis, castello, cortile

TIPO D'INTERVENTO: manutenzione straordinaria

ESECUZIONE: CO.RE S.n.c. - Aosta

DIREZIONE SCIENTIFICA: Alessandra Vallet - Ufficio patrimonio storico-artistico - Dipartimento soprintendenza per i beni e le attività culturali

DIREZIONE OPERATIVA: Rosaria Cristiano - Ufficio restauro patrimonio storico-artistico - Dipartimento soprintendenza per i beni e le attività culturali

Nel cortile interno del castello di Fénis, sulla parete ovest è collocata la scala lapidea semicircolare che conduce alle balconate del piano superiore.

La scala presentava importanti fenomeni di biodeterioramento, imputabili principalmente al sistema di smaltimento delle acque piovane, raccolte dalle grondaie poste sotto le falde del tetto e scaricate a terra da quattro doccioni angolari, causando sull'acciottolato della pavimentazione un cospicuo rovesciamento di acqua, accompagnato da schizzi di fanghiglia che raggiungevano la scala e i corrimano.

Tali fenomeni di degrado sono inoltre accentuati: dalla presenza di una forte corrente d'aria che si stabilisce tra il portone d'entrata e il cortile, con conseguente trasporto e deposito di terriccio; dal ristagno d'acqua che ha favorito la crescita di piante infestanti alla base della scala lapidea.

Il mancato deflusso delle acque piovane e l'accumulo di terriccio tra gli scalini avevano creato l'ambiente favorevole alla crescita di microrganismi autotrofi ed eterotrofi; nelle numerose microfessure di vena del materiale lapideo si osservavano cenosi vegetali allo stato embrionale.

Nel corso del 2010 era stato realizzato un intervento manutentivo, che aveva comportato l'esecuzione di numerose stuccature di piccole e medie dimensioni, fortemente deterioratesi con il passare degli anni. In seguito non sono state effettuate ulteriori manutenzioni.

L'intervento è iniziato con un trattamento diserbante applicato su tutte le superfici lapidee, con la nebulizzazione di Algophase al 2% in white spirit; è stato così possibile rimuovere i vegetali assieme al substrato su cui si erano sviluppati.

Nella zona a ridosso della scala, per una larghezza di 30 cm, sono state estirpate manualmente le piante infestanti cresciute sulla pavimentazione a ciottoli del cortile. Sul terreno è stato quindi nebulizzato Algophase al 2% in white spirit.

Si è poi proceduto alla rimozione delle stuccature e dei giunti in malta risalenti all'intervento del 2010 che, nella zona a contatto col suolo, erano fortemente disgregati.

I licheni, ovunque presenti, sono stati trattati con Nasier Gel 1 N1P a base di proteasi. Le modalità di applicazione hanno comportato la posa di uno strato di gel dello spessore di 2 mm circa, e la sua copertura con fogli di plastica per prevenirne l'essiccamento, con un tempo di applicazione di 45 min. Dove l'infestazione biologica era più tenace, favorita dalla maggiore esposizione all'irraggiamento solare dei conci, il trattamento con il gel è stato ripetuto fino a tre volte. Rimosso il gel, le superfici sono state spazzolate e accuratamente sciacquate.

La pulitura ha evidenziato alcuni punti di esfoliazione della pietra e microfessurazioni, che sono stati consolidati con iniezioni di malta fluida a base di calce idraulica (Ledan TB-2).

Esfoliazioni, giunti e fessure sono stati colmati con malta di calce idraulica (Lafarge NHL 5), sabbia del Ticino 0-5 mm e pozzolana ventilata nelle proporzioni: 1/2,5/0/5.

Con una malta di analoga composizione sono state rettificare alcune pendenze per evitare il ristagno delle acque meteoriche e favorire la loro evacuazione.

L'intervento si è concluso con l'applicazione a spruzzo di un protettivo silossanico (Idrosil, Antares).

[Rosaria Cristiano]



1.-2. La scala prima e dopo l'intervento.  
(S. Pulga)

## IL RESTAURO DI TRE MOBILI LAVABO DI CASTEL SAVOIA A GRESSONEY-SAINT-JEAN

AUTORE, DATA: Michele Dellera, 1904

OGGETTO, MATERIA: mobili da bagno (BM 27043, BM 27044, BM 27045), marmo, ottone nichelato, porcellana

MISURE: 83x76,5x77 cm; 70,5x100,5x73 cm; 83x76,5x77 cm

LOCALIZZAZIONE: Gressoney-Saint-Jean, Castel Savoia

TIPO D'INTERVENTO: restauro

ESECUZIONE: Furnari Restauri S.a.s.

DIREZIONE SCIENTIFICA: Alessandra Vallet - Ufficio patrimonio storico-artistico - Dipartimento soprintendenza per i beni e le attività culturali

DIREZIONE OPERATIVA: Cristiana Crea - Ufficio restauro patrimonio storico-artistico - Dipartimento soprintendenza per i beni e le attività culturali

Le ricerche promosse nell'ultimo quinquennio dalla Soprintendenza regionale, nell'ottica di una valorizzazione del percorso espositivo esistente e del futuro riallestimento delle sale di Castel Savoia a Gressoney-Saint-Jean, hanno fatto chiarezza su tre arredi che si ritenevano dispersi insieme alla maggior parte del mobilio originale del castello [F. FILIPPI, BSBAC, 11/2014, 2015, pp. 190-200]. Come altri oggetti provenienti da Castel Savoia, i tre lavabi sono stati infatti rintracciati al Castello Reale di Sarre, dove sono probabilmente pervenuti a seguito degli spostamenti di arredi voluti da Vittorio Emanuele III prima dell'alienazione del castello, avvenuta nel 1937. Per riposizionarli nel loro contesto d'origine è stato necessario provvedere al loro restauro in quanto solo la parte lignea dei tre mobili lavabo, realizzati nel 1904 dallo scultore Michele Dellera, era stata oggetto di intervento conservativo durante i lavori di riallestimento di Sarre, nel 1998.

Il più grande dei tre arredi - un mobile lavabo angolare in legno di acero verniciato con ai lati i cassetti, proveniente dal Gabinetto di Toeletta di Sua Maestà - conservava il piano d'appoggio originale, spezzato in tre punti, e l'alzata in marmo bianco. Era dotato di una bacinella in porcellana con sistema a bilico per lo scarico dell'acqua e rubinetti di ottone nichelato con maniglia a volante e placchetta in porcellana per acqua calda e fredda. Questa bacinella d'epoca non è originale, in quanto ha una dimensione maggiore rispetto al foro entro il quale doveva ruotare e risulta priva del bordo dorato descritto nelle fatture del tempo. Nel vano sottostante manca la vasca per la raccolta dell'acqua. Si sono perse, inoltre, le tracce della specchiera originale, verosimilmente a tre luci, fissata al di sopra del mobile. La posizione originaria nella stanza e le dimensioni dello specchio andato perduto sono state ricavate grazie alla tappezzeria "à quadrille", applicata su tutte le pareti del bagno ad esclusione delle parti occupate dal mobile. Per consentire una lettura contestualizzata dell'arredo ricollocato *in situ*, si è optato per il mantenimento della bacinella esistente e per la realizzazione *ex novo* di un specchiera a tre luci rispettosa del design del mobile sottostante, con specchi molati e cornice lignea in acero.

Le operazioni di restauro degli elementi originali hanno previsto la rimozione dello sporco depositato sulla superficie del piano in marmo, della bacinella e dei rubinetti. Le parti spezzate sono state ripulite dai vecchi incollaggi, riposizionate ed incollate con adesivo bicomponente e

rinforzate con tessuto sintetico, così come le fessurazioni presenti sul catino.

Gli altri due arredi da bagno provenienti da Castel Savoia conservano ancora i mobiletti, rispettivamente in acero e larice d'America, i rubinetti in ottone nichelato con maniglia a volante e placchette in porcellana con le iniziali per l'acqua calda e fredda, una delle quali lacunosa, i due piani e le alzate in marmo. Uno dei piani era spezzato in sette frammenti, perfettamente ricomponibili, mentre una delle due alzate presentava, nella sua parte centrale, una lacuna di circa 13x7 cm. Mancano le bacinelle in porcellana, visibili nelle fotografie relative all'inventario per l'acquisto del Castello Reale di Sarre da parte della Regione Autonoma Valle d'Aosta, nel 1989.

Nell'intento di ricomporre almeno parzialmente il loro assetto originario, è stato ipotizzato di far eseguire due nuovi catini che potessero rievocare gli originali perduti. Non avendo ottenuto i risultati sperati, si è optato per il recupero di due lavabi in porcellana con foro centrale per lo scarico, custoditi nei magazzini regionali, assimilabili per forma e materiali ai catini dell'epoca. Il loro recupero ha implicato la pulitura, il risarcimento con gesso alabastrino delle lacune lungo i bordi e la stuccatura del foro centrale per mascherare lo scarico, assente nelle bacinelle originarie che basculavano su perni per consentire lo svuotamento dell'acqua. Non dovendo più svolgere questa funzione, sono stati fissati al sotto piano del mobile con staffe in metallo rivestite di gomma. Sono stati quindi puliti gli elementi in marmo e i rubinetti di ognuno dei mobili. Dopo l'incollaggio dei frammenti del piano sconnesso e la stuccatura delle piccole lacune presenti, la lastra di marmo ricomposta è stata sostenuta con una lamina in alluminio, dello spessore di circa 4 mm, alla quale sono state fissate le bandelle per il sostegno del relativo lavabo. La placchetta in porcellana scheggiata di uno dei rubinetti è stata integrata con gesso ceramico alabastrino, mentre l'alzata in marmo lacunosa è stata ricostruita con malta idraulica bicomponente, previo inserimento di perni in alluminio in fori creati appositamente. L'ancoraggio delle alzate in marmo al piano è garantito da analoghi perni e da viti filettate inserite in tasselli alloggiati nei fori preesistenti.

Al termine del restauro i tre mobili lavabo sono stati posizionati a Castel Savoia rispettivamente nel Gabinetto di Toeletta di Sua Maestà, in quello della Dama e nel Bagno di Toeletta della Foresteria al primo piano.

[Cristiana Crea, Alessandra Vallet]



1. Piano in marmo frammentato prima dell'intervento.  
(G. Furnari)



2. Particolare del risarcimento delle lacune nel piano in marmo.  
(G. Furnari)



3. Mobile lavabo al termine dell'intervento.  
(G. Furnari)



4. Mobile lavabo angolare con specchiera realizzata ex novo.  
(G. Furnari)

## IL RESTAURO DEL CRISTO CROCIFISSO DELLA PARROCCHIALE DI GRESSONEY-SAINT-JEAN

Simonetta Migliorini, Laura Pizzi, Dario Vaudan, Federico Doneux\*, Nicoletta Odisio\*

### Premessa

Il Cristo crocifisso di Gressoney-Saint-Jean è un capolavoro assoluto nel panorama della scultura lignea locale: per la sua antichità, per le notevoli dimensioni, per l'intensità espressiva e l'armonia delle forme che caratterizzano il manufatto. Tutte le persone che, a vario titolo, sono state coinvolte nell'intervento di restauro di quest'opera hanno potuto vivere un'esperienza di lavoro arricchente e gratificante, certamente impegnativa per la responsabilità delle singole azioni e delle relative scelte metodologiche, ma comunque straordinaria proprio in ragione dell'importanza del gruppo scultoreo, costituito dalla croce e dal Cristo crocifisso.<sup>1</sup>

Autorizzato dagli uffici competenti nell'agosto 2015, il restauro è stato effettuato dalla ditta D&S Doneux e Soci S.c.r.l. di Torino e si è svolto tra il settembre dello stesso anno e il luglio del 2016, ricevendo un contributo da parte della Regione Autonoma Valle d'Aosta,

ai sensi della L.R. 27/93, pari a 8.500,00 €, ovvero al 50% circa della cifra necessaria.<sup>2</sup>

Nelle pagine successive, i diversi protagonisti (dai restauratori al personale scientifico) ripercorrono le tappe salienti dell'intervento, descrivendone la complessità operativa e le modalità esecutive. Studi di contestualizzazione culturale e di inquadramento storico-artistico del manufatto sono attualmente in corso; essi potranno ora godere del significativo ausilio dei dati scientifici emersi durante il restauro, volti a evidenziare gli aspetti tecnici, morfologici e di composizione materica del gruppo. Le esperienze maturate negli ultimi anni nell'ambito della scultura lignea locale del Duecento, caratterizzata dalla ricca produzione di Madonne in trono col Bambino diffuse soprattutto intorno alla metà del secolo, epoca alla quale pare opportuno riferire anche il Crocifisso di Gressoney,<sup>3</sup> si arricchiscono quindi di nuovi spunti grazie a questo significativo intervento.

Viviana Maria Vallet



1. L'opera prima del restauro collocata nella navata sinistra della parrocchiale.  
(D. Cesare)

## Il restauro

Laura Pizzi, Federico Doneux\*

Non disponiamo di informazioni in merito all'ubicazione originaria del Crocifisso (BM 1953); le sue considerevoli dimensioni ne fanno ipotizzare la collocazione in un luogo sacro, in posizione elevata, entro uno spazio architettonico di ampio respiro, forse all'ingresso dell'area presbiteriale, pendente dall'arco trionfale o eretto su un tramezzo o sulla trave di gloria. In epoca imprecisata, il grande manufatto è stato sistemato all'esterno dell'attuale chiesa parrocchiale, sul muro prospiciente il cimitero, non sappiamo se sospeso o appoggiato su di un basamento (le tracce dei sistemi di aggancio rinvenute sul dorso della croce, la morfologia della sua terminazione inferiore e il degrado diffuso su entrambi i fronti dell'opera non forniscono indicazioni in tal senso); qui è rimasto per un lungo periodo, per essere infine ricoverato nella cappella laterale sinistra, forse in seguito ai lavori di ampliamento dell'edificio che nel 1818 avevano comportato la sopraelevazione della navata centrale e del presbiterio.<sup>4</sup>

## Note sulle modalità costruttive

La situazione conservativa molto compromessa ha consentito una attenta ricognizione delle parti lignee costitutive, che sarebbe stata assai difficile se gli strati pittorici fossero rimasti integri.

### Cristo

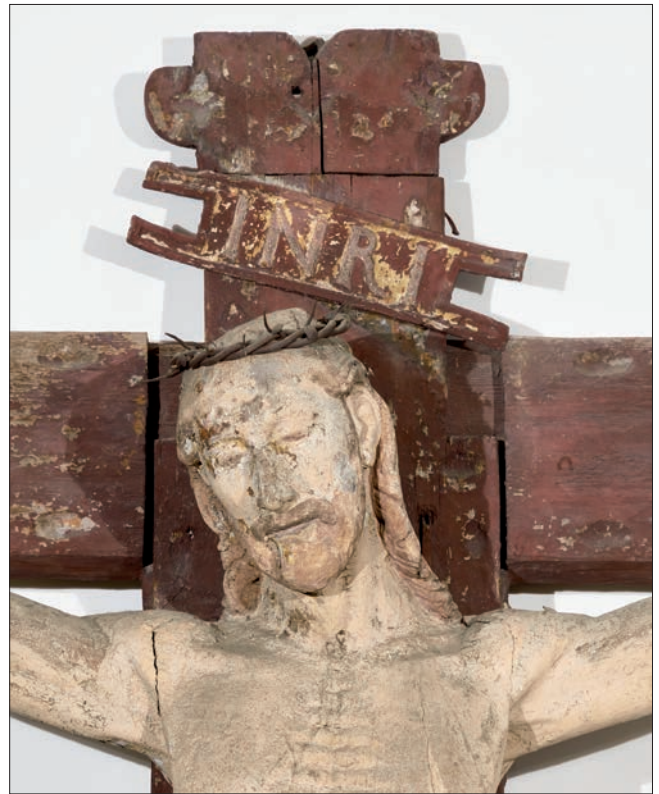
La scultura misura 210,5x196 cm, con una profondità di 29 cm (figg. 1-3).

Gli elementi che compongono il corpo del Redentore sono intagliati in cirmolo (*Pinus cembra*).<sup>5</sup> Il massello principale - da cui sono stati ricavati la testa, il tronco, le gambe e i piedi - proviene da un fusto che aveva un diametro di circa 45-50 cm; non è stato tuttavia possibile appurare se ne facessero parte anche i due masselli aggiunti a formare le braccia. Il corpo del Cristo è percorso longitudinalmente dall'asse del midollo: esso passa tra i capelli poggiati sulla spalla sinistra, scende ad attraversare il centro del perizoma, fino a giungere al centro del piede destro (figg. 4a-b).

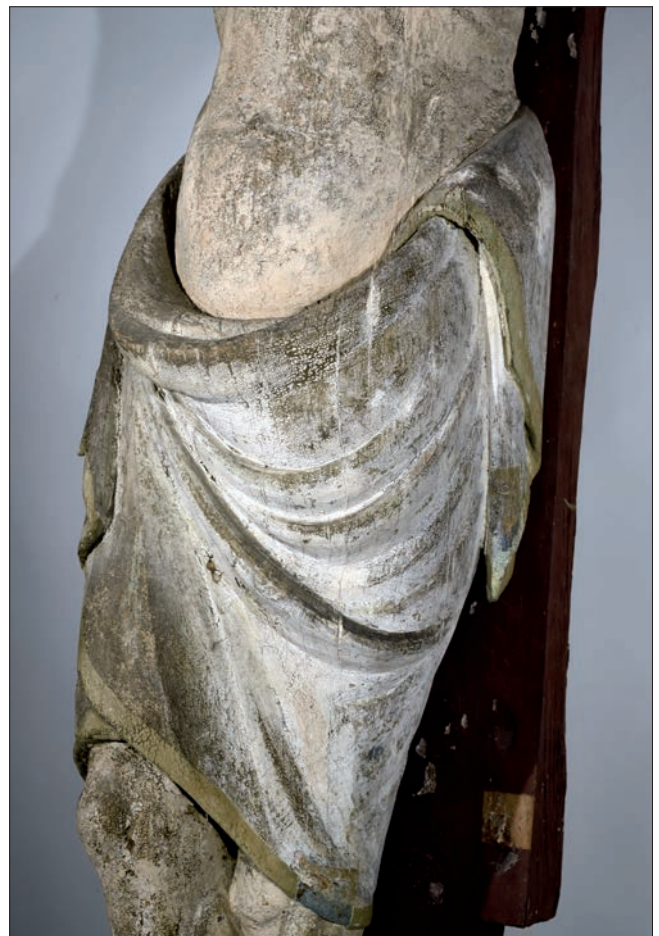
I masselli sono uniti da chiodi antichi e perni in legno; una porzione lignea di dimensioni più ridotte è stata incollata alla gamba destra per costituire il polpaccio (fig. 5).

Tre grossi chiodi in metallo con testa a prisma trafiggono il corpo del Cristo: uno per ciascuna mano e uno per i due piedi sovrapposti. I chiodi che trapassano le mani contribuivano a sostenere il peso della scultura, inserendosi in profondità nel braccio orizzontale (fig. 6); il chiodo che attraversa i piedi non penetrava nel montante, limitandosi a svolgere una funzione più prettamente estetica. La stabilità dell'insieme era garantita da due grossi chiodi, anch'essi di fattura antica, che ancoravano il dorso di Cristo all'elemento verticale della croce.

Sul capo era posta una corona metallica di spine di recente fattura, fissata con alcuni chiodi; l'esistenza di altri fori indica la precedente presenza di un serto più antico, poi sostituito (fig. 7).

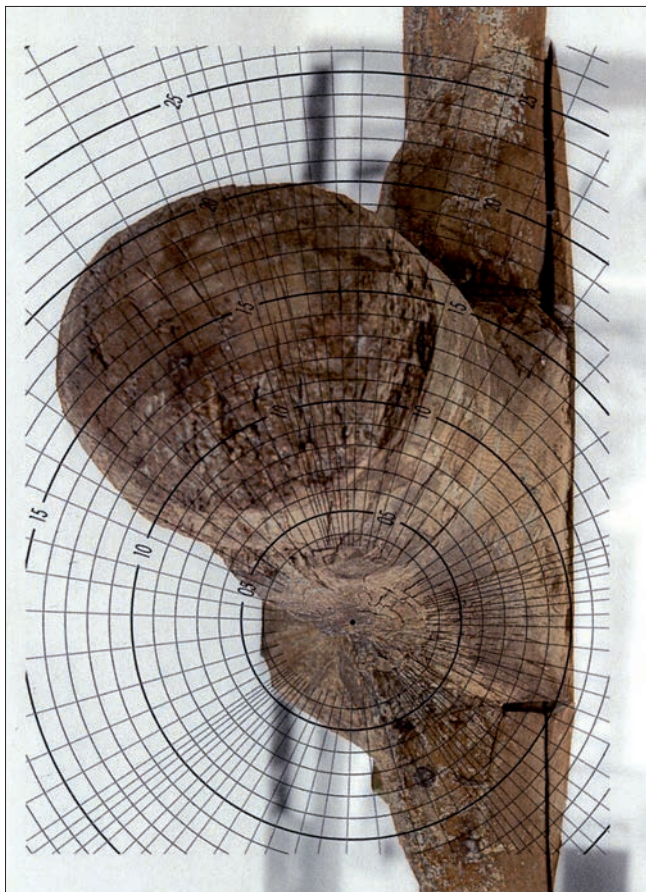


2. Dettaglio del volto di Cristo prima del restauro.  
(F. Doneux)



3. Dettaglio del perizoma prima del restauro.  
(F. Doneux)





4a.-b. L'asse del midollo attraversa longitudinalmente il massello da cui è stato ricavato il corpo del Redentore.  
 (Da C. LOCATELLI, D. POUSSET, Études archéodendrométriques et datations radiométriques de 11 sculptures valdotaines en bois polychrome, *Laboratoire d'Expertise du Bois et de Datation par Dendrochronologie*, Besançon 2016, p. 16)



5. Un piccolo massello è stato aggiunto per costituire il polpaccio della gamba destra.  
 (F. Doneux)



6. Dettaglio del braccio sinistro.  
 (F. Doneux)



7. Il capo di Cristo era cinto da una corona metallica di spine.  
 (F. Doneux)

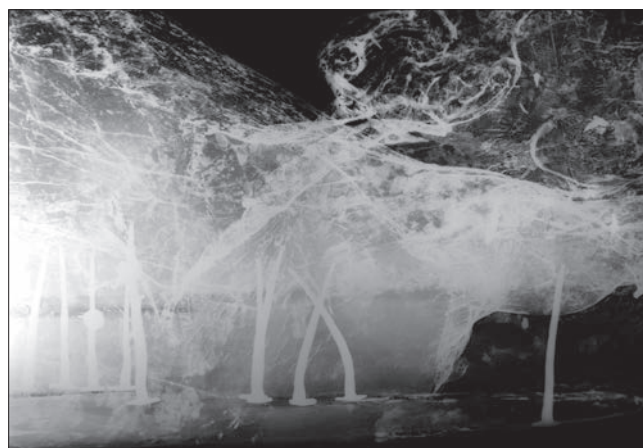
La rimozione dalla croce della scultura ne ha permesso l'osservazione del verso, che risulta intagliato più sommariamente e privo di cromia. Un pannello in legno è stato inchiodato e imperniato come rinforzo in corrispondenza dell'inserimento delle braccia nel tronco, occultandone gli incastri (fig. 8); sul dorso, separati da un setto, sono stati scavati due vani di forma rettangolare, destinati forse al ricovero di reliquie: il superiore misura 17x20 cm, quello inferiore, leggermente più grande, 18x27 cm, entrambi con una profondità di 10 cm (fig. 9).



8. Il pannello ligneo inchiodato sul dorso della scultura.  
(F. Doneux)



9. I due vani rettangolari ricavati nel dorso della scultura.  
(F. Doneux)



10.-11. Le radiografie evidenziano il doppio sistema di ancoraggio delle braccia al tronco e la presenza dei chiodi e dei perni lignei.  
(T. Radelet)

Per una maggiore comprensione del sistema di unione dei vari elementi, sono state eseguite alcune radiografie che, pur non permettendo di riconoscere il tipo di assemblaggio impiegato, hanno evidenziato il doppio sistema di ancoraggio delle braccia: in corrispondenza degli incastri, esse sono vincolate posteriormente al tronco per mezzo di diversi chiodi; al di sopra degli alloggiamenti è stata applicata la tavola sagomata, a sua volta fissata con chiodi in ferro e perni lignei (figg. 10-11).

Per migliorare la tenuta e la giunzione delle parti componenti la scultura, la soluzione di continuità tra i diversi masselli è stata ricoperta da una incamottatura,<sup>6</sup> presumibilmente in tela di canapa o lino; essa è ben visibile nel punto di unione tra le ascelle e il busto (fig. 12), e sulla gamba destra, dove il massello è stato aggiunto a costituire il polpaccio. La mano sinistra è mutila del dito indice (figg. 13a-b); il piede destro manca dell'alluce e del quinto dito, ciascuno sostituito in epoca imprecisata da un piccolo chiodo di antica fattura (figg. 14a-b).



12. L'incamottatura in corrispondenza dell'innesto del braccio destro nel tronco.

(F. Doneux)



13a.-b. Il recto e il verso della mano sinistra.

(F. Doneux)



14a.-b. Il recto e il verso dei piedi.

(F. Doneux)

## Croce

La croce misura 270x207 cm, con uno spessore compreso tra 6,5 e 7,5 cm; la carpenteria risulta composta da due tavole in larice (*Larix decidua*) ottenute da uno stesso tronco, del diametro di circa 42 cm, praticando una segagione tangenziale "à faux quartier"; le assi sono unite da un incastro semplice a mezzo spessore, rafforzato da chiodi. Sul recto di entrambe le tavole sono stati intagliati degli alveoli di forma alternata ovoide e romboidale, con la probabile funzione di sedi per l'inserimento di elementi ornamentali di cui non rimane traccia (forse una decorazione a intarsio con gemme). Le estremità dei bracci terminano con un profilo bilobato mistilineo; il lobo inferiore destro è perduto. Il montante presenta la zona centrale sagomata a tabella; la parte sommitale è stata resecata (fig. 15) e poi riposizionata (come mostra la disposizione delle venature del legno che non presentano soluzioni di continuità) e fissata, ma capovolta, con l'ausilio di tre chiodi in ferro; all'estremità opposta del braccio, l'esistenza di un foro consente di ipotizzare la presenza di un suppedaneo, poi perduto.

Sulla croce, sopra la testa del Cristo, è stato applicato un cartiglio scolpito recante la scritta «INRI».



15. La porzione sommitale del braccio verticale è stata resecata. (F. Doneux)

## Modificazioni dell'assetto strutturale

La croce, nel corso del tempo, ha subito importanti rimaneggiamenti, come attestano i numerosi chiodi e fori rilevati (figg. 16a-b).

In epoca imprecisata, il braccio orizzontale è stato spostato verso l'alto di circa 17 cm; per poterlo fissare a quello verticale, si è reso necessario intervenire sul nuovo punto di giunzione: alla traversa è stata tagliata la risega superiore (che aveva un'altezza di circa 4 cm), e sul verso il massello del montante è stato assottigliato, scalpellandolo grossolanamente per una altezza di circa 13 cm (fig. 17).

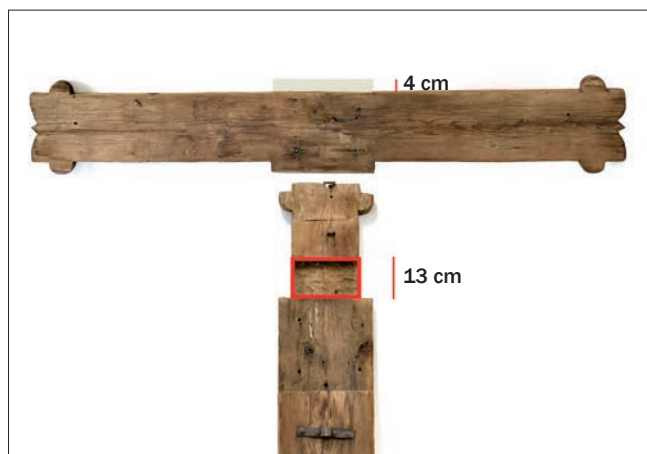
Lo spazio di risulta lasciato a vista dal rialzo della traversa, corrispondente a parte dell'incastro precedente, fu occultato da una tavoletta (con misure pari a 34x16x3,7 cm) fissata sul verso della croce con un chiodo antico.



16a.-b. Il recto e il verso della croce. In blu la mappatura dei chiodi, in rosso la mappatura dei fori. (F. Doneux)

La parte inferiore della tavoletta fu assottigliata per permettere l'alloggiamento della testa di uno dei due chiodi utilizzati per assicurare, nella nuova collocazione, il corpo del Cristo al montante verticale; infatti, con la traversa, anche la scultura risultò traslata verso l'alto: la chiodatura delle mani sul braccio orizzontale rimase invariata, mentre l'ancoraggio dei piedi fu spostato più in alto, senza però produrre un corrispondente foro nel montante (poiché il chiodo non era infisso nel legno). Il sistema di aggancio fu completato vincolando il Cristo al braccio verticale, riutilizzando i fori già presenti sul dorso della scultura (risalenti al suo precedente posizionamento), e praticando una nuova chiodatura sul montante.

Sulla croce, restano chiaramente visibili i fori lasciati dalle diverse chiodature, che si riferiscono a prima e dopo la sopraelevazione della traversa, al blocco dell'incrocio dei bracci e al fissaggio del dorso del Cristo all'elemento verticale; al chiodo che trapassa i piedi si può riferire un solo foro presente sul montante, riconducibile, probabilmente, alla prima configurazione del Crocifisso (figg. 18 e 19a-b).



17. Il verso della croce. L'immagine evidenzia la modificazione eseguita nel punto di giunzione dei bracci per rialzare l'elemento verticale. (F. Doneux)



18. Testa di Cristo. In blu è indicata la presenza dei chiodi, in rosso quella dei fori. (F. Doneux)



- fori fissaggio braccio croce originali
- chiodo e foro fissaggio inserto croce modifica
- fori fissaggio Cristo posizione di modifica
- fori fissaggio Cristo posizione precedente
- fori di modifica fissaggio braccio croce
- fori chiodi mani e piedi Cristo



19a.-b. Il recto della croce e il verso del Cristo. Le modifiche nella disposizione dei bracci e nell'ancoraggio della scultura sono indicate dai cerchietti colorati che contraddistinguono le diverse chiodature. (F. Doneux)

## Stato di conservazione

Le condizioni in cui il manufatto è giunto a noi ne attestano la permanenza in un ambiente esterno e la prolungata esposizione agli agenti atmosferici. Le parti lignee si sono comunque mantenute complessivamente in buone condizioni di conservazione, prive di spaccature o imbarcamenti, anche se il materiale costitutivo si è fortemente inaridito e depauperato. Sul Cristo si sono formate due fenditure in corrispondenza dei punti di innesto degli arti superiori al tronco e una dove il massello è stato applicato per formare il polpacchio destro; in queste zone l'incamottatura era lacunosa e in parte distaccata. La croce presentava sul montante e sulla traversa piccole fessurazioni che seguivano la disposizione longitudinale delle fibre del legno, senza comprometterne la stabilità strutturale. Non si riscontravano attacchi biodegradabili o di insetti xilofagi. Il lato sinistro della scultura si trovava in condizioni conservative leggermente migliori rispetto alla parte destra, rimasta probabilmente più esposta alle intemperie; l'adesione degli strati pittorici al substrato ligneo risultava gravemente compromessa in più punti, con estesi difetti di coesione e adesione. Sulla croce, le cadute degli strati pittorici lasciavano scoperte ampie porzioni del supporto. Un consistente deposito di polvere e sporco concrezionato ricopriva l'intero manufatto, con importanti accumuli sui piani orizzontali.

## Ridipinture

L'opera è giunta a noi interamente ridipinta.

Il perizoma del Redentore era bianco, con un bordo avorio. Gli incarnati presentavano una uniforme e monocroma colorazione bianco-rosata; applicata in uno spesso strato, si era accumulata nei sottosquadri, appesantendo l'intaglio originale e ottundendo il modellato, in particolare del costato. Le indagini scientifiche hanno rivelato che questa colorazione era costituita da un pigmento a base di bianco di piombo e di bianco di bario (solfato di bario  $BaSO_4$ ); si tratta, quindi, del risultato di un intervento manutentivo relativamente recente, che l'impiego del bianco di bario permette di collocare cronologicamente dopo l'inizio del XIX secolo.<sup>7</sup> La presenza di questa finitura non consentiva di valutare in maniera circostanziata la consistenza e l'estensione degli strati pittorici sottostanti, ma una prima osservazione visiva attraverso le discontinuità e le lacune ha rivelato sul Cristo l'esistenza di almeno tre stesure di rifacimento, a testimoniare, sino alla dislocazione dell'opera nel cimitero, di un suo assiduo uso culturale. La cromia rossiccia che ricopriva la barba e i capelli del Cristo era frutto di un intervento che non è stato possibile porre in relazione con quanto eseguito sul corpo.

Sulla croce, la più recente coloritura bruna-rossastra ricopriva in maniera uniforme entrambi i bracci; essa era stata applicata anche sugli intagli ovoidali e romboidali, e sulla porzione lignea lasciata scoperta dalla perdita del lobo inferiore del montante (fig. 20).

Pur avvalendosi delle indagini stratigrafiche effettuate prima dell'inizio dell'intervento dal Laboratorio Analisi Scientifiche della Soprintendenza (LAS), non è stato purtroppo possibile stabilire una relazione tra le ridipinture presenti sulla scultura e quelle sulla croce.



20. *Gli strati pittorici presenti sulla croce, prima del restauro.* (F. Doneux)

## L'intervento

### Cristo

Dopo la rimozione dei depositi superficiali incoerenti per mezzo di pennellesse e microaspiratori, si è proceduto all'asportazione della cromia più recente.

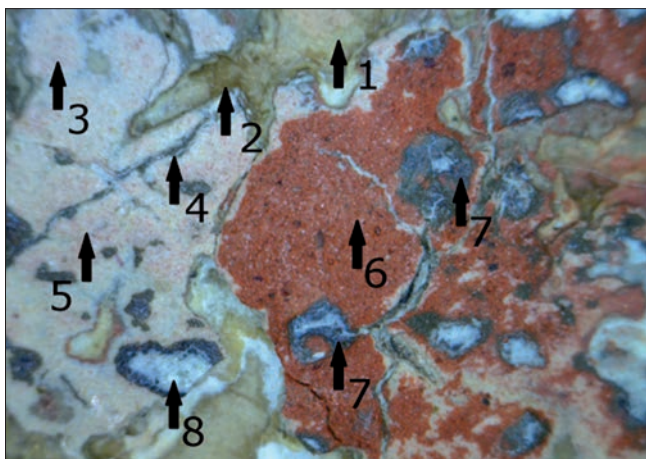
L'eliminazione di questo strato, che si presentava tenace e spesso, è stata effettuata in due fasi: in un primo tempo è stato assottigliato mediante l'uso di una sabbiatrice per uso odontotecnico con l'utilizzo di inerti morbidi e molto fini,<sup>8</sup> tale attrezzatura, con un manipolo di massima precisione, permette il controllo della pressione e di conseguenza la verifica puntuale dell'efficacia abrasiva degli inerti; quindi si è proceduto alla completa asportazione dello strato mediante applicazioni successive di etanolo gelificato in Klucler G<sup>9</sup> al 4% e con carbonato d'ammonio addensato in Agarart<sup>10</sup> al 2,5%, successiva rifinitura a bisturi e risciacquo con ligroina. Immediatamente al di sotto dello strato di biacca, è stata rinvenuta una coloritura marrone scura, sottile e molto ben adesa al substrato, che le indagini scientifiche hanno indicato essere composta da vermiglione, bianco di piombo, nero carbone e altre componenti non identificate.

Per disporre di un quadro più preciso dell'andamento delle sovrapposizioni, e a completamento delle indagini precedentemente effettuate dal LAS, durante la pulitura è stata condotta una accurata osservazione visiva del manufatto, utilizzando un microscopio digitale da 50 a 200 ingrandimenti (figg. 21a-b e 22a-c).

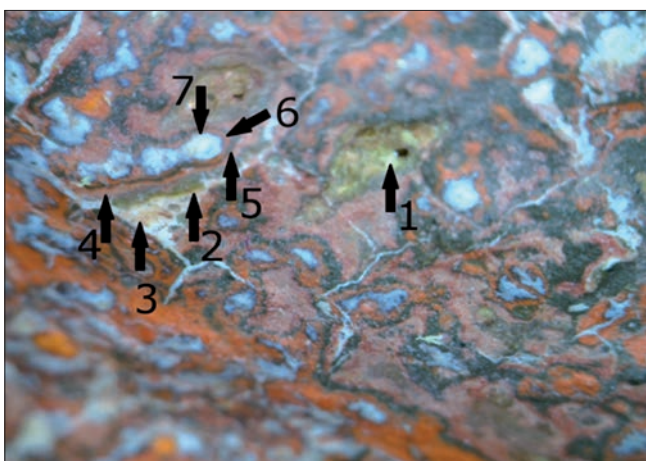
L'esame ha evidenziato una situazione conservativa molto disomogenea: le diverse stesure erano presenti in maniera assai frammentaria e discontinua, a testimoniare la travagliata vicenda conservativa dell'opera. Sulla scultura sono stati ritrovati sino a sette strati sovrapposti, costituiti da colle (probabilmente a base animale, stese per rendere meno assorbente il substrato e aderenti i sovrastanti strati pittorici) alternate a preparazioni e ridipinture; al di sotto, sono stati individuati ridottissimi lacerti di cromia originale, in pessimo stato di conservazione.

Lo strato marrone scuro, posto immediatamente sotto la ridipintura più recente, si è dimostrato molto difficile da asportare, risultando insolubile sia in solventi, sia in soluzioni acquose; anche meccanicamente, la sua rimozione

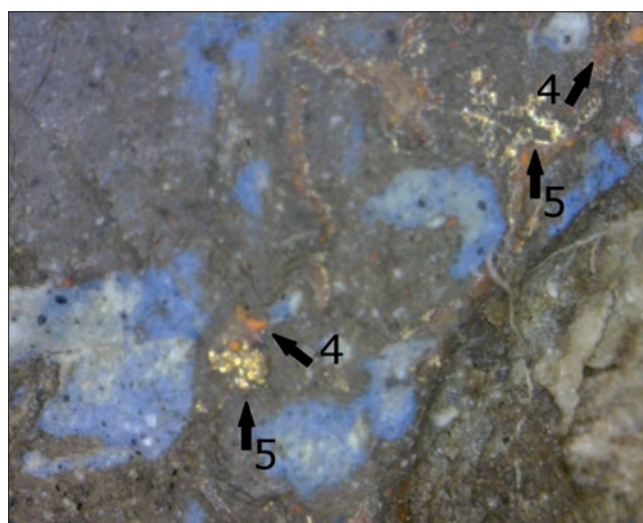
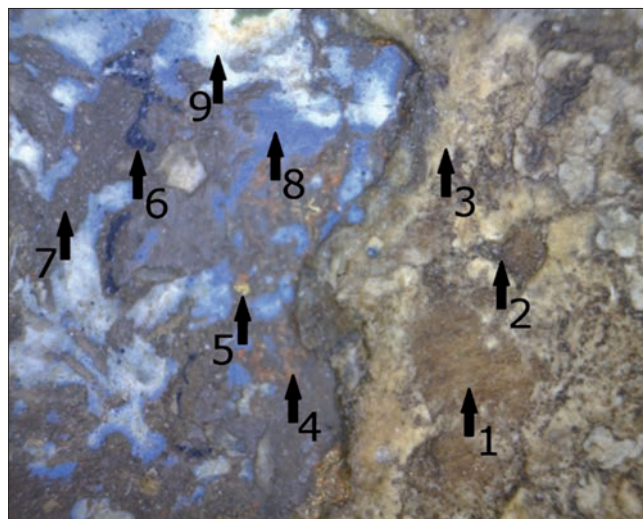
Immagini ottenute dall'osservazione al microscopio elettronico.  
Le frecce indicano i differenti strati pittorici.  
(F. Doneux)



21a. *Viso: incarnato e sangue.* Sovrapposizioni degli strati pittorici:  
1) supporto ligneo; 2) film di colla animale (?); 3) preparazione bianca con tracce di rosa (incarnato); 4) preparazione marrone scuro; 5) preparazione bianca con tracce di incarnato; 6) rosso (sangue); 7) preparazione marrone scuro; 8) residui di biacca (appartenenti alla ridipintura più recente).



21b. *Viso: labbra.* Sovrapposizioni degli strati pittorici:  
1) supporto ligneo; 2) film di colla animale (?); 3) preparazione bianca con tracce di incarnato; 4) rosso; 5) preparazione marrone scuro; 6) rosso; 7) residui di biacca (appartenenti alla ridipintura più recente).



22a.-b. *Perizoma: bordo del pannello.* Sovrapposizioni degli strati pittorici:  
1) supporto ligneo; 2) film di colla animale (?); 3) preparazione bianca; 4) bolo; 5) foglia d'oro; 6) blu scuro; 7) preparazione marrone; 8) azzurro; 9) residui di biacca (appartenenti alla ridipintura più recente).



22c. *Perizoma: pannello.* Sovrapposizioni degli strati pittorici:  
1) supporto ligneo; 2) film di colla animale (?); 3) blu; 4) residui di biacca (appartenenti alla ridipintura più recente).

si è rivelata molto ardua. Questa operazione sarebbe stata impossibile da eseguire senza pregiudicare il mantenimento degli strati sottostanti, che erano, al contrario, friabili, poco coerenti e facilmente intaccabili. Considerata la difficoltà di intervenire sullo strato immediatamente posto sotto la coloritura più superficiale, la frammentarietà e la fragilità delle stesure pittoriche sottostanti e la ridottissima estensione della cromia più antica, in accordo con la direzione lavori si è quindi deciso di intervenire rimuovendo solo la fase più recente (quella a base di bianco di piombo e di solfato di bario).

Dove gli strati pittorici risultavano più fragili, prima di procedere con la pulitura è stato necessario effettuare un preconsolidamento, eseguito con Acril 33<sup>11</sup> in acqua demineralizzata al 50%, applicato mediante infiltrazioni a siringa sotto scaglia o a pennello.

La finitura più superficiale occultava nella ferita del costato i resti di un nido di insetti e tracce di terriccio, a indicare una stesura applicata in maniera molto sbrigativa; la sua rimozione ha portato a vista un inserto ligneo nel piede sinistro, aggiunto per costituire il secondo, terzo, quarto e quinto dito (fig. 23).

L'asportazione della ridipintura ottocentesca ha confermato l'estrema frammentarietà e fragilità degli strati pittorici sottostanti. Terminata la pulitura, si sono fermati i sollevamenti di colore che necessitavano di un ulteriore fissaggio. Anche il consolidamento

definitivo è stato fatto impiegando Acril 33 in acqua demineralizzata al 50%; sino a completo essiccamento, sulle parti consolidate sono stati posti piccoli pesi in piombo, mantenuti in posizione con nastro adesivo di carta; per migliorare la tenuta al supporto ligneo, i bordi delle scaglie sono stati rinforzati per mezzo di sottili stuccature, eseguite con gesso di Bologna e colla di coniglio.

L'incamottatura è stata fatta riaderire mediante infiltrazioni di DAP Weldwood<sup>12</sup> diluita in acqua al 5%; successivamente le lacune del tessuto sono state risarcite mediante inserti in tela di lino fissati con Mowilith DS 5/2<sup>13</sup> in acqua demineralizzata al 50%.

I chiodi infissi sulla testa sono stati rimossi, perché ormai privi di utilità e ritenuti deturpanti.

Le fessurazioni più profonde della struttura lignea, venute alla luce dopo la pulitura, e i fori provocati dalle chiodature sul capo del Cristo sono state colmate con Balsite (W+K),<sup>14</sup> poiché tale materiale svolge anche un'azione collante (fig. 24).

La tenuta degli assemblaggi dei diversi masselli è stata revisionata.

Il verso del Cristo è stato pulito e disinfettato con benzalconio cloruro 50%<sup>15</sup> al 2,5% in alcool isopropilico, applicato a pennello.

Come prevenzione da un eventuale attacco di insetti xilofagi, su tutta la superficie sono state stese due applicazioni di Permetar in white spirit al 5%.<sup>16</sup>



23. Dettaglio del piede sinistro, dopo la pulitura.  
(F. Doneux)



24. La stuccatura dei fori presenti sul capo di Cristo.  
(F. Doneux)



PARTE CENTRALE		BORDI DECORATI
Legno	supporto	Legno
preparazione di colore chiaro blu scuro con decori grafici chiari	fase originale	preparazione di colore chiaro blu scuro con decori grafici chiari
preparazione sottile di colore chiaro verde chiaro	1° rimaneggiamento	preparazione sottile di colore chiaro rosso arancio con un profilo bianco
preparazione di colore chiaro azzurro	2° rimaneggiamento	preparazione di colore chiaro rosso scuro
preparazione di colore chiaro giallo ocra	3° rimaneggiamento	preparazione di colore chiaro giallo ocra
preparazione di colore chiaro verde	4° rimaneggiamento	preparazione di colore chiaro rosso scuro con un profilo bianco
bruno tendente al rosso	5° rimaneggiamento (strato visibile)	bruno tendente al rosso

25. *La tabella evidenzia la sovrapposizione degli strati pittorici sulla croce.*  
(F. Doneux)

### Croce

Anche la croce è stata oggetto di numerosi rimaneggiamenti. Sono stati rinvenuti nove strati sovrammessi, riconducibili ad almeno cinque distinti interventi manutentivi applicati sulla cromia originale. Gli strati pittorici versavano in pessime condizioni di conservazione, con estese mancanze di adesione e numerose lacune, attraverso le quali si è potuta verificare la sovrammissione delle diverse finiture (fig. 25).

Coerentemente con quanto eseguito sulla scultura, la pulitura si è limitata alla rimozione della coloritura più recente. Le successive operazioni, sia prettamente conservative sia legate alla presentazione estetica, sono state condotte analogamente a quanto effettuato sul Cristo.

### La presentazione estetica

Completato l'intervento prettamente conservativo, si sono affrontate le problematiche poste dalla presentazione estetica.

Tanto sulla scultura quanto sulla croce, dopo l'asportazione della finitura ottocentesca, ampie porzioni del supporto ligneo erano a vista; la superficie pittorica, molto discontinua e costellata da lacune sparse di varia entità, risultava costituita dalla compresenza di frammenti di cromia ascrivibili ai diversi interventi manutentivi succedutisi nel corso dei secoli, palesando la molteplicità degli assetti decorativi che avevano interessato il manufatto.

Considerata l'estrema lacunosità di questi strati pittorici, è risultato impossibile individuare una specifica e determinata veste cromatica da recuperare e valorizzare attraverso la presentazione estetica; dal punto di vista operativo, inoltre, tale scelta avrebbe comportato l'obliterazione di quanto rimaneva visibile delle altre ridipinture, attraverso un cospicuo intervento sia di stuccatura, sia di reintegrazione pittorica. Attenendosi al principio

del minimo intervento, si è quindi deciso di procedere alla sola riduzione delle interferenze visive causate dal bianco degli strati preparatori che risultavano scoperti; tale operazione è stata effettuata intervenendo con velature ad acquerello.<sup>17</sup> Le parti del supporto ligneo prive di strati pittorici sono state equilibrate otticamente con mordente (pigmento all'acqua) e, successivamente, consolidate con Paraloid B72<sup>18</sup> al 2% in acetone.

Considerata la collocazione finale del manufatto in un ambiente confinato e protetto, si è stabilito di non applicare un protettivo (figg. 26a-c e 27a-b).

### La ricomposizione e la ricollocazione del Crocifisso

A restauro ultimato, si è deciso di riposizionare la traversa della croce nella sua sede originale. Per tale ragione il massello, posto sotto il braccio orizzontale quando questo era rialzato, non è stato più utilizzato, ma conservato separatamente dall'opera. L'ancoraggio del braccio orizzontale al montante è stato eseguito dal *recto* (risulta così nascosto dal corpo del Cristo) tramite sette viti moderne a croce, che garantiscono la tenuta dell'assemblaggio di questi due elementi, caratterizzati da considerevoli dimensioni e peso.

Sul dorso del Cristo, riutilizzando le sedi prodotte dalle precedenti chiodature, è stato innestato un "prigioniero" metallico filettato, in cui sono alloggiati i bulloni che vincolano la scultura al montante della croce; questo accorgimento permette di rimuovere agevolmente la scultura dalla croce e di riposizionarvela, senza produrre nuovi fori (figg. 28a-b).

Al termine del restauro, l'imponente Crocifisso è stato ricollocato nella chiesa parrocchiale, appeso tra l'area presbiteriale e la navata, ritrovando così la sua primaria funzione, liturgica e devozionale (fig. 29).



26a.-b.-c. *Il Cristo al termine dell'intervento di  
presentazione estetica.*  
(F. Doneux)



27a.-b. *Il recto e il verso della croce al termine  
dell'intervento di presentazione estetica.*  
(F. Doneux)

28a.-b. *L'opera a intervento ultimato.*  
(F. Doneux)



29. *Il Crocifisso restaurato viene ricollocato all'interno della chiesa parrocchiale, tra l'area presbiteriale e la navata maggiore.*  
(L. Pizzi)

## Le analisi scientifiche

Simonetta Migliorini, Dario Vaudan, Nicoletta Odisio\*

Il Crocifisso d'arco trionfale proveniente dal Museo d'arte sacra della parrocchia di Gressoney-Saint-Jean è stato indagato dal personale del Laboratorio Analisi Scientifiche della Soprintendenza (LAS) mediante analisi non invasive seguite da prelievi di alcuni frammenti di pellicola pittorica per l'allestimento di sezioni stratigrafiche. Questa campagna diagnostica, come accennato in precedenza, è stata eseguita prima dell'intervento di restauro.

Le analisi non invasive sono state condotte mediante XRF, nella sua versione portatile, direttamente presso l'Ufficio restauro patrimonio storico-artistico della Soprintendenza. I dati ottenuti con questa tecnica indicano la presenza di numerose rimanenze di policromie, celate al di sotto dell'ultima ridipintura bianca, estesa praticamente su tutto il Crocifisso e molto degradata. La XRF è infatti in grado di rilevare gli elementi chimici costituenti i pigmenti inorganici (di origine minerale o sintetica) e il segnale registrato, in base alla composizione chimica degli strati superficiali, può presentare contributi derivanti da più strati pittorici.

In seguito all'elaborazione dei dati ottenuti con la tecnica XRF è stato possibile supporre l'esistenza di alcuni pigmenti al di sotto dello strato bianco di velatura. Tale interpretazione, non basandosi sull'osservazione diretta di campiture di colore, fatta eccezione per le aree di misura collocate in presenza di fessure dell'ultimo strato di colore, si basano sulla rilevazione di particolari elementi chimici parzialmente identificativi di alcuni pigmenti o colorazioni. L'impossibilità di determinare la colorazione dello strato pittorico analizzato, ha reso pressoché impossibile l'individuazione dei pigmenti.

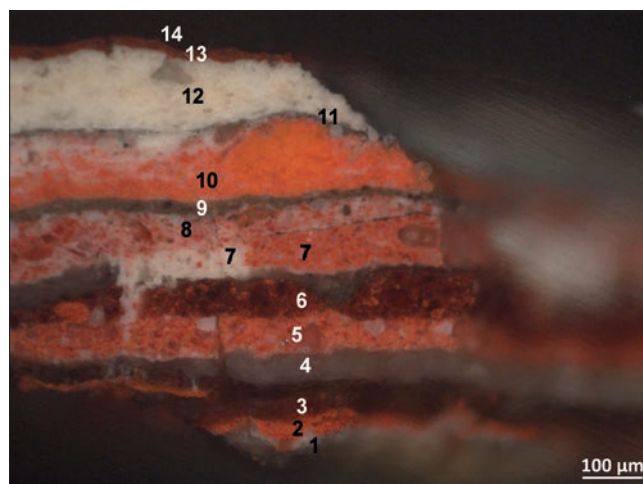
In generale, si sono rilevati elevati conteggi di piombo negli spettri XRF di tutte le aree indagate e la presenza variabile di bario, ferro e mercurio. Il piombo nello strato superficiale, relativo all'uso di questo elemento nel pigmento bianco, ha creato una sorta di barriera per l'analisi degli strati sottostanti, essendo il piombo un elemento pesante, ovvero ad elevato potere coprente nell'ambito di indagini eseguite mediante raggi X.

Tale risultato ha determinato l'esigenza di un'analisi più accurata per determinare l'estensione del residuo di pellicola pittorica presente negli strati sottostanti, oltre che identificare i pigmenti presenti negli strati per valutare la successione dei prodotti impiegati ed eventualmente attribuire una possibile datazione. A tale scopo, sono stati eseguiti dalle restauratrici della Soprintendenza dei tasselli di pulitura, che hanno evidenziato la presenza di estesi residui di policromia al di sotto dell'ultimo strato pittorico di colore. È poi seguita una fase di indagine micro invasiva mediante il prelievo di materiale.

I prelievi di frammenti includenti gli strati di pellicola pittorica sono stati effettuati nelle aree individuate d'interesse dall'attenta osservazione della statua, anche mediante l'ausilio di microscopio ottico portatile, e dai risultati emersi dalla XRF. Inoltre, sono state campionate alcune zone significative per indagare la successione degli strati pittorici sulla base dei risultati dei tasselli di pulitura eseguiti.

Sono state ottenute diciotto sezioni stratigrafiche che, nella maggior parte dei casi, presentano numerose successioni di strati pittorici. Molte sezioni evidenziano però strati parzialmente irregolari, tale osservazione potrebbe essere evidenza della presenza di pellicola pittorica sottostante molto lacunosa. Questo dato è importante per la valutazione relativa al tipo di intervento e al livello di pulitura da eseguire sull'opera. Le sezioni stratigrafiche sono state osservate e fotografate al microscopio ottico in luce visibile per valutare la morfologia e la successione degli strati pittorici e, in luce ultravioletta, per determinare l'eventuale presenza di leganti pittorici. Tali sezioni sono state, in seguito, analizzate mediante spettroscopia micro Raman, tecnica di analisi molecolare che permette l'identificazione puntuale dei pigmenti grazie alla rivelazione di picchi caratteristici.

L'analisi Raman dello strato bianco superficiale ha evidenziato la presenza di una miscela di bianco di piombo e solfato di bario, entrambi pigmenti di colore bianco. Gli strati rossi analizzati risultano composti principalmente da vermiglione (solfuro di mercurio), confermando il dato XRF che mostrava la presenza di mercurio in buona parte delle aree indagate. Molto spesso il vermiglione si presenta in miscela con il bianco di piombo per ottenere campiture rosate, relative all'incarnato. In alcune campiture risulta invece miscelato al minio (pigmento rosso a base di piombo). Nei prelievi eseguiti sulla croce, gli strati di colore rosso risultano composti da ocre rossa (a base di ferro). Si evidenzia uno strato di ocre rossa, in miscela con il rosso vermiglione, anche nel prelievo eseguito sulla mano del Cristo (fig. 30).

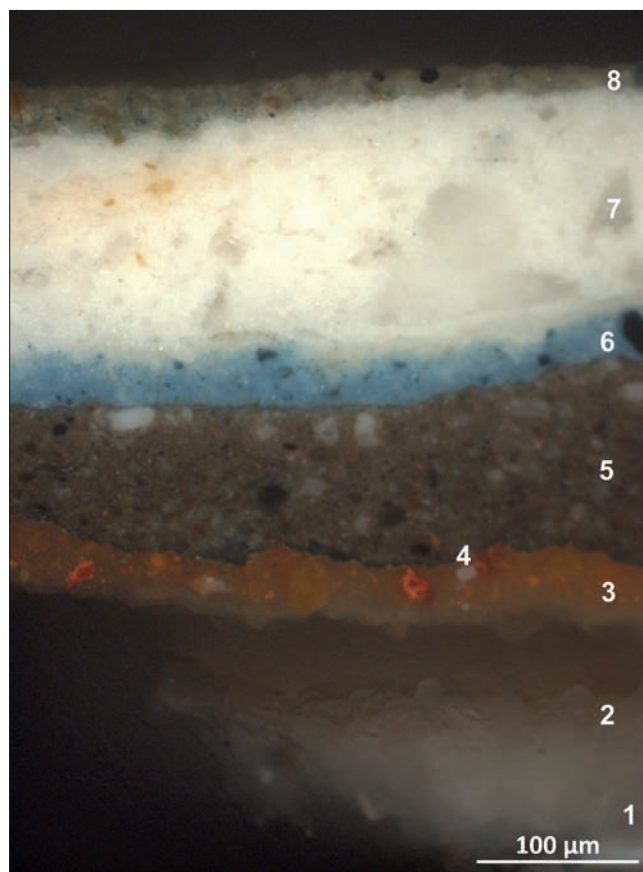


30. Immagine al microscopio ottico in luce visibile della sezione stratigrafica AIU14. È possibile osservare: 1) preparazione bianca; 2) strato pittorico rosso arancio; 3) strato pittorico rosso scuro particelle; 4) preparazione grigiastra; 5) spesso strato rosso con numerosi grani di colore bianco; 6) strato rosso scuro; 7) strato pittorico in parte rosso e in parte bianco; 8) strato che presenta una miscela di grani di dimensioni medie di colore rosso e bianco; 9) sottile strato marrone chiaro; 10) strato pittorico rosso arancio e bianco con particelle rosse nelle porzioni a sinistra della sezione; 11) sottile strato nero di sporco; 12) spesso strato bianco; 13) strato rosso omogeneo; 14) strato bianco superficiale. (LAS)

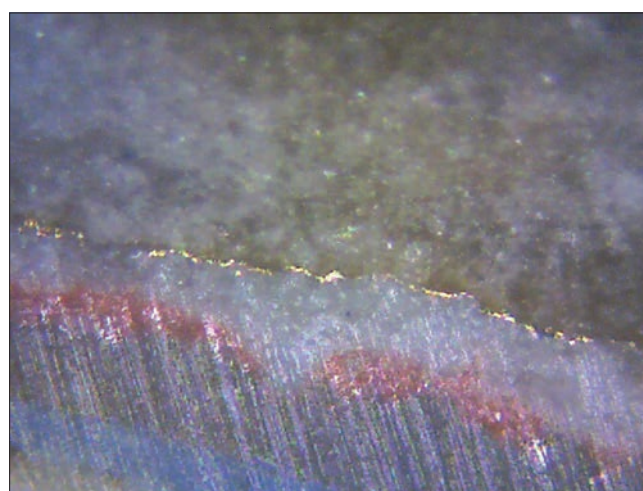
Gli strati blu analizzati risultano essere composti da blu di Prussia, mentre lo strato verde nella sezione AIU04, prelevata sul perizoma del Cristo, (fig. 31) risulta composto da verde di cromo. In molte sezioni è inoltre presente la preparazione, composta da gesso e talvolta anidrite. In varie sezioni stratigrafiche si possono osservare strati di preparazione successivi all'originale realizzati principalmente con gesso, e in alcuni casi, costituiti da calcite. In parecchie sezioni si evidenzia la presenza di uno strato marrone composto da una miscela di pigmenti in cui sono stati rilevati bianco di piombo, nero carbone, vermiglione e minio. Infine l'osservazione delle sezioni stratigrafiche al microscopio ottico, ad elevato ingrandimento, ha messo in evidenza la presenza di lamine metalliche d'oro e d'argento (fig. 32).

- 1) Si ringraziano il parroco, don Ugo Casalegno, e i rappresentanti dell'ente parrocchiale di Gressoney-Saint-Jean che in maniera così lungimirante hanno voluto promuovere il restauro di questo pregevole insieme scultoreo che da tanti secoli orna la loro chiesa.
- 2) Il restauro è stato condotto sotto la direzione operativa di Laura Pizzi e la direzione scientifica della scrivente, in collaborazione con la direttrice dell'Ufficio beni ecclesiastici della Diocesi di Aosta, Roberta Bordon.
- 3) Una datazione troppo anticipata rispetto al quinto decennio del XIII secolo sembra non rendere ragione dell'equilibrio formale e del sapiente plasticismo delle forme del Cristo. Un primo inquadramento dell'opera si deve a: E. ROSSETTI BREZZI, *Le vie del gotico in Valle d'Aosta*, in G. ROMANO (a cura di), *Gotico in Piemonte*, Torino 1992, pp. 287-359.
- 4) E. SQUINDO, V. CYPRIAN, *Gressoney-Saint-Jean Onderteil-Metteilteil, Saint-Christophe* 2010, p. 91.
- 5) Il lavoro d'identificazione delle essenze lignee è stata eseguita nel corso del 2016 da Christine Locatelli e Didier Pousset, Laboratoire d'Expertise du Bois et de Datation par Dendrochronologie, Besançon (F).
- 6) L'incamottatura consiste nell'applicazione di una tela, imbevuta con colla animale, sul legno di supporto in corrispondenza di una giunzione al fine di attutire i movimenti del legno ed evitare una evidente fessurazione dei sovrapposti strati preparatori e pittorici.
- 7) R.J. GETTENS, G.L. STOUT, *Painting materials A short encyclopaedia*, New York 1966, p. 96; R.L. FELLER (ed.), *Artists' Pigments. A Handbook of Their History and Characteristics*, Cambridge 1986, p. 47.
- 8) L'apparecchiatura per uso odontotecnico è fabbricata dalla ditta Dentalfarm S.r.l. di Torino, modello MODULO 2; gli inerti utilizzati sono ossidi di alluminio mesh 150/95 my con una pressione di 1,2/1,8 bar a seconda delle zone.
- 9) Idrossipropilcellulosa non ionica.
- 10) Polisaccaride estratto da alghe della famiglia delle Rodoficee.
- 11) Resina acrilica in dispersione acquosa.
- 12) Preparato a base di resina alifatica.
- 13) Adesivo specifico per tessuti: copolimero a base di acetato di vinile ed estere butilico dell'acido maleico, esente da plastificanti.
- 14) Stucco bicomponente a base epossidica formulato appositamente per l'integrazione e la ricostruzione di manufatti lignei di interesse storico-artistico.
- 15) Biocida con azione disinfettante e detergente.
- 16) Soluzione di permetrina in solventi alifatici.
- 17) Winsor & Newton.
- 18) Resina acrilica a base di metilacrilato ed etilmetacrilato, in solvente organico.

\*Collaboratori esterni: Federico Doneux, D&S Doneux e Soci S.c.r.l. - Nicoletta Odisio, borsista Fondo Sociale Europeo in Metodologie e Tecnologie per la valorizzazione dei beni culturali.



31. Immagine al microscopio ottico in luce visibile della sezione stratigrafica AIU04. È possibile osservare: 1) sottile strato bianco; 2) preparazione spessa di colore bianco-grigio; 3) strato pittorico rosso arancio con particelle rosse e arancioni di dimensioni elevate; 4) sottile strato composto da lamina metallica ossidata; 5) spesso strato marrone in cui risultano ben visibile particelle di colore nero, bianco e arancione; 6) uno strato blu; 7) spesso strato bianco; 8) strato superficiale verde. (L.A.S)



32. Immagine al microscopio ottico a nicols paralleli del dettaglio di lamina metallica dorata presente nella sezione AIU04, strato 4.

## IL RESTAURO DELLA TELA DIPINTA CON LA MADONNA D'OROPA TRA I SANTI GIACOMO E ROCCO PROVENIENTE DALLA CAPPELLA DI PERRIÈRE PARROCCHIA DI SAINT-VINCENT

Antonia Alessi, Alessandra Vallet, Novella Cuaz\*

### Appunti per un inquadramento storico-artistico

Alessandra Vallet

La tela è un pregevole esempio di pittura seicentesca di area piemontese che ancora guarda agli esiti della tradizione gaudenziana del secolo precedente (fig. 1).

Il dipinto proviene dalla cappella di Perrière ed è conservato nella casa parrocchiale a Saint-Vincent. Al centro della tela, sopra un apposito piedestallo, la Madonna d'Oropa, avvolta in un ampio mantello dal ricco soppanno fiorito, veste un abito che riproduce fedelmente quello ornato di pietre preziose della scultura tardo-duecentesca venerata nel santuario piemontese. Gesù, riccioluto bambino ritratto nell'atto di benedire con la destra, siede in braccio alla Madre e sostiene un uccellino con l'altra mano, come nel modello scolpito.

Ai lati trovano posto i santi Giacomo e Rocco, figure solenni e composte, ammantate di stoffe preziose e cangianti. San Giacomo reca il lungo bordone del pellegrino e un libro chiuso sul fianco. San Rocco, accompagnato dal cane che addenta un pane, è ritratto nella tradizionale posa che mette in risalto la piaga sulla gamba. Le figure sono

disposte su una sorta di quinta scenografica aperta su un paesaggio montano alle spalle della Vergine. In lontananza, alture solcate da un fiume degradano verso uno specchio d'acqua vicino al quale sorgono gli edifici di un piccolo centro urbano (fig. 2).

A chiudere la scena, sui lati, trovano posto un albero frondoso e, sulla destra, un poderoso palazzo munito di due torri circolari su cui il riflesso della luce contribuisce a definire l'aspetto materico delle superfici.

L'intera composizione emana un senso di pacata serenità e compostezza ed è raccolta all'interno di una preziosa cornice modanata, in legno dipinto e dorato. Sei rosette applicate sui lati più corti e due cherubini in posizione centrale su quelli lunghi scandiscono la decorazione. Si crea in tal modo un esplicito rimando all'angelo dipinto sul piedestallo della Vergine, rimando rafforzato dalla presenza di un terzo angioletto scolpito che fa capolino al centro della sottostante predellina, decorata con motivi fitomorfi policromi, che completa l'incorniciatura (fig. 3). Manca invece il breve coronamento a volute e testina di putto, ancora testimoniato nella fotografia pubblicata da Brunod.<sup>1</sup>



1. Il dipinto dopo il restauro.  
(Ph. Trossello)

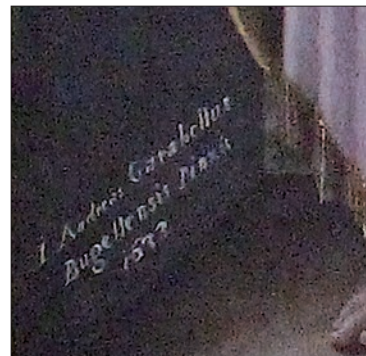


2. Il paesaggio alle spalle della Madonna d'Oropa, dopo il restauro. (Ph. Trossello)



3. Gli angioletti scolpiti e dipinti, dopo il restauro. (N. Cuaz)

4. Particolare del dipinto con la firma del pittore, dopo il restauro. (Ph. Trossello)



Nell'angolo in basso a sinistra della tela il pittore ha tracciato la data e la propria firma, consentendoci di inquadrare l'opera sia dal punto di vista artistico che cronologico. Vi si legge «I. Andreas Garabellus Bugellensis Pinxit 1633» (fig. 4).

La provenienza da Biella, che viene orgogliosamente dichiarata dal pittore, consente di identificarlo con Giovanni Andrea Garabello, «artista ancora in parte misterioso» secondo Vittorio Natale a cui si deve un primo autorevole approfondimento in un volume della serie *Arti figurative a Biella e Vercelli*.<sup>2</sup> Natale menziona il dipinto della Vergine d'Oropa di Saint-Vincent quale impresa più nota dell'artista e segnala un'altra opera documentata, i Misteri del Rosario della parrocchiale di Zumaglia (1639). Nelle stesse pagine lo studioso propone di estendere il catalogo del pittore ad altre testimonianze riferibili al Biellese: i Misteri del Rosario della parrocchiale di Pollone e due serie di tavolette che raffigurano i miracoli della Madonna del Carmelo conservate rispettivamente nella cappella dei Santi Fabiano e Sebastiano a Ternengo e nella casa parrocchiale di San Lorenzo a Candelo. Nel dipinto di Saint-Vincent Natale evidenzia l'adesione del pittore alla tradizione gaudenziana e «la stesura particolareggiata, quasi miniata» che ritrova anche nelle piccole composizioni dei Misteri degli oratori biellesi, così come la presenza di scorci di castelli medievali o di strutture architettoniche su cui le ombre portate si fanno ugualmente nette e marcate.<sup>3</sup>

Il cognome Garabello ricorre in una serie di opere di scultura in ambito biellese sin dal primo decennio del XVII secolo: a Martino e Gian Giacomo Garabello è attribuita in via ipotetica l'ancona del Martirio di San Lorenzo dell'omonima chiesa di Candelo, mentre un Bernardo Garabello viene pagato per i sei rosoni intagliati che ornavano la porta "grande" della chiesa del santuario di Oropa, realizzata tra 1619 e 1620 e sostituita nel secolo successivo. Lo stesso Giovanni Andrea è documentato come scultore in legno per le parrocchiali di Vandorno e Netro (Biella) a ridosso della metà del secolo, lasciando presumere che anche la cornice della tela di Saint-Vincent sia da annoverarsi tra gli adempimenti della bottega del pittore.<sup>4</sup> In questo stesso contesto potrebbe forse collocarsi anche la bella incorniciatura a nicchie in legno dipinto e dorato, ormai privata delle sue sculture, della cappella di San Giovanni Battista nella parrocchia di Challand-Saint-Anselme in Valle d'Aosta, già segnalata da Orlandoni,<sup>5</sup> e non troppo distante figura un inedito elemento erratico di un antico altare attualmente collocato sotto la tela dipinta della cappella di Bosset a Issogne.<sup>6</sup>

Prima di sondare i possibili rimandi della carriera di Giovanni Andrea Garabello in Valle d'Aosta è utile prendere coscienza del fatto che egli ricoprì un ruolo centrale nella storia seicentesca del santuario di Oropa. Messosi in luce agli occhi del duca di Savoia, che lo definiva «molto diletto e fedel nostro», nel 1649 ricevette da Carlo Emanuele II la patente di «Capitano e ingegnere di S.A.R». <sup>7</sup> In tale veste compare come sovrintendente e ideatore di numerosi progetti architettonici e decorativi nell'ambito del santuario fino a ridosso della sua morte, avvenuta nel 1672. A titolo di esempio si può menzionare - escludendo i progetti più strettamente legati all'architettura del santuario - il disegno per il nuovo pomo d'oro, sovrastato da una croce in diamanti, che ancora oggi è sorretto dalla statua della Madonna d'Oropa, commissionatogli nel 1669 e realizzato a cura dei gioiellieri Boggetto (o Bagietto) e Macario entro il 1672. <sup>8</sup>

Nel Tesoro di Oropa si conserva un ragguardevole ritratto di Giovanni Andrea Garabello, opera di un maestro ancora ignoto, ma forse non estraneo al più aggiornato ambiente artistico della corte torinese, che ci consegna un'immagine del pittore straordinariamente elegante, compassata, solenne.

Il dipinto ritrae il pittore in età relativamente giovane e quindi è collocabile, a mio parere, a ridosso degli anni in cui gli fu rilasciata la patente ducale, ostentata in una sorta di "biglietto da visita" che Garabello tiene in mano. <sup>9</sup>

Se le molteplici informazioni sul pittore ci permettono di delineare un quadro abbastanza dettagliato della sua carriera, non è stato possibile ricavare altrettante significative informazioni documentali sul legame di questo artista con la cappella rurale di Perrière, piccolo villaggio sulla collina di Saint-Vincent dove il dipinto, ancora nella seconda metà del XX secolo, era conservato prima di venire ricoverato in parrocchia per motivi conservativi.

Da una prima ricognizione nell'Archivio Parrocchiale e in Curia vescovile, la cappella di Perrière non compare nelle visite pastorali prima del 1699 e il dipinto di Garabello è menzionato per la prima volta nel 1897 dal parroco Charles Bich, nel suo manoscritto *Notes détachées sur Saint-Vincent puisées dans les archives paroissiales*. <sup>10</sup> Il curato cita infatti tra gli arredi un «vieux tableau assez grand», riconoscendovi il nome di Garabello, ma male interpretandone il soggetto e la data.

La cappella di Perrière è costruita in una posizione non propriamente felice, come attestano i ripetuti rifacimenti di cui è stata oggetto nel corso dei secoli e soffre tutt'oggi di forti problemi di umidità. Il parroco Charles Bich, nelle sue *Notes détachées* precisa che «la dotation de la chapelle est faite en 1702, mais la construction date des premières années de 1600». Si riferisce al fatto che esiste un documento datato 16 luglio 1702 con il quale effettivamente il vescovo di Aosta benediva e fondava la cappella, ma questo documento sancisce in realtà una risoluzione precedente. Quindici anni prima, infatti, su iniziativa degli abitanti del villaggio, l'edificio era stato oggetto di un generale rifacimento, formalizzato solo col suddetto atto del 1702. I lavori del 1687 attestano con tutta evidenza una situazione già fortemente degradata della primitiva cappella che, pochi anni dopo, nel 1706,

riceveva una nuova decorazione, all'epoca di Bich già in parte deteriorata e oggi completamente celata da almeno due strati di ridipinture, ad eccezione delle figure dell'abside, semplicemente ritoccate.

Nell'*Etat de l'église paroissiale de St. Vincent* redatto dal parroco Philibert Amédée De Tillier tra il 1785 e il 1786 l'altare di Perrière risulta «tout neuf» e si auspica che venga fatto dorare a spese degli abitanti del villaggio. «Au milieu» il parroco segnala la presenza di un dipinto di san Giacomo «avec une petite corniche dorée», difficilmente identificabile con il nostro e comunque sostituito dalla statua della Vergine datata al 1850, ancora *in situ*.

Certamente le dimensioni e la qualità del dipinto con la Vergine d'Oropa tra i santi Giacomo e Rocco, voluto forse come ringraziamento per lo scampato pericolo, a tre anni dalla grave epidemia di peste del 1630, inducono a immaginare che la tela figurasse al centro del più antico altare della cappella, precedente a quello tardo-settecentesco. Il tema prescelto è senz'altro discriminante in tal senso: san Rocco è comprimario di san Giacomo, patrono della cappella, mentre la devozione alla Madonna di Oropa - fortemente incrementata negli anni che seguirono la prima incoronazione della statua, avvenuta nell'agosto del 1620 - può aver contribuito a orientare la committenza, non solo verso temi devozionali legati al santuario, ma anche verso l'ambito artistico ad esso connesso.

Che questo ordinativo fosse alla portata del villaggio di Perrière, presunto promotore della commessa a Garabello, risulta plausibile se si riflette su un duplice ordine di fattori: da una parte va evidenziato che prima del 1638 il pittore riceveva diverse commissioni da chiese anche secondarie del territorio biellese e che solo da quella data egli assiste a un'accelerazione della propria carriera, assumendo compiti importanti a Oropa; dall'altra non va dimenticato che la comunità di Perrière si è dimostrata sempre molto partecipe delle sorti della propria cappella di villaggio, pronta a ricostruire l'edificio nel 1687 e nel 1706, come già accennato, a far dipingere lungo le pareti interne una teoria di figure sacre, ciascuna pagata da un singolo capofamiglia. <sup>11</sup> A conferma dell'apprezzamento dell'opera di Garabello in un contesto rurale, si segnala la perdita della tela della cappella di Mondanges, in Valgrisenche, databile al 1649, che Sandra Barberi riconosce di mano del nostro pittore. <sup>12</sup>

L'orientamento del mercato artistico valdostano verso l'area piemontese tra il terzo e il quarto decennio del XVII secolo è attestato anche da un fiorire di commissioni a un altro pittore biellese, Vincenzo Costantino. Ritenuto da Natale comprimario, nel contesto artistico d'origine, di Garabello e Allasina, risulta attivo - come già il padre Cesare - in numerose cappelle della Bassa e dell'Alta Valle d'Aosta. <sup>13</sup> Assistiamo dunque in questi anni, e vieppiù dalla seconda metà del XVII secolo, a un diffuso orientamento del gusto verso soluzioni formali adottate in un'area che, per il rinnovato prestigio del santuario di Oropa legato al favore conquistato presso la casa regnante, tendeva a uscire dalla sua dimensione strettamente locale e a imporsi come modello anche artistico oltre che strettamente devozionale.





5. Il dipinto prima del restauro.  
(Ph. Trossello)

## Il restauro

Antonia Alessi, Novella Cuaz\*

La progettazione dell'intervento, che ha interessato sia la tela sia la cornice lignea intagliata, dipinta e dorata, è stata elaborata dai tecnici dell'Ufficio restauro patrimonio storico-artistico della Soprintendenza per i beni e le attività culturali della Regione Autonoma Valle d'Aosta.

Il restauro, eseguito dalla ditta Novella Cuaz Restauro e Conservazione Opere d'Arte, è durato circa tre mesi ed è stato finanziato interamente dall'Amministrazione regionale per un importo pari a 7.496,15 €. Le varie fasi dell'intervento sono state seguite da Alessandra Vallet, in qualità di direttore scientifico e da Antonia Alessi in qualità di direttore operativo.

### Descrizione dell'opera (BM 2663)

L'opera è ancora assicurata dalla chiodatura originale al suo telaio fisso, in legno di latifoglia, rinforzato da una traversa centrale verticale.

Il supporto tessile, con trama larga e spessa con orditura 1:1, è costituito da un filato molto irregolare; è formato da due pezze, una grande il doppio dell'altra, unite tra loro da una cucitura verticale a soprappiù, piuttosto grossolana.

La preparazione è a base di gesso e colla, di colore marrone, ed è spessa circa 1 mm; si caratterizza per la scabrosità della superficie dovuta alla difformità del filato sottostante, la cui trama traspare ad una osservazione a luce radente.

Il dipinto, presumibilmente eseguito ad olio, presenta una pellicola pittorica molto corposa; i colori sono stesi in maniera compatta e coprente e in particolare su alcune campiture le pennellate sono molto evidenti. Il dipinto è impreziosito da alcuni dettagli decorativi, quali i ricami dei tessuti e le pietre preziose delle corone, realizzati a punta di pennello sopra le ultime stesure. La superficie è percorsa da una minuta crettatura a reticolo.

La cornice è realizzata in legno di latifoglia, ed è costituita da quattro montanti recanti un ornato a girali realizzato con una foglia d'argento applicata su di uno strato preparatorio a bolo rosso. La cornice è arricchita dall'applicazione di due testine alate di angeli, fiori e listelli modanati, dei quali il più esterno presenta motivi intagliati a ovuli e lance; il tipo di giunzione utilizzato per le parti aggiunte non è visibile. Le testine sono policrome, le ali e i fiori sono dorati a foglia d'oro zecchino stesa a guazzo su una preparazione di colore bruno.

La cornice poggia su una predella con fregio policromo con girali vegetali e fiori e, al centro, una testa d'angelo.

## Stato di conservazione e interventi precedenti

### La tela dipinta

Il complessivo stato di conservazione del dipinto e della sua cornice appariva seriamente compromesso a causa della lunga permanenza in un ambiente inidoneo e di precedenti interventi manutentivi (fig. 5).

L'angolo superiore sinistro del telaio era lacunoso. La traversa risultava imbarcata verso l'esterno e i suoi incastri erano rinforzati da una duplice chiodatura, mentre la predella era erroneamente appoggiata alla cornice superiore. La tela presentava un buon tensionamento, distribuito in maniera omogenea, fatta eccezione per l'angolo superiore sinistro, dove l'ancoraggio originale era stato sostituito da sellerine in ferro, applicate sul *recto* dell'opera, direttamente sulla cromia; qui, il supporto tessile si presentava deformato.

Si osservava un ampio squarcio alla destra della Vergine, chiuso, in un passato relativamente recente, con il posizionamento sul *verso* di un nastro adesivo telato in plastica, poi ricoperto da uno stucco di colore marrone.

Durante un precedente intervento era stato applicato sull'opera un prodotto a base di sostanze cerose addizionate probabilmente con vernice. La miscela, riscaldata e fatta penetrare in forma liquida dal *recto*, e poi applicata anche sul *verso*, ha colmato le irregolarità e i cretti della cromia e degli strati preparatori e impregnato la tela, agendo come un consolidante che ha saldato tra di loro gli strati costitutivi il manufatto; inoltre, l'azione adesiva sviluppata dalla cera ha fissato - in modo del tutto casuale - piccoli frammenti di cromia e di preparazione che si erano distaccati e determinato, con il trascorrere dei decenni, l'accumularsi



6-7. Dettaglio degli angioletti scolpiti, prima e durante il restauro. (N. Cuaz)

sul dipinto di particellato atmosferico e depositi incoerenti. L'applicazione di questa miscela ha causato un notevole irrigidimento del dipinto.

La pellicola pittorica è stata sottoposta, probabilmente durante il medesimo intervento, ad una pulitura molto aggressiva che ha abraso in particolare le campiture azzurre del cielo e del manto della Vergine, rivelando la sottostante presenza di uno strato preparatorio bianco, di cui si possono osservare i piccoli solchi lasciati dal pennello con cui è stato applicato.

La superficie era costellata da lacune di medie e grandi dimensioni. Non erano presenti precedenti reintegrazioni pittoriche.

### La cornice

Anche lo stato di conservazione della cornice era molto compromesso. Il supporto si presentava degradato a causa di un importante attacco di insetti xilofagi: erano presenti numerosi fori di sfarfallamento e gallerie superficiali che hanno causato la perdita di parte dei listelli modanati, ricostruiti con stucco plastico di colore bianco avorio o marrone in precedenti interventi. In corrispondenza delle committiture delle parti vi erano fessurazioni, a volte molto ampie, che si erano ripercosse sui sovrastanti strati pittorici.

Erano presenti ampie scaglie, completamente distaccate dal supporto e sollevate a capanna, sia sul fregio argentato della cornice e sugli incarnati degli angioletti, sia sulla cromia della predella (figg. 6-7).

Inoltre sull'intera cornice si riscontravano numerose lacune di diversa profondità e dimensioni.

La cornice risultava completamente distaccata dalla predella su cui poggiava; da questa risultava a sua volta distaccato il listello modanato inferiore, per circa il 30% della sua lunghezza.

Su tutte le superfici erano presenti numerose colature di colle ingiallite, utilizzate per consolidare il colore, e un generale massiccio deposito di polveri atmosferiche inglobate in parte nello strato di cera.

### L'intervento

#### Il dipinto

La scelta dei metodi e dei materiali d'intervento è stata condizionata dalla presenza delle sostanze cerose, essendone la rimozione totale impossibile, in quanto hanno impregnato sia gli strati pittorici sia il supporto tessile.

Si è eseguita la spolveratura a pennello dei depositi incoerenti sul *recto* e sul *verso*.

Dopo l'esecuzione di alcuni tasselli, la rimozione dalla superficie del dipinto dei depositi coerenti - nonché delle sostanze cerose affiorate sulla cromia - è stata eseguita con una miscela di ligroina e acetone in proporzioni 50:50, a cui è seguita una rifinitura puntuale con ligroina e acetone in parti 30:70.

Previo ammorbidimento con impacchi di acetone, si è proceduto alla rimozione meccanica dello stucco tipo mastice che colmava in maniera grossolana lo squarcio nella tela. Sfruttando il potere adesivo delle sostanze cerose, si è provveduto a riappianare i sollevamenti della pellicola

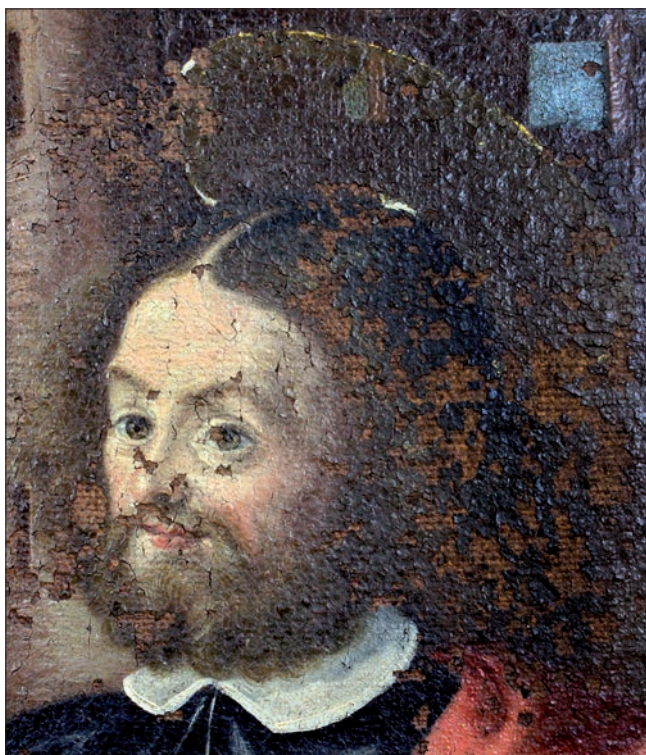


8-9. *Lacuna nel supporto, prima e dopo il risarcimento.*  
(N. Cuaz)

pittorica mediante riscaldamento controllato e puntuale con spatola riscaldata, previa interposizione di film di poliestere Melinex.

L'ancoraggio con sellerine in ferro, realizzato precedentemente, è stato rimosso; mediante apporto controllato di calore e raffreddamento sotto peso si è riappianata la deformazione del supporto tessile.

Sui bordi della porzione di tessuto svincolata dal telaio sono state applicate fasce perimetrali di tela poliestere ad alta grammatura, realizzate a segmenti in modo da ottenere un tensionamento più mirato della zona deformata, termosaldate con Beva film a caldo.



Avendo ritenuto opportuno, in accordo con la direzione lavori, conservare il telaio ligneo d'origine, si è proceduto alla ricostruzione dell'angolo mancante mediante resina bicomponente Araldite SV640.

In corrispondenza della lacerazione del supporto (figg. 8-9), impossibile da ricomporre a causa della perdita di parte del tessuto, è stato effettuato un inserto in lino con filatura simile all'originale, apprettato con Plectol B500 in dispersione acquosa al 30% e termoincollato con Eva, una resina sintetica particolarmente adatta, grazie alla sua flessibilità ed elasticità, a questo impiego.

Sul recto si è proceduto con l'applicazione di una stesura di Plexisol al 30% in ligroina e cicloesano.

Le mancanze degli strati pittorici o solo della pellicola sono state colmate con cera-resina ad imitazione della superficie in luce radente.

Dopo la stesura di una base a tempera per il ritocco pittorico e l'isolamento delle stuccature con Paraloid B72 al 15% in butilacetato, si è provveduto alla reintegrazione con colori Gambling (figg. 10-13).

A conclusione dell'intervento, l'opera è stata verniciata a spruzzo con Regalrez Mat a caldo diluita al 10% in ligroina.

#### La cornice

Il supporto ligneo, dove particolarmente spugnoso e privo di resistenza meccanica, è stato consolidato mediante infiltrazioni successive di resina Regalrez 1124 in ligroina al 10%. Si è proceduto poi alla ricostruzione delle parti mancanti, sia del supporto sia delle modanature, con resina bicomponente SV640. Si è provveduto a risarcire la porzione della modanatura inferiore della predella con legno di tiglio; quindi questo listello è stato poi incollato con adesivo alifatico Weldwood (DAP) e bloccato con morsetti sino ad asciugatura completa dell'adesivo.



10-11. *San Rocco. Particolare prima e dopo il restauro.*  
(N. Cuaz)

Si è utilizzato il medesimo adesivo, in emulsione acquosa al 20% con microiniezioni, per consolidare i sollevamenti della pellicola pittorica e degli strati preparatori, fatti riaderire al substrato con pesi.

Si è quindi effettuata la pulitura con acido citrico all'1% in emulsione con Ethomeen C12 miscelato con solvent gel di ligroina. È seguito il risciacquo a tampone con ligroina e acetone.

Laddove la presenza di gallerie e fori causati dagli insetti xilofagi era ritenuta esteticamente invasiva, si è proceduto alla loro chiusura con cera-resina.

Le lacune nella lamina dorata (sulla predella e sul profilo interno a contatto con la tela) sono state colmate con gesso di Meudon e colla di coniglio, quindi preparate con bolo e infine dorate a guazzo; l'oro nuovo è stato armonizzato di tono con velature ad acquerello.

Sulla lamina d'argento si è provveduto a stendere un film protettivo di Paraloid B72 al 5% in etilacetato, per evitarne l'annerimento in seguito all'esposizione all'ossigeno. Tutta la superficie è stata protetta con uno strato sottile di cera d'api sbiancata diluita al 20% in ligroina.

Dopo aver stuccato le lacune della cromia (testine degli angeli e fondo del fregio, fig. 7) con gesso di Meudon e colla di coniglio, si è proceduto ad acquerello al loro ritocco con tecnica a puntini.

1) E. BRUNOD, *Bassa valle e Valli laterali II*, ASVA, vol. V, Quart 1987, p. 501.

2) V. NATALE, *La pittura del Seicento nel Biellese*, in IDEM (a cura di), *Arti figurative a Biella e Vercelli. Il Seicento e il Settecento*, Candelo 2004, pp. 28-30.

3) NATALE 2004, p. 30.

4) Sull'attività scultorea dei Garabello si veda in NATALE 2004: IDEM, *La pittura del Seicento nel Biellese*, pp. 28-30, P. PIVOTTO, *Oropa: grandi imprese e artisti*, p. 68, E. VILLATA, *Opus Bugellense. Generalità della decorazione lignea nel Biellese*, pp. 96, 98, 106n.

5) BRUNOD 1987, p. 105, B. ORLANDONI, *Architettura in Valle d'Aosta. Dalla Riforma al XX secolo: la Valle d'Aosta da area centrale a provincia periferica 1520-1900*, Ivrea 1996, p. 75. Di Garabello (il cui nome Orlandoni legge come Carabello) menzione anche in IDEM, *Artigiani e artisti in Valle d'Aosta: dal XIII secolo all'epoca napoleonica, ad vocem*, Ivrea 1998, pp. 107-108.

6) Gli arredi e gli elementi decorativi della cappella sono stati restaurati nel 2017-2018 dalla ditta Gallarini Bonollo S.n.c., nell'ambito di un intervento conservativo dell'intero edificio promosso in accordo tra Comune e Parrocchia, con il contributo della Regione Autonoma Valle d'Aosta, ai sensi della L.R. 27/1993.

7) NATALE 2004, pp. 28-30, PIVOTTO 2004, pp. 63-65.

8) L. MARINO, *Il pomo del 1672*, scheda, in V. NATALE (a cura di), *Santuari alpini. Oropa e l'Assunta di Varallo*, Candelo 2010, p. 85.

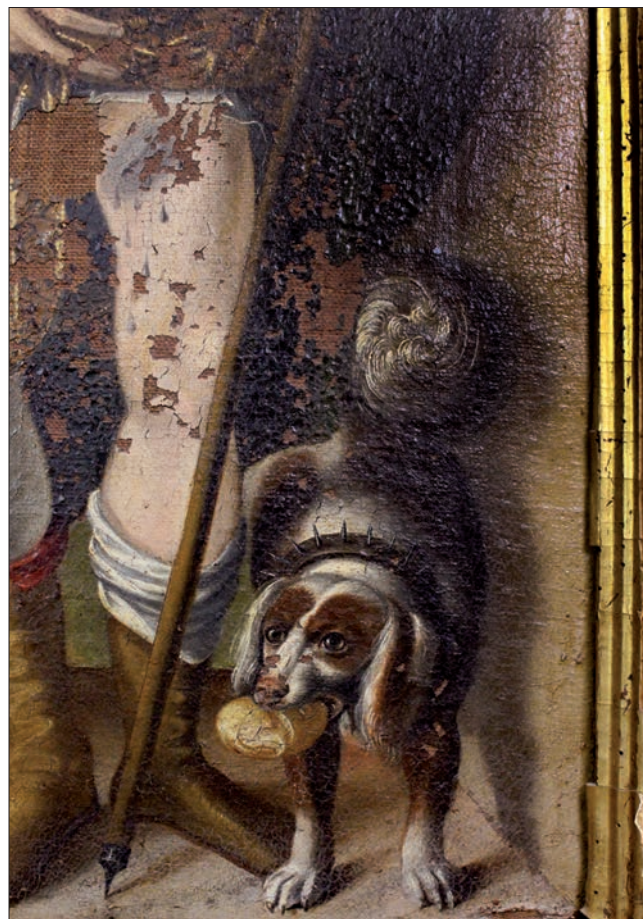
9) PIVOTTO 2004, pp. 63-64, EADEM, *Giovanni Andrea Garabello*, scheda, in NATALE 2010, p. 144.

10) Archivio Parrocchiale di Saint-Vincent, armadio delle cartelle.

11) Ch. BICH, ms. *Notes détachées sur Saint-Vincent puisées dans les archives paroissiales*, Archivio Parrocchiale di Saint-Vincent, armadio delle cartelle.

12) S. BARBERI, *Arte sacra in Valgrisenche*, Aosta 2002, p. 13, EADEM (a cura di), *La parrocchia di Valgrisenche*, in "Le Messenger Valdôtain", 105<sup>ème</sup> année/2016, pp. 43-44.

13) Sui Costantino si veda: ORLANDONI 1998, pp. 140-141, *ad vocem*, R. BORDON, *San Francesco d'Assisi e la Valle d'Aosta: note d'iconografia francescana tra XV e XX secolo*, in AA, III, n.s., 2003, pp. 348-353, NATALE 2004, pp. 30-33, P. PAPONE, "Cesar Costantinus Bugellensis": un peintre révélé, in LF, 52, n. 2, 2005, pp. 21-44.



12.-13. *San Rocco. Particolare prima e dopo il restauro.*  
(N. Cuaz)

\*Collaboratrice esterna: Novella Cuaz, Restauro e Conservazione Opere d'Arte.

## IL RESTAURO DEGLI APPARATI DECORATIVI E DEGLI ARREDI DELLA CAPPELLA DI BONDON A DONNAS

COMUNE E BENE: Donnas, loc. Bondon, cappella dello Sposalizio della Vergine (BI 681)

OGGETTO: decorazione murale interna ed esterna, pala d'altare raffigurante la *Madonna d'Oropa tra i Santi Grato, Giovanni Battista e Antonio da Padova* con relativa cornice (BM 34451), e alcuni arredi lignei

TIPO D'INTERVENTO: restauro

ESECUZIONE: Giorgia Adesso Restauri - Ivrea

DIREZIONE SCIENTIFICA: Alessandra Vallet - Ufficio patrimonio storico-artistico - Dipartimento soprintendenza per i beni e le attività culturali

DIREZIONE OPERATIVA: Laura Pizzi - Ufficio restauro patrimonio storico-artistico - Dipartimento soprintendenza per i beni e le attività culturali

Alcuni documenti d'archivio forniscono preziose indicazioni per ricostruire, almeno parzialmente, la storia di questa cappella [R. NICCO, *Documents pour l'histoire de Donnas. Chapelles*, in *Recherche historiques sur la communauté de Donnas*, "Bibliothèque communale de Donnas", 2, 1986, pp. 111-116].

Il 25 giugno 1630, André Jean de Bondon stabiliva, tra le disposizioni testamentarie raccolte dal notaio Legentil di Donnas, un lascito di dieci scudi per la costruzione di una cappella in località Bondon, in onore di san Rocco; egli legava, inoltre, al procuratore della chiesa o al parroco di Donnas, la rendita annuale e perpetua di un sestiere di buon vino, da prelevarsi presso i suoi eredi, affinché ogni anno vi si celebrasse una messa il giorno della festa di Sant'Andrea.

Tuttavia, solo il 17 gennaio 1703 un gruppo di abitanti del villaggio di Bondon e l'impresario Dalle sottoscrivevano, davanti al notaio Planaz di Donnas, un capitolato per procedere alla costruzione della cappella. Gli abitanti del villaggio si accollavano l'onere di fornire tutti i materiali necessari, quali pietra, sabbia, calce, legname, lose, ecc.; l'impresario di Aosta, che avrebbe percepito 40 lire, si impegnava a concludere i lavori entro un anno dalla sottoscrizione dell'atto. Il capitolato ci fornisce alcuni dettagli: l'edificio doveva avere una lunghezza di 15 piedi per una larghezza di 12; si richiedeva la copertura a volta; tre finestre in facciata e una a lunetta sul lato meridionale, tutte protette da inferriate, dovevano rischiarare l'interno.

La costruzione ebbe effettivamente luogo: una trave della cappella, ora perduta, era datata 1733 [J. DOMAINE, *Le chapelle nella Diocesi di Aosta*, Aosta 1983, p. 118].

Il 1° dicembre 1737, una rappresentanza degli abitanti di Bondon (i quali nel frattempo si erano fatti carico di dotare la cappella dei paramenti e delle suppellettili necessarie alla celebrazione annuale della messa), si riunisce davanti al notaio Veneria di Donnas, alla presenza del parroco, questa volta per formalizzare gli impegni derivanti dalla manutenzione sia del piccolo edificio, sia degli ornamenti, luminarie e vasi in esso presenti.

Per quanto concerne la storia della cappella nei decenni successivi, non si dispone, al momento, di riscontri documentari. Si sa tuttavia che, dopo un periodo in cui fu posta sotto il patronato di san Giovanni Battista, è ora sotto il titolo dello Sposalizio della Vergine Maria [E. BRUNOD, *Bassa valle e Valli laterali I*, ASVA, vol. IV, Quart 1985, p. 285].

Sono forse da mettere in relazione, almeno parzialmente, con le diverse intitolazioni gli interventi edili e decorativi che hanno interessato sia l'esterno sia l'interno della cappella,

come hanno confermato le indagini stratigrafiche effettuate sulle murature all'inizio dei lavori.

Nel suo attuale assetto, la facciata presenta tre nicchie rettangolari (che potrebbero forse corrispondere alle aperture menzionate nel documento del 1703, tamponate in epoca successiva e poi decorate), recanti ciascuna una figura dipinta: la *Madonna d'Oropa* al centro, alla sua destra *San Giovanni Battista* e alla sua sinistra *San Bernardo d'Aosta*. Le stratigrafie hanno evidenziato la successione di almeno tre distinti interventi decorativi, il più antico dei quali va posto in relazione con la data «1736» rinvenuta nella porzione di cornice tra il dipinto centrale e il portoncino d'ingresso.

L'interno, nella sua veste prima del restauro, era caratterizzato da finiture monocrome stese sulle pareti dell'aula e della volta a obliterare ciò che rimaneva di quattro precedenti imprese decorative, individuate nel dettaglio grazie ai saggi stratigrafici; le più recenti coloriture avevano risparmiato e lasciato a vista la scena raffigurante lo *Sposalizio della Vergine* (forse perché in relazione con l'attuale intitolazione della cappella), ubicata nella lunetta che sovrasta la parete settentrionale della seconda campata dell'aula.

L'intervento di restauro ha preso in considerazione la decorazione murale esterna e interna; la pala d'altare e la sua cornice lignea policroma e dorata, poggiante su due gradini lignei, anch'essi policromi e dorati, collocati sulla mensa eucaristica; alcune suppellettili lignee, quali candelieri e cartegloria.

I lavori hanno preso avvio in laboratorio, con il dipinto su tela e gli arredi. In seguito, è stato effettuato l'intervento *in situ*, iniziando dalle decorazioni parietali interne della cappella, dalle quali, con una attenta e minuziosa pulitura, sono state rimosse le finiture risalenti al momento decorativo più recente, e recuperato quanto rimaneva delle sottostanti fasi cromatiche; durante tale operazione è emersa in controfacciata, sopra il portoncino d'ingresso, la scritta «B.I.B.D.F. Pierre fece dipingere L. 1817.», apposta durante la seconda campagna decorativa, della quale è stato così possibile stabilire un riferimento cronologico. Il restauro si è concluso intervenendo in esterno, sulle nicchie dipinte e sugli sfondati della facciata.

I lavori, iniziati nell'aprile 2016, sono terminati nel maggio 2017; ai sensi della L.R. n. 27 del 10 maggio 1993, *Concessione di contributi per il restauro e conservazione del patrimonio edilizio artistico, storico e ambientale*, hanno beneficiato di un contributo di 33.791,59 €, assegnato con D.G.R. n. 1726 del 27 novembre 2015.

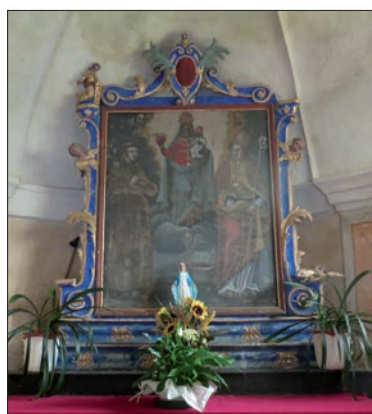
[Laura Pizzi, Alessandra Vallet]



1. La facciata prima dei lavori  
(N. Pozzato)



2. La facciata dopo il restauro.  
(G. Adesso)



3.-4. La pala d'altare prima e dopo l'intervento di restauro.  
(N. Pozzato)



5. La controfacciata dopo i lavori.  
(N. Pozzato)



6. L'iscrizione «B.I.B.D.F. Pierre fece dipingere L. 1817.» recuperata in controfacciata, sopra il portoncino d'ingresso.  
(N. Pozzato)

## ANALISI SCIENTIFICHE E PROGETTI COFINANZIATI COMPITI ISTITUZIONALI E COLLABORAZIONI

Lorenzo Appolonia

Se è vero che l'arco esiste perché esiste la pietra<sup>1</sup> (la materia), continua ad essere strana la posizione del settore scientifico della conservazione che resta più legato alla valutazione del valore estetico di un bene più che alla necessità di conservazione del materiale che lo compone. È evidente che Giovanni Gentile e Benedetto Croce, all'inizio del XX secolo, hanno dato risalto al fattore umanistico del bene culturale, però le regole della sua conservazione non possono essere quelle estetiche, ma solo quelle che regolano il comportamento della materia. Questo pensiero ha fatto sì che, nel quadro organizzativo generale di un intervento, la posizione del settore della conservazione fosse subalterna rispetto agli altri aspetti, atteggiamento non solo italiano, e che generasse forti contrasti a livello di strategia degli organi di tutela dei beni culturali.

Persone illuminate che hanno operato nel campo storico-artistico, quali Giovanni Urbani e Michele Cordaro, hanno cercato di colmare il gap esistente fra i due modi di leggere un'opera d'arte; costoro, forse resi più sensibili dalla loro attività di direttori dell'Istituto Centrale per il Restauro, si sono dimostrati capaci di ampie vedute.

La Soprintendenza regionale ha avuto in organico personalità disponibili a questa diversa lettura in merito alla conservazione, a cominciare dal soprintendente Domenico Prola e dall'allora dirigente Flaminia Montanari. Il frutto di questo periodo di lunghe prospettive e lungimiranza manageriale è stato la creazione di una struttura dirigenziale dotata di laboratori di restauro e di analisi scientifiche, portando così la conservazione della materia ad una posizione paritaria con gli altri settori della Soprintendenza. Le attività di collaborazione intraprese negli anni, con svariati enti nazionali e internazionali, hanno permesso alla Struttura analisi scientifiche e progetti cofinanziati di acquisire particolari competenze e specializzazioni apprezzate anche al di fuori dei confini della Valle d'Aosta.

Uno degli aspetti più soddisfacenti per la Struttura è stato quello di formare delle Unità di Ricerca avviate dall'Assessorato Attività produttive, Energia, Politiche del lavoro e Ambiente della Regione Autonoma Valle d'Aosta con i finanziamenti del *Fondo Europeo di Sviluppo Regionale* e del *Fondo Sociale Europeo*, i quali hanno dato il via al progetto denominato *Sistemi Integrati e Predittivi*, l'ultimo di una lunga serie. Tale progetto è stato il frutto della partecipazione congiunta di due centri di ricerca (il laboratorio regionale di analisi scientifiche e l'Osservatorio Astronomico della Regione Autonoma Valle d'Aosta) e di due ditte con sede a Pont-Saint-Martin, la Aisico S.r.l. e la Novasis Innovazione S.r.l. L'idea sta nel cercare di creare modelli matematici capaci di dare indicazioni sull'avanzamento del degrado, integrando vari parametri fisici e ambientali dei mo-

numenti, permettendo di fare prevenzione e ottimizzare le azioni e gli interventi per la conservazione.

Il laboratorio di restauro e gestione materiali archeologici, dal canto suo, ha visto in questi anni concentrare la propria attività nelle operazioni per l'allestimento del Parco archeologico e Museo dell'area megalitica di Saint-Martin-de-Corléans. Buona parte dei lavori hanno riguardato la predisposizione di un supporto per il sostegno della stele 30. Il processo di collocamento delle stele antropomorfe nella zona espositiva, ha infatti affrontato un tema assai complesso, soprattutto per le dimensioni di questi manufatti litici alti a volte anche più di due metri. La sfida affrontata, e vinta, ha riguardato la loro collocazione senza l'uso di perni o di sostegni esterni i quali avrebbero, i primi, danneggiato in modo profondo la pietra creando un buco interno in cui inserire il perno, i secondi, creando problemi di lettura nelle aree dove avrebbe agito il sostegno o la grappa. La difficoltà sulla stele 30 è stata per lo più legata alla sua natura e alla sua frammentarietà. Per cercare di mantenere fede al principio di allestimento, che presupponeva l'assenza di perni e il minimo uso di resine di incollaggio, il restauratore ha sviluppato un progetto per la creazione di un guscio di sostegno che ha avuto anche lo scopo di recuperare la consistenza dello spessore originale della stele, oramai visibile solo nella parte del piede a causa della scistosità della roccia che ha favorito la perdita dei suoi piani interni. Si è trattato di una soluzione innovativa che è andata ben oltre alla semplice problematica conservativa, richiedendo l'impiego di mezzi con tecnologia avanzata a cominciare dal laser scanner per giungere all'uso di materiali particolari che avessero alta resistenza e peso leggero, paragonabili a quelli utilizzati nella Formula uno.

L'Ufficio progetti cofinanziati, che rappresenta un altro tassello nella variegata composizione della Struttura regionale, lavora alla ricerca di strategie progettuali in grado di trovare fondi alternativi ai finanziamenti regionali per la valorizzazione e la fruizione turistica del patrimonio culturale valdostano, in particolare quello materiale. L'Ufficio ha affrontato, nel 2017, una rilevante quantità di iniziative, come la presentazione dei Progetti Integrati Territoriali (PITer) e Tematici (PITem) dello spazio ALCOTRA (Italia-Francia), e la stesura di ben otto progetti con le relative necessità di interfaccia, incontro e discussione con i vari partner dei diversi paesi.

La parte più rilevante della fase progettuale ha riguardato il PITem in quanto l'Ufficio progetti cofinanziati ha assunto il ruolo di capofila occupandosi di predisporre cinque progetti e coordinare dieci partner ufficiali all'interno dell'area di confine fra Italia e Francia. Il PITem sulla cultura ha preso il nome di Pa.C.E. (*Patrimonio*,

*Cultura, Economia*) ponendosi l'obiettivo di dare visibilità al patrimonio materiale e, in parte immateriale, dell'area a ridosso della catena occidentale delle Alpi. A seguito della prima fase di presentazione del PITem, la valutazione del Comitato Tecnico ha accettato la proposta presentata, seppure riducendo il budget richiesto e il numero dei progetti da cinque a quattro. Quelli su cui si è lavorato e che sono stati presentati all'inizio del 2018 hanno riguardato i temi del far conoscere, salvaguardare, promuovere. Si sono avanzate proposte per la creazione di strategie atte a far emergere, in un'area molto nota dal punto di vista naturalistico e ambientale, anche il notevole patrimonio culturale che spazia dalla più remota antichità fino ai giorni nostri. Il tema della salvaguardia è stato a sua volta affrontato cercando il finanziamento per la creazione di modelli di gestione del patrimonio diffuso, in particolare del monitoraggio strutturale di torri e ponti storici. Nella promozione si sono poste le basi per la creazione di strumenti innovativi con lo scopo di rendere più comprensibili aree o parti di monumento attualmente poco noti o non più visibili, in modo da arricchire l'offerta turistica e di aumentare la possibilità di sviluppo locale di aziende tecnologiche o ricettive.

Lo spazio dedicato al PITer ha visto l'Ufficio progetti cofinanziati nel ruolo di capofila di un progetto, che prenderà il via nel 2018, sul tema di castelli e passaggi. In Valle d'Aosta è stato individuato il castello di Sarrion de La Tour a Saint-Pierre come centro di interesse per il recupero di una identità tematica per lo sviluppo e la conoscenza dei castelli di piano, da sempre identificati non per la difesa del territorio ma bensì per il suo sviluppo economico. L'intento è quello di mettere in sinergia l'esposizione interna con la valorizzazione dei prodotti locali, a cominciare dal vino e dalle mele.

A questi progetti se ne sono aggiunti anche due nel settore della ricerca relativi al programma Horizon 2020: quello sulla conservazione preventiva non ha avuto parere favorevole dalla commissione, mentre quello sul recupero e la conservazione del patrimonio idraulico valdostano *Hydrich*, è stato presentato a febbraio 2018 e non se ne conosce ancora l'esito.

Nel quadro di queste progettazioni si sono inseriti i due progetti per il programma Italia-Svizzera, uno dei quali - sulla valorizzazione dell'alta montagna recuperando la storia degli alpeggi e creando strumenti per la vendita *in loco* dei prodotti caseari *Montagna abitata* - non ha potuto essere presentato per motivi organizzativi del partner svizzero ma potrà forse essere recuperato in futuro. Il secondo, *Mineralp*, è invece arrivato alla fase di presentazione e ha coinvolto un gruppo nutrito di partner tra i quali l'Ente di Gestione del Parco Naturale Aree Protette dell'Ossola, il parco Landschaftspark-Binntal e l'Associazione Mineraria d'Oro del Canton Ticino. Questo progetto, di cui l'Ufficio è capofila, ha intenzione, qualora venga finanziato, di affrontare il tema della conoscenza del patrimonio storico legato alla produzione mineraria, sia con il recupero di studi relativi alla produzione del rame, finalizzati a verificare se i prodotti storici abbiano provenienza locale o meno. Oltre a questo, l'intento

è quello di creare al castello di Saint-Marcel un luogo di approfondimento sui siti minerari locali e i relativi ritrovamenti archeologici, tra cui quello di Servette. Dai problemi di salvaguardia a quelli di conoscenza, le attività della Struttura analisi scientifiche e progetti cofinanziati mantengono un filo di Arianna continuo e definito, pur declinandolo nelle varie tipologie e competenze, ma sempre tenendo al centro del proprio agire il patrimonio materiale a noi pervenuto.

Il settore delle manutenzioni necessita di conoscenze e capacità per cui la possibilità di operare con squadre di manutenzione interne alla Soprintendenza agevola l'immediatezza degli interventi sul patrimonio culturale regionale e ne migliora la qualità.

L'Ufficio officina conservazione e realizzazioni meccaniche e l'Ufficio laboratorio restauro ligneo e edile della Struttura analisi scientifiche e progetti cofinanziati - comunemente denominati "officine" - permettono un livello di manutenzione che non è facilmente riscontrabile nelle soprintendenze nazionali, obbligate dalle nuove strategie di gestione delle attività degli enti pubblici a ricorrere sempre più spesso a ditte esterne a scapito dell'omogeneità degli interventi.

Le officine, grazie alla loro presenza costante sul territorio regionale, permettono di effettuare verifiche e controlli che prevengono i fenomeni di degrado sui beni culturali e offrono un supporto fondamentale alle altre strutture della Soprintendenza che si occupano di beni archeologici, architettonici e storico-artistici. Si tratta di un lavoro capillare e continuo che spesso, proprio per essere ormai "di routine", rischia di passare inosservato o sottovalutato. Le attività svolte nel 2017 sono riportate nell'*Elenco generale delle attività* che chiude questo numero del Bollettino.

Due dipendenti si occupano delle realizzazioni meccaniche mentre altri tre sono addetti al recupero e alla manutenzione edile, a questa squadra si aggiungono un magazziniere e un restauratore che si è specializzato nelle opere lignee di grandi dimensioni, dagli altari delle chiese ai portoni dei castelli.

In generale l'officina meccanica si è per lo più dedicata alla manutenzione delle parti metalliche (serramenti, serrature, ringhiere, chiodi dei portoni antichi), alla messa in sicurezza e allestimento dei percorsi museali e alla realizzazione di protezioni stagionali contro gli agenti atmosferici.

La squadra che si occupa delle manutenzioni edili è stata impegnata nella pulizia di siti archeologici, nell'asportazione di vegetazione, nel rifacimento di strutture murarie e nel controllo dello stato di conservazione dei beni in modo da segnalarne l'eventuale degrado.

Gli interventi di restauro, manutentivi e di conservazione preventiva, si sono concentrati perlopiù sui portoni antichi e su strutture e oggetti che necessitavano di trattamenti antiparassitari (si veda in questo Bollettino scheda a p. 174).

1) «Senza pietre non c'è arco» dal dialogo fra Marco Polo e Kublai Khan in I. CALVINO, *Le città invisibili*, Torino 1972.



## SISTEMI INTEGRATI E PREDITTIVI (SIP)

### UN PROGETTO EUROPEO AL SERVIZIO DELLA CONSERVAZIONE PREVENTIVA DEI BENI CULTURALI

Lorenzo Appolonia, Simonetta Migliorini, Andrea Bernagozzi\*, Matteo Calabrese\*, Jean-Marc Christille\*, Annie Glarey\*, Nicoletta Odisio\*, Nicole Seris\*

L'Unità di Ricerca (UdR) *Sistemi Integrati e Predittivi* (SIP) cofinanziata dal *Fondo Europeo di Sviluppo Regionale* (FESR), dal fondo di rotazione statale di cui alla L. 183/1987 e dalla Regione Autonoma Valle d'Aosta, con le risorse di cui al *Bando per la creazione e lo sviluppo di Unità di Ricerca 2014-2020* nell'ambito del programma operativo *Investimenti per la crescita e l'occupazione 2014/20* (FESR), ha come obiettivo quello di sviluppare strumenti per indagare l'alterazione nel tempo di vari materiali attraverso tecniche non invasive di monitoraggio e modelli teorici capaci di prevedere l'avanzamento dei processi di degrado. Queste informazioni, opportunamente elaborate, potranno permettere di attivare programmi di conservazione preventiva, fondamentali per garantire una corretta conservazione del patrimonio culturale.

SIP nasce dall'incontro di precedenti esperienze, le UdR:  
- M.A.DE. ([www.regione.vda.it/portale\\_imprese/Progetti\\_attuati/m\\_a\\_de\\_i.aspx](http://www.regione.vda.it/portale_imprese/Progetti_attuati/m_a_de_i.aspx))

- Atlas ([www.regione.vda.it/portale\\_imprese/Progetti\\_attuati/atlas\\_i.aspx](http://www.regione.vda.it/portale_imprese/Progetti_attuati/atlas_i.aspx))

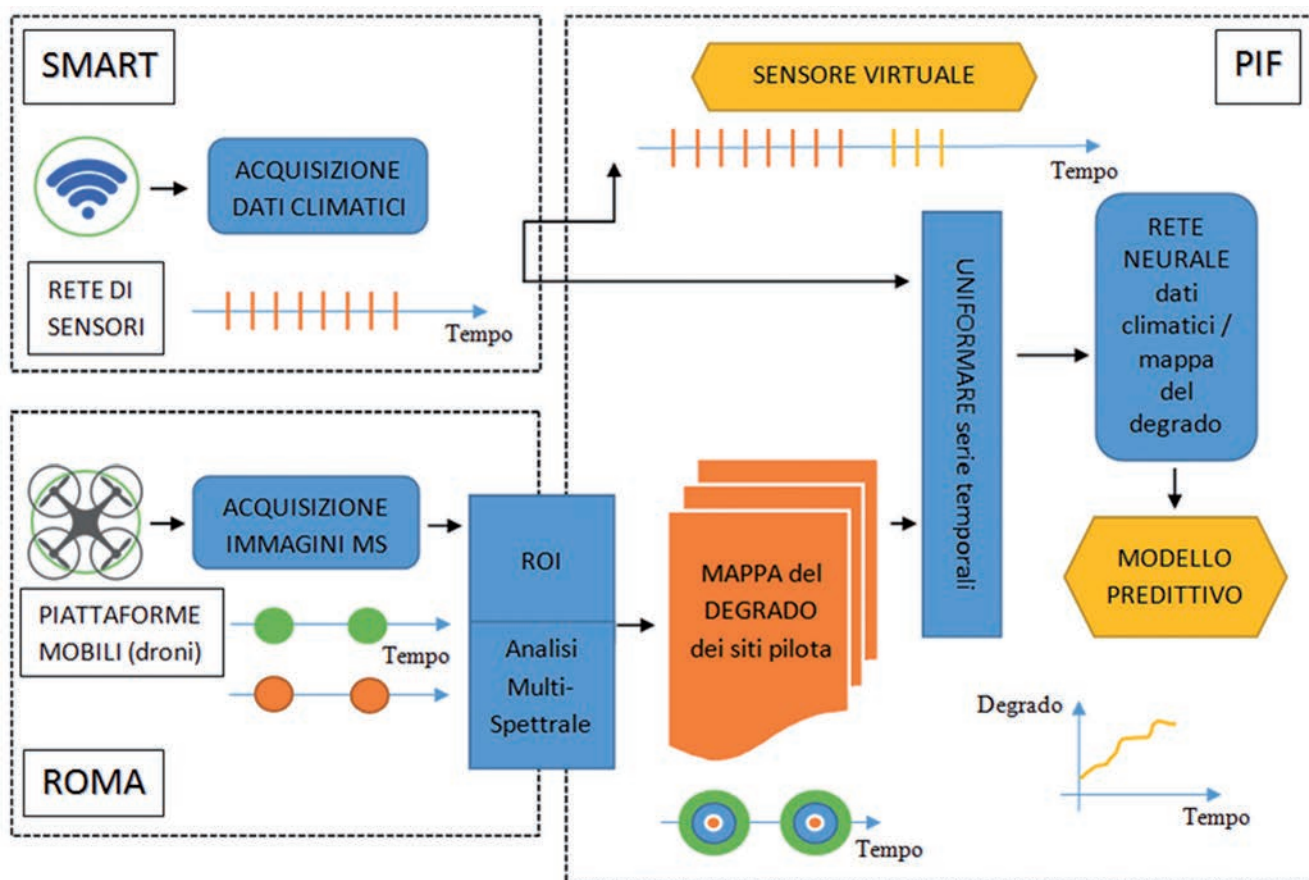
Il partenariato attuale è composto dalla Fondazione Clément Fillietroz - ONLUS, che gestisce l'Osservatorio

Astronomico della Regione Autonoma Valle d'Aosta ed il Planetario di Lignan (OAV - capofila), la Regione Autonoma Valle d'Aosta - Assessorato Istruzione Cultura - Dipartimento soprintendenza per i beni e le attività culturali - Struttura analisi scientifiche e progetti cofinanziati - Ufficio laboratorio analisi scientifiche (LAS - partner amministrazione pubblica), Aisico S.r.l. (AIS - partner impresa) e Novasis Innovazione S.r.l. (NOV - partner impresa).

L'incontro tra queste realtà del territorio valdostano, favorito dalle diverse iniziative regionali dedicate a ricerca, sviluppo e innovazione, sostegno alle imprese, si configura come un reciproco completamento dei rispettivi percorsi di ricerca. Se, infatti, OAV e LAS mettono il proprio know-how nella ricerca fondamentale a disposizione delle applicazioni industriali, NOV e AIS arricchiscono un contesto scientificamente dedicato con le proprie competenze di ricerca e sviluppo di prodotti innovativi in campo applicativo e industriale.

Il programma di ricerca, attivato il 1° luglio 2016 e della durata di 36 mesi, comprende tre progetti operativi (fig. 1):

- SMART (*Sensori Multidimensionali e Reti*) riguarda la costruzione di un'innovativa rete di sensori multidimensionali



1. Schema dell'attività dell'Unità di Ricerca e dei suoi tre progetti operativi.  
(M. Calabrese)

in grado di monitorare in modo continuo alcuni specifici parametri climatici dei siti presi in esame all'interno dell'attività di ricerca. La rete sarà caratterizzata da bassi costi di installazione e gestione. I dati registrati, una volta validati, saranno memorizzati in cloud, eventualmente anche in modalità open.

- ROMA (*Robot Multisensori e Ambientali*) è finalizzata alla realizzazione di piattaforme mobili robotizzate, aeree e terrestri, equipaggiate con differenti sensori per misurazioni contactless e monitoraggi ambientali per acquisire dati sulla cinetica di invecchiamento dei materiali. Il progetto operativo prevede quindi la realizzazione di piattaforme innovative per l'esecuzione di rilievi fotogrammetrici a differenti bande spettrali e la possibilità di applicare sensori climatici a bordo delle piattaforme mobili.

- PIF (*Previsioni via Information Fusion*) ha l'obiettivo di costruire un sistema in grado di dare indicazioni sull'evoluzione dello stato di degrado di un materiale, attendibili anche a lungo termine e oggettivabili a partire da una base di dati eterogenei per fonte, natura fisica e qualità scientifica.

Le prime fasi del progetto, soprattutto per quanto riguarda il lavoro svolto dal LAS, hanno riguardato l'individuazione dei siti pilota su cui condurre le attività di ricerca. Per questa scelta sono stati presi in considerazione vari parametri, tra cui la possibilità di eseguire le sperimentazioni su differenti tipologie di siti culturali. Per la determinazione dei casi-studio, si è inoltre resa necessaria la presenza di dati scientifici pregressi (mappature del degrado, dati climatico-ambientali) così da poter valutare l'andamento di questi parametri nel tempo. I siti selezionati, capaci di rispondere alle necessità operative del progetto, sono: l'arco di Augusto e i dipinti murali della collegiata dei Santi Pietro e Orso nel sottotetto della chiesa, che rappresentano rispettivamente il caso-studio outdoor e indoor.

Su questi siti pilota sono in programma nei prossimi mesi i rilievi fotogrammetrici svolti per ottenere opportune documentazioni fotografiche. Tali rilievi saranno eseguiti mediante l'impiego di una piattaforma meccanica per quanto concerne i dipinti murali del sottotetto e di un sistema APR (Aeromobile a Pilotaggio Remoto) per l'arco d'Augusto. Durante le operazioni saranno acquisite contestualmente immagini nel visibile e nel vicino infrarosso, utilizzando differenti sensori, così da poter caratterizzare in maniera più precisa le aree di degrado presenti e consentire la realizzazione di una più aggiornata mappatura del degrado.

Dal partenariato con l'Osservatorio Astronomico si sono avviate alcune collaborazioni indirizzate soprattutto all'analisi e gestione statistica e matematica dei dati. Per esempio, per quanto riguarda la gestione dei dati climatici registrati presso l'arco d'Augusto, tema centrale del progetto operativo SMART, è in corso uno studio per lo sviluppo di un sensore virtuale, un dispositivo informatico in grado di monitorare da remoto una serie di grandezze fisiche e di ottenere un modello capace di dare una previsione oggettiva circa l'evoluzione nel tempo di tali parametri. Il sistema, in via di sviluppo, consulta quindi vari dati climatici per poi elaborare dei meta-dati

che dovrebbero fornire una previsione quantitativa del comportamento futuro della cella climatica-ambientale intorno e sull'arco di Augusto. Il sensore virtuale, prevedendo i dati climatici relativi al sito in esame, completa e rafforza gli obiettivi del progetto SIP per la realizzazione, in prospettiva, del sistema predittivo relativo all'invecchiamento dei materiali.

Il programma di ricerca ha inoltre previsto la scelta e predisposizione dei materiali per i test sull'invecchiamento, per valutare e monitorare i processi di degrado che intervengono durante l'esposizione in particolari condizioni climatiche. I materiali selezionati saranno allestiti sotto forma di provini e posizionati all'interno del fornice dell'arco d'Augusto e nel sottotetto di Sant'Orso, questi saranno analizzati periodicamente attraverso strumentazioni scientifiche non invasive in modo da raccogliere i dati necessari per l'elaborazione del sistema predittivo. Tale sistema, sviluppato all'interno del progetto operativo PIF, nascerà dal confronto coi dati ottenuti dai progetti operativi SMART e ROMA in termini di dati climatici e immagini multi banda.

La proficua collaborazione tra i vari partner ha generato numerose attività di ricerca, molte delle quali ancora in corso. Per una panoramica aggiornata del progetto SIP si rimanda al sito internet dell'UdR ([www.unitadiricercasip.it](http://www.unitadiricercasip.it)), in cui sono descritti i principali risultati del gruppo di lavoro per consentire una facile consultazione da parte del pubblico interessato.

\*Collaboratori esterni: Andrea Bernagozzi, ricercatore - Matteo Calabrese, borsista Fondo Sociale Europeo - Jean-Marc Christille, direttore Osservatorio Astronomico della Regione Autonoma Valle d'Aosta. Annie Glarey e Nicole Seris, conservatrici scientifiche - Nicoletta Odisio, borsista Fondo Sociale Europeo in Metodologie e Tecnologie per la valorizzazione dei beni culturali presso il LAS.



2. Indagini non invasive mediante spettrofotometria di fluorescenza ai raggi X all'arco di Augusto.  
(N. Odisio)

OGGETTO: beni archivistici e librari della Biblioteca del Castello di Masino

TIPO D'INTERVENTO: analisi scientifiche e divulgazione

ESECUZIONE: Lorenzo Appolonia, Simonetta Migliorini, Dario Vaudan - Struttura analisi scientifiche e progetti cofinanziati - Dipartimento soprintendenza per i beni e le attività culturali

Probabilmente pochi ricordano che dal 1989 al 1991 la Soprintendenza regionale ha vissuto forse l'ultimo sussulto di sviluppo e crescita che ha fatto nascere per primi i laboratori di restauro e, in seguito, quello di analisi scientifiche applicate alla conservazione del patrimonio culturale materiale. Il frutto di una gestione illuminata, che puntava a dare alla Valle d'Aosta un ruolo importante a livello nazionale e internazionale. In questa ottica e con questo profilo fu organizzato, in quel triennio, il corso di formazione per restauratori del materiale cartaceo. Poco rimane di quel balzo in avanti, il laboratorio per il restauro della carta, completamente attrezzato, è stato smantellato con vendita ad alcuni dei partecipanti al corso che poi, nella maggior parte dei casi, hanno chiuso l'attività. Delle dodici persone allora iscritte, solo una lavora in questo campo e un'altra è occupata nel laboratorio di restauro del patrimonio storico-artistico. Quella avventura promotrice di incontri ha visto il passaggio ad Aosta di personalità internazionali come Gaël de Guichen e direttori, o collaboratori, dei laboratori ministeriali - quello allora conosciuto come Patologia del libro e il Centro di fotoreproduzione - e si erano, inoltre, stabiliti contatti con centri di studio e conservazione, come quello di Arles, o biblioteche internazionali, come quella dell'isola di Patmos. Unica traccia, se la si vuole cercare, di quel corso che era stato creato sulla base di quello di Patologia del libro e che all'epoca aveva interrotto i cicli di formazione, è data da una pubblicazione riguardante il primo intervento italiano che ha permesso il recupero di carta imbibita di acqua mediante liofilizzazione. Un lavoro, questo, condotto dal LAS (il laboratorio di analisi scientifiche della Soprintendenza) in collaborazione con l'Università degli Studi di Torino, forse un po' poco se si considera lo sforzo organizzativo e l'impegno profuso da tutti i collaboratori. È in quell'epoca che il LAS si è dotato di attrezzature idonee al riconoscimento dei materiali cartacei. Da allora, tuttavia, l'attività in questo settore è stata sporadica, forse anche per il fatto che la Regione Autonoma Valle d'Aosta fa capo, per quanto riguarda gli archivi e quindi la loro conservazione, alla Soprintendenza Archivistica e Bibliografica del Piemonte e della Valle d'Aosta ad eccezione dell'Archivio storico regionale.

Vista l'esperienza acquisita, il LAS ha aderito con piacere all'invito della Biblioteca del Castello di Masino e del FAI alla giornata dedicata alle tecnologie che possono aiutare a identificare, comprendere e conservare i materiali cartacei: *Con occhi nuovi. I libri antichi della Biblioteca del Castello visti attraverso strumenti ottici e diagnostici*. L'evento, svoltosi il 30 settembre 2017, ha permesso al LAS di farsi conoscere da un ente impegnato da sempre nella valorizzazione del patrimonio nazionale, come il FAI, ed è stato inoltre l'occasione per ricevere, ancora una volta, l'apprezzamento in merito al lavoro di analisi e studio svolto dal laboratorio regionale nel corso degli anni.

A seguito della richiesta da parte della Biblioteca del Castello di Masino, si è sviluppato un percorso di analisi per mezzo di

strumentazioni non invasive, cioè che non richiedono prelievi o danneggiamenti diretti sulle opere. Le strumentazioni in possesso del LAS sono cambiate rispetto agli anni '90 del XX secolo e la scelta su quali di queste utilizzare si è indirizzata verso due degli ultimi acquisti del laboratorio: lo spettrofotometro in fluorescenza di raggi X portatile e lo spettrofotometro Raman da banco, ma con braccio estraibile per analisi su materiali di grandi dimensioni.

Le due tecniche sono complementari in quanto la prima è in grado di definire i metalli presenti, mentre la seconda, più completa, ma con il limite di mobilità dovuto al fatto che lo strumento è in laboratorio, permette l'identificazione del composto chimico. In pratica con la prima si possono studiare i metalli su aree di grande dimensioni ed è stata utilizzata per lo studio della composizione delle carte, o meglio dei metalli che imbibiscono la parte cellulosa, sia che essi siano usati come sistemi di preparazione e sia come inchiostri. La seconda, invece, è da tempo nota per la sua capacità di analisi degli inchiostri, anche per il fatto che impiega un raggio di misura che può essere limitato ai 5 µm. I risultati sono stati molto apprezzati e hanno suscitato interesse nel pubblico di appassionati che hanno partecipato alla giornata.

Nella figura 1, si vede un esempio dei risultati ottenuti con XRF (spettrofotometria di fluorescenza ai raggi X) su un documento messo a disposizione dalla biblioteca che riporta un disegno fatto con inchiostro. Nella tabella 1, si vede come la composizione fra la parte con inchiostro e quella senza sia molto diversa, soprattutto per quello che concerne la presenza di ferro, ma anche di altri metalli, completamente assenti nella carta usata come base per il disegno. Si può notare come il dato analitico permetta di distinguere alcune delle componenti, ma non di definire con esattezza il composto chimico. Le analisi XRF, infatti, danno risposte in merito alla regolarità o omogeneità della composizione in metalli di un oggetto, non lo identificano in modo diretto, ma solo per supposizioni basate sulla conoscenza delle tecniche artistiche. In ogni caso il vantaggio di questa tecnica è data dal fatto che lo strumento è portatile e può essere condotto nel luogo dove è conservato il reperto evitando spostamenti che, a volte, possono essere impossibili per le dimensioni o per il valore dell'oggetto.

Le analisi spettrali sono state eseguite con spettrometro Raman utilizzando il laser di eccitazione a 785 nm e hanno invece fornito dati più approfonditi riguardo alla natura del composto. Per quanto concerne la carta, infatti, sono stati evidenziati i soli picchi caratteristici della cellulosa a 1.377 cm<sup>-1</sup> e 1.336 cm<sup>-1</sup>, 1.120 cm<sup>-1</sup> e 1.097 cm<sup>-1</sup>, mentre per quanto riguarda l'inchiostro sono state ben evidenziate due bande a 1.479 cm<sup>-1</sup> e a 577 cm<sup>-1</sup> tipiche dell'inchiostro ferro gallico e due bande più deboli a 1.340 cm<sup>-1</sup> e 1.590 cm<sup>-1</sup> caratteristiche del carbon black probabilmente utilizzato come aggiunta o stabilizzante (si veda lo spettro di fig. 2).

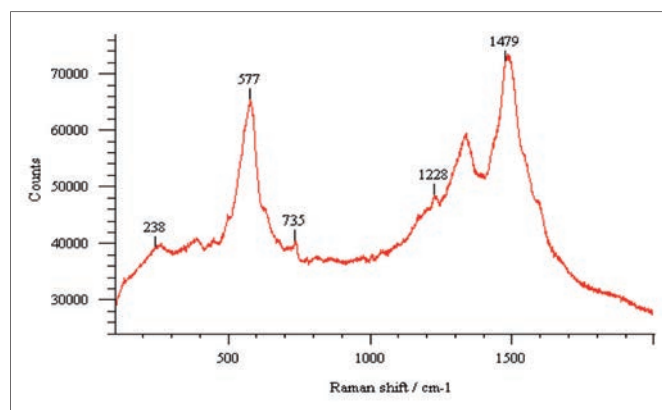
[Lorenzo Appolonia, Simonetta Migliorini, Dario Vaudan]



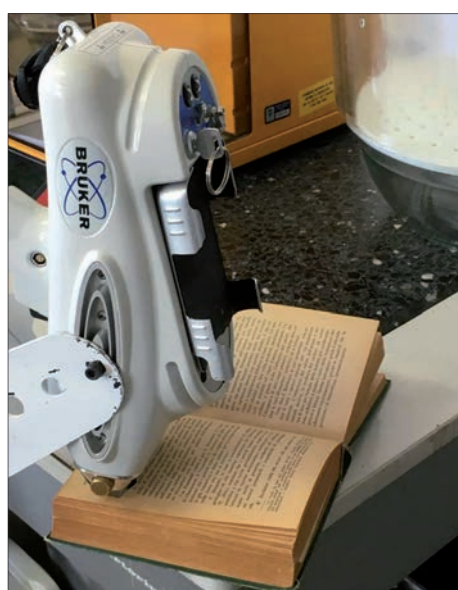
1. Uno dei beni presi in esame,  
n. im. AB278 IV.  
(LAS)

Inv Bibliot	n. xrf	Si	S	K	Ca	Ti	Mn	Fe	Ni	Cu	Zn	Sr
AB278 IV carta con inchiostro seppia carrellino carrozza	2039	13	37	168	134	26	48	1367	103	59	202	63
AB278 IV carta no inchiostro seppia carrellino carrozza	2040				110	20		80	109		90	58

Tabella 1. Elementi individuati  
con analisi XRF.  
(LAS)



2. Spettro Raman a 785 nm  
dell'inchiostro.  
(LAS)



3. Strumentazione XRF.  
(LAS)



4. Strumentazione Raman.  
(LAS)

## DISINFESTAZIONI E TRATTAMENTI ANTIPARASSITARI SU OPERE E MANUFATTI LIGNEI

OGGETTO: opere e manufatti lignei

TIPO D'INTERVENTO: disinfestazioni e trattamenti antiparassitari

ESECUZIONE: Roberto Albaney, Paolo Bancod, Alberto Bortone, Giuseppe Luberto - Ufficio laboratorio restauro ligneo e edile - Struttura analisi scientifiche e progetti cofinanziati - Dipartimento soprintendenza per i beni e le attività culturali

Le attività dell'Ufficio laboratorio restauro ligneo e edile riguardano la conservazione e la manutenzione di questo materiale di particolare rilevanza in una regione alpina come la Valle d'Aosta dove opere e manufatti in legno sono presenti in gran numero sia nei castelli e dimore signorili, sia nel patrimonio architettonico rurale.

Le operazioni più frequenti sono le manutenzioni di beni esposti agli agenti atmosferici (come i portoni) e i trattamenti antiparassitari sia su strutture, sia su oggetti. In questo settore l'attività del laboratorio di restauro ligneo si è dotato da anni di un sistema anossico.

Questo metodo permette di operare in modo discontinuo, cioè secondo le esigenze e le necessità, su oggetti di piccole dimensioni. In pratica consiste nell'eliminazione degli insetti tramite asfissia, dell'animale adulto e delle uova. Il trattamento viene fatto mediante la predisposizione di una bolla ermeticamente sigillata a caldo nella quale verranno posti gli oggetti da trattare. La bolla è collegata ad un sistema di aspirazione e di produzione di gas azoto, in questo modo viene aspirato l'ossigeno presente e sostituito da una atmosfera di solo azoto. Gli insetti adulti muoiono così per asfissia e con l'azione prolungata nel tempo, almeno venti minuti a temperature non inferiori ai 15° C, la mancanza di ossigeno arriva anche alla parte di traspirazione delle uova uccidendole. Il risultato è una azione completa e totale di eliminazione diretta, efficace e preventiva.

Alla fine del trattamento, tuttavia, si continua la protezione mediante l'applicazione di un prodotto a base di permetrina (il Permetar è una sostanza chimica derivata da alcune piante). L'azione di questo composto è quella di uccidere eventuali nuovi parassiti che si avvicinino al manufatto e, rimanendo sulla superficie dell'oggetto, di continuare ad agire provocando la morte della farfalla nel momento di uscita dalla polpa lignea (sfarfallamento). Questo prodotto è steso a protezione anche sulle parti o sulle strutture dove non si possa intervenire con la bolla per via delle loro forma o dimensioni.

L'utilizzo dei fumi di Permetar permette la disinfestazione di ambienti, il laboratorio infatti svolge in modo sistematico operazioni di conservazione preventiva come quelle presso il MAV-Museo dell'Artigianato Valdostano di Tradizione di Fénis.

Le operazioni vengono svolte anche con l'impiego di fumi di Permetar che si possono diffondere nelle varie strutture di un ambiente. Attività che vengono effettuate in modo sistematico con operazioni di conservazione preventiva eseguite presso il MAV di Fénis. Riguardo agli oggetti, gli interventi del 2017 hanno interessato in modo particolare un divano e alcuni materiali in cuoio provenienti da Castel Savoia di Gressoney-Saint-Jean.

[Lorenzo Appolonia, Alberto Bortone]



1. Esempio di degrado dovuto all'attacco di insetti xilofagi.  
(M.P. Longo Cantisano)



2. Allestimento del sistema anossico applicato ad una statua lignea policroma.  
(M.P. Longo Cantisano)

## ARTE È SCIENZA AD AOSTA: I PRIMI DUE ANNI DI ESPERIENZA

TIPO D'INTERVENTO: visite tematiche di approfondimento scientifico e culturale

COORDINAMENTO: Lorenzo Appolonia - Struttura analisi scientifiche e progetti cofinanziati - Dipartimento soprintendenza per i beni e le attività culturali; Roberta Bordon - Ufficio beni culturali ecclesiastici - Diocesi di Aosta  
ESECUZIONE: Annie Glarey, Ambra Idone, Nicoletta Odisio, Nicole Seris

L'AIAR (Associazione Italiana di Archeometria), nata nel 1993, si pone come obiettivo principale quello di promuovere, valorizzare e tutelare il patrimonio culturale attraverso attività di ricerca e didattiche. Essa promuove contatti tra ricercatori delle discipline scientifiche e quelli delle discipline umanistiche per affrontare problematiche riguardanti lo studio, il restauro e la conservazione dei beni culturali.

In quest'ottica, a partire dal 2014, l'AIAR organizza la rassegna nazionale *Arte è Scienza* ([www.associazioneaiar.com/wp/as/](http://www.associazioneaiar.com/wp/as/)), per riflettere sul rapporto tra i beni culturali e le tecniche scientifiche nell'ambito dello studio di siti e reperti archeologici, nella diagnostica delle opere d'arte e nella conservazione del nostro patrimonio artistico e culturale.

Il LAS (Laboratorio Analisi Scientifiche) della Soprintendenza per i beni e le attività culturali della Regione Autonoma Valle d'Aosta in collaborazione con la Diocesi di Aosta, nei mesi di dicembre 2016 e 2017, ha aderito alla III e IV edizione di questa rassegna. In queste due occasioni le ricercatrici del LAS, in linea con lo spirito dell'AIAR, hanno posto l'attenzione su due importanti siti di interesse storico-artistico della città di Aosta, ovvero la cattedrale di Santa Maria Assunta e la collegiata dei Santi Pietro e Orso.

In particolare, nel 2016, con *Come nascono i colori, come nasce l'arte: la Scienza in Cattedrale* è stato proposto un percorso tematico legato allo studio e all'identificazione dei materiali utilizzati nel mondo dell'arte, rivolto principalmente ai manufatti conservati all'interno del Museo del Tesoro della Cattedrale e ai dipinti murali del sottotetto. L'obiettivo principale è stato quello di avvicinare il pubblico al mondo della diagnostica applicata ai beni culturali, alle tecniche artistiche e soprattutto ai colori e ai materiali impiegati nel corso dei secoli.

Nel 2017, invece, con *La Collegiata di Sant'Orso sotto la lente di ingrandimento: scienziati per il restauro* è stata incentrata l'attenzione sullo stretto legame che intercorre tra il mondo della scienza e quello del restauro. Il sito della collegiata, infatti, con il recente restauro della cappella di Giorgio di Challant nel priorato (fig. 1) e con il restauro degli anni Sessanta dei dipinti murali del sottotetto, si è rivelato estremamente in linea con il tema scelto. Questi due casi studio, situati nello stesso complesso architettonico, si prestavano molto bene al confronto, sia da un punto di vista materico e di ricerca sui materiali impiegati, sia per un'osservazione dettagliata dei lavori di restauro eseguiti e dei risultati ottenuti.

Questi percorsi tematici sono stati organizzati in due pomeriggi di visite guidate e gratuite a numero chiuso di circa 45 min ciascuna e, in entrambe le edizioni, sono stati esauriti tutti i posti a disposizione. Questo

risultato, assolutamente positivo dal punto di vista dell'affluenza, è stato confermato anche dal riscontro estremamente interessato ed entusiasta del pubblico coinvolto. Ulteriore nota positiva, è che non si è trattato solo di utenti informati dell'evento e prenotati ma anche di turisti di passaggio ad Aosta.

Questo tipo di divulgazione ha permesso di avvicinare e sensibilizzare il pubblico, anche il più variegato, al tema della salvaguardia e della conoscenza. Con uno sguardo proiettato verso il futuro, queste occasioni pongono l'accento sull'importanza che la diagnostica e la scienza applicata alla conservazione dei beni culturali hanno non solo nella valorizzazione del nostro patrimonio storico-artistico e archeologico ma anche, e soprattutto, per la sua sopravvivenza.

[Lorenzo Appolonia, Roberta Bordon\*, Annie Glarey\*, Ambra Idone\*, Nicoletta Odisio\*, Nicole Seris\*]

\*Collaboratrici esterne: Roberta Bordon, storica dell'arte (Ufficio beni culturali ecclesiastici Diocesi di Aosta) - Annie Glarey, Ambra Idone, Nicole Seris, conservatrici scientifiche - Nicoletta Odisio, borsista Fondo Sociale Europeo in Metodologie e Tecnologie per la valorizzazione dei beni culturali presso il LAS.



1. Rassegna Arte è Scienza 2017, interno della cappella di Giorgio di Challant al priorato della collegiata dei Santi Pietro e Orso. (LAS)

Il centinaio di chiese e le quasi 700 cappelle presenti in Valle d'Aosta costituiscono un importante patrimonio architettonico che conserva al suo interno qualificati arredi e suppellettili sacre. Si tratta di opere di alta qualità artistica e architettonica che sono strettamente connesse alle vicende sociali e culturali della comunità valdostana e che costituiscono un patrimonio determinante per la memoria storica del territorio e come tali sono oggetto dell'attività di tutela e valorizzazione dell'Amministrazione regionale.

L'antichità di questo patrimonio richiede una costante attività di manutenzione e, in molti casi, importanti interventi di restauro al fine di garantirne la conservazione.

Non vi è anno in cui più di una parrocchia non si dedichi ad effettuare dei lavori a tale scopo; ovviamente le situazioni sono molto variabili in relazione allo stato di degrado dei manufatti e a seconda della disponibilità e delle risorse finanziarie della parrocchia stessa.

Riconoscendo a questo patrimonio il valore storico, culturale e artistico che riveste per la collettività, l'Amministrazione regionale con la concessione dei contributi di cui alla L.R. 27/1993 concorre alle spese sostenute dagli enti ecclesiastici, ma non solo. Da tempo, infatti, la Soprintendenza per i beni e le attività culturali persegue una fattiva collaborazione con la Diocesi di Aosta, i parroci, i professionisti e le maestranze in ordine alla rilevazione delle problematiche, alla definizione dei progetti, alla risoluzione in cantiere di lavori puntuali affinché gli interventi ridiano la forza e la bellezza che meritano queste opere di architettura e arte.

I fondi assegnati nel 2017, per le finalità previste dalla L.R. 27/1993, hanno permesso di prendere in considerazione anche le richieste di altri soggetti. La legge regionale prevede, infatti, che i contributi possano essere concessi ai proprietari per interventi di conservazione su beni notificati o tutelati dal D.Lgs. n. 42 del 22 gennaio 2004, *Codice dei Beni culturali e del Paesaggio* o aventi comunque interesse artistico, storico ed ambientale. Dal 2011 risultavano giacenti 34 domande di contributo, di cui 5 presentate da amministrazioni locali, che non avevano potuto essere soddisfatte per il mancato finanziamento della L.R. 27/1993 sui pertinenti capitoli del bilancio regionale.

Considerato che le nuove provvidenze assegnate non consentivano di esaudire in modo ragionevolmente adeguato tutte le domande, la Giunta regionale ha stabilito la percentuale di contributo nella misura del 40% della spesa ammissibile. Nel rispetto dell'ordine di presentazione delle istanze, la stessa Giunta ha inoltre disposto di dare la priorità agli interventi conclusi entro la fine del 2017. È stato così possibile sostenere gli interventi di 4 amministrazioni comunali e di 16 soggetti privati. Si auspica che possano essere nuovamente assegnate delle risorse

finanziarie per coprire tutti gli interventi e, soprattutto, incentivarne altri.

In merito si evidenzia, infatti, l'importanza di tale sostegno perché anche in questi casi si tratta di conservare un patrimonio che, con la sua qualità architettonica, connota i luoghi e documenta aspetti storici e culturali del territorio. Il contributo favorisce una maggiore accuratezza nella realizzazione degli interventi che diventano così esemplari e ripetibili. È opinione molto diffusa che restaurare l'esistente sia molto più oneroso che procedere con la nuova costruzione, che alcune tipologie di degrado siano insanabili e che, pertanto, sia preferibile optare per un massiccio intervento di ristrutturazione. Se può essere vero che alcuni lavori di restauro sono più dispendiosi, occorre rilevare che il confronto andrebbe fatto a livello qualitativo. È la qualità, appunto, che dovrebbe indirizzare l'approccio progettuale e la conseguente realizzazione e non la ricerca di un mero ritorno economico. Pertanto, l'aiuto finanziario costituisce un vero e proprio investimento per tramandare il rispetto e la conservazione dei valori storici e culturali del patrimonio architettonico che concorrono a formare i caratteri identificativi del territorio valdostano.

Di seguito sono indicati i beni di interesse religioso per i quali sono stati concessi i contributi nel 2017.

*Tutte le fotografie provengono dagli archivi della Soprintendenza per i beni e le attività culturali. Le informazioni storiche e descrittive sono parzialmente tratte dalle relazioni progettuali degli interventi.*

### Aosta, palazzo e curia vescovili (episcopio) BI 1444



Durante i lavori di manutenzione straordinaria delle facciate del palazzo vescovile (si veda BSBAC, 12/2015, 2016), su una porzione nella parte occidentale del prospetto nord, sono emersi dei frammenti di intonaci dipinti risalenti al XV secolo.

Nella parte superiore della facciata sono visibili dei riquadri con la rappresentazione di stemmi: il più ad occidente presenta 3 trifogli in campo nero, quello centrale una croce bianca in campo rosso e quello più orientale un'aquila nera in campo giallo; in un riquadro intermedio è visibile il busto di un soldato, con sguardo rivolto verso il basso, in "grisaille" su fondo nero; sotto la fascia alta con gli stemmi è presente un paramento murario dipinto a conci, su ciascuno dei quali è presente un trifoglio.

Nella metà inferiore del prospetto è emersa una porzione d'intonaco dipinto a concì, sovrapposto al primo, con raffigurazione floreale stilizzata.

È stata inoltre portata alla luce una finestra in pietra, in origine crociata, in parte demolita, in fase con la decorazione, poiché l'intonaco dipinto copre ancora perimetralmente tutta la pietra; quest'ultima era a sua volta dipinta di grigio scuro. Della croce centrale, ora demolita, se ne conserva un pezzo sagomato, riutilizzato quale riempitivo in una cavità. Intervento: restauro dei frammenti di decorazione murale rinvenuti sul prospetto settentrionale dell'edificio  
Contributo L.R. 27/1993: 44.462,38 €

#### **Brusson, cappella di Sant'Antonio da Padova a La Pilaz BI 421**



La cappella attuale risale al 1799 e risulta benedetta nel 1800. Un precedente edificio di culto esisteva già nel XVII secolo, epoca in cui fu abbandonato per il suo degrado. La facciata è stata decorata dall'Artari nel 1844 e la sacrestia è stata costruita nel XX secolo.

Intervento: consolidamento e restauro della cappella  
Contributo L.R. 27/1993: 24.681,17 €

#### **Challand-Saint-Victor, chiesa parrocchiale di Saint-Victor BI 522**



La fondazione della Parrocchia di Challand-Saint-Victor risale molto probabilmente all'Alto Medioevo: la prima citazione, nella Bolla papale del 1145, inserisce il comprensorio parrocchiale tra le dipendenze della

Prevostura di Saint-Gilles a Verrès.

Ebalo di Challant, nel suo testamento del 1323, ordinò di essere seppellito in questa chiesa presso la quale nel 1308 aveva fondato la cappellania di San Pietro. La Visita Pastorale del 1416 descrive la chiesa, ricca di opere d'arte dovute alla generosità della famiglia Challant le cui insegne figurano sia all'interno che all'esterno dell'edificio. L'impianto attuale è stato realizzato quasi certamente alla fine del 1400. Nel 1650 circa la chiesa fu ampliata e l'orientamento invertito. Appartengono alla prima fase costruttiva la seconda, la terza e la quarta campata mentre risultano più recenti la prima e l'ultima, il presbiterio e la sacrestia. Nel 1679 la chiesa venne consacrata nella sua nuova composizione dal vescovo monsignor Albert Bailly.

A seguito del nuovo orientamento della chiesa, il campanile risulta localizzato dietro l'abside; dopo il crollo avvenuto nel 1755, fu ricostruito nel 1762 - il millesimo è riportato sull'architrave della porta - ma nella parte inferiore sono ancora presenti tracce dell'impianto medievale. Un restauro è stato effettuato nel 1910. La campana maggiore è datata 1672.

Intervento: restauro della copertura  
Contributo L.R. 27/1993: 85.172,91 €

#### **Gressoney-Saint-Jean, cappella di San Giuseppe BI 321**



L'edificio, costruito nel 1663 da don Sebastiano Menabrea come testimonianza l'iscrizione alla base della facciata, fu meta di eremiti fino al 1708; infatti nelle immediate vicinanze si può ancora notare la presenza di uno *stadel* che serviva ad ospitarli.

Nel corso dei secoli la cappella ha variato più volte la dedicazione: intitolata in origine alla Sacra Famiglia, fu poi dedicata alla Santissima Trinità ed infine a san Giuseppe.

L'edificio, particolarmente ricco di elementi architettonici risalenti all'epoca barocca, quali stucchi e cornici, ha subito un primo intervento di restauro intorno al 1850.

Intervento: manutenzione straordinaria della cappella  
Contributo L.R. 27/1993: 29.160,54 €

#### **Rhêmes-Saint-Georges, cappella della Madonna delle Nevi e San Defendente a Sarral BI 784**



La cappella di Sarral, intitolata alla Madonna delle Nevi e a san Defendente, fu costruita nell'anno 1707 a seguito dell'autorizzazione di monsignor Millierey d'Arvillar e fu fondata dagli abitanti della frazione con atto del 22 luglio 1710, confermato con successivo atto notarile del 2 luglio 1763. L'edificio è caratterizzato da un impianto molto semplice ed è

completato con un tetto in *lose*, un campanile a vela, una facciata decorata con gli affreschi raffiguranti la Madonna, san Giorgio e san Defendente. All'interno presenta una copertura a volta decorata, l'altare policromo nella parte absidale e la cantoria posta sopra l'entrata.

Intervento: restauro e risanamento conservativo della cappella  
Contributo L.R. 27/1993: 15.019,08 €

#### **Saint-Nicolas, cappella dei Santi Bernardo e Leonardo a Vens BI 244**



Non si conosce la data di fondazione della cappella ma si ipotizza che sia stata eretta all'inizio del XVII secolo così come il campanile. L'edificio è stato completamente rifatto nel 1871 ed è caratterizzato da un'aula con due

cappelle laterali semicirculari e un'abside sopraelevata. Il campanile presenta una guglia ottagonale. L'ingresso, leggermente rialzato rispetto allo spazio antistante del sagrato, è sovrastato dal piccolo soppalco di legno



della cantoria. Nell'abside è conservato l'altare ligneo, dorato e policromo che presenta 4 colonne tortili tra le quali erano collocate in apposite nicchie le statue della Madonna, di santa Barbara e di san Leonardo; in alto è scolpito il Padre Eterno. L'aula presenta una copertura a volte.

Intervento: riproposizione dei partiti decorativi sulle pareti interne; intervento sull'altare BM 31882  
Contributo L.R. 27/1993: 13.440,43 €

### **Saint-Rhémy-en-Bosses, chiesa parrocchiale di San Leonardo** BI 741



La chiesa rappresenta uno dei primi esempi di architettura neogotica in Valle d'Aosta. Fu costruita tra il 1860 ed il 1861, benedetta da monsignor Jans nel 1862 e consacrata da monsignor Duc nel 1894. In precedenza esisteva una cappella dedicata a san Leonardo, di cui si hanno notizie a partire dal XV secolo, epoca in

cui risulta che il parroco risiedesse nei mesi invernali a Bosses e che per tale motivo, nel 1658, fosse stata proposta l'istituzione di una rettoria. La trasformazione della cappella in parrocchia avvenne nel 1824 ad opera dei vicari capitolari Jean-Antoine Passerin d'Entrèves e Gaspar-Prosper Chappellain.

Intervento: realizzazione di intercapedine  
Contributo L.R. 27/1993: 6.293,61 €

### **Saint-Vincent, chiesa parrocchiale di San Vincenzo** BI 547



Gli armadi della sagrestia sono ottimi esempi di artigianato di alta qualità per l'uso del legno di noce, la tipologia costruttiva, le ricercatezze dell'intaglio.

L'armadio collocato sul lato sud risale al XVIII secolo e ha certamente subito diversi adattamenti, testimoniati in particolare dal taglio sull'angolo superiore del lato sinistro, che evidenzia come esso sia stato creato per un ambiente diverso, quasi certamente a volta, ed in seguito

rimontato nella posizione attuale.

L'armadio posto sul lato nord risale, in parte, alla fine del XV secolo e si compone di 2 elementi sovrapposti. Il modulo superiore ad antine sembra indicare uno stile di fine Quattrocento, con evidenti richiami gotici, mentre quello inferiore con 3 cassetti che ne occupano interamente il fronte sembra realizzato in tempi più recenti, ad imitazione dell'antico. Mancano i pennacchi laterali del coronamento, che servivano anche per sostenere le probabili griglie traforate ora perdute.

Intervento: restauro dei 2 armadi lignei BM 2664-2665  
Contributo L.R. 27/1993: 12.724,60 €

### **Sarre, chiesa parrocchiale di San Maurizio** BI 848



L'origine della Parrocchia di Sarre è molto antica, risale al 1225 ed è strettamente collegata con il Priorato di Sainte-Hélène eretto verso la fine dell'XI secolo. La chiesa di San Maurizio fu costruita nel 1643 per

volere di don Maurizio Monod e fu consacrata durante la visita pastorale da monsignor Vercellin l'11 luglio 1645. Eretta su un impianto romanico, di cui rimangono l'abside ed il campanile, fu ampliata nel 1864. Nel 1910 si resero necessari vari interventi di restauro tra cui la ricostruzione del tetto. Il campanile può essere attribuito alla fine dell'XI secolo ed è caratterizzato da una pianta quadrata, da muratura in pietra rasa e cuspidata a piramide; nel 1984-1985 è stato oggetto di un importante restauro che ha riportato alla luce le bifore e trifore antiche, tamponate in passato per inserire l'orologio, e i fregi in terracotta ad archetti e denti di sega che segnano i registri sovrapposti delle aperture.

Intervento: restauro della copertura  
Contributo L.R. 27/1993: 61.349,62 €

### **Valgrisenche, cappella dei Santi Barbara, Anna e Pietro a Céré** BI 862



La cappella fu fondata nel 1642 e ampliata nel 1682 con la costruzione dell'attuale presbiterio. La macchina liturgica, datata 1645, poggia su di una pedana in assito di conifera e una predella a 2 gradini. Al centro della mensa è collocato il tabernacolo e sopra troneggia la pala

dipinta, racchiusa tra colonne tortili con capitelli e busti di angeli, gattoni modanati con teste d'angelo e volute, sormontati da un timpano spezzato.

L'architrave, la predella e il piano della mensa sono frutto di un rifacimento. L'impianto attuale è riconducibile ad una risistemazione dell'altare eseguita circa una cinquantina di anni fa.

Probabilmente nel corso del XIX secolo, l'altare è stato completamente ridipinto con un uniforme colore beige e le parti dorate ricoperte con la porporina. Un'accurata analisi visiva del manufatto ha rivelato la presenza, sotto la ridipintura beige, della cromia originale seicentesca, integra e in buono stato di conservazione.

Il dipinto su tela, di notevoli dimensioni, è attribuito al pittore biellese Vincenzo Costantino, attivo in Valle d'Aosta nella prima metà del XVII secolo. In epoca imprecisata, è stata ritagliata sui bordi e inchiodata su di un pannello ligneo, che funge da telaio, e quindi inserita nell'altare.

Intervento: restauro dell'altare ligneo e del relativo dipinto su tela BM 28733  
Contributo L.R. 27/1993: 24.286,58 €

**Valpelline, cappella della Madonna delle Nevi  
a Les Vignettes  
BI 737**



L'edificio risale al 1655 e la sua costruzione fu finanziata da Giacomo Bondaz a seguito di un voto; in origine si trattava probabilmente di un oratorio, corrispondente all'attuale aula successivamente trasformata in cappella con la costruzione del presbiterio.

L'edificio attuale presenta un impianto architettonico molto semplice, a pianta rettangolare, e un campaniletto a vela. La facciata principale è stata decorata una prima volta nel 1909 e una seconda nel 1940. Intervento: manutenzione straordinaria della cappella  
Contributo L.R. 27/1993: 28.700,00 €

**Verrayes, cappella di San Michele a Marseiller  
BI 596**



L'abside della cappella di Marseiller, aggiunta nel XIX secolo all'edificio sacro risalente alla metà del Quattrocento (si veda BSAC, 13/2016, 2017), ha pianta quadrangolare con volta a crociera. Le pareti e la volta presentano una decorazione a calce coeva alla costruzione dell'abside.

Nella parete di fondo sono poste 2 nicchie rifinite con cornici in stucco e piano in leggero aggetto su cui erano poste delle sculture. Tra le 2 nicchie è collocato l'altare, anch'esso in stucco, decorato con finti marmi dai colori accesi, in cui è inserito un piccolo dipinto. Quest'ultimo, realizzato ad olio, reca sul retro la data 1842 e la firma del pittore, la cui decifrazione è per ora incerta ma potrebbe trattarsi di Jean-Baptiste Curtaz. Il dipinto raffigura, a sinistra, l'arcangelo Raffaele con il giovane Tobia, a destra, l'arcangelo Michele mentre uccide il demone e, al centro in alto, la Vergine Assunta con in braccio Gesù Bambino. L'opera è inserita in una cornice, di fattura recente, in legno intagliato e dipinto con porporina.

Intervento: restauro della decorazione murale interna dell'abside BM 29491, dell'altare policromo in muratura BM 29492 e del dipinto su tela BM 29493  
Contributo L.R. 27/1993: 20.418,15 €

**Verrès, chiesa parrocchiale di Saint-Gilles  
BI 484**



Le vicende della Parrocchia di Sant'Egidio sono strettamente legate a quelle della Prevostura di Saint-Gilles. Della chiesa primitiva rimane soltanto il piccolo campanile, presumibilmente di epoca romanica, che si intravede semi-

nascosto all'interno dell'edificio conventuale settecentesco. Non è chiara la collocazione dell'antica chiesa che

probabilmente sorgeva in posizione più arretrata rispetto all'attuale e diversamente orientata. Nei primi anni del XV secolo, sopra l'antico cimitero nella zona antistante la chiesa sul lato prospiciente il borgo, venne eretta la cappella sepolcrale di Ibleto di Challant, dedicata alla Madonna e ai santi Giorgio e Maurizio. Il piccolo edificio presentava un'aula a pianta quadrata coperta da una volta a crociera costolonata ed illuminata da una grande trifora in pietra lavorata. Negli anni 1775-1776 fu decisa la ricostruzione della chiesa in quanto giudicata insufficiente a contenere tutta la popolazione. Il nuovo edificio venne così unito alla cappella Challant, che ne divenne la prima campata, mediante la demolizione della parete d'ingresso. Il bel portale in pietra lavorata a colonnine e con arco a sesto acuto, da cui si accedeva alla cappella, venne riutilizzato come ingresso della nuova chiesa. Nel consentire tali modifiche il conte Francesco Ottavio di Challant pretese che non venisse compromessa l'architettura gotica della cappella ancora oggi chiaramente leggibile. Nella parte che un tempo era la cappella di Ibleto è ancora parzialmente visibile un dipinto murale di epoca medievale che raffigura una giovane dama accompagnata da un fanciullo, entrambi rivolti verso un nobile uomo su di un cavallo bianco, che regge tra le mani una lunga lancia.

Intervento: restauro del dipinto murale raffigurante san Giorgio BM 2287  
Contributo L.R. 27/1993: 10.070,00 €

## ARCHITETTURA RURALE A CHÂTILLON

Cristina De La Pierre, Maria Bartolotta\*, Patrizia Mondino\*, Marco Rivolta\*, Lorenza Sapino\*

### La presentazione della ricerca sull'architettura minore nel Comune di Châtillon

Cristina De La Pierre

Il 29 novembre 2017 è stata organizzata nella Saletta ex Hôtel de Londres a Châtillon, a cura del Gruppo Cultura Châtillon e della Biblioteca comprensoriale Mgr. Duc, una serata dedicata al censimento dell'architettura rurale svolto nel territorio comunale.

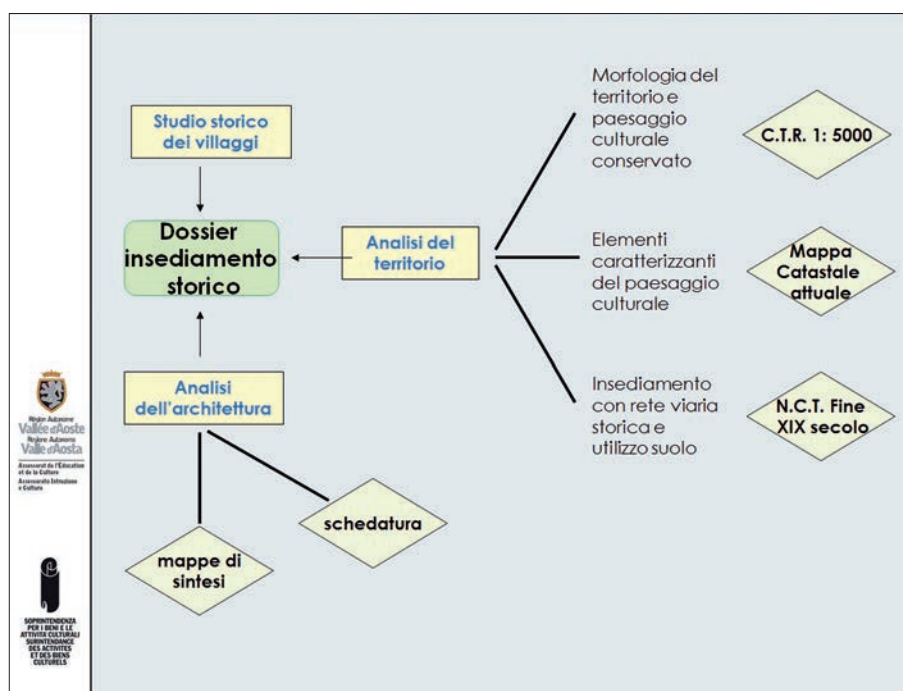
L'incontro è stato uno dei momenti di divulgazione della ricerca sul patrimonio storico di architettura minore che la Regione Autonoma Valle d'Aosta, e in particolare la Soprintendenza per i beni e le attività culturali, ha sviluppato in un lungo arco di tempo dedicandovi un costante impegno di risorse umane e finanziarie. La ricerca è iniziata con una fase sperimentale nella metà degli anni Ottanta e ha portato all'emanazione, nel 1991, della L.R. n. 21 dedicata alla tutela e al censimento di tale patrimonio. La legge ha costituito, da una parte, un traguardo perché ha ufficializzato l'attenzione rivolta dalla Soprintendenza ai villaggi, alle case ma anche al loro contesto insediativo, riconoscendo a questo patrimonio il valore di testimonianza materiale della storia e della cultura della collettività valdostana; dall'altra ha dato avvio a una azione coordinata di conoscenza, anche ai fini di favorirne il recupero nel rispetto dei valori storici. La legge ha, inoltre, formalizzato il percorso di indagine, assicurandone il rigore scientifico mediante l'istituzione di un Comitato di coordinamento. Molto importante è stata la volontà di coinvolgere nella ricerca i giovani. Per questo sono

stati organizzati appositi corsi professionali di formazione per rilevatori riservati ai neo-diplomati.

I giovani che hanno frequentato i corsi e i rilevatori che in seguito hanno effettuato le indagini nel territorio hanno avuto la grande opportunità di avvicinarsi, ma anche di calarsi dentro, potremmo dire, a un mondo che a fronte di una apparente semplicità è ricco di qualità architettonica ed insediativa oltre che sociale e culturale.

Sono stati proprio i rilevatori Maria Bartolotta, Patrizia Mondino, Marco Rivolta e Lorenza Sapino che insieme all'architetto Claudine Remacle, direttrice dei corsi e coordinatrice delle attività di censimento per conto della Soprintendenza, hanno illustrato i risultati emersi dalle indagini svolte a Châtillon. Questo Comune è stato scelto dal gruppo di rilevatori per attuare una fase sperimentale di elaborazione dei dati registrati nelle schede di rilevazione, funzionale alla formazione di documentazione propedeutica alla redazione di sintesi descrittive delle caratteristiche architettoniche degli edifici antichi dei villaggi e delle tipologie ricorrenti o insolite di fabbricati, facciate, tetti, scale, volte, aperture, camini, decori, datazioni, incisioni, nonché del rapporto tra le costruzioni e i documenti d'archivio.

Il censimento di Châtillon, iniziato nel 1999, era stato interrotto a seguito della terribile alluvione avvenuta nel 2000 e ripreso parecchi anni dopo grazie anche all'interessamento dello scomparso Pierre Aymonod, all'epoca consigliere comunale, che desiderava il completamento delle indagini, effettuate poi nel triennio 2008-2010 dai rilevatori Alessia Ducler, Patrizia Mondino e Marco Rivolta.



1. Struttura del dossier di censimento relativo a ciascun villaggio.

La serata è stata aperta ricordando sinteticamente i contenuti degli elaborati costituenti il dossier di ricerca per ciascun villaggio e descrivendo più in particolare la scheda di rilevazione di ciascun corpo di fabbrica i cui dati sono stati oggetto della specifica elaborazione sopra indicata (fig. 1). Claudine Remacle ha affrontato il tema dell'habitat di Châtillon, riassumendo in primo luogo le caratteristiche geografiche del territorio comunale e il suo ruolo storico e, soprattutto, facendo notare nel paesaggio attuale le tracce delle antiche attività agricole. L'illustrazione è avvenuta con il supporto delle mappe dell'uso del suolo, disegnate dai rilevatori sulla base del Catasto d'Impianto dello Stato italiano della fine del XIX secolo e facenti parte dei dossier di censimento, che mostrano meravigliosamente bene il ruolo dei canali irrigui, i cosiddetti *rus*, la diversa messa a coltura dei terreni a l'*adret*, attorno ai villaggi della collina, e all'*envers* nella zona di Ussel (fig. 2). Sono poi stati introdotti i risultati della schedatura richiamando l'attenzione del pubblico sull'equipaggiamento degli spazi all'interno delle case con riferimento a quelli freschi e bui indispensabili per la conservazione dei prodotti della terra (cantine, dispense, fienili), a quelli necessari al trattamento dei cereali (aie di battitura e granai), ai locali per la vita quotidiana dell'uomo, come la cucina e la camera di soggiorno, e per il ricovero degli animali, come la stalla. Infine, la ricercatrice ha fornito alcune informazioni sui materiali da costruzione più ricorrenti nel territorio di Châtillon, evidenziando soprattutto la predominanza di edifici in muratura di pietra ma anche la presenza di leganti e intonaci a base di calce frequentemente utilizzati nelle parti destinate all'abitazione. I rilevatori hanno illustrato gli aspetti particolari delle architetture schedate da cui è emersa una notevole e qualificata varietà di elementi a cui prestare attenzione per capire l'organizzazione e l'uso degli edifici, la qualità e il significato dei particolari costruttivi, il rapporto tra i diversi fabbricati.

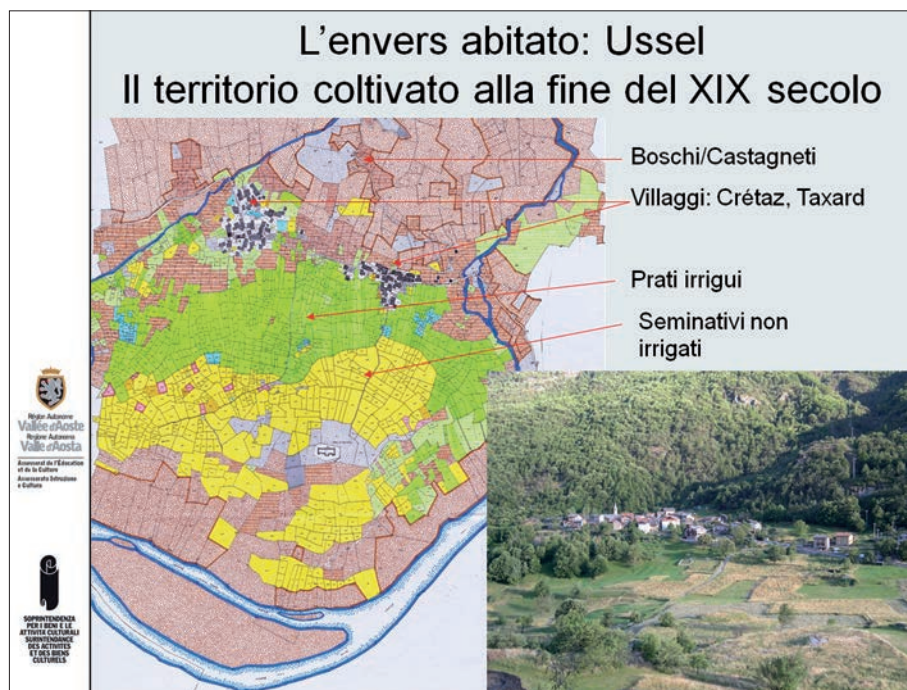
## Le facciate e le funzioni interne delle case

Patrizia Mondino\*

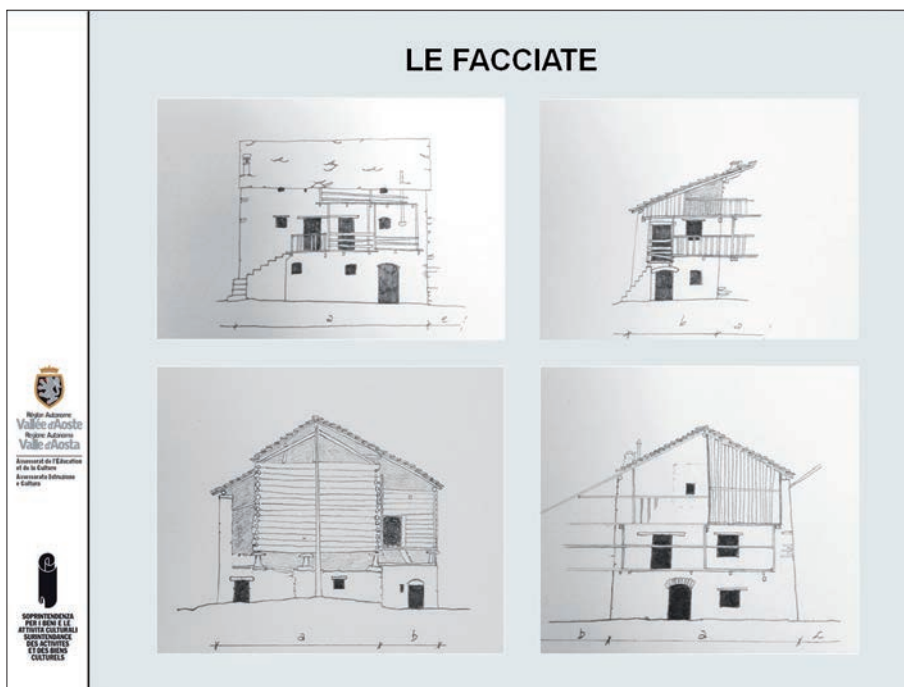
In un settore della scheda di rilevazione è disegnata la facciata principale della casa che costituisce un po' il suo biglietto da visita (fig. 3). È considerata tale la facciata che presenta il maggior numero di aperture; queste, insieme all'intonaco, al comignolo, alle scale di accesso ad altri elementi e segni, rappresentano l'identità singolare di ciascun edificio.

Le facciate principali sono in stretto rapporto con le funzioni degli edifici. L'analisi del patrimonio architettonico a Châtillon ha evidenziato la presenza, in percentuali variabili, di fabbricati con destinazione abitativa, di stoccaggio, di ricovero per animali. Gli edifici sono spesso costruiti facendo ricorso a modelli ricorrenti, diversi fra loro anche a seconda dell'epoca. La percentuale più importante risulta essere del tipo a casa concentrata (28%), cioè che raccoglie sotto un unico tetto i locali per la vita della famiglia e quelli rurali, compresa la stalla. Questa tipologia ha dimensioni discrete con funzioni disposte su tre o quattro livelli e risulta essere molto diffusa in tutta la Valle d'Aosta a partire dal XVIII secolo.

A Châtillon, le case civili, ovvero con sola destinazione abitativa, costituiscono il 23% dei circa 800 edifici rilevati: si tratta normalmente di piccoli fabbricati, o porzioni di essi, contraddistinti anche da un grosso comignolo sul tetto, la cui presenza è fortemente legata alla coltivazione della vite e del castagno, praticata da famiglie provenienti stagionalmente da Torgnon, Antey-Saint-André e Valtournenche. Queste case assolvevano, quindi, alla necessità temporanea di disporre di un ricovero dove dormire e cucinare; talvolta prevedevano un edificio complementare per l'allevamento e lo sfruttamento agricolo. Generalmente sono costituite



2. Mappa dell'uso del suolo nella zona di Ussel.



3. Disegni di alcune facciate principali tratte dalle schede di censimento.



4. Interni di edifici con funzione civile.

da una cantina interrata, per la conservazione di vino, formaggio e patate; dalla *méisón*, il locale con il “focolare aperto” che serviva per cucinare o per la lavorazione del latte, e dal *pîllo*, ovvero la stanza riscaldata e meglio curata dell’abitazione dove si consumavano i pasti e si soggiornava, posti al piano soprastante, dalla dispensa al terzo livello, dove erano custoditi i semi, la farina, il pane, i tessuti, i vestiti e i documenti (fig. 4).

Un’altra importante percentuale di edifici è composta da una stalla con un’abitazione al piano superiore (16%); non c’è il fienile - di cui non si ritrova quindi in facciata la tipica ampia porta - in quanto non erano utilizzati in inverno trattandosi di case, come sopra riportato, ad uso stagionale da parte di abitanti provenienti da altri comuni. Il fienile è presente invece nel 10% degli edifici e, insieme alla stalla, è separato dall’abitazione. Questa funzione rurale contraddistingue le costruzioni legate all’economia agropastorale e adibite al ricovero degli animali e delle riserve a loro necessarie per l’inverno. Solo in pochi casi l’insieme è sopra una cantina. La facciata è molto più semplice rispetto a quelle delle case descritte in precedenza.

Gli edifici in legno sono presenti in piccola percentuale (2%) nella parte alta del Comune a contatto con la Valtournenche, dove i *raccards* e i granai sono tra i più numerosi della Valle d’Aosta. Il *raccard* è l’edificio per il deposito e la trebbiatura dei cereali: la costruzione, in tronchi assemblati agli angoli a mezzo legno, è normalmente sollevata su pilastri, che impediscono l’accesso ai roditori e favoriscono la ventilazione. Il basamento in pietra, di uno o due livelli, contiene la stalla e talvolta l’abitazione. Il granaio è realizzato invece con tavoloni, anch’essi assemblati a mezzo legno, e la sua funzione principale è la conservazione del prodotto finito, il pane, ed è utilizzato anche come deposito o dispensa. Le *barmes* sono un’altra tipologia di ricoveri temporanei e sono costruiti addossati alla roccia, la quale assolve la funzione di muro perimetrale. Esse erano utilizzate solamente durante il periodo dei lavori nella vigna. Un esempio suggestivo è la *Barmaz des Antesans*, così denominata perché di abitanti provenienti da Antey-Saint-André che avevano possedimenti a Châtillon; un altro bell’esempio si trova a Conoz.

Altri edifici hanno funzioni speciali ad uso comunitario come la cappella, gli oratori, i forni da pane, i mulini e i torchi. Merita una segnalazione particolare il torchio di Pissin: l’unico in Valle d’Aosta rimasto nel sito in cui è stato edificato e tutt’ora funzionante!

Una presenza particolare e interessante è quella delle case torri che costituiscono ancora oggi il 5% delle costruzioni analizzate. Queste case hanno più di tre piani, funzioni esclusivamente civili, uno ma spesso anche due livelli voltati e, generalmente, presentano una pianta quadrata o rettangolare e sono frequentemente anteriori al XVII secolo. Esse sono situate per la maggior parte nella prima collina di Châtillon.

Un aspetto importante emerso dall’analisi dei dati raccolti è l’alta percentuale di volte presenti negli edifici. Per le sue caratteristiche tecniche la volta, rispetto al solaio in legno, ha una durata maggiore nel tempo in presenza di umidità ed è per questo che esse coprono per lo più

il livello semi-interrato ovvero la cantina e la stalla. Solo in costruzioni di maggior pregio troviamo anche il primo livello voltato, dove hanno sede la *méisón* e il *pîllo*, o nel caso di androni e di locali per la conservazione.

La tipologia delle volte riscontrata è per grandissima maggioranza quella a botte, poiché è la più semplice da realizzare. Alcune presentano delle lunette per favorire l’ingresso di luce o l’apertura di una porta, o ancora per coprire androni con scale.

Vi sono anche alcuni esempi di volte piatte, o dette “all’italiana” di epoca più recente, volte a crociera e a vela. Queste ultime sono presenti solo in edifici di famiglie abbienti. Categoria a parte sono le volte dei forni da pane che hanno generalmente configurazione emisferica.

Un’ultima considerazione va fatta in relazione alla disposizione dei villaggi sui due versanti: *adret* e *envers*, situazione non ricorrente in tutti i comuni della Valle d’Aosta. Mettendo a confronto i dati raccolti su entrambi, è interessante avere la conferma che all’*adret*, dove il territorio è maggiormente dissodato per le coltivazioni, vi è meno disponibilità di legname per realizzare l’assito dei pavimenti e vi è, quindi, una maggiore presenza di locali voltati; al contrario all’*envers*, la forte concentrazione di boschi a ridosso dell’abitato ha offerto un’abbondanza di materiale ligneo, limitando così la costruzione di manufatti in pietra, anche più costosi.

## Le aperture

Maria Bartolotta\*

Le aperture, intese come porte e finestre, sono elementi funzionali ed architettonici che caratterizzano fortemente gli edifici. La scelta della loro tipologia costruttiva tiene conto soprattutto dell’aspetto pratico-funzionale: le aperture devono soddisfare le funzioni di accesso interno ed esterno, di illuminazione, di ventilazione dei vani e, non ultime, le funzioni abitative (fig. 5).

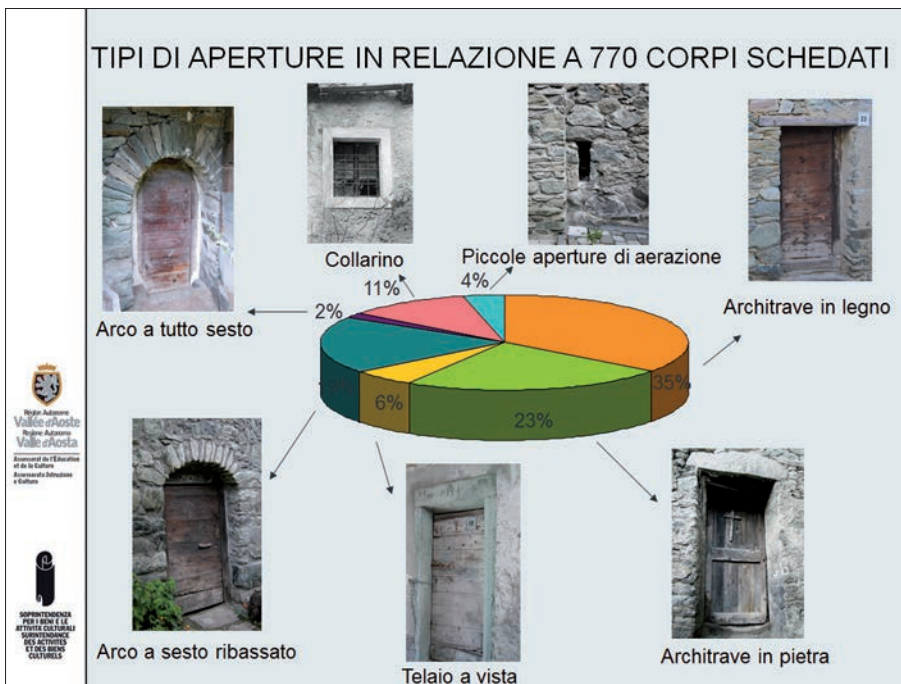
I diversi modelli rilevati sono stati suddivisi in sette grandi gruppi con riferimento alla forma dei loro elementi (architrave, arco, piedritti, finitura dei riquadri) a loro volta ripartiti in sottogruppi (fig. 6).

L’apertura più diffusa risulta avere l’architrave in legno rettilineo; posto a filo della muratura perimetrale esterna, è il modello più semplice, il meno costoso ed è il più frequente, non solo nel territorio comunale di Châtillon ma in tutta la Valle d’Aosta.

Il 23% dei 770 edifici censiti rileva, invece, la presenza di architravi in pietra che possono essere di tipo rettilineo, “monolitico possente” o con lastra di pietra inclinata, così posta in opera per avere un maggiore ingresso di luce nel vano, questi ultimi due, sono decisamente meno numerosi ma molto antichi. Segue, come quantità di tipologia ricorrente, l’arco a sesto ribassato di cui quello in pietra è il più numeroso. L’Ottocento è il periodo in cui è stato utilizzato con maggior frequenza; nella stessa epoca è anche realizzato con l’architrave rettilineo in legno o in pietra e, in piccolissima percentuale, in mattoni. Le aperture con arco a tutto sesto sono, sul totale degli edifici censiti, le meno diffuse in assoluto: accade solo nel 2% dei casi e si tratta di un modello antico, sempre databile anteriormente al XVII secolo.



5. Edifici con varie tipologie di aperture.



6. Riscontro percentuale dei tipi di aperture.

Le aperture sono spesso decorate con collarini, ovvero con una specie di cornice in intonaco o pittura, di tipologia estremamente variabile. I più diffusi sono in intonaco, di forma rettangolare o quadrata e leggermente in rilievo rispetto alla superficie della muratura. I più antichi, invece, hanno una cornice molto larga, come ad esempio i collarini della Tour d'Émarèse. Li ritroviamo anche abbinati all'arco a sesto ribassato. Tutti i modelli con cornice rappresentano una caratteristica delle parti abitative, come la *méisón* e il *pilló*; non li si trova mai nelle aperture delle parti rurali come, per esempio, la stalla. Alcuni sono arricchiti con segni di fede come croci e motivi circolari che ricordano le "ostie". In altri, invece, come per esempio i collarini della Maison Brunod, si nota una ricerca del particolare nel decoro che contribuiva ad abbellire e sottolineare il prestigio della casa torre.

Il collarino realizzato in pittura è meno frequente, lo troviamo sia in aperture a forma rettangolare o quadrata sia come cornice di archi a sesto ribassato o di altre piccole aperture di aerazione.

Il modello di apertura con il telaio a vista in legno è molto antico, ma decisamente meno diffuso. È sempre posto in opera a filo della muratura perimetrale esterna. La tipologia di telaio a vista in pietra può essere semplice di tipo rettilineo con conci di medie o grandi dimensioni. Altro tipo di telaio in pietra, definito "monolitico possente", ha angoli smussati e spesso è decorato con arco a carena di nave o con arco inflesso, più o meno accentuato. Si tratta di aperture risalenti al XVI-XVII secolo.

Ultimo gruppo di aperture è quello di aerazione, come ad esempio gli sfiati delle cantine: di piccole dimensioni garantiscono una adeguata circolazione d'aria e aiutano a mantenere il corretto tasso di umidità all'interno. Le aperture per la ventilazione dei fienili sono, invece, strette e di forma più allungata, mentre piccole, quadrate, triangolari sono quelle ricavate nelle pareti in legno.

Nei sottotetti, i *galeas*, sono a volte presenti aperture a cosiddetto "occhio di bue", si tratta di un modello della fine dell'Ottocento e dei primi anni del Novecento.

Nel 1588, il *Coutumier*<sup>1</sup> regolamentava con quindici articoli, le servitù di luce e di veduta, che si acquisivano e mantenevano solo se l'apertura aveva delle inferriate. Lo strumento del diritto consuetudinario spiega bene come le «ouvertures ferrées faites en forme de croisée ou demy croisée et fenestres à deux ou plusieurs barreaux, de fer, posez du long et du large, en forme de croix, et fichez esdites fenestres et ouvertures» condizionassero anche la possibilità di aprire luci o fenestre sul fondo confinante. La regola stabiliva le distanze (in tese) da rispettare nel caso di nuove costruzioni.

Alcune particolarità riscontrate consistono in una porta con arco a tutto sesto che, non più utilizzata come tale, è stata tamponata diventando parte integrante del muro esterno; un'altra porta è stata parzialmente murata per trasformarla in finestra e, ancora, sotto un arco a tutto sesto, con una notevole chiave di volta, sono state realizzate due aperture con arco a sesto ribassato. È stata rilevata anche una bellissima finestra con sedili, dove non solo ci si poteva accomodare per godere della vista sull'esterno, ma soprattutto per svolgere attività quotidiane che necessitavano di una maggiore illuminazione.

## Balconi e balaustre

Lorenza Sapino\*

I balconi hanno diverse funzioni di utilità pratica: pensiamo ad esempio alla possibilità di stendere i panni ad asciugare. Ma ancor oggi, come un tempo, servono per mettere a essiccare le pannocchie di granturco, le castagne ed altri prodotti agricoli. Sotto le mensole dei balconi si sono ritrovate delle pertiche usate per appendere i prodotti. Per queste pratiche, i balconi si concentrano soprattutto nei piani della casa dove l'uomo abitava e nei fienili. Hanno inoltre un'importante funzione legata alla circolazione esterna dell'edificio. Grazie alla presenza di scale, o sfruttando il naturale declivio del terreno, permettono la comunicazione tra i vari piani di un edificio (fig. 7).

A Châtillon sono stati censiti circa 800 edifici e di questi solo 1/3 possiede balconi in facciata, il cui numero varia da un minimo di uno, nella maggior parte dei casi, ad un massimo di tre. Il territorio del Comune si sviluppa su due versanti, *adret* e *envers*, e l'esposizione dei balconi cambia a seconda del versante: all'*adret* le facciate con più balconi sono rivolte a sud, sud-est e sud-ovest ovvero al lato più soleggiato; all'*envers* invece non vi è una posizione privilegiata in quanto troviamo balconi sia nelle facciate rivolte a nord che in quelle che guardano il versante opposto e la valle centrale. Per comprendere tale scelta si pensi al soleggiamento nei mesi invernali dei villaggi di Taxard e Ussel, ubicati all'*envers*.

Il materiale maggiormente utilizzato nella costruzione dei balconi è il legno e gli elementi principali sono le mensole, il piano di calpestio e la balaustre. Le mensole hanno il compito di sorreggere i carichi aggettanti e presentano profili semplici o elaborati, in rari casi riportano incisioni con date, come accade, ad esempio, nel villaggio di Pissin-Dessus. Tradizionalmente realizzate in legno, nel XX secolo sono state a volte sostituite con mensole prefabbricate in cemento. Il piano di calpestio è realizzato con tavoloni di legno, più raramente con lastre di pietra. In rari casi è stata riscontrata una finitura con una decorazione a festoni. Le balaustre presentano diverse tipologie sia per quanto riguarda i materiali che i decori. Oltre ad assicurare una protezione, hanno una funzione di abbellimento delle facciate. Dai rilievi di censimento non risulta un vero e proprio disegno ricorrente e in alcuni casi, nello stesso fabbricato, vi sono decori differenti ai vari piani, probabilmente dovuti alla presenza di più proprietari o a interventi realizzati in epoche diverse. Le balaustre più ricorrenti sono "à barreaux" ovvero a semplici listelli con sezione quadrata o rettangolare; quelle con decoro possono presentare soluzioni dalle più semplici alle più elaborate, da quelle più recenti a quelle più antiche. Uno dei motivi è quello denominato "à jour" ovvero traforato (fig. 8). Le ringhiere in ferro, *barres en fer*, hanno in epoca moderna sostituito, a volte, le balaustre in legno. Infine si segnala presenza di balaustre realizzate "à planches horizontales", ovvero a tavole disposte orizzontalmente: questa tipologia è più frequente in corrispondenza dei fienili perché era utilizzata per l'essiccazione.



## I BALCONI E LA LORO FUNZIONE



Taxard/Ussel

7. Collegamenti esterni attraverso i balconi.

## DECORI "A JOURS"



Isseuries



Promiod



Cret-Blanc-dessus

8. Balaustre con decori "à jour".

## Elementi storici: date, iscrizioni

Marco Rivolta\*

La campagna di censimento a Châtillon documenta la presenza di oltre 500 elementi storici che si possono raggruppare in 4 categorie principali:

- millesimi, come l'anno 1564 tra i più antichi rilevati;
- iscrizioni, che spesso rappresentano le iniziali dei proprietari che hanno costruito l'edificio;
- decori, che hanno una funzione di abbellimento;
- segni, che hanno quasi sempre un valore simbolico, come ad esempio nel caso di croci con coppelle.

Naturalmente questi elementi possono essere compresenti. La loro individuazione e lettura non è sempre facile perché, a volte, sono quasi cancellati dal tempo o coperti involontariamente con sovrapposizione di materiale. Quelli che sembrano dei segni insignificanti, grazie all'esperienza e ad un occhio allenato, possono essere riconosciuti e decifrati.

Gli elementi, in assoluto, più ricorrenti sono le croci e presentano diverse tipologie: la croce latina, caratterizzata dal segmento minore che incrocia quello maggiore a circa 3/4 della sua lunghezza e utilizzata anche nel trigramma IHS; la croce greca con i quattro bracci di uguale lunghezza; la croce di Sant'Andrea, a forma di X, ritrovata su case probabilmente delle famiglie che stagionalmente migravano dalla parrocchia di Antey-Saint-André; la croce greca patente, con le estremità allargate, che risulta la più diffusa; la croce tau, a forma di T, di origine molto antica e legata al simbolo di sant'Antonio Abate, protettore degli animali, ritrovata quasi sempre accompagnata da una croce latina o greca (fig. 9). Da segnalare infine la presenza della croce con forma a balestra, molto rara in Valle d'Aosta.

Gli elementi storici si trovano su diverse parti della casa: la loro posizione è importante perché, qualora siano su parti strutturali come architravi, travi e pietre importanti della tessitura muraria, forniscono informazioni utili che conducono al periodo di costruzione e sviluppo degli edifici. Nella maggioranza dei casi gli elementi risultano presenti sugli architravi delle porte: segnano il punto di passaggio tra l'esterno e l'interno e rappresentano la volontà di mettere un simbolo di protezione che spesso è una croce. In alcuni casi presentano simboli, millesimi e iniziali dei proprietari.

Le iscrizioni sulle travi dell'orditura dei tetti (fig. 10) sono quelle che forniscono più date in assoluto e in due casi su tre riportano millesimi ottocenteschi, a volte sono eseguite in maniera speculare o rovesciata e richiedono, quindi, grande attenzione nella loro decifrazione e lettura. Nelle travi compaiono anche croci o il trigramma IHS ma più sovente, rispetto ad altri elementi, le iniziali del proprietario che, attraverso le indagini d'archivio, potrebbero condurci al nome della famiglia.

Le croci di missione sono la testimonianza del passaggio di un missionario nella parrocchia. In passato, dopo questo evento, era buona consuetudine mostrare un segno di fede mettendo una croce sulla porta dell'abitazione. Nell'intero Comune sono ancora conservate oltre 70 croci, ma in pochi casi presentano un'iscrizione, tra queste una collocata su di una porta nel villaggio di Barmusse reca il millesimo dell'evento 1881 e le lettere S e M che significano Souvenir de la Mission. Più rare sono le grandi croci a ridosso della facciata come accade, per esempio, nel villaggio di Gros-Breil.

Le incisioni sulle pietre della muratura della facciata non sono

molto diffuse nel territorio di Châtillon e sono abbastanza difficili da individuare, generalmente si trovano in corrispondenza delle cantonali. Se presentano una croce incisa potrebbero simboleggiare la "consacrazione della prima pietra" posizionata alla nascita dell'edificio. Per circa la metà dei casi riscontrati compare un millesimo, in alcuni casi accompagnato dalle iniziali del nome di famiglia.

Le incisioni sulle porte in legno, probabilmente sono state aggiunte in un secondo momento rispetto all'epoca di costruzione dell'edificio. In queste situazioni sono numerosi i millesimi e più rare le croci. Le incisioni più comuni riportano le iniziali dei proprietari e in qualche caso addirittura il cognome per esteso, come «Porceillon» preceduto dall'anno 1861 nel villaggio di Selotaz. Sono stati anche rilevati segni realizzati a stampo con un piccolo timbro di metallo che molte famiglie anticamente possedevano.

Le schede documentano anche la presenza di interessanti serrature in ferro battuto, molte delle quali riportano motivi floreali e teste di uccelli di vario tipo.

Gli elementi storici sui comignoli sono pochi e in generale rappresentano croci greche create con un gioco di vuoti e pieni della muratura. Rarissimi riportano un millesimo: uno di questi è su un edificio nel villaggio di Crétadonaz che riporta l'anno 1835.

Un altro elemento di cui si è riscontrata la presenza è una targa in metallo, ben visibile sul fabbricato, che nella prima metà dell'Ottocento varie compagnie assicurative obbligavano ad esporre per mostrare l'esistenza di una garanzia contro gli incendi al fine di disincentivare i malintenzionati ad appiccare il fuoco ma, in realtà, anche a scopi promozionali. Tra le più diffuse vi sono quelle della «SOCIETÀ REALE», che riportava dipinta la croce sabauda rossa e bianca e scritte in oro, e della «ASS.GENERALI VE», dipinta di rosso con leone e scritte in oro; più raramente è stata rilevata la «COMPAGNIA ANONIMA DI ASS.» con il toro e le scritte in oro su fondo nero.

Le meridiane trovate sono poco più di una decina, naturalmente su facciate sempre rivolte a sud e, per la posizione molto esposta, generalmente poco conservate. Alcune presentano un millesimo, tra le più conosciute si segnala quella nel villaggio di Chaméran che reca l'anno 1820.


I dipinti murali in facciata sono molto rari e, come per le meridiane, piuttosto poco conservati. Sono tutti a carattere religioso e il soggetto più raffigurato è la Vergine con il Bambino Gesù. Nelle schede di rilevazione sono, infine, stati annotati tutti gli altri elementi non racchiudibili nelle categorie più riconosciute, come ad esempio i numeri civici o le incisioni su lastre in pietra poste sul terreno.

Ogni elemento storico è importante perché esprime la volontà di lasciare un segno, di trasmettere un messaggio. Ne è un chiaro esempio il grosso masso appoggiato alla cappella del villaggio di Grand-Freyan che riporta la data «19 aprile 1922», incisa dal papà del signor Pio Aymonod a testimonianza del fatto straordinario che il masso precipitando dall'alto della montagna si fosse fermato a ridosso della cappella senza conseguenze.


1) *Costumes du Duché d'Aouste. Avec les uz et stils du pais*, (conosciuto come *Coutumier*), [Chambéry 1588], 6ª ed., Saint-Christophe 2003, pp. 373-375.

\*Collaboratori esterni: Maria Bartolotta, Patrizia Mondino, Marco Rivolta e Lorenza Sapino, rilevatori del patrimonio storico di architettura minore.


### LE CROCI PIU' DIFFUSE



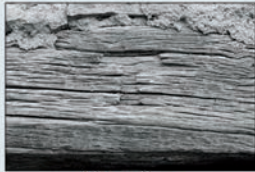
**TAU**




**DI S.ANDREA**




**A BALESTRA**




Chaméran




Pissin-dessus



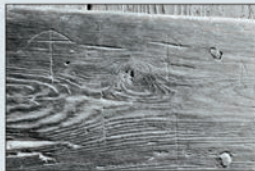
Crétaz/Ussel




Crétaz/Ussel




Chardin



Selotaz




Regione Autonoma Valle d'Aosta  
Région Autonome Vallée d'Aoste  
Assessorat de l'Éducation et de la Culture  
Assessorato Istruzione e Cultura



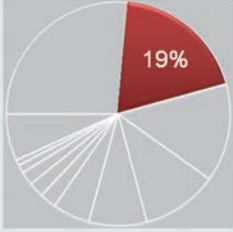
SOPRINTENDENZA PER I BENI E LE ATTIVITÀ CULTURALI  
SUPERINTENDANCE DES ACTIVITÉS ET DES BIENS CULTURELS

9. Alcune tipologie di croci rilevate.


### Sulle travi del tetto




1852 Meriin




19%




1751 Domianaz




IHS Pissin Dessous



1821 I A L G M J J J I Promiod



Regione Autonoma Valle d'Aosta  
Région Autonome Vallée d'Aoste  
Assessorat de l'Éducation et de la Culture  
Assessorato Istruzione e Cultura



SOPRINTENDENZA PER I BENI E LE ATTIVITÀ CULTURALI  
SUPERINTENDANCE DES ACTIVITÉS ET DES BIENS CULTURELS

10. Elementi storici su travi di tetti.

## ALPEGGI DELLA BASSA VALLE DEL LYS

Donatella Martinet

A Lillianes alcuni alpeggi sono localizzati in ambiti che paiono esterni al territorio comunale. In particolare, l'alpe Prial dessus, sul versante in destra orografica del torrente Lys, e le montagne, site al di là dello spartiacque con il Piemonte, Béquéraz (Bechera) e Lace, oltre il colle omonimo. Tale bizzarra suddivisione amministrativa non ha riscontro nella collocazione geografica, ma ha antiche origini.

Lillianes in epoca medievale apparteneva alla famiglia Valleise, peraltro toponimo e antropónimo derivano entrambi dal Lys, il cui termine latino era *Hellex*, *Hellesii* o *Vallis Hellesii*, da cui Valleise (scritto anche Vallaise). L'aggettivo corrispondente era *Helianus*, *Heliana*, al plurale *Heliani*, *Helianae*, che abbinato al termine *insulae* che indicava le terre limitrofe, o interne, ai corsi d'acqua ha prodotto la dicitura in *Insulis Helianis*, da cui Les Iles Hélianes e, per contrazione, Lillianes.<sup>1</sup>

La Valle del Lys era suddivisa in 2 circoscrizioni amministrative: il mandamento Vallaise, dalla strada per Magnin (località di Pont-Saint-Martin) alla gouffre de Guillemore e quello d'Issime e Gressoney, a monte di detta forra.

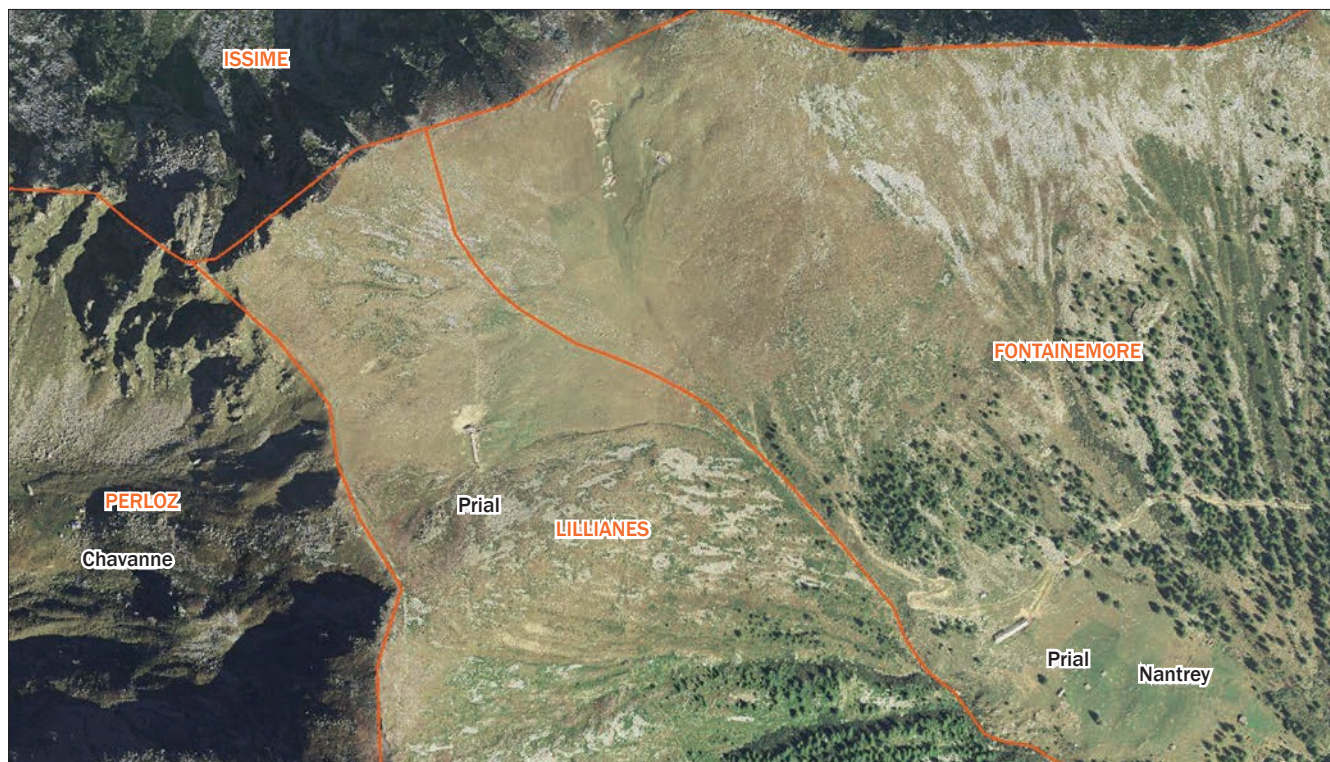
I primi sindaci a rappresentare la popolazione del mandamento Vallaise dal punto di vista amministrativo, giudiziario e politico furono eletti l'11 gennaio 1531, 2 per la parrocchia di Perloz e 2 per quella di Fontainemore (per vedere eletto un sindaco di Lillianes si dovrà aspettare

sino al 1581), supportati da 14 consiglieri. Tale diritto di rappresentabilità fu confermato il 29 giugno 1543, dopo anni di inosservanze da parte dei signori locali, anche grazie all'istituzione del Conseil des Commis il 7 marzo 1536 (autorità centrale del governo valdostano, creato dopo la disfatta dei Savoia ad opera dei Francesi).

Contrariamente a quelli della valle della Dora Baltea, i 2 versanti di Lillianes rispetto al Lys, sono denominati *envers* quello in sinistra orografica e *adrèt* (o *indrèt*) quello in destra. Inoltre, il territorio era suddiviso in cantoni, strisce verticali dal Lys alle creste montane, delimitati da 2 torrenti o da confini amministrativi.

Prial apparteneva al Chanton de Vallomy (limitato dai torrenti de Foby e Goutrousa, che poi cambia il nome in de Theilly) su Lillianes e al Chanton de Champas (tra il detto torrente Goutrousa e il Comune di Issime) su Fontainemore (fig. 1). Bechera e Lace confinavano con il Chanton de Colliour, a monte della cappella di Sainte-Marguerite (tra i torrenti de Giassit, che poi cambia il nome in de Chussun, e de Bouroz; il toponimo Colliour si deve proprio all'insieme dei corsi d'acqua).

Prial (ossia *Pratum Regale*, prato degno di un re) era anticamente denominato alpe de Nantrey, ora è rimasto il toponimo Nantré per l'alpe Prial dessus (fig. 2), di Fontainemore per territorio e proprietà. Viceversa, Prial dessus appartiene al Comune di Fontainemore, ma è sul territorio di Lillianes (fig. 3).



1. Alpe Prial dessus e dessous (o Nantrey).  
(Dal Geoportale SCT - RAVA)



2. *Alpe Prial dessous* (Nantrey).  
(G. Girod)



3. *Alpe Prial dessus*.  
(G. Girod)

La definizione dei limiti comunali di Lillianes, Perloz e Fontainemore ha subito un processo lungo e sofferto, iniziato nel 1767 e durato più di 10 anni; nella carta sono rappresentati i confini durante le fasi processuali (fig. 4). I limiti comunali sono stati stabiliti in modo definitivo soltanto dopo la seconda guerra mondiale.<sup>2</sup>

La comunità di Lillianes era quella di formazione più recente, basti pensare che il centro principale di residenza dei feudatari era Perloz, la cui chiesa risale per taluni autori al 772, ma che sicuramente dall'anno 1000 era stato il centro di culto per tutta la Valle di Gressoney, la parrocchia di Fontainemore è stata fondata nel 1483, mentre quella di Lillianes sarà eretta solo il 31 maggio 1614.

Il primo documento che tratta della spartizione dei territori tra Lillianes e Fontainemore è l'affrancamento di quest'ultimo dai censi feudali, datato 5 marzo 1608, in esso dal Mont-de-Préal verso Vallomy è territorio di Fontainemore. Perloz, e con esso Lillianes a cui apparteneva, fu affrancato l'8 aprile 1612. Nell'atto i confini sono diversi da quelli del 1608. I territori in destra orografica del torrente Goutrousa sono interamente passati a Perloz. Tale differenza ha dato luogo all'inizio di tutti i guai, proseguiti con il censimento del settecentesco *Cadastre Sarde*.

Prial damon è sito a 2.241 m s.l.m., Prial désot a 1.924, sono separati dal Torrente Goutrousa e fanno parte della stessa testata di valle, ma i rilevatori dell'epoca, guidati da testimoni locali, non hanno inserito confini congruenti.

Il cadastre di Lillianes è più articolato, per lo meno a est cita il Goutrousa, la conca di Prial e si porta sul confine di Issime; mentre quello di Fontainemore, saltando Lillianes, sostiene di confinare a ovest con Perloz.

Nel *Cadastre Sarde* del 1772 (al n. 2788) il Canton di Vallomy (Lillianes) possedeva le *commun de Préal*, vale a dire un insieme di beni comuni, in tale località. La particella confinava a nord con il *clapier de Maman* (nonostante la terminologia familiare, intendevano una *clapey*, non una conigliera!), a sud con altri beni del Canton di Vallomy, a est con il Goutrousa tendant à la Combaz de Préal (verso la conca di Prial) e alla cima di Cimoletta (Simulettu è un alpe su Issime), a ovest con Laresta de la Zerouza (la cresta della Celoula).

Dello stesso anno è il catasto di Fontainemore; la località è denominata direttamente *Commun de Préal* (n. 5315) in essa bosco e pascolo (con la dicitura pascolo sono stati compresi anche i ricoveri per armenti e alpigiani) appartengono ai proprietari di Champas. Confinano: a nord con Issime; a sud con le rial de la Marsura tendant à Laseroussa (il ruscello del bosco comunale - rado e in pendenza - detto "a Marzura"<sup>3</sup>); a est con le cultif (le terre coltivate) de la queüe du Boeuf (di Qua-dou-Bo, o Queue-du-Boeuf, le cui case sono a circa 1.280 m s.l.m., ma il comprensorio di pertinenza era molto più ampio), de Chanton du Kiri (la cui cappella è a 1.560 m s.l.m., per i coltivi vale la precedente considerazione) et Nantrey (che attualmente sulla carta si trova subito a valle di Prial) et les particuliers divisés du Bec Fora (e vari i proprietari del Bec-Foura, un picco con un vero e proprio foro passante); a ovest con Perloz. Il documento ha voluto anche specificare un Cret du for che confinava a nord e sud con i fratelli Vesco, a est con les consorts (i consorzisti) Yon, a ovest con Jean Pierre Roffin e altri Roffin.

L'alpeggio Nantrey gode di antiche origini. Il 26 ottobre 1235 (in realtà la data è 5 ante Kalendas novembris, del calendario giuliano, che precede quello attuale, introdotto da papa Gregorio XIII nel 1582) e il 9 giugno 1256 i fratelli Jacques, Arduçon e Ribaudin, figli di Vuillermet Vallaise, del ramo de l'Hôtel, e da Vuillermin, figlio di Perronin, de Vallaise, forse del ramo di Hérères, lo hanno dato in feudo agli uomini del villaggio di Marona (Marine di Perloz) e Sonia (?).

La monticazione prevede lo spostamento in quota di uomini e bestiame provenienti da diversi villaggi, il pascolo necessita di regole affinché possa essere usufruito da tutti gli aventi diritto, così gli uomini si sono dotati di statuti. Quelli dell'alpe di Nantrey, interessante i territori comunali di Fontainemore, Lillianes e Perloz, comprendendo Prial, Champas e Simoletta, sono del 15 gennaio 1279, 26 marzo 1285, 22 maggio 1326 e 13 luglio 1367.

Zanolli ci riporta interessanti notizie a proposito. Solo nell'atto del 1279 i feudatari dell'alpe erano sia i signori Arduçon e François, figli di Jacques Vallaise, del ramo de la Côte, sia Pervical di Pont-Saint-Martin, e i suoi fratelli, che poi lo vendettero ai primi. La gestivano Hugo de Besaces (Besesse), Hugo di Alborney (Borney), Morand de Chennuel (Chenuil), Vuillermin de Lapissy (Pissine?), Badary de Reussy (Riasseux), Palmier e Arnod di Corer (Coré), Boscace de Tillye (Theilly) e Pierre de Fontanamora (Fontainemore).



4. Carta presentata dal Comune di Lillianes al processo contro il Comune di Fontainemore.  
(Archivio storico del Comune di Lillianes, 154/6)

Nel 1285 l'alpe, eccetto la zona denominata Lo Drosey, vicina al Bec-Foura, è infeudata a 8 famiglie dei villaggi di Borney, Pariassa e Planaz, con l'opportunità di poter inserire in una fase successiva tutti i consorziati interessati. Il 1° gennaio del 1300 i rappresentanti dei detentori dei pascoli e Adric de Vallaise redassero un atto con il quale stabilirono che la montagna di Nantrey e Champas, dal piede alla sommità, dovesse essere suddivisa tra gli aventi diritto in modo tale che ciascun feudatario avesse il suo tornaconto.

Nel 1322 e nel 1327 i detentori dell'alpeggio di Prial lo affittarono a gente di Sordevolo e nel 1323 ad un uomo di Trivero, ma nel 1326 venne dato ad abitanti della zona. Infatti, Pierre di Corerio (Coré), Palmier de Alborney (Borney), Jacquemet de Telli (Theilly), Jean de Roffin de Chenul (Vers Chenuil ?) e Jeannet de Gal de Vernis (Verney) affittarono per 6 anni da alcuni abitanti di Remondin e Besesse tutta l'alpe di Nantrey.

Nel regolamento del 1326 l'alpe viene definita "lombarda", per indicare che è destinata al pascolo; pascolo riservato in quel periodo agli uomini che abitano la vallata a monte del Torrente Theilly, che pagano in natura la loro parte di *alpier*, cioè l'affitto all'inizio della monticazione estiva, nei giorni intorno a San Giovanni (23, 24 e 25 giugno).

Il territorio è custodito da personale all'uopo designato, questi vigila affinché senza il suo permesso i pascoli non vengano sfalciati, la legna non venga raccolta nei boschi e che solo le bestie di proprietà dell'alpigiano siano portate in altura.

Infine, in un atto del 1367, la *alpis lombarda* diventa anche *pura et nitida*, vale a dire destinata unicamente al pascolo; in esso sono citati anche i pascoli del Bec-Foura (definiti de La Chapella et de Monpertuys).

Interessante il fatto che il contributo per l'uso degli alpeggi potrà essere diminuito se gli utilizzatori contribuiranno al miglioramento delle mulattiere che vi salgono dal Valleil de La Partyà a Céves e da Monros (Munrus di Issime) ossia Gueylmour (Guillemore).

I boschi di Brenghia e Bec-Foura sono sottoposti a speciali limitazioni e alcuni dei loro alberi sono destinati all'edilizia o per realizzare utensili e contenitori.

Il comprensorio da Percey Sec a Lovac può essere utilizzato solo con autorizzazione dal 1° maggio al 24 giugno; nella zona di Qua-du-Bo e Ronginé si sale dal 24 al 29 giugno (da San Giovanni a San Pietro e Paolo); più in alto si pascola fino al 24 agosto (San Bartolomeo).

Troviamo il *Pratum Riallsi* in la *Marczura* in un documento del 1413 e il *Prato Riali (sive in Montanea de Monte Pertuis, il Bec-Foura)* nel 1480.

Oltre al *Cadastre Sarde* sopra citato, sempre di fine settecento è il *Livre d'estime des montagnes*, redatto dalla Royale Delegation e terminato l'8 maggio 1781.<sup>4</sup> Non ha preso in considerazione l'intero territorio regionale, ma solo alcune parrocchie, tra le quali Fontainemore. L'alpeggio di Prial risulta, con un'ottima capacità di sintesi, di proprietà del Commun de Champas e carica 100 mucche; una nota ci informa che vi si producono formaggi (che pare ovvio).

Il Catasto d'Impianto dello Stato Italiano, realizzato tra il 1898 e il 1913, non è solo descrittivo, ma è anche mappato.

Prial di monte è sul territorio di Lillianes e risulta appartenere al Comune di Fontainemore, con l'annessa dicitura «possesso contestato da Comune di Lillianes», consta di un fabbricato e un pascolo, per un'estensione che supera i 18 ha. Per contro, il Comune di Fontainemore contesta a quello di Lillianes un pascolo a valle di quello di Prial e un incolto produttivo poco più in basso, per un totale di quasi 130 ha.

Prial di sotto, oltre al fabbricato d'alpeggio e al pascolo di pertinenza, può usufruire di un bosco di alto fusto, costituito da larici radi, il tutto si sviluppa su più di 122 ha.

Sempre di inizio Novecento è uno studio su alcuni alpeggi della Valle di Gressoney.<sup>5</sup> Tra questi Prial, composto dai 2 tramuti, è stato illustrato nei termini seguenti.

Si montica per 110 giorni: dal 10 giugno a oltre la metà di luglio nel tramuto basso, fino a circa il 10 settembre in quello alto, e di nuovo di sotto, fino a San Michele (29 settembre).

L'alpe è per 40 capi grossi e un massimo di 40 capre; anche se nel 1907 è sovra sfruttato: vi erano 32 mucche, 10 manze, 6 vitelli, 1 toro e 1 cavallo, 40 capre e 15 pecore. Ciò porta a una riduzione della produzione lattifera, alla delimitazione del bestiame che si esprime in magrezza e pelo arruffato.

Le capre pascolano di giorno nei luoghi pietrosi inaccessibili ai bovini, le pecore sulle cime dei monti e nei dirupi e non si ritirano mai; ove nessun capo riesce a brucare, nei luoghi più impervi e tra le rocce, gli alpigiani tagliano l'erba che serve per i giorni in cui il bestiame non riesce ad uscire e per i bovini ammalati.

I pascoli hanno una flora ottima e un ambiente favorevole, non essendo faticosi, lontani o comunque pericolosi.

L'acqua nel torrente è scarsa soprattutto se le nevicate dell'inverno sono state esigue; per la stazione più alta si usa una fontana, di piccola portata, che nasce nel *fréidi*.<sup>6</sup>

La tassa per l'affittuario varia (da 25 a 35 lire) in rapporto alla quantità di latte prodotto, che si misura a San Pietro e Paolo (29 giugno) e a San Giacomo (25 luglio).

A detta del dottor Capra i fabbricati di Prial dessus furono costruiti nel 1859, dopo che, nel 1855, un sindaco di Fontainemore, abitante a Faretaz, approfittando delle incertezze dei documenti che attestavano la proprietà dell'alpe alla consorzeria di Champas, fece atto di autorità e la incamerò nei beni comunali, indennizzando la cappella del Kiri a cui la consorzeria faceva capo.

La prima menzione del territorio di Colliour, sul versante opposto del Lys rispetto a Prial, è un atto del 10 giugno 1264 di suddivisione del feudo di Gressoney tra diversi cosignori Vallaise. L'unico regolamento ritrovato è del giugno 1344; esso definisce che non si può salire in alpeggio prima del 16 giugno e che le pecore possono essere monticate solo a partire dal 10 luglio.

Il 17 giugno 1332 l'alpe Béquérax (fig. 5) era stata spartita tra François e Dominique de Vallaise; il 20 agosto 1335 viene divisa tra i cosignori di Vallaise François, Jean e Bertholin.

Il 27 ottobre successivo è stata locata a signorotti locali: è andata ad un feudatario di Lillianes, tal Martin Notus di Alviono; mentre il 2 aprile 1337 viene suddivisa tra altri personaggi locali (il feudo era di detto Bertholin de Vallaise).



5. *Alpe Béquérax*,  
(Comune di Lillianes)

Il 9 giugno 1353 il castellano delle terre che furono di Dominique de Vallaise, Uldusseto Juvenati di Sassello, a nome del conte di Savoia, infeuda tutto l'alpeggio a Perron de Chenuil (Chenuil) e Valletto de Balmeta (Balmetta o Barmotta).

Il 22 febbraio 1362 la metà che era di Dominique risulta infeudata a Perron de Balmeta da Arduçon de Vallaise.

Alla fine del secolo, il 23 ottobre 1390, Michelet de Balmeta, della parrocchia di Perloz, tiene in feudo da Rolet di Vallaise la metà della montagna e la vende, per 18 fiorini d'oro, al notaio Martin Vercellin di Lillianes. In un altro documento dello stesso anno viene anche denominata *ceux de Graglia e ceux de Colliour*.

Il 25 gennaio 1447, i cugini Saiton e Étienne di Nycoel, della parrocchia di Perloz, riconoscono di tenere in feudo una parte dell'alpe dal nobile Bertholin e dai suoi nipoti Arduçon, François e Jean-Jacques di Vallaise, ramo de La Côte; decidono di venderla a un sarto di Lillianes, un certo Jean, detto Ambassiator, figlio di Antonio, fu Martin, Vercellini. È noto che ora l'alpe appartiene al Quartier de Barma Rossa (l'alpeggio La Barmaroussaz è a 1.845 m s.l.m.).

Nel 1450 è anche denominata *les biens de ceux de Colliour appelé Monros e lo Chastellet*, quest'ultimo toponimo è solitamente di origine preistorica (forse deriva dal fatto che al Plan des Sorcières, sotto il Col Portola, c'è un masso coppellato che rappresenta la più antica mappa delle Pleiadi, risalente al 4.000 a.C.).

Quasi un secolo dopo, il 3 marzo 1539 i signori di Vallaise François, Charles e Amédé, danno in feudo la montagna a 2 fratelli di Settimo Vittone, Jean e Jacques de Caneto. Il 28 luglio 1581 i figli di François, Pierre e Jean-Humbert, la vendono (con diritto di riacquisto) specificando, con erbaggio, pascolo e capanna, a Jacques e Dominique Couderoul, mercanti e borghesi di Donnas. Tale diritto di riacquisto nel 1599 verrà ceduto da Pierre a Jean-Humbert, il quale applica la sua facoltà e si reincamera la montagna.

Il 24 settembre 1653 i Savoia tentano di far entrare Bchera nel patrimonio ducale dichiarando che apparteneva al territorio di Settimo Vittone, ciò ha visto l'opposizione del figlio di Pierre, Marc-Antoine di Vallaise. Suo fratello Charles-François nel 1683 ipoteca l'alpe per un prestito richiesto al conte di Settimo Vittone, signore Goeffroy (la somma - di 100 pistole - verrà restituita 2 anni dopo). Nel

1693 la infeuda a 2 fratelli Noro, Antoine e Étienne, e al loro nipote, a condizione che il feudo non sia suddiviso, e nemmeno il pagamento della sua rendita (ammontante a 124 lire); nel 1696 l'alpigiano di riferimento è Louis Lyntin di Issime.

Nel 1758 il barone Humbert-Justinien-Joseph-Antoine del ramo Vallaise-Romagnan affida la conduzione dell'alpeggio a Jean-Laurent Nicoletta di Settimo Vittone. Il barone 24 anni dopo vincerà una causa contro la di lui moglie, Marthe.<sup>7</sup>

A fine Ottocento i quasi 51 ha della montagna sono dei fratelli Michele e Giuseppe Clerin fu Giacomo; nel 1923 di Michele con altri, ancora oggi la proprietà è dei Clerin di Pont-Saint-Martin. Nel 1772 (n. 4109) era la montagne du seigneur baron de la Valaise (sopracitato). Confinava con Joseph-Hyanicle fu Louis Squinabol a nord, le Roc dit Monbaron (il Monte Barone) e Pierre Perret de Setto (Settimo Vittone) a sud, la montagne de la Commune de Lyllianes a est, gli eredi di Jean Saguin a ovest.

Il più antico documento ritrovato che attesti che l'alpe Laxe (fig. 6), o Lax, apparteneva alla comunità di Lillianes è del 19 marzo 1634; in esso 4 procuratori per la chiesa di Lillianes affittano a Bernardo Rorfo di Sordevolo una parte della montagna, con erbaggio, sbarramenti, pascoli, pascoli concimati ed edifici. In un altro atto del 1659 l'alpeggio viene definito *la crotte*. Nel 1703 l'alpe fu affittata a Jean-Baptiste Chiaverin e Jacques Yon di Settimo Vittone (il comune ad essa confinante), ma riservando a quelli di Lillianes di poter tagliare le *oulines* (erba scivolosa che cresce sui pendii in altura) dove pascolano solo capre e pecore, ma non le mucche perché i luoghi sono troppo impervi. In altri contratti tale possibilità è a far data dal 24 agosto (San Bartolomeo).



6. *Alpe Laxe*,  
(Comune di Lillianes)



Oggi l'alpe appartiene al Comune di Lillianes, come nel *Cadastre Sarde* (n. 4110), dove era denominata Montagne de Becaire (mentre l'attuale Bechera, come già espresso, era dei Vallaise). I confini allora erano: a nord i signori Billiet Jean-Antoine e Squinabol Jean-Joseph, a sud la Commune de Grallia (provincia di Biella), a est la Commune de Soldevoz (Sordevolo, Biella, ma ora territorio di Graglia) e a ovest le Roc de Monbaron (sempre il Monte Barone) e la montagna di Bequaire (quella dei Vallaise).

Il Truc (fig. 7) appartiene al versante dell'*envers*, in sinistra orografica del Torrente Giassit.

L'alpeggio, recuperato di recente, è provvisto di 3 abbeveratoi ricavati da grossi massi scavati, approvvigionati d'acqua grazie ad uno splendido sistema di lastre di pietra appositamente sagomate, dotate persino di dispositivo salva-goccia (fig. 8). Stante l'importanza storica, architettonica e funzionale dell'antico acquedotto, l'Assessorato regionale Agricoltura e Risorse naturali ha provveduto a ripristinarlo una decina di anni or sono.

Dopo anni di ricerca, finalmente sono riuscita a scoprire chi avesse realizzato tale opera, unica nel suo genere, e anche il perché.

Il dottor Capra informa che nel 1911 il proprietario Creux possedeva i tramuti Stouba (1.477 m s.l.m.), Verhuil (1.555 m s.l.m.), Truc (1.795 m s.l.m.), Laiet (1.926 m s.l.m.), con 40 capi grossi monticabili. Precisa che le alpi di questa zona sono ritenute le migliori della Bassa Valle del Lys per le condizioni naturali e l'ubicazione: sono ubertosi e si estendono in larghe terrazze dolcemente pendenti attorniate da foreste di larici.

«Il signor Creux apportò un miglioramento nell'alpe Truc conducendovi dall'alpe Laiet dell'acqua e convertì così in pascoli luoghi sassosi e sterili». Inoltre, «l'affittuario del sig. Creux lo è ben da 40 anni».

Al Catasto d'Impianto ne risulta proprietario un sacerdote, Creux Giovanni-Pietro-Giuseppe. A costruire l'acquedotto potrebbe essere stato suo padre, Giovanni Pietro, di Fontainemore, visto che il registro catastale degli immobili non è successivo al 1913, il libro è del 1911 e sottraendo 40 anni arriviamo agli anni Settanta dell'Ottocento. Così l'alpeggio non esisteva a fine Settecento; la vasta zona di Le Liet era dei Charles (Jacques figlio di Jean

François e Jean Baptiste di Pantaléon) e, in minima porzione, dei fratelli Penuche. Era denominata Montagne de l'Huil, parte en conteste avec Perloz; confinava con le comun de Lillianes (dal lato di Béquéraz), le comun de Verney (verso Perloz) e les herbages de Setto (i pascoli di Settimo Vittone).

Nel 1922 la montagna passa a Giacomo Alessandro Jans; i suoi discendenti lo detengono ancora oggi.

Gli alpeggi sopra considerati sono stati reputati di buona, quando non ottima, qualità. Per tale potenzialità di reddito sono stati disputati tra diverse amministrazioni, prima Vallaise e Savoia, poi Lillianes e Fontainemore all'*adret* e Lillianes, Perloz e comuni piemontesi (Settimo Vittone e Graglia) all'*envers*. Sono a tutt'oggi utilizzati e contribuiscono alla conservazione non solo del territorio, ma anche della memoria collettiva.

1) O. ZANOLLI, *Lillianes. Histoire d'une communauté de montagne de la Basse Vallée d'Aoste*, t. premier, Aoste 1985, p. 16. Dallo stesso testo sono state tratte altre notizie a carattere generale.

2) Per approfondimenti: O. ZANOLLI, *Lillianes. Histoire d'une communauté de montagne de la Basse Vallée d'Aoste*, t. second, Aoste 1986, pp. 7-40.

3) BREL, *Assessorat de l'éducation et de la culture, Lillianes - Toponymie*, Aoste 2009, p. 46.

4) Il documento è conservato all'Archivio di Stato di Torino, come Azienda Generale Finanze, *Livre d'estime des montagnes selon le verbal*, 2<sup>a</sup> Archiviazione, Capo 4, n. 5; presso l'Archivio storico regionale ne esiste una copia microfilmata (inventario: varia 188).

5) G. CAPRA, *Studio tecnico-economico di alcune alpi della Valle del Lys*, Vincenzo Bona Tipografo della Real Casa, Torino 1911.

6) La cantina fresca dove si deposita il latte (per far affiorare la panna), il burro e il formaggio appena fatto.

7) O. ZANOLLI, *Inventaires des archives des Vallaise*, in BAA, XVIII e XXII, tt. premier, second et troisième, 1985 e 1988; documenti considerati: per Prial nn. 1328, 1340, 1343, 1548 e 5682; Bechera nn. 2313-2331, 7695, 7855, 8301 e 8369.



7. Alpe Truc: abbeveratoi e acquedotto.  
(D. Martinet)



8. Alpe Truc: particolare acquedotto.  
(D. Martinet)

## MONTE BIANCO PATRIMONIO UNESCO?

Stefania Muti, Claudia Françoise Quiriconi

### Una storia che parte da lontano

Stefania Muti

Il Monte Bianco, noto come “tetto d’Europa” con la sua quota di 4.810 m, è conosciuto in tutto il mondo per i suoi eccezionali valori ambientali e paesaggistici, ma anche per la rilevanza nello studio delle scienze naturali e per aver ispirato la nascita dell’alpinismo.

La proposta di candidare il Monte Bianco a Patrimonio Mondiale dell’Umanità dell’UNESCO<sup>1</sup> si iscrive nella storia dell’Espace Mont-Blanc. Già nel 1986, in occasione del bicentenario della prima ascensione al Monte Bianco, un gruppo di noti alpinisti chiede la creazione di un parco internazionale. Nel 1991, dopo una complessa fase di negoziazione con i ministri dell’Ambiente di Italia, Francia e Svizzera, le collettività regionali e locali dei tre versanti del massiccio, contrarie all’istituzione di un parco, si accordano sull’idea di “Espace”, concetto per l’epoca innovativo, che propone di coniugare le imprescindibili esigenze di tutela con le prospettive di sviluppo e valorizzazione auspicate dai territori. Il 7 gennaio 1992 si insedia ad Aosta la CTMB<sup>2</sup> con il mandato di coinvolgere nel progetto un’ampia area tra la Valle d’Aosta, il Vallese e le due Savoie, comprendente non soltanto il poderoso sistema delle vette e dei ghiacciai, ma anche le vallate circostanti.

L’Espace Mont-Blanc avvia le sue attività improntandole a un deciso approccio partecipativo - l’adesione della popolazione è uno dei capisaldi del mandato negoziato con i ministri - e transfrontaliero, agevolato dal contemporaneo varo dei primi programmi europei di cooperazione territoriale (Interreg). Accanto alle azioni di terreno, sviluppate con pionieristiche metodologie comuni in settori quali l’agricoltura di montagna e la promozione di forme di

turismo sostenibile, si affiancano gli studi e gli approfondimenti tecnici sui grandi temi di interesse transfrontaliero: i trasporti e i loro impatti, la qualità dell’aria, lo statuto giuridico. Ma soprattutto la CTMB, dichiarato che «tutto il territorio dell’Espace Mont-Blanc deve essere considerato più o meno sensibile», decide di dotarsi di una strategia comune per la salvaguardia degli ambienti naturali e dei paesaggi.<sup>3</sup> Frutto di un laborioso confronto tra esperti dei tre paesi, il documento, partendo dall’esame delle differenti misure di tutela e dei vincoli già vigenti, fornisce il quadro delle situazioni di valore e di criticità e propone una sorta di zonizzazione, che individua il Massiccio del Monte Bianco come «area naturale che merita un accordo internazionale». Nel 2004, all’esito di un’articolata fase di discussione da parte dei comuni dell’Espace Mont-Blanc, la strategia viene unanimemente approvata.

Parallelamente, su impulso delle associazioni di protezione dell’ambiente che partecipano ai lavori della CTMB, inizia a farsi strada l’idea di promuovere l’inserimento del Monte Bianco tra i siti UNESCO. Nel 1998 la delegazione valdostana della CTMB accoglie la commissione francese dell’ICOMOS<sup>4</sup> incaricata dello studio dei sistemi di regolamentazione dei flussi turistici nei Grand sites e interessata a conoscere l’esperienza di Courmayeur per la limitazione del traffico nelle valli Veny e Ferret. Gli esperti, alla loro prima visita di quello che per i colleghi transalpini è il «versant sud du Mont-Blanc», al cospetto degli scorci dei siti della piana del Combal e del ghiacciaio del Miage incoraggiano l’ipotesi di una candidatura.

Nel giugno 2000, lo Stato francese iscrive il Monte Bianco nella Tentative List<sup>5</sup> dell’UNESCO. Nel 2004, a Bangkok, l’IUCN,<sup>6</sup> durante il proprio Congresso Mondiale, invita i governi italiano, francese e svizzero a promuovere l’avvio del processo di candidatura, sottolineando, con lettera indirizzata nel gennaio 2005 ai tre vice presidenti dell’Espace Mont-Blanc, che la CTMB è il soggetto più appropriato per condurre l’iter di presentazione.

A queste sollecitazioni degli organismi internazionali si aggiungono le istanze sistematiche e incalzanti delle ONG presenti ai lavori della CTMB, che lamentano ritardi e una certa inerzia nella definizione di specifiche misure di protezione per il Monte Bianco. La Conferenza rivendica però il proprio mandato, che deve favorire il binomio protezione-valorizzazione senza dimenticare il coinvolgimento degli stakeholders, affermando la necessità di proseguire “a piccoli passi, come i montanari”. Un primo, significativo passo nella direzione della candidatura viene compiuto nella cornice dello Schema di Sviluppo Sostenibile<sup>7</sup> dell’Espace Mont-Blanc, approvato nel maggio 2006, che formalizza dieci assi strategici e individua l’iscrizione al Patrimonio Mondiale dell’UNESCO come una delle azioni principali da attuare. La CTMB tuttavia sottolinea che tale iscrizione deve essere un mezzo (per la tutela e la valorizzazione del territorio) e non un fine, e che per poterlo avviare occorre anzitutto dotare l’Espace Mont-Blanc di Statuto giuridico e di un Piano di gestione.



1. Logo dell’Espace Mont-Blanc ideato da Franco Balan nel 1994  
*«Une montagne et trois hommes unis, symbole de collaboration et d’objectifs communs, une union d’intentions mais aussi d’origines, de culture et d’intérêts, en vue de protéger et de diffuser un patrimoine territorial délicat, mais fécond en valeurs pour toutes les communautés qui le composent».*  
(Archivio Espace Mont-Blanc)

In Valle d'Aosta, un segnale importante arriva dai sindaci della Comunità montana Valdigne Mont-Blanc, che nel 2007 formalizzano un protocollo d'intesa favorevole alla candidatura. Nel gennaio del 2008, forte dell'assenso espresso dagli enti locali e sulla base del lavoro tecnico svolto nell'ambito della CTMB, anche il Ministero dell'Ambiente italiano inserisce il Monte Bianco nella Tentative List come sito naturale transfrontaliero.

Alla fine degli anni zero, sul dossier UNESCO nella CTMB emerge una sostanziale impasse legata a una certa prudenza da parte della Regione e del Cantone, ma anche alla mancanza di unanimità da parte delle municipalità francesi. Da una lato, i timori di possibili nuovi vincoli non favoriscono una netta posizione degli amministratori, dall'altro alcuni élus sottolineano che la "labelizzazione" UNESCO potrebbe portare ad una sovra-frequentazione di siti naturali già sottoposti a notevoli pressioni antropiche, oltre a un aumento dei costi degli immobili e del costo della vita in genere. Entrambi i casi, fatte salve tutte le cautele legate all'argomento, rivelano la conoscenza poco approfondita della Convenzione UNESCO e delle sue modalità di implementazione da parte dei siti.

Ma tanto basta per cristallizzare di fatto ogni decisione sul dossier. La CTMB, pur in presenza di elementi tecnici pressoché pronti per essere tradotti in atti politici, nicchia sul Piano di gestione e sullo Statuto giuridico, per privilegiare invece le attività sul territorio, realizzando, forte della propria storia di cooperazione, anche nel quadro del grande disegno sviluppato nel quadro del PIT<sup>9</sup> nel periodo 2009-2013, numerosi dispositivi transfrontalieri attorno a tematiche federative come la frequentazione turistica sostenibile, i trasporti pubblici, l'innovazione tecnologica, la promozione dei prodotti locali, le risorse energetiche, la gestione dei rischi naturali in contesto di cambiamento climatico, la medicina di montagna. Nel rafforzare la metodologia di lavoro comune e una rete permanente di relazioni in ambito istituzionale, tecnico e scientifico,

l'Espace Mont-Blanc consolida una serie di strumenti che, anche in assenza di un inquadramento normativo e di riconoscibilità a livello internazionale, anticipano e preludono l'applicazione di strumenti di gestione coordinata adeguati all'eccezionalità del contesto territoriale, ambientale paesaggistico.

È nella primavera del 2017 che, a seguito di un'iniziativa adottata unilateralmente da parte francese, il dossier di iscrizione rientra nell'agenda della CTMB.

## La strada verso la candidatura

*Claudia Françoise Quiriconi*

Dopo aver visto iscriverne nelle liste dell'ONU per l'educazione, la scienza e la cultura siti quali le Dolomiti<sup>9</sup> e le Alpi svizzere Jungfrau-Aletsch-Bietschorn,<sup>10</sup> il progetto di candidatura del Monte Bianco rappresenta il coronamento di un percorso articolato e coerente, condiviso e sostenuto dalle comunità locali interessate.

Dunque, quando i tempi si sono rivelati maturi, il fattore di coesione transfrontaliera ha prevalso ed il 24 ottobre del 2017 è stata sottoscritta una dichiarazione di intenti volta a definire gli adempimenti per l'attivazione congiunta di un processo di iscrizione ed è stato approvato l'avvio degli studi preparatori per la presentazione, coordinata dai tre stati, di un dossier transfrontaliero.

La strada per arrivare a depositare il dossier a Parigi è però lunga e con alcuni passaggi obbligati.

La condizione *sine qua non* per poter entrare nelle liste dell'UNESCO è dimostrare il valore universale eccezionale del sito che deve essere straordinariamente rappresentativo delle ricchezze culturali e naturali del nostro pianeta, tanto da costituire un riferimento essenziale non solo per il territorio dove si trova, ma per l'intera umanità. Insomma, deve essere unico nel suo genere in tutto il mondo e non avere eguali.



2. Il versante italiano della Catena del Monte Bianco.  
(Archivio Espace Mont-Blanc)

Non solo, il valore eccezionale del bene proposto deve colmare una lacuna della Lista del Patrimonio Mondiale esistente e deve rispondere almeno a uno tra i dieci criteri<sup>11</sup> stabiliti dall'UNESCO (quattro naturali e sei per i beni culturali).

Questo significa effettuare una comparazione con gli altri beni iscritti e dimostrare che si può apportare qualcosa di più che gli altri non hanno.

Bisogna, poi, fare un ulteriore passo avanti e decidere il tipo di candidatura tra le sei possibili: tre naturali (nuovo bene naturale, estensione di un bene naturale esistente, elemento di un bene naturale in serie), due culturali (bene culturale e paesaggio culturale) ed una mista (naturale e culturale).

La Conferenza ha quindi deciso di assegnare un incarico a tre gruppi di esperti - italiani, francesi e svizzeri - che si sono coordinati tra loro per la stesura dello *Studio di accompagnamento e di assistenza scientifica e tecnica preliminare a tutte le decisioni relative al deposito di una candidatura UNESCO del Massiccio del Monte Bianco*.

La Fondazione Montagna Sicura,<sup>12</sup> per il lato italiano, ha incaricato il raggruppamento Équipe Arc-en-Ciel e RC Heritage.<sup>13</sup>

L'obiettivo del lavoro è fornire le indicazioni, gli elementi e gli strumenti per permettere alla CTMB di decidere quale percorso di candidatura portare avanti.

Il documento prodotto è stato illustrato dagli esperti durante la CTMB dell'11 aprile 2018 ed ha messo in dubbio quello che fino ad allora tutti credevano essere gli unici percorsi percorribili: la candidatura come sito naturale oppure come sito misto, naturale-culturale. Infatti, gli approfondimenti effettuati hanno evidenziato che sono da escludersi le candidature a bene culturale e misto, mentre merita una riflessione quella a sito seriale e un approfondimento quelle per l'estensione di un bene esistente, per il bene naturale e per il paesaggio culturale.

Dopo numerose discussioni, ed in seguito anche ad incontri con gli amministratori locali, saranno valutate le possibili candidature a bene naturale e a paesaggio culturale, istituendo tavoli di lavoro transfrontalieri specifici che dovranno approfondire le tematiche e supportare, così, la decisione finale. Queste tematiche sono state condivise anche in occasione dell'incontro dibattito tenutosi il 7 giugno 2017 a Courmayeur con la finalità di rendere partecipe la popolazione.

È importante sottolineare che a seconda della tipologia di candidatura che sarà decisa cambierà anche la perimetrazione del sito proposto, articolando la zonizzazione in area centrale, sottoposta a tutela più "stretta" e in area "tampone". È opportuno evidenziare che, per il lato italiano, al di sopra dei 1.600 m s.l.m. il territorio è già soggetto a vincoli di tutela paesaggistica ai sensi del D.Lgs. 42/2004 (Codice dei beni culturali).

Sono tanti gli elementi positivi che agli occhi degli esperti, delle comunità locali, degli amministratori pubblici, ma anche dei cittadini rendono il Massiccio del Monte Bianco candidato ideale a bene UNESCO in quanto bene naturale.

Senza voler essere esaustivi si possono citare alcuni elementi caratteristici del sito:

- oltre alla vetta più alta d'Europa, raggruppa un massiccio con quaranta cime oltre i 4.000 m di altezza e con un terzo della superficie non inferiore a quota 3.000 m s.l.m.,<sup>14</sup>



3. Logo ideato per l'incontro dibattito del 7 giugno 2018 a Courmayeur. (A. Dalla Fontana - Équipe Arc-en-Ciel)

- più del 25% della superficie è ricoperta da ghiacciai dalle peculiarità uniche che coprono dislivelli che vanno dai 4.000 m fino ai 1.300-1.400 m s.l.m.,<sup>15</sup>

- il sito presenta una straordinaria varietà di morfologie dell'orografia, con elementi massivi alternati ad elementi sottili e slanciati (le "guglie"), dovute alle sue caratteristiche geologiche;<sup>16</sup>

- è il luogo in cui è nato l'alpinismo, così come lo intendiamo oggi, nel 1786<sup>17</sup> anno della prima ascensione alla vetta;

- i ghiacciai sono oggetto di studio ed analisi sin dall'epoca di De Saussure<sup>18</sup> e ad oggi costituiscono un gigantesco laboratorio a cielo aperto.

Sono state però evidenziate dagli esperti alcune criticità che costituiscono elementi negativi che potrebbero essere d'ostacolo alla candidatura a bene naturale.

Il primo problema risiede nell'iscrizione alla Lista dei siti UNESCO delle Alpi svizzere Jungfrau-Aletsch-Bietschorn, infatti le valutazioni dell'IUCN avevano definito che il valore delle Alpi svizzere era superiore a quello del Massiccio del Monte Bianco.

Inoltre, altri beni sono già iscritti e rispondono allo stesso criterio (viii) i cui elementi rappresenterebbero appieno le caratteristiche del Monte Bianco. Un esempio è il Monte San Giorgio,<sup>19</sup> sito indubbiamente poco conosciuto, al confine tra la provincia di Varese e la Svizzera, che con il suo patrimonio fossilifero è diventato Patrimonio dell'UNESCO per il suo straordinario esempio delle tappe principali della storia della terra (viii).

Un altro elemento che potrebbe essere considerato negativo, al fine della candidatura a bene naturale, risiede nel

fatto che l'integrità del sito è parzialmente compromessa da una antropizzazione abbastanza significativa al di sopra dei 2.000 m di quota.

Quello che, però, è negativo da un lato è invece un punto di forza se si pensa alla candidatura del Monte Bianco come paesaggio culturale.

I paesaggi culturali sono dei beni culturali e rappresentano le «opere congiunte dell'uomo e della natura» così come descritto all'art. 1 della convenzione UNESCO del 1972.

Il tema del paesaggio culturale in ambito UNESCO è relativamente recente, infatti nel 1992 la Convenzione del Patrimonio Mondiale è diventata il primo strumento giuridico internazionale a riconoscere e a proteggere i paesaggi culturali che devono essere scelti sulla base del loro valore universale eccezionale, della loro rappresentatività in termini di regione geo-culturale ben definita e della loro capacità di illustrare gli elementi culturali essenziali e distintivi di quell'area.

Le *Linee guida per l'iscrizione di tipi specifici di beni sulla lista del patrimonio mondiale del 2008*, suddividono il paesaggio culturale in tre categorie: il paesaggio intenzionale, quello evolutivo e quello associativo.<sup>20</sup>

Il Monte Bianco, i cui principali valori e attributi sono legati al contesto paesaggistico e all'antropizzazione del massiccio, si configura come paesaggio evolutivo, risultato di esigenze di origine sociale ed economiche. Un paesaggio vivente che conserva un ruolo sociale attivo nella società contemporanea e che allo stesso tempo mostra le prove della sua evoluzione nel corso dei tempi.

Carl O. Sauer, studioso di geografia culturale e umana ne dà una definizione: «Il paesaggio culturale è forgiato

da un paesaggio naturale ad opera di un gruppo culturale. La cultura è l'agente, gli elementi naturali sono il mezzo, il paesaggio culturale è il risultato».

Anche per il paesaggio culturale, in modo sommario, è opportuno un piccolo cenno su punti di forza legati a questo tipo di eventuale candidatura:

- il Monte Bianco è probabilmente il sito di alta montagna più antropizzato al mondo e dove l'interazione tra uomo e natura è più evidente;

- a partire dall'epoca romana (colli del Grande e Piccolo San Bernardo) l'uomo si è progressivamente avvicinato alla montagna per poi partire alla sua conquista nella seconda metà del XIII secolo, permettendo di sviluppare la scienza alpina e l'alpinismo;

- il Monte Bianco è una fonte di ispirazione artistica, un territorio privilegiato per gli studi scientifici e le innovazioni tecniche e infrastrutturali anche in alta montagna.

La candidatura a paesaggio culturale potrebbe, secondo gli esperti, colmare una lacuna nella Lista del Patrimonio Mondiale.

Vi sono però anche delle debolezze da non sottovalutare: infatti il patrimonio a cui si fa riferimento è molto recente, con problemi di autenticità e, quindi, di integrità che potrebbero portare l'ICOMOS ad accettare con qualche difficoltà l'idea di paesaggio evolutivo.

La "partita" è dunque ancora aperta e spetterà ai tecnici supportare la scelta definitiva del CTMB del prossimo autunno.

L'importante è aver dato avvio a questo lungo processo e aver tenuto conto dell'importanza del coinvolgimento della popolazione già in queste fasi iniziali. La gente molte volte ha paura delle possibili maggiori misure di protezione ambientale, ma presi i contatti con



4. Il versante francese del Massiccio del Monte Bianco: ghiacciaio Mer de Glace.  
(Archivio Fondazione Montagna Sicura)



5. *Alta Val Veny: Pyramides calcaires.*  
(S. Muti)

coloro che avevano gli stessi scrupoli in siti che oggi sono iscritti alla lista UNESCO, si sono ricreduti a fronte delle grandi ricadute avute sul territorio.

Per concludere, una domanda: è davvero così utile fregiarsi del titolo UNESCO? Gli studi effettuati dall'Università IULM di Milano nel 2011 lo sostengono fortemente e l'esperienza di altri siti simili al nostro lo confermano.

Il riconoscimento dell'UNESCO porta infatti ad una grande visibilità del sito: potersi, infatti, fregiare dell'emblema di Patrimonio Mondiale dell'Umanità è un traguardo molto ambito e di prestigio.

Vi è inoltre la garanzia di una maggiore tutela del territorio e quindi di una custodia dei luoghi che per la popolazione e gli amministratori locali sono unici ed eccezionali. Il riconoscimento UNESCO è, infatti, un ottimo sistema di salvaguardia delle tradizioni, dell'identità e della cultura del territorio.

L'apposizione, quindi, del marchio UNESCO, complessivamente fa sì che si accendano i riflettori sul sito iscritto, rendendolo noto ad una elevatissima percentuale di popolazione in tutto il mondo, riconoscendogli un prestigio, una tutela ed una reputazione con pochi eguali e, di conseguenza, una grande attrattiva territoriale e turistica.

D'altronde già nella commedia di Oscar Wilde *L'importanza di chiamarsi Ernesto* la protagonista ci spiega che il nome fa la differenza e per questo è importante chiamarsi con un nome «che produce delle vibrazioni e ha un suono che scalda il cuore a sentirlo». Quello dell'UNESCO sembra calzare a pennello per il Monte Bianco.

1) World Heritage List, o convenzione del patrimonio mondiale di Parigi del 1972, convenzione riguardante la protezione sul piano mondiale del patrimonio culturale e naturale.

2) CTMB (Conferenza transfrontaliera Mont-Blanc). F. THOMASSET, B. BAL, B. BRESSOUD, *Espace Mont-Blanc. Stratégie commune de sauvegarde des milieux sensibles et des paysages*, Aosta 2001.

3) Si veda nota 2.

4) ICOMOS (International Council on Monuments and Sites), Consiglio Internazionale dei Monumenti e dei Siti, è un'organizzazione internazionale non governativa, impegnata a promuovere la conservazione, la protezione, l'uso e la valorizzazione del patrimonio culturale mondiale. In particolare ICOMOS svolge il ruolo di consulente professionale e scientifico alla Commissione UNESCO per tutti gli aspetti che riguardano il patrimonio culturale e la sua conservazione.

5) Per la candidatura di un sito a Patrimonio Mondiale dell'Umanità si deve seguire un lungo *iter* che inizia con l'inserimento nella cosiddetta Tentative list: ogni stato redige e tiene aggiornata la lista contenente i siti che intende candidare. Solo in una fase successiva, viene predisposto e presentato il dossier di candidatura. L'UNESCO chiede agli stati membri di rivedere le loro Tentative List almeno una volta ogni dieci anni.

6) IUCN (International Union for the Conservation of Nature), Unione Internazionale per la Conservazione della Natura, è una organizzazione internazionale non governativa fondata con la finalità di supportare la comunità internazionale in materia ambientale svolgendo un ruolo di coordinamento e di scambio di informazioni fra le organizzazioni membri. Considerata come la più autorevole istituzione scientifica internazionale che si occupa di conservazione della natura, svolge funzioni di consulenza alla Commissione UNESCO per tutti gli aspetti che riguardano il patrimonio naturale e la sua conservazione.

7) Lo Schema di Sviluppo Sostenibile dell'Espace Mont-Blanc, documento programmatico elaborato su base transfrontaliera nel periodo 2003-2005 con i finanziamenti europei del programma AL-COTRA, ha definito, sotto il profilo tecnico, le procedure di deposito della candidatura, proponendo modalità (sito "misto" e possibilità di iscrizione combinata a Patrimonio Unesco e Riserva della Biosfera), perimetro (a partire dalla zonizzazione della strategia sugli ambiti sensibili e il paesaggio, cfr. nota 4), *iter* (fasi di concertazione

a livello locale e transfrontaliero) e procedura per la definizione del relativo piano di gestione.

8) PIT EMB (Piano Integrato Transfrontaliero dell'Espace Mont-Blanc) cofinanziato dal programma ALCOTRA Italia-Francia 2007-2013. Insieme di sei progetti di transfrontalieri su temi differenti, tra loro correlati e diretti a realizzare un unico obiettivo di sviluppo territoriale, il PIT ha visto la partecipazione di ventinove partner pubblici e privati, con un budget totale di circa 12.000.000 €, di cui oltre 6.000.000 assegnati alla Valle d'Aosta. L'Assessorato Territorio e Ambiente ha svolto il ruolo di coordinatore unico del PIT EMB, che ha consentito la creazione di numerosi servizi alla popolazione, oltre alla realizzazione di strumenti di utilità transfrontaliera: cartografie tematiche, sportelli e servizi web per il risparmio energetico e le energie alternative, esposizioni itineranti a disposizione dei comuni, servizi di prenotazione on line per il *Tour du Mont-Blanc*, bus e navette turistiche, educazione ambientale e animazione nelle scuole, *Marché agricole*, rete di produttori transfrontalieri e molto altro.

9) Nel 2009 l'UNESCO ha iscritto le Dolomiti tra i patrimoni naturali dell'umanità. Si tratta di un bene complesso sia dal punto di vista geografico che amministrativo, composto da nove sistemi ed esteso su 142.000 ha in cinque province e tre regioni. Nel 2010 nasce, in accordo con UNESCO, la Fondazione, il cui compito è garantire una gestione efficace del bene seriale, favorirne lo sviluppo sostenibile e promuovere la collaborazione tra gli enti territoriali che amministrano il proprio territorio secondo diversi ordinamenti.

10) Nel 2001 l'UNESCO ha iscritto le Jungfrau-Altesch-Bietschorn tra i patrimoni naturali dell'umanità e nel 2007 vi è stata l'estensione ed il cambiamento del nome in Alpi svizzere Jungfrau-Aletsch. Di straordinaria bellezza naturale è un esempio di evoluzione delle forme paesaggistiche e di significativi processi ecologici e biologici in atto.

11) I criteri stabiliti dall'UNESCO:

- (i) Rappresentare un capolavoro del genio creativo dell'uomo.
- (ii) Mostrare un importante interscambio di valori umani in un lungo arco temporale o all'interno di un'area culturale del mondo, sugli sviluppi dell'architettura, nella tecnologia, nelle arti monumentali, nella pianificazione urbana e nel disegno del paesaggio.
- (iii) Essere testimonianza unica o eccezionale di una tradizione culturale o di una civiltà vivente o scomparsa
- (iv) Costituire un esempio straordinario di una tipologia edilizia, di un insieme architettonico o tecnologico o di un paesaggio che illustri uno o più importanti fasi nella storia umana.
- (v) Essere un esempio eccezionale di un insediamento umano tradizionale, dell'utilizzo di risorse territoriali o marine, rappresentativo di una cultura (o più culture) o dell'interazione dell'uomo con l'ambiente, soprattutto quando lo stesso è divenuto per effetto delle trasformazioni irreversibili.
- (vi) Essere direttamente o materialmente associati con avvenimenti o tradizioni viventi, idee o credenze, opere artistiche o letterarie dotate di un significato universale eccezionale.
- (vii) Presentare fenomeni naturali eccezionali o aree di eccezionale bellezza naturale o importanza estetica.
- (viii) Costituire una testimonianza straordinaria dei principali periodi dell'evoluzione della terra, comprese testimonianze di vita, di processi geologici in atto nello sviluppo delle caratteristiche fisiche della superficie terrestre o di caratteristiche geomorfiche o fisiografiche significative.
- (ix) Costituire esempi significativi di importanti processi ecologici e biologici in atto nell'evoluzione e nello sviluppo di ecosistemi e di ambienti vegetali e animali terrestri, di acqua dolce, costieri e marini.
- (x) Presentare gli habitat naturali più importanti e significativi, adatti per la conservazione in situ della diversità biologica, compresi quelli in cui sopravvivono specie minacciate di eccezionale valore universale dal punto di vista della scienza o della conservazione.

12) Fondazione Montagna Sicura - Montagne sûre è stata istituita con L.R. n. 9 del 24 giugno 2002.

Gli enti soci della Fondazione sono la Regione Autonoma Valle d'Aosta, il Comune di Courmayeur, il Soccorso Alpino Valdostano, l'Unione Valdostana Guide Alta Montagna (enti fondatori) e l'Azienda USL della Valle d'Aosta (dal 1° gennaio 2010).

La Mission della Fondazione: sviluppare e mettere a disposizione conoscenze specifiche di eccellenza in relazione ai propri ambiti di intervento istituzionali; formare i giovani, i professionisti e gli utenti della montagna sugli ambiti specifici della montagna e sui suoi cambiamenti in atto.

La Fondazione svolge il ruolo di centro operativo e di supporto tecnico scientifico delle attività dell'Espace Mont-Blanc condotte dalla RAVA.

13) Per l'Italia il raggruppamento di esperti di *Équipe Arc-en-Ciel & RC Heritage* è composto da François Cristofoli, Filippo De Dominicis, Stefano Maffeo e Simone Ricca.

14) Dati evidenziati da Elena Motta di Fondazione Montagna Sicura in occasione dell'incontro dibattito con la popolazione del 7 giugno 2018 a Courmayeur.

15) *Ibidem*.

16) Dati evidenziati dal geologo Marco Vagliasindi in occasione dell'incontro dibattito con la popolazione del 7 giugno 2018 a Courmayeur.

17) Tradizionalmente la nascita dell'alpinismo viene posta l'8 agosto 1786, giorno della prima ascensione del Monte Bianco. La spinta ad effettuare la salita venne da uno scienziato ginevrino (Horace-Bénédict de Saussure), ma essa venne realizzata da un medico (Michel-Gabriel Paccard) e da un cacciatore e cercatore di cristalli (Jacques Balmat) di Chamonix.

18) Horace-Bénédict de Saussure (Conches, 17 febbraio 1740 - Ginevra, 22 gennaio 1799) è stato un alpinista e scienziato svizzero. Il suo interesse per la botanica lo porterà ad intraprendere numerosi viaggi sulle Alpi. A partire dal 1773 ne studia anche la geologia. I risultati del suo lavoro attirano l'attenzione di numerosi turisti, soprattutto nella regione di Chamonix e di Zermatt.

Nel 1760, deciso a calcolare l'altitudine del Monte Bianco, promette una ricompensa a chi per primo troverà la via per raggiungere la cima. Partecipa lui stesso a diversi tentativi in compagnia di Marc-Théodore Bourrit, insistendo sulla via dell'Aiguille du Goûter, e del valdostano Jean-Laurent Jordaney, originario di Pré-Saint-Didier, che lo accompagna in particolare sul ghiacciaio del Miage e sul Mont Crammont.

L'8 agosto 1786, Jacques Balmat e Michel-Gabriel Paccard, passando per le Grands Mulets, trovano la giusta direzione per la vetta. Il 3 agosto 1787, accompagnato da diciassette guide, più il suo servitore, De Saussure si fa condurre in cima al Monte Bianco, dove si farà montare una tenda prima di procedere al calcolo dell'altezza.

19) Il Monte San Giorgio è un monte nel sud del Canton Ticino in Svizzera, in prossimità del confine con la provincia di Varese in Lombardia. Nel 2003 le rocce del Triassico medio del Monte San Giorgio in territorio svizzero furono iscritte nel Patrimonio Mondiale dell'Umanità dell'UNESCO. Decisivi per la scelta del comitato preposto furono gli eccezionali ritrovamenti paleontologici distribuiti su sei livelli fossiliferi del Triassico medio risalenti a 239-243 milioni di anni fa, fatto che ha permesso lo studio dell'evoluzione di alcune specie animali e vegetali nell'arco di milioni di anni. Nel 2010 anche il versante italiano fu inserito nella World Heritage List, completando il riconoscimento dell'intero sito.

20) Il Comitato per il Patrimonio Mondiale dell'Umanità ha identificato e adottato tre categorie di paesaggio culturale, che spaziano da (i) quei paesaggi "modellati" in modo più deliberato dall'uomo, attraverso (ii) un'ampia gamma di opere combinate, fino a (iii) quelli "modellati" in modo meno evidente dall'uomo (ancora altamente apprezzati). Le tre categorie estratte dalle Linee guida operative del Comitato, sono le seguenti:

- (i) un "paesaggio intenzionale, progettato e creato intenzionalmente dall'uomo";
- (ii) un "paesaggio organicamente evoluto" che può essere un "paesaggio relitto (o fossile)" o un "paesaggio continuo";
- (iii) un "paesaggio culturale associativo" che può essere apprezzato per le "associazioni religiose, artistiche o culturali dell'elemento naturale".

## LE DOUZIÈME TOME DE LA REVUE « ARCHIVUM AUGUSTANUM » A PARU

Joseph-Gabriel Rivolin

Les Archives historiques régionales viennent d'éditer le douzième tome de la nouvelle série de la revue « Archivum Augustanum », fondée en 1968 par le regretté professeur Lin Colliard dans le but de publier des sources narratives et documentaires et des études historiques concernant la Vallée d'Aoste. Comme d'habitude, ce nouveau numéro contient des textes concernant l'histoire médiévale, moderne et contemporaine de la région, rédigés par les employés des Archives et par des historiens et des chercheurs qui collaborent bénévolement de l'extérieur.

La table des matières débute par l'article de M. Raul Dal Tio intitulé *La patente di primo segretario di Pierre-Léonard Roncas* : ce document de 1603, qui appartient actuellement à un particulier, est publié *in extenso* avec le décret d'institution de la baronnie de Châtel-Argent : un commentaire retrace les vicissitudes des archives des marquis Roncas, actuellement conservées auprès des Archives historiques régionales et propose d'intéressantes observations iconologiques sur la décoration du parchemin contenant le texte de cette patente ; une liste chronologique des titres attribués à Pierre-Léonard complète le texte, agrémenté de la reproduction des documents cités, admirablement enluminés.

Le texte de M. Mauro Cortelazzo *Il carteggio sugli interventi di restauro alla Porta Prætoriana in margine alla società valdostana di fine Ottocento (1887 - 1908)* reconstitue dans le détail, d'après les sources épistolaires, les différents passages qui amenèrent à la restauration de cet important monument romain sur l'initiative d'Alfredo d'Andrade, mettant en lumière d'intéressants aperçus sur la manière dont la mise en valeur des antiquités était perçue à l'époque par les autorités locales et par l'opinion publique.

Les compétences paléographiques de M. Anselme Pession ont permis l'édition de deux textes médiévaux importants pour la connaissance de la vie administrative des paroisses valdôtaines. *Le cartulaire de Quart*, rédigé par le notaire Pierre Clavençan vers 1445, comprend la transcription du contenu des documents conservés à cette époque dans les archives paroissiales de cette localité : des chartes qui remontaient aux XIII<sup>e</sup>, XIV<sup>e</sup> et XV<sup>e</sup> siècles. *Les revenus de la paroisse de Saint-Rhémy au XIV<sup>e</sup> siècle* donnent un aperçu des conditions économiques et financières d'une petite paroisse de montagne à cette époque. La publication de ces deux manuscrits est complétée par d'intéressantes introductions et par d'utiles index des lieux et des personnes.

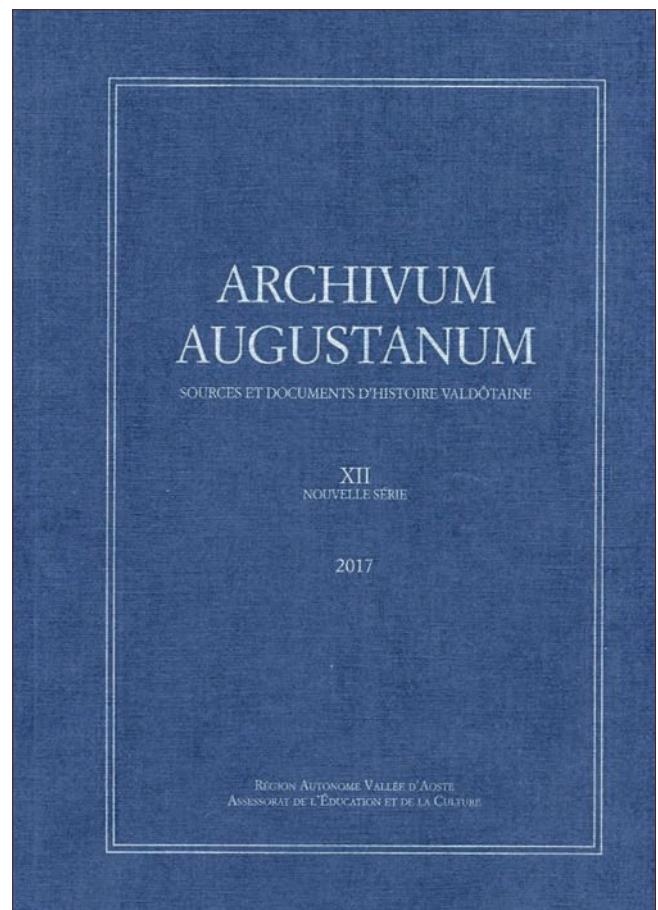
Les archives de la famille des seigneurs de Pont-Saint-Martin ont subi des dispersions dès la mort de leur dernier rejeton, Joseph-Philibert, en 1737 et n'ont jamais fait l'objet, jusqu'à présent, de l'attention des chercheurs : d'où l'intérêt particulier de l'article Mme Fausta Baudin, archiviste des Archives historiques régionales, intitulé *Un contributo alla conoscenza dell'archivio dei signori di Pont-Saint-Martin*, dans lequel elle reconstruit l'his-

toire de ce fonds documentaire et publie les inventaires des chartes parvenues par droit d'échute à l'Intendance royale d'Aoste et partiellement conservées, de nos jours, auprès des Archives de l'État de Turin.

Un autre fonctionnaire des Archives historiques régionales, M. Roberto Bertolin, est l'auteur de l'article *Le Udienze generali dei conti e duchi di Savoia in Valle d'Aosta: per uno studio delle redditiones castrorum*, dans lequel il énumère les châteaux, tours et maisons fortes que les seigneurs féodaux de la région étaient tenus à consigner aux émissaires du comte (puis duc) de Savoie chaque fois que celui-ci se rendait à Aoste pour tenir les assises solennelles de justice dites « Audiences générales ». Tirées des procès-verbaux des Audiences conservés aux Archives de l'État de Turin, ces données, qui s'échelonnent de 1287 à 1430, sont extrêmement précieuses pour retracer l'histoire militaire et politique de la Vallée d'Aoste et pour mieux connaître, en particulier, les transformations du paysage fortifié de la région, où l'ensemble des châteaux constitue un patrimoine historique et artistique majeur.

Le douzième tome d'« Archivum Augustanum » (nouvelle série) est également disponible en format digital à l'adresse électronique suivante :

[http://www.regione.vda.it/cultura/archivi\\_e\\_biblioteca/archivio\\_storico/Pubblicazioni/scaricabili\\_i.aspx](http://www.regione.vda.it/cultura/archivi_e_biblioteca/archivio_storico/Pubblicazioni/scaricabili_i.aspx)





## EXPOSITION FRAGMENTS DE MÉMOIRE. LE TRAIN ET LE JARDIN

Daria Jorioz, Joseph-Gabriel Rivolin

L'Hôtel des États à Aoste, ancien siège de l'Assemblée des États généraux du duché valdôtain et du Conseil des Commis, a accueilli du 30 novembre 2017 au 21 janvier 2018 l'exposition *Fragments de mémoire. Le train et le jardin*, organisée par les Archives historiques régionales et la Structure des expositions de l'Assessorat de l'éducation et de la culture, dans le but de mettre en valeur le patrimoine archivistique régional en présentant un aperçu historique sur la construction de la ligne du chemin de fer Ivree-Aoste et l'aménagement du jardin public de la ville.

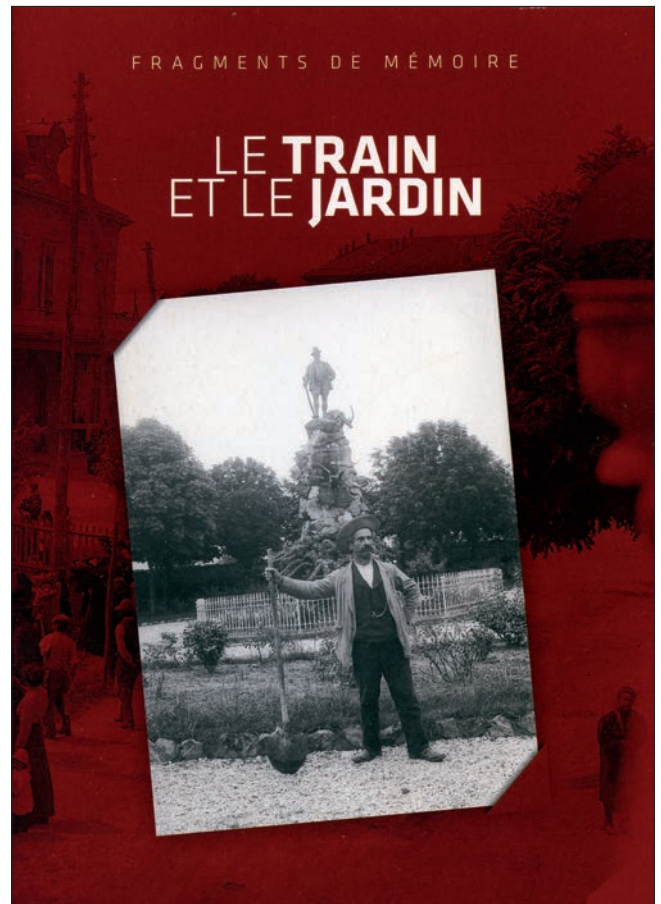
Suite à la création, en 1861, du Royaume d'Italie, dans lequel la Vallée d'Aoste se trouva insérée, le problème de l'isolement géographique de cette région par rapport au reste du nouvel État se posa de manière impérieuse. L'idée d'une liaison ferroviaire avec le Piémont, voire avec la Savoie et le Valais au moyen de tunnels ferroviaires, née dans les années 1830, prit corps et aboutit finalement, en 1879, à l'approbation par le Parlement italien d'un projet de chemin de fer reliant Aoste à Ivree. Achevée en 1886, cette nouvelle ligne ferroviaire représenta à la fois une innovation importante dans la vie socio-économique de la Vallée et une occasion de modernisation du tissu urbain de la capitale régionale et de

ses infrastructures publiques : un nouvel axe routier fut créé pour relier la gare au centre de la ville, on inaugura l'éclairage électrique public et on aménagea un jardin public, en face de la gare, destiné à agrémenter l'accueil des voyageurs.

Par l'exposition de plusieurs documents des Archives historiques, ainsi que de photos et d'objets issus des collections régionales conservées par le Bureau régional d'Ethnologie et Linguistique et par le Bureau du patrimoine artistique, on a restitué au public de Valdôtains et de touristes des « fragments de mémoire » de la communauté concernant cette importante étape de l'histoire citadine et régionale, en suscitant l'intérêt d'un public qui a atteint le nombre de 1.604 visiteurs. Des panneaux synthétiques illustraient, rédigés par Mme Fausta Baudin, les raisons et l'importance de la construction de la voie ferrée, les vicissitudes de son financement, le projet, sa réalisation et son inauguration, les conséquences sur l'urbanisme, la viabilité et la modernisation d'Aoste, ainsi que l'aménagement du jardin public autour du monument en l'honneur du « roi chasseur » Victor-Emmanuel II. Un petit catalogue bilingue français-italien reproduisant les textes des panneaux exposés a été mis gratuitement à la disposition des visiteurs et des écoles.



1.-2. Une salle de l'exposition aménagée à l'Hôtel des États et des lettres autographes du roi Humbert I<sup>er</sup> et de son Grand Chasseur adressées à la Commune d'Aoste.  
(M. Giudice)



3. Le catalogue de l'exposition.

## COSTUME DI GRESSONEY DI FRANCESCO TABUSSO

Veronica Cavallaro\*

La quarta edizione della rassegna *Détails*, organizzata presso il Castello Gamba di Châtillon dal 1° aprile al 18 giugno 2017, ha visto come protagonista l'opera *Costume di Gressoney* (fig. 1) del pittore Francesco Tabusso (Sesto San Giovanni, 1930 - Torino, 2012), la cui cifra stilistica è segnata da una vivace e fertile vena narrativa.

Il buon riscontro del pubblico e gli apprezzamenti della critica nei confronti dell'esposizione, curata da Veronica Cavallaro per l'Archivio Tabusso di Torino, in collaborazione con Sandra Barberi, confermano il successo della formula *Détails*, espressamente progettata per il Castello Gamba e avviata a partire dal 2013, a ridosso dell'apertura del museo. In un mondo segnato dalla rapidità dei cambiamenti e dalla totale mancanza di certezze, la rassegna sembra rappresentare un punto fermo non solo nella direzione artistica del Gamba, collegata alla vitalità dell'arte contemporanea, ma soprattutto nella politica più estesa dell'offerta culturale valdostana che guarda alle proprie collezioni artistiche - le collezioni regionali che sono proprietà collettiva - cogliendo all'interno di queste le forze più vivaci e stimolanti, quelle che hanno segnato dei percorsi e lasciato delle memorie.

All'interno della programmazione delle attività annuali del castello, la rassegna *Détails* mantiene l'alto livello della sua proposta culturale, magari un po' di nicchia ma durevole,

riconoscibile nel tempo. E questa identità, già dal nome trova la sua spiegazione di evento-dossier, o meglio, come si direbbe nei casi di grandi musei, mostre-dossier incentrate sul patrimonio artistico di proprietà regionale, mediante la messa a fuoco di un'opera, solitamente in deposito, da cui si trae spunto per approfondire il discorso sulla figura e l'attività dell'artista. Il rigore scientifico caratterizza questi eventi, il cui obiettivo principale è valorizzare un'opera poco conosciuta e rinforzare l'offerta del percorso espositivo permanente. Parte integrante del progetto sono le attività promosse in parallelo alla mostra: intorno all'esposizione di Tabusso, oltre ad una visita guidata, l'Amministrazione regionale ha organizzato un incontro con l'artista Marco Jacond, dal titolo *Francesco Tabusso tra favola e realtà*, che ha permesso di indagare, attraverso la lettura di testi scelti per l'occasione dall'attrice Stefania Tagliaferri, sconosciute corrispondenze tra pittura e letteratura.

Nel saggio che segue, la curatrice non solo chiarisce gli aspetti connotanti del progetto espositivo, seguendo il filo dettato dalle sezioni della mostra, ma riesce a condurci nel magico mondo di Francesco Tabusso, nel cuore della sua ricca produzione, che vanta legami stringenti anche con la Valle d'Aosta.

Viviana Maria Vallet



1. Costume di Gressoney, olio e collage su tela, 55x80 cm, 1977, n. inv. 235 AC.  
(P. Gabriele)

## Francesco Tabusso in mostra al Castello Gamba

In un'epoca in cui gli artisti hanno per lo più dismesso i panni del narratore, Tabusso racconta, coltivando una peculiare vocazione di pittore "cantastorie". Attraverso immagini di immediata lettura e forza evocativa (lontano da aneddotica e descrittivismi), ci riporta con «anima fanciullesca»<sup>1</sup> a una dimensione agreste miticamente atemporale, scandita dall'eterno ciclo della natura. E al centro pone l'uomo e il suo sguardo sul mondo.

«Un pittore che ama l'umanità - scrive Nebiolo -. Non soltanto la *figura* dell'uomo, ma la sua anima. E rivela questo suo amore indiscriminato raccontando [...] storie, passioni, dolori e letizie umane. [...] Tabusso [...] è soprattutto l'uomo (o la donna); la ricerca di una spiritualità da far scaturire attraverso una densità sensuale e un vigore campagnolo».<sup>2</sup> Con queste parole veniva introdotta la partecipazione di Tabusso a *La Valle svelata*: il volume edito nel 1977 da Priuli & Verlucca, e illustrato da dieci artisti - tutti piemontesi eccetto lo scultore Nicoletta di Pont-Saint-Martin -, che si erano raccolti attorno al giornalista Gino Nebiolo per rappresentare altrettanti aspetti della natura e cultura valdostana.<sup>3</sup> Non a caso il Nostro sviluppa il tema dell'uomo, spiato nell'intimità della casa, raccontato attraverso le cose: l'ambiente in cui vive (i caratteristici *rascards* di legno), i frutti del suo lavoro (le fontine, il pane appena sfornato), i suoi usi e costumi (*Costume di Gressoney*).

Per imprimere una caratterizzazione valdostana e tracce di vissuto ai suoi lavori, Tabusso realizza una serie di gustose tavolette ad olio e collage (fig. 2):<sup>4</sup> vecchi *rascards* della Val d'Ayas (dove i familiari, oltre che a Gressoney, hanno casa ad Antagnod) sono riprodotti tramite composizioni di sottili listelli di legno, su cui l'artista applica ulteriori collages con immaginette, o interviene direttamente dipingendo, scalfendo le superfici per rivestirle di una «patina realistica».<sup>5</sup> I fogli di compensato che introduce nella produzione a partire dal 1962, stimolato per sua stessa ammissione dalle ricerche informali di Burri sulle valenze espressive dei *Legni*, hanno dunque lo scopo di accentuare la matericità di vecchie porte, i segni dell'utilizzo (croci e rosoni intagliati, iscrizioni, «quel consumarsi del legno - racconta il pittore - dato dalle catene delle mucche o dall'uso degli strumenti»)<sup>6</sup>. È un voler restituire l'uomo «dentro le cose», come chiarisce lo stesso Tabusso: «Mi viene in mente l'osservazione o la critica che qualcuno vorrà muovermi, di avere messo nei miei quadretti dedicati all'uomo, alla gente, pochi uomini e poca gente. E allora risponderò che l'uomo, la gente, io li ho messi anche dentro le cose: *sono* le cose. Le hanno costruite loro a propria immagine e somiglianza. [...] L'uomo valdostano io l'ho sentito presente, con il suo orgoglio, i suoi affanni, i suoi dolori, la maniera tutta valdostana di affrontare e soffrire la vita, l'ho sentito anche attraverso gli oggetti familiari, le pareti consunte della casa, le croci di legno intagliate sopra la porta, il letto disfatto, le fontine accatastate, il pane appena sfornato, le cose quotidiane e familiari che rappresentano e rispecchiano la condizione più umana che è il lavoro».<sup>7</sup>

Al tradizionale *Costume di Gressoney* il pittore dedica il dipinto destinato alla Regione Autonoma Valle d'Aosta, che lo acquista per 2.000.000 di lire.<sup>8</sup> Come le altre opere di proprietà regionale realizzate dai 10 artisti in Val d'Aosta,

la tela non è illustrata nelle pagine del libro, ma rientra probabilmente nell'idea vagheggiata all'inizio dai membri del gruppo: una collezione permanente valdostana in cui presentare i propri lavori dedicati a questa terra d'elezione.<sup>9</sup>

Ancora una volta viene adoperato il collage per le sue potenzialità espressive ed evocatrici, e piccole decorazioni in cartone dorato restituiscono i preziosi ricami della pettorina, le trine della cuffia. Ma ad incantare, con la loro fissità fuori dal tempo, sono i grandi occhi «profondi come carboni»:<sup>10</sup> nel volto della ragazza in costume Tabusso sembra rievocare modelli ritrattistici di età romana, l'intensità degli sguardi testimoniata dalle effigi del Fayum, un risalto che va accentuandosi nel tardo impero attraverso occhi immoti e dilatati, preludio alle forme bizantine. Invita ad interrogarsi e a dialogare con l'effigiata la presenza di iscrizioni: accanto alla sigla «AB» (forse una dedica?) il cognome evocativo «LINTY», famiglia storica di Gressoney dagli antenati illustri (compreso il priore della collegiata dei Santi Pietro e Orso cui allude il santino infilato tra le assi di legno). Ed è legato a Gressoney, frequentata al seguito dei familiari, il rapporto dell'artista, come lui stesso lo definisce «antichissimo»,<sup>11</sup> con il territorio e la cultura valdostani.

Con i suoi richiami all'antico, le suggestioni narrative, il legame con il territorio, *Costume di Gressoney* ci introduce alla quarta edizione di *Détails*, dedicata a Francesco Tabusso. Classe 1930, torinese per ascendenza e per tutta la vita (Torino è la città in cui risiede e lavora), l'artista (fig. 3) nasce alle porte di Milano, nell'industriale Sesto San Giovanni, dove la famiglia si stabilisce per breve tempo al seguito del padre ingegnere. Amante della montagna e della vita dei campi a contatto con la natura, riconduce l'attaccamento al mondo rurale (da cui trarre alimento per il suo immaginario pittorico) agli anni della guerra e dello sfollamento a Rubiana, quando i Tabusso si trasferiscono nella residenza di campagna della Val di Susa: «Gli anni della guerra, con



2. Costume di Gressoney, olio e collage su tavola, 22x21 cm, 1977 (entro il 14 febbraio). Collezione privata. (M. Saroldi)



3. Francesco Tabusso al lavoro nell'“affollato” studio torinese di corso Galileo Ferraris, tra pennelli, libri, statue di legno e gufi impagliati, 1983 ca. (Archivio Francesco Tabusso, Torino)

tutte le implicazioni distruttive e negative, hanno molto influito sulle tele che rispecchiano i miei vissuti. Quando ero a Rubiana ho conosciuto i contadini, e, osservandone le abitudini, è iniziato il mio “imprinting” con l’arte. Ogni soggetto è un ricordo, e i ricordi riaffiorano». <sup>12</sup>

Manifestata precocemente la passione per la pittura, consegue la maturità classica prima di intraprendere un rigoroso apprendistato sotto la guida di Felice Casorati. Lontano dall’essere un epigono, Tabusso coltiva a scuola dal celebre insegnante l’amore per il mestiere e il ragionamento sui maestri antichi, ereditando da Casorati la capacità di

trasfigurare il reale, di restituirne la dimensione incantata, fuori dal tempo, in una sorta di “realismo magico” dai toni di fiaba, del tutto personale.

Insieme ai giovani frequentatori di via Mazzini (la casa-studio del maestro, vivace punto d’incontro della cultura torinese), partecipa ad un fervido, quanto a volte ingenuo dibattito sulle arti, dalle pagine di alcune piccole riviste “di fronda”. In particolare attorno ad “Orsa minore” (di cui il Nostro è direttore responsabile) si cimenta un gruppo di pittori, il “Gruppo dei Sette”, <sup>13</sup> con cui inaugura nel 1954 l’attività espositiva. Quello stesso anno viene ammesso alla Biennale di Venezia con tre opere (*Comizio*, *Festa campestre*, *Albero caduto*), e in breve è invitato alle principali rassegne nazionali ed internazionali.

Muovendosi in campo figurativo tra contaminazioni col linguaggio informale, e formulazioni di un personalissimo mondo poetico, Tabusso si impone fin da subito all’attenzione del pubblico e della critica. Riscuote così numerosi premi-acquisto nell’ambito delle mostre a concorso (*Golfo della Spezia*, *Fiorino*, *Maggio di Bari*, ecc.), che si moltiplicano nel secondo dopoguerra per incrementare le raccolte civiche d’arte contemporanea. A guadagnarsi un posto nelle collezioni pubbliche di città quali Torino, Firenze, La Spezia, sono i suoi tagli del bosco, le feste campestri, le trame raggrumate dei campi di granturco di derivazione morlottiana, in cui a stento si fanno largo le figurine dei mietitori o dei cacciatori appostati; e ancora le luminose tovaglie con pannocchie, fichi, ricci di castagne, che l’artista dispiega tra i cieli rosa del crepuscolo e il fondale delle Prealpi. <sup>14</sup>

Eleggendo quindi a soggetto un mondo agreste d’ispirazione anche popolare, Tabusso manifesta fin dall’inizio un’autentica «vocazione al racconto», <sup>15</sup> che lo porterà a felici collaborazioni con alcune delle firme più note della letteratura



4. Interno del Chietto, olio su tavola, 190x320 cm, 1962. Collezione privata. (M. Saroldi)

italiana del Novecento, quali Piero Chiara, Dino Buzzati, Mario Soldati, Mario Rigoni Stern.

Al termine di un intenso biennio espositivo, che lo ha visto vincitore dell'edizione del *Fiorino* 1960, e autore di un grande pannello per *Italia '61*, spinto ai limiti della non figurazione,<sup>16</sup> Tabusso avverte la necessità di ulteriori sviluppi. Sottopone il suo linguaggio a un profondo processo di revisione. Rimane tuttavia intatta la temperie poetica.

Nel 1962 dirada le partecipazioni espositive, sostanziando la pittura di nuovi incontri con il mondo contadino, frequentato tra i boschi della sua Rubiana e i fine settimana d'estate all'alpe del Chietto, nella Val di Susa (e Chietto è da ricondurre al piemontese *chiet*, cioè quieto, silenzioso, come poteva esserlo quella malga fuori dal tempo, scoperta da Tabusso e dal fratello Gustavo a circa 2.000 m di altitudine, sopra Condove). Preceduto da piccoli studi e bozzetti, nasce *Interno del Chietto* (fig. 4), opera-chiave nella definizione dello stile, dell'identità dell'artista, che si spoglia ora delle ultime influenze esteriori, delle contaminazioni più evidenti con il linguaggio informale, accolto nella ricerca di una materia viva, organica. È in atto un processo di maturazione, messo a punto attraverso l'icastico ritratto di un umile ambiente montanaro e dei suoi abitanti a grandezza naturale.

Nella penombra dell'interno illuminato dal paiolo del latte, tra uova, frutti, semplici cose agresti, campeggia la compostezza solenne dei pastori, «i volti colmi di infinita pazienza, la mansueta fissità degli sguardi, le mani logore e pesanti, piene di dignità».<sup>17</sup> All'interno della composta immobilità che coinvolge perfino il cane, fermo tra la porta socchiusa e la *mac fioca*, è poi calata una materia densa, mossa, fermentante: superfici graffite, grumi spremuti dal tubetto, utilizzo del bruciatore per scaldare il colore addensandolo in bollicine, o per incidere le pupille dei personaggi, affondandone il beccuccio nella spessa pasta pittorica. Per quanto sia meno evidente ad un primo sguardo il ricorso a procedimenti di derivazione informale, Tabusso conserva nel Chietto la libertà nella sperimentazione tecnica che è figlia del proprio tempo, introducendo altrove anche il collage per le sue potenzialità tecnico-espressive (inserti di carta, fogli di legno, pizzi veri incollati come in una vecchia credenza).

In occasione di *Détails*, e per la prima volta in assoluto, è stato possibile far dialogare *l'Interno del Chietto* posto ad apertura della mostra, con una selezione delle chine acquerellate che ne accompagnarono l'esecuzione: riprodotte nel volume *Francesco Tabusso opera grafica* del 1966 (ed esposte allora in occasione dell'uscita del libro), non venivano proposte al pubblico da cinquant'anni.<sup>18</sup>

Ormai conclusa la stagione dell'alpeggio (sono lavori che risalgono all'ottobre 1962), Tabusso affida alla rapidità senza pentimenti di composizioni a china e acquerello la capacità di restituire, secondo la definizione di Piero Chiara, «la sostanza delle cose»: <sup>19</sup> l'odore dei fienili e del latte appena munto, i frutti della terra e del lavoro dell'uomo, la quotidianità colta in un semplice gesto tradotto in immagine poetica (*l'uomo che si alza* e la sua ombra, fig. 5); e ancora lo stupore o il pensiero assorto nei volti di contadini e pastori, che ora l'artista avvicina in primo piano, consegnandoli al magico incanto di atmosfere senza tempo, sospese e silenziose. Configurato in suggestive macchie laddove il supporto è bagnato, e impiegato nella monocromia



5. Studio per uomo che si alza, china e acquerello su carta, 34,5x50 cm, ottobre 1962. Collezione privata.

(P. Robino)

dei grigi o con l'aggiunta di poche tinte, il colore gioca in questi fogli un importante ruolo espressivo (come del resto in gran parte della grafica dell'autore): sostenuto da una grande padronanza tecnica nell'estemporaneità dell'esecuzione, esso contribuisce a conferire il tono sentimentale, fiabesco del racconto.

Una personale allestita da Ettore Gian Ferrari nel marzo 1963, che raccoglie tra le altre cose i bozzetti e alcuni studi collegati al grande quadro del Chietto, segna l'avvio di un fortunato sodalizio: Tabusso firma un contratto di esclusiva con la prestigiosa galleria milanese, che ne curerà l'attività per circa un trentennio organizzando più di sessanta sue personali in Italia e all'estero.

Sempre a partire dal 1963 e fino al 1984, l'artista affianca alla pittura l'attività didattica: insegna ornato disegnato al Liceo Artistico di Bergamo, quindi figura designata al Liceo dell'Accademia Albertina di Torino.

Punto più alto all'interno della produzione, opera della piena maturità, è il ciclo pittorico eseguito per la chiesa di San Francesco al Fopponino di Milano, progettata da Gio Ponti: in virtù di un'arte che ha da sempre celebrato l'uomo e la natura, con immediatezza e forza espressiva - con il dono della "semplicità" -, Tabusso è chiamato a realizzare nel 1975 la monumentale pala d'altare *Il Cantico delle Creature* (96 mq di pittura), e successivamente gli otto trittici con le storie del santo. Nel discorso di inaugurazione della pala absidale, Giorgio Mascherpa dirà: «Da quando conosco Tabusso, ho sempre pensato che se mai c'era qualcuno, al giorno d'oggi, in grado di dipingere un quadro francescano non poteva esser altri che lui».<sup>20</sup>

Il Nostro si accosta più volte ad opere di carattere religioso, non solo nella pittura da cavalletto, affrescando anche chiese di campagna e piloni votivi, dislocati lungo antiche vie di transito e di pellegrinaggio.<sup>21</sup> Stimolato dall'interesse per le immagini di devozione popolare, da cui trarre lezioni di freschezza e semplicità espressiva, l'artista manifesta una particolare affinità ai temi agiografici, che non si limita dunque a qualche appuntamento espositivo (le Biennali dell'Antoniano), o allo sviluppo di tematiche cattivanti dai risvolti ironici e maliziosi (le Tentazioni di Sant'Antonio). Nelle vite dei santi, *in primis*



6. Omaggio a Chagall "S. Teresa", olio su tela, 80x120 cm, 1968.  
Collezione privata.  
(P. Robino)

san Francesco d'Assisi, interpretato come «militante» ed «eremita»<sup>22</sup> per la chiesa al Fopponino di Milano, Tabusso coglie la pienezza di un'umanità in profonda comunione con il creato - con la natura di cui, pur non professando un credo, egli avverte la religiosità, la sacralità immanente -. Una piccola parete della mostra è stata dunque dedicata ai soggetti agiografici:<sup>23</sup> accanto alle suggestioni bizanti-

ne sviluppate nel *S. Francesco e gli uccelli* del 1964,<sup>24</sup> realizzato per la Biennale d'Arte Sacra indetta quell'anno dall'Antoniano di Bologna, è stata proposta l'opera *S. Teresa* (fig. 6) inviata all'edizione della Biennale del 1968,<sup>25</sup> che presenta un esplicito omaggio agli amanti in volo di Marc Chagall.

Impaginata con la freschezza di un ex voto, e giocata su tessiture compatte di neri contrapposte alla limpidezza turchese di cieli e acque, la santa innamorata d'Avila travolge il paesaggio cospargendo nell'aria stille di sangue e fiori, in riferimento alla transverberazione: la trafittura del cuore tramite un dardo infuocato dell'amore di Dio, che infonde dolore misto a profonda dolcezza.

Dopo aver vinto a Bologna, nel 1968, il secondo premio-acquisto stanziato dalla casa editrice Federico Motta, l'*Omaggio a Chagall "S. Teresa"* esce di scena, per poi ricomparire sul mercato dell'asta a soli quattro mesi dall'inaugurazione della mostra.<sup>26</sup> È stato così possibile farlo dialogare con *Cucina con cometa* del 1997 (fig. 7), l'opera che rappresenta Tabusso nell'esposizione permanente del Gamba, da considerarsi alla stregua di un autoritratto in assenza.

Nel 1997, anno in cui la GAM di Torino dedica una mostra monografica all'artista di Vitebsk, e la cometa Hale-Bopp, eccezionale evento astronomico, raggiunge alle nostre latitudini la massima luminosità, un'altra figura



7. Cucina con cometa, olio e collage su tela, 150x200 cm, 1997, n. inv. 459 AC.  
(D. Cesare/F. De Souza)

in volo di derivazione chagalliana trapassa questa volta l'interno di *Cucina con cometa*, specchio dell'universo poetico dell'autore, abitato dalla presenza narrante, allusiva degli oggetti. Un volume di poesie volgari, insieme all'autocitazione di una calcografia della *Madonna col Bambino*, racconta il suo amore per la cultura, per l'arte popolare; carte geografiche e notturni riflessi nell'acqua, evocati dai collages che si specchiano nella credenza, richiamano itinerari di vita e arte, le notti di pesca, il contatto con la natura; il frammento di due nudi alla parete, autocitazione di un omaggio a Rembrandt dipinto da Tabusso nel 1993,<sup>27</sup> rimanda all'intenso dialogo con il realismo fiammingo e olandese, e in generale coi maestri antichi.

Il senso d'immobilità dell'interno, che coinvolge perfino il cane (ricordo del Chietto dipinto 35 anni prima), è animato come da un soffio vitale dal passaggio della cometa: omaggio ad Hale-Bopp, essa rappresenta la stella che guida, la musa che ammantata di atmosfere incantate i racconti di Tabusso, assumendo volti di pregnanti presenze femminili per intonare un appassionato canto all'uomo e alla natura, alla Vita.

Il tema della citazione, diffuso a partire dai *d'après* del tardo Picasso, si pone negli anni Ottanta alla base di una vera e propria corrente artistica, la Transavanguardia, con il suo eclettismo programmatico aperto a contaminazioni trasversali di stili e linguaggi. Per Tabusso che procede al di fuori dei movimenti, certo respirando il clima culturale del proprio tempo, l'"omaggio" celebra un incontro: la conoscenza di mondi artistici che il Nostro avvicina per una particolare affinità di sentire, incorporando personaggi e valori pittorici a lui congeniali, per poi "convertirli" alla propria pittura di racconto, fiabesca e al contempo scopertamente sensuale.

L'ultima sezione della mostra, *Sguardi a confronto*, ha voluto approfondire quel ragionamento sui maestri del passato, coltivato da Tabusso fin dai tempi dell'alunno casoratiano, e già introdotto nel percorso espositivo dall'opera *Costume di Gressoney*, e dagli omaggi a Chagall di *S. Teresa* e *Cucina con cometa*. Nella spettacolare cornice dell'altana è stata così allestita una galleria di personaggi tabussiani, scelti in coppia e posti a confronto sul tema della citazione nascosta o esplicita,<sup>28</sup> a cominciare da dipinti coevi al *Costume di Gressoney*, in cui sono ravvisabili echi dal passato.

Esposti a Torino nella primavera del 1977<sup>29</sup> - nell'ambito di una personale che raccoglie, accanto alla produzione più recente, il ciclo di opere-omaggio al grande maestro del primo Cinquecento tedesco, Matthias Grünewald - i quadri *Fra i fiori* (fig. 8) e *Proposta* (immagine ironicamente maliziosa, fig. 9) costituiscono una coppia giocata sul binomio Amore-Eros, e attirano all'epoca l'attenzione di Gino Nebiolo, che ne parla dalle pagine del libro *La Valle svelata*, soffermandosi in particolare sul primo dipinto: «C'era un quadro, presentato nella sua ultima mostra dedicata a opere *après* Grünewald, che ci ha fatto penetrare forse fino in fondo il mondo artistico e poetico di questo pittore [...]. Da un cespuglio fiorito, tutto fili d'erba aggraziati e modesti fiori di prato, davanti allo sfondo di una familiare campagna piemontese, sbucano come sorpresi all'improvviso da un guastafeste due innamorati. Hanno

espressioni sbalordite, lei di profilo e lui di fronte, i loro visi si fondono [...] si da formare un volto solo, il volto dell'amore».<sup>30</sup>

Dall'illustre precedente giottesco nella cappella degli Scrovegni (il bacio di Gioacchino e Anna alla Porta Aurea), fino alle varianti rielaborate da Chagall nei suoi racconti poetici e visionari, la fusione dei volti descritta da Nebiolo rappresenta una celebre iconografia, tradotta da Tabusso nell'intima complicità degli amanti sorpresi nel loro idillio agreste.

Rivelano invece suggestioni dall'antichità classica, risaltando sullo sfondo nero come apparizioni, il profilo greco di un maturo pretendente, e i grandi occhi bistrati, incorniciati da una cascata di riccioli, di una giovane «odalisca da balera»<sup>31</sup> in cui si riflette un probabile ricordo dagli affreschi pompeiani di Villa dei Misteri: la donna che fugge nelle scene d'iniziazione agli sfrenati culti di Dioniso. Tabusso manifesta nell'opera *Proposta*, come nel coevo *Costume di Gressoney*, una particolare attenzione all'arte romana, forse anche dietro lo stimolo di pubblicazioni recenti: nel 1976 esce la collana dedicata a *L'arte dell'antichità classica* diretta da Bianchi Bandinelli, accompagnata dalla ristampa di due best sellers del celebre studioso, *Roma. L'arte romana nel centro del potere* e *Roma. La fine dell'arte antica*.



8. Fra i fiori, olio su tela, 71,5x100 cm, 1977 ca. Collezione privata. (P. Robino)



9. Proposta, olio su tela, 70x100 cm, 1977. Collezione privata. (E. Riccio)



10. Uova nel cappello, olio su tela, 140x120 cm, 1988.  
Collezione privata.  
(M. Saroldi)



11. Personaggio di Rembrandt, olio su tela, 70x100 cm, 1991.  
Collezione privata.  
(P. Robino)

Con i dipinti *Uova nel cappello* del 1988 (fig. 10), e *Personaggio di Rembrandt* del 1991 (fig. 11), si sono voluti invece offrire esempi di omaggi espliciti resi attraverso il metodo della «citazione differente»,<sup>32</sup> cioè all'interno del diverso contesto, narrativo, ironico e fiabesco, della pittura di Tabusso.

Dall'incontro esaltante di Tabusso con il «barocco rovesciato»,<sup>33</sup> «il lacero sfarzo»,<sup>34</sup> l'intensa umanità degli umili raffigurati da Giacomo Ceruti detto il Pitocchetto, al quale la città di Brescia dedica nel 1987 un'importante mostra monografica,<sup>35</sup> scaturisce un vero e proprio ciclo pittorico: oltre venti oli che l'artista presenta nel 1989 alla Galleria Forni di Bologna, tra cui le *Uova nel cappello*, omaggio al *Mendicante* del

grande maestro del Settecento lombardo, conservato al Konstmuseum di Göteborg. Come sottolinea Francesco Gallo nel presentare a Bologna *Tabusso verso Pitocchetto*, l'omaggio è reso, come dicevamo, attraverso il metodo della «citazione differente», cioè all'interno di un contesto diverso, narrativo: ricoperte di una patina luminosa le superfici «color di polvere e di stracci»,<sup>36</sup> ricuciti gli strappi delle vesti logore, il mendicante del Ceruti è riprodotto attraverso una sottile conversione che lo rende profondamente tabussiano. Lo sguardo non più postulante ma assorto, egli ha raccolto nel cappello due uova, elemento ricorrente nell'iconografia di Tabusso e tradizionalmente connotato da una ricca simbologia, segno di vita, di rinascita. Il merlo appollaiato al suo fianco, sullo sfondo dei tenui bagliori del vespro, accentua l'atmosfera misteriosamente evocativa del racconto. Ad interrompere solo per un momento la finzione, il tubetto di colore abbandonato sulla sedia accanto al modello.

Posteriore di qualche anno, *Personaggio di Rembrandt* è una sorta di divertissement: rielaborazione di modelli tratti dalla formidabile opera del maestro del Seicento olandese, l'opera volge in chiave ironica la dialettica luce-ombra e il contenuto emozionale dei prelievi. Il profilo corrugato e canuto del vecchio che apre gli scuri e si sporge a guardare, citazione dal *Sansone minaccia il suocero* della Gemäldegalerie di Berlino (ma anche divertito richiamo ai volti protesi dei partecipanti alla *Lezione di anatomia del dottor Tulp*), disvela davanti a sé un luminoso carosello di formaggi con al centro la melagrana.

Infine un'ultima coppia a confronto: *Visione fantastica* del 1998<sup>37</sup> (appartenente alla serie degli espliciti omaggi dedicati da Tabusso alle *Pitture nere* di Goya), ed *Eros e Thanatos* del 1993 (fig. 12), un quadro entrato probabilmente a far parte delle collezioni regionali intorno al 1998, all'epoca della collettiva aostana *Sur le versant de la peinture. 11 peintres à Turin*, in occasione della quale ciascuno degli artisti partecipanti - leggiamo in catalogo - dona un'opera alla Regione.<sup>38</sup>

Nell'affrontare la celebre contrapposizione Amore-Morte, in particolare la rappresentazione di *Thanatos* nelle vesti di un terribile cavaliere, l'artista rielabora reminiscenze dai maestri del passato: probabili richiami all'*Ufficiale dei cavalleggeri della Guardia imperiale alla carica* di Théodore Géricault, alla quale Tabusso deve aver guardato nel dipingere la groppa pomellata del cavallo, traslando lo sguardo dell'ufficiale dell'artista francese su un nudo di giovane donna. Ma l'opera potrebbe trarre ispirazione anche dagli incubi di follia e di violenza evocati dall'arte di Francisco Goya, che dedica tra l'altro la decima incisione dei suoi *Capricci* al tragico binomio *El amor y la muerte*. Confermerebbero all'epoca un'attenzione di Tabusso per il grande precursore del Romanticismo, le teste di caprone riscattate dal sabba delle streghe che l'artista dipinge nel 1993, riflettendo negli occhi malinconici dell'animale il peso dell'espiazione di una colpa atavica.<sup>39</sup> In *Eros e Thanatos* è però del tutto tabussiano il contesto sospeso e ironico in cui si inseriscono le citazioni: quel nudo che con fare smagato posa noncurante e accenna un sorriso.





12. Eros e Thanatos, olio su tela, 60x80 cm, 1993, n. inv. 489 AC. (S. Venturini)

Termina così, a cinque anni dalla scomparsa di Francesco Tabusso, il focus dedicatogli dal Castello Gamba a partire dalle opere presenti in collezione, felicemente rappresentative di un percorso artistico per diversi aspetti esemplare: per l'estrema coerenza espressiva al di là delle mode e dei movimenti, per il dono di una "semplicità" ricchissima, sorretta da un importante bagaglio tecnico e culturale, e per la capacità di un dialogo con i maestri antichi, in cui passato e presente dell'arte possono ancora vivere in felice osmosi.

In occasione della personale dell'artista allestita presso la Sala Bolaffi nel 1998, Francesco Casorati dedica all'amico un affettuoso scritto, concludendo: «Quando mi sento un po' depresso o scoraggiato nel mio lavoro di pittore [...] di fronte alla faciloneria, sovente pur interessante ma apparente, di gran parte dei movimenti di arti figurative di oggi, trovo un sollievo, o meglio una giustificazione al mio mestiere, pensando a Francesco Tabusso. Che, di tutto quello che succede, io credo, se ne infischia, e che nella pittura vive visceralmente, e ineluttabilmente continua a lavorare, a far vivere la Pittura con la "P" maiuscola, e grazie a ciò, a sopportare tutte le tristezze dell'esistenza».<sup>40</sup>

1) D. VALERI, *Presentazione*, in F. TABUSSO, *Dodici mesi. Catalogo delle litografie a colori commentate da Diego Valeri*, Milano 1968, p. 8.

2) G. NEBIOLO, *Introduzione*, in IDEM (a cura di), *La Valle svelata. 10 artisti in Val d'Aosta*, Ivrea 1977, p. XXV (corsivo nel testo).

3) Insieme a Tabusso che sviluppa il tema dell'uomo, ricordiamo gli altri artisti che hanno aderito al progetto e i rispettivi temi: Giorgio Ramella illustra la casa, Riccardo Cordero le vette, Francesco Casorati i castelli, Giacomo Soffiantino la vigna, Romano Campagnoli le acque, Ettore Fico la flora, Cristiano Nicoletta i ghiacciai, Mario Calandri la fauna, Piero Ruggeri gli alpeggi.

4) La maggior parte dei lavori dedicati da Tabusso all'uomo valdostano sono raccolti nel libro *La Valle svelata*: accanto ad alcune chine acquerellate sempre sul tema, troviamo la riproduzione di 12 tavolette ad olio e collage. Per la mostra è stato selezionato *Inverno* (NEBIOLO 1977, ill. col. p. [11]), insieme a un lavoro inedito con l'immaginetta della donna in costume (fig. 2), e alla tavoletta *Panni stesi in Val d'Ayas* - quest'ultima assente dal volume di Priuli & Verlucca, ma pubblicata nel repertorio dei dipinti dell'artista edito da Mondadori nel 1984: P.C. SANTINI (a cura di), *Francesco Tabusso*, Milano 1984, p. 186 n. 558 (ripr. b/n) -. Nel repertorio Mondadori sono presenti anche altri due lavori valdostani non riprodotti nel libro del 1977: *Margaro di Lignod* e

*Sera*, pubblicati rispettivamente in SANTINI 1984, pp. 184 n. 544 (ripr. b/n), 185 n. 553 (ripr. b/n). In occasione dell'uscita del libro, i dieci artisti della "valle svelata" esponevano 15 lavori ciascuno presso le sale della Tour Fromage di Aosta dal 26 maggio al 31 agosto 1977: cfr. A. DRAGONE, *Le mostre d'arte. Dieci torinesi in Val d'Aosta*, in "Stampa Sera", 8 giugno 1977, p. 8; G. BRIZIO, *Nella mostra promossa dall'Assessorato al turismo della Regione della Valle d'Aosta. Scultori e pittori piemontesissimi*, in "Avanti", 19 agosto 1977 (ritaglio a stampa).

5) F. TABUSSO, *L'uomo. Monologo al registratore*, in NEBIOLO 1977, p. 20.

6) *Ibidem*.

7) *Ivi*, p. 5 (corsivo nel testo).

8) La nota di vendita è riportata nei registri contabili della Galleria Gian Ferrari di Milano relativi alla collaborazione con l'artista, conservati presso l'Archivio Francesco Tabusso di Torino (cfr. Faldone Galleria Gian Ferrari contabilità e depositi, «Opere di Francesco Tabusso vendute a tutto l'8 giugno 1978»).

9) Cfr. NEBIOLO cit., in IDEM 1977, pp. VII-VIII.

10) R. BARLETTA, *I contadini del Piemonte visti da un "ingenuo". Ma si tratta di un'arte estremamente raffinata*, in "Avenire", 11 marzo 1970, p. 5.

11) TABUSSO cit., in NEBIOLO 1977, p. 1.

12) G. CARDANO, *Tabusso, il cantore della realtà fantastica*, in "Torino Magazine", maggio-giugno 2007 (ritaglio a stampa).

13) Del gruppo fanno parte, oltre a Tabusso, Francesco Casorati, Mauro Chessa, Nino Aimone (tutti e tre nel comitato di redazione), Sergio Saroni (anch'egli un collaboratore della rivista), e infine Giacomo Soffiantino e Piero Ruggeri. "Orsa minore" conosce 7 uscite dal 1952 al 1954.

14) Tra le opere di Tabusso confluite in raccolte pubbliche tramite premi-acquisto, ricordiamo la tela *Granoturco* del 1957, vincitrice all'edizione del *Fiorino* di quell'anno del premio Radiotelevisione Italiana, e oggi conservata nelle collezioni della sede RAI di Firenze: cfr. M. BERNARDI (a cura di), *Dipinti e disegni della RAI - Radiotelevisione Italiana. Catalogo*, Torino 1962, s.p. n. 701 (ripr. col.); e ancora l'opera *Colline di Camparnaldo*, che nel 1959, sempre nell'ambito del *Fiorino*, si aggiudicava il *Premio Gianni Vagnetti*, entrando così a far parte delle collezioni della Galleria d'Arte Moderna di Palazzo Pitti, insieme l'anno successivo all'opera *Paesaggio*, vincitrice del 1° «Premio del Fiorino e della Città di Firenze» 1960: cfr. C. TOTI, schede scientifiche, in C. SISI, A. SALVADORI (a cura di), *La Galleria d'arte moderna di Palazzo Pitti. Catalogo generale. Tomo 2: G-Z*, Livorno 2008, p. 1758 n. 6556 (ripr. b/n), n. 6557 (ripr. b/n). Possiamo ancora ricordare una natura morta nel paesaggio del 1959, oggi di proprietà della Galleria Comunale d'Arte Contemporanea di Arezzo, acquisita nell'ambito del *Premio Arezzo* 1960: cfr. E. CRISPOLTI (a cura di), *La Galleria Comunale d'Arte Contemporanea di Arezzo*, Milano 1995, pp. 59 (ripr. b/n), 127-128. E infine (anche se non ultimo) *Il taglio del bosco* del 1964, vincitore nel 1965 di un premio-acquisto al concorso *Golfo della Spezia*, e oggi nelle collezioni del CAMEC di La Spezia: cfr. M. RATTI (a cura di), *Premio del Golfo. Catalogo generale delle opere 1949-1965*, Cinisello Balsamo 2012, pp. 177-178 (ripr. col.).

15) Cfr. P.C. SANTINI, *Vocazione al racconto*, in *Francesco Tabusso pittore*, catalogo della mostra (Lucca, Galleria La Piramide, 22 aprile - 14 maggio 1966), s.n.t.

16) In occasione delle celebrazioni torinesi di *Italia '61*, Tabusso, Saroni, Paulucci venivano chiamati a decorare una parete del Palazzo del Lavoro con pannelli di 3x3,5 m. Dimenticate per decenni, queste opere sono state recentemente riportate alla luce e restaurate, e dal 2010 si possono ammirare alle pareti del nuovo Centro Congressi dell'International Training Centre of the ILO, Padiglione Piemonte (cfr. M. PAGLIERI, *Italia '61 il ritorno dei quadri perduti. I capolavori di tre artisti rivedono la luce al Bit*, in "La Repubblica", 20 gennaio 2009, p. 17).

17) Il passo cita rielaborandolo P.A. SOLDINI, *Introduzione*, in *Francesco Tabusso pittore*, catalogo della mostra (Milano, Galleria Gian Ferrari, dal 21 marzo 1973), s.n.t., s.p.: «I gesti dei suoi contadini, lenti e pacati, sono gli stessi di sempre; stesso il volto colmo di infinita pazienza, stessa la mansueta fissità dello sguardo, stesse le mani logore e pesanti, piene di dignità».

18) La visita alla piccola sezione di chine acquerellate allestita nel sopralco era completata da una bacheca comprendente la monografia citata del 1966: G. MASCHERPA (a cura di), *Francesco Tabusso opera grafica*, Milano 1966; alcuni libricini delle Edizioni Gian Ferrari illustrati da opere grafiche di Tabusso realizzate in collaborazione con scrittori (Chiara, Valeri, Richelmy, Buzzati); un album fotografico che immortala l'artista nei primi anni Sessanta, proveniente dall'Archivio Francesco Tabusso di Torino (come del resto tutto il materiale bibliografico esposto).



13. Le mollette, olio su tela, 90x150 cm, 1980. Collezione privata.  
(M. Mascherpa)

Infine il percorso si arricchiva della proiezione di un documentario d'autore: A. CASADIO, *Le favole di Tabusso*, cortometraggio a colori, Roma 1963, in cui sono filmati il grande quadro del Chietto, alcune delle chine acquerellate esposte, accanto ad altri quadri dei primi anni Sessanta, il tutto accompagnato da un bellissimo commento dello stesso scrittore e regista Casadio.

19) Cfr. P. CHIARA, *La sostanza delle cose*, con 18 disegni di F. Tabusso, Milano 1965.

20) G. MASCHERPA, *Francesco Tabusso e il «Cantico delle creature»*, in *Inaugurazione della pala absidale "Il cantico delle creature" opera del pittore Francesco Tabusso*, invito (Milano, Parrocchia San Francesco d'Assisi al Fopponino, 20 dicembre 1975), s.n.t., s.p., ripubblicato in E. PONTIGGIA (a cura di), *Francesco Tabusso. I dipinti per la Chiesa di San Francesco al Fopponino di Gio Ponti*, Cinisello Balsamo 2015, p. 71.

21) Possiamo ricordare alcuni esempi riconducibili alla prima metà degli anni Novanta: oltre a piloni votivi affrescati lungo la Valmessa, gli affreschi del timpano della chiesa di Santa Apollonia a Capo Di Lago (1991), e del presbitero del santuario della Madonna della Bassa a Mompellato, questi ultimi realizzati da Tabusso in collaborazione con Germana Albertone (1995).

22) G. DE POLI, *Merita una visita a Porta Vercellina il nuovo San Francesco alto 13 metri*, in "Corriere della Sera", 9 aprile 1985, p. 30.

23) Completavano la selezione di dipinti del salone (raccolti sotto il titolo *Il racconto di Francesco Tabusso: l'uomo dentro le cose*), una coppia di opere in cui protagonista è anche la neve: *Ragazza folle* del 1969-1970 (SANTINI 1984, pp. 112 ripr. b/n, 170 n. 387) e il *Gerbido* del 1975 (*ivi*, p. 179 n. 480, ripr. b/n). Infine il quadro *Le mollette* (fig. 13) del 1980 (*ivi*, p. 191 n. 617, ripr. b/n).

24) L'opera è presente nel repertorio SANTINI 1984, p. 156 n. 209 (ripr. b/n).

25) 8° *Biennale Nazionale d'Arte Sacra Contemporanea. Premio Federico Motta Editore*, mostra itinerante (Roma, Palazzo delle Esposizioni, 14 settembre - 20 ottobre 1968; Bologna, Palazzo del Podestà, 26 ottobre - 1° dicembre 1968; Milano, Galleria d'Arte Moderna, 7 dicembre 1968 - 12 gennaio 1969).

26) *Opere dell'arte moderna e contemporanea. Asta 816*, catalogo d'asta (Vercelli, Meeting Art Casa d'Aste, novembre-dicembre 2016), Vercelli 2016, p. 134 lotto 458 (ripr. col.).

27) L'opera del 1993 *Il sogno di Rembrandt (Incompiuta)* figura nell'ambito della personale dedicata all'artista nel 2000 dal Centro Saint-Bénin di Aosta. Cfr. *Francesco Tabusso*, catalogo della mostra (Aosta, Centro Saint-Bénin, 18 maggio - 25 giugno 2000), Quart 2000, ill. col. pp. 76-77.

28) Hanno illustrato materialmente alcuni di questi confronti i volumi raccolti nella bacheca del sopralco, provenienti dalla biblioteca dell'artista: le monografie su *Le pitture di Goya alla Quinta del Sordo* (Milano 1974), e sulla pittura romana con testo di Amedeo Maiuri (Genève 1953), il catalogo della mostra su Chagall tenutasi alla GAM di Torino nel 1997-1998, e due volumi aperti su confronti: *Rembrandt* di Bert W. Meijer (Milano 2006), e il catalogo dell'esposizione dedicata nel 1987 dalla Città di Brescia a *Giacomo Ceruti: il Pitocchetto*.

29) F. Tabusso. *Omaggio a Grünewald e opere recenti*, catalogo della mostra (Torino, Galleria d'Arte la Bussola, dal 22 marzo 1977), s.n.t.

30) NEBIOLO cit., in IDEM 1977, pp. XXIV-XXV.

31) *Ivi*, p. XXIV.

32) F. GALLO, *Tabusso verso Pitocchetto*, in *Francesco Tabusso. Omaggio a Giacomo Ceruti*, catalogo della mostra (Bologna, Galleria Forni, marzo 1989), Milano 1989, p. 5.

33) *Ivi*, p. 6.

34) *Ivi*, p. 7.

35) *Giacomo Ceruti: il Pitocchetto*, catalogo della mostra (Brescia, Monastero di Santa Giulia, 13 giugno - 31 ottobre 1987), Milano 1987.

36) R. LONGHI, scheda su G. Ceruti, in R. LONGHI, R. CIPRIANI, G. TESTORI (a cura di), *I pittori della realtà in Lombardia*, catalogo della mostra, (Milano, Palazzo Reale, aprile-luglio 1953), Milano 1953, pp. 63-64.

37) L'opera è pubblicata in F. ANTONELLO, G. SCHIALVINO (a cura di), *Francesco Tabusso. Repertorio dei dipinti*, Borgone Susa 2005, p. 212 n. 1026 (*Da Goya*, ripr. b/n). Questo repertorio dei dipinti, insieme a quello curato da Pier Carlo Santini nel 1984, verrà a breve integrato e ampliato dal catalogo ragionato dei dipinti ad olio di Tabusso in fase di revisione finale, promosso dall'Archivio Francesco Tabusso di Torino, e a cura mia e di Elena Pontiggia.

38) Cfr. *Sur le versant de la peinture. 11 peintres à Turin*, catalogo della mostra (Aosta, Museo Archeologico Regionale, 7 maggio - 5 luglio 1998), Quart 1998, p. 6.

39) Cfr. per esempio le opere *Caprone* e *Caprone e cincia* del 1993-1994, riprodotte rispettivamente in ANTONELLO, SCHIALVINO 2005, pp. 207 n. 957 (ripr. b/n), 208 n. 967 (ripr. b/n).

40) F. CASORATI, *Pensando a Francesco Tabusso*, in A. MISTRANGELO (a cura di), *Tabusso*, catalogo della mostra (Torino, Sala Bolaffi, 12 dicembre 1998 - 14 febbraio 1999), Torino 1998, p. 32.

\*Collaboratrice esterna: Veronica Cavallaro, storica dell'arte.

## DAI PITTORI DELLA MONTAGNA ALLA FOTOGRAFIA D'AUTORE GIOVANNI SEGANTINI ED EDWARD BURTYNSKY IN MOSTRA AD AOSTA

Daria Jorioz

### *Giovanni Segantini e i pittori della montagna*

L'interesse per la raffigurazione del paesaggio e per la pittura di montagna è da sempre vivo presso il grande pubblico e la mostra proposta dalla Struttura attività espositive dell'Assessorato Istruzione e Cultura della Regione Autonoma Valle d'Aosta per la stagione espositiva 2017 al Museo Archeologico Regionale di piazza Roncas ad Aosta, dal titolo *Giovanni Segantini e i pittori della montagna*, ha registrato un grande interesse da parte dei visitatori e un significativo riscontro da parte della critica di settore.

Per una regione alpina quale la Valle d'Aosta i pittori della montagna sono gli interpreti autentici del territorio alpino: i loro dipinti rendono omaggio alle bellezze paesaggistiche, alle vette innevate, ai villaggi rurali, narrano la vita delle comunità montane scandita dal ritmo delle stagioni. Le sale espositive del Museo Archeologico Regionale hanno ospitato un percorso di godibile varietà e indubbia suggestione che, partendo da un artista illustre, Giovanni Segantini, ha inteso proporre una panoramica sulle opere che i pittori italiani dell'arco alpino hanno dedicato al tema della montagna tra la fine dell'Ottocento e i primi del Novecento. Il visitatore è stato invitato a scoprire e riscoprire il fascino sottile della pittura di montagna, ad ammi-

rarne le atmosfere e le stagioni, a riconoscerne i luoghi, le cime imbiancate nel corso dell'inverno e i pascoli estivi dal verde brillante, sapientemente resi sulla tela da Vittore Grubicy de Dragon, Emilio Longoni, Baldassarre Longoni, Carlo Fornara, Giuseppe Pellizza da Volpedo, Lorenzo Delleani, Cesare Maggi, Leonardo Roda, sino a Fortunato Depero. La rassegna è stata, inoltre, una felice occasione per rendere onore al nostro maggiore pittore della montagna, Italo Mus, a cinquant'anni esatti dalla scomparsa, avvenuta nel 1967 a Saint-Vincent.

L'esposizione aostana, curata da Daniela Magnetti e Filippo Timo, ha presentato oltre settanta opere pittoriche di grande interesse, selezionate in base ai criteri che così Filippo Timo delinea nel suo testo in catalogo: «Al culmine di un processo di riscoperta e conquista iniziato sul finire del secolo precedente, nel secondo Ottocento la montagna diventa l'ispirazione fondamentale di molteplici generazioni di artisti sino a Novecento inoltrato, peraltro artefici dei più interessanti percorsi d'innovazione tecnica del periodo. Anche quando l'avanguardia futurista porta ad un sostanziale abbandono del dato figurativo reale in favore di una ridefinizione dinamica di forme e colori, l'immagine della montagna conserva il suo potere evocativo e sopravvive accanto ai nuovi miti della velocità e del progresso,



1. La sala centrale dedicata a Giovanni Segantini.  
(S. Venturini)



2. La sezione Vedute estive della mostra Segantini e i pittori della montagna.  
(S. Venturini)

mentre il vedutismo di matrice ottocentesca rimarrà comunque vivo e vivace sino alle soglie degli anni '40. [...] In mostra trovano posto i dipinti di almeno tre generazioni di artisti che, pur non avendo incontrato tutti la grande notorietà, hanno saputo instaurare un dialogo coi capofila, divenendo anch'essi partecipi di una pagina importante della storia dell'arte italiana».<sup>1</sup>

Il percorso espositivo, dunque, è stato improntato ad un approccio di carattere iconografico, scelta orientata ad una più diretta leggibilità, per una rassegna nata come proposta di mostra e non come antologia critica. Come sottolinea Timo sulle orme del pensiero di Vittore Grubicy de Dragon, la scelta del soggetto è parte essenziale dell'atto creativo, che va a influenzare e informare di sé anche le scelte stilistiche e tecniche. Guardare alle opere degli artisti raggruppate per le specifiche scelte di soggetto è parsa essere la chiave di lettura migliore per intuirne ispirazione, ragioni e finalità espressive. Per questo, all'interno del grande orizzonte tematico della pittura di montagna, i dipinti sono stati organizzati in sei macro-sezioni di immediata leggibilità: le vedute della montagna in estate, le scene di vita contadina, i villaggi e i paesaggi antropizzati, i laghi, i tramonti e i notturni, i grandi paesaggi invernali. Unica eccezione al criterio iconografico è stata fatta per Segantini: le sue opere sono state scelte attingendo ad uno specifico momento dell'esperienza artistica del pittore, gli anni giovanili trascorsi in Brianza, sotto la supervisione di Annie-Paule Quinsac, studiosa di rilievo internazionale, ritenuta oggi la maggiore esperta dell'opera del maestro.

In estrema sintesi, la mostra *Giovanni Segantini e i pittori della montagna* ha consentito di comporre una sorta di

quadreria tematica, un elogio alla pittura di montagna, che ha saputo incarnare la capacità dell'arte di porsi in relazione con il paesaggio, sia esso naturale sia antropizzato.

Nella consapevolezza della difficoltà legata ai prestiti e alla movimentazione delle fragili opere di Giovanni Segantini,<sup>2</sup> autore amatissimo dal pubblico e mitizzato sin dai dati biografici, la rassegna aostana ha preso avvio dalla figura di questo indiscusso maestro, che non rinuncia alla visione naturalistica neppure nei capolavori spiccatamente simbolisti e di matrice letteraria,<sup>3</sup> presentandone una significativa benché parziale selezione di opere, in un dialogo a più voci con alcuni degli artisti italiani che hanno dipinto la montagna nel periodo compreso tra il secondo Ottocento e i primi tre decenni del secolo successivo, da Leonardo Bazzaro a Lorenzo Deleani, da Cesare Maggi al valdostano Italo Mus.

In tale affascinante e sfaccettato contesto iconografico, che ha il suo fulcro nell'ambiente culturale piemontese e lombardo, la mostra aostana ha consentito di gettare uno sguardo sulla consistenza delle collezioni d'arte della Regione Autonoma Valle d'Aosta, che - come appare naturale - attestano un'ampia e tutt'altro che episodica presenza di pittori della montagna. Senza voler qui ripercorrere la storia delle raccolte regionali, ritengo possa essere di qualche interesse ricordare alcune opere che avrebbero potuto idealmente inserirsi in questo percorso espositivo, sia dal punto di vista iconografico sia cronologico.

Un esempio significativo per il sapiente equilibrio della tavolozza, resa con pennellate veloci, ci viene da un dipinto di Leonardo Bazzaro, artista che soggiorna per la prima volta in Valle d'Aosta nel 1887. L'opera, intitolata

*Il sagrato della chiesa di Cogne*, acquisita nel 2008, appartiene ad un gruppo di tele che Bazzaro dedica alla vita contadina a Cogne e la cui realizzazione è assegnabile al 1912-1913, in relazione a due soggiorni estivi dell'autore nella regione. Il dipinto, benché rappresenti con una certa adesione al vero sia il costume tradizionale delle donne alla fontana sia il protiro della chiesa parrocchiale, introduce nella raffigurazione anche elementi architettonici di fantasia, che sottolineano la libertà d'invenzione dell'autore, divenuto a partire dal penultimo decennio dell'Ottocento uno tra i più significativi interpreti del rinnovamento della pittura di paesaggio in Lombardia.<sup>4</sup>

Nelle raccolte regionali spicca poi un olio su tela di evidente qualità firmato da Alessandro Lupo dal titolo *Nebbie basse a Gressoney-La-Trinité*. Ricollegandosi alla tradizione del Verismo piemontese, che dalla Scuola di Rivara giunge sino a Delleani, Lupo ne interpreta il linguaggio in chiave postimpressionista, attraverso un intenso cromatismo che costituisce la sua cifra distintiva. Nel 1926 partecipa al Salon di Parigi, all'esposizione della Promotrice di Torino e, per la seconda volta, alla Biennale di Venezia, ottenendo il favore del pubblico e l'attenzione dei critici, che ne apprezzano la declinazione pittorica prossima all'Impressionismo. Artista di grande sensibilità, Alessandro Lupo ebbe tra i suoi sostenitori il critico d'arte e pittore francese Émile Bernard, segnalatosi per aver compreso precocemente le novità creative di Vincent Van Gogh e Paul Cézanne.<sup>5</sup> I paesaggi valdostani rappresentano uno dei temi privilegiati del pittore torinese, in cui raggiunge esiti particolarmente felici. L'opera nelle collezioni della Valle d'Aosta, dai delicati passaggi tonali e dall'efficace cromatismo, rappresenta il capoluogo di Gressoney nella rarefatta atmosfera del mattino, in cui il diradarsi delle nubi lascia intravedere il massiccio del Monte Rosa. In assenza di precisi dati documentari, la datazione al 1920 sinora proposta dagli studiosi può essere accettata, benché la vicinanza dell'opera alla tradizione figurativa piemontese incarnata da Vittorio Cavalleri potrebbe suggerire una cronologia anticipata al primo decennio del Novecento.



3. Carlo Pollonera, *Primavera alpina*, olio su cartone gessato, 48,2x69,7 cm, 1914. Courtesy Galleria Aversa, Torino. (D. Jorioz)

## Italo Mus e la Valle d'Aosta

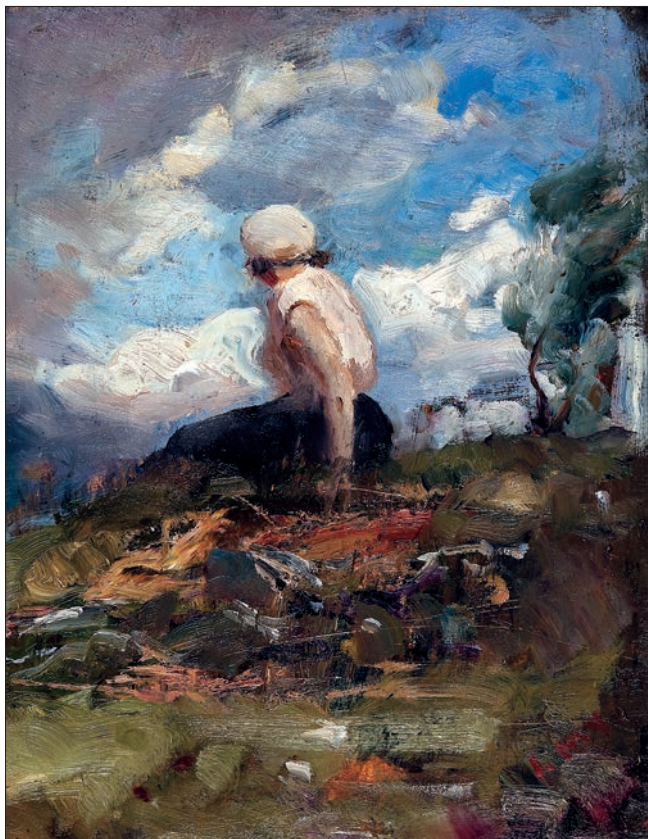
Una sezione della mostra *Giovanni Segantini e i pittori della montagna* è stata dedicata, come si diceva, a Italo Mus, il pittore valdostano più noto e ammirato del XX secolo, di cui nel 2017 ricorreva il cinquantesimo anniversario della scomparsa.

Tra i dipinti di proprietà regionale che documentano la vicenda artistica di un autore di primo piano nella costruzione dell'immagine della Valle d'Aosta legata ad una tradizione contadina fortemente radicata nel territorio alpino, di cui sa cantare in egual misura la poesia e l'asprezza, sono stati presentati in mostra alcuni dipinti di limpida qualità, databili agli anni Trenta del Novecento, arco temporale compreso nella rassegna, e attualmente conservati nei depositi, quindi poco noti al pubblico.

Dalla raffinata ed eterea *Figurina*, un olio di piccole dimensioni dall'incantevole e morbida resa atmosferica, si passa ai caldi e avvolgenti toni bruni dei *Casolari*, entrambi datati al 1935, per giungere all'elogio del lavoro contadino con due tele del 1938, *L'aratura* e *Le slitte*. In questi ultimi soggetti, reiterati più volte, Italo Mus trova una delle sue espressioni più personali e riconoscibili, rese con efficacissima semplificazione pittorica e grande equilibrio tonale.<sup>6</sup> Nel dipinto *Le slitte* le massicce figure maschili, ricurve per la fatica del lavoro, esprimono compiutamente una ruvida cifra poetica che mira all'essenzialità della figurazione senza indulgere nei dati descrittivi.

Nato a Châtillon nel 1892, Italo Mus frequenta tra il 1909 e il 1911 i corsi di pittura di Giacomo Grosso, di figura di Luigi Onetti e di disegno di Andrea Marchisio all'Accademia Albertina di Torino, su consiglio e stimolo di Lorenzo Delleani. Nel 1912 vince il premio al Salone dei Giovani Pittori di Roma, che gli consente di partecipare ad un'esposizione collettiva organizzata dal Centro Internazionale delle Arti di Roma, accanto ad autori celebri quali Dufy, Chagall e Pablo Picasso. Se la prima personale si svolge nel 1925 a Gallarate, il riconoscimento critico della pittura di Mus avviene più tardi, nel 1938, quando Guido Marangoni dalle pagine della prestigiosa rivista culturale "Perseo" lo definisce «pittore di grande talento».

Tra le opere di Italo Mus presenti nelle raccolte d'arte regionali, circa settanta, merita una menzione la grande tela di Italo Mus assegnata agli anni Trenta del Novecento, *Il Cervino (Notturmo)*,<sup>7</sup> esposto nel percorso permanente del Castello Gamba di Châtillon. Come molti artisti prima e dopo di lui, il pittore valdostano si confronta con la Gran Becca, montagna iconica per eccellenza, interpretandone il maestoso e inaccessibile profilo avvolto dalla luce lunare. Nel dipinto, di grandi dimensioni e realizzato su commissione, Mus si rivela ancora fortemente legato alla lezione verista e alla cifra formale di autori quali Cesare Maggi, che incontra personalmente nel 1921. Ma la sua qualità espressiva più autentica è da ricercarsi nelle opere dedicate alla narrazione del mondo contadino che, travalicando una dimensione locale, lo consacrano a ricoprire un ruolo di primo piano tra i pittori di montagna del Novecento.



4. *Italo Mus, Figurina, olio su compensato, 34,5x25 cm, 1935.*  
*Collezioni regionali n. inv. 290 AC.*  
*(S. Venturini)*

Italo Mus è il cantore del microcosmo rurale, delle terre alte, dei contadini valdostani che non temono la fatica, la solitudine dei lunghi inverni, i silenzi in cui sanno riconoscere il respiro della terra. Le sue figure dipinte sembrano davvero «sopportare il cielo, convincere la terra, opporsi alla forza di gravità, per tenere insieme il nostro mondo», come scrive Paolo Cognetti che ai montanari ha dedicato il suo ultimo romanzo, *Le otto montagne*.

La sezione dedicata a Mus impreziosiva una rassegna che, malgrado i problemi logistici legati all'accesso al Museo Archeologico Regionale, che nel corso di tutta la durata dell'esposizione è stato reso difficoltoso a causa del cantiere di riqualificazione di piazza Roncas, ha ottenuto un lusinghiero riscontro di pubblico registrando oltre 7.600 visitatori ed è stata oggetto di alcuni incontri di approfondimento e di visite guidate molto seguite.

### **Edward Burtynsky. L'uomo e la terra**

Il programma espositivo estivo 2017 ha presentato, accanto alla rassegna dedicata ai pittori della montagna, la mostra fotografica *Edward Burtynsky. L'uomo e la terra*, ospitata al Centro Saint-Bénin di Aosta. Burtynsky è un fotografo canadese di fama internazionale, le cui opere sono custodite in importanti istituzioni culturali quali la National Gallery of Canada, la Bibliothèque nationale de France di Parigi, il Museum of Modern Art e il Solomon R. Guggenheim Museum di New York.<sup>8</sup>

Curata da Enrica Viganò e Daria Jorioz, l'esposizione ha presentato una selezione di trenta fotografie a colori di grande formato, che rappresentano immensi scenari dal mondo, da Stati Uniti, Bangladesh, Italia, Cina, Australia e Portogallo, fotografati con una tecnica raffinata che conferisce alle immagini un'eccezionale forza pittorica.

Edward Burtynsky ha il dono raro di esplicitare la relazione delicatissima e contraddittoria tra l'uomo e la terra componendo immagini di straordinaria qualità estetica. Le sue fotografie a colori di grande formato, apprezzate a livello internazionale, denotano un duplice registro linguistico che va dalla fascinazione al distacco e si collocano sul sottile crinale che separa armonia e contrasto, bellezza e angoscia, attrazione e repulsione, concretezza e astrazione.

La ricerca del punto di vista ideale e l'utilizzo di uno sguardo prospettico rigoroso ma anche attento ai dettagli sfociano in una dicotomia della visione che oscilla tra lontananza e vicinanza, incalzando l'osservatore e inducendolo a cogliere tanto l'insieme quanto il particolare, in un movimento oculare e mentale che contraddice l'apparente staticità dell'immagine fotografica.

In Burtynsky la purezza dell'immagine diventa strumento critico implicito. L'ordine della visione proposto, e basti osservare i raffinatissimi esiti della serie di fotografie dedicate alle cave di marmo di Carrara, suggerisce alla mente le ricerche espressive della Scuola di Düsseldorf. La qualità impaginativa e l'eleganza dei cromatismi delle immagini dell'autore canadese ricordano l'essenziale nitidezza degli scatti di Candida Höfer, pur nelle evidenti differenze autoriali. Le fotografie di Burtynsky, caratterizzate spesso da un'atmosfera sospesa e a tratti lunare, risultano essere per l'osservatore quasi ipnotiche e questa è una delle ragioni della loro unicità e della loro straordinaria capacità narrativa.

Autore proiettato verso il futuro e consapevole delle infinite possibilità della comunicazione visiva nel XXI secolo, Burtynsky ha dato vita con i registi Jennifer Baichwal e Nicholas de Pencier ad un ambizioso progetto, *The Anthropocene*, che partendo dall'attualissima riflessione sulla rappresentazione aumentata, unisce arte, film, realtà virtuale e ricerca scientifica per investigare in che modo l'uomo abbia modificato irreversibilmente la condizione e le dinamiche del nostro pianeta.

Fortemente originale negli esiti formali e di contenuto, la ricerca fotografica di Burtynsky non intende proporre al pubblico tesi precostituite, ma suggerire nuove prospettive di osservazione, che lo sollecitino a considerare e comprendere quanto la relazione uomo-ambiente sia ambivalente nella sua sostanza. Le sue fotografie nutrono e affinano il nostro sguardo, conducendoci al centro delle nostre responsabilità collettive e individuali, focalizzando la nostra attenzione su temi ambientali sempre più ineludibili.

La critica ha poi sottolineato le analogie della sua poetica con il tedesco Andreas Gursky, a cui lo accomuna uno «sguardo potente, capace di cogliere immagini decisive», secondo la definizione di Giuseppe Frangi. In un gioco di rimandi che sottolinea la poliedricità della cultura fotografica e limitando il riferimento all'ultimo trentennio, potremmo idealmente accostare il lavoro di Burtynsky ad alcuni autori statunitensi, quali Joel Sternfeld e Richard Misrach, protagonisti di significative ricerche sul paesaggio.



5. Alcune opere della mostra Edward Burtynsky. L'uomo e la terra.  
(D. Pallu)

Se Sternfeld nel suo volume *American Prospects*, edito a New York nel 1987, partiva dai tradizionali temi del viaggio, dell'osservazione di sé e della ricerca sociale, per proporre immagini di denuncia quali l'enorme diga di Glen Canyon o la raffineria di amianto abbandonata in Arizona vicino alla riserva Navajo, Burtynsky, da parte sua, rivela nella scelta dei soggetti fotografati una particolare intensità espressiva che sintetizza l'aspetto formalista e l'aspetto narrativo dando origine ad un'estetica del paesaggio contemporaneo particolarmente efficace e densa di suggestioni.

Al di là dell'approccio individuale diverso, possono essere colti anche alcuni punti di contratto tra Burtynsky e il californiano Richard Misrach, autore del progetto fotografico *Desert Cantos*, iniziato nel 1979 e tuttora in divenire. Se le ricerche di Misrach esplicitano un atteggiamento meditativo e di contemplazione della natura unito alla militanza ambientalista che si discosta dalla visione forse più concreta di Burtynsky, è l'attenzione verso il paesaggio contemporaneo indagato nella sua complessità e nelle sue relazioni con le attività umane che accomuna i due autori, che si esprimono entrambi attraverso una fotografia a colori di grande pregio tecnico. Molte cose sono cambiate dagli anni Ottanta del Novecento e la meraviglia del mondo narrata da Misrach in contrapposizione alla sua banalità quotidiana diventa in Burtynsky una ricerca espressiva lucida, efficacissima, che sfocia nella realizzazione di immagini esemplari e perfette.

Ma la ricerca espressiva del fotografo canadese, che guarda al presente e al nostro incerto futuro, è anche solidamente ancorata alla grande storia della fotografia e dei suoi maestri. Guardando ad alcune sue immagini come non andare con la mente ad alcune vedute di New York o di Broadway firmate da Berenice Abbott negli anni Trenta del secolo scorso? Il lavoro di Burtynsky ci induce, poi, a riflettere sui pericoli della riduzione della natura all'economia e sul nodo

cruciale dello sfruttamento delle risorse naturali, che sono per noi ricchezza e fragilità. In questo ambito le sue immagini comunicano più di molte pagine di saggistica, poiché la fotografia non cessa di essere formidabile strumento di documentazione e rappresentazione del mondo.

D'altra parte i suoi scatti rivelano l'insuperata magia delle immagini fotografiche, siano esse analogiche o digitali, che spesso esprimono più delle parole, poiché come diceva Ansel Adams, «una fotografia non è mai un caso, è sempre un concetto». Fotografare rinvia all'azione di fare ordine, cogliere la struttura del mondo, metterci in contatto con luoghi apparentemente lontani, ma strettamente connessi al nostro destino. Il fotografo, come affermava Luigi Ghirri, ricerca l'essenza della visione.

Ancora una volta le esposizioni temporanee proposte hanno inteso offrire spunti di approfondimento culturale, momenti di riflessione e sguardi sul mondo, così importanti per comprendere la contemporaneità.



6. Inaugurazione della mostra al Centro Saint-Bénin di Aosta.  
(D. Pallu)

1) D. MAGNETTI, F. TIMO (a cura di), *Giovanni Segantini e i pittori della montagna / et les peintres de la montagne*, Milano 2017, pp. 22-29. Il catalogo italiano-francese contiene i testi critici di Annie-Paule Quinsac, Filippo Timo, Daria Jorioz, Daniela Magnetti, Marco Albino Ferrari, Maurizio Scudiero, Luca Minella, Beatrice Buscaroli.

2) Si vedano le considerazioni di A.-P. QUINSAC, *Giovanni Segantini trentino e senza patria: chiave di lettura per una mostra antologica*, in G. BELLI (a cura di), *Segantini*, catalogo della mostra (Trento, Palazzo delle Albere, maggio-giugno 1987), Milano 1987, pp. 13-18. Riferimento ineludibile rimane il Museo Segantini di Saint-Moritz, alquanto rigoroso nella concessione dei prestiti per le mostre temporanee e il volume A.-P. QUINSAC, D. SEGANTINI (a cura di), *Segantini. Il ritorno a Milano*, catalogo della recente grande mostra (Milano, Palazzo Reale, 18 settembre 2014 - 18 gennaio 2015), Milano 2014.

3) Basti ricordare il celebre magnifico dipinto *Il castigo delle lussuose*, datato 1891, conservato alla Walker Art Gallery di Liverpool.

4) D. JORIOZ, *Leonardo Bazzaro. Il sagrato della chiesa di Cogne*, scheda, in R. MAGGIO SERRA, (a cura di), *Castello Gamba: arte moderna e contemporanea in Valle d'Aosta*, Cinisello Balsamo 2012, p. 73. Il volume offre una ricognizione complessiva sulle raccolte d'arte regionali a partire dal XIX secolo, il cui nucleo fondamentale è esposto al Castello Gamba a Châtillon. Bazzaro (Milano, 1853-1937), avvicinato alla pittura nello studio del paesista Gaetano Fasanotti, all'Accademia di Brera frequenta i corsi di Giuseppe Bertini, personalità che incarna le istanze più innovative dell'insegnamento accademico rispetto alle posizioni del predecessore Francesco Hayez. Dedicatosi con successo alla pittura di interni e a soggetti di carattere storico-romantico, diviene tra i maggiori paesaggisti lombardi. Aggiornato sulle esperienze impressioniste e della Scapigliatura, Bazzaro ricerca il lirismo della rappresentazione senza discostarsi dalla raffigurazione del vero. I suoi soggetti prediletti sono i paesaggi montani delle Prealpi lombarde e della Valle d'Aosta e quelli lagunari di Chioggia. Il dipinto di proprietà della Regione Autonoma Valle d'Aosta è un olio su tela, 60x90 cm, firmato in basso a destra in rosso: L. Bazzaro, n. inv. 451 AC. Si rinvia a: R. BELLINI, L. PERISSINOTTI (a cura di), *La Valle d'Aosta nella pittura dell'800*, catalogo della mostra (Aosta, Museo Archeologico Regionale, 24 aprile - 12 ottobre 1997), Quart 1997, pp. 64-67; N. COLOMBO (a cura di), *Leonardo Bazzaro. Un maestro dell'800 italiano tra la Valle d'Aosta e la laguna veneta*, catalogo

della mostra (Aosta, Museo Archeologico Regionale, 17 dicembre 1998 - 11 aprile 1999), Milano 1998.

5) D. JORIOZ, *Alessandro Lupo*, scheda, in MAGGIO SERRA 2012, p. 74. Alessandro Lupo (Torino, 1876-1953), laureatosi in legge a Torino, frequenta i corsi serali dell'Accademia Albertina e lo studio del pittore Vittorio Cavalleri. Dal 1902 espone al Circolo degli Artisti, più tardi è presente alla Quadriennale torinese e partecipa a rassegne di respiro internazionale quali i Salons di Lione e Parigi. Dal 1921, anno della sua prima personale a Milano, si dedica interamente alla pittura. L'esclusione dalla sedicesima Biennale veneziana del 1928 costituisce per Lupo una cocente delusione e lo induce a ritirarsi dal circuito delle grandi rassegne pubbliche, pur proseguendo l'attività pittorica. Il dipinto *Nebbie basse a Gressoney-La-Trinité*, è un olio su tela, 65x113 cm, firmato a pennello in basso a destra: A. Lupo, n. inv. 630 AC.

6) Per chi si volesse accostare al percorso creativo complessivo dell'autore, rimane fondamentale il volume JANUS, A. UGLIANO, (a cura di), *Italo Mus. De Nouveau sous le soleil*, catalogo della mostra (Aosta, Centro Saint-Bénin, 19 dicembre 1987 - 31 marzo 1988), Quart 1987. Questa fu la prima esposizione temporanea ospitata nell'edificio monumentale dopo il restauro architettonico.

7) S. BARBERI, *Italo Mus. Il Cervino (Notturmo)*, scheda, in MAGGIO SERRA 2012, p. 76.

8) Nato nel 1955 a St. Catharines, nello stato dell'Ontario, Burtynsky si è diplomato in arti grafiche al Ryerson Polytechnic University e laureato al Niagara College. In qualità di docente di arte fotografica, ha tenuto lezioni e conferenze presso la National Gallery of Canada, la Library of Congress di Washington DC, la George Eastman House di Rochester, il Centre Canadien d'Architecture di Montréal, l'Art Gallery of Ontario, la TED (Technology Entertainment Design), Idea City e la Ryerson University. Le sue fotografie appaiono ogni anno in numerosi periodici, tra cui "Canadian Art", "Art in America", "The Smithsonian Magazine", "Harper's Magazine", "Flash Art", "Art Forum", "National Geographic" e il "New York Times".

I riconoscimenti tributati a Edward Burtynsky includono il premio TED, il premio *Outreach alle Rencontres d'Arles*, il premio *Roloff Beny Book* e il premio *Rogers Best Canadian Film*. Membro del consiglio di amministrazione di CONTACT, il festival internazionale della fotografia di Toronto, detiene sei dottorati *honoris causa*.



7. Residui di nichel n. 31. *Sudbury, Ontario, 1996.*  
(© Edward Burtynsky. Courtesy Admira, Milano)



## IN RICORDO DI GIANNI CARLO SCIOLLA

(1940-2017)

Daria Jorioz

Desidero ricordare con stima il professore Gianni Carlo Sciolla, già ordinario di storia della critica d'arte all'Università degli Studi di Torino, recentemente scomparso. La notizia della sua morte, avvenuta a Milano il 2 marzo 2017, ha colto di sorpresa e lasciato sgomento le persone che lo conoscevano e lo stimavano, anche coloro che erano a conoscenza della sua malattia senza poterne immaginare un esito così repentino.

Per i suoi allievi resteranno indimenticabili le sue lezioni sulla Scuola di Vienna, su Aby Warburg, Erwin Panofsky, Ernst Gombrich, i suoi appassionati e puntuali approfondimenti su Botticelli, Rembrandt, Gustav Klimt e la Secessione viennese. Profondo conoscitore della storia del disegno, uomo sobrio, schivo e dall'educazione squisita, ha sempre mantenuto un forte legame con la Valle d'Aosta, di cui amava le montagne e la storia artistica.

Molti ricorderanno la magnifica mostra da Lui curata ad Aosta al Museo Archeologico Regionale nell'inverno 2006-2007, dal titolo *Cielo, terra e acque. Il paesaggio nella pittura fiamminga e olandese tra Cinquecento e Seicento*.

Ho avuto il privilegio di averlo come maestro e amico. Vorrei ricordarlo oggi con le parole di Henri Focillon, storico dell'arte formalista che amava tanto:

«L'art a rempli mes jours. J'y ai vécu dans un monde étrange et familier, non pour l'agrément d'un vain luxe ou pour des faciles complaisances de sensibilité, non pour dénombrer comme une collection de coquilles, mais d'abord pour y être heureux, pour y trouver cet accroissement de nous-mêmes dont nous avons besoin [...] Cet autre monde [...] est le lieu des affinités électives et des amitiés».<sup>1</sup>

Questo breve contributo vuole essere lontano da ogni retorica o scritto di circostanza, proponendosi di offrire al lettore una breve sintesi di quanto il professor Sciolla ha dato alla storia dell'arte e alla cultura. Gianni Carlo Sciolla era nato il 17 dicembre 1940 a Biella, città a cui era rimasto profondamente legato. Tra le ultime volte che abbiamo chiacchierato di arte e fotografia, ricordo che sfogliando il catalogo della mostra dedicata a Vittorio Sella realizzata al Centro Saint-Bénin di Aosta nell'autunno 2016, dal titolo *Cattedrali di ghiaccio. Himalaya 1909*, mi aveva detto: «Riflettevo su alcune affinità tra la mia vita e quella di Vittorio Sella: la nascita a Biella, l'amore per la montagna, la prima scalata che ci accomuna, quella sul Mont Mars, e la curiosa coincidenza per la quale entrambi in quell'ascensione ci ferimmo fratturandoci un braccio». Era felice che la Valle d'Aosta avesse dedicato un'esposizione al suo celebre concittadino; seguiva da molti anni con interesse sincero le attività svolte dalla Soprintendenza per i beni e le attività culturali della Valle d'Aosta e con dichiarato orgoglio i percorsi professionali dei suoi allievi.

Formatosi a Torino, Sciolla ha vissuto a lungo nel capoluogo piemontese, presso il cui ateneo ha insegnato dal 1970 al 1990, diventando professore ordinario di Storia della critica d'arte. Dopo alcuni anni di insegnamento universitario a Udine e Pavia, dal 1996 era rientrato all'Università degli

Studi di Torino come titolare della cattedra di Storia dell'arte moderna e di Metodologia della ricerca storico artistica presso il Dams (Discipline artistiche, musicali e dello spettacolo), di cui è stato anche presidente; recentemente si era trasferito a Milano, non senza dolore per le chiusure e le rigidità incontrate nell'ambiente universitario torinese.

Esperto di metodologia e di storia della critica d'arte del Novecento, nel 2013 Gianni Sciolla aveva vinto il Premio Antonio Feltrinelli dell'Accademia Nazionale dei Lincei per la critica d'arte, riconoscimento prestigioso che sottolineava la qualità delle sue ricerche. Tra i suoi settori di studio si ricordino la letteratura artistica e periegetica del Sette e Ottocento, il disegno antico, la pittura e la scultura in Lombardia tra Quattro e Cinquecento, Rembrandt e l'arte dei Paesi Bassi nella prima metà del Seicento, la scultura rinascimentale nell'Italia centrale e le ricognizioni sul patrimonio artistico di Aosta, Biella e Lodi.<sup>2</sup>

Nel 2001 aveva fondato a Torino il Centro internazionale delle riviste d'arte e quattro anni dopo la rivista "Annali di critica d'arte", alla quale hanno collaborato molti suoi allievi. Per diversi anni ha presieduto la Sisca (Società italiana di storia della critica d'arte), di cui è stato uno dei fondatori. Nella sua densa bibliografia, composta da volumi monografici e numerosi articoli che hanno visto la luce nel contesto di riviste specialistiche di storia dell'arte italiane e straniere, spiccano il fondamentale *La critica d'arte del Novecento*, edito da Utet Libreria nel 1995, ma anche la preziosa collana *Il disegno*, curata per l'Istituto Bancario San Paolo di Torino.



1. L'intervento di Gianni Carlo Sciolla all'inaugurazione della mostra *Cielo, terra e acque* al Museo Archeologico Regionale di Aosta, 15 dicembre 2006. (F. De Souza)



2. Un momento dell'inaugurazione della mostra.  
(F. De Souza)

Gianni Sciolla riteneva che le esposizioni rappresentassero un importante e significativo momento di approfondimento per gli studi storico-artistici e guardava con malcelato disagio le mostre block-buster prive di rigore scientifico e che sbandierano numeri di visitatori da record.

Aveva curato, nel corso della sua carriera, importanti rassegne che rispecchiavano le sue grandi passioni e le sue ricerche. Si ricordino *I Piazza da Lodi. Una tradizione di pittori nel Cinquecento padano* (Lodi, 1989), *Da Leonardo a Rembrandt. Disegni della Biblioteca Reale di Torino* (Torino, 1990), *Ambrogio da Fossano detto il Bergognone. Un pittore per la Certosa* (Pavia, 1998), *Ut pictura ita visio. Dipinti olandesi del secolo d'oro da collezioni private italiane* (Vercelli, 1999) e *Cielo, terra e acque. Il paesaggio nella pittura fiamminga e olandese tra Cinquecento e Seicento* (Aosta, 2006).

Quest'ultima mostra aostana dedicata all'affascinante tema del paesaggio quale genere pittorico era stata accolta con grande interesse, registrando diecimila ingressi, un dato lusinghiero e non scontato in ambito regionale.

La rassegna presentava una selezione di novanta dipinti su tavola, tela e rame, provenienti da numerose collezioni private e da alcuni importanti musei, quali il Museo Civico d'Arte Antica di Torino, i Musei di Strada Nuova, Palazzo Bianco di Genova, il Rijksmuseum di Amsterdam e il Museo Bredius di L'Aja. Le opere esposte rappresentavano un'occasione unica di studio e di scoperta di questo specifico settore della pittura europea e il percorso espositivo era stato ideato da Sciolla che coordinava un gruppo di lavoro composto dalle professionalità interne della Soprintendenza per i beni e le attività culturali della Valle d'Aosta e da alcuni allievi del corso specialistico di Storia dell'arte dell'Università di Torino.

Il genere del paesaggio, nato nel Cinquecento e diffuso ampiamente nei secoli successivi, trovò nei paesi nordici, segnatamente nelle Fiandre e in Olanda, grande sviluppo e riscontro presso amatori e collezionisti. L'esposizione proponeva un percorso accostante con l'intento di far conoscere le varie tipologie attraverso le quali si articola la produzione del paesaggio nordico tra la fine del Rinascimento e l'età barocca.

Quindici le sezioni della mostra che rispecchiavano queste forme di rappresentazione: vallate alpine, foreste e cascate; paesaggi con scene religiose; città e villaggi; porti e mercati; il Parnaso ricreato; canali e dune; paesaggi invernali; boschi e pianure; panorami; nostalgia dell'Italia; pastori, campagna, incontri d'amore; paesaggi scandinavi; paesaggi extraeuropei;



3. La copertina del catalogo della mostra pubblicato da Elede Editore.

parchi e giardini; infine le marine, genere considerato all'epoca autonomo.

L'esposizione permetteva, tra l'altro, di accostare la produzione specifica di personalità artistiche specializzate nel paesaggio nei vari centri di produzione delle Fiandre e dell'Olanda dei secoli XVI e XVII, e le modalità con cui, rispetto ad altri paesi europei, realizzavano le loro opere. Tra gli artisti in mostra, accanto a figure meno conosciute che potevano a pieno titolo rappresentare per il pubblico un'autentica scoperta, figuravano alcuni nomi molto noti, quali Jan Bruegel dei Velluti, Paul Bril, Jan van Goyen, Isaack van Ostade, Salomon e Jacob van Ruysdael.<sup>3</sup>

La mostra *Cielo, terra e acque* ha rappresentato per noi della Struttura attività espositive un'avventura intellettuale sfidante e densa di stimoli, arricchente dal punto di vista professionale ma anche umano, che avremmo desiderato replicare con una nuova iniziativa espositiva di alto profilo culturale da inserire nel programma espositivo regionale. Purtroppo le cose sono andate diversamente e questo resta un rimpianto.

Gianni Sciolla ci lascia in eredità la sua passione per la storia dell'arte, le sue competenze nell'ambito della didattica e il suo rigore metodologico, ma soprattutto il suo fondamentale e ancor oggi imprescindibile contributo alla storia della critica d'arte, unito al ricordo di un uomo elegante, gentile e che sapeva ascoltare il suo interlocutore con sincero interesse, tanto da rappresentare un vero punto di riferimento per i suoi allievi.

1) H. FOCILLON, *Ma perspective intérieure*, in "Art et décoration", LXV, janvier 1936 e in "Beaux-Arts", 17 janvier 1936, p. 1.

2) B. ANTONETTO, *Addio al professore che ha fatto amare la critica d'arte*. Gianni Carlo Sciolla, in "Il Giornale dell'Arte", 5 marzo 2017, (on line).

3) Si rinvia a G.C. SCIOLLA (a cura di), *Cielo, terra e acque. Il paesaggio nella pittura fiamminga e olandese tra Cinquecento e Seicento*, catalogo della mostra (Aosta, Museo Archeologico Regionale, 16 dicembre 2006 - 9 aprile 2007), Torino 2006, edizione bilingue italiano-francese.

## LA PARTECIPAZIONE DELLA STRUTTURA ATTIVITÀ ESPOSITIVE AI SALONI DEL LIBRO NEL 2017

OGGETTO: stand informativi

TIPO D'INTERVENTO: promozione esposizioni

COORDINAMENTO ED ESECUZIONE: Ufficio mostre - Struttura attività espositive - Dipartimento soprintendenza per i beni e le attività culturali

La Struttura attività espositive ha partecipato con stand informativi - nel corso del 2017 - al 30° Salone Internazionale del Libro di Torino, al 27° Salon international du Livre de Montagne di Passy, alla 15ª Mostra Mercato Internazionale delle Librerie antiquarie di Montagna di Verrès e al 26° Salon du livre alpin di Grenoble.

Dal 18 al 22 maggio 2017 il Salone di Torino ha festeggiato con gioia (e con Nicola Lagioia, il nuovo direttore editoriale) il suo trentesimo compleanno. Da tempo, dunque, la città di Torino concentra nella tarda primavera scrittori, filosofi, giornalisti, editori, musicisti, disegnatori e studiosi di fama mondiale, acuti osservatori della complessità del mondo contemporaneo, traduttori di movimenti di idee, innovatori e sperimentatori che si esprimono attraverso la carta stampata. *Oltre il confine* è stato il titolo dell'edizione 2017. Il confine porta con sé il concetto di limitazione, di barriera, altro è la frontiera, una terra di mezzo. Ed è stato proprio questo, il Salone di Torino, uno spazio sospeso tra le polemiche con Milano, la presenza o meno dei grandi editori, le temute scissioni. I numeri hanno dato ragione a chi ha voluto comunque pensare in grande: un'imprevedibile partecipazione di visitatori (quasi 170.000 ingressi), oltre 25.000 le iniziative nel resto della città, 1.200 espositori, quasi 2.000 eventi al Lingotto. Quel che sembra avere vinto è il «senso di comunità» - come suggerisce Maurizio Assalto, giornalista de "La Stampa" - e per comunità si intende quella politica, che ha saputo far sapientemente un gioco di squadra, la comunità dei cittadini, quella degli intellettuali e non per ultimi quella dei lettori, affezionati frequentatori del Salone. Sono loro che si ritrovano ogni anno, che amano le code interminabili alle casse e agli eventi in programma, che inciampano nelle caotiche scolaresche, che leggono anche mangiando il panino di mezzogiorno, seduti per terra. «Il Salone di Torino è caotico, scomodo, imperfetto, vitale. Anche per questo piace» ci ricorda Maurizio Assalto. Ad andare "oltre il confine" per festeggiare la trentesima edizione del Salone ci sono stati Daniel Pennac, Luis Sepúlveda, Roberto Saviano, Annie Ernaux, Amitav Ghosh, Alicia Giménez Bartlett, Corrado Augias e Luciana Littizzetto, Enzo Bianchi, Alessandro Barbero, Marco Aime, Alessandro Bergonzoni e altri ancora. Lo stand della Regione Autonoma Valle d'Aosta è stato allestito al Padiglione 2, stand H141. Il pubblico ha potuto acquistare i cataloghi d'arte editi in occasione delle mostre realizzate in Valle d'Aosta nel corso degli ultimi decenni e consultare una selezione della produzione libraria valdostana. Nella giornata di sabato 20 maggio è stato presentato il volume *Bonifacio di Challant. Vita e imprese di un cavalier cortese* di Bruno Orlanconi, Edizioni Le Château mentre domenica 21 maggio è stata presentata l'iniziativa letteraria estiva *Leggere in vetta*, che ha visto coinvolti diversi comuni valdostani. L'evento è stato curato della casa editrice End di Gignod.

Dall'11 al 13 agosto si è svolto il Salon di Passy in Francia, il fil rouge di questa edizione era *La-haut...des animaux* e film, conferenze, esposizioni hanno trattato l'argomento in tutte le sue

sfumature. Lo stand della Valle d'Aosta ha ospitato le sculture di Donato Savin e alcune immagini di Stefano Torrione riprese dalla mostra *Alpimagia. Riti, leggende e misteri dei popoli alpini*, presentata al Museo Archeologico Regionale nella stagione invernale 2016-2017. Abbiamo invitato nel nostro stand Paolo Cognetti, neolaureatosi Premio Strega 2017 con il libro *Le otto montagne*, che ha inoltre partecipato nella giornata di venerdì 11 agosto ad una tavola rotonda su *L'actualité littéraire de montagne*. Oltre ai cataloghi d'arte pubblicati in occasione delle esposizioni, sono stati ospitati gli editori valdostani che hanno aderito all'invito dell'Assessorato Istruzione e Cultura, i libri premiati al Prix René Willien 2017 e alcune interessanti pubblicazioni del Centre d'Études Francoprovençales.

Nel mese di settembre lo stand informativo della Struttura attività espositive della Regione Autonoma Valle d'Aosta, si è spostato a Verrès per la *Mostra Mercato*, che da quindici anni è tra le più importanti manifestazioni legate a libri, manifesti, stampe e dipinti rari e antichi. Nato ad Ivrea, l'evento verzelese è diventato un appuntamento irrinunciabile per gli appassionati e i collezionisti che cercano dipinti originali, affiches, carte geografiche e cartoline riguardanti la montagna dal 1600 al 1900, oltre che volumi rari e non più disponibili nella grande distribuzione.

L'ultimo appuntamento del 2017 per gli stand informativi ha riguardato il Salon di Grenoble, importante manifestazione per far conoscere nell'area francofona il territorio e la cultura valdostani, dando visibilità alle iniziative presenti nella nostra regione. Organizzato dall'Associazione culturale Dauphiné Ex-Libris, il fil rouge riguardava *Les Jeux Olympiques* svoltisi proprio a Grenoble cinquant'anni fa.

[Stefania Lusito]



**ELENCO GENERALE DELLE ATTIVITÀ**  
**DIPARTIMENTO SOPRINTENDENZA PER I BENI E LE ATTIVITÀ CULTURALI**

2017



## EVENTI

*Fiera di Sant'Orso di Donnas.*

(15 gennaio 2017)

Donnas, Biblioteca comprensoriale. Mostra, animazioni e laboratori in occasione della fiera dell'artigianato di tradizione.

14-20 gennaio 2017

*Quando son pronto suono!*

Aosta, Biblioteca regionale.

Concerti degli alunni della SFOM.

26 gennaio; 23 febbraio; 30 marzo;

27 aprile; 25 maggio 2017

*Collettivamente memoria 2017.*

Aosta, Biblioteca regionale.

Incontri di lettura, dibattiti, animazioni e laboratori, proiezioni relativi al *Giorno della memoria* e alla Costituzione italiana.

27 gennaio; 20, 22 aprile 2017

*Fiera di Sant'Orso di Aosta.*

(30-31 gennaio 2017)

Aosta, MAR-Museo Archeologico Regionale.

Visite tematiche di approfondimento.

29 gennaio 2017

*Gli italiani dell'Altrove: Francoprovenzali - Valle d'Aosta.*

Roma, Museo Nazionale delle Arti e Tradizioni Popolari.

Convegno, mostra, spettacoli,

degustazioni. stand informativo.

10 marzo 2017

*Eventi al Museo.*

Aosta, luoghi vari.

Conferenze, visite tematiche di approfondimento, animazioni e laboratori relativi all'archeologia.

10 marzo - 27 giugno 2017

*Les Journées de la Francophonie en Vallée d'Aoste.*

Territoire régional, lieux divers.

Conférence, journée d'étude, expositions, projections et ateliers/ animations pour les enfants et les adultes, spectacles, concours, visites guidées, vitrines de livres, revues, documents sonores et audiovisuels.

17-26 mars 2017

*Giornate FAI di Primavera.*

Aosta, palazzo Roncas.

Visite tematiche di approfondimento.

25-26 marzo 2017

*Les Mots.*

*Festival della parola in Valle d'Aosta.*

Territorio regionale, luoghi vari.

Incontri con gli autori, saggi

culturali, dibattiti, letture sonore,

concorso di grafica, mostra,

spettacoli, cinema, animazioni e

laboratori, attività ludiche, aventi come

tema la *Svolta*.

15 aprile - 1° maggio 2017

*Invasioni digitali.*

Aosta, regione Consolata, villa

romana.

Contest fotografici e visite tematiche

di approfondimento.

21 aprile - 7 maggio 2017

*55° Concours Cerlogne.*

Pontey.

(11-12 maggio 2017)

Concorso a tema *Rire, courir, jouer au*

*fil des générations*, animazioni per gli

alunni e percorsi di formazione in

*patois* per gli insegnanti delle scuole

valdostane.

Anno scolastico 2016-2017

*XXX Salone Internazionale del Libro.*

Torino.

Stand informativo sul programma

espositivo della Regione Autonoma

Valle d'Aosta.

18-22 maggio 2017

*Giornata internazionale dei Musei - Notte europea dei Musei - Festa dei Musei.*

Aosta, Parco archeologico e Museo dell'area megalitica di Saint-Martin-de-Corléans.

Apertura straordinaria.

21 maggio 2017

*Mercatino del libro usato.*

Aosta, Biblioteca regionale.

25-27 maggio; 23-28 ottobre 2017

*TCl. Wow! Aperture straordinarie di luoghi d'arte.*

Aosta, Parco archeologico e Museo dell'area megalitica di Saint-Martin-de-Corléans.

Visite tematiche di approfondimento.

Maggio 2017

*La via francigena tra colori, sapori e suoni.*

*Gouter de printemps.*

Châtillon, convento dei Frati

Cappuccini.

Degustazioni con accompagnamento musicale della SFOM.

9 giugno 2017

*Châteaux en Musique.*

Gressoney-Saint-Jean, Introd,

Issogne, Saint-Denis, Sarre, Sarrion

de La Tour a Saint-Pierre, Verrès.

Concerti presso i castelli.

5 luglio - 30 agosto 2017

*Été au théâtre.*

Aosta, teatro romano.

Cinema e spettacoli.

6 luglio - 7 settembre 2017

*Labirinti di memorie.*

Aosta, MAR-Museo Archeologico Regionale.

Inaugurazione della nuova sezione.

21 luglio 2017

- Caffè letterari.*  
Châtillon, Gressan, Saint-Christophe.  
Incontri con personaggi dello spettacolo presso i castelli.  
21 luglio - 7 agosto 2017
- 27° Salon international du Livre de Montagne.*  
Passy.  
Stand informativo sugli autori valdostani e sul programma espositivo della Regione Autonoma Valle d'Aosta.  
11-13 agosto 2017
- Châteaux Ouverts.*  
Arnad, Château Vallaise.  
Cantiere evento con visite tematiche di approfondimento e accompagnamento musicale.  
12-27 agosto 2017
- Gioc.Aosta.*  
Aosta, luoghi vari.  
Animazioni e laboratori.  
18-20 agosto 2017
- Plaisirs de culture en Vallée d'Aoste.*  
Territorio regionale, luoghi vari.  
Aperture straordinarie con visite guidate e visite tematiche di approfondimento a musei, a siti di interesse culturale, archeologico, storico-artistico, architettonico, alle mostre, conferenze, animazioni e laboratori, proiezioni, spettacoli.  
16-24 settembre 2017
- 15° Mostra Mercato Internazionale delle Librerie antiquarie di Montagna.*  
Verrès.  
Stand informativo sul programma espositivo della Regione Autonoma Valle d'Aosta.  
23 settembre 2017
- Marché au fort.*  
Bard, Casa Challant.  
Mostra di oggetti etnografici.  
8 ottobre 2017
- 13ª Giornata del Contemporaneo.*  
Châtillon, Castello Gamba.  
Visita tematica di approfondimento alla mostra *Marco Jaccond. Carte di identità - Ricapitolazione.*  
14 ottobre 2017
- 2ª Festa transfrontaliera Lo Pan Ner - I Pani delle Alpi.*  
(14-15 ottobre 2017)  
Territorio regionale, luoghi vari.  
Accensione in contemporanea dei forni in 50 comuni valdostani, mercato e degustazioni di prodotti della tradizione, mostre, conferenze, concorsi di panificazione, stand informativi, laboratori e dimostrazioni, visite tematiche di approfondimento.  
14 ottobre - 19 novembre 2017
- Buon Compleanno MAR.*  
Aosta, luoghi vari.  
Animazioni e laboratori in occasione del 13° compleanno del MAR-Museo Archeologico Regionale.  
15 ottobre 2017
- Fondo apicoltura.*  
Châtillon, Biblioteca comprensoriale.  
Inaugurazione della nuova sezione.  
28 ottobre 2017
- XIII Sagra del Miele e dei suoi derivati.*  
*Château miel.*  
Châtillon, luoghi vari.  
Visite guidate con degustazioni.  
28 ottobre 2017
- Événements.*  
Aosta, Parco archeologico e Museo dell'area megalitica di Saint-Martin-de-Corléans.  
Conferenze, spettacoli, aperture straordinarie, visite tematiche di approfondimento.  
3 novembre - 16 dicembre 2017
- 26° Salon du livre alpin.*  
Grenoble.  
Stand informativo sul programma espositivo della Regione Autonoma Valle d'Aosta.  
10-12 novembre 2017
- Gracias a la vida.*  
Aosta, Biblioteca regionale.  
Recital con concerto dedicato a Violeta Parra.  
16 novembre 2017
- Settimana Nazionale Nati per Leggere - Diritti alle storie!*  
Territorio regionale, luoghi vari.  
Iniziativa volte a promuovere la lettura nella prima infanzia.  
18-26 novembre 2017
- Arte è Scienza. Le scienze per i beni culturali.*  
Aosta, collegiata dei santi Pietro e Orso.  
Visite tematiche di approfondimento.  
2-3 dicembre 2017
- Château Noël.*  
*Il villaggio di Babbo Natale.*  
Châtillon, Castello Gamba.  
Animazioni e laboratori.  
7-24 dicembre 2017
- La leggerezza.*  
Aosta, Biblioteca regionale, Sezione ragazzi.  
Spettacoli, animazioni e laboratori.  
7, 14, 21, 23, 27, 28, 30 dicembre 2017
- International Mountain Day.*  
*Leggere le Montagne.*  
Aosta, Biblioteca regionale.  
Vetrine espositive e presentazione di volume.  
11 dicembre 2017

*Prestiti a sorpresa nella tua biblioteca.  
Un'idea da (non) scartare.*  
Aosta, Biblioteca regionale.  
Pacchi sotto l'albero con libri, CD e  
DVD a tema disponibili al prestito.  
16-31 dicembre 2017

*Jeu-dis littéraires.*  
Aosta, Biblioteca regionale.  
Spazio agli autori valdostani per la  
presentazione delle proprie opere.  
Vari giovedì dell'anno

## CONVEGNI E CONFERENZE

CHÂTILLON  
Saletta ex Hôtel de Londres.  
"Sì, viaggiare".  
(18 gennaio - 31 maggio 2017)

*Il viaggio di scoperta.*  
E. PRESTINI, *Armenia, la memoria e il  
presente.*  
18 gennaio 2017

*Il viaggio di solidarietà.*  
S. BLANC, *In viaggio senza frontiere:  
Africa e India tra volontari e scoperte.*  
8 febbraio 2017

*Il reportage fotografico.*  
R. LETTRY, R. SÉRIS, *Il grande West.  
Viaggio in America da Los Angeles a  
San Francisco e grandi parchi.*  
15 marzo 2017

*Il viaggio in gruppo.*  
P. CIVERA, F. CIBARIO, *Il Perù e oltre...*  
28 aprile 2017

*Il viaggio nella storia.*  
G. BRUNELLO, G.F. BRAVO, *Antica Persia,  
Iran conoscere il passato per capire il presente.*  
10 maggio 2017

*Il viaggio in libertà.*  
S. BRUNELLO, *Imago in canto: periplo  
della Sicilia.*  
F. LUCAT, *Accompagnamento musicale.*  
31 maggio 2017

PONTREMOLI  
Teatro della Rosa.  
*Uno Sguardo alle Stele degli Altri.*  
G. DE GATTIS, *Il Parco archeologico e  
Museo dell'area megalitica di Saint-Martin-  
de-Corléans ad Aosta.*  
G. ZIDDA, *Le stele di Aosta.*  
20 gennaio 2017

DONNAS  
Biblioteca comprensoriale.  
Presentazioni di volumi.  
*Donnah: lou patoué, la dzen, lé travail,  
lé pós*, "Bollettino della Biblioteca di  
Donnas", 13, in ricordo di Ilda Dalle.  
26 gennaio 2017

AOSTA  
Biblioteca regionale.  
*Collettivamente memoria 2017.*  
(27 gennaio; 20, 22 aprile 2017)  
S. BERRUTO (a cura di), *Giorno della  
Memoria. Per la costruzione di futuri  
della/e memoria/e della/e deportazione/i.*  
27 gennaio 2017

BARD  
Forte.  
*Giornali antichi.*  
(27-29 gennaio 2017)  
L. CAVERI, J.-G. RIVOLIN, E. MARTINET,  
B. GIROD, A. CHATRIAN, D. MAMMOLITI,  
*Il giornalismo Valdostano tra storia e  
avvenire.*  
27 gennaio 2017

ROMA  
Museo Nazionale Preistorico  
Etnografico L. Pigorini.  
*Le età del Bronzo e del Ferro in Italia:  
contesti protostorici in scavi urbani.*  
(27-28 gennaio 2017)  
A. ARMIROTTI, *Aosta in epoca  
preistorica-protostorica alla luce delle  
recenti indagini archeologiche preventive in  
ambito urbano.*  
28 gennaio 2017

CHÂTILLON  
Saletta ex Hôtel de Londres.  
S. D'AGOSTINO, N. GRANGE,  
R. MANCINI, E. MARTINET, P.  
PONTECORVO, *Il mestiere del giornalista.*  
1° febbraio 2017

DONNAS  
Biblioteca comprensoriale.  
Presentazioni di volumi.  
A. ROLANDO, *Gamola: la vita è un*

*formaggio.*  
2 febbraio 2017

AOSTA  
Biblioteca regionale.  
Presentazioni di volumi.  
J.-G. RIVOLIN, *Introduzione.*  
A. PESSION, *Comptes de la châtellenie de  
Cly (1414-1424).*  
3 febbraio 2017

DONNAS  
Biblioteca comprensoriale.  
Presentazioni di volumi.  
M. D'ALBARD, *Introduzione.*  
E. FIORENTINI, *I sentieri lungo la via  
Francigena in Valle d'Aosta.*  
16 febbraio 2017

CHÂTILLON  
Saletta ex Hôtel de Londres.  
M. CIANCI, *Dee, serpenti e guarigioni.*  
22 febbraio 2017

DONNAS  
Biblioteca comprensoriale.  
Presentazioni di volumi.  
L. DECANALE, *Nel mio cuore nessuna  
croce manca.*  
2 marzo 2017

DONNAS  
Biblioteca comprensoriale.  
A. ARANGIO, *Oltre le emozioni.*  
3 marzo 2017

DONNAS  
Biblioteca comprensoriale.  
E. VENTURELLA, M.M. ZANINI,  
*La comunicazione delle bad news e  
l'esposizione a immagini crude e violente  
nei media.*  
10 marzo 2017

ROMA  
Museo Nazionale delle Arti e  
Tradizioni Popolari.



*Gli italiani dell'Altrove: Francoprovenzali - Valle d'Aosta.*

BREL, *Lingua e Cultura: la minoranza linguistica francoprovenzale.*

10 marzo 2017

AOSTA

Centro Saint-Bénin.

*Cattedrali di ghiaccio. Vittorio Sella, Himalaya 1909.*

(5 novembre 2016 - 26 marzo 2017)

M. CAMANDONA, D. JORIOZ, E.

MARTINET, *In viaggio con Vittorio Sella.*

16 marzo 2017

DONNAS

Biblioteca comprensoriale.

Presentazioni di volumi.

A. ANDORNO, *Introduzione.*

S. BRUNELLI, *La vita è mia.*

16 marzo 2017

AYMAVILLES

Coopérative des Onzes Communes.

*Conférences de printemps de l'Académie Saint-Anselme.*

(24 mars - 7 avril 2017)

S.V. BERTARIONE, *"Aquis inductis per loca difficilia". Tutta la meraviglia di Pont d'Ael.*

24 mars 2017

C. JORIS, G. SARTORIO, *Racines. Les*

*découvertes archéologiques de Saint-Léger.*

31 mars 2017

CHÂTILLON

Saletta ex Hôtel de Londres.

C. DUJANY, D. CARMASSI A. CELI,

S. D'AGOSTINO, R. LOUVIN,

P. MOMIGLIANO LEVI, *Il caso*

*dell'autonomia valdostana.*

29 marzo 2017

AQUILEIA

Municipio e Casa Bertoli.

*I sistemi di smaltimento delle acque nel mondo antico.*

(6-8 aprile 2017)

A. ARMIROTTI, G. AMABILI,

G. BERTOCCO, M. CASTOLDI,

L. RIZZO, *Le Terme del Foro di Augusta*

*Pratoria: materiali da un condotto di scarico.*

6 aprile 2017

DONNAS

Biblioteca comprensoriale.

Presentazioni di volumi.

P. NEYROZ, N. SAVOINI, *Il giocatore di carte.*

6 aprile 2017

CHÂTILLON

Saletta ex Hôtel de Londres.

C. PASETTI, *Il paziente con malattie*

*neurodegenerative: dignità, diritti e possibili*

*strumenti di tutela.*

12 aprile 2017

AOSTA

Hôtel des États.

A. ARMIROTTI, *Gli scavi archeologici in*

*piazza Roncas.*

21 aprile 2017

CHÂTILLON

Saletta ex Hôtel de Londres.

Presentazioni di volumi.

A. PASCALE. S. D'AGOSTINO,

C. DUJANY, *Introduzione.*

A. PASCALE, *La soie di Châtillon.*

27 aprile 2017

DONNAS

Biblioteca comprensoriale.

Presentazioni di volumi.

R. BONFANTI, *La sposa del lago.*

27 aprile 2017

AOSTA

Biblioteca regionale.

Presentazioni di volumi.

E. ACCATI, A. FORNARIS, *Il Giardino*

*dei frutti perduti: disegni e descrizioni dei*

*fratelli Roda.*

28 aprile 2017

AOSTA

Parco archeologico e Museo dell'area

megalitica di Saint-Martin-de-Corléans.

*Un museo che si racconta.*

(2-23 maggio 2017)

G. DE GATTIS, M. VENEGONI, *Dallo*

*scavo al Museo.*

2 maggio 2017

F. MEZZENA, *Un santuario a cielo aperto.*

9 maggio 2017

A. GALLAY, *Nécropole du Petit-Chasseur*

*(Sion) 1961-2017: comment en parler?*

16 maggio 2017

R. PINI, *Antichi paesaggi aostani: gli ultimi*

*13 mila anni raccontati dai sedimenti di una*

*torbiera d'alta quota e da scavi in città.*

23 maggio 2017

DONNAS

Biblioteca comprensoriale.

Presentazioni di volumi.

A. GIANOTTO, *Le ricette di Anna.*

4 maggio 2017

DONNAS

Oratorio parrocchiale.

R. DOMAINE, A. VALLET, *Il restauro*

*delle decorazioni pittoriche della cappella*

*dello Sposalizio della Vergine a Bondon.*

4 maggio 2017

AOSTA

Castello Generale Cantore.

Presentazioni di volumi.

S. GIANNUZZI, CH. CERTAN, P.

MARQUIS, *Introduzione.*

G. DE GATTIS, *Presentazione Bollettino*

*Soprintendenza per i beni e le attività culturali*

*della Regione Autonoma Valle d'Aosta n. 12.*

D. MARTINET, C.F. QUIRICONI, *Il castello*

*Jocteau: da dimora signorile a comando del*

*Centro Addestramento Alpino.*

11 maggio 2017

CHÂTILLON

Castello Gamba.

*Détails. Costume di Gressoney di*

*Francesco Tabusso.*

(1° aprile - 18 giugno 2017)

S. BARBERI, M. JACCOD, S.

TAGLIAFERRI, *Francesco Tabusso tra*

*favola e realtà. Un dialogo della pittura*

*con la letteratura.*

19 maggio 2017

- DONNAS  
Biblioteca comprensoriale.  
*Il processo di impoverimento in atto in Bassa Valle.*  
Incontro con gli amministratori pubblici e le associazioni di volontariato.  
25 maggio 2017
- CHÂTILLON  
Castello Gamba.  
*Scrittori in Gamba.*  
A. BASSO, *Scrivere divertendosi.*  
3 giugno 2017
- AOSTA  
Luoghi vari.  
*Eventi al Museo.*  
(10 marzo - 27 giugno 2017)
- MAR-Museo Archeologico Regionale.  
*Racconti di un quartiere.*  
A. ARMIROTTI, D. SEPIO, *Il quartiere della Porta Principalis Sinistra di Aosta in età romana: rilettura delle sue fasi evolutive e nuove interpretazioni.*  
6 giugno 2017
- R. DAL TIO, *Il Faubourg de la Rive. Topografia storica, economia e nobilito di un quartiere dell'Aosta medievale.*  
13 giugno 2017
- M.C. RONC, F. CHIOCCI, *Labirinti di memorie. L'intelligenza emotiva nei linguaggi museali.*  
20 giugno 2017
- G. SARTORIO, D. WICKS, *Dalla Porta Principalis Sinistra al quartiere medievale: guida alla demolizione e al riutilizzo della porta urbana.*  
27 giugno 2017
- CHÂTILLON  
Saletta ex Hôtel de Londres.  
C.N. MORLOTTI, *Lavorare nelle Favelas creando microimprese artigianali e valorizzando le risorse del mondo andino.*  
7 giugno 2017
- TERRITOIRE RÉGIONAL  
Lieux divers.  
Présentations des volumes.  
AA. VV., *Enquête toponymique en Vallée*
- d'Aoste: Arnad, Lillianes, Valgrisenche.*  
8-10 juin 2017
- GRESSAN  
Tour Saint-Anselme.  
*Séance publique de printemps de l'Académie Saint-Anselme.*  
S. FAVRE, *Mots patois d'origine gauloise d'après les données du Französisches Etymologisches Wörterbuch (FEW).*  
10 juin 2017
- AOSTA  
Parco archeologico e Museo dell'area megalitica di Saint-Martin-de-Corléans.  
*Musei e paesaggi culturali in Valle d'Aosta e Piemonte. Musei, castelli e aree archeologiche. ICOM.*  
R. DOMAINE, *Musei e paesaggi culturali valdostani.*  
P. PETITTI, *Musei e paesaggi culturali del Piemonte, capitolo secondo.*  
G. DE GATTIS, *L'area megalitica di Saint-Martin. La città, il quartiere, il museo.*  
M. VENEGONI, G. ZIDDA, *Il museo e la sua storia. Aspetti di museologia e museografia.*  
M.C. RONC, *Mar-Museo Archeologico Regionale. Visibilità delle tracce archeologiche.*  
V.M. VALLET, *I castelli della Valle d'Aosta: analisi e prospettive di un sistema integrato tra storia, arte e paesaggio.*  
S. TUTINO, *La storia del Museo regionale di Scienze naturali.*  
M. CHAMPRÉTAVY, *Maison Bruil d'Introd. Sperimentazione museale: l'incontro tra etnografia e tradizione enogastronomica valdostana.*  
B. BOVO, S. PADOVAN, S. RATTO, *Il Parco archeologico del Lago Pistono a Montalto Dora: insediamento perilacustre del Neolitico medio, spazio espositivo e ricostruzioni open air.*  
F. BARELLO, *Le ville romane di Almese e Caselette per una ricostruzione del paesaggio antico.*  
A. DEODATO, *Il parco della "Bessa" biellese: archeologia, paesaggio e museo.*  
L. FERRERO, D. ROCCHIETTI, *Valdieri: la necropoli protostorica e il parco archeologico. Augusta Bagiennorum: il giardino della casa romana.*  
17 giugno 2017
- AOSTA  
Centro Saint-Bénin.  
Presentazioni di volumi.  
B. ORLANDONI, D. JORIOZ, S. BARBERI, J.-G. RIVOLIN, *Introduzione.*  
B. ORLANDONI, *Bonifacio di Challant. Vita e imprese di un cavaliere cortese.*  
21 giugno 2017
- AOSTA  
Biblioteca regionale.  
S. DI MONTE, *Pablo Picasso al di sopra di ogni sospetto.*  
13 luglio 2017
- DONNAS  
Biblioteca comprensoriale.  
U.L. BORGA, *Il conflitto globale.*  
14 luglio 2017
- TERRITORIO REGIONALE  
Luoghi vari.  
*Caffè letterari.*  
(21 luglio - 7 agosto 2017)
- Châtillon, Castello Gamba.  
G. PONTE, W. ROLFO, *Dialoghi sull'impossibile.*  
21 luglio 2017
- Saint-Christophe, castello Passerin d'Entrèves.  
R. CREMONA, *Il grande Zirmani.*  
25 luglio 2017
- Gressan, Tour de Villa.  
A. BRACHETTI, *Arturo racconta Brachetti.*  
7 agosto 2017
- ISSOGNE  
Castello.  
*Incontri d'autore al Castello.*  
L. SARTEUR dialoga con J.-G. RIVOLIN, *Il sogno delle streghe.*  
5 agosto 2017
- TORGNON  
Municipio.  
G. SARTORIO, *Dalla parte dei perdenti. Appunti di archeologia sul castello di Cly.*  
10 agosto 2017

## ÉTROUBLES

Sala polivalente.

*Parole d'artista.*

M.C. RONG, N. DORIGATO, *Ritualità e culti alpini.*

18 agosto 2017

## FORMAZZA

Albergo della Cascata.

*Giornate internazionali di Studio Luigi Zanzi. Millennio della nascita di San Bernardo delle Alpi.*

(7-8 settembre 2017)

J.-G. RIVOLIN, *In Valle d'Aosta nel secolo XI.*

8 settembre 2017

## TRIESTE

Sezione di Studi di Lingue Moderne per Interpreti e Traduttori.

*Fin da Piccoli. Le seconde lingue nei primi anni di vita.*

SEZIONE RAGAZZI DELLA BIBLIOTECA REGIONALE DI AOSTA, *Lingue del cuore e lingue d'accoglienza: esperienze in Valle d'Aosta.*

16 settembre 2017

## TERRITORIO REGIONALE

Luoghi vari.

*Plaisirs de culture en Vallée d'Aoste.*

(16-24 settembre 2017)

Morgex, Tour de l'Archet.

A. VANAUTGAERDEN, *Ex Erasmi libris. La bibliothèque d'un humaniste, en train d'écrire.*

16 settembre 2017

Aosta, Biblioteca regionale.

R. DAL TIO, D. ARCARO, *La biblioteca di Pierre-Léonard Roncas nel 1617: ricostituzione virtuale con Google Books.*

18 settembre 2017

Aosta, palazzo vescovile.

R. BORDON, *Introduzione.*

V.M. VALLET, L. PIZZI, R. CRISTIANO, *I mosaici della cattedrale di Aosta: le fasi del restauro.*

20 settembre 2017

Aymavilles, Cave des Onze Communes.

V.M. VALLET, D. PLATANIA, F. FILIPPI, *Il castello di Aymavilles: un cantiere in divenire tra passato presente e futuro.*

22 settembre 2017

## AOSTA

Biblioteca regionale

U.L. BORGA, F. AK, E. ALCU, *Mosul e ritorno. Il conflitto globale nell'era degli estremismi.*

18 settembre 2017

## ARVIER

Municipio.

S. FAVRE, J.-G. RIVOLIN, T. VALLET, *Tutela e valorizzazione del plurilinguismo valdostano nell'ambito delle competenze degli enti locali in materia di toponomastica e di anagrafe della popolazione residente.*

20 settembre 2017

## AOSTA

MAR-Museo Archeologico Regionale. *Visioni del Sacro.*

CH. CERTAN, G. DE GATTIS, M.C. RONG, *Apertura dei lavori.*

L. PERCOVICH, L. RUSSO, *Visioni del sacro e miti di creazione femminile.*

29 settembre 2017

## COLLEGNO

Villa 5.

*Le radici del Sacro.*

M.C. RONG, *Visioni del Sacro.*

30 settembre 2017

## AOSTA

Luoghi vari.

*2ª Festa transfrontaliera Lo Pan Ner - I Pani delle Alpi.*

(14-15 ottobre 2017)

Municipio.

G. CERRANO, D. CIABATTONI, *Fare il pane: l'arte per conoscere i segreti del grano.*

Teatro Giacosa.

S. CHIESA, S. BENEDETTELLI, *Dal passato al futuro: coltiviamo salute con i grani antichi.*

Presentazioni di volumi.

Teatro Giacosa.

SCUOLA DELL'INFANZIA DI CHALLAND-SAINT-ANSELME, *Don gran... ou pan.*

15 ottobre 2017

## AOSTA

Circolo della Stampa.

V.M. VALLET, *Restituzioni. Percorsi di tutela e valorizzazione in Valle d'Aosta, in collaborazione con il Nucleo Tutela Patrimonio Culturale di Torino.*

17 ottobre 2017

## CHÂTILLON

Castello Gamba.

Marco Jaccond. *Carte di identità - Ricapitolazione.*

(29 luglio - 10 dicembre 2017)

M. FERRARIS, *Carte e identità.*

20 ottobre 2017

## MERGOZZO

Ecomuseo del Granito di Montorfano c/o Civico Museo Archeologico.

*Le Vie della Pietra: estrazione e diffusione delle pietre da opera alpine dall'età romana all'età moderna.*

(28-29 ottobre 2017)

A. ARMIROTTI, M. CASTOLDI, *Il bardiglio di Aymavilles: non solo pregiato marmo da costruzione nella monumentalizzazione di Augusta Praetoria ma anche materiale da esportazione nei territori limitrofi.*

28 ottobre 2017

## MONTJOVET

Hôtel Castello.

*50<sup>ème</sup> anniversaire de la Société Valdôtaine de Préhistoire et d'Archéologie.*

G. DE GATTIS, *La collaborazione tra la Soprintendenza per i beni e le attività culturali della Regione Autonoma Valle d'Aosta e la SVaPA.*

29 ottobre 2017

## FELTRE

Campus universitario T. Merlin.

*L'acqua e la città in età romana.*

(3-4 novembre 2017)

A. ARMIROTTI, C. JORIS, *Nuovi dati sulle infrastrutture idriche di Augusta Praetoria: lo scavo di un tratto di cloaca sottostante il Kardo maximus.*

3 novembre 2017

TORINO  
Polo Didattico La Torre.  
*Cultura Templare.*  
(3-5 novembre 2017)  
M.C. RONC, *Presentazione della tavola  
rotonda.*  
3 novembre 2017

AOSTA  
Luoghi vari.  
*Événements*  
(3 novembre - 16 dicembre 2017)

Biblioteca di viale Europa.  
G. DE GATTIS, *Aggiornamento sulle  
ricerche archeologiche all'area megalitica.*  
G. COSSARD, *Area megalitica, una risorsa  
per il quartiere e la città di Aosta.*  
3 novembre 2017.

Chiesa di Saint-Martin-de-Corléans.  
S.V. BERTARIONE, *Sulle orme di San  
Martino di Tours. Da soldato di Roma  
ad Apostolo delle Gallie.*  
11 novembre 2017

CHÂTILLON  
Saletta ex Hôtel de Londres.  
A. CELI, S. D'AGOSTINO, *La rivoluzione  
Russa. 100 anni dalla rivoluzione d'ottobre.*  
8 novembre 2017

SAINT-NICOLAS  
Centre d'Études Francoprovençales  
René Willien.  
*Conférence annuelle Centre d'Études  
Francoprovençales René Willien, Entre  
Europe et Amérique du Nord: regards  
croisés sur le francoprovençal.*  
D. SAPINET, B. DOMAINE, E. RINI,  
*Allocutions de bienvenue.*  
N. NAGY, *Les pronoms sujets en faetar:  
une étude variationniste d'une langue de  
patrimoine.*  
J. KASSTAN, *Palatisation de la latérale en  
position d'attaque complexe C+/L/: une  
variable socio linguistique Labovienne?*  
M.O. HINZELIN, *Contact des langues et  
changement linguistique: la phonologie du  
francoprovençal.*  
A. KRISTO, *Une fois de plus les clitiques  
sujets: les leçons de la 3<sup>o</sup> personne du  
pluriel.*  
R. REGIS, *Da questo lato delle Alpi:  
una panoramica sociolinguistica del  
francoprovenzale nell'Italia nord-occidentale.*

S. DAL NEGRO, M. ANGSTER, *Il  
francoprovenzale in contatto con il Walser.*  
N. BICHURINA, *Le Francoprovençal  
comme pratique sociale: étude comparative  
Italie-France-Suisse.*  
C. DUNOYER, *Pratiques linguistiques  
et représentations identitaires autour de  
l'intercompréhension.*  
M. MEUNE, *Du patois à l'«charpetan»,  
entre (petite) patrie et nation imaginée:  
le discours sur le francoprovençal dans le  
Journal de Genève (1826-1998).*  
11 novembre 2017

DONNAS  
Biblioteca comprensoriale.  
Presentazioni di volumi.  
E. RICCARAND, *Chanoux: mito e realtà.*  
22 novembre 2017

CHÂTILLON  
Saletta ex Hôtel de Londres.  
C. DE LA PIERRE, C. REMACLE, *Introduzione.*  
M. BAROLOTTA, P. MONDINO, M.  
RIVOLTA, L. SAPINO, *Architettura rurale  
a Châtillon.*  
29 novembre 2017

AOSTA  
Hôtel des États.  
Finissage della mostra presso il  
Castello Gamba di Châtillon *Marco  
Jaccond. Carte di identità - Ricapitolazione.*  
(29 luglio - 10 dicembre 2017)  
D. JORIOZ, V.M. VALLET, N. SIDDI,  
M. JACCOND, T. ANDINA, *Carte a parte,  
l'essere dell'arte.*  
6 dicembre 2017

CHÂTILLON  
Biblioteca comprensoriale.  
D. SANSON, M. CAUZZI, S. BLANC,  
C. DÉSANDRÉ, C. SAFINA, M. BLANC,  
*It's Musical Time. Viaggio narrato e  
suonato alla scoperta della storia della  
commedia musicale.*  
9 dicembre 2017

AOSTA  
Biblioteca regionale.  
Presentazioni di volumi.

P. GIGLIO, *Introduzione.*  
A. LEONARDI, B. TUTINO, *La Grivola  
montagna dimenticata.*  
11 dicembre 2017

DONNAS  
Biblioteca comprensoriale  
Presentazioni di volumi.  
M. DOGLIO, *Descrizione di una città.*  
12 dicembre 2017

AOSTA  
Chiesa di San Lorenzo.  
*La montagna fotografata, la montagna  
sculptata. Davide Camisasca e Marco Joly.*  
(28 ottobre 2017 - 25 febbraio 2018)  
D. JORIOZ, D. CAMISASCA, M. JOLY,  
*Approfondimento sulla mostra.*  
13 dicembre 2017

CHAMBAVE  
Espace Colliard.  
F. DIÉMOZ, I. LAVOYER, S. FAVRE,  
*Presentazione del volume.*  
I. LAVOYER, *Dictionnaire du patois de  
Chambave.*  
16 dicembre 2017

CHÂTILLON  
Castello Gamba.  
P. GIGLIO, B. BRUNOD, M. VENTURINI,  
F. BURGAY, *Sportivi in Gamba: vivere la  
Montagna.*  
16 dicembre 2017

ROISAN  
Biblioteca.  
J.-G. RIVOLIN, *Roisan, figure della storia.*  
29 dicembre 2017

## **MOSTRE E ATTIVITÀ ESPOSITIVE**

AOSTA  
Museo Archeologico Regionale.  
*Stefano Torrione. AlpiMagia. Riti,  
leggende e misteri dei popoli alpini.*  
29 ottobre 2016 - 19 febbraio 2017

- AOSTA  
Centro Saint-Bénin.  
*Cattedrali di ghiaccio. Vittorio Sella, Himalaya 1909.*  
5 novembre 2016 - 26 marzo 2017
- AOSTA  
Luoghi vari.  
*1416-2016. Il tempo di Amedeo VIII in Valle d'Aosta.*  
(17 settembre 2016 - 5 febbraio 2017)  
Sala espositiva Hôtel des États.  
*Fragments de mémoire. Documents de l'époque d'Amédée VIII (1383-1451).*  
4 dicembre 2016 - 5 febbraio 2017
- CHÂTILLON  
Biblioteca comprensoriale  
Mostra corso di fotografia.  
13 gennaio - 24 febbraio 2017
- DONNAS  
Biblioteca comprensoriale.  
*Fiera di Sant'Orso di Donnas.*  
(15 gennaio 2017)  
*Lou ten tsandze, lou ten pase. Il tempo cambia, il tempo passa.*  
14-15 gennaio 2017
- AOSTA  
Chiesa di San Lorenzo.  
*Da Châtillon al Cervino nelle cartoline d'epoca, 1881-1929.*  
28 gennaio - 26 febbraio 2017
- AOSTA  
Sala espositiva Finaosta.  
*Incontrare l'Alterità. Diversi linguaggi a confronto. Anne Sophie Herin, Bruno Gabrieli, Donato Savin.*  
29 gennaio - 26 febbraio 2017
- AOSTA  
Sala espositiva Hôtel des États.  
*Rocco Schiavone. Fotografie di scena di Daniele Mantione.*  
11 febbraio - 12 marzo 2017
- ROMA  
Museo Nazionale delle Arti e Tradizioni Popolari.  
*Gli italiani dell'Altrove: Francoprovenzali - Valle d'Aosta.*  
10 marzo 2017
- AOSTA  
Sala espositiva Hôtel des États.  
*Architetti dell'Arco Alpino.*  
18 marzo - 25 aprile 2017
- AOSTA  
Salle des expositions de Finaosta.  
*Les Journées de la Francophonie en Vallée d'Aoste.*  
(17-26 mars 2017)  
*Un nouveau regard. L'Art des pays francophones.*  
21 mars - 1<sup>er</sup> mai 2017
- CHÂTILLON  
Castello Gamba.  
*Détails. Costume di Gressoney di Francesco Tabusso.*  
1° aprile - 18 giugno 2017
- AOSTA  
Museo Archeologico Regionale.  
*Giovanni Segantini e i pittori della montagna.*  
8 aprile - 24 settembre 2017
- AOSTA  
Centro Saint-Bénin.  
*Edward Burtynsky. L'uomo e la terra.*  
29 aprile - 1° ottobre 2017
- AOSTA  
Chiesa di San Lorenzo.  
*La montagna fotografata, la montagna scolpita. Gianni Masi e Dorino Ouvrier.*  
6 maggio - 10 settembre 2017
- AOSTA  
Sala espositiva Hôtel des États.  
*Miriam Colognesi. Autoritratti al Museo.*  
13 maggio - 24 settembre 2017
- CHÂTILLON  
Chiostro del convento dei Frati Cappuccini.  
*Enrichetta Jorrioz. Fioritura lungo la Via Francigena.*  
25 maggio - 9 giugno 2017
- AOSTA  
Parco archeologico e Museo dell'area megalitica di Saint-Martin-de-Corléans.  
*Marina Torchio. Primitivo femminile.*  
27 maggio 2017 - 4 febbraio 2018
- CHÂTILLON  
Castello Gamba.  
*Marco Jaccond. Carte di identità - Ricapitolazione.*  
29 luglio - 10 dicembre 2017
- AOSTA  
BREL Maison Barillier.  
*Plaisirs de culture en Vallée d'Aoste.*  
(16-24 septembre 2017)  
*Foule Folla.*  
16-24 septembre 2017
- AOSTA  
Museo Archeologico Regionale.  
*Traces. Beni culturali in Valle d'Aosta dalla documentazione alla valorizzazione. Fotografie di Pier Francesco Grizi e Fabio Dibello.*  
7 ottobre 2017 - 7 gennaio 2018
- BARO  
Marché au fort.  
Casa Challant.  
*L'agricoltura eroica.*  
Casa Nicole.  
*Artemisia.*  
8 ottobre 2017
- AOSTA  
Sala espositiva Hôtel des États.  
*2<sup>a</sup> Festa transfrontaliera Lo Pan Ner - I Pani delle Alpi.*  
(14-15 ottobre 2017)  
*Pan de bouque.*  
14 ottobre - 19 novembre 2017

AOSTA  
Centro Saint-Bénin.  
*A modo mio. Nespolo tra arte cinema  
e teatro.*  
21 ottobre 2017 - 8 aprile 2018

AOSTA  
Chiesa di San Lorenzo.  
*La montagna fotografata, la montagna  
sculpta. Davide Camisasca e Marco Joly.*  
28 ottobre 2017 - 25 febbraio 2018

AOSTA  
Parco archeologico e Museo dell'area  
megalitica di Saint-Martin-de-Corléans.  
*Pietra, carta, carbone. I frottages di stele di  
Ernesto Oeschger e Elisabetta Hugentobler.*  
11 novembre 2017 - 6 maggio 2018

AOSTA  
Sala espositiva Hôtel des États.  
*Fragments de mémoire. Le train et le  
jardin.*  
1° dicembre 2017 - 21 gennaio 2018

SISTEMA BIBLIOTECARIO  
VALDOSTANO  
Mostre dei lavori prodotti in  
occasione di corsi per adulti e  
bambini.

## PUBBLICAZIONI

“Bollettino della Soprintendenza  
per i beni e le attività culturali”,  
Regione Autonoma Valle d'Aosta,  
13/2016, 2017.

L. RAITERI (a cura di), *Storie di  
paesaggi e nomi alle pendici del Mont  
Fallère nell'Olocene antico e medio  
(Saint-Pierre, Valle d'Aosta, Italia)*,  
in BAR International Series, 2866,  
2017.  
F. FONTANA, A. GUERRESCHI,  
L. RAITERI, *Studio tecno-economico e  
tipologico degli insiemi litici*, pp. 86-105.  
L. DELLE PIANE, P. GABRIELE,  
L. RAITERI, *Il survey*, pp. 109-110.

R. PINI, C. RAVAZZI, L. RAITERI,  
A. GUERRESCHI, L. CASTELLANO,  
R. COMOLLI, *From pristine forests  
to high-altitude pastures: an ecological  
approach to prehistoric human impact on  
vegetation and landscapes in the western  
Italian Alps*, in “Journal of Ecology”,  
article DOI: 10.1111/1365-  
2745.12767, 2017.

M.C. RONC, G. DE GATTIS, F. CHIOCCI,  
S. OLIVETI, *Musei-Aosta. Nel labirinto  
della storia*, in “Archeo”, n. 392,  
ottobre 2017, pp. 48-58.

F. CHIOCCI, M.C. RONC, *Imperium. La  
missione del comando*, in G. CURTO  
(a cura di), *Odissea. Diaspore, invasioni,  
migrazioni, viaggi e pellegrinaggi*,  
catalogo della mostra (Torino,  
Palazzo Madama, 16 novembre 2017 -  
19 febbraio 2018), Novara 2017, pp.  
42-44.

M.C. RONC, *Aosta, chiesa funeraria  
di San Lorenzo, la tomba con gli  
inumati 1-2 e 4*, in G.P. BROGIOLO,  
F. MARAZZI, C. GIOSTRA (a cura  
di), *Longobardi. Un popolo che cambia  
la storia*, catalogo della mostra  
(Pavia Castello Visconteo, Napoli  
Museo Archeologico Nazionale,  
San Pietroburgo Museo Statale  
Ermitage, 1° settembre 2017 - 30  
aprile 2018), Milano 2017, pp. 80-81  
e 200.

M.C. RONC, *Signe distinctif d'un miles  
augustensis à l'exposition Châteaux forts  
et chevaliers. Genève été la Savoie au XIV<sup>e</sup>  
siècle*, in “L'Araldo”, anno IV, n. 16,  
4° trimestre 2017, pp. 1-6.

STRUTTURA PATRIMONIO ARCHEOLOGICO,  
*Chiesa paleocristiana di San Lorenzo:  
Gli scavi, La musealizzazione, V-VIII  
secolo, IX-X secolo, XI-XVIII secolo,  
Sepolture, Tomba del vescovo Agnello,  
Solea e presbiterio, Sepolture vescovili,  
Vani liturgici, Sepolture ad sanctos,  
Aosta paleocristiana, Valle d'Aosta*

*paleocristiana, Il polo ecclesiastico,*  
pannelli informativi, Saint-Christophe  
2017.

AA.VV., “Archivum Augustanum”,  
XII, n.s., 2017.

R. DAL TIO, *La patente di primo  
segretario di Pierre-Léonard Roncas*, pp.  
7-31.

M. CORTELAZZO, *Il carteggio sugli  
interventi di restauro alla Porta Pratoriana  
in margine alla società valdostana di fine  
Ottocento (1887 - 1908)*, pp. 33-91.

A. PESSION, *Le cartulaire de Quart*, pp.  
93-163.

A. PESSION, *Les revenus de la paroisse de  
Saint-Rhémy au XVI<sup>e</sup> siècle*, pp. 165-193.

F. BAUDIN, *Un contributo alla conoscenza  
dell'archivio dei signori di Pont-Saint-  
Martin*, pp. 195-241.

R. BERTOLIN, *Le Udienze generali dei  
conti e duchi di Savoia in Valle d'Aosta:  
per uno studio delle redditiones castrorum*,  
pp. 243-312.

F. BAUDIN, *Fragments de mémoire.  
Le train et le jardin*, brochure della  
mostra (Aosta, Sala espositiva Hôtel  
des États, 1° dicembre 2017 - 21  
gennaio 2018), Saint-Christophe  
2017.

D. JORIOZ, *Presenze di pittori della  
montagna tra Otto e Novecento nelle  
collezioni d'arte della Regione autonoma  
Valle d'Aosta. Da Leonardo Bazzaro a  
Italo Mus*, in D. MAGNETTI, F. TIMO  
(a cura di), *Giovanni Segantini e i  
pittori della montagna / et les peintres de  
la montagne*, catalogo della mostra  
(Aosta, Museo Archeologico  
Regionale, 8 aprile - 24 settembre  
2017), Milano 2017, pp. 30-31.

D. JORIOZ, *Edward Burtynsky. Il  
paesaggio contemporaneo tra lontananza  
e vicinanza*, in D. JORIOZ, E. VIGANÒ  
(a cura di), *Edward Burtynsky. L'uomo  
e la terra*, catalogo della mostra  
(Aosta, Centro Saint-Bénin, 29  
aprile - 1° ottobre 2017), Milano  
2017, pp. 6-10.

D. JORIOZ, *Dorino Ouvrier. Il vigore della scultura*, in D. JORIOZ (a cura di), *La montagna fotografata, la montagna scolpita. Gianni Masi e Dorino Ouvrier*, catalogo della mostra (Aosta, Chiesa di San Lorenzo, 6 maggio - 10 settembre 2017), Aosta 2017, pp. 8-9.

D. JORIOZ, *Ogni tempo ha il suo sguardo*, in D. JORIOZ (a cura di), *Miriam Colognesi. Autoritratti al Museo*, catalogo della mostra (Aosta, Sala espositiva Hôtel des États, 13 maggio - 24 settembre 2017), Aosta 2017, pp. 9-10.

D. JORIOZ, *Marina Torchio. Il dialogo con l'Antico*, in D. JORIOZ (a cura di), *Marina Torchio. Primitivo femminile*, catalogo della mostra (Aosta, Parco archeologico e Museo dell'area megalitica di Saint-Martin-de-Corléans, 27 maggio 2017 - 4 febbraio 2018), Aosta 2017, p. 11.

D. JORIOZ (a cura di), *Traces. Beni culturali in Valle d'Aosta dalla documentazione alla valorizzazione. Fotografie di Pier Francesco Grizzi e Fabio Dibello*, catalogo della mostra (Aosta, Museo Archeologico Regionale, 7 ottobre 2017 - 7 gennaio 2018), Saint-Christophe 2017.

CH. CERTAN, *Presentazione*, p. 5.

R. DOMAINE, *Beni culturali in Valle d'Aosta. Una rassegna al Museo Archeologico Regionale*, p. 6.

D. JORIOZ, *Fotografare i beni culturali. Il caso della Valle d'Aosta*, pp. 7-10.

M.C. FAZARI, *Le mura romane di Aosta*, p. 14.

A. ARMIROTTI, *Il Teatro romano di Aosta*, p. 18.

M.C. FAZARI, *La Torre del Pailleron*, p. 20.

A. ARMIROTTI, *Il Pont-d'Ael*, p. 22.

G. SARTORIO, *Il castello di Quart*, p. 28.

G. SARTORIO, *Il castello di Cly*, p. 30.

M.C. FAZARI, *Châtel-Argent*, p. 32.

G. SARTORIO, *La Torre dei Balni*, p. 34.

M.C. FAZARI, *Il castello di Aymavilles*, p. 36.

M.C. FAZARI, *Il castello Vallaise*, p. 46.

M.C. FAZARI, *Il tre ponti di Châtillon*, p. 50.

D. JORIOZ, *Aosta. Fotografare la città tra passato, presente e futuro*, p. 54.

D. JORIOZ, *Nespolo e la Valle d'Aosta. La montagna a modo mio*, in A. FIZ, M. FERRARIS (a cura di), *A modo mio. Nespolo tra arte cinema e teatro*, catalogo della mostra (Aosta, Centro Saint-Bénin, 21 ottobre 2017 - 8 aprile 2018), Arezzo 2017, pp. 14-16.

D. JORIOZ, *Il bianco secondo Davide Camisasca*, in D. JORIOZ (a cura di), *La montagna fotografata, la montagna scolpita. Davide Camisasca e Marco Joly*, catalogo della mostra (Aosta, Chiesa di San Lorenzo, 28 ottobre 2017 - 25 febbraio 2018), Aosta 2017, pp. 8-9.

AA. VV., *Des combats de vaches dans les Alpes et ailleurs: l'animalité et le monde contemporain*, Actes de la Conférence annuelle Centre d'Études Francoprovençales René Willien (Aoste, Hostellerie du Cheval Blanc, 21-22 octobre 2016), Sarre 2017.

AA. VV., *Enquête toponymique en Vallée d'Aoste: Arnad, Lillianes, Valgrisenche*. Aoste 2017.

ÉCOLE MATERNELLE DE CHESALLET, *Rire, courir, jouer au fil des générations*, *Concours Cerlogne 2017*.

ÉCOLE ÉLÉMENTAIRE DE OYACE-BIONAZ, *Rjye, lambi, dzouyî d'eun cou*, *Concours Cerlogne 2017*.

AA. VV., 55 articoli inerenti alla valorizzazione del francoprovenzale pubblicati sui bollettini locali del territorio regionale, 2017.

AA. VV., *Dizionario sonoro di 3 varianti di francoprovenzale valdostano (La Thuille, Pontboset, Saint-Marcel)*, 2017, on line in [www.patoisvda.org](http://www.patoisvda.org).

AA. VV., *Manuel di bon usadzo (salute, problemi e urgenze)*, 2017, on line in [www.patoisvda.org](http://www.patoisvda.org).

## PROGETTI, PROGRAMMI DI RICERCA E COLLABORAZIONI

Progetto Interreg programma di cooperazione transnazionale *Alpine Space* 2014-2020: *Alpfoodway*.

POR FESR (Programma Operativo Regionale Fondo Europeo di Sviluppo Regionale) 2014-2020 *Investimenti per la crescita e l'occupazione - Rete cultura e turismo per la competitività*:  
- *Valorizzazione del comparto cittadino denominato Aosta Est*;  
- *Area megalitica Saint-Martin-de-Corléans di Aosta (II Lotto)*;  
- *Valorizzazione castello di Quart (II Lotto)*.

Progetto cofinanziato dall'Unione Europea FAMI (Fondo Asilo Migrazione e Integrazione) 2014-2020.

Programma Operativo Occupazione Regione Valle d'Aosta - Fondo Sociale Europeo 2007-2013, Piano Giovani 2013-2015:  
- n. 2016/07/AG100 *Messa a sistema e valutazione delle possibilità di valorizzazione e divulgazione scientifica di specifici comprensori regionali, partendo dall'area megalitica di Saint-Martin-de-Corléans in Aosta come polo culturale di riferimento, tramite una metodologia esportabile e applicabile a tutte le presenze ed evidenze culturali del territorio*;  
- n. 2016/07/AG103 *Sviluppo di linee guida per la valorizzazione, diffusione e divulgazione dell'area megalitica di Saint-Martin-de-Corléans in Aosta, quale polo culturale di riferimento per una valorizzazione delle evidenze culturali regionali*;  
- n. 2016/07/AG102 *Proposte per l'individuazione di linee d'indirizzo volte alla valorizzazione del complesso di St. Léger di Aymavilles, attraverso l'analisi dei valori culturali del sito, rappresentati sia dai materiali rinvenuti nel corso delle indagini archeologiche, sia dagli elementi*

*artistici e architettonici che connotano l'edificio ecclesiastico;*  
- n. 2016/07/AG101 *L'analisi del materiale archeologico proveniente dal complesso rustico di età romana di Messigné, nel comune di Nus: una ricerca finalizzata alla determinazione cronologica delle diverse fasi del sito.*

Ricerca, studio e attività conoscitive inerenti il popolamento antropico in Valle d'Aosta, in collaborazione con la Société Valdôtaine de Préhistoire et d'Archéologie.

Ricerca storico-archeologica inerente la tutela e valorizzazione del patrimonio di epoca medievale in Valle d'Aosta, in collaborazione con il Dipartimento di Studi Storici dell'Università degli Studi di Torino.

Valorizzazione e tutela del patrimonio artistico e culturale in Valle d'Aosta, in collaborazione con il Centro Conservazione e Restauro La Venaria Reale e l'Università degli Studi di Torino.

Progetto espositivo *Sculpture médiévale dans les Alpes*; in collaborazione con: Musée-Château (Annecy), Monastère royal de Brou (Bourg-en-Bresse), Musée Savoisien (Chambéry), Musée d'art et d'histoire (Fribourg), Musée cantonal d'archéologie et d'histoire (Lausanne), Musée d'histoire (Sion), Schweizerisches Nationalmuseum (Zürich), Musée d'art et d'histoire (Genève), Museo Civico d'Arte Antica - Palazzo Madama - Fondazione Torino Musei (Torino), Museo Diocesano di Arte Sacra (Susa).

Definizione linee guida per il progetto museologico e museografico Château Sarrion de La Tour a Saint-Pierre.

Definizione linee guida per la manutenzione dei tessuti antichi.

Indagine conoscitiva sulla soddisfazione degli utenti dell'Archivio storico regionale nei confronti dei servizi forniti.

Progetto restauro conservativo affreschi del castello di Issogne.

Progetto restauro conservativo, museologico e museografico Museo regionale di Scienze naturali presso il castello di Saint-Pierre.

Studio di fattibilità per l'ingresso della Regione Autonoma Valle d'Aosta nel circuito Abbonamento Musei Torino Piemonte.

Coordinamento regionale Piemonte e Valle d'Aosta ICOM (International Council of Museum).

Gestione, proposta e valutazione delle attività scientifiche e culturali al Castello Gamba. Arte moderna e contemporanea in Valle d'Aosta a Châtillon.

Council IIC (International Institute for Conservation of Historic and Artistic Works).

Unità di Ricerca SIP (Sistemi Integrati e Predittivi) in collaborazione con: Osservatorio Astronomico della Regione Autonoma Valle d'Aosta, Aisico S.r.l. e Novasis Innovazione S.r.l. CEN (European Committee for Standardization)/TC 346, Conservation of cultural property, WG1, *General guidelines and terminology*.

Progetto EPICO (European Protocol in preventive Conservation) metodi di rilevamento finalizzati allo sviluppo di programmi di conservazione preventiva delle collezioni delle dimore storiche europee.

Consulta regionale per i lavori pubblici in collaborazione con: Assessorato Agricoltura e Risorse naturali, Assessorato Opere pubbliche, Difesa del suolo e Edilizia residenziale pubblica, ordini professionali, collegi professionali e associazioni di categoria.

*Collettivamente memoria 2017*, iniziativa culturale inerente tematiche sociali, in collaborazione con: Giornalisti contro il razzismo, Glob 011 Officina di informazione globale e ANSI (Associazione Nazionale Stampa Interculturale), Piemonte onlus e Alma teatro Torino.

*Nati per Leggere*, promozione della lettura in famiglia sin dalla nascita, in collaborazione con: Assessorato Sanità, Salute e Politiche sociali e Azienda USL Valle d'Aosta.

Ricerca sui toponimi in Valle d'Aosta, in collaborazione con il Dipartimento enti locali, segreteria della Giunta e affari di Prefettura.

Censimento e ricerca sui mulini ad acqua in Valle d'Aosta.

Ricerca linguistica sulla filiera del pane nella tradizione valdostana.

Progetto di sviluppo della Mediateca regionale in collaborazione con il Dipartimento innovazione e agenda digitale.



Progetto specifico di gruppo  
*Elaborazione di una procedura per  
l'interscambio e l'archiviazione di elaborati  
tecnici in formato digitale.*

Commissione per la programmazione  
di attività espositive in Valle d'Aosta.

Commissione, ai sensi della L.R.  
37/1999, per la scelta di opere d'arte  
da collocare negli edifici pubblici:  
Quart (Biblioteca), Gressan (Centro  
educativo assistenziale).

Commissioni/giurie concorsi: 15°  
*Premio Il gigante delle Langhe.*

## **DIDATTICA E DIVULGAZIONE**

AOSTA  
Museo Archeologico Regionale.  
*Stefano Torrione. AlpiMagia. Riti,  
leggende e misteri dei popoli alpini.*  
(29 ottobre 2016 - 19 febbraio 2017)

Visite tematiche di approfondimento.  
5, 27 gennaio 2017

Animazioni e laboratori.  
30 gennaio 2017

DONNAS  
Biblioteca comprensoriale.  
*Fiera di Sant'Orso di Donnas.*  
(15 gennaio 2017)

Animazioni e laboratori.  
*Lou ten tsandze, lou ten pase.*  
16-20 gennaio 2017

AOSTA  
Luoghi vari.  
Università Valdostana Terza Età.  
Corsi e lezioni.  
Biblioteca regionale.  
J.-G. RIVOLIN, *Documenti e monumenti  
nella storia della Valle d'Aosta.*  
16, 23 gennaio; 6, 13 febbraio 2017

D. JORIOZ, *Arte del Novecento in mostra  
ad Aosta: da Kandinskij a De Chirico, da  
Guttuso alla Pop Art.*  
14 marzo 2017

M.C. RONC, *Il sito archeologico di Saint-  
Vincent sotto alla chiesa di San Vincenzo:  
dai balnea alle terme di Perret.*  
5 aprile 2017

M.C. RONC, G. SARTORIO, *Agonia,  
preambolo o qualcos'altro? Incidenti di vita  
in città tra IV e XI secolo.*  
12 aprile 2017

M.C. RONC, *Archéologie du bâti.*  
G. SARTORIO, A. SERGI, *Il cantiere della  
conoscenza al castello di Graines.*  
26 aprile 2017

G. AMABILI, L. RIZZO, M.C. RONC,  
*I laterizi e le anfore del MAR-Museo  
Archeologico Regionale.*  
10 maggio 2017

A. ARMIROTTI, M.C. RONC, *La strada  
romana delle Gallie.*  
17 maggio 2017

MAR-Museo Archeologico Regionale.  
M.C. RONC, *Labirinti di memorie: dal  
museo al museo del futuro.*  
16, 23 ottobre; 6, 13 novembre 2017

Centro Saint-Bénin.  
D. JORIOZ, *A modo mio. Nespolo tra arte  
cinema e teatro.*  
25 ottobre 2017

TERRITORIO REGIONALE  
Luoghi vari.  
RAI 3 regionale, F. VANZETTI (a cura  
di), *I castelli privati della Valle d'Aosta.*  
Trasmissioni televisive.

C. PASSERIN D'ENTRÈVES, J.-G.  
RIVOLIN, S. BARBERI, M.C. RONC,  
*Il castello Passerin d'Entrèves di Châtillon.*  
20, 27 gennaio 2017

C. ARRUGA MEZZADRI, J.-G. RIVOLIN,  
M.C. RONC, S. BARBERI, *Il castello Tour  
de Villa di Gressan.*  
3 febbraio 2017

G. CARACCILO, D. BRIENZA, J.-G.  
RIVOLIN, S. BARBERI, M.C. RONC,  
*Il castello di Introd.*  
10 febbraio 2017

P. PASSERIN D'ENTRÈVES, J.-G. RIVOLIN,  
*Il castello Passerin d'Entrèves di Saint-  
Christophe.*  
17 febbraio 2017

AOSTA  
Archivio Storico Regionale.  
Corsi e lezioni.  
*Esercitazioni di paleografia.*  
26 gennaio - 16 giugno 2017

AOSTA  
Luoghi vari.  
*Didattica ai musei.*  
Visite tematiche di approfondimento /  
Animazioni e laboratori.  
Aosta, MAR-Museo Archeologico  
Regionale.  
*Aspettando Sant'Orso, Gioca con la storia,  
Museo in famiglia, Le festività dei Romani...,  
Carnevale degli antichi Romani... e non  
solo, Racconti di archeologia, Museo senza  
barriere, Matinée au Musée.*  
29 gennaio - 25 settembre 2017  
Aosta, Parco archeologico e Museo  
dell'area megalitica di Saint-Martin-  
de-Corléans.  
*Museo in famiglia, Fotografare l'archeologia,  
Museo senza barriere, Arceo-vlogger,  
Matinée au Musée, Crea il gadget del museo.*  
4 febbraio - 30 settembre 2017

CHÂTILLON  
Biblioteca comprensoriale.  
Animazioni e laboratori.  
*Il libro in maschera.*  
1° febbraio 2017

SAINT-VINCENT  
Sito archeologico sottostante la  
chiesa parrocchiale.  
RAI 2, *Mezzogiorno in famiglia.*  
Trasmissioni televisive.  
A. ARMIROTTI, *Il sito romano di Saint-  
Vincent sotto alla chiesa di San Vincenzo.*  
22 febbraio 2017

SAINT-CHRISTOPHE  
Sede RAI regionale.  
RAI 3, A. NIGRA (a cura di),  
*Buongiorno regione.*  
Trasmissioni televisive.  
M.C. RONC, *Didattica al MAR.*  
2 marzo 2017

A. ARMIROTTI, *Gli scavi di piazza Roncas*.  
9 giugno 2017  
M.C. RONC, *Journal de Noël - I doni del Museo*.  
27 dicembre 2017

DONNAS  
Biblioteca comprensoriale.  
Animazioni e laboratori.  
*Nati per Leggere - Storie piccine, Lacrime che volano via, Tararì tararera...*  
8 marzo 2017

AOSTA  
MAR-Museo Archeologico Regionale.  
*Eventi al Museo*.  
(10 marzo - 27 giugno 2017)  
Animazioni e laboratori.  
*Le festività dei Romani*.  
10 marzo; 12 maggio; 9 giugno 2017  
*Racconti di archeologia*.  
15 marzo; 3, 17 maggio; 7, 21 giugno 2017  
*Gioca con la Storia*.  
18 marzo; 6, 20 maggio; 3 giugno 2017  
*Lunedì al MAR!*  
27 marzo; 8, 22 maggio; 12 giugno 2017  
*Museo in famiglia*.  
7 maggio; 4 giugno 2017

COURMAYUER  
Loc. Val Sapin.  
RAI 3 regionale, F. VANZETTI (a cura di), *Pangea. Le miniere della Valle d'Aosta*.  
Trasmissioni televisive.  
P. CASTELLO, L. CASERTA, *Il "Trou des Romains": Val Sapin - Courmayeur*.  
14 marzo 2017

AOSTA  
Lieux divers.  
*Les Journées de la Francophonie en Vallée d'Aoste*.  
(17-26 mars 2017)

Concours.  
Aosta, Bibliothèque régionale.  
*Jeux de mots*.  
17-26 mars 2017  
Visites guidées.  
Aosta, Centre Saint-Bénin.  
*Cathédrales de glace. Vittorio Sella, Himalaya 1909*.  
18-19 mars 2017  
Aosta, MAR-Musée Archéologique Régional.  
*De la préhistoire au Moyen-âge*.  
24-26 mars 2017  
Aosta, Parc archéologique et Musée de l'aire mégalithique de Saint-Martin-de-Corléans.  
*Gli scavi archeologici e la musealizzazione del sito*.  
24-26 mars 2017  
Châtillon, Château Gamba.  
*L'art du XX<sup>e</sup> siècle*.  
25 mars 2017  
Animation et ateliers.  
Aosta, Bibliothèque régionale.  
*La chaise bleue*.  
23 mars 2017

AOSTA  
Centro Saint-Bénin.  
RAI Storia, V.M. MANFREDI (a cura di), *Argo*.  
Trasmissioni televisive.  
D. JORIOZ, *Cattedrali di ghiaccio. Vittorio Sella, Himalaya 1909*.  
22-24 marzo 2017

DONNAS  
Biblioteca comprensoriale.  
Animazioni e laboratori.  
*Teatro farlocco. Due letture molto animate dai bibliotecari*.  
23 marzo 2017

AOSTA  
Palazzo Roncas.  
*Giornate FAI di Primavera*.  
Visite tematiche di approfondimento.  
25-26 marzo 2017

GRESSAN  
Biblioteca comunale.  
Corsi e lezioni.  
D. ARCARO, *I servizi digitali del Sistema bibliotecario regionale: Cordela e Medialibrary*.  
8 aprile 2017

CHÂTILLON  
Castello Gamba.  
*Détails. Costume di Gressoney di Francesco Tabusso*.  
(1° aprile - 18 giugno 2017)  
Visite tematiche di approfondimento.  
15, 21, 29 aprile; 20 maggio; 10 giugno 2017

AOSTA  
Piazza Chanoux.  
*Les Mots*.  
*Festival della parola in Valle d'Aosta*.  
(15 aprile - 1° maggio 2017)  
Animazioni e laboratori.  
*A caccia di cultura, Nati per Leggere - Piccole storie!, Fiabe sotto il Monte Bianco, Lectures sonores*.  
19-29 aprile 2017

AOSTA  
Biblioteca regionale.  
*Collettivamente memoria 2017*.  
(27 gennaio; 20, 22 aprile 2017)  
Animazioni e laboratori, Sezione ragazzi.  
*Liberi tutti!*  
20 aprile 2017.  
Animazioni e laboratori.  
*Lettura collettiva della Costituzione italiana dedicata alla partigiana Anna Cisero Dati e tutte le donne R-esistenti*.  
22 aprile 2017

DONNAS  
Biblioteca comprensoriale.  
Animazioni e laboratori.  
*Teneri cuori di legno*.  
28 aprile 2017

#### TERRITORIO REGIONALE

Scuole primarie dei comuni di Morgex e Saint-Vincent.  
*Missione Agenti Pulenti.*

Corsi e lezioni in collaborazione col Lions Clubs International Distretto 108-Ia1.

A. ALESSI, R. CRISTIANO, *I problemi legati alla conservazione del patrimonio storico-artistico.*

Aprile - maggio 2017

#### AOSTA

Regione Consolata, villa romana.  
*Invasioni digitali.*

(21 aprile - 7 maggio 2017)

Visite tematiche di approfondimento.  
7 maggio 2017

#### AOSTA

MAR-Museo Archeologico Regionale.

Corso di Restoration theory, history and technique. Dipartimento di Architettura e Design, Politecnico di Torino.

Corsi e lezioni.

A. ARMIROTTI, N. DUFOUR, *Topografia di Aosta romana.*

8 maggio 2017

#### AYMAVILLES

Loc. Le Pont-d'Ael.

Corso di laurea in Quaternario, preistoria e archeologia, Dipartimento Lettere e Filosofia, Università di Trento.

Corsi e lezioni.

A. ARMIROTTI, *Il ponte-acquedotto romano.*

10 maggio 2017

#### AOSTA

Dipartimento di Scienze umane e sociali, Università della Valle d'Aosta.

Corsi e lezioni.

M.C. RONC, *L'esperienza del MAR-Museo Archeologico Regionale.*

11 maggio 2017

#### TERRITORIO REGIONALE

Scuole di ogni ordine e grado.  
*55° Concours Cerlogne.*

(11-12 maggio 2017)

Corsi e lezioni / Animazioni e laboratori.

*Le Francoprovençal en milieu scolaire.*

Anno scolastico 2016-2017

#### PONT-SAINT-MARTIN

Liceo scientifico Binel Viglino.  
Classi 1<sup>a</sup> e 2<sup>a</sup>.

Corsi e lezioni.

G. SARTORIO, *La città tra epoca tardoantica e altomedievale: il caso di Aosta.*

17 maggio 2017

#### AOSTA

Piazza Roncas.

Visite tematiche di approfondimento.

G. SARTORIO, *Il cantiere archeologico in piazza Roncas.*

23 maggio 2017

#### TERRITORIO REGIONALE

Luoghi vari.

Corso di studi in Conservazione e restauro dei beni Culturali, Centro Conservazione e Restauro La Venaria Reale, Università degli Studi di Torino.

Corsi e lezioni.

C. PEDELI, M.C. RONC, G. SARTORIO, A. SERGI, *Archeologia medievale in Valle d'Aosta.*

24 maggio 2017

#### AOSTA

Parco archeologico e Museo dell'area megalitica di Saint-Martin-de-Corléans.

*TCl. Won! Aperture straordinarie di luoghi d'arte.*

(Maggio 2017)

Visite tematiche di approfondimento.

28 maggio 2017

#### AOSTA

Museo Archeologico Regionale.

RAI 3 regionale, P. PERRET (a cura di), *Grand Public mostre in Valle d'Aosta.*

Trasmissioni televisive.

D. JORIOZ, *Giovanni Segantini e i pittori della montagna.*

31 maggio 2017

#### AOSTA

MAR-Museo Archeologico Regionale e Parco archeologico e Museo dell'area megalitica di Saint-Martin-de-Corléans.

Animazioni e laboratori.

*L'archeologia in centro!*

12-18 giugno 2017

#### DONNAS

Biblioteca comprensoriale.

Animazioni e laboratori.

*Ombre.*

4 luglio 2017

#### AOSTA

Sede Radio Proposta.

Trasmissioni radiofoniche.

A. ARMIROTTI, V. LANCEROTTO, *Gli scavi di piazza Roncas.*

11 luglio 2017

#### AOSTA

Museo Archeologico Regionale.

*Giovanni Segantini e i pittori della montagna.*

(8 aprile - 24 settembre 2017)

Visite tematiche di approfondimento.  
15-16, 29-30 luglio; 5-6, 11-13, 18-19, 26 agosto; 1°-2 settembre 2017

#### LA THUILE

Loc. Orgères, sito archeologico.

Corso di laurea in Beni Culturali, Dipartimento di Studi Storici, Università degli Studi di Torino.

Corsi e lezioni.

L. CASERTA, D. MARQUET, *Il rilievo topografico e archeologico.*

17 luglio 2017

- SAINT-CHRISTOPHE  
Sede RAI regionale.  
Radio RAI, L. CAVERI (a cura di),  
*Passioni*.  
Trasmissioni radiofoniche.  
M.C. RONC, *Labirinti di memorie*.  
21 luglio 2017  
M.C. RONC, *Memoria suoni immagini*.  
27 luglio 2017  
S.V. BERTARIONE, *I contenuti culturali veicolati sui social e sul blog regionale*.  
14 novembre 2017
- AOSTA  
Luoghi vari.  
*Gioc.Aosta*.  
(18-20 agosto 2017)  
Animazioni e laboratori.  
MAR-Museo Archeologico Regionale.  
*In viaggio tra i giochi della storia*.  
Centro Saint-Bénin.  
*Arte in gioco: Edward Burtynsky. L'uomo e la terra*.  
Biblioteca regionale.  
*A caccia di cultura!*  
19 agosto 2017  
Sala espositiva Hôtel des États.  
*Arte in gioco: Miriam Colognesi. Autoritratti al Museo*.  
20 agosto 2017
- TERRITORIO REGIONALE  
Luoghi vari.  
RAI 3 regionale, P. PERRET, G. BERTHET (a cura di), *Storia dell'arte in Valle d'Aosta*.  
Trasmissioni televisive.  
S.V. BERTARIONE, *L'Arco di Augusto*.  
12 settembre 2017  
M.C. RONC, *Arte quotidiana ad Augusta Pratoria*.  
19 settembre 2017  
M.C. RONC, R. PERINETTI, *Arte paleocristiana*.  
26 settembre 2017  
G. SARTORIO, *La memoria di Hône*.  
3 ottobre 2017  
J.-G. RIVOLIN, R. PERINETTI, R. BORDON, *Anselmo, vescovo e mecenate*.  
10 ottobre 2017
- TERRITORIO REGIONALE  
Luoghi vari.  
*Plaisirs de culture en Vallée d'Aoste*.  
(16-24 settembre 2017)  
Visite tematiche di approfondimento.  
Aosta, torre dei Balivi.  
*Il complesso monumentale della torre dei Balivi*.  
15 settembre 2017  
Morgex, Tour de l'Archet.  
*Grandi eroi. I fumetti nelle Sundays Pages*.  
16 settembre 2017  
Verrayes, cappella di san Michele a Marseiller.  
*Dall'ombra alla luce: i dipinti di Giacomino da Ivrea*.  
16 settembre 2017  
Sarre, chiesa di San Maurizio.  
*L'abside medievale e il Museo d'arte sacra*.  
16, 23 settembre 2017  
Aosta, cattedrale di Santa Maria Assunta.  
*Il Museo del Tesoro e gli affreschi dell'XI secolo*.  
16-17 settembre 2017  
*Alla scoperta dei colori e dei materiali utilizzati nelle opere d'arte della Cattedrale*.  
23-24 settembre 2017  
Aosta, collegiata dei santi Pietro e Orso.  
*Gli affreschi della chiesa e la cappella del priorato*.  
16-17, 23-24 settembre 2017  
Aosta, MAR-Museo Archeologico Regionale.  
*Dalla Preistoria al Medioevo*.  
16-17, 21, 23-24 settembre 2017  
Aosta, Parco archeologico e Museo dell'area megalitica di Saint-Martin-de-Corléans.  
*Gli scavi archeologici e la musealizzazione del sito*.  
16-17, 21, 23-24 settembre 2017  
Aymavilles, chiesa di Saint-Léger.  
*La cripta di Saint-Léger*.  
16-17, 24 settembre 2017  
*Saint-Léger si racconta...*  
23 settembre 2017  
Cogne, Centro espositivo Alpinart.  
*La miniera di Cogne*.  
16-17, 23-24 settembre 2017  
Introd, castello.  
*Storia e architettura: l'evoluzione del castello dal XII secolo ad oggi*.  
16-17, 23-24 settembre 2017
- Villeneuve, Châtel-Argent.  
*Vivre Châtel-Argent*.  
16-17, 23-24 settembre 2017  
Pré-Saint-Didier, luoghi vari.  
*Passeggiata archeologica sull'antica via delle Gallie*.  
17 settembre 2017  
Bard, forte.  
*Museo Ferdinando e il forte*.  
17, 24 settembre 2017  
*Da Raffaello a Balla. Capolavori dell'Accademia Nazionale di San Luca*.  
21, 23 settembre 2017  
Aosta, centro storico.  
*Promenade littéraire dans la ville d'Aoste*.  
18 settembre 2017  
*La storia per strada. Le Bourg Saint-Ours*.  
23 settembre 2017  
*La Cité*.  
24 settembre 2017  
Aosta, Museo Archeologico Regionale.  
*Giovanni Segantini e i pittori della montagna*.  
19 settembre 2017  
Jovençon, Maison des Anciens Remèdes.  
*L'orto raccontato*.  
20 settembre 2017  
*Ricerca, raccolta e attualizzazione degli antichi saperi legati ai rimedi di un tempo*.  
23-24 settembre 2017  
Aosta, Centro Saint-Bénin.  
*Edward Burtynsky. L'uomo e la terra*.  
21 settembre 2017  
Aosta, Palais Roncas.  
*Un gioiello della città: Palais Roncas ad Aosta*.  
23-24 settembre 2017  
Aise, Maison de Mosse.  
*Au fil des ondes, les télécommunications en Vallée d'Aoste*.  
23 settembre 2017  
Gignod, MAIN-Maison de l'Artisanat International.  
*Maschere e... Artigianità dal Mondo*.  
23-24 settembre 2017  
Châtillon, Castello Gamba.  
*Le collezioni del castello Gamba si raccontano: un viaggio tra '800 e '900*.  
24 settembre 2017  
Animazioni e laboratori.  
Aosta, torre dei Balivi.  
*Concerto di apertura della manifestazione*.  
15 settembre 2017

Morgex, Tour de l'Archet.  
*Giornata Mafrica per la letteratura popolare 2017 su Grandi eroi. I fumetti nelle Sundays Pages.*  
 16 settembre 2017

Aosta, Biblioteca regionale.  
*Gioco-concorso Carneade. Chi era costui?*  
 16-23 settembre 2017

Aosta, MAR-Museo Archeologico Regionale.  
*Gioca con la Storia.*  
 16 settembre 2017

Gressan - Jovençon, luoghi vari.  
*Herbarium: alla scoperta delle piante officinali della Valle d'Aosta.*  
 16-17 settembre 2017

Aosta, chiostro della collegiata dei Santi Pietro e Orso.  
*Il cielo di sotto.*  
 17 settembre 2017

Champdepraz, Museo delle Miniere.  
*Rosso ferro, nero carbone, verde parco.*  
 17 settembre 2017

Fénis, MAV-Museo dell'Artigianato Valdostano di Tradizione.  
*Il viaggio di Brocherel: le giostrine Walser.*  
 20 settembre 2017  
*Oggi l'artigiano sono io!*  
 23 settembre 2017

Aosta, Cittadella dei Giovani.  
*Aspettando lo Star Party... Tutti in orbita!!!*  
 20-21 settembre 2017

Aosta, Biblioteca regionale, Sezione ragazzi.  
*Comte di Tsati.*  
 21 settembre 2017

Aosta, Bibliothèque régionale.  
*Les demoiselles de Rochefort.*  
 22 settembre 2017

Aosta, Parco archeologico e Museo dell'area megalitica di Saint-Martin-de-Corléans.  
*Gioca con la Preistoria.*  
 23 settembre 2017

Avise, Maison de Mosse.  
*De la découverte de l'électricité au circuit électrique.*  
 23 settembre 2017

La Salle, Atelier Lumignon.  
*La fabrication d'une charbonnière.*  
 23 settembre 2017

Torgnon, biblioteca.  
*A caccia di leggende.*  
 23 settembre 2017

Pont-Saint-Martin, Espace de la rencontre giardini pubblici.  
*Fiera del baratto di libri.*  
 24 settembre 2017

Corsi e lezioni.  
 Aosta, Bibliothèque régionale.  
*Cordela et MediaLibraryOnLine.*  
 18-23 settembre 2017

#### CHÂTILLON

École de Musique.  
 Animazioni e laboratori con accompagnamento musicale.  
*I musicanti di Brema.*  
 26 settembre 2017

#### AOSTA

Luoghi vari.  
*Visioni del Sacro.*  
*Memorie e prospettive.*  
 Visite tematiche di approfondimento.  
 MAR-Museo Archeologico Regionale.  
 M.C. RONC, *Labirinti di memoria.*  
 Parco archeologico e Museo dell'area megalitica di Saint-Martin-de-Corléans.  
 G. ZIDDA, *Gli scavi archeologici e la musealizzazione del sito.*  
 D. JORIOZ, M. TORCHIO, *Primitivo femminile.*  
 29 settembre 2017

#### AOSTA

Biblioteca regionale.  
*Progetto FAMI (Fondo Asilo Migrazione e Integrazione).*  
 (29 settembre -19 dicembre 2017)  
 Animazioni e laboratori con accompagnamento musicale.  
 UNIENDO RAICES (a cura di), SOL SIN FRONTERAS, *Colombia.*  
 6 ottobre 2017  
 UNIENDO RAICES (a cura di), D. TRINDADE, *Brasile.*  
 13 ottobre 2017  
 UNIENDO RAICES (a cura di), L.F. HECTOR, *Cuba e Repubblica Dominicana.*  
 20 ottobre 2017  
 HIJOS DEL SOL (a cura di), F. HINOSTROZA, CHASKA, A. PONCE, *Perù.*  
 3 novembre 2017

H. RAY, M. SOURIY, *Il giro del mondo. Africa e Maghreb: una terra dove il sole tramonta e sorge la speranza.*  
 15 dicembre 2017  
 SCUOLA É. LEXERT, *Progetto Teatro.*  
 19 dicembre 2017

#### CHÂTILLON

Castello Gamba.  
*13ª Giornata del Contemporaneo.*  
 Marco Jacond. *Carte di identità - Ricapitolazione.*  
 (29 luglio - 10 dicembre 2017)  
 Visite tematiche di approfondimento.  
 M. JACCOND, *Scarti di identità.*  
 14 ottobre 2017

#### TERRITORIO REGIONALE

Luoghi vari.  
*2ª Festa transfrontaliera Lo Pan Ner - I Pani delle Alpi.*  
 (14-15 ottobre 2017)  
 Concorsi.  
*Il miglior pane nero e il miglior pane dolce della tradizione, Il miglior pane della nuova tradizione.*  
 14-15 ottobre 2017  
 Visite tematiche di approfondimento.  
 Rhêmes-Saint-Georges, luoghi vari.  
*La Vallée du seigle.*  
 14 ottobre 2017  
 Aosta, luoghi vari.  
*Siti storici legati alla filiera cerealicola.*  
 15 ottobre 2017  
 Animazioni e laboratori.  
 Aosta, piazza Chanoux.  
*Decorazione di tovaglette e sacchetti del pane con timbri, La filiera del pane, Dalla mezzaluna fertile al pane dei Legionari per diventare poi storia comune...*  
 15 ottobre 2017  
 AOSTA  
 Luoghi vari.  
*Buon Compleanno MAR.*  
 Animazioni e laboratori.  
 MAR- Museo Archeologico Regionale e piazza Chanoux.  
*Dalla mezzaluna fertile al pane dei Legionari per diventare poi storia comune...*  
 15 ottobre 2017

## CHÂTILLON

Castello Gamba.

*XIII Sagra del Miele e dei suoi derivati. Château miel.*

Visite tematiche di approfondimento con degustazioni.

28 ottobre 2017

## AOSTA

Biblioteca regionale, Sezione ragazzi.

Corsi e lezioni.

*Diventare volontario Nati per Leggere Valle d'Aosta.*

4, 18 novembre 2017

## AOSTA

Parco archeologico e Museo dell'area megalitica di Saint-Martin-de-Corléans. *Événements.*

(3 novembre - 16 dicembre 2017)

Visite tematiche di approfondimento.

11 novembre 2017

Animazioni e laboratori.

*Area Megalitica - Performance.*

4, 16 novembre 2017

*Note al Museo.*

9 dicembre 2017

## DONNAS

Biblioteca comprensoriale.

Animazioni e laboratori.

*A noi vivi.*

8 novembre 2017

## QUART

Castello.

Corso di studi in Conservazione e restauro dei beni Culturali, Centro Conservazione e Restauro La Venaria Reale, Università degli Studi di Torino.

Corsi e lezioni.

C. CREA, M.G. BONOLLO, *Il castello di Quart.*

24 novembre 2017

## CHÂTILLON

Biblioteca comprensoriale.

*Settimana Nazionale Nati per Leggere - Diritti alle storie!*

(18-26 novembre 2017)

Animazioni e laboratori.

25 novembre 2017

## TORINO

Dipartimento di Studi Storici, Università degli Studi.

Corso di laurea in Beni Culturali.

G. SARTORIO, *La città in Italia settentrionale tra tardoantico e altomedioevo.*

*Il paradigma di Augusta Praetoria.*

25 novembre 2017

## CHÂTILLON

Castello Gamba.

*Domeniche al Gamba.*

Visite tematiche di approfondimento.

*Conversazioni sulla modernità.*

Animazioni e laboratori.

*Gioca con l'arte.*

26 novembre; 31 dicembre 2017; 28

gennaio 2018

## AOSTA

Collegiata dei Santi Pietro e Orso.

*Arte è Scienza. Le scienze per i beni culturali.*

Visite tematiche di approfondimento.

*La Collegiata di Sant'Orso sotto la lente d'ingrandimento: scienziati per il restauro.*

2-3 dicembre 2017

## CHÂTILLON

Castello Gamba.

*Château Noël. Il villaggio di Babbo Natale.*

(7-24 dicembre 2017)

Animazioni e laboratori.

*Decora il Natale.*

8, 10, 17, 23, 24 dicembre 2017

## AOSTA

Archives historiques régionales.

Cours d'Histoire médiévale et d'Histoire contemporaine, Faculté des Lettres, Université de Lausanne.

Cours.

J.-G. RIVOLIN, *Les Archives historiques régionales.*

14 décembre 2017

## CHÂTILLON

Castello Gamba.

*C'è arte inverno!*

Visite tematiche di approfondimento.

*Il tempo nell'arte.*

Animazioni e laboratori.

*Decora l'anno nuovo.*

28-31 dicembre 2017; 4-6 gennaio

2018

## AOSTA

Biblioteca regionale, Sezione ragazzi.

Animazioni e laboratori.

*Ora del racconto*, alcune nel quadro di eventi quali:

*Nati per Leggere - Storie piccine, Les Journées de la Francophonie en Vallée d'Aoste, Festa del papà, Quando son pronto suono!, Illuminiamo il futuro, Collettivamente memoria, Les Mots - Festival della parola in Valle d'Aosta, Il Maggio dei Libri, Plaisirs de culture en Vallée d'Aoste, Progetto FAMI, Settimana Nazionale Nati per Leggere - Diritti alle storie!, Rassegna La leggerezza.*

## SISTEMA BIBLIOTECARIO VALDOSTANO

Incontri di approfondimento e gruppi di lettura, gruppi di ricerca di cultura locale, corsi per adulti e bambini, animazioni e laboratori di avvicinamento alla biblioteca e alla lettura, concerti, proiezioni, vetrine tematiche e bibliografiche.

## SOPRINTENDENZA

Supporto di stages, tirocini di formazione e orientamento, tutoraggio per tesi universitarie e borse di ricerca.

## TERRITORIO REGIONALE

Luoghi vari.

*Didactique Musées et châteaux pour les écoles.*

Animazioni e laboratori.

Aosta, MAR-Museo Archeologico Regionale.

*In principio era il colore, La scoperta dell'argilla, Come sopra, così sotto, Lux: la lucerna in epoca romana, Il lavoro dell'archeologo, il lavoro del restauratore, Scripta manent: la calligrafia, Finalmente ossigeno, Il tempo e la memoria.*

Aosta, Parco archeologico e Museo dell'area megalitica di Saint-Martin-de-Corléans.

*Avventure e letture megalitiche, Storia del tempo e tempo della storia, Un viaggio a ritroso, Immagina il TUO Museo!*

Châtillon, Castello Gamba.

*Scopriamo i colori, Schizzi, linee e materia, Suoni, forme e fantasia, Materialmente, I colori delle emozioni, Non sono scarabocchi, Come mi vedo io, Acquarellando, Il gioco dell'artista, Caccia al tesoro, S come scultura, Natura e arte contemporanea, Trova il titolo, Un percorso nel 900: la guerra, Arte e mitologia, Tra le 2 guerre, Un viaggio nel XX secolo, La rivoluzione dell'arte tra fine 800 e inizio 900, Art et littérature. Il XX secolo attraverso l'arte e la letteratura.*

Issogne, castello.

*A casa Challant, Scene di vita quotidiana, Inventa il quotidiano.*

Saint-Pierre, castello Sarrion de La Tour.

*Che favola questo castello!, Sirene, mostri e animali fantastici, Sfoglia il Medioevo.*

Anno scolastico 2017-2018

## TERRITOIRE RÉGIONAL

Lieux divers.

Ateliers et animations.

*Le francoprovençal.*

## INTERVENTI

Comune e/o bene	Intervento	Ufficio
AGLIÈ Castello	- Identificazione e caratterizzazione malte fontana del cortile (cod. AMN)	<i>Ufficio laboratorio analisi scientifiche</i>
AOSTA Antica Zecca, via	- Assistenza lavori edili	<i>Ufficio archeologia Ufficio scavi e manutenzioni patrimonio archeologico</i>
AOSTA Arco d'Augusto, piazza	- Direzione indagini archeologiche in edificio privato (cod. sito 003-0341, cod. saggio 01)	<i>Ufficio archeologia</i>
AOSTA Area funeraria fuori Porta Decumana	- Progettazione logo del sito archeologico	<i>Ufficio segreteria tecnico-scientifica patrimonio archeologico</i>
AOSTA Bréan, via	- Direzione indagini archeologiche posa teleriscaldamento (cod. sito 003-0352, cod. saggio 01)	<i>Ufficio archeologia</i>
AOSTA Caduti nei lager nazisti, piazza	- Direzione indagini archeologiche preliminari all'ampliamento dell'Ospedale regionale Umberto Parini (cod. sito 003-0308, cod. saggio 08)	<i>Ufficio archeologia</i>
	- Prelievo, imballaggio, movimentazione piede di stele (cod. lab. 03-4445)	<i>Ufficio laboratorio di restauro e gestione materiali archeologici</i>
AOSTA Carabel, via	- Direzione e assistenza posa reti di servizio (cod. sito 003-0161, cod. saggio 01)	<i>Ufficio archeologia Ufficio scavi e manutenzioni patrimonio archeologico</i>
	- Predisposizione movimentazione elemento lapideo (cod. lab. 03-4444)	<i>Ufficio laboratorio di restauro e gestione materiali archeologici</i>
AOSTA Casa Marcoz e Casa Tollen	- Indagini e monitoraggi microclimatici deposito	<i>Ufficio laboratorio analisi scientifiche</i>
AOSTA Centro Saint-Bénin	- Direzione lavori e coordinamento tecnico-amministrativo manutenzione straordinaria facciata nord	<i>Ufficio patrimonio architettonico</i>
AOSTA Chabloy, via	- Direzione indagini archeologiche posa teleriscaldamento (cod. sito 003-0346, cod. saggio 01)	<i>Ufficio archeologia</i>



<b>Comune e/o bene</b>	<b>Intervento</b>	<b>Ufficio</b>
AOSTA Chabod, viale	- Direzione e assistenza posa reti di servizio	<i>Ufficio archeologia Ufficio scavi e manutenzioni patrimonio archeologico</i>
AOSTA Chanoux, piazza	- Direzione e assistenza posa reti di servizio	<i>Ufficio archeologia Ufficio scavi e manutenzioni patrimonio archeologico</i>
	- Progettazione restauro <i>À la gloire du soldat valdôtain</i> (BM 5098), Pietro Canonica, XX sec., pietra e bronzo	<i>Ufficio patrimonio storico-artistico Ufficio restauro patrimonio storico-artistico</i>
AOSTA Charrey, via	- Direzione e assistenza lavori edili	<i>Ufficio archeologia Ufficio scavi e manutenzioni patrimonio archeologico</i>
AOSTA Chiesa paleocristiana di San Lorenzo	- Progettazione e realizzazione riallestimento del sito archeologico e rifacimento dell'apparato didattico	<i>Ufficio archeologia Ufficio beni archeologici restauro Ufficio beni archeologici - didattica e valorizzazione Ufficio scavi e manutenzioni patrimonio archeologico Ufficio segreteria tecnico-scientifica patrimonio archeologico Ufficio officina conservazione e realizzazioni meccaniche</i>
	- Progettazione logo del sito archeologico	<i>Ufficio segreteria tecnico-scientifica patrimonio archeologico</i>
	- Realizzazione di alcuni pannelli	<i>Ufficio officina conservazione e realizzazioni meccaniche</i>
	- Manutenzione straordinaria strutture percorso di visita e realizzazione di parte di ringhiere e cancelli	<i>Ufficio laboratorio restauro ligneo e edile Ufficio officina conservazione e realizzazioni meccaniche</i>
AOSTA Chiesa di Saint-Étienne	- Coordinamento manutenzione conservativa, spolveratura e/o riordino Museo d'arte sacra	<i>Ufficio patrimonio storico-artistico Ufficio restauro patrimonio storico-artistico</i>
AOSTA Chiesa di Saint-Martin-de-Corléans	- Progettazione restauro Crocifisso (BM 4475), XV sec., legno scolpito e dipinto	<i>Ufficio patrimonio storico-artistico Ufficio restauro patrimonio storico-artistico</i>
	- Identificazione e caratterizzazione strati pittorici (cod. AMR), Crocifisso (BM 4475)	<i>Ufficio laboratorio analisi scientifiche</i>
AOSTA Cinta muraria romana	- Coordinamento tecnico manutenzioni edili/ impiantistiche/aree pertinenti, sorveglianza e monitoraggio continuativo finalizzato alla predisposizione dei lavori necessari alla tutela	<i>Ufficio scavi e manutenzioni patrimonio archeologico</i>

<b>Comune e/o bene</b>	<b>Intervento</b>	<b>Ufficio</b>
	- Coordinamento tecnico pulitura archeologica	
	- Pulitura archeologica	<i>Ufficio laboratorio restauro ligneo e edile</i>
AOSTA Collegiata dei Santi Pietro e Orso	- Coordinamento ricognizione e studio preliminare documentazione d'archivio relativa ai secoli XIV e XV, in vista della valorizzazione delle opere del Tesoro	<i>Ufficio patrimonio storico-artistico</i>
	- Identificazione e caratterizzazione intonaci dipinti sottotetto (cod. AMG)	<i>Ufficio laboratorio analisi scientifiche</i>
	- Coordinamento tecnico-amministrativo e predisposizione documentazione per progettazione restauro chiostro	<i>Ufficio patrimonio architettonico</i>
AOSTA Colonnello Alessi, via	- Direzione indagini archeologiche posa teleriscaldamento (cod. sito 003-0353, cod. saggio 01)	<i>Ufficio archeologia</i>
AOSTA Complesso forense	- Coordinamento tecnico manutenzioni edili/ impiantistiche/aree pertinenti, sorveglianza e monitoraggio continuativo finalizzato alla predisposizione dei lavori necessari alla tutela - Coordinamento tecnico: impianto multimediale criptoportico, pulitura archeologica criptoportico e tempio - Coordinamento tecnico aperture straordinarie criptoportico in occasione degli eventi: <i>Aosta classica, Ouvertures nocturnes</i> - Elaborazione voci di capitolato impianto illuminazione criptoportico	<i>Ufficio scavi e manutenzioni patrimonio archeologico</i>
	- Assistenza riprese video: <i>Rocco Schiavone, Sereno variabile</i> nel criptoportico	<i>Ufficio archeologia</i> <i>Ufficio scavi e manutenzioni patrimonio archeologico</i>
	- Progettazione logo criptoportico	<i>Ufficio segreteria tecnico-scientifica patrimonio archeologico</i>
	- Realizzazione chiusini impianto illuminazione	<i>Ufficio laboratorio restauro ligneo e edile</i> <i>Ufficio officina conservazione e realizzazioni meccaniche</i>
AOSTA Conte Crotti, viale	- Direzione indagini archeologiche posa teleriscaldamento (cod. sito 003-0354, cod. saggio 01)	<i>Ufficio archeologia</i>
AOSTA Conte Tommaso, via	- Assistenza lavori edili	<i>Ufficio archeologia</i> <i>Ufficio scavi e manutenzioni patrimonio archeologico</i>

<b>Comune e/o bene</b>	<b>Intervento</b>	<b>Ufficio</b>
AOSTA Croix de Ville, via	- Assistenza riprese fotografiche “National Geographic” impianto città romana	<i>Ufficio archeologia</i>
AOSTA De Maistre, via	- Direzione indagini archeologiche posa teleriscaldamento (cod. sito 003-0344, cod. saggio 01)	<i>Ufficio archeologia</i>
AOSTA De Tollen, via	- Direzione e assistenza posa reti di servizio	<i>Ufficio archeologia</i> <i>Ufficio scavi e manutenzioni patrimonio archeologico</i>
AOSTA Du Verger, passage	- Direzione e assistenza posa reti di servizio	<i>Ufficio archeologia</i> <i>Ufficio scavi e manutenzioni patrimonio archeologico</i>
AOSTA Giovanni XXIII, piazza	- Direzione indagini archeologiche in edificio privato (cod. sito 003-0342, cod. saggio 01)	<i>Ufficio archeologia</i>
AOSTA Hôtel des États, via	- Assistenza lavori edili	<i>Ufficio archeologia</i> <i>Ufficio scavi e manutenzioni patrimonio archeologico</i>
AOSTA Ivrea, corso	- Assistenza lavori edili	<i>Ufficio archeologia</i> <i>Ufficio scavi e manutenzioni patrimonio archeologico</i>
AOSTA Liconi, via	- Direzione indagini archeologiche posa teleriscaldamento (cod. sito 003-0351, cod. saggio 01)	<i>Ufficio archeologia</i>
AOSTA Maison Lostan	- Vigilanza e coordinamento tecnico-amministrativo restauro e recupero edificio - Progettazione e coordinamento tecnico-amministrativo nuovi arredi - Vigilanza e coordinamento collaudi	<i>Ufficio patrimonio architettonico</i>
AOSTA MAR-Museo Archeologico Regionale	- Coordinamento allestimento nuova sezione Labirinti di memorie	<i>Ufficio archeologia</i> <i>Ufficio beni archeologici restauro - didattica e valorizzazione</i> <i>Ufficio laboratorio di restauro e gestione materiali archeologici</i>
	- Realizzazione supporti allestimento Labirinti di memorie	<i>Ufficio officina conservazione e realizzazioni meccaniche</i>

<b>Comune e/o bene</b>	<b>Intervento</b>	<b>Ufficio</b>
	- Coordinamento tecnico manutenzioni edili/ impiantistiche/aree pertinenti, sorveglianza e monitoraggio continuativo finalizzato alla predisposizione dei lavori necessari alla tutela	<i>Ufficio scavi e manutenzioni patrimonio archeologico</i>
	- Indagini e monitoraggi microclimatici	<i>Ufficio laboratorio analisi scientifiche</i>
	- Direzione e coordinamento tecnico- amministrativo manutenzioni straordinarie	<i>Ufficio patrimonio architettonico</i>
AOSTA Monsignor De Sales, via	- Direzione indagini archeologiche posa teleriscaldamento (cod. sito 003-0345, cod. saggio 01)	<i>Ufficio archeologia</i>
AOSTA Mont Fallère, via	- Direzione indagini archeologiche posa teleriscaldamento (cod. sito 003-0350, cod. saggio 01)	<i>Ufficio archeologia</i>
AOSTA Monte Grivola, via	- Direzione indagini archeologiche posa teleriscaldamento (cod. sito 003-0349, cod. saggio 01)	<i>Ufficio archeologia</i>
AOSTA Padre Lorenzo, corso	- Direzione indagini archeologiche posa teleriscaldamento (cod. sito 003-0347, cod. saggio 01)	<i>Ufficio archeologia</i>
AOSTA Palazzo Ansermin	- Direzione restauro decorazione murale e stucchi facciata meridionale (BI 1437, BM 34450), XVII sec.	<i>Ufficio patrimonio storico-artistico Ufficio restauro patrimonio storico-artistico</i>
AOSTA Palazzo Roncas	- Pulitura e sistemazione locali interni e aree esterne	<i>Ufficio laboratorio restauro ligneo e edile</i>
	- Coordinamento tecnico-amministrativo aperture straordinarie in occasione degli eventi: <i>Giornate FAI di Primavera, Plaisirs de culture en Vallée d'Aoste</i>	<i>Ufficio patrimonio architettonico</i>
AOSTA Parco archeologico e Museo dell'area megalitica di Saint-Martin de-Corléans	- Manutenzione straordinaria supporto reperto in mostra	<i>Ufficio laboratorio di restauro e gestione materiali archeologici</i>
	- Manutenzione straordinaria supporti stele - Sostituzione maniglie e serrature - Insonorizzazione impianto di aerazione	<i>Ufficio officina conservazione e realizzazioni meccaniche</i>
	- Realizzazione supporto per contenimento terra - Pulitura area esterna	<i>Ufficio laboratorio restauro ligneo e edile</i>
	- Indagini e monitoraggi microclimatici area espositiva	<i>Ufficio laboratorio analisi scientifiche</i>

<b>Comune e/o bene</b>	<b>Intervento</b>	<b>Ufficio</b>
AOSTA Partigiani, viale	- Direzione indagini archeologiche in edificio privato (cod. sito 003-0317, cod. saggio 02)	<i>Ufficio archeologia</i>
AOSTA Ponte romano	- Coordinamento tecnico manutenzioni edili/ impiantistiche/aree pertinenti, sorveglianza e monitoraggio continuativo finalizzato alla predisposizione dei lavori necessari alla tutela - Coordinamento tecnico pulitura archeologica	<i>Ufficio scavi e manutenzioni patrimonio archeologico</i>
AOSTA Porta Prætoria	- Manutenzione straordinaria selciato	<i>Ufficio laboratorio restauro ligneo e edile</i>
AOSTA Porta Prætoria	- Coordinamento tecnico manutenzioni edili/ impiantistiche/aree pertinenti, sorveglianza e monitoraggio continuativo finalizzato alla predisposizione dei lavori necessari alla tutela - Progettazione e coordinamento tecnico: impianto illuminazione, prolungamento tettoia cortina interna - Coordinamento tecnico: puntellamento passerella centrale, pulitura archeologica	<i>Ufficio scavi e manutenzioni patrimonio archeologico</i>
AOSTA Porta Prætoria, via	- Realizzazione puntellamento passerella centrale - Assistenza ripristino sistema antipiccioni - Pulitura archeologica basolato	<i>Ufficio laboratorio restauro ligneo e edile</i>
AOSTA Porta Prætoria, via	- Assistenza lavori edili	<i>Ufficio archeologia Ufficio scavi e manutenzioni patrimonio archeologico</i>
AOSTA Quintane, via	- Direzione indagini archeologiche in edificio privato (cod. sito 003-0085, cod. saggio 01)	<i>Ufficio archeologia</i>
AOSTA Roncas, piazza	- Direzione indagini archeologiche preliminari alla riqualificazione della piazza (cod. sito 003-0272, cod. saggio 09 e cod. sito 003-0348, cod. saggio 01)	<i>Ufficio archeologia Ufficio beni archeologici restauro</i>
AOSTA Sant'Anselmo, via	- Direzione e assistenza posa reti di servizio	<i>Ufficio archeologia Ufficio scavi e manutenzioni patrimonio archeologico</i>
AOSTA San Francesco, piazza	- Direzione indagini archeologiche preliminari alla realizzazione dell'intercapedine del Municipio (cod. sito 003-0204, cod. saggio 05) - Direzione indagini archeologiche posa teleriscaldamento (cod. sito 003-0110, cod. saggio 05) - Assistenza riprese fotografiche "National Geographic" terme romane	<i>Ufficio archeologia</i>

<b>Comune e/o bene</b>	<b>Intervento</b>	<b>Ufficio</b>
AOSTA Sant'Orso, via	- Direzione e assistenza posa reti di servizio	<i>Ufficio archeologia</i> <i>Ufficio scavi e manutenzioni patrimonio archeologico</i>
AOSTA Teatro romano	- Coordinamento tecnico manutenzioni edili/ impiantistiche/aree pertinenti, sorveglianza e monitoraggio continuativo finalizzato alla predisposizione dei lavori necessari alla tutela - Assistenza e coordinamento predisposizione del sito archeologico al posizionamento impianti e strutture mobili per l'evento <i>Marché vert Noël</i> - Progettazione e coordinamento tecnico: percorso di visita e relativo impianto illuminazione, ampliamento spazio spettacoli nell'area "ex Birreria" - Coordinamento tecnico pulitura archeologica - Coordinamento tecnico aperture straordinarie per gli eventi: <i>Foire de Saint-Ours, Aosta classica, Overtures nocturnes, Marché vert Noël, Vers la Foire de Saint-Ours</i> , - Assistenza riprese video: <i>Linea verde, Provincia capitale, Sereno variabile</i> - Mappatura alimentazioni elettriche	<i>Ufficio scavi e manutenzioni patrimonio archeologico</i>
	- Mappatura delle emergenze strutturali e interventi di ripristino delle murature	<i>Ufficio scavi e manutenzioni patrimonio archeologico</i> <i>Ufficio laboratorio restauro ligneo e edile</i>
	- Manutenzione straordinaria murature - Smontaggio passerella	<i>Ufficio laboratorio restauro ligneo e edile</i>
AOSTA Torino, via	- Assistenza lavori edili	<i>Ufficio archeologia</i> <i>Ufficio scavi e manutenzioni patrimonio archeologico</i>
AOSTA Vescoz, via	- Direzione e assistenza posa reti di servizio	<i>Ufficio archeologia</i> <i>Ufficio scavi e manutenzioni patrimonio archeologico</i>
AOSTA Villa romana della Consolata	- Progettazione logo del sito archeologico	<i>Ufficio segreteria tecnico-scientifica patrimonio archeologico</i>
	- Assistenza riprese fotografiche "National Geographic"	<i>Ufficio archeologia</i>
	- Manutenzione straordinaria pavimentazione area esterna	<i>Ufficio laboratorio restauro ligneo e edile</i>
	- Manutenzione straordinaria e sostituzione serratura portone	<i>Ufficio officina conservazione e realizzazioni meccaniche</i>
ARCHIVI	- Istruttoria ed evasione richieste per consultazione, duplicazione ed elaborazioni immagini digitali (n. 23)	<i>Ufficio archivi patrimonio archeologico</i> <i>Ufficio segreteria tecnico-scientifica patrimonio archeologico</i>

<b>Comune e/o bene</b>	<b>Intervento</b>	<b>Ufficio</b>
	- Verifica conformità documentazione indagini archeologiche al capitolato d'appalto (n. 8)	<i>Ufficio archeologia Ufficio archivi patrimonio archeologico Ufficio scavi e manutenzioni patrimonio archeologico Ufficio segreteria tecnico-scientifica patrimonio archeologico</i>
	- Istruttoria ed evasione richieste di consultazione, duplicazione e utilizzo di materiali documentali (n. 166) - Elaborazione e riordino documentazione archivio fotografico dipinti murali castello di Issogne (n. 700)	<i>Ufficio catalogo e archivi iconografici e documentali</i>
	- Restauro fondo fotografico Bérard (negativi su lastra in vetro e pellicola, n. 865) - Riordino, inventariazione, archiviazione e precatalogazione fondo CEFP/Willien (negativi su pellicola, positivi, n. 3.404) - Digitalizzazione: fondo fotografico CEFP/Willien (negativi su pellicola, n. 2.324), fondo fotografico Lambot (positivi, n. 125) - Riordino fondo fotografico RaVdA serie Florales (positivi e file digitali, n. 3.000) - Precatalogazione fondo fotografico Herbet (negativi su lastra di vetro, n. 192) - Catalogazione fondo sonoro RaVdA serie Enquête systématique (n. 134) - Istruttoria ed evasione richieste di consultazione, duplicazione e utilizzo di materiali documentali (n. 88)	<i>BREL - Bureau des audiovisuels</i>
ARNAD Château Vallaise	- Progettazione indagini archeologiche (cod. sito 004-0003)  - Coordinamento progettazione restauro decorazione murale e soffitti lignei piano nobile e cappella interna (BM 3719, da 7153 a 7156, 7159), XVII-XVIII sec. - Ristabilimento adesione di carte da parati nella sala Blu e nella camera della Baronessa (BI 466), XIX sec.  - Manutenzione straordinaria cancello e ringhiere  - Manutenzione straordinaria scala - Pulitura e sistemazione locali interni e aree esterne  - Indagini e monitoraggi microclimatici  - Coordinamento tecnico-amministrativo restauro facciate, manutenzione e ampliamento parco e aree verdi	<i>Ufficio archeologia Ufficio beni archeologici restauro  Ufficio patrimonio storico-artistico Ufficio restauro patrimonio storico-artistico  Ufficio laboratorio restauro ligneo e edile Ufficio officina conservazione e realizzazioni meccaniche  Ufficio laboratorio restauro ligneo e edile  Ufficio laboratorio analisi scientifiche  Ufficio patrimonio architettonico</i>

<b>Comune e/o bene</b>	<b>Intervento</b>	<b>Ufficio</b>
	- Coordinamento tecnico aperture straordinarie in occasione dell'evento: <i>Châteaux Ouverts</i>	
ARVIER Chiesa di San Sulpizio	- Coordinamento manutenzione conservativa, spolveratura e/o riordino Museo d'arte sacra	<i>Ufficio patrimonio storico-artistico</i> <i>Ufficio restauro patrimonio storico-artistico</i>
ARVIER Petit-Haury, località	- Direzione e assistenza posa reti di servizio (cod. sito 005-0007, cod. saggio 01)	<i>Ufficio archeologia</i>
AVISE Chiesa di San Brizio	- Coordinamento manutenzione conservativa, spolveratura e/o riordino Museo d'arte sacra	<i>Ufficio patrimonio storico-artistico</i> <i>Ufficio restauro patrimonio storico-artistico</i>
AYAS Chiesa di San Martino	- Coordinamento progettazione riordino e restauro arredi sacrestia (BI 396), XVIII-XIX sec.	<i>Ufficio patrimonio storico-artistico</i> <i>Ufficio restauro patrimonio storico-artistico</i>
	- Manutenzione conservativa vetrine Museo d'arte sacra	<i>Ufficio laboratorio restauro ligneo e edile</i> <i>Ufficio officina conservazione e realizzazioni meccaniche</i>
AYAS Les Fusines, località	- Direzione e assistenza lavori edili (cod. sito 007-0003, cod. saggio 01)	<i>Ufficio archeologia</i>
AYMAVILLES Castello	- Direzione indagini archeologiche (cod. sito 008-0002) - Direzione prelievi per analisi dendrocronologiche	<i>Ufficio archeologia</i> <i>Ufficio beni archeologici restauro</i>
	- Direzione restauro degli apparati decorativi e infissi lignei policromi (BI 948), XIX sec.	<i>Ufficio patrimonio storico-artistico</i> <i>Ufficio restauro patrimonio storico-artistico</i>
	- Manutenzione straordinaria ringhiere foresteria	<i>Ufficio officina conservazione e realizzazioni meccaniche</i>
	- Identificazione e caratterizzazione intonaci dipinti (cod. AMO)	<i>Ufficio laboratorio analisi scientifiche</i>
	- Coordinamento tecnico-amministrativo I lotto restauro e riallestimento, manutenzioni edili e impianti tecnologici - Coordinamento tecnico-amministrativo manutenzione e controllo impianti	<i>Ufficio patrimonio architettonico</i>
AYMAVILLES Chiesa di Saint-Léger	- Direzione datazione stampo di fusione di campana con termoluminescenza (cod. sito 008-0003) - Manutenzione straordinaria impianto aerazione	<i>Ufficio archeologia</i> <i>Ufficio officina conservazione e realizzazioni meccaniche</i>



<b>Comune e/o bene</b>	<b>Intervento</b>	<b>Ufficio</b>
AYMAVILLES Ponte-acquedotto di Le Pont-d'Ael	- Progettazione logo del sito archeologico  - Manutenzione straordinaria percorso di visita	<i>Ufficio segreteria tecnico-scientifica patrimonio archeologico</i>  <i>Ufficio officina conservazione e realizzazioni meccaniche</i>
BARD Casa Challant	- Selezione, verifica stato di conservazione, trattamento antitarlo oggetti e allestimento mostra <i>Marché au fort. L'agricoltura eroica</i>	<i>Ufficio restauro patrimonio storico-artistico</i>
BARD Vittorio Emanuele II, via	- Direzione e assistenza posa reti di servizio	<i>Ufficio archeologia</i> <i>Ufficio scavi e manutenzioni patrimonio archeologico</i>
BOLOGNA Museo Civico Archeologico	- Identificazione e caratterizzazione fibre tessili (cod. AML)	<i>Ufficio laboratorio analisi scientifiche</i>
BOLOGNA Università di Bologna Dipartimento Storia Culture e Civiltà	- Identificazione e caratterizzazione fibre tessili (cod. AMD)	<i>Ufficio laboratorio analisi scientifiche</i>
BRUSSON Cappella di Sant'Antonio da Padova La Pilaz, località	- Coordinamento progettazione restauro della decorazione murale della facciata, XVIII sec.	<i>Ufficio patrimonio storico-artistico</i> <i>Ufficio restauro patrimonio storico-artistico</i>
BRUSSON Cappella di San Valentino Strada regionale n. 45	- Coordinamento tecnico-amministrativo manutenzione straordinaria esterni	<i>Ufficio patrimonio architettonico</i>
BRUSSON Crépin, località	- Direzione e assistenza: lavori edili, posa reti di servizio (cod. sito 012-0007, cod. saggio 01)	<i>Ufficio archeologia</i>
CARAVINO Castello di Masino	- Identificazione e caratterizzazione inchiostri su carta (cod. AMV)	<i>Ufficio laboratorio analisi scientifiche</i>
CATALOGO REGIONALE BENI CULTURALI	- Classificazione, scansione, condizionamento documentazione fotografica (circa n. 1.600) di beni culturali, collegamento immagini con schede catalografiche, archiviazione supporti elettronici - Completamento schede beni collezione Plassier del Comune di La Salle (n. 140) e redazione ultimo gruppo schede immagini - Aggiornamenti o creazione nuove schede beni (n. 71) e schede immagini (n. 684) - Inserimento schede beni collezione numismatica Medagliere dell'Académie Saint-Anselme (n. 2.292,	<i>Ufficio catalogo e archivi iconografici e documentali</i>

<b>Comune e/o bene</b>	<b>Intervento</b>	<b>Ufficio</b>
	<p>codici BM da 35201 a 37492) e schede immagini (n. 4.584)</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>- Coordinamento migrazione componenti funzionali dell'applicativo Catalogo nella rete intranet regionale (gestione archivio beni mobili) e sviluppo di funzionalità per importazione/esportazione/catalogazione massiva dati con visualizzazione e modifica in forma tabellare</li> <li>- Creazione profili utenti con diversi livelli di visibilità per la fruizione dei dati</li> <li>- Individuazione e trattamento dati censimento del patrimonio storico di architettura minore</li> <li>- Classificazione libri e periodici della biblioteca interna</li> </ul>	
CHALLAND-SAINT-ANSELME Chiesa di Sant'Anselmo	- Direzione restauro dipinti murali portico d'ingresso, XIX sec.	<i>Ufficio patrimonio storico-artistico</i> <i>Ufficio restauro patrimonio storico-artistico</i>
CHALLAND-SAINT-VICTOR Chiesa di Saint-Victor	- Direzione indagini stratigrafiche facciata, 1762	<i>Ufficio patrimonio storico-artistico</i>
	- Coordinamento manutenzione conservativa, spolveratura e/o riordino Museo d'arte sacra	<i>Ufficio restauro patrimonio storico-artistico</i>
CHALLAND-SAINT-VICTOR Luoghi vari	- Georeferenziazione toponimi	<i>BREL - Bureau promotion et organisation initiatives</i>
CHAMBAVE Chiesa di San Lorenzo	- Coordinamento manutenzione conservativa, spolveratura e/o riordino Museo d'arte sacra	<i>Ufficio patrimonio storico-artistico</i> <i>Ufficio restauro patrimonio storico-artistico</i>
CHÂTILLON Castello Gamba	- Progettazione e coordinamento manutenzione straordinaria spolveratura e riordino delle opere	<i>Ufficio patrimonio storico-artistico</i> <i>Ufficio restauro patrimonio storico-artistico</i>
	- Smontaggio passerella	<i>Ufficio laboratorio restauro ligneo e edile</i>
	- Manutenzioni straordinarie porte e serrature	<i>Ufficio officina conservazione e realizzazioni meccaniche</i>
	- Indagini e monitoraggi microclimatici deposito	<i>Ufficio laboratorio analisi scientifiche</i>
	- Direzione lavori, vigilanza, coordinamento tecnico-amministrativo e sicurezza manutenzione impianti elettrici	<i>Ufficio patrimonio architettonico</i>
	- Direzione lavori, vigilanza e coordinamento tecnico-amministrativo manutenzioni edili nelle sale espositive, nei fabbricati del parco e impianti idraulico e antincendio	
	- Direzione lavori e coordinamento tecnico-amministrativo manutenzione serramenti e antoni originali esterni, pareti in corten e tratto di illuminazione del parco	

<b>Comune e/o bene</b>	<b>Intervento</b>	<b>Ufficio</b>
CHÂTILLON Castello di Ussel	- Manutenzione straordinaria paramento interno murature e portone  - Direzione lavori, coordinamento tecnico-amministrativo manutenzione impianti tecnologici e derattizzazione - Coordinamento tecnico-amministrativo rifacimento coperture	<i>Ufficio laboratorio restauro ligneo e edile</i>  <i>Ufficio patrimonio architettonico</i>
CHÂTILLON Chanoux, via	- Direzione restauro stemma dipinto su facciata di edificio privato, XVIII sec.	<i>Ufficio patrimonio storico-artistico</i> <i>Ufficio restauro patrimonio storico-artistico</i>
CHÂTILLON Crêtes, località	- Assistenza lavori edili	<i>Ufficio archeologia</i> <i>Ufficio scavi e manutenzioni patrimonio archeologico</i>
COGNE Le Crêt, località	- Direzione indagini archeologiche preventive per recupero alpeggio (cod. sito 021-0002, cod. saggio 01)	<i>Ufficio archeologia</i>
COLLEZIONI	- Movimentazione e/o riordino reperti collezioni regionali: Aosta (Area archeologica Giardino dei ragazzi cod. sito 003-0003, Area funeraria fuori Porta Decumana cod. sito 003-0005, cantiere V.I.P.A. cod. sito 003-0169, caserma Testa Fochi cod. sito 003-0300/06 /21, cattedrale cod. sito 003-0205, CR Nord, Porta O Principalis Sinistra cod. sito 003-0272/01 /03 /04 /05 /07 /08 /09, elementi lapidei con iscrizioni, Ex Caserma Challant cod. sito 003-0037/10, necropoli occidentale Gomiero cod. sito 003-0075, Parco archeologico e Museo dell'area megalitica di Saint-Martin-de-Corléans cod. sito 003-0221, piazza Giovanni XXIII cod. sito 003-0233/00 /02, terme del foro cod. sito 003-0026), Aymavilles (chiesa di Saint-Léger cod. sito 008-0003), Ginevra (Musée d'art et d'histoire), Gressan (elementi lapidei con iscrizioni), Morgex (elementi lapidei con iscrizioni), Napoli (Museo Archeologico Nazionale), Nus (loc. Messigné cod. sito 045-0002), Pavia (Castello Visconteo), Roisan (elementi lapidei con iscrizioni), Saint-Pierre (elementi lapidei con iscrizioni, loc. Ordines cod. sito 063-0012), Torino (Museo Egizio, Palazzo Madama), Villeneuve (elementi lapidei con iscrizioni) - Pulitura reperti collezioni regionali: Aosta (CR Nord, Porta O Principalis Sinistra cod. sito 003-0272/09, Palazzo Roncas cod. sito 003-0301/04 /05) - Verifica stato di conservazione reperti collezioni regionali: Aosta (MAR-Museo Archeologico Regionale), Napoli (Museo Archeologico)	<i>Ufficio laboratorio di restauro e gestione materiali archeologici</i>

Comune e/o bene	Intervento	Ufficio
	Nazionale), Pavia (Castello Visconteo), Torino (Museo Egizio, Palazzo Madama)	
	- Riprese fotografiche reperti collezioni regionali per mostra <i>Dalle Sabbie al Museo</i> (Torino, Museo Egizio)	<i>Ufficio segreteria tecnico-scientifica patrimonio archeologico</i>
	- Progettazione e direzione restauro Cristo Crocifisso (BM 17949), XV sec., legno scolpito, collezioni regionali	<i>Ufficio patrimonio storico-artistico</i>
	- Restauro cornice del ritratto di <i>Vénance Deffeyes</i> , (BM 18252), 1875, legno intagliato e dorato, collezioni regionali	<i>Ufficio restauro patrimonio storico-artistico</i>
	- Progettazione e direzione restauro frammento di testa (BM 31457), XV sec., legno scolpito policromo; sovrapporta (BM 31511), XVIII sec., olio su tela, collezione Académie Saint-Anselme	
	- Restauro cornice dipinto <i>Sant'Anselmo</i> , (BM 31570), Augusto Artari, ca. 1880, legno intagliato argentato e meccato, collezione Académie Saint-Anselme	
	- Verifica inventario, manutenzione ordinaria, riordino manufatti, assistenza alla presa visione e supporto tecnico indagini conoscitive su opere e/o arredi, collezioni regionali	
	- Preparazione campioni test invecchiamento materiali lignei	<i>Ufficio restauro patrimonio storico-artistico</i> <i>Ufficio laboratorio restauro ligneo e edile</i>
	- Restauro sedia e manutenzione arredi ufficio Assessorato Istruzione e Cultura	<i>Ufficio laboratorio restauro ligneo e edile</i>
	- Identificazione e caratterizzazione strati pittorici e legno (cod. AMF) Cristo Crocifisso (BM 17949), collezioni regionali	<i>Ufficio laboratorio analisi scientifiche</i>
	- Identificazione e caratterizzazione metalli e reperti ossei (cod. AMH), collezioni regionali	
	- Identificazione e caratterizzazione materiali lapidei (cod. AMM), collezioni regionali	
	- Analisi campioni, indagini e monitoraggi microclimatici test invecchiamento materiali lignei (cod. AMU)	
	- Coordinamento scientifico della schedatura storico-critica di manufatti storico-artistici e reperti archeologi dalla collezione Académie Saint-Anselme per la nuova collocazione al castello di Aymavilles	<i>Ufficio patrimonio storico-artistico</i> <i>Ufficio restauro patrimonio storico-artistico</i> <i>Ufficio beni archeologici - didattica e valorizzazione</i>
	- Revisione inventario e/o verifica stato di conservazione arredi e/o opere: Bard (Museo delle Alpi), Gressoney-La-Trinité (Casa Thédy), Gressoney-Saint-Jean (Alpenfauna Museum, Villa Margherita), Fénis (MAV-Museo dell'Artigianato Valdostano di Tradizione)	<i>Ufficio patrimonio storico-artistico</i> <i>Ufficio restauro patrimonio storico-artistico</i>

<b>Comune e/o bene</b>	<b>Intervento</b>	<b>Ufficio</b>
	<p>- Movimentazione e/o riordino arredi e/o opere collezioni regionali: Aosta (chiesa paleocristiana di San Lorenzo), Aosta (Palazzo regionale), Aosta (Parco archeologico e Museo dell'area megalitica di Saint-Martin-de-Corléans), Châtillon (Castello Gamba), Gressoney-Saint-Jean (Castel Savoia), Issogne (castello), Quart (castello), Saint-Pierre (castello Sarrion de La Tour), Sarre (Castello Reale)</p> <p>- Disinfestazione anossica manufatti collezioni regionali: Gressoney-Saint-Jean (Castel Savoia, Issogne (castello), Sarre (castello)</p>	<p><i>Ufficio restauro patrimonio storico-artistico</i>  <i>Ufficio laboratorio di restauro e gestione materiali archeologici</i>  <i>Ufficio laboratorio restauro ligneo e edile</i>  <i>Ufficio officina conservazione e realizzazioni meccaniche</i></p>
	<p>- Acquisizione 3 opere d'arte contemporanea: <i>Dall'Album di Arianna</i> di P. Nuvolari, <i>Castrum di un impero astratto</i> di A. Zaccaria, <i>A Lozzolo</i> di V. Avondo</p> <p>- Valutazione interesse alla conservazione di 67 armi di privati conferite per la rottamazione all'Arma dei Carabinieri</p>	<p><i>Ufficio patrimonio storico-artistico</i></p>
	<p>- Prestiti dalle collezioni regionali per eventi e mostre: <i>Missione Egitto 1903-1920. L'avventura archeologica M.A.I. raccontata</i> (Torino, Museo Egizio), <i>I Longobardi. Un popolo che cambia la storia</i> (Pavia, Castello Visconteo; Napoli, Museo Archeologico Nazionale), <i>Odissee. Diaspore, invasioni, migrazioni, viaggi e pellegrinaggi</i> (Torino, Palazzo Madama), <i>La Milanese. Ignazio Stern/Italo Mus. Abbandoni</i> (Milano, BPM), <i>Dalle Regge d'Italia. Tesori e simboli della regalità sabauda</i> (Venaria Reale, Reggia), <i>Giacomo Grosso. Una stagione tra pittura e Accademia</i> (Torino, Accademia Albertina), <i>Flashback, Cullare, giocare crescere</i> (Genova, Museo delle culture del mondo), <i>Espérons que... Speriamo che... 150 ans d'émigrations italienne et valdôtaine en Pays de Savoie</i> (Séez, Hospice du Petit-Saint-Bernard), <i>Marché au fort. L'agricoltura eroica</i> (Bard, Casa Challant), <i>I Carnevali della Valle d'Aosta</i> (San Maurizio Canavese, Casa Marchini Ramello), <i>Edmund Burke</i> (Film Commission)</p>	<p><i>Ufficio archeologia</i>  <i>Ufficio beni archeologici - didattica e valorizzazione</i>  <i>Ufficio patrimonio storico-artistico</i>  <i>Ufficio restauro patrimonio storico-artistico</i></p>
DONNAS Bondon, località Cappella dello Sposalizio della Vergine	- Direzione restauro dipinti interni ed esterni (BI 681), 1703-1733; arredi lignei; altare ligneo e tela dipinta (BM 34451), XVIII-XIX sec.	<i>Ufficio patrimonio storico-artistico</i> <i>Ufficio restauro patrimonio storico-artistico</i>
DONNAS Capoluogo	- Direzione assistenza posa reti di servizio	<i>Ufficio archeologia</i> <i>Ufficio scavi e manutenzioni patrimonio archeologico</i>
ÉMARÈSE Chiesa di San Pantaleone	- Direzione indagini archeologiche (cod. sito 025-0004, cod. saggio 01)	<i>Ufficio archeologia</i> <i>Ufficio beni archeologici restauro</i>
	- Direzione indagini stratigrafiche sulla facciata (BI 1192), 1882	<i>Ufficio patrimonio storico-artistico</i> <i>Ufficio restauro patrimonio storico-artistico</i>

<b>Comune e/o bene</b>	<b>Intervento</b>	<b>Ufficio</b>
FÉNIS Castello	<ul style="list-style-type: none"> <li>- Progettazione e direzione restauro scala del cortile, XV sec., pietra</li> <li>- Progettazione preliminare restauro balaustre lignee e decorazione murale del cortile</li> <li>- Progettazione e coordinamento manutenzione straordinaria spolveratura e riordino delle opere</li> <li>- Sostituzione serratura portone</li> <li>- Manutenzione gradini scala interna</li> <li>- Direzione lavori, coordinamento tecnico-amministrativo manutenzioni edili e impianti</li> <li>- Coordinamento tecnico-amministrativo sostituzione e manutenzione straordinaria sistema videosorveglianza e illuminazione</li> </ul>	<p><i>Ufficio patrimonio storico-artistico</i> <i>Ufficio restauro patrimonio storico-artistico</i></p> <p><i>Ufficio laboratorio restauro ligneo e edile</i> <i>Ufficio officina conservazione e realizzazioni meccaniche</i></p> <p><i>Ufficio officina conservazione e realizzazioni meccaniche</i></p> <p><i>Ufficio patrimonio architettonico</i></p>
FÉNIS La Chapelle, località	<ul style="list-style-type: none"> <li>- Direzione e assistenza posa reti di servizio</li> </ul>	<p><i>Ufficio archeologia</i> <i>Ufficio scavi e manutenzioni patrimonio archeologico</i></p>
FÉNIS MAV-Museo dell'Artigianato Valdostano di Tradizione	<ul style="list-style-type: none"> <li>- Indagini e monitoraggi microclimatici</li> </ul>	<p><i>Ufficio laboratorio analisi scientifiche</i></p>
FONTAINEMORE Pianpervero, località	<ul style="list-style-type: none"> <li>- Direzione e assistenza lavori edili (cod. sito 028-0001, cod. saggio 01)</li> </ul>	<p><i>Ufficio archeologia</i></p>
GIGNOD Capoluogo	<ul style="list-style-type: none"> <li>- Direzione e assistenza posa reti di servizio</li> </ul>	<p><i>Ufficio archeologia</i> <i>Ufficio scavi e manutenzioni patrimonio archeologico</i></p>
GIGNOD Chiesa di Sant'Ilario	<ul style="list-style-type: none"> <li>- Coordinamento manutenzione conservativa, spolveratura e/o riordino Museo d'arte sacra</li> </ul>	<p><i>Ufficio patrimonio storico-artistico</i> <i>Ufficio restauro patrimonio storico-artistico</i></p>
GRESSAN Chiesa di Santo Stefano	<ul style="list-style-type: none"> <li>- Direzione e assistenza lavori edili (cod. sito 031-0002, cod. saggio 01)</li> </ul>	<p><i>Ufficio archeologia</i></p>
GRESSONEY-SAINT-JEAN Castel Savoia	<ul style="list-style-type: none"> <li>- Progettazione e direzione restauro superfici decorate di 4 sale, XX sec.; 3 mobili da bagno con lavabo (BM 27043-27045), XX sec., ceramica, metallo, legno</li> <li>- Progettazione restauro divano (BM 14418) e tavolino (BM 26952), XIX sec.; scrivania (BM 27091), XX sec.</li> <li>- Restauro cornice dipinto <i>La Regina Margherita</i> (BM 14402), XIX sec., legno intagliato e dorato</li> </ul>	<p><i>Ufficio patrimonio storico-artistico</i> <i>Ufficio restauro patrimonio storico-artistico</i></p>

<b>Comune e/o bene</b>	<b>Intervento</b>	<b>Ufficio</b>
	- Progettazione e coordinamento manutenzione straordinaria spolveratura e/o riordino delle opere - Assistenza riprese video: <i>Sui generi</i>	
	- Manutenzioni straordinarie: ante, tettoia, porte pannellature interne, serrature servizi igienici, grondaie locale biglietteria	<i>Ufficio laboratorio restauro ligneo e edile</i> <i>Ufficio officina conservazione e realizzazioni meccaniche</i>
HÔNE Chiesa di San Giorgio	- Direzione realizzazione nuovo supporto per frammenti di dipinti murali (BM 34449), XII-XVII sec.	<i>Ufficio patrimonio storico-artistico</i> <i>Ufficio restauro patrimonio storico-artistico</i>
HÔNE Zona artigianale	- Direzione e assistenza lavori edili (cod. sito 034-0003, cod. saggio 01)	<i>Ufficio archeologia</i>
INTROD Chiesa della Conversione di San Paolo	- Coordinamento manutenzione conservativa, spolveratura e/o riordino Museo d'arte sacra	<i>Ufficio patrimonio storico-artistico</i> <i>Ufficio restauro patrimonio storico-artistico</i>
INTROD Maison Bruil	- Verifica inventario, rinnovo del prestito, pulitura e trattamento antitarlo oggetti in mostra	<i>Ufficio patrimonio storico-artistico</i> <i>Ufficio restauro patrimonio storico-artistico</i>
ISSIME Chiesa di San Giacomo	- Coordinamento manutenzione conservativa, spolveratura e/o riordino Museo d'arte sacra	<i>Ufficio patrimonio storico-artistico</i> <i>Ufficio restauro patrimonio storico-artistico</i>
ISSOGNE Castello	- Direzione ed escuzione indagini archeologiche Appartamento di Avondo (cod. sito 037-0001, cod. saggio 06)	<i>Ufficio archeologia</i> <i>Ufficio beni archeologici restauro</i> <i>Ufficio scavi e manutenzioni patrimonio archeologico</i>
	- Direzione ed esecuzione sondaggi stratigrafici Appartamento di Avondo	<i>Ufficio archeologia</i> <i>Ufficio beni archeologici restauro</i> <i>Ufficio patrimonio storico-artistico</i> <i>Ufficio restauro patrimonio storico-artistico</i>
	- Progettazione allestimento Appartamento di Avondo - Progettazione e direzione restauro decorazioni parietali e intonaci Appartamento di Avondo - Progettazione restauro valigie (BM 2006-2007), baule (BM 2005), <i>papeterie</i> (n. inv. 1646), XIX sec. Appartamento di Avondo - Disallestimento e riallestimento di alcuni ambienti Appartamento di Avondo - Progettazione e coordinamento manutenzione straordinaria spolveratura e riordino delle opere - Progettazione restauro intonaci decorati del cortile, delle logge e del giardino - Assistenza riprese video: <i>Rencontres extraordinaires</i>	<i>Ufficio patrimonio storico-artistico</i> <i>Ufficio restauro patrimonio storico-artistico</i>
	- Manutenzione straordinaria soffitti lignei	<i>Ufficio laboratorio restauro ligneo e edile</i>

<b>Comune e/o bene</b>	<b>Intervento</b>	<b>Ufficio</b>
	- Manutenzione straordinaria porte e sostituzione serratura portone cortile	<i>Ufficio officina conservazione e realizzazioni meccaniche</i>
	- Progettazione restauro facciate del cortile - Direzione lavori, coordinamento tecnico-amministrativo manutenzione straordinaria impianti tecnologici e di videosorveglianza - Coordinamento tecnico-amministrativo manutenzione serramenti lignei e sostituzione 5 serramenti nuova biglietteria	<i>Ufficio patrimonio architettonico</i>
ISSOGNE Municipio	- Assistenza restauro 3 lapidi commemorative della prima guerra mondiale	<i>Ufficio patrimonio storico-artistico</i> <i>Ufficio restauro patrimonio storico-artistico</i>
LA THUILE <i>Mansio del Piccolo San Bernardo</i>	- Manutenzione straordinaria e pulitura del sito archeologico	<i>Ufficio laboratorio restauro ligneo e edile</i>
LA THUILE Orgères, località	- Direzione indagini archeologiche (cod. sito 041-0012, IV campagna)  - Protezione e reinterro dello scavo archeologico	<i>Ufficio archeologia</i> <i>Ufficio beni archeologici restauro</i>  <i>Ufficio laboratorio restauro ligneo e edile</i>
MILANO Civico Museo Archeologico	- Identificazione e caratterizzazione fibre tessili (cod. AMT)	<i>Ufficio laboratorio analisi scientifiche</i>
MORGEX Chiesa di Maria Assunta	- Coordinamento manutenzione conservativa, spolveratura e/o riordino Museo d'arte sacra	<i>Ufficio patrimonio storico-artistico</i> <i>Ufficio restauro patrimonio storico-artistico</i>
MORGEX Tour de l'Archet	- Direzione lavori e coordinamento tecnico-amministrativo manutenzioni straordinarie - Supporto nella manutenzione alla Fondazione Centro di studi storico-letterari Natalino Sapegno	<i>Ufficio patrimonio architettonico</i>
NAPOLI Museo Archeologico Nazionale	- Indagini e monitoraggi microclimatici presso mostra <i>I Longobardi. Un popolo che cambia la storia</i>	<i>Ufficio laboratorio analisi scientifiche</i>
NUS Messigné, località	- Direzione ed esecuzione indagini archeologiche (cod. sito 045-0002, cod. saggio 02)	<i>Ufficio archeologia</i> <i>Ufficio scavi e manutenzioni patrimonio archeologico</i>
OLLOMONT Barliard, località	- Direzione e assistenza posa reti di servizio (cod. sito 046-0001, cod. saggio 01)	<i>Ufficio archeologia</i>
OLLOMONT Vaud, località	- Direzione e assistenza lavori edili (cod. sito 046-0002, cod. saggio 01)	<i>Ufficio archeologia</i>



<b>Comune e/o bene</b>	<b>Intervento</b>	<b>Ufficio</b>
OYACE Luoghi vari	- Georeferenziazione toponimi	<i>BREL - Bureau promotion et organisation initiatives</i>
OYACE Municipio	- Denominazione ufficiale salone comunale L. Gorret	<i>BREL - Bureau promotion et organisation initiatives</i>
PAVIA Castello Visconteo	- Indagini e monitoraggi microclimatici presso mostra <i>I Longobardi. Un popolo che cambia la storia</i>	<i>Ufficio laboratorio analisi scientifiche</i>
PERLOZ Chiesa del Santissimo Salvatore	- Selezione, verifica stato di conservazione e immagazzinamento opere destinate al Museo d'arte sacra - Progettazione restauro sculture: Madonna di Brunel (BM 2888), fine XIV - inizio XV sec., legno scolpito policromo e dorato; San Rocco (BM 10948) XVIII sec., legno policromo; Crocifisso (BM 3730), XVII sec., legno policromo e dorato; Battesimo di Cristo (BM 346-1/2/3), XVII sec., legno scolpito policromo	<i>Ufficio patrimonio storico-artistico</i> <i>Ufficio restauro patrimonio storico-artistico</i>
PERLOZ Ex ricovero Creux-porté	- Indagini e monitoraggi microclimatici Museo d'arte sacra	<i>Ufficio laboratorio analisi scientifiche</i>
PERLOZ Ex ricovero Creux-porté	- Progettazione restauro sculture (BM 2888, 3546-1, 3446-2/3, 10948, 3730), legno	<i>Ufficio patrimonio storico-artistico</i> <i>Ufficio restauro patrimonio storico-artistico</i>
PERLOZ Luoghi vari	- Ufficializzazione toponomastica	<i>BREL - Bureau promotion et organisation initiatives</i>
POLLEIN L'IIa, località	- Direzione e assistenza posa reti di servizio	<i>Ufficio archeologia</i> <i>Ufficio scavi e manutenzioni patrimonio archeologico</i>
PONT-SAINT-MARTIN Fontaney, località	- Direzione e assistenza lavori edili (cod. sito 052-0006, cod. saggio 01)	<i>Ufficio archeologia</i>
PONTEY Chiesa di San Martino	- Identificazione caratterizzazione strati pittorici (cod. AMP) Crocifisso (BM 7308), XV sec., legno intagliato e policromo	<i>Ufficio restauro patrimonio storico-artistico</i> <i>Ufficio laboratorio analisi scientifiche</i>
PONTEY Proley, località	- Pulitura archeologica tomba "Artse de Proley" (cod. sito 051-0004, cod. saggio 01)	<i>Ufficio scavi e manutenzioni patrimonio archeologico</i> <i>Ufficio laboratorio restauro ligneo e edile</i>
	- Direzione rilievo aerofotogrammetrico tomba "Artse de Proley"	<i>Ufficio archeologia</i>

<b>Comune e/o bene</b>	<b>Intervento</b>	<b>Ufficio</b>
PRÉ-SAINT-DIDIER Chiesa di San Lorenzo	- Coordinamento manutenzione conservativa, spolveratura e/o riordino Museo d'arte sacra	<i>Ufficio patrimonio storico-artistico</i> <i>Ufficio restauro patrimonio storico-artistico</i>
QUART Castello	- Coordinamento progettazione museologica e museografica; indagini stratigrafiche, XIII-XV sec. - Allestimento area espositiva nella cappella con le teche provenienti dal castello Sarrion de La Tour di Saint-Pierre  - Manutenzione straordinaria ponte di accesso  - Sostituzione serratura portone e manutenzione servizi igienici esterni  - Coordinamento tecnico-amministrativo progettazione restauro II stralcio - Direzione lavori, vigilanza, coordinamento tecnico-amministrativo manutenzione aree esterne	<i>Ufficio patrimonio storico-artistico</i> <i>Ufficio restauro patrimonio storico-artistico</i>  <i>Ufficio laboratorio restauro ligneo e edile</i>  <i>Ufficio officina conservazione e realizzazioni meccaniche</i>  <i>Ufficio patrimonio architettonico</i>
RHÊMES-SAINT-GEORGES Chiesa di San Giorgio	- Coordinamento manutenzione conservativa, spolveratura e/o riordino Museo d'arte sacra	<i>Ufficio patrimonio storico-artistico</i> <i>Ufficio restauro patrimonio storico-artistico</i>
ROISAN Chiesa di San Vittore	- Restauro Crocifisso (BM 2615), XV sec., legno intagliato, dipinto e dorato - Coordinamento manutenzione conservativa, spolveratura e/o riordino Museo d'arte sacra	<i>Ufficio patrimonio storico-artistico</i> <i>Ufficio restauro patrimonio storico-artistico</i>
ROISAN Closellinaz, località Cappella di San Filippo Neri	- Coordinamento progettazione restauro decorazioni pittoriche interne ed esterne (BI 710), Jean-Laurent Grange, 1868	<i>Ufficio restauro patrimonio storico-artistico</i>
ROISAN Closellinaz, località Cappella di San Tommaso di Canterbury	- Coordinamento progettazione restauro decorazioni pittoriche interne ed esterne (BI 714), XX sec.	<i>Ufficio restauro patrimonio storico-artistico</i>
ROMA Catacombe di San Sebastiano	- Identificazione e caratterizzazione frammenti policromi e polveri di malte (cod. AMK)	<i>Ufficio laboratorio analisi scientifiche</i>
SAINT-CHRISTOPHE Valcorneille, località	- Assistenza lavori edili	<i>Ufficio archeologia</i> <i>Ufficio scavi e manutenzioni patrimonio archeologico</i>
SAINT-PIERRE Bosses, località Cappella di San Giovanni davanti alla Porta Latina	- Coordinamento progettazione rimozione intonaci interni ammalorati, XVII-XIX sec.	<i>Ufficio patrimonio storico-artistico</i> <i>Ufficio restauro patrimonio storico-artistico</i>

<b>Comune e/o bene</b>	<b>Intervento</b>	<b>Ufficio</b>
SAINT-PIERRE Castello	- Coordinamento tecnico-amministrativo progettazione esecutiva restauro e riallestimento Museo regionale Scienze naturali - Direzione, coordinamento tecnico-amministrativo manutenzione straordinaria impianti di illuminazione, elettrici e speciali	<i>Ufficio patrimonio architettonico</i>
	- Montaggio/smontaggio ponteggi	<i>Ufficio laboratorio restauro ligneo e edile</i>
	- Manutenzione straordinaria camminamento torri	<i>Ufficio officina conservazione e realizzazioni meccaniche</i>
SAINT-PIERRE Castello Sarriod de La Tour	- Progettazione indagini archeologiche	<i>Ufficio archeologia</i> <i>Ufficio beni archeologici restauro</i>
	- Progettazione restauro intonaci salone e sala delle Teste	<i>Ufficio patrimonio storico-artistico</i> <i>Ufficio restauro patrimonio storico-artistico</i>
	- Coordinamento trasferimento 10 travi (BM 31740), XIII sec., legno intagliato policromo, in deposito	
	- Coordinamento e supervisione rilievo e documentazione grafica soffitto ligneo sala delle Teste	
	- Progettazione e coordinamento manutenzione straordinaria spolveratura e/o riordino delle opere	
	- Supporto tecnico giornata informativa Novartis	
	- Manutenzione straordinaria murature	<i>Ufficio laboratorio restauro ligneo e edile</i>
SAINT-RHÉMY-EN-BOSES Chiesa di San Leonardo	- Direzione restauro 14 dipinti Via Crucis (BM 7747), XIX sec., olio su tela; decorazione murale interna, XIX sec.	<i>Ufficio patrimonio storico-artistico</i> <i>Ufficio restauro patrimonio storico-artistico</i>
SAINT-VINCENT Champs-des-Vignes, località	- Assistenza lavori edili	<i>Ufficio archeologia</i> <i>Ufficio scavi e manutenzioni patrimonio archeologico</i>
SAINT-VINCENT Chiesa di San Vincenzo	- Coordinamento manutenzione conservativa, spolveratura e/o riordino Museo d'arte sacra	<i>Ufficio patrimonio storico-artistico</i> <i>Ufficio restauro patrimonio storico-artistico</i>
SAINT-VINCENT Sito archeologico sottostante la chiesa di San Vincenzo	- Indagini e monitoraggi microclimatici	<i>Ufficio laboratorio analisi scientifiche</i>
SARRE Castello Reale	- Manutenzione straordinaria arredi - Progettazione e coordinamento riallestimento di alcune sale - Progettazione di 2 cornici lignee per il prestito dei dipinti - Progettazione e direzione restauro apparati decorativi di alcune sale	<i>Ufficio patrimonio storico-artistico</i> <i>Ufficio restauro patrimonio storico-artistico</i>

<b>Comune e/o bene</b>	<b>Intervento</b>	<b>Ufficio</b>
	- Progettazione e coordinamento manutenzione straordinaria spolveratura e riordino delle opere	
	- Manutenzioni straordinarie: portone, serrature, cardini, abbaini, scala centrale, grondaie	<i>Ufficio officina conservazione e realizzazioni meccaniche</i>
	- Direzione lavori, vigilanza, coordinamento tecnico-amministrativo manutenzioni edili e impiantistiche	<i>Ufficio patrimonio architettonico</i>
	- Restauro tavolo	<i>Ufficio laboratorio restauro ligneo e edile</i>
	- Manutenzione straordinaria murature	
SARRE Chiesa di San Maurizio	- Coordinamento progettazione restauro altare maggiore (BM 11066), XVIII sec., legno scolpito, dipinto e dorato	<i>Ufficio patrimonio storico-artistico</i> <i>Ufficio restauro patrimonio storico-artistico</i>
SÉEZ Hospice du Petit-Saint-Bernard	- Assistenza allestimento mostra <i>Espérons que... Speriamo che... 150 ans d'émigrations italienne et valdôtaine en Pays de Savoie</i>	<i>Ufficio restauro patrimonio storico-artistico</i>
TERRITORIO REGIONALE Luoghi vari	- Coordinamento aggiornamento documentazione tecnica e grafica del sistema di comunicazione beni culturali-segnalatica istituzionale	<i>Ufficio patrimonio storico-artistico</i>
TERRITORIO REGIONALE Strada romana per le Gallie	- Manutenzione conservativa tratto di Arvier	<i>Ufficio laboratorio restauro ligneo e edile</i>
TORGNON Chiesa di San Martino	- Coordinamento selezione, verifica stato di conservazione, manutenzione conservativa e immagazzinamento opere - Progettazione restauro gruppo 8 sculture lignee e 1 dipinto su tela (BM 2148, 37502, 254, 118, 2149-1/2, 2146, 2950, 37503)	<i>Ufficio patrimonio storico-artistico</i> <i>Ufficio restauro patrimonio storico-artistico</i>
TORINO Santuario della Consolata	- Identificazione e caratterizzazione intonaci dipinti (cod. AMW)	<i>Ufficio laboratorio analisi scientifiche</i>
VALGRISENCHÉ Céré, località Cappella dei Santi Barbara, Anna e Pietro	- Direzione restauro intonaci interni, 1641-1867; altare e relativo dipinto (BM 28733), 1645, legno intagliato policromo e dorato, olio su tela	<i>Ufficio patrimonio storico-artistico</i> <i>Ufficio restauro patrimonio storico-artistico</i>
	- Direzione e assistenza lavori edili (cod. sito 068-0001, cod. saggio 01)	<i>Ufficio archeologia</i> <i>Ufficio scavi e manutenzioni patrimonio archeologico</i>
VALGRISENCHÉ Chapuy, località	- Direzione e assistenza lavori edili (cod. sito 068-0003, cod. saggio 01)	<i>Ufficio archeologia</i>

<b>Comune e/o bene</b>	<b>Intervento</b>	<b>Ufficio</b>
VALGRISENCHE Chiesa di San Grato	- Direzione restauro decorazione murale dell'abside e di 2 cappelle laterali, XIX-XX sec. - Coordinamento manutenzione conservativa, spolveratura e/o riordino Museo d'arte sacra	<i>Ufficio patrimonio storico-artistico</i> <i>Ufficio restauro patrimonio storico-artistico</i>
VALGRISENCHE Mont-Fortchat, località	- Direzione e assistenza posa reti di servizio (cod. sito 068-0002, cod. saggio 01)	<i>Ufficio archeologia</i>
VALPELLINE Chiesa di San Pantaleone	- Coordinamento manutenzione conservativa, spolveratura e/o riordino Museo d'arte sacra	<i>Ufficio patrimonio storico-artistico</i> <i>Ufficio restauro patrimonio storico-artistico</i>
VALSAVARENCHÉ Le Pont, località	- Direzione: indagini archeologiche preliminari variante strada regionale n. 3; datazione terreni concotti con termoluminescenza (cod. sito 070-0002, cod. saggio 01)	<i>Ufficio archeologia</i> <i>Ufficio beni archeologici restauro</i>
VENARIA REALE Chiesa di San Lorenzo	- Identificazione e caratterizzazione malte (cod. AMX)	<i>Ufficio laboratorio analisi scientifiche</i>
VENARIA REALE Chiesa di Sant'Uberto	- Identificazione e caratterizzazione intonaci dipinti (cod. AME)	<i>Ufficio laboratorio analisi scientifiche</i>
VERRAYES Héré, località Cappella Presentazione della Vergine	- Direzione restauro dipinto d'altare e relativa cornice (BM 29395), XVIII sec., olio su tela, legno intagliato, policromo e dorato	<i>Ufficio patrimonio storico-artistico</i> <i>Ufficio restauro patrimonio storico-artistico</i>
VERRAYES Marseiller, località Cappella di San Michele	- Identificazione e caratterizzazione intonaci dipinti (cod. AMJ)	<i>Ufficio laboratorio analisi scientifiche</i>
VERRAYES Marseiller, località Casa Saluard	- Identificazione e caratterizzazione strati pittorici (cod. AMS)	<i>Ufficio laboratorio analisi scientifiche</i>
VERRAYES Chiesa di San Martino	- Direzione restauro scultura Santa Barbara (BM 31804), XIX sec., legno scolpito e dipinto	<i>Ufficio patrimonio storico-artistico</i> <i>Ufficio restauro patrimonio storico-artistico</i>
VERRÈS Castello	- Direzione lavori e coordinamento tecnico-amministrativo manutenzioni impiantistiche	<i>Ufficio patrimonio architettonico</i>
VERRÈS Luoghi vari	- Denominazione ufficiale 3 piazze	<i>BREL - Bureau promotion et organisation initiatives</i>
VILLENEUVE Luoghi vari	- Georeferenziazione toponimi	<i>BREL - Bureau promotion et organisation initiatives</i>

---

**Procedimenti amministrativi per la tutela, conservazione, valorizzazione e fruizione dei beni culturali****Ufficio**

---

- Istruttoria e concertazione bozze varianti ai PRG per adeguamento al PTP e alla L.R. 11/1998: Avise, Émarèse, Ollomont	<i>Ufficio concertazioni strumenti urbanistici</i> <i>Ufficio archeologia</i>
- Istruttoria e cura <i>iter</i> amministrativo per approvazione testo definitivo PRG per variante sostanziale di adeguamento al PTP e alla L.R. 11/1998: Arvier, Châtillon, Rhêmes-Notre-Dame, Saint-Rhémy-en-Bosses	
- Istruttoria e cura <i>iter</i> amministrativo per approvazione di strumenti urbanistici, varianti non sostanziali e modifiche PRG: Arvier, Ayas, Avise, Brusson, Challand-Saint-Anselme, Champorcher, Charvensod, Courmayeur, Gressan, Gressoney-La-Trinité, Gressoney-Saint-Jean, Issime, Jovençon, Perloz, Pont-Saint-Martin, Saint-Christophe, Saint-Rhémy-en-Bosses, Verrayes, Villeneuve	<i>Ufficio concertazioni strumenti urbanistici</i>
- Istruttoria e cura <i>iter</i> amministrativo cartografie dei territori coperti da foreste e da boschi, ai sensi del D.Lgs. 42/2004: Champorcher, Rhêmes-Notre-Dame	
- Istruttoria pratiche edilizie per rilascio di autorizzazioni e pareri (n. 2.872) ai sensi del D.Lgs. 42/2004 (parte III), della L.R. 13/1998 (art. 40 delle N.A.) e della L.R. 24/2009	<i>Ufficio tutela beni paesaggistici</i>
- Istruttoria pratiche edilizie per rilascio di autorizzazioni e pareri (n. 252) ai sensi del D.Lgs. 42/2004 (parte III), della L.R. 56/83 e della L.R. 24/2009	<i>Ufficio centro storico di Aosta</i>
- Istruttoria pratiche abusi edilizi per rilascio accertamenti di compatibilità paesaggistica (n. 128) ai sensi del D.Lgs. 42/2004 (parte III)	<i>Ufficio sanzioni amministrative</i>
- Cura dei procedimenti di: verifica e dichiarazione dell'interesse culturale di beni, esercizio di prelazione, autorizzazione per l'alienazione, ai sensi del D.Lgs. 42/2004	<i>Ufficio vincoli</i>
- Cura dell'istruttoria pratiche, formulazione provvedimenti autorizzativi e pareri (n. 340) ai sensi del D.Lgs. 42/2004 (parte II), della L.R. 56/1983 e della L.R. 13/1998 (art. 40 delle N.A.)	<i>Ufficio autorizzazioni beni architettonici e contributi</i>
- Valutazione tecnica ed economica e <i>iter</i> amministrativo concessione contributi per interventi di restauro (n. 40) , ai sensi della L.R. 27/1993	<i>Ufficio autorizzazioni beni architettonici e contributi</i> <i>Ufficio concertazioni strumenti urbanistici</i>
- Verifica lavori eseguiti e liquidazione contributi per interventi di restauro (n. 31) ai sensi della L.R. 27/1993	<i>Ufficio autorizzazioni beni architettonici e contributi</i> <i>Ufficio concertazioni strumenti urbanistici</i> <i>Ufficio patrimonio storico-artistico</i> <i>Ufficio restauro patrimonio storico-artistico</i>
- Predisposizione attestazioni per accesso ai contributi erogati dalle fondazioni bancarie (n. 8)	<i>Ufficio patrimonio storico-artistico</i> <i>Ufficio restauro patrimonio storico-artistico</i>

Finito di stampare nel mese di dicembre 2018  
presso la Tipografia Valdostana



**Bouterolle in fase di primo restauro**

Proveniente dagli scavi per l'ampliamento dell'Ospedale regionale Umberto Parini di Aosta

Fotografia: E. Dellosta